Cenno

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

VOLUME VENTUNESIMO.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

OVVERO

SAGGI STORICI

Sulle Campagne dal 1799 al 1814

del Conte M. Dumas

CONTINUAZIONE DEGLI EDITORI E TRADUTTORI ITALIANI

RICAVATA DALLE OPERE DI NAPIER, MONTONWAL, SEGUR, GORGHEAU, BEAUCHAMP E ALTRI.

CAMPAGNA DEL 1809

TOMO VENTUNESIMO.

NAPOLI

Napoli,

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL DIOGENE

—

MDCCCXLI.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

Campagna del 1809.

CAPITOLO I.

Lieve effetto prodotto in Inghilterra dal risultato della campagna. — Discussioni nel Parlamento. — Trattato con la Spagna. — Napoleone riceve una deputazione a Valladolid. — Giuseppe entra in Madrid ed è nominato luogotenente dell'Imperatore. — Distribuzione dell'esercito francese. — Il duca di Danzica forza il ponte di Almaraz. — Il primo corpo entra in Toledo. — Il duca dell'Infantado e Palacios hanno ordine di avanzare sopra Madrid. — Il general Cuesta prende il comando delle truppe del general Galuzzo. — Florida-Blanca muore a Siviglia. — Il marchese di Astorga gli succede. — Arrivo di danaro a Cadice proveniente dal Messico. — Cattiva condotta della giunta centrale. — Stato dello esercito spagnuolo. — Costanza de' soldati. — Il duca dell'Infantado si adduce sopra Tarancona, dove la sua vanguardia è battuta. — I Francesi si ritirano alla volta di Toledo. — Dispute nello esercito spagnuolo. — Battaglia di Ucles. — Ritirata del duca dell'Infantado. — Cartoajal lo surroga e si avanza sopra Ciudad-Real. — Il general Cuesta prende sito sul Tago e distrugge il ponte di Almaraz.

L' INFELICE riuscita della campagna di sir John Moore non produsse in Inghilterra un effetto proporzionato alla im-

portanza del soggetto. Accostumato ad ingerirsi nelle fazioni politiche, e privo di un potere reale per censurare le follie del gabinetto, il popolo ravvisava i rovesci ed i trionfi meno nell' interesse nazionale che in quello delle diverse parti. Facile tornava di distorre l' attenzione pubblica dagli affari rilevanti, e di fissarla sopra oggetti di un passaggiero riguardo. Sul cominciare del 1809, il duca di Jork fu accusato, perchè giudicossi che importava alla prosperità del paese di svelare a tutti le private debolezze di questo principe, e non rilevossi l' incapacità del gabinetto che faceva spargere lagrime di sangue all'Inghilterra ed alla Spagna. Soltanto un popolo isolano può essere in tal guisa ingannato; ma se la sua positura lo protegge contro alle più crudeli calamità della guerra, quando avviene che una male augurata campagna adduce le devastazioni del nemico nel cuore del paese, allora si cessa dal considerare l' onore di un generale e tutta la politica militare del gabinetto come argomenti unicamente propri ad esercitare l' ingegno di vili sofisti intesi a rappresentare gli oggetti sotto un falso lume.

È vero che il cattivo esito delle armi inglesi somministrò un argomento sul quale diversi oratori delle due camere si profusero con molta facondia; ma le discussioni si distinsero principalmente per l' esempio che diedero di un vivissimo disputare senza alcuna conoscenza dei fatti. Gli oratori della opposizione, ardenti ad accusare il governo, esagerarono e le perdite e il disastro della ritirata; e, non comprendendo nè le ragioni, nè le mosse di sir John Moore, produssero contro ai loro avversari non sostenibili incolpazioni. I ministri, disuniti tra loro, non adottarono lo stesso metodo di difesa, ed obliando che le ambagi del gabinetto avevano lasciata al generale la sola scelta tra le difficoltà, lord Castlereagh e lord Liverpool affermarono, ragionevolmente, che almanco i vantaggi della mossa sopra Sahagun risarciva di buona mano le perdite della ritirata. Questi due uomini di stato pagarono un onorevole tributo all' ingegno del comandante in capo; se non che Canning, risoluto ad imprender tutto per salvare la risponsabilità di Freire, si calò al parere della opposizione, e con maligna abilità sforzossi di convertire in pruove le più erronee accuse. Egli diceva che la risponsa-

bilità degli avvenimenti della campagna pesava sopra sir Moore, e che le seguite imprese o brillanti o disastrose, o ammirate o deplorate, erano opera di lui perchè aveva tenuti i ministri nella ignoranza della maniera con la quale agiva. Poco dopo furono depositate innanzi alla camera le lettere quasi giornalmente scritte da sir Moore, dalle quali emergeva un conto esatto di tutto ciò che accadeva nella Penisola.

Le rotte provate nella Spagna, quantunque avessero attiepidito alquanto l'ardore del popolo inglese, pure una causa sì legittima era ancora popolare, ed un trattato essendo stato conchiuso con la giunta, trattato con cui le parti contraenti s'impegnavano a far causa comune contro alla Francia ed a non venire ad alcuna pace senza il reciproco assentimento, i ministri parvero determinati a sostenere la Spagna; ma nell'atto che manifestamente parlavano della loro illimitata fidanza nel risultamento della querela, la Penisola era già per loro un oggetto secondario. I preparativi dell'Austria, la riputazione dell'Arciduca Carlo, al quale davasi da taluni un ingegno superiore a quello di Napoleone, avevano risvegliato lo spirito dell'alleanza. L'aristocrazìa del gabinetto inglese trovava più conveniente che i Francesi fossero disfatti da un monarca e non già da una insurrezione plebea. I maneggi regolati dalla principessa di Tour e Taxis, le società segrete di Alemagna, originando dai patrizj, chiamavano tutta l'attenzione de' ministri, i quali adulavano i costoro desiderii e li alimentavano della falsa opinione che la Francia era debole e senza affezione pel suo capo; mentre che, in quel potente impero, pochissimi desideravano e nissuno osava opporsi apertamente alle volontà dell'Imperatore, e solo pochi capi realisti e pochi taciturni repubblicani erano mal soddisfatti, i quali, per altro, fecero avvertire la loro prevalenza, quando le più crudeli disgrazie oppressero Napoleone.

Incapaci di concepire l'ampiezza de' divisamenti di questo monarca e la grandezza del genio che lo sublimava, i ministri attribuirono il frutto de' profondi suoi calcoli ad una cieca eventualità, e le sue vittorie al tradimento, alla corruzione, a tutt'altra cosa meno che a quella ammirevole

abilità cun cui guidò e signoreggiò la più tremenda forza militare che avesse mai obbedito agli ordini di un sol capo.

Ingannando in simil guisa se stessi, giudicando male le difficoltà che dovevansi incontrare, adottavano i più insensati progetti e consumavano i loro mezzi senza venire ad alcun atto energico. Mentre che negoziavano con la giunta spagnuola per la occupazione di Cadice, formavano il disegno di una spedizione in Sicilia; mentre che apertamente assicuravano di essere risoluti a difendere il Portogallo, riserbavano le principali forze per iscagliare un colpo alla Olanda, dando anche ai preparativi un apparato ed una pubblicità poco conveniente alla guerra. Diremo di qui a poco da quali calamità fu seguìta questa iattanza, e ciò dopo che avrem descritte le operazioni che ebbero luogo nella Spagna, nel corso ed in seguito della ritirata di sir John Moore.

É di già noto che, rendutasi Madrid, l'Imperatore non permise al fratello Giuseppe di ritornare in essa se non nel caso le corporazioni dello stato ed i capi delle principali famiglie lo dimandassero e giurassero, senza alcuna ristrizione mentale, di essergli fedele. In conseguenza, depositaronsi dei registri nei diversi quartieri della città, dove veutotto mila seicento capi di famiglia scrissero i loro nomi, giurando volontariamente che desideravano sinceramente Giuseppe. Una deputazione de' consigli e delle corti giudiziarie, della giunta di commercio e delle monete, della camera degli alcadi, si adusse presso all' Imperatore a Valladolid, dove riunitasi alla municipalità di questa città ed ai deputati di Astorga, di Leon e delle altre città, prestò il giuramento e chiese che Giuseppe fosse re di Spagna. Napoleone consentì allora che il fratello ritornasse a Madrid per ripigliarvi le funzioni reali (1).

Sarebbe una follìa il conchiudere da questa apparente sommissione che si fosse operato nell' animo del popolo

(1) Il re Giuseppe era entrato in Madrid prima che Napoleone fosse partito per raggiungere l'esercito inglese, e che avesse stabilito il quartier-generale a Valladolid, dove effettivamente ricevette le deputazioni delle quali parla l'Autore. *(Nota del Traduttore francese di Napier.)*

spagnuolo un cangiamento favorevole all' usurpazione; solamente chiaro si mostra che le vittorie e la politica di Napoleone esercitavano abbastanza impero perchè, sia timore, sia convincimento, Madrid ed alcune altre grandi città si sottomettessero alla sua volontà; e puossi ragionevolmente supporre che, se straniere emergenze non avessero interrotto il corso delle sue conquiste, questo esempio sarebbe stato generalmente seguìto di preferenza a quello della gloriosa ma inutile resistenza di tali città, il coraggio e le sventure delle quali hanno destata una dolorosa ammirazione. In quell' epoca, la causa della Spagna era perduta, se lice attribuire il nome di causa a ciò che dipende dai rischi della guerra ed è unicamente la conseguenza di violenti ed immediati cangiamenti, per cui gli eserciti spagnuoli erano dispersi, il governo mancava di energia, il popolo si mostrava spaventato. Il grido della resistenza non facevasi più sentire, ed invece udivasi la severa voce di Napoleone, cui rispondevano trecento mila veterani francesi calpestando il suolo spagnuolo. Ma le ostilità dell'Austria arrestarono la marcia dell'Imperatore, e la brusca interruzione di questa terribile guerra ridestò l'energia degli Spagnuoli.

Giuseppe entrò da sovrano in Madrid il 23 gennaio, scortato da circa seimila uomini di truppe francesi. Per dir vero era egli un re senza rendite, e non avrebbe avuto neppur l'ombra dell' autorità se non fosse stato nominato luogotenente dell' Imperatore nella Spagna, titolo in virtù del quale poteva far muovere a suo arbitrio gli eserciti francesi. Questo dispiaceva estremamente ai marescialli, e sarebbe tornato difficile a Giuseppe di affrenarli, anche quando si fosse attenuto ad esercitare il potere ne' limiti assegnati da suo fratello. Egli intanto, sdegnoso di separare il generale dal monarca, fece comunicare ordini all' esercito francese per mezzo de' suoi ministri spagnuoli (1), ed alla

(1) Ciò non è in tutto vero, il perchè se vi ebbero delle partecipazioni fatte dai ministri spagnuoli, gli ordini del re Giuseppe, come luogotenente generale dell' Imperatore, furono sempre dati direttamente ai comandanti in capo dei corpi di esercito francese. (*Nota del Traduttor francese di Napier.*)

sua volta, l'esercito disprezzò degli uomini destituiti di cognizioni militari, che si usurpavano l'autorità e che erano sospettati di favorire interessi contrari a quelli delle truppe.

La mano di ferro che aveva compresso l'orgoglio e l'ambiziosa gelosia de' marescialli non era più là. Le passioni che avevano cagionata la ruina de' patriotti s' insinuarono tra i nemici di costoro, e se produssero effetti meno funesti perchè circoscritte in più angusti limiti, tornarono di molto perniciose perchè arginarono i progressi della conquista. L'esercito francese non formò più un corpo compatto, terribile del pari e per la sua massa e la sua forza, e per la sua flessibile attività. Esso fu scompartito in molti corpi independenti, i quali tutti, formidandi per loro stessi, erano lenti a concertarsi per un gran movimento, a causa della discrepanza dei generali; e mostravano, con una irregolare ed indisciplinata condotta, che ben sapevano quando alla loro testa vi era un Imperatore gran capitano, od un re poco guerriero (1). Nulladimeno, questi inconvenienti si fecero sentire in un' epoca più remota; e la maniera con cui Napoleone distribuì le sue truppe nel lasciare Valladolid porta l' impronta del suo genio.

Il primo corpo di esercito assunse i quartieri nella Manica.

Il secondo corpo fu destinato ad invadere il Portogallo.

Il terzo ed il quinto proseguirono l'assedio di Saragozza.

Il quarto rimase nella valle del Tago.

Il sesto, meno la terza divisione, venne incaricato di occupare la Galizia.

Il settimo continuava le sue operazioni in Catalogna.

La guardia imperiale, diretta sopra Vittoria, contribuiva ad assicurare la gran comunicazione con la Francia fino alla presa di Saragozza, e tenevasi pronta a marciare nel caso la guerra dell' Austria lo esigesse.

Il general Dessolles ritornò a Madrid con la terza divisione del sesto corpo.

(1) Giudizio troppo severo, avvegnacchè giustizia vuole che si consideri la condizione nella quale trovavasi Giuseppe, e l'animosità che aguzzava contro di lui gli strali della calunnia. (*Nota del Traduttore francese di Napier.*)

Il generale Bonnet rimase nelle montagne di Santander con la quinta divisione del secondo corpo.

Il generale Lapisse fu spedito con la seconda divisione del primo corpo a Salamanca, dove lo raggiunse la brigata di cavalleria del generale Maupetit, il quale aveva attraversato la Sierra de Bejar.

La riserva della cavalleria grave ebbe il seguente scompartimento per divisioni.

Il generale Latour-Manbourg raggiunse il primo corpo. I generali Lorge e Lahoussaie furono addetti al secondo corpo. Il generale Lasalle partì per raggiugnere il quarto corpo. Si rinforzò il sesto corpo di due brigate. La divisione del generale Milhaud rimase a Madrid. La divisione del generale Kellermann custodì le linee di comunicazione tra Tudela, Burgos e Palencia.

In simil guisa, costituendo Madrid sempre il centro delle operazioni, i Francesi erano ripartiti per modo che, mediante una mossa concentrica, potevano reprimere qualunque sommozione scoppiasse nel circolo della loro posizione. Le grandi masse, coll' occupare le principali strade, che da Madrid divergono e menano all' estremità della Penisola, intercidevano tutte le comunicazioni tra le province. Il secondo corpo, gittato fuori della circonferenza, e destinato, come era stato il quarto, a spazzare di mano in mano diversi punti, aveva sicurtà di trovare un appoggio ed una buona linea di ritirata ad ogni strada maestra che da Madrid adduce alle province allora non per anco soggiogate. La comunicazione con la Francia veniva, nel tempo stesso, assicurata dalle fortezze di Burgos, Pamplona, S. Sebastiano, dalle divisioni postate a Santander, Burgos, Bilbao, Vittoria, e dalla riserva stabilita a Baionna.

Le province del settentrione erano scompartite in governi militari, i capi dei quali, corrispondendosi reciprocamente, potevano, per mezzo di colonne mobili, affrenare tutte le piccole insurrezioni. Il terzo ed il quinto corpo, coll'avere Pamplona per base, e Saragozza per iscopo di operazioni, custodivano del pari la comunicazione colla Francia, senza essere esposti ad alcun attacco in fianco, traune dal lato di Cuença, dove comandava il duca dell'Infantado; ma questo generale veniva egli stesso sopravveduto dal primo corpo.

Tutte le linee corrispondenti, tanto quelle della Francia, quanto quelle dei diversi corpi, erano invigilate da posti fortificati, con guernigioni più o meno numerose secondo la loro importanza.

Tra Baionna e Burgos si trovavano undici posti militari; tra Burgos e Madrid, per la strada di Aranda e di Somo-Sierra, ve ne stavano otto; undici altri proteggevano la strada meno diretta adducente alla capitale per Valladolid, Segovia e la Guadarama; quindici punti mezzani affidavano la linea tra Valladolid e Saragozza; otto posti si tenevano da Valladolid a Santander; nove altri congiungevano la prima di queste città con Villa-Franca del Bierzo, per la strada di Benevento e di Astorga; finalmente due altri erano tra Benevento e Leon.

In questa epoca le forze dello esercito francese, non compresa la guardia addetta a Giuseppe, ascendevano a trecento ventiquattro mila quattrocento undici uomini, dei quali trentanove mila circa di cavalleria (1), e cinquantotto mila uomini negli ospedali (2).

I depositi, i governi militari, le guernigioni, i posti di corrispondenza, i prigionieri, ed i battaglioni di marcia composti di tardivi, assorbivano quasi venticinqne mila uomini.

Il resto stava apparecchiato sotto alle armi nei reggimenti, per cui le effettive truppe iu campagna sommavano almeno a dugento quaranta mila uomini.

La gran linea di comunicazione colla Francia (ed i nostri lettori militari faranno bene a notar ciò, giacchè questa fu la chiave del sistema di Napoleone), veniva protetta da meglio di cinquanta mila uomini, le cui posizioni erano difese da tre fortezze e da sessantaquattro posti di corrispondenza.

---

(1) Documenti giustificativi, n. 1, sez. 1.

(2) Quantunque l'Autore abbia avuto verosimilmente sotto agli occhi gli stati della forza dell'esercito francese in questa epoca, pure non si può prestare ad essi piena fede; avvegnachè il risultato si mostra ad evidenza un poco esagerato, precipuamente pel numero di uomini all'ospedale, e per quello dei distaccamenti impiegati ad assicurare le comunicazioni colla Francia. *(Nota del Traduttore francese di Napier.)*

Abbiamo indicato ai nostri lettori la forza e la posizione dei Francesi ed ora andiamo a descrivere le operazioni dei medesimi, seguendo l' ordine degli avvenimenti, nel che ci atterremo più alle località che alla cronologìa, e cominceremo dalle operazioni nella Estremadura e nella Manica.

Si è per noi già incidentalmente discorso della disfatta del general Galuzzo. Il duca di Danzica, avendo osservato che questo generale pretendeva difendere un' estensione di quaranta miglia con seimila cattive reclute, finse di traversare il Tago ad Arzobispo; e calando rapidamente ad Almaraz, forzò il passo del ponte il 24 dicembre, fece man bassa sulle truppe spagnuole, prese loro quattro cannoni, e sì compiutamente le sconfisse che lungo tempo dopo neppure un uomo vedevasi armato in tutta Estremadura (1). La cavalleria francese si pose alla traccia dei fuggenti; ma saputosi che sir Moore allora avanzavasi sopra Sahagun, si fece alto a Merida, ed il quarto corpo, che aveva lasciato ottocento trenta uomini di guernigione a Segovia, prese sito tra Talavera e Placencia. Il duca di Danzica venne richiamato in Francia, ed il general Sebastiani assunse il comando del quarto corpo. In questa epoca il primo corpo, la seconda divisione del quale aveva seguìto l' Imperatore ad Astorga, si addusse sopra Tudela ed occupolla senza opposizione. I Francesi spinsero allora i posti avanzati, da una parte verso Cuença e dall'altra verso Sierra-Morena.

Durante questo tempo, la giunta centrale, cangiando progetto, si ritrasse a Siviglia invece di Badaioz. Vivamente premurata da Stuart e Freire di fare qualche sforzo per sollevare l' esercito inglese dal peso che l' opprimeva; la giunta ordinò a Palafox ed al duca dell' Infantado di avanzare, l' uno da Saragozza sopra Tudela, l' altro da Cuença sopra Madrid. Il marchese di Palacios, che era stato chiamato dalla Catalogna e trovavasi nella Sierra-Morena alla testa di circa seimila uomini di nuove leve, ebbe ordine d' immettersi nella Manica. Il general Galuzzo perdette il comando e fu costituito prigioniero unitamente ai generali

(1) Documenti giustificativi, n. 2, sez. 2 e 3.

Cuesta, Castanos ed altri uffiziali colpevoli o soltanto sventurati, i quali, dimandando invano di essere giudicati, venivano trasportati in diversi luoghi, secondo la volontà del governo.

Intanto il general Cuesta aveva tanta popolarità in Estremadura che la giunta centrale, non ostante lo temesse e lo detestasse, pure consentì a metterlo alla testa dei fuggiti da Galuzzo, la maggior parte dei quali rannodatisi dietro la Guadiana, unitamente a poche truppe di nuova leva, mostravano di essere, più in apparenza che in sostanza, un corpo di esercito colà accampato. Questa nomina fu un atto di debolezza e d'incapacità del governo, dal quale restò degradato nell' effetto morale, ed era un gran fallo sotto l'aspetto militare, per essere Cuesta fisicamente e moralmente incapace di comandare. Ostinato, geloso, oppresso dal peso degli anni, ignaro sia del valore del tempo, sia di quello delle occorrenze, trascurava l'ordine e l'opportunità. Punire con una barbara severità, precipitarsi a visiera calata nelle pugne, costituivano, secondo lui, tutte le funzioni di un generale.

Florida-Blanca, presidente della giunta, morì a Siviglia della età di ottanta anni (1), e gli successe il marchese di Astorga. Questo cangiamento non produsse alcuna alterazione nello spirito onde era informata la giunta. Quando essa fuggì da Aranjuez il sovrastante pericolo fece scoppiare qualche scintilla di vigore. L'arrivo dall'America di un carico di numerario assorbì per forma l'attenzione dei membri del governo che la cura del bene pubblico disparve ai loro occhi (2). Il plenipotenziario Freire si adontò talmente della loro condotta, che egli stesso giudicò di avere sir Moore calcolato al giusto il valore della cooperazione spagnuola (3).

Il numero degli uomini reclutati per la difesa del paese era stato sulle prime fissato a cinquecento mila, e tutto al più un terzo aveva raggiunto le bandiere. Nullameno, considerevoli corpi si assembravano sopra diversi punti, per-

(1) Documenti giustificativi, n. 2, sez. 2.
(2) Ivi, n. 13, vol. 1.
(3) Ivi, n. 2, sez. 2.

chè il popolo, principalmente quello delle province meridionali, quantunque in molta agitazione, pure era ubbidiente; e le autorità locali, lontane dal teatro della guerra, facevano eseguire a rigore la legge di reclutazione, mandando delle reclute all' esercito, perchè speravano con ciò distorre qualunque romor d' armi dai loro distretti, od almanco ottenere una tranquilla sommissione, sotto la scusa di non avere uomini armati.

I fuggenti prontissimamente riunivansi sopra i punti indicati, sia perchè guidati da patriottismo, sia perchè i Francesi avevano preso possesso delle loro province, sia perchè attribuivano la propria disfatta al tradimento dei generali, sia perchè, ingannati dalle madornali mensogne e dall' orgogliosa iattanza del governo, credevano, spinti anche dalla vanità, che il nemico avesse sofferto enormi perdite. Finalmente, secondo pruovano le ragioni per noi assegnate al principio della presente storia, era facile di ottenere un gran numero di uomini; ma nulla di più si fece per la difesa che riunirli e dar loro de' duci incapaci.

Gli uffiziali che non si lasciavano illudere, non riponevano fidanza tanto nelle truppe quanto nel governo, e non ne ispiravano alcuna. I soldati, morivano per fame, non si consideravano per nulla, e non avevano nè quella forza compatta, prodotto della disciplina, nè quella audacia nascente dall'entusiasmo. Un metodo di tal fatta non era proprio a trasformare de' paesani in valorosi soldati, i quali, per altro, senza essere difensori attivi della loro causa, soffrirono per essa, con ammirevole pazienza, le fatiche, le malattie e la fame, mostrando in tutte le azioni, in tutti i sentimenti una marcatissima e fortissima indole nazionale. Siffatta costanza e la iniquità della usurpazione sanzionarono gli sforzi che fecero a dispetto della usata ferocia; costanza ed iniquità le quali comandavano anche il rispetto, quantunque i vizi ed i falli delle giunte e degli uomini prevalenti abbiano distrutto l' effetto che tali sforzi dovevano produrre.

Da che Palacios ebbe ricevuto gli ordini per noi cennati, si avanzò con cinquemila uomini sopra Vilharta nella Manica. Il duca dell' Infantado, prevenendo le istruzioni della giunta, di già lasciava Cuença. Il suo corpo di eser-

cito, corroborato dalle divisioni de' generali Cartoajal e Lilli e dalle nuove leve, giungeva a circa ventimila uomini, tra i quali duemila cavalli. Ad oggetto di affrenare le incursioni della cavalleria francese, egli aveva, pochi giorni prima della partenza di Napoleone, distaccati i generali Senra e Venegas, con ottomila fanti e tutti i duemila cavalli, per ispazzare le contrade intorno a Tarancona ed Aranjuez. Senra fece alto ad Horcajada, e Venegas, nel cercar di mozzare un distaccamento francese, fu soprappreso e battuto da forze di gran lunga inferiori alle sue.

Intanto, il maresciallo Victor faceva rinculare i suoi posti avanzati, e concentrando le divisioni di fanteria di Villatte e di Ruffin con la cavalleria di Latour-Manbourg a Villa d' Alorna; nelle vicinanze di Toledo, lasciava il general Venegas in possesso di Tarancona, il che diede occasione a reciproche recriminazioni tra i generali spagnuoli. Il duca dell' Infantado non possedeva nè l'autorità, nè l' ingegno per ispegnere cotali dissidie; e, ricevendo gli ordini della giunta in questo spiacente stato di cose, progettò immediatamente una mossa sopra Toledo, affine d'insignorirsene insieme ad Aranjuez, di rompere i ponti e di conservare la linea del Tago. In conseguenza, nel giorno 10 egli lasciò Cuenca, ed il giorno 12 arrivò ad Horcajada con dieci mila uomini, rimanendo il resto del suo corpo presso Tarancona al comando del general Venegas.

Il giorno 13 essendosi addotto a Carascosa, città che precede di alquanto Horcajada, incontrò una quantità di fuggenti, e seppe, con meraviglia e dispiacere insieme, che le genti di Venegas erano state disfatte, e che i vincitori venivano poco dopo.

Pare che, importunato dalle mosse de' generali spagnuoli, ma ignaro della positura e della intenzione de' medesimi, il maresciallo Victor avesse lasciato del pari Toledo il giorno 10 per marciare sopra Ocana, ed il general Venegas si fosse mosso da Tarancona per prender sito ad Ucles. Il giorno 12 i Francesi continuarono ad avanzare sopra due colonne, una delle quali, formata dalla divisione Ruffin e da una brigata di cavalleria, si smarrì e giunse ad Alcazar, l' altra, composta dalla divisione Villatte, dal resto della cavalleria e dall' artiglieria, prese la strada di

Ucles, e pervenne innanzi alla posizione del general Venegas la mattina del giorno 13.

Nissuna delle due parti si aspettava tale incontro. I Francesi si spinsero all'attacco senza esitare, e gli Spagnuoli, fuggendo verso Alcazar, caddero nella divisione Ruffin. Presi così tra due fuochi, più migliaia misero basso le armi, tranne una sola colonna la quale si diresse sopra Ocana, dove imbattutasi nell'artiglieria francese, fu pure dispersa. Di tutte le truppe del general Venegas, un piccolo numero, comandato dal generale Giron, riuscì a schiudersi un passaggio per la strada di Carascosa, e giunse al duca dell'Infantado, il quale si ritrasse tosto a Cuença, senza fare altre perdite, giacchè la cavalleria francese, per la stanchezza, non si curò di vivamente inseguirlo.

Da Cuença il duca mandò la sua artiglieria verso Valencia per la strada di Tortola, ed egli, marciando con l'artiglieria e la cavalleria per Chinchilla, recossi a Tobarra sulle frontiere di Murcia.

Arrivato a Tobarra, girò a dritta per andare a Santa-Cruz di Mudela, città situata all'ingresso delle gole della Sierra-Morena. Quivi fermossi al principio di febbraio, a capo di una penosa ritirata, sopra una tortuosa linea di duecento miglia di lunghezza, ed in una cattiva stagione. Egli perdette tutta l'artiglieria presa a Tortola, e pel gran numero di disertori e di tardivi le sue forze si ridussero ad un pugno di uffiziali mal soddisfatti, con poche migliaia di soldati scuorati ed oppressi dalla fatica e dalla miseria.

Il maresciallo Victor aveva impiegato questo tempo a sgombrare la provincia di Cuença ed a porre i suoi prigionieri in sicurezza. Egli sperava, mediante una pronta marcia sopra Vilharta, soprapprendere Palacios; ma questo generale, informato della ritirata del duca dell'Infantado, erasi congiunto col medesimo a Santa-Cruz de Mudela. Il maresciallo richiamò le sue truppe, ripigliò la prima posizione occupata a Toledo, e mandò a Madrid i prigionieri fatti ad Ucles, dannando a passar per le armi gl'inabili a marciare, secondo dice Rocca, perchè gli Spagnuoli avevano impiccati taluni prigionieri francesi (1). Se

(1) Memorie di Rocca.

così fu, cotali rappresaglie hanno a riguardarsi vergognose, barbare ed indegne di un soldato, conciossiachè qual giustizia vi è, quale onore si trova a vendicare la morte di un innocente coll' assassinio di un altro (1)? Allorchè il maresciallo Victor ebbe ritirati i suoi posti avanzati, il duca dell' Infantado e Palacios occuparonsi a riordinare le loro forze sotto il nome di esercito della Carolina.

Nuove leve si disposero in Granata ed altrove. Il duca di Albuquerque, con la cavalleria che comandava, cercò di soprapprendere un reggimento di dragoni francesi a Mora. Mal riuscito in questo disegno rinculò sopra Consuegra, donde il giorno seguente, essendo stato attaccato da forze superiori, si ritrasse in buon ordine combattendo. Il duca dell' Infantado perdette allora il comando, al quale fu dalla giunta chiamato il generale Urbina conte di Cartaojal. Questi occupossi a rimettere la disciplina nelle truppe, e poco tempo dopo, non trovando nemici dinanzi a se, avanzossi fino a Ciudad-Real, si pose sulla manca riva dell'Alta-Guadiana, ed aprì una comunicazione col general Cuesta. Le forze all' imperio di quest' ultimo, sommavano allora a sedici mila uomini, tra i quali tremila cavalli, e ciò perchè avendo gli Spagnuoli più sofferto nelle fughe che sul campo di battaglia, la cavalleria si sottraeva ai pericoli con minor perdita, e riunivasi con maggior facilità ed in maggior numero della fanteria.

Il quarto corpo essendosi ritirato sulla dritta riva del Tago, come abbiamo detto, il general Cuesta tenne le sponde della Guadiana, ed andò a porsi alla manca riva di questo fiume, su di una linea che sprolungavasi dalle montagne, innanzi ad Arzobispo, fino a Puorto de Mirabete. Avendo i Francesi fortificata una vecchia torre per farne una testa di ponte ad Arzobispo a difesa del passaggio, il general Cuesta dispose subito si rompesse il ponte

(1) Nessun documento storico, nè tale considerar si possono le memorie di Rocca, giustifica questa odiosa incolpazione. L' Autore ne parla qua in una maniera dubitativa, e la sua generosità si scusa con ragione dall' imprimere una ferita di simil fatta alle armi francesi. (*Nota del Traduttore francese di Napier.*)

di Almaraz, costruzione magnifica, il cui arco principale superava cento cinquanta piedi di altezza.

Collocate in simil guisa le truppe spagnuole dall'una e dell'altro lato, desse rimasero tranquille e nella Manica e nell' Estremadura, scopo al quale menarono soltanto gli sforzi che dovevano sollevare l'esercito inglese. Due divisioni di fanteria ed altrettante brigate di cavalleria francese erano intanto bastate ad annientare cotali sforzi. Puossi ora valutare qual pericolo imminente minacciava il mezzogiorno della Spagna, allorchè le vigorose operazioni di sir John Moore attrassero le armi di Napoleone verso al settentrione.

CAPITOLO II.

Operazioni in Aragona. — Confusione in Saragozza. — Il terzo ed il quinto corpo investono la città. — Descrizione delle fortificazioni. — Presa del Monte-Torrero. — L' attacco del sobborgo è respinto. — Il maresciallo Mortier si pone a Calatayud. — Si piglia il convento di S. Giuseppe e si vince la testa di ponte. — Passaggio della Huerba. — Stratagemma de' capi spagnuoli per incuorare gli assediati. — Il marchese di Lazan si colloca nella Sierra d' Alcubierre. — Il maresciallo Lannes giunge nel campo francese. — Il maresciallo Mortier è richiamato. — Disfatta del marchese di Lazan. — Valorosa impresa di Mariano Galindo. — Assalto al corpo della piazza. — Il generale Lacoste ed il colonnello San-Genis rimangono estinti.

Tutti i soldati del corpo di esercito del generale O'Neil, unitamente agli altri del general Castanos fuggiti dal campo di battaglia di Tudela, andarono essi stessi a recare a Saragozza la notizia della loro disfatta. Un infinito numero di carreggi e la cassa militare seguirono le truppe, per essere le strade eccellenti e la persecuzione debolissima.

Gli abitanti di Saragozza e quelli delle campagne circostanti, vedendo una sì pronta e sì inaspettata rotta, si costernarono; avvegnachè, creduli per natura, eransi affidati alle orgogliose promesse dei loro capi, ed ignari, per necessità, del vero stato delle cose, non avevano dubitato un solo istante che la totale ed immediata distruzione dei Francesi dovesse in breve soddisfare la loro vendetta. Intanto se costoro, mettendo a profitto i trionfi conseguiti a Túdela, si fossero decisi a spiegare l' attività e l' energìa che il momento richiedeva, Saragozza non altri giorni di gloria avrebbe numerati che quelli del primo assedio.

Prevedendo il disordine ed il terrore sopra cennato, Napoleone, con la consueta sua prudenza, aveva dato le istruzioni e provveduto ai mezzi di attaccare all' istante in una formidanda maniera quel baluardo delle meridionali

province spagnuole, il quale sarebbe allora inevitabilmente caduto; ma la malattia del maresciallo Lannes, la difficoltà delle comunicazioni, le false mosse dei marescialli Moncey e Ney, l'intervento della fortuna, potentissima dea alla guerra, sventarono le previdenze ed i calcoli di Napoleone, e lasciarono ai comandanti di Saragozza il tempo di rimettere l'ordine, di compiere le opere a difesa, di vettovagliarsi, e di mostrare, nell'esercizio del loro potere, una tale ferocia da costringere ad una cieca obbidienza, e da far credere di lieve momento il pericolo di resistere al nemico, se una parola, un gesto di malcontento si puniva con una morte crudele.

Il terzo corpo aveva lasciato trascorrere l'istante favorevole per dare l'assalto, e le sue forze, a causa delle malattie, delle perdite nei conflitti, dei distaccamenti, erano di diciassette mila quattrocento uomini, compreso il genio e l'artiglieria. Questo numero di truppe non bastando ad investire la città si fecero rimanere in osservazione, ed oltre a ciò, un parco di sessanta pezzi, da Napoleone riunito a Pamplona, strascinato dai buoi fino a Tudela; fu imbarcato sul canale che mena a Saragozza.

Il maresciallo Mortier doveva del pari cooperare all'assedio col quinto corpo, e già marciava per raggiungere il maresciallo Moncey, allorchè arrestollo la mossa di sir John Moore sopra Burgos. Il contro-movimento di Napoleone intanto avendo tosto fissato lo scopo della operazione, fece abilità al maresciallo Mortier di ripigliare la marcia per corroborare il maresciallo Moncey. Di fatti, avvenuta la riunione dei due corpi, il giorno 20 dicembre trentacinque mila uomini di tutte le armi si avanzarono contro a Saragozza, ormai posta nello stato di una virile difesa, perchè, rinata la fidanza, unicamente pensossi a compiere i necessari preparativi.

Abbiamo già descritta la pianura nella quale Saragozza è situata, il corso dei fiumi, la costruzione tutta particolare delle case, il gran numero di conventi in essa contenuti; ma le difficoltà che i Francesi dovevano ora superare non erano le stesse di quelle incontrate nel primo assedio, giacchè questa volta i difensori di Saragozza, istruiti dall'esperienza ed ispirati dalla grandezza della presa

risoluzione, non trascurarono un solo de' mezzi che la scienza ed il genio possono suggerire.

Saragozza presentava quattro fronti irregolari.

Il primo, partendo dalla dritta della città, estendevasi dall' Ebro ad un convento di carmelitani scalzi, sopra una lunghezza di circa centocinquanta tese.

Il secondo, di una estensione di seicento tese, andava da questo convento ad un ponte sulla Huerba.

Il terzo, di una eguale estensione, congiungeva questo ponte ad una manufattura da olio costruita fuori le mura.

Il quarto era una spianata di dugento tese dalla manufattura fino all' Ebro.

Il primo dei descritti fronti era fortificato da un vecchio muro, fiancheggiato dal convento dei carmelitani, guernito di cannoni e di baluardi (1). Il castello di Aljaferia, chiamato comunemente *il castello della Inquisizione*, situato un poco innanzi alla linea, formante un quadrato e fiancheggiato a ciascuno dei suoi angoli da una torre e da un bastione, aveva un buon fossato rivestito, ed era congiunto al corpo della piazza per mezzo di mura forate da feritoie.

Il secondo fronte veniva difeso da un doppio muro, e quello da ultimo costruito con mattoni il proteggeva un fossato di quindici piedi di profondità sopra venti di larghezza. I fianchi erano formati dal convento dei carmelitani, da una batteria circolare situata nel centro della linea, da un altro convento fortificato, quello dei cappuccini, nominato il *convento della Trinità*, e da alcune opere di terra che affidavano la testa di ponte della Huerba.

Questo fiume, il cui letto profondo toccava il piede dei bastioni, tutelava il terzo lato. Erasi scavato un doppio trinceramento dalla testa di ponte fino al gran convento di S. Engracia, formante questo trinceramento un angolo molto sporgente ed avente cento tese di lunghezza. Dal convento di S. Engracia, ben fortificato ed armato, fino alla manufattura da olio, la linea di difesa seguiva una vecchia muraglia moresca, sulla quale furon collocate delle

(1) Assedio di Saragozza.--Rogniat.--Cavallero.

batterie intese a spazzare tutto lo intervallo tra il bastione e la Huerba; batterie le quali, unitamente e quella del convento di S. Engracia, signoreggiavano pure talune altre opere fatte per proteggere un secondo punto, ad un tiro di cannone superiore al primo.

Sulla dritta riva della Huerba, ed alquanto allo ingiù del secondo ponte, trovavasi il convento di S. Giuseppe, le cui mura erano state fortificate da un profondo fosso e da un cammino coverto di palafitte. Questo convento valeva ad impedire gli approcci del nemico ed a facilitare le sortite sulla dritta riva della Huerba. Secondo abbiamo detto, le spalle del convento rimanevano denudate ed esposte al fuoco delle opere del secondo ponte, e l'uno e l'altro andavano soggetti alla signoria delle batterie sulla muraglia ed a quelle di S. Engracia.

Il quarto fronte era protetto dalla Huerba, dal prolungamento dell'antico muro della città, da nuove batterie, da nuovi trinceramenti e da molti conventi e grandi edifizi guerniti di cannoni.

Al di là dalle mura, il Monte-Torrero, il quale sovrasta tutta la pianura di Saragozza, vedevasi coronato da una fortezza mal costruita, distante novecento tese dal convento di S. Giuseppe, la quale era garentita dal canale reale, le cui cateratte, difese da talune opere, venivano del pari protette dal suo fuoco.

Il sobborgo occupava, sulla dritta riva dell'Ebro, una pianura bassa e paludosa, protetto da una catena di ridotti e di case fortificate.

Finalmente, talunne scialuppe cannoniere, montate da marinari venuti da Cartagena, compivano il circuito della linea di difesa. Ma l'artiglieria era di troppo piccolo calibro; appena sessanta pezzi superavano quelli da dodici, e numeravausi solamente otto gran mortai. Non si difetteva delle altre armi perchè venivano dall'Inghilterra ed il colonnello Doyle le somministrava.

Tali erano le difese regolari ed esterne di Saragozza, molte delle quali sursero al momento, secondo l'abilità e i mezzi degli ingegneri; perchè l'esperienza del primo assedio aveva istruito il popolo che non conveniva fidarsi agli ordinari espedienti, e perciò, spiegando un genio ed una ri-

solutezza non comuni, adottò un metodo di difesa infinitamente più potente.

Si è per noi già fatto osservare che le case di Saragozza erano costruite alla pruova del fuoco, che avevano generalmente due piani, che in tutti i quartieri della città numerosi conventi e chiese mal fabbricati sorgevano come tanti castelli all' insù delle abitazioni, che le principali strade mettevano capo nella via maestra chiamata Cosso, e dividevano la città in parti ineguali, ciascuna delle quali racchiudeva uno o più degli indicati grandi edifici. Sacrificando al momento qualunque convenienza personale, qualunque idea di proprietà, gli abitanti commisero interamente alle eventualità della guerra i beni, le case, la vita; e mischiandosi alle truppe regolari ed ai contadini, formarono una forte guernigione propria alla vasta fortezza nella quale Saragozza erasi trasformata. Le porte e le finestre delle case furon murate; si aprirono delle feritoie in tutte le facciate, si demolirono i muri divisorii, affine d' intercettare le comunicazioni interne; si trincerarono le strade con bastioni di terra guerniti di cannoni; ciascun edifizio divenne una fortificazione a parte; nessun punto era debole, nè alcuno ve ne poteva essere in una città divenuta per intero fortezza.

La rimembranza di una prima e felice resistenza incoraggiava il popolo; la vista dei lavori che si era riuscito ad eseguire accresceva la fiducia; si antivedeva che la piovosa corrente stagione produrrebbe delle malattie tra il nemico, e quindi la diminuzione degli sforzi del medesimo, o pure la loro nullità.

Per evitare il pericolo di una esplosione si fabbricava della polvere a misura che il bisogno lo richiedeva, il che tornava facile perchè Saragozza racchiudeva un deposito reale con una salnitriera, e le polveriere circostanti avevano somministrato i necessari lavoratori. Demolite le case ed abbattuti gli alberi al di là dalle mura, i rottami delle une ed i tronchi degli altri furono introdotti nella città. I magazzini pubblici contenevano provvigioni per sei mesi; i conventi avevano abbondanti riposte; ogni famiglia teneva egualmente ciò che le occorreva per molti mesi; lo agente Doyle mandò dalla Catalogna un convoglio; non si mancava di danaro, perchè oltre ai mezzi della città, la

cassa delle truppe del general Castanos, entrata in Saragozza dopo la battaglia di Tudela, riboccava di numerario.

Compagnie di donne iscritte per servire negli ospedali e recar viveri e munizioni ai combattenti, stavano agli ordini della eroica contessa di Burita, la quale spiegò nei due assedii la più nobile indole e la più rara intelligenza (1).

Vi erano tredici uffiziali del genio, ottocento zappatori-minatori presi tra i lavoratori impiegati al canale, e da mille cinquecento a duemila cannonieri.

Le truppe regolari fuggite da Tudela, alle quali si erano congiunte due piccole divisioni partite alla stessa epoca da Sanguessa e da Caparosa, formavano una guernigione di trentamila uomini; e, con gli abitanti di Saragozza e quelli della campagna, presentavano una massa di cinquanta mila combattenti, i quali, infiammati tutti dalle più violenti passioni, aspettavano che si assaltassero quei formidandi trinceramenti. Assediare con trentacinque mila uomini soltanto una città a quel modo difesa, era per verità una gigantesca impresa.

Il 20 dicembre, i marescialli Moncey e Mortier, dopo di avere stabiliti gli ospedali ed i magazzini ad Alagon sul Xalon, si avanzarono in tre colonne contro Saragozza.

La prima, composta della fanteria del terzo corpo, seguiva la riva dritta del canale.

La seconda, formata dalla divisione Suchet del quinto corpo, marciava tra il canale e l' Ebro.

La terza, costituita dalla divisione Gazan, traghettò l'Ebro a rincontro di Tauste, e di là mosse obliquamente verso la riviera Galego.

Le colonne della dritta e del centro giunsero innanzi alla città la stessa sera, e quella del centro, rispinti i posti avanzati spagnuoli, fermossi ad una lega dal convento della Trinità. La colonna della dritta prese sito sulle due rive della Huerba, s' insignorì dell' acquidotto che adduce le acque del canale al di là da questo fiume, ed, in conformità degli ordini di Napoleone, occupossi a rizzar le batterie ed

---

(1) Corrispondenza manoscritta di Doyle. — Assedio di Saragozza di Cavallero. *(Nota di Napier.)*

a disporre l' occorrente per attaccar tosto Monte-Torrero. Durante questo tempo, il generale Gazan marciava con la colonna della manca per Cartejou e Zuera, e toccava Villa-Nutra sul Galego, senza essersi avvenuto nel nemico.

Il Monte-Torrero era difeso da cinque mila Spagnuoli, comandati dal generale S. Marco. Il giorno 21, al sorgere dell' alba, i Francesi aprirono il fuoco contro al fronte. Una colonna di fanteria attrasse l' attenzione della guernigione. Un' altra attraversò inosservata il canale sotto l' acquidotto, avanzossi tra la fortezza e la città, ed entrò nella prima per la parte di dietro. Nel tempo stesso, una terza colonna fulminava le opere che proteggevano le grandi cateratte. Questi attacchi immediati e la perdita di Monte-Torrero gittarono il disordine tra le truppe che lo presidiavano, le quali si ritrassero affrettatamente nella città, posero i capi del popolo in tal furore che Palafox a gran pena riuscì a salvar la vita al general S. Marco.

Il disegno dell' attacco per parte dei Francesi era che il generale Gazan assalterebbe il sobborgo di Saragozza, mentre che si attaccherebbe Monte-Torrero. Il generale Gazan nel dare opera al suo incarico incontrò un corpo di truppe spagnuole e svizzere alquanto innanzi al sobborgo. Venuto a e prese rispinse sì aspramente le prime, che le seconde, inbilitate a rinculare in buon ordine, lasciarono tre o quattrocento morti o prigionieri. Non ostante questo felice cominciamento, il generale Gazan non attaccò il sobborgo senon dopo il fatto d' armi di Monte-Torrero, e solamente sopra un punto, senza aver riconosciuti i mezzi di difesa. Rivuti dal primo sbigottimento, gli Spagnuoli rinforzarono prontamente il punto assaltato, ed il generale Gazan fu costretto ad abbandonarlo con la perdita di quattrocento uomini. Questo rilevante scontro fece quasi equilibrare il trionfo ottenuto a Monte-Torrero, consolidò la fidanza degli assediati in un momento critico, e, comprimendo nei Francesi quella impetuosità che dà la vittoria, e che i gran capitani diligentemente spiano e cercano di accrescere, li addusse a quei lenti lavori di assedio che attiepidiscono l' ardore del soldato.

Nel 24 dicembre, l' investimento di Saragozza fu compiuto sulle due rive dell' Ebro.

Il generale Gazan occupava il ponte sul Galego con la manca, e proteggeva il suo fronte contro alle sortite degli assediati per mezzo di tagliate e di inondazioni, che la melmosa palude nella quale era postato gli permetteva di fare senza difficoltà.

Il generale Suchet teneva lo spazio tra l'alto Ebro e la Huerba.

La divisione del general Morlot, del terzo corpo, aveva campo sul terreno ineguale formante il letto di questo torrente.

La divisione del generale Meunier coronava il Monte-Torrero.

La divisione del generale Grandjean, chiudendo la linea fino al basso Ebro, comunicava dall' altro lato coi posti avanzati del generale Gazan.

Si costruì uu ponte di battelli sull' alto Ebro per terminare l' investimento, ed assicurare una libera comunicazione tra i diversi quartieri dello esercito.

Il generale Lacoste, perito ingegnere ed aiutante di campo dello Imperatore, dirigeva l' assedio. Il suo progetto consisteva in tre attacchi, uno falso e due veri, sulla dritta riva dell' Ebro, sperando a dippiù di pigliare il sobborgo per sorpresa. Nella notte del 29 dicembre aprironsi le trincee, e nel giorno 30 si chiamò la piazza alla resa, offrendo le stesse condizioni da Napoleone dettate quando stava ad Aranda de Duero, e citando l'esempio di Madrid, Palafox rispose: « Se Madrid ha ceduto, l' hanno venduta; » Saragozza non si venderà, nè si arrenderà mai ». Dietro questa altera risposta, cominciarono gli attacchi, con dirigersi quello della dritta contro al convento di S. Giuseppe, quello del centro contro al ponte superiore della Huerba, quello della manca, cioè il falso, contro al castello di Aljafeira.

Il giorno 31 Palafox fece delle sortite contro a questi tre attacchi, e fu respinto con perdita da quelli della dritta e del centro egualmente che da quello della manca allorchè giunse ai trinceramenti del medesimo; ma una parte della sua cavalleria, intromettendosi tra le parallele de' Francesi e l'Ebro, mozzò un posto di fanteria collocato dietro taluni fossati praticati sulle sponde del fiume. Questo pic-

colo trionfo esaltò l'entusiasmo degli assediati, e Palafox soddisfece la sua vanità personale per mezzo di proclamazioni e di ordini del giorno, alcuni dei quali portavano l'impressione del genio nazionale, ma la maggior parte erano ridicoli.

Il 1° gennaio cominciarono le seconde parallele de'veri attacchi, ed il giorno seguente Palafox chiamò l'attenzione degli assedianti per mezzo di piccole scaramucce sulla dritta riva dell'Ebro, mentre che, dal lato del sobborgo, attaccava con ardore le linee di controvallazione del generale Gazan: da questa parte gli Spagnuoli furono respinti con perdita; ma ottennero qualche prospero successo sulla riva dritta.

Il maresciallo Moncey essendo stato chiamato a Madrid, il generale Junot assunse il comando del terzo corpo. Quasi nello stesso tempo, il maresciallo Mortier fu mandato a Calatayud con la divisione Suchet del quinto corpo, affine di assicurare la comunicazione con Madrid. Il vuoto che la partenza di ottomila uomini lasciava nel circolo d'investimento non potendo essere ben riparato dal prolungamento della divisione Morlot, si costruì una linea di controvallazione per supplire alla mancanza delle truppe.

Gli assediati, nella speranza che le piogge ordinarie nella corrente stagione dell'anno renderebbero la posizione dei Francesi non sostenibile, alimentarono un vivissimo fuoco. Ma costoro fecero de'contrapprocci sulla dritta del nemico, e perchè il tempo continuava ad essere estremamente rigido, le nebbie che sorgevano ogni mattina nascondevano i lavoratori e li proteggevano contro al fuoco ed alle sortite della guernigione.

Nel 10 gennaio trentadue cannoni furono diretti contro al convento di S. Giuseppe ed alla testa di ponte sulla Huerba, e la città venne bombardata. Il convento restò talmente danneggiato che gli Spagnuoli, toltine i cannoni, lo abbandonarono. Malgrado ciò, verso la mezzanotte, duecento dei loro fecero una vigorosa sortita, e già penetravano in una delle batterie francesi, quando, colti in fianco da due cannoni carichi a mitraglia, ebbero a retrocedere con la perdità della metà dei loro.

Il giorno 11 si riuscì ad aprire una gran breccia nel

convento di S. Giuseppe, ed alle quattro della sera alcune compagnie di fanteria, con due pezzi da campagna, attaccarono per la dritta, mentre che una colonna tenevasi apparecchiata ad assalire il fronte, quando questo primo attacco avessè scosso i difensori, e due altre compagnie di scelta marciavano per schiudersi un passo alle spalle tra la fortezza ed il fiume.

Le difese del convento erano ridotte ad un fossato di diciotto piedi di profondità, e ad una strada coperta i cui fianchi si ripiegavano sulla Huerba, prostendendosi a qualche distanza lunghesso le sue rive. Un considerevole numero di truppe occupavano ancora il cammino coperto, le quali immediatamente scompigliate dall'artiglieria francese traente a scaglia, attraversarono il fiume e ricoverarono nella città. Allora si commise l'attacco del fronte del convento, nel quale gli assalitori furono sulle prime arrestati dalla profondità del fossato e dal fuoco che gli opprimeva. Non scuorate per ciò le compagnie di scelta, girando le opere per un piccol ponte sul fossato, entrarono nel convento dalla parte opposta, e quasi nel tempo stesso, preso il fronte mediante la scalata, poche centinaia di Spagnuoli che vi si trovarono furono spenti o fatti prigionieri.

I Francesi che avevano poco sofferto si stabilirono immediatamente nel convento, alzarono un bastione sulla sponda della Huerba, e rizzarono delle batterie contro al corpo della piazza ed alle opere del ponte superiore, i cui fuochi diretti contro al convento molto li tribolavano.

Nel giorno 15 la testa del ponte a rincontro di S. Engracia fu guadagnata, con la perdita di soli tre uomini. Allora, gli Spagnuoli tagliarono il ponte, e praticarono una mina sotto alle opere, la quale, nello scoppiare, non produsse alcuna disgrazia. Terminate le terze parallele e riunite le trincee de' due attacchi, gli assediati ebbero a difendere la sola città, ed a vincere le più grandi difficoltà, volendo far delle sortite sulla dritta della Huerba. I Francesi, passato questo fiume, impiegarono cinquanta pezzi a stabilire controbatterie e batterie di breccia, che diressero contro al corpo della piazza. Il fuoco di queste opere imberciava talmente il ponte sull' Ebro che la comu-

nicazione era interrotta tra il sobborgo e la città. Non ostante tale stato di cose, i capi conservarono tutta la loro risolutezza, e fecero pubblicare a suono di istrumenti e di acclamazioni del popolaccio la disfatta dell' Imperatore, la morte di taluni marescialli, la notizia che il marchese di Lazan, fratello di Palafox, devastava già la Francia. Questa ultima novità, per quanto fosse stravagante, non mancò di esser sostenuta, imperocchè, nel corso di tutta la guerra che descriviamo, l' indole spagnuola si mostrò tale da obbligare i capi ad ingenerare delle assurdità eguali alla credulità del popolo, epperò ne derivava quella iattanza e quella fiducia crescenti a seconda che il pericolo diveniva più imminente; e questa volta l'entusiasmo maggiormente si accrebbe giacchè parve che l' annunziata vittoria si dovesse avverare, essendosi veduti sulle alture, alle spalle delle truppe del generale Gazan, i fuochi di un corpo di soccorso.

Le difficoltà intanto si accumulavano a danno dei Francesi, il perchè, mentre circuivano Saragozza, erano essi stessi circondati da sedizioni, la carestia cominciava a farsi sentire nel campo, la poca armonia tra i generali affievoliva l' energìa delle operazioni, i vincoli della disciplina si allentavano, l' ardore scemava nei soldati, i quali apertamente discutevano sulla eventualità della riuscita, e, quando l'impresa è pericolosa, ciò mostra che manca un passo all' abbottinamento.

La qualità del terreno intorno a Saragozza tornava sommamente favorevole agli Spagnuoli. La città, quantunque situata in una pianura, pure è circondata, alla distanza di poche miglia, da alte montagne. Verso al mezzogiorno, le fortezze di Mequinenza e di Lerida, offrivano una doppia base di operazioni alle truppe provenienti dalla Catalogna e da Valenza. Gli assedianti ritiravano tutte le provisioni da Pamplona, ed in conseguenza la loro lunga linea di operazione, passando per Alagon, Tudela e Caparosa, era difficile a difendersi contro ai numerosi rivoltuosi assembrati nella Sierra de Muela, dalla parte di Epila, che inquietavano Alagon, e contro agli altri procedenti per la montagna di Soria, che minacciavano il rilevante punto di Tudela.

Il marchese di Lazan, premuroso di secondare il fratello, poichè teneasi con cinquemila uomini, presi dalle truppe di Catalogna, nella Sierra di Licinena o Alcubierre, sulla manca dell' Ebro, ed aveva riuniti tutti i paesani armati delle valli fino a Sanguessa, determinossi di circondare la divisione Gazan e di mandar distaccamenti sulla strada di Caparosa per tribolare i convogli francesi che venivano da Pamplona.

Gli assedianti avevano collocati circa tremila uomini in Tudela, Caparosa e Tafalla, e poche centinaia nell'Alagon ed in Montalbarra, nel fine di conservare le comunicazioni e proccurarsi de' viveri. Seicento cinquanta cavalli stavano tra Montalbarra e le truppe di assedio; un simile numero tenevasi a Santa-Fè, per sopravvedere le gole della Sierra de Muela; il generale Wathier con altri mille seicento cavalli e mille duecento fanti erasi spinto sino a Fuentes, e trovata a Belchite una truppa di rivoltuosi, li ruppe, li sbaragliò e s' insignorì della città di Alcanitz, dove rimase in osservazione finchè durò l' assedio; ma il marchese di Lazan proseguiva ad occupare l' Alcubierre.

Rimesso il maresciallo Lannes dalla lnnga malattia sofferta, nel 22 gennaio andò ad assumere innanzi Saragozza il comando dei due corpi di esercito. Immediatamente si sentì l' effetto della sua fermezza e della sua energia; conciossiacchè, chiamò da Calatayud la divisione Suchet dove langniva senza necessità, per mandarla dall' altro lato dell' Ebro, ordinò al maresciallo Mortier di attaccare il marchese di Lazan, spedì un distaccamento contro ai rivoltuosi di Zuera, e, mettendo fine a tutte le dispute, ristabilì la disciplina, e spinse l' assedio con molta risolutezza.

Il distaccamento mandato a Zuera sconfisse i ribellati e si insignorì di questa piazza e del ponte sul Galego. Il maresciallo Mortier si avvenne nella vanguardia spagnuola a Perdeguera e la respinse sopra Nostra-Signora di Vagallar, dove stava postato il nerbo delle forze nemiche di poche migliaia di uomini. Dopo una breve resistenza avendo gli Spagnuoli volte le terga, il maresciallo distese le sue truppe sopra un semicerchio, da Huesca Pina sull'Ebro, intimorì tutto il paese tra queste città e Saragozza, e prevenne le insurrezioni.

Pochi giorni prima dell' arrivo del maresciallo Lannes, gli assediati venendo molestati all'estremo, dal fuoco di una batteria di mortai collocata dietro alla seconda parallela dell' attacco centrale, ottanta volontari, comandati da Mariano Galindo, si determinarono di ridurla al silenzio. Essi, soprappresa e spenta la guardia delle più prossime trincee, corsero rapidamente alla batteria, entrarono in essa e si posero ad inchiodare i pezzi. Sventuratamente giugne la riserva francese, la quale, unitamente alle guardie delle prime trincee, taglia la ritirata agli ottanta volontari. Circondato da tutti i lati, Galindo, prodemente pugnando, fu ferito e preso, mentre che la maggior parte dei suoi compagni onoratamente soggiacque.

Le scialuppe cannoniere cercarono allora di fiancheggiare le opere rizzate vicinissimo al castello di Aljaferia; ma le batterie francesi le costrinscro a discendere novellamente il fiume. Nelle notti de' 21 e 22 gennaio i lavori di assedio progredirono, portandosi a compimento le terze parallele dei veri attacchi. Gli assedianti si recarono in potestà la manufattura da olio ed alcuni altri posti vantaggiosi sulla manca riva della Huerba, rinchiudendoli nelle loro opere. La seconda parallela del falso attacco fu cominciata ad una distanza di settantacinque tese dal castello di Aljaferia. Tali vantaggi non si asseguirono senza perdite.

Le mura della città erano diroccate in più parti. Due brecce, quasi a rincontro del convento di S. Giuseppe, già si potevano praticare. Una terza cominciava ad aprirsi nel convento di S. Agostino, in faccia alla manufattura da olio. Il convento di S. Engracia cra fracassato in maniera da permettere l'assalto. Al meriggio del giorno 29 tutte le truppe di assedio essendo sotto alle armi, quattro colonne di scelta si slanciarono fuori le trincee per attaccare le opere mezzo ruinate di Saragozza.

La colonna della dritta investì due volte una casa isolata che difendeva la breccia di S. Agostino, e due volte venne respinta e finalmente cacciata.

La colonna del centro, disprezzando due piccole mine scoppiate appiè delle mura, dilatò la breccia e cercò di penetrare nella città; ma gli Spagnuoli, trincerati nella piazza, fecero un tal fuoco di mitraglia e di moschetteria, che i

Francesi si contentarono di stabilirsi sulla cima della breccia e di congiungere, per mezzo di nuove opere, il preso alloggiamento con le trincee.

La terza colonna fu più avventurosa, giacchè conseguì di vincere la breccia e le case fino alla prima strada maestra, punto nel quale, non potendo procedere oltre, prese sito ed avanzò le trincee in maniera da comprender questo nelle opere.

La quarta colonna diresse l' assalto contro S. Engracia con tanta rapidità e vigorìa che il reggimento polacco della Vistola vinse non che questo; un altro contiguo convento, senza essere intimorito nè dal fuoco delle case, nè dalla esplosione di sei piccole mine, e spazzò i rampari della sinistra fino al ponte di Huerba. Allora le guardie della trincea, incuorate da tale esempio, si slanciarono sulle mura senza averne ricevuto l'ordine, ed avanzandosi sulla manca dei bastioni, ammazzarono a colpi di baionetta gli artiglieri rimasti presso ai pezzi nel convento de' cappuccini, e si sforzarono di penetrare nella batteria circolare, nel convento della Misericordia e nella città.

Questo focoso assalto fu prontamente arginato dal fuoco di due cannoni collocati dietro una traversa sui bastioni e da quello delle case che era micidialissimo. A misura che i Francesi rimettevano di ardore vedendo le loro file diradarsi, gli Spagnuoli ripigliavano coraggio, e già rincacciavano gli avversari nel convento de' cappuccini. In quel mentre due battaglioni, distaccati dal generale Morlot dalle trincee del falso attacco, giungono ed assicurano il contrastato sito, che gli Spagnuoli non avrebbero per altro potuto custodire, perchè il cannone di S. Engracia li colpiva a rovescio. Gli assalitori perdettero in questo giorno più di seicento uomini; ma il generale Lacoste, abbandonato il falso attacco dal lato del castello, fortificò il convento de' cappuccini ed una casa situata ad un angolo del muro che terminava al ponte sulla Huerba, e congiungendo l'uno e l'altra alle trincee, mediante alcune opere, fece che i bastioni della città divenissero la linea di fronte dei Francesi.

Cadute le mura di Saragozza, quando si vide che questa eroica città era ancora forte, gli assalitori rimasero meravigliati all' estremo. Le sue difese naturali avevano, a dir

vero, ceduto all' abilità dei Francesi; ma la resistenza popolare, accompagnata da tutti i suoi terrori, immantinente entrò in azione; e come se la fortuna avesse voluto distinguere il momento della cessazione dei calcoli ordinari della scienza, gli ingegneri in capo delle due parti furono nel tempo stesso estinti. Il general francese Lacoste, giovane, intrepido, abile, uomo di genio, però qual valoroso soldato. Il colonnello spagnuolo Genis congiunse a questa stessa gloria quella di un vero patriotta, morendo per la più nobile causa, ed il suo sangue bagnò i baluardi che aveva innalzati per proteggere il luogo di sua nascita.

CAPITOLO III.

Si adotta il terrore. — Presa del convento di S. Monica. — Gli Spagnuoli vogliono ripigliarlo e non vi possono riuscire. — Presa dell'altro di S. Agostino. — I Francesi cangiano modo di attacco. — Natura di questa orribile lotta. — Presa del convento di Gesù dal lato del sobborgo. — L'attacco di questo sobborgo vien respinto. — Presa del convento di S. Francesco. — La mina praticata sotto l'Università manca di effetto. — Gli assediati sono respinti. — Si passa il Cosso. — Nuove mine sotto l'Università ed in sei altri luoghi. — I soldati francesi si scuorano. — Il maresciallo Lannes li rianima. — Le case che menano allo scalo son guadagnate. — Mina enorme che fa breccia alle mura dell'Università. — Presa del sobborgo. — Il generale Versage è ucciso. — Due mila Spagnuoli si arrendono. — L'attacco sulla dritta riva dell'Ebro riesce. — Palafox offre di cedere a condizioni che sono ricusate. — Comincia di nuovo il fuoco. — Stato deplorabile della città. — La peste fa strage. — Orribili patimenti degli assediati. — Dedizione di Saragozza. — Osservazioni.

La guerra fu allora portata nelle strade di Saragozza. La campana a raccolta si fece sentire in tutti i quartieri della città. Il popolo, accorrendo in folla, ingombrò le case più prossime ai ripari dei Francesi. Si tornò a tramezzare ed a barricare le strade; si minarono i luoghi spaziosi; si moltiplicarono le comunicazioni tra le case per formarne un vasto laberinto, tomba di tanti difensori di Saragozza. Cessata la guerra regolare, i membri della giunta divennero più potenti; ma se raddoppiarono di attività e di energia per inanimire alla difesa, accrebbero gli orrori dell'assedio spiegando una ferità spinta fino alla frenesia. Ogni individuo del quale cadevano in sospetto era all' istante messo a morte, senza distinzione di grado o di età. Vedevansi in mezzo ai nobili bastioni della guerra filze di forche alle quali impendevansi ogni notte una quantità di infelici o perchè si mostravano affievoliti da quel cumulo di

mali, o perchè avevano irritato la barbarie de' capi con un gesto o con una espressione male interpretata.

Dalla sommità delle conquistate mura, il maresciallo Lannes scorgeva una sì orrorosa scena. Riflettendo egli che non fosse prudente di venire alle mani con uomini in tal guisa concitati ed apprecchiati, si decise ad adoperare il lento ma certo mezzo della zappa e della mina, maggiormente perchè eran queste le istruzioni dell' Imperatore. Dal 29 di gennaio al 2 di febbraio tutti gli sforzi de'Francesi mirarono ad ingrandire i loro ripari, e se riuscirono, dopo ostinate zuffe e varie esplosioni, a spingere i lavori a traverso le vicine case, ebbero a sostenere micidialissimi contro-assalti, specialmente quello diretto da un frate del convento della Trinità.

Secondo abbiamo detto, i punti di sezione delle strade principali della città la dividevano in moltissimi piccoli distretti o isole di case, per impossessarsi delle quali abbisognava non che usare la mina, combattere da casa in casa, e costruire delle alte traverse o delle gallerie sotterranee per passare le strade principali, essendovi a ciascuna di esse una batteria che traeva a colpo ficcante, e ad ogni casa una guernigione, la quale, in generale, non aveva altra alternativa che o di rispingere il nemico che teneva davanti, o di morire sul patibolo che le sorgeva alle spalle. Fino a che gli Spagnuoli potettero conservare le chiese ed i conventi, poco vantaggiosi tornarono ai Francesi i progressi che facevano tra tanti gruppi di piccole abitazioni. I difensori de' grandi edifici erano numerosi abbastanza per eseguire frequenti e prospere sortite, e per controminare i lavori del nemico, la cui superiorità in questo genere di pugna fu spesso vinta dalla quantità e dalla energica perseveranza degli assediati.

Ad oggetto di distruggere questi ostacoli, si fecero giuocare le batterie di breccia, opposte al quarto fronte, contro ai conventi di S. Agostino e di S. Monica, il secondo dei quali nel 31 gennaio fu assaltato, mentre che un petardo rompeva una parte del muro in altra direzione. Un distaccamento francese, profittando della caduta del muro, entrò nel convento e sbarazzollo unitamente a molte case adiacenti. Gli Spagnuoli, non sconcertandosi per ciò,

aprirono una galleria a partire da S. Agostino, e spinsero una mina sotto S. Monica, la quale andava ad essere accesa allorchè i Francesi, scoverti i minatori, li soffocarono.

Nel 1° febbraio la breccia del convento di S. Agostino divenne praticabile, e perchè gli assediati avevano rivolta tutta la loro attenzione su questo punto, i Francesi fecero scoppiar la mina che passava sotto al muro dal lato di S. Monica, ed immediatamente entrarono nella breccia. Colti così alla non pensata e di traverso, gli Spagnuoli furono messi in disordine e rispinti senza fatica; ma, non ostante ciò, essi si rannodarono poche ore dopo, e cercarono di riconquistare, quantunque inutilmente, il convento. I Francesi, incuorati da tale vantaggio, si scagliarono nelle case adiacenti, e con un solo slancio guadagnarono fino al punto d'intersecazione della strada Quemada e del Cosso. Gli Spagnuoli asseguirono di mantenersi nell'ultima casa della Quemada, ed ingaggiarono la pugna con tanto furore che cacciarono i Francesi dalle case che avevano pigliate, producendo loro la perdita di più di cento uomini.

Più ostinata ferveva la lotta dalla parte di S. Engracia, le cui case circostanti, cadute in ruina, erano con tanto accanimento difese che non ostante un gran numero di Spagnuoli fosse stato distrutto da due forti esplosioni, pure le truppe polacche durarono gran pena a stabilirvi i loro ripari.

Le due parti, egualmente sofferenti dal genere di attacchi fino allora sostenuti, s'indussero a cangiar modo di combattere. Il giuoco delle mine avendo ridotte in cenere le abitazioni, ed i Francesi trovandosi per ciò esposti al fuoco dei posti spagnuoli, i loro ingegneri diminuirono la quantità di polvere, e così l'interno delle rimanenti case si distruggeva e le mura esterne restavano in piedi. Immantinente gli Spagnuoli, con notevole risolutezza, intonacarono di ragia e di pece tutto il legname delle case, e mettendo il fuoco a quelle che non potevano più lungamente custodire, frapposero barriere di fiamme tra loro e gli assalitori, i quali, spesso ritardati per interi giorni nei loro progressi, non potevano profittare de' vantaggi che riportavano per la necessaria confusione che produce la esplosione delle mine. Impertanto non si cessò un sol momento dal combattere; una continua bombardata, il fracasso delle

mine, il crollamento degli edifizi, le grida de' combattenti, lo strepito della fucileria ingaggiata su tutti i punti, producevano uno spaventevole romore, mentre che nubi di polvere e di fumo volteggiando offuscavano l'aria circostante, ed i Francesi, terribilmente perseveranti, di ora in ora avanzavano gli approcci fino nel cuore di quella sventurata ma gloriosa città.

Essi dirigevano gli sforzi sopra due punti principalmente, cioè il convento di S. Engracia, costituente l'attacco della sinistra, ed i conventi di S. Agostino e di S. Monica, formanti l'attacco della dritta. L'attacco della sinistra procedeva sopra una linea che era protetta a manca dal convento de' cappuccini, dal general Lacoste fatto fortificare per rispingere i contro assalti degli Spagnuoli, e che cadeva perpendicolarmente al Cosso, dal quale separavali il convento delle figliuole di Gerusalemme e l'ospedale dei folli, trincerato non ostante che fosse in ruina fin dal primo assedio. L'attacco della dritta era meno ristretto, perchè le località offrivano punti troppo poco sporgenti per determinare la direzione degli approcci, per cui i Francesi montarono una batteria di mortai di sei pollici in una maniera particolare, la quale veniva condotta di strada in istrada, di casa in casa, secondo la necessità; e gli Spagnuoli, dal loro canto, lanciavano delle granate producenti, a quanto parea, un meraviglioso effetto. Durossi in questo combattimento fino al 7 febbraio, giorno nel quale gli assedianti, dopo aver successivamente impiegato la mina e gli assalti, conseguirono di riunire i due attacchi nel punto dove terminavano, ossia al Cosso, provando vario fato, e senza che potessero quivi fortificarsi, perchè gli Spagnuoli con fermo coraggio disputarono loro ogni casa.

In questo mentre il maresciallo Lannes faceva aprire delle trincee sulla manca riva dell' Ebro, e collocare una batteria di venti pezzi, i cui fuochi battevano un edificio isolato, chiamato il convento di Gesù, il quale tutelava la dritta della linea del sobborgo. Il convento fu guadagnato di assalto nel 7 febbraio, e con sì poca difficoltà, che i Francesi, credendo gli Spagnuoli colti da panico terrore, attaccarono il sobborgo; ma, essendo stati rispinti, si fortificarono nel convento.

Nella città, gli assedianti perduto i giorni 8, 9 e 10 in vani tentativi per passare al di là del Cosso, estesero i loro fianchi. Con la dritta cercarono di giungere fino allo scalo, nel fine di unire questo attacco con l'altro del sobborgo. Con la manca ebbero a far giuocare una forte mina ed a commettere due assalti, per recarsi in potere un grandissimo e ben costruito convento, detto di S. Francesco, ad oggetto di stabilirvi dei ripari.

I giorni 11 e 12 furono spesi a minare l'Università, vasto edificio, situato sul Cosso dal lato degli Spagnuoli, e nella linea dell'attacco della dritta; ma le mine non bastarono a crepare le mura, ed i Francesi perdettero cinquanta uomini in questo tentativo. Nullameno, essi proseguirono a lavorare i giorni 13, 14, 15, 16 e 17, passarono all' altro lato del Cosso e praticarono nuove mine sotto all'Università, aspettado per farle scoppiare che si fosse concertato un altro attacco dalla parte del sobborgo.

L'attacco della manca avendo fatto acquistare qualche casa ai Francesi, vi posero una batteria, i cui fuochi spazzavano tutto quel gran passaggio, mentre che spingevano al di sotto sei gallerie e sei mine, destinate a scoppiare in un momento. La forza morale intanto degli assedianti si scemava, il perchè lavoravano e combattevano da cinquanta giorni, rovesciando tutte le mura della città, facendo crollare molti conventi, guadagnando le brecce alla punta della baionetta, non risparmiando nè ferro nè fuoco, per cui tanti prodi eran periti nell' oscurità di una guerra sotterranea: oltre a ciò la penuria si manifestava, e Saragozza non era ancora vinta!

« Prima di questo assedio, dicevano i soldati: si è « mai inteso che ventimila uomini ne avessero assediati « cinquantamila »? Appena eransi insignoriti del quarto della città e già la lassezza gli opprimeva. « Dobbiamo « aspettare un rinforzo, essi riflettevano, o periremo tutti, « e queste maledette ruine saranno le nostre tombe, pri- « ma che ci verrà fatto di cacciare dai loro ultimi rico- « veri, l'uno dopo l'altro, tutti questi fanatici ».

Irremovibile nella risoluzione di conquistar Saragozza, il maresciallo Lannes cercò di rianimare il morale de' soldati. Egli li chiamò a considerare che le perdite degli

assediati superavano talmente quelle dello esercito francese che in breve avrebbero rimesso ogni coraggio, e già la difesa andava indebolendosi; ma che se, contro qualunque aspettativa, essi rinnoverebbero l'esempio di Numanzia, la guerra, la miseria e la peste non tarderebbero a distruggerli del tutto.

Queste esortazioni produssero il loro effetto, e nel giorno 18 ogni cosa fu preparata per un assalto generale. Le truppe dell'attacco della dritta, avendo fatto saltare un muro divisorio, mediante la esplosione di un petardo, precipitaronsi a traverso le rovine incendiate, e vinsero senza ostacolo, ad eccezione di due, le case che menavano allo scalo. Gli Spagnuoli furono allora costretti di abbandonare tutte le fortificazioni esterne che avevano potuto conservare tra S. Agostino e l'Ebro. Durante questo assalto, appiccossi il fuoco alla mina scavata sotto alla Università, contenente tremila libre di polvere, e le mura caddero con spaventevole fracasso. Una colonna di Francesi penetrò in questo edificio e vi si assicurò un riparo dopo essere stata la prima volta respinta. Nel tempo stesso cinquanta pezzi fulminavano il sobborgo e battevano il ponte sull' Ebro. A mezzogiorno una breccia accessibile fu aperta nel gran convento di S. Lazzaro, principale difesa da questo lato. Il maresciallo Lannes, notando che gli Spagnuoli parevano scossi da un fuoco tanto micidiale, ordinò l'assalto, e S. Lazzaro restò vinto di lancio. Preclusa ogni ritirata verso al ponte, la confusione ebbe luogo tra gli assediati, il cui comandante, barone di Versage, essendo caduto estinto, tutto fu preso o distrutto, ad eccezione di trecento uomini, i quali, sfidando l'orribile fuoco che dovevano traversare, rientrarono nella città. Il generale Gazan incontanente occupò le opere abbandonate, e costrinse ad arrendersi più di duemila uomini stabiliti sull' Ebro, rimasti, pel suo attacco, mozzati.

A questo rilevante trionfo ne tenne dietro un altro, cioè la compiuta riuscita dell'attacco diretto sulla riva dritta dell' Ebro commesso il giorno 19, per opera del quale e della esplosione di mille e seicento libre di polvere, successa nel medesimo tempo, il coraggio degli assediati cominciò a mancare. Un aiutante di campo del generale Palafox andò ad offrire la

capitolazione già proposta dal maresciallo, dimandando inoltre che fosse permesso alla guernigione di raggiungere gli eserciti spagnuoli, e che un numero di carri coverti potesse seguirla, proposizioni le qnali furono dal maresciallo rigettate ed il fuoco continnò. Cinquanta pezzi, collocati sulla manca riva dell'Ebro, spianarono le case dello scalo; la chiesa di Nostra Signora del Pilar fu quasi interamente distrutta dalla bombardata; le sei mine tracciate sotto al Cosso, cariche di più migliaia di libre di polvere, erano pronte a scoppiare ad un punto, con che il quartiere sotto al quale passavano sarebbe rimasto incenerito; finalmente, la guerra aveva esauriti i suoi sforzi, Saragozza non poteva più tollerare tante miserie.

La bombardata non essendo cessata dal 10 gennaio, le donne ed i fanciulli erano stati costretti di ricoverarsi nei sotterranei de' quali la città abbondava. L'olio che in essi ardeva costantemente, congiunto ai miasmi di un aria rarefatta, la mancanza di nutrimento, i timori, le vive agitazioni di animo, tutto concorse ad ingenerare un tifo, il quale non tardò a spargersi tra la guernigione. Il forte ed il debole, il soldato coraggioso ed il giovane spaventato, ne furono del pari colpiti. Lo stato dell'atmosfera e la disposizione degli abitanti rendevano velenosa ed incurabile la più lieve ferita. Nel principiar di febbraio morivano circa cinquecento individui al giorno, nè i vivi bastavano a seppellire gli spenti; quindi i cadaveri o giacevano sulle strade e ne' cimiteri, od erano ammonticchiati innanzi alle porte delle chiese, dove la putrefazione li dissolveva, ovvero le fiamme delle case li divorava, a seconda che la difesa ritrocedeva.

Il sobborgo, la maggior parte delle mura ed un quarto delle case trovavansi in mano ai Francesi. Sedici mila bombe lanciate durante l'assediò, e l'esplosioni di tante mine cariche di quarantacinque mila libre di polvere, avevano scossa la città dalle fondamenta. Gli ossami di più di quarantamila individui de' due sessi e di ogni età costituivano uno spaventevole attestato della costanza degli assediati (1).

(1) Cavallero. — Rogniat. — Suchet.

Palafox giacendo infermo, ed i capi plebei, tra i quali il sorbettiere del Cosso, Lios, Sorgo e Marin, essendo periti o combattendo od affetti dal tifo, la ostinata violenza dei comandanti si lasciò vincere. Formossi una nuova giunta, e dietro una tempestosa deliberazione, la maggioranza avendo opinato per la reddizione della città, nel 20 febbraio una deputazione recossi al maresciallo Lannes ad oggetto di negoziare una capitolazione.

La giunta dimandava che la guernigione uscisse con gli onori della guerra, che i paesani non fossero considerati come prigionieri, che si garentisse il puntual pagamento delle rendite ecclesiastiche. Gli scrittori francesi dicono che la città si rendette a discrezione; gli autori spagnuoli affermano che il maresciallo Lannes concesse talune condizioni distese al momento dalla deputazione. Ad arte si omise il nome di Ferdinando VII nello strumento, del quale ecco la sostanza.

Che la guernigione uscirebbe con gli onori di guerra, ma costituita prigioniera e come tale mandata tutta in Francia; che gli uffiziali conserverebbero la spada, le bagaglie ed i cavalli, ed i soldati i rispettivi sacchi; che chiunque volesse servir-Giuseppe verrebbe immediatamente ascritto nelle file francesi; che i paesani ritornerebbero ai loro lari; che si garentirebbero le proprietà e si conserverebbe la religione.

Fermate queste cose, i deputati ritornarono a Saragozza, dove nuove turbolenze erano insorte durante la loro assenza. La parte che voleva si prolungasse la difesa, quantunque inferiore in numero, la vinceva per energia sull' altra, s' insignorì di tutti i battelli sull' Ebro, nel timore che Palafox e gli altri dei quali sospettava non cercassero di lasciare la città, ed assunse un aspetto sì minacciante che i deputati non osarono passare per le strade, si ritrassero nel castello di Aljaferia sotto le mura, e di là fecero conoscere alla giunta il risultato della eseguita commissione. La giunta adottò energici provvedimenti per affrettare la reddizione della città: l' uffiziale che comandava il castello, dietro l' ordine suo, cedette il posto ai Francesi durante la notte, e nel giorno 21 febbraio circa mille cinquecento infermi deposero le armi nella incapacità di trattarle più lungo tempo.

Così terminò il memorabile assedio di Saragozza intorno al quale presentiamo le seguenti osservazioni.

1. Quando gli altri avvenimenti della guerra di Spagna saranno seppelliti nel buio dei tempi o semplicemente indicati da incompiuti frammenti, l'assedio di Saragozza, somiglievole a quelle colonne trionfali che sorgono fra mezzo alle ruine, attesterà la gloria dei secoli passati. Di già, parlandosi della città eroica, vien chiamata la Spagna, come se lo spirito che animolla fosse stato comune a tutta la nazione; nulladimanco non andò così la bisogna. La difesa della stessa Saragozza non provenne da una virtù senza macchia, non nacque dal solo patriottismo, dal solo coraggio, dalla sola abilità e costanza, dal solo terrore; ma tutte queste molle riunite, congiunte a particolari incidenti, la ingenerarono. È questo un esame nel quale fa di mestieri diligentemente discendere, avvegnacchè, non coll' attenersi alle apparenti somiglianze, sì bene collo studiare le differenze che presentano affari di sì alta importanza, le imprese di un secolo possono servire di modello ad un altro.

2. La difesa di Saragozza va esaminata sotto due aspetti: o come un avvenimento distaccato, o come parte della lotta generale della Penisola. Risguardata per questo secondo punto essa manifestamente pruova che, nè il governo nè il popolo spagnuolo parteciparono della energia dei difensori di Saragozza. Sarebbe assurdo il supporre che tra undici milioni di abitanti, inanimiti dal più ardente entusiasmo, cinquantamila uomini armati fossero, per due interi mesi, assediati, circuiti, distrutti unitamente alle loro opere; che i loro corpi e le loro case formassero un orribile mucchio di ruine; che tutto ciò si operasse da meno di trentacinque mila avversari, senza imprendersi un solo sforzo per salvar tanti eroi.

Togliete a questa transazione i suoi abbarbaglianti colori, e sarà ridotta al seguente assunto: trentacinque mila francesi, in mezzo alle insurrezioni, ed in dispetto di un concorso d' incidenti singolarmente propri alla difesa, prostrarono cinquantamila dei più prodi e più energici uomini della Spagna. È vero che costoro mostrarono un nobile coraggio; ma l' esempio da essi dato fu per av-

ventura seguito? Gironna impertanto, meno celebre, gareggiò, sorpassò forse la gloria di Saragozza. E pure, non ostante che il suo destino fu conosciuto dovunque, nessuna voce alzossi per vendicarla; soltanto dei gemiti si fecero sentire, i quali portarono la diffidenza nel cuore della intera nazione.

3. Come avvenimento isolato, l' assedio di Saragozza è notevolissimo; nullameno, sarebbe un grande errore il supporre che, in tutte le città, gli abitanti fossero similmente disposti ed egualmente risoluti a difendersi. Se il coraggio ed il valore fanno molto, non per ciò si sprezzano impunemente i concerti della scienza. Alla guerra non vi sono miracoli; quindi è che se le case di Saragozza non fossero state quasi incombustibili, una bombardata avrebbe costretto gli assediati ad arrendersi od a perire in mezzo alle fiamme.

4. È indubitato che gli Spagnuoli non profittarono abilmente del vantaggio della particolare costruzione delle case e del numero dei conventi e delle chiese. Il generale Rogniat, successore del generale Lacoste, parla con disprezzo dell' ingegno de' suoi avversari nell' arte di fortificare; ma non potrebbesi giudicare del colonnello Genis dalla viziosa costruzione di alcune opere esterne, fatte sotto al controllo di un crudele e disordinato popolaccio. Egli sapeva adattare il suo sistema di difesa alle occorrenze del momento, e forma una gran pruova del suo sapere l'aver detto spesso: « Non mi consultate intorno ad una capitolazione, giacchè « mai sarò di avviso che Saragozza non possa prolungare « la sua difesa ». Ma nè la scienza di questo uffiziale, nè la costruzione delle case avrebbero giovato, se l' indole degli abitanti non si fosse mostrata quale la occasione il richiedeva; e sarebbe egualmente degno della storia e dell' arte militare lo scoprire le passioni che furono poste in moto per eccitarli a sostenere la loro causa.

5. La durata di questo assedio non fu l' effetto di un coraggio superiore, e questo è evidente, perchè gli assediati, del doppio più numerosi degli assedianti, non fecero alcuna seria impressioue con le loro sortite, e non potettero difendere la breccia. Il coraggio nascente dalla disciplina opera sulle masse meno fortemente di quello prodotto dal

fanatismo o da altra molle egualmente potente; ma questa seconda specie di coraggio non dura mai lungamente, e nemmanco è uniforme, perchè gli uomini sono di svariata suscettibilità secondo la fisica e morale loro costituzione. Quindi il terrore fu il mezzo cui ricorsero i capi spagnuoli, i quali, impegnati in vaste imprese, erano incapaci di rimettere la disciplina. L'entusiasmo marciava fieramente in fronte alle bande, il castigo stava alla retroguardia, Saragozza non fece eccezione alla regola.

6. Nissun furore particolare animando la maggior parte degli assediati, non puossi pienamente sviluppare l'adottato terrorismo, apparente mistero che si spiega con l'esame. Tre classi diverse componevano la massa resistente in Saragozza: le truppe regolari, i contadini, i cittadini. Gli ultimi, nello stato di fare maggiori perdite, erano naturalmente i più inaspriti e per conseguenza tra loro nacque il terrorismo. I secondi, come tutti gli uomini ignoranti non soggettati ad alcuna autorità regolare, seguirono l'esempio che si dava loro. I primi, si mischiarono poco di ciò che internamente si disponeva e si operava; ma vollero soltanto che i posti avanzati facessero il proprio dovere, affinchè essi non si trovassero tanto prontamente esposti ai pericoli.

7. Il generale Palafox fu capo soltanto di nome. Gli allori raccolti ne' due assedii dovevano cingere fronti plebee. Intanto il sangue de' parenti ed il segue del nemico intrise questi allori. Possonsi ammirare la energia de' veri capi e la causa dalla quale provenne; ma i loro atti furono atroci. Palafox non era in grado di reprimere questa condotta, e la sua ha poco dritto alla nostra stima, giacchè, più di un mese prima della dedizione della città, andò a chiudersi in un vasto edifizio a pruova della bomba, dove, tra persone dell' uno e dell' altro sesso, la sua vita sensuale formava un disgustante contrasto con la miseria dalla quale era circondato.

Passiamo alle osservazioni intorno alle operazioni dei Francesi.

1. Prima dell' arrivo del maresciallo Lannes le operazioni furono condotte con poca vigorìa. La mancanza di unità, quanto al tempo, nel doppio attacco di Monte-Tor-

rero e del sobborgo, formò un gran fallo che l'attività non poteva più riparare; ma dopo l'arrivo del maresciallo l'assedio venne proseguito con notevole intrepidezza e costanza. Il generale Rogniat disapprovò l'invio a Calatayud della divisione Suchet, e pure questo provvedimento fu tanto più giudizioso in quanto che era necessario, sì per proteggere la linea di comunicazione con Madrid, e sì per tenere un corpo di truppe sotto alla mano, nel caso che il duca dell'Infantado avesse lasciato Cuença e si fosse gittato nel distretto di Guadalaxara, dal che il re sarebbe rimasto estremamente imbarazzato. La divisione Suchet, occupando Calatayud, adempiva questi oggetti, senza rinunciare per ciò alla facilità di soccorrere Tudela, ovvero di mozzare, mediante una marcia in fianco dal lato di Daroca, il duca dell'Infantado, se tentasse di far togliere l'assedio da Saragozza. Ma allorchè le truppe spagnuole da Cuença andarono ad Ucles e quelle del marchese di Lazan riunironsi poderose sulla manca riva dell'Ebro, divenne opportuno di richiamare Suchet.

2. Non sarà fuori luogo il rilevare qua gli errori delle operazioni del duca dell'Infantado. Se, invece di venire alle mani col primo corpo francese, si fosse risoluto a marciare sull'Ebro, a stabilire i depositi ed i magazzini a Mequinenza ed a Lerida, ad aprire una comunicazione con Murcia, Valenza e Catalogna, a riunire le genti del marchese di Lazan alle sue, avrebbe potuto formare un campo trincerato nella Sierra d'Alcubierre, e prendere una guerra metodica, tenendo, a bilanciar tutto, trentacinque mila uomini almeno di truppe regolari. Allora, le insurrezioni sul fianco de'Francesi e le comunicazioni con Pamplona sarebbero divenute formidande, ed in questa positura, con avere alle spalle le fortezze della Catalogna, sarebbe venuto nell'abilità, adoperando attività e prudenza, di far togliere l'assedio.

3. L'esame di tutti gli accidenti che seguirono l'assedio prova che la fortuna si dichiarò favorevolissima ai Francesi, i quali se mostraronsi prodi, perseveranti, abili, perdendo appena quattromila uomini, i loro trionfi derivarono in parte dagli errori degli avversari, e principalmente dalle straggi che la peste fece in Saragozza; im-

perocchè, di tutta la moltitudine d'individui che perirono, sei mila solamente caddero sotto al loro ferro, e se eransi insignoriti di tredici conventi e chiese, convien pensare che ne rimanevano altri quaranta a guadagnare quando la città si rendette.

Tali furono i principali incidenti di questo memorabile assedio. Ora indicheremo ciò che accadde in Catalogna alla stessa epoca.

CAPITOLO IV.

Operazioni in Catalogna. — Il generale Saint-Cyr comanda il settimo corpo e passa la frontiera. — Stato della Catalogna. — Il general Palacios fissa il quartier-generale a Villa-Franca. — Il general Duhesme forza la linea della Llobregat e ritorna a Barcellona. — L'esercito anglo-siciliano, destinato ad agire nella Catalogna, è impedito da Murat — Il generale Duhesme foraggia nel distretto di El-Valles. — Fatto di armi di San-Culgat. — Il general Vives rimpiazza il general Palacios. — Accrescimento dell'esercito spagnuolo. — Blocco di Barcellona. — Assedio di Roses. — Trascurataggine e follia della giunta. — I trinceramenti vinti a forza aperta. — Il marchese di Lazan tocca Gironna con seimila uomini. — Lord Cochrane si caccia nella Trinità. — La cittadella si arrende il 5 dicembre. — Il generale Saint-Cyr marcia contro Barcellona, traghetta il Ter, inganna il marchese di Lazan, aggira Hostalrich, distrugge il general Milans a S. Celoni. — Combattimento di Cardadeu. — Il general Caldagues si ritira dietro la Llobregat. — Negligenza del general Duhesme. — Combattimento di Molino del Rey.

Si è menzionato che, tolto l' assedio da Gironna nel mese di agosto 1808, il general Duhesme ritornò a Barcellona ed il generale Reille a Figuieres, posizioni nelle quali l' uno e l' altro essendo in seguito rimasti sulla difesa per lo stato degli affari, Napoleone non mancò di dar subito le opportune provvidenze per soccorrerli. Mentre che si proseguiva l' assedio di Gironna, egli aveva fatto arrivare sopra Perpignano sufficienti truppe ad oggetto di formarne, con quelle che già erano in Catalogna, un corpo di esercito di quarantamila uomiui, sotto al nome di settimo corpo. Il generale Gouvion-Saint-Cyr fu promosso a questo comando, e ricevette il seguente breve ed energico ordine. « Conservatemi Barcellona: se questa piazza si per« desse, non potrei ripigliarla con ottanta mila uomini ».

» Le truppe riunite a Perpignano, ad eccezione di pochi reggimenti di antica formazione, costavano per la più parte di giovani descritti Napolitani, Etrusci, Romani e Svizzeri. I preparativi del grande-esercito, sotto agli ordini dello Imperatore, chiamando tutta l'attenzione dell'amministrazione francese, il generale Saint-Cyr non riuscì ad ottenere ciò che gli era necessario per aprire la campagna. Oltre a questo, mal disciplinate le sue truppe, soffrivano crudeli privazioni, mancavano di forza morale, erano dispostissime a disertare.

Nel 18 novembre, Napoleone avendo, da Baionna, spedito ordine al settimo corpo di cominciare le operazioni, il generale Saint-Cyr pose in movimento le sue truppe il giorno 3, passò la frontiera, e nel giorno 5 stabilì il quartier-generale a Figuieres (1).

In Catalogna, egualmente che in tutta la Spagna, una vanità letargica ed abusi della specie più fatale, erano succeduti al primo entusiasmo, distruggendo l'energia del popolo. La giunta locale attenevasi soltanto a promulgare un gran numero di decreti, ed a mandare agenti alla giunta suprema, ai comandanti inglesi nel Mediterraneo ed in Portogallo, dando a tutti le stesse istruzioni, le quali consistevano a chiedere armi, munizioni e danaro. Le sole autorità inglesi rispondevano con generosità a tali inviti, ed in fatti lord Collingwood prestò il soccorso della sua flotta, delle armi furon mandate da Malta e da Sicilia, sir Hew Dalrymple spedì in Catalogna sopra trasporti inglesi i reggimenti spagnuoli che erano stati liberati dalla convenzione di Cintra, e che aveva compiutamente equipaggiati. Non cade dubbio che la condotta della giunta centrale fu la più saggia, avvegnachè il governo locale stabilito a Tarragona era divenuto sì negligente, ovvero sì corrotto, che le armi mandate, invece di essere impiegate alla difesa del paese, furono vendute a mercadanti stranieri (2). Andando su questo piede lo stato politico della Catalogna, di leggieri si scorge che gli affari militari dovevano naturalmente essere mal regolati.

(1) Giornale delle operazioni di Saint-Cyr.
(2) Corrispondenza di lord Collingwood.

Dopo aver soccorso Gironna, il generale Caldagues era ritornato per Hostalrich ed aveva ripigliata la linea della Llobregat. Mille e cinquecento uomini, presi dalla guernigione di Cartagena, erano giunti a Tarragona. Il marchese di Palacios, unitamente alla giunta, lasciò questa ultima città, e trasferì il suo quartier-generale a Villa-Franca. Il generale Caldagues, il quale trovavasi venti miglia distante, dispose le sue truppe, circa cinque mila uomini, sopra diversi punti, tra Martorel e S. Boy, covrendo così una estensione di diciotto miglia sulla manca riva del fiume.

Presi alquanti giorni di riposo, il general Duhesme uscì di notte da Barcellona con sei mila uomini, e nel 2 settembre, al sorger dell'alba, giunse sulla Llobregat. Incontanente egli attaccò le linee del general Caldagues, principalmente a S. Boy ed a Molino del Rey. Questa operazione non riuscì compiutamente, giacchè se il general Duhesme vinse S. Boy e fugò gli Spagnuoli, a Molino del Rey fu rispinto e ritornò a Barcellona.

I ministri inglesi volevano che si mandassero dalla Sicilia delle truppe ausiliarie per sostenere i Catalani; saggio provvedimento, renduto vano dalla previdenza di Napoleone. Egli fece minacciare la Sicilia dal re Murat, il quale, fingendo di riunire delle forze sulla costa della Calabria, sparse voce che gli armamenti suoi avessero per iscopo di operare una discesa in Sicilia, e, come preliminare della impresa, attaccò e s' insignorì dell' isola di Capri (1). In questa occasione il nome di sir Hudson Lowe si fece noto nella storia, perchè questo ufficiale fu quegli che perdette un posto il quale, senza alcuna pretensione alla celebrità, potevasi difendere per altrettanti anni per quanti giorni ei resistette. Le dimostrazioni del re Murat bastarono per intimorire sir Iohn Stuart e per inceppare circa dodici mila uomini di truppe in un arduo momento.

(1) Di questo avvenimento terremo ragione quando saremo spediti dalla narrazione delle cose pertinenti alla Spagna nel corso del 1809. Intanto il traduttore del Napier osserva qui in una nota che l' attacco dell' Isola di Capri, eseguito dal generale Lamarque, è uno dei più audaci e più belli fatti d' armi che abbiano illustrato gli eserciti francesi. (*Nota degli Editori e Traduttori del Dumas.*)

Ma tale sarà sempre il prodotto di una politica che non ha in mira alcun oggetto fisso e determinato; e quando gli uomini di stato non veggono chiaramente il cammino che hanno a seguire, gli uffiziali esecutori raramente agiscono con vigorìa.

L'esercito spagnuolo di giorno in giorno andava sempre più crescendo, i tercios dei micheletti venivano in numero, ed un reggimento di ussari, rimasto senza scopo a Maiorca dal principio della insurrezione, giunse a Tarragona.

Mariano Alvarez, governatore di Gironna, ebbe il comando dell'antiguardo, composto dalle guernigioni di Gironna e di Roses, dalle truppe di Giovanni Claros e da altri partigiani.

Francesco Milans e Milans de Bosch, coi rispettivi micheletti, custodirono le montagne a settentrione ed a levante di Barcellona, e nell'atto che il secondo circuiva l'ala dritta dei Francesi, il primo covriva il distretto di El-Valles, e, quale uccello di rapina, spiava i foraggiatori francesi che si avanzavano nelle pianure di Barcellona.

Il generale Palacios rimase a Villa-Franca, ed il generale Caldagues proseguì a tutelare la linea della Llobregat.

Il piccolo porto di S. Felice di Quixols, presso alla baia di Palamos, formicolava di corsari, e le fregate inglesi, a veggente della costa, sorreggevano gli Spagnuoli in tutte le imprese, e guerreggiavano con effetto ed energìa su tutto quel littorale fino al golfo di Lyon.

L'intero mese di settembre trascorse in piccole scaramucce intorno a Barcellona tra i predatori francesi e le bande di micheletti. Nel 10 ottobre, il general Duhesme attaccò Milans e lo discacciò dalla montagna al settentrione della città; e perchè voleva foraggiare nel distretto di El-Valles, nel giorno 11 mandò una colonna di duemila uomini lungo la costa verso Mattaro. Egli ordinò a queste truppe di volgere a mancina, di spazzare le alture al di là di Besos, e di spingersi fino a Granollers, sulla strada di Vich, commettendo al generale Millossewitz di sostenere queste operazioni con una seconda colonna quasi di egual forza.

La prima colonna toccò Granollers il giorno 12, pose in fuga la giunta del distretto, recossi in potestà tutte le provvigioni e raggiunse la seconda colonna postata a Mollet.

Il generale Millossewitz rimase allora una parte delle sue compagnie alle gole di Moncada, e continuò a far via fino a San-Culgat. Il general Caldagues, informato di tale correria, ritirò dalla linea che occupava sulla Llobregat tremila fanti e cento cinquanta cavalli, coi quali aggirò le montagne per giugnere alla gola di Moncada, nella speranza di intercidere le vie che menano a Bercellona. Avvenne intanto che le sue truppe caddero nelle linee delle genti francesi a San-Culgat, dove impegnatasi la pugna, ebbe questa luogo con tal disordine, che ciascuna delle due parti si attribuì la vittoria. Il certo si fu che i Francesi varcarono di nuovo le montagne e rientrarono in Barcellona, senza aver foraggiato nel paese, e Caldagues fiero, e con ragione, della mostrata vigorìa, ripigliò la sua prima posizione.

Il general Palacios lasciò la Catalogna nel 28 ottobre, per andare a porsi alla testa delle truppe di nuova leva nella Sierra-Morena. Il general Vives gli successe nel comando delle truppe, le quali ricevettero da Maiorca alcuni rinforzi di fanteria. I reggimenti liberati a Cintra giunsero a Villa-Franca. Circa ottomila reclute di Granata furon condotte a Tarragona dal generale Reding. Sei mila uomini, tolti dalle truppe di Aragona, toccarono Lerida, sotto al comando del marchese di Lazan.

Tutte queste forze, comprese le guernigioni di Hostalrich, di Gironna, di Roses, sommavano almeno a trentasei mila uomini, de' quali ventidue mila fanti e mille duecento cavalli, stavano nei contorni di Barcellona o in marcia verso la Llobregat. Questi trentasei mila uomini furono ordinati in sei divisioni, una delle quali, quella dell' Ampurdan, prese il nome di esercito della dritta. Il general Vives vedendosi allora alla testa di una forza tanto considerevole, e tenendo tutte le montagne ed i fiumi che circondano Barcellona, risolvette di assediare questa città.

Il 3 novembre egli trasferì il quartier-generale a Martorel, ed il giorno 8 venne a scaramucce con i posti francesi per obbligarli ad entrare nella piazza; ma rispinto, fino a che non fu tolto il blocco, si attenne ad una delle più spregevoli guerre, tanto che i Francesi, con dieci mila uomini, conservarono tutti i loro posti.

Non ostante questa appareuza di forza, la Catalogna trovavasi in preda ad innumerevoli disordini. Il general Vives, uomo debole ed indolente, era stato l'amico di Godoy, e non aveva alcuna popolarità. Comandante nelle isole Baleari, egli ritenne colà le truppe con tale ostinazione, che fece nascere dubbiezzè intorno al suo attaccamento alla causa nazionale. Ma, quantunque la giunta suprema esprimesse segretamente i suoi sospetti, ed avesse dimandato a lord Collingwood di costringer Vives a dichiarare i suoi veri sentimenti, ella gli scrisse pubblicamente nei più lusinghieri termini, e lo nominò finalmente capitangenerale della Catalogna. Il popolo, a dirla quale è, mal sentiva di lui e di alcuni altri, e perchè dappertutto era il popolo che governava, le autorità civili e militari mostravansi più circospette di schivare ciò che poteva ad esso dispiacere che di nuocere al nemico.

La Catalogna abbondava di piazze forti, senza che ne fosse una sola armata e vettovagliata, ed i Catalani, a similitudine degli altri Spagnuoli, credevano che i Francesi pensassero unicamente a ritrarsi.

Tale era lo stato di questa provincia e delle sue truppe, allorchè Napoleone, essendo parato ad invadere il settentrione della Spagna, il generale Saint-Cyr cominciò le sue operazioni. Le forze di questo generale, compresa una divisione alemanna di seimila uomini non ancora giunta a Perpignano, ascendevano a meglio di trentamila uomini, cattivi soldati e mal provveduti, per cui era egli scontentissimo della sua condizione. L' Imperatore gli aveva dato un potere discrezionale, per effetto del quale doveva tener sempre a cuore l'importanza di Barcellona; intanto lamentava che il maresciallo Berthier avesse trascurato di equipaggiare le sue truppe, ed il general Duhesme dichiarò che i magazzini non sarebbero bastati al di là di dicembre.

Marciare direttamente sopra Barcellona non era una mossa facile e vantaggiosa, il perchè questa città poteva esser vettovagliata soltanto per la via di Francia, e fino a che la presa di Gironna e di Hostalrich non aprisse la comunicazione, i convogli avevano ad arrivarvi unicamente per mare. Volendo attaccare queste due piazze con prudenza, era essenziale di insignorirsi di quella di Roses non sola-

mente per assicurare ai legni francesi che portavano viveri a Barcellona un porto mezzano, ma eziandio per togliere un ricovero agli Inglesi ed un punto agli Spagnuoli, dove costoro potevano, di concerto co' loro alleati, intercettare le comunicazioni dello esercito francese, e bloccare di più Figuieres, non vettovagliata allora per mancanza di trasporti. Queste considerazioni determinarono il generale Saint-Cyr a cominciare le operazioni dall'assedio di Roses, per la qual cosa, nel giorno 6 recossi di persona a Figueres, e nel giorno 7 il generale Reille, incaricato della impresa, dopo una vivissima azione, riuscì a rincacciare gli Spagnuoli sulla piazza ed a compierne l'investimento. Ecco i particolari dell'assedio.

Una stretta filza di case, costruite sulla sponda del mare, all'ingresso del golfo di Roses, forma la città che porta questo nome.

La cittadella, gran pentagono irregolare, signoreggia uno dei lati della città. Le montagne che cingono la melmosa valle dell'Ampurdan sorgono alla distanza di mezzo miglio. Un antico ridotto stava alle falde delle montagne, e di colà fino alla cittadella erasi ricavato un trinceramento per proteggere le case. Sicchè, dal lato delle terre, Roses teneva la cittadella a manca, le montagne a dritta ed il trinceramento sul fronte. La positura della rada permetteva alle navi di fila di ancorare a tiro del cannone della fortezza; ed alla dritta, avanzando nel golfo, il forte della Trinità coronava una roccia, distante poco più di un miglio dalla cittadella, che comunicava con la città mediante un angusto sentiero tra le radici delle montagne e la sponda del mare.

La guernigione di Roses costava di circa tremila uomini, e due galeotte a bombe con una nave inglese, l'Eccellente, da settantaquattro, tenevansi all'ancora innanzi alla città. Il commodoro West rinforzò la guernigione della Trinità e della cittadella con gli equipaggi delle sue navi; ma i danni di un precedente assedio erano stati riparati in parte, per cui i due forti difettavano di artiglieria e di viveri, e la Trinità veniva signoreggiata, ad un trarre di moschetto, da un sito sulla montagna chiamato Puig-Rom.

La divisione del generale Reille e la divisione italiana

del general Pino badaluccavano ogni giorno con la guernigione. La pioggia, che cadeva a torrenti, inondò l'Ampurdan, rendette le strade impraticabili all'artiglieria, e ritardò l'apertura della trincea. In questo tempo, la divisione del generale Souham prendeva sito tra la Fluvia e Figueres, per affidare le operazioni di assedio dal lato di Gironna, ed una brigata italiana, retta dal generale Chabot, si postava a Rabos ed Espollas, per affrenare i somatenes.

Ma prima dell'arrivo del general Chabot il general Reille aveva distaccato un battaglione da questo lato, e, temendo per la sicurezza del medesimo, il fece sostenere da altri tre. In fatti, il battaglione fu per tal previdenza riscattato, ad eccezione di due compagnie rimaste mozzate dai somatenes. Questa perdita nondimeno produsse buon effetto, perchè irritò gli Italiani e li rimosse dalla diserzione. Il generale Saint-Cyr, non volendo che si continuassero ad incendiare i villaggi, ed impaziente di mettere un freno alle imboscate dei paesani, s'insignorì, per rappresaglia, di un numero di loro eguale a quello dei soldati delle due compagnie intercise, e mandolli prigionieri in Francia.

Gli abitanti di Roses eransi imbarcati o ricoverati nella cittadella. I Francesi non potettero stabilirsi nelle case e nei trinceramenti da essi abbandonati, perchè impediti dal fuoco delle navi inglesi. Pochi giorni dopo, un distaccamento, composto di soldati della guernigione e di paesani, mise un posto nei trinceramenti.

Il giorno 8, il commodoro West, di concerto col governatore, fece una sortita la quale fu respinta.

Il giorno 15, i Francesi commisero un virile assalto contro al forte della Trinità, ma vennero ributtati principalmente per opera dei marinari inglesi.

Il giorno 16, divenute migliori le comunicazioni, il treno di artiglieria francese si pose in movimento, si riparò la strada che mena a Puig-Rom, si collocarono due battaglioni sul punto che sovrasta la Trinità.

Il giorno 19, tre cannoni vennero piantati sulla Trinità e si aprì la trincea a dugento tese dalla cittadella.

Il giorno 20, il fuoco di alcuni mortai costrinse le navi da guerra ad ancorare più al largo. Intanto il generale Sou-

ham era tribolato dai micheletti dalla parte di Gironna. La cavalleria francese, per mancanza di foraggi, fu mandata in Francia.

Costernato dai rapporti del general Duhesme, Napoleone ordinò al settimo corpo di avanzare sopra Barcellona, in maniera da giungervi il 26 novembre. Il general Saint-Cyr nondimeno stimò di non toglier l'assedio da Roses senza un ordine positivo.

Rappresentossi alla giunta che i soccorsi dati dal commodoro West agli assediati in Roses erano un tentativo degli Inglesi per insignorirsi della piazza. La giunta prestò fede a tale favola, e scrisse al governatore, don Pedro O' Daly, indegnandosi di questo preteso tradimento. Nel frattempo la nave da fila l' Eccellente pose alla vela e fu surrogata dall' altra la Rinomata al comando del capitano Bennet. Questo uffiziale sbarcò poche truppe sotto la Trinità, e cercò indarno di recarsi in potere la batteria diretta contro al forte.

Il giorno 27 i Francesi assalirono cinquecento Spagnuoli che si erano trincerati nelle case disabitate, ne fecero prigionieri centosessanta, cinquanta ricoverarono nella cittadella, gli altri rimasero estinti. Talune batterie di breccia vennero immediatamente stabilite sulle rovine delle case, le quali rendettero la comunicazione colla flotta sì pericolosa, che il marchese di Lazan, venuto da Lerida a Gironna con sei mila uomini e rimasto all'imboccatura della Fluvia fornito di provvisioni per vettovagliare Roses dal lato del mare, dovette abbandonare questo progetto. La piazza, pel cattivo stato del suo fronte, trovavasi esposta al fuoco degli assedianti. Il generale Reille chiamolla per la seconda volta alla resa, ma il comandante sdegnò di cedere.

Il 30 novembre gli ingegneri avendo annunziato che la breccia fatta al forte della Trinità era praticabile, fu ordinato l'assalto, quantunque un uffiziale italiano, stato altra volta in guernigione nel forte, ed incaricato ora di eseguirlo con cinquanta uomini, affermasse che la breccia non era sufficientemente aperta. Il comandante spagnuolo, veduta aperta la breccia, giudicò che il posto confidatogli non poteva più sostenersi; maggiormente perchè due giorni

prima il capitano Bennet aveva richiamato i suoi marini; ma lord Cochrane, uomo di grande ingegno, raramente da altri superato per coraggio e per audacia, giunto allora su la fregata l'Imperiosa, si cacciò immediatamente nel forte con ottanta uomini.

Quando l'uffiziale italiano vide che disprezzavansi le sue osservazioni, mosse all' assalto da uomo di onore e perì in esso con tutti i suoi, ad eccezione di quattro uomini dei quali due rientrarono nelle linee, e due, risparmiati dai marinari inglesi, furono issati nel forte. Intanto, la breccia era stata aperta, e perchè batteva in un' antica galleria, lord Cochrane la fece all'istante colmare con terra e stuoie, abbarandone così l'entrata. Pochi giorni dopo i Francesi commisero un secondo assalto, il quale venne del pari rispinto con perdita. In questo mentre le batterie di breccia dirigevano il loro fuoco contro alla cittadella, e cominciossi un falso attacco dall'opposto lato.

Nella notte del 4 dicembre la guernigione fece una sortita non senza ottenere qualche vantaggio; ma i rivestimenti essendo rovinati dal fuoco del nemico, il giorno seguente il governatore O' Daly, non sperando di ricevere alcun soccorso, si arrese con duemila quattrocento uomini dei quali dugento feriti, e lord Cochrane, fatti saltare i magazzini, abbandonò il forte della Trinità. Il generale Saint-Cyr osserva, nelle sue memorie, che la guernigione avrebbe potuto facilmente esser portata via nel corso della notte dalla flotta inglese, censura la quale sarebbe fondata se i preparativi fossero stati fatti anticipatamente.

La difesa di Roses, ad eccezione degli sforzi di lord Cochrane, non riuscì clamorosa, anche avuto riguardo all'importanza della piazza, ai soccorsi che potevansi ottenere dalla parte del mare, al numero della guernigione a confronto di quello degli assedianti. A dir vero Roses resistette per un mese, e se gli Spagnuoli avessero bene speso questo tempo, la perdita della guernigione sarebbe stata ampiamente ricompensata, ma il general Vives, interamente occupato di Barcellona, rimase indifferente alla sorte di questa piazza. Un infruttuoso attacco contro ai posti avanzati del generale Souham, commesso da Mariano Alvarez, fu il solo sforzo tentato per interrompere l'assedio,

od almaco per impedire i progressi del nemico. Il marchese di Lazan, quantunque alla testa di sei o sette mila uomini, pure non potendo calcolare che sopra tre mila circa, chiese un rinforzo al general Vives, il quale non prestò attenzione alcuna a tale domanda.

La caduta di Roses permetteva al generale Saint-Cyr di marciare in soccorso di Barcellona, e in fatti egli si determinò a muovere per quella volta. Questo disegno intanto, di primo lancio, era più temerario che coraggioso, per non essere accessibili alle vetture le strade da seguirsi per aggirare Gironna ed Hostalrich. L'artiglieria non poteva tener dietro alle truppe, tranne poche munizioni; la natura del paese offriva moltissimi potenti siti; la divisione alemanna non era ancora arriv.a a Perpignano; abbisognava lasciare il generale Reille nell'Ampurdan per proteggere Roses e Figueres, e questo riduceva a meno di diciotto mila uomini, compresa la cavalleria fattasi tornare di Francia, le forze disponibili per tale operazione.

Dal canto degli Spagnuoli, essendo arrivato il generale Reding, vi erano venticinque mila uomini accampati innanzi Barcellona e dieci mila stavano a Gironna, agli ordini di Lazan ed Alvarez. Tutte queste truppe avevano un cattivissimo ordinamento, giacchè due terzi portavano semplici picche, e molti mancavano affatto di armi. I generali spagnuoli ignoravano la forza e le mosse delle truppe francesi; quindi fu che la indolenza loro, allorchè sarebbe stato mestieri raddoppiar di vigilanza, li fece cadere nel disprezzo e nei sospetti del popolo.

Agli 8 dicembre, il generale Saint-Cyr riunì il suo corpo di esercito sulla manca riva della Fluvia. Nel giorno 9 traghettò questo fiume, e, cacciati gli Spagnuoli al di là del Ter, pose il quartier-generale a Medinya, a dieci miglia da Gironna. Prima di proseguire sua marcia, egli desiderava di battere il marchese di Lazan, per timore che non lo tribolasse alle spalle; e perchè il marchese non volle venire a serio scontro, fece sembiante di stabilirsi, il giorno 10, innanzi a Gironna, a fine d'illudere il general Vives e d'impedirgli che togliesse bruscamente l'assedio da Barcellona. Questa finzione ebbe il suo effetto, giacchè lo spagnuolo rimase nel suo campo senza soccorsi, mentre

che il suo nemico rapidamente passava le gole de' fiumi, tra Gironna ed il Besos.

Abbiamo descritta la natura del paese tra Figueres e Barcellona, ed i nostri lettori sanno che, di due sole strade ruotabili, l'una rasenta la costa, l'altra traversa Gironna ed Hostalrich. La prima, esposta al fuoco delle navi inglesi, era stata malconcia da lord Cochrane nel mese di agosto. Per seguire la seconda, abbisognava insignorirsi delle fortezze, od aggirarle marciando per tre giorni fra mezzo a montagne. Il generale Saint-Cyr si attenne al secondo partito, non dubitando che la sua celerità e la perfetta conoscenza che aveva dell'arte della guerra, non lo mettessero in grado di separare Lazan ed Alvarez da Vives, e batterli così l'uno dopo l'altro.

Il giorno 11, egli traghettò il Ter e toccò la Bisbal, dove lasciò gli equipaggi, e fatto distribuire alle truppe il biscotto per quattro giorni con cinquanta cartocci, fu con tali provvisioni, alle quali unì una mandria di animali ed una riserva di altri dieci cartocci ad uomo, che intraprese, nel 12 dicembre, quella ardita marcia, dirigendosi sopra Palamos. Lungo la via si avvenne e sconfisse delle partite di micheletti, guidati da Giovanni Claros, intesi a contrastargli il passo, ed ebbe a soffrire alquanto dal fuoco delle navi inglesi allorchè giunse presso Palamos; ma egli aveva felicemente superato le prime difficoltà, ed è per ciò che raddoppiò di speranza.

Nel giorno 13, volse le spalle alla costa, e, mediante una marcia sforzata, giunse a Vidreras e Llagostera, trovandosi in tal guisa tra i generali Vives e Lazan, giacchè il secondo non aveva ancora passate le giogaie di Casa de Selva.

Il giorno 14, marciò per Mazanet de Selva e Martorel, pervenne sulle alture al di là di Hostalrich e pose campo a Grions e Mazanos. Nel corso di questa marcia il suo retroguardo fu leggiermente infestato dai generali Lazan e Claros; ma rimase contentissimo nel vedere che le rive della Tordera, di difficile accesso, non erano difese dal general Vives. Nulladimanco, le sue truppe trovavansi in una positura estremamente ardua, giacchè, avendo Lazan e Claros, l'uno il giorno 11, l'altro il giorno 12, informato

Vives di questo movimento, dovevano temere che la massa delle forze spagnuole, riunite innanzi Barcellona, si addurrebbe sopra qualcuna delle forti posizioni che la natura del terreno offre quasi ad ogni passo; oltre a ciò tenevano vicinissima alle spalle la guernigione di Gironna, secondo abbiam veduto, sui fianchi i somatenes che vi si assembravano a torme, di rincontro Hostalrich, e ciascun soldato era provveduto appena di sessanta tiri.

Il divisamento del general Saint-Cyr era di aggirare Hostalrich nel fine di porsi poscia nuovamente nella strada maestra a ridosso di questa fortezza. I contrabbandieri di Perpignano avevano affermato di non esservi cammino che vi adducesse; ma un pastore assicurò che eravene uno pel quale potevasi passare. Gli uffiziali di stato-maggiore indarno si occuparono a ricercarlo, per cui lo stesso generale Saint-Cir, eseguito un riconoscimento all'oggetto, lo scoprì, e mancò poco che non cadesse nelle mani dei somatenes.

Il giorno 15, al sorgere dell'alba, le truppe si posero in marcia, girarono Hostalrich e giunsero alla strada maestra. La guernigione di questa piazza cercò di bazzicarle per via, e fu rispinta. Non così avvenne dei somatenes, i quali, inanimiti che i Francesi non rispondevano al loro fuoco, nel fine di risparmiare le munizioni, grandemente li molestarono sui fianchi. Presso San-Celoni la testa della colonna francese incontrò alcuni battaglioni di micheletti, che Francesco Milans aveva condotti da Arenas de Mar pel colle di Villa-Gorguin.

Milans, non sceorato all'avvicinarsi del resto delle truppe del generale Saint-Cyr, venne alle mani e fu prontamente battuto, per cui una parte dei suoi rinculò sopra Villa-Gorguin, ed un' altra sulle alture di Nostra Signora di Cordera. I Francesi, divenuti signori della gola di Treintapasos, erano sì stanchi che volevano tutti fare alto; se non che il loro duce, avendo insistito perchè si oltrepassasse la gola e si giungesse alla pianura posta alla estremità di essa, la marcia fu proseguita fino a questo termine. Le truppe del marchese di Lazan non comparvero durante la giornata, ed il generale Saint-Cyr trovossi con le sole genti del general Vives a rincontro, delle quali si scorgevano i fuochi sulle montagne tra Cardadeu e Llinas.

Abbiamo già detto che il general Vives era stato informato, il giorno 11, della marcia del generale francese, per la qual cosa gli rimaneva il tempo di riunire le sue forze sulla Tordera, prima che questi l'avesse traghettata; ma pervenutegli nel momento stesso le notizie del combattimento di Tudela e dell' arrivo di altri corpi francesi presso Saragozza, fece mostra di estrema perplessità e debolezza, volendo, ora rimanere avanti Barcellona, ora marciare contro il generale Saint-Cyr. Il giorno 9 egli aveva mandato il generale Reding, con sei cannoni, seicento cavalli e mille fanti, ad assumere il comando dell' Ampurdan, e nel giorno 12, ricevuto un dispaccio del marchese di Lazan, corroborò Reding, il quale stava ancora a Granollers, e lo diresse sopra Cardadeu.

Il giorno 14, egli ordinò a Francesco Milans di marciare per Mattaro ed Arenas de Mar, di perlustrare la strada della costa, e di recarsi egualmente a Cardadeu, non abbattendosi nel nemico.

Si è veduto che Milans era stato sconfitto, il giorno 15, a San-Celoni, dopo di che, venuta la notte, rannodò l'intera sua divisione sulle alture di Cordera, e guadagnò così il sinistro fianco dei Francesi a Llinas.

Nel giorno 13, si tenne un consiglio di guerra dai capi spagnuoli, nel quale il general Caldagues fu di avviso che quattromila micheletti rimanessero per osservare il generale Duhesme, e che tutte le altre truppe marciassero ad un punto contro il generale Saint-Cyr. Questo parere era buono e degno di un soldato, ma il generale Vives, combattuto dall' idea di dover lasciare Barcellona, ed attenendosi a mezzani partiti, lasciò il general Caldagues con l'ala dritta dello esercito a sopravvedere il generale Duhesme, e nel giorno 15 menò il centro e la manca, per la strada di Granollers, sulle alture tra Cardadeu e Llinas. Queste forze sommavano, senza contare la divisione Milans, ad ottomila uomini circa di truppe regolari, oltre a poche migliaia di somatenes. Il general Duhesme occupò immediatamente i posti abbandonati dal general Vives, e separò questi dal general Caldagues.

La posizione del generale Saint-Cyr, nella mattina del 16, sarebbe stata pericolosa, se avesse avuto a fronte al-

tri avversari che generali e soldati spagnuoli. Il general Vives e quelli che lo circondavano peccavano di iattanza, di debolezza e di titubanza, chiamavano per derisione il corpo francese che tenevano a fronte *il soccorso*, e facendo allusione al fatto di armi di Baylen, annunziavano che andava ad aver luogo tra poco un secondo *combattimento di tori*, nel quale il generale Reding sarebbe una seconda volta il *matador*. Ma il generale Saint-Cyr era assai diverso dal generale Dupont; ed in fatti, giudicando costui, e con ragione, che le truppe spagnuole non potevano sostenere l'urto di una forte colonna, al sorger dell'alba del giorno 16 riunì il suo corpo di esercito in una sola massa, e marciando direttamente contro al centro nemico, diede ordine che la testa della colonna piombasse sul medesimo senza far fuoco e senza spiegarsi.

Gli Spagnuoli occupavano erte e boscose montagne, disposti per modo che la divisione del generale Reding formava la dritta, quella del general Vives componeva la manca, ed i somatenes custodivano le chine di un alto monte, separato dalla dritta della posizione dal piccol fiume Mogent: la strada maestra di Llinas menava dritto al centro, e la strada di Mattaro, intersecandosi con essa, passava tra il Mongeat e la dritta di Reding.

Appena i Francesi si avanzarono, i somatenes tribolarono il loro fianco sinistro, di tal che il general Pino, la cui divisione guidava la colonna di attacco, invece di piombare sul centro, mandò a prendere nuovi ordini, e pose, nel tempo stesso, la sua prima brigata in linea verso la manca. Il generale Saint-Cyr, il quale aveva ripetuta la disposizione di combattere in colonna, fu dispiaciuto all'estremo di questo fallo del general Pino; fallo di cui immediatamente si provarono i funesti effetti, giacchè il generale Reding, avanzandosi contro al fronte ed al fianco della brigata schierata, obbligolla a principiare un fuoco che non poteva alimentare per mancanza di munizioni.

Il general francese operò con molta energia ed abilità per uscire da tale frangente. La seconda brigata ebbe ordine di eseguire ciò che la prima avrebbe dovuto fare. Mandò due compagnie a minacciare la manca degli Spagnuoli, ed egli stesso menò rapidamente la divisione Souham, per la

strada di Mattaro, contro alla estrema dritta di Reding. L'effetto che voleva ottenere fu istantaneo e compiuto: gli Spaguoli, ributtati al centro e sulla dritta, e caricati dalla cavalleria, vennero battuti e dispersi su tutti i punti, abbandonarono artiglieria e munizioni, e rimasero in poter dei Francesi duemila prigionieri.

Il general Vives salvossi a piedi, calò la montagna, giunse a Mattaro, dove fu ricevuto a bordo di una nave inglese. Il generale Reding se la colse a briglia sciolta per la strada maestra, rannodò alcuni fuggenti a Monmalo il giorno seguente, e ritirossi a Molino del Rey per la strada di San-Culgat. Se i Francesi perdettero nel combattimento di Cardadeu seicento uomini, la riportata vittoria era sì compiuta che il generale Saint-Cyr determinossi a muover tosto per Barcellona, non curandosi di battere Milans o Lazan, perchè giudicolli troppo timidi per arrischiare una pugna. Di più, egli sperava che il general Duhesme, che era stato informato di questi disegni il giorno 7, e che aveva potuto sentire il trarre dell'artiglieria, darebbe sopra ai fuggenti, mozzando loro il ritorno.

Appena le truppe vittoriose avevano lasciato il campo di battaglia, Milans giunse sul medesimo, e vedendo iu quai termini stavano le cose, si ritrasse ad Arenas de Mar, prevenendone Lazan, il quale si diresse sopra Gironna. Le spalle del generale Saint-Cyr trovaronsi così sgombrate; ma il general Duhesme, poco attento a ciò ch'era occorso a Cardadeu, invece d'intercidere le truppe state battute, mandò il general Lecchi ad attaccare il generale Caldagues. Questi intanto, nella sera del 16, concentrò la sua divisione, ributtò il general Lecchi, e si ridusse dietro la Llobregat abbandonando pochi pezzi di artiglieria, unitamente ai vasti magazzini dal generale Vives riuniti per l'assedio ed accumulati nel suo campo.

Il generale Saint-Cyr toccò Barcellona senza avere incontrato truppe di pertinenza del generale Duhesme. Nelle memorie scritte da Saint-Cyr su questa campagna, si nota la maravigliosa negligenza di Duhesme, il quale non occupossi di molestare il nemico, trattò con indifferenza tutto ciò che aveva relazione al servigio, fece rapporti falsi, e partecipò alle malversazioni che si commissero.

La facilità che il generale Saint-Cyr incontrava a battere i suoi avversari, e la difficoltà che vi era ad inseguirli, lo determinarono a passare alcuni giorni a Barcellona, nella speranza che gli Spagnuoli, non essendo molestati, si rannoderebbero tosto in gran numero dietro la Llobregat, dove potrebbe scagliare un colpo decisivo, essendo suo disegno di sperperarne per tal modo le forze, da inabilitarle ad interrompere l'assedio che meditava. I suoi calcoli non l'ingannarono, avvegnacchè il generale Reding raggiunse il general Caldagues, e rannodò da circa quindicimila uomini alle spalle della Llobregat. Il general Vives, sbarcato a Sitier, mandò ordine a Lazan ed a Milans di condursi egualmente su la Llobregat tenendo il distretto di Valles. Ma l'arrivo di Milans essendo poco certo, il general francese pensò che valesse meglio attaccare il general Reding allo istante, per la qual cosa, riunendo la divisione Chabran alla sua, nel giorno 20 si condusse a S. Felieu di Llobregat.

Gli Spagnuoli stavano schierati sulle alture dietro al villaggio di S. Vincenzo, sopra un terreno elevato, molto ineguale, il quale lasciava scorgere liberamente tutto ciò che poteva venire da Barcellona. La Llobregat copriva il fronte dell'ordinanza, ed il fianco sinistro era sicuro dagli attacchi, eccetto al ponte di Molino del Rey, che era trincerato, e custodito da un forte distaccamento con grossa artiglieria. Il generale Reding teneva mille uomini di cavalleria e cinquanta pezzi, la maggior parte in batteria al ponte di Molino del Rey; ma potevasi accedere alla sua dritta, per essere il fiume guadabile in molti punti. La strada maestra di Villa-Franca passava a traverso di questa posizione, ed a dieci o dodici miglia di distanza indietro, il colle di Ordal offriva un posto facile a difendersi.

Il generale Vives, da S. Vincenzo dove stava il giorno 10, ritornò a Villa-Franca lo stesso giorno, ed ecco perchè, all'apparire dei Francesi il giorno 20, la confusione si sparse nel campo.

Tenutosi un consiglio di guerra una parte voleva che si combattesse, un'altra che si rinculasse sopra Ordal. Un uffiziale, essendo andato a prendere gli ordini del general Vives, riferì questa risposta: che il generale Reding poteva

ritrarsi se non era in grado di difendere il suo posto. Il generale Reding, temendo di essere accusato e forse sacrificato se rinculava senza vedersi a ciò costretto, si decise a pugnare, quantunque non altro prevedesse che rovesci. Per la stagione che volgeva rigorosissima cadendo folta neve, i due eserciti soffrivano moltissimo pel freddo e per l'acqua. Gli Spagnuoli, scuorati dalle ultime rotte, notavano l'abbattimento e la irresoluzione dei generali. I Francesi e gl'Italiani, per contrario, si affidavano ai loro capi inorgogliti pei riportati trionfi. Tali erano le disposizioni di animo dei due eserciti durante la notte che precesse il combattimento di Molino del Rey.

Il generale Saint-Cyr, vedendo che l'attenzione del generale Reding volgevasi principalmente al ponte di Molino, fece passare la divisione Chabran da quel lato, coll'ordine di operare una diversione, aprendo cioè il fuoco di pochi pezzi, affine di persuadere il nemico che colà si volesse tentare lo sforzo; ma nell'atto che attaccherebbe il centro e la dritta degli Spagnuoli, doveva sforzare il passaggio del ponte, ed assalire le alture poste al di là del medesimo. Questo stratagemma riuscì, giacchè il general Reding riunì le sue truppe in massa sulla manca, e trascurò la dritta che era il vero punto di attacco.

Nel 21 dicembre, al sorgere dell'alba, la divisione Pino traghettò la Llobregat ad un luogo guadabile innanzi San Filieu, e marciò contro alla dritta della divisione spagnuola seguìta dalla divisione Chabot. Quella di Souham, che aveva passato ad un guado più ingiù, risalita la riva dritta, affidò il passaggio della divisione Pino. La cavalleria leggiera formava la riserva dietro alla divisione Chabot. Un reggimento di corazzieri fu mandato in sostegno della divisione Chabran a Molino del Rey. La posizione spagnuola consisteva in due vette di montagne, separate da un angusto burrone e da un torrente. Le truppe dell'ala dritta, essendo in piccolissimo numero, furono cacciate all'istante dalla vetta che occupavano dalla prima brigata della divisione Pino. Il generale Reding, accorgendosi allora del commesso fallo, mutò fronte e prese una nuova linea su l'altra montagna, quasi perpendicolarmente alla Llobregat, lasciando un forte distaccamento al ponte di

Molino che ei si rimase dietro la manca. Le divisioni francesi rapidamente si schierarono, collocandosi quella di Souham a dritta, quella di Pino al centro, quella di Chabot sulla sinistra. Quest'ultima guadagnò terreno nella direzione di Villa-Franca, e cercò di circuire la dritta degli Spagnuoli per mozzar loro il ritorno. La cavalleria leggiera si schiuse un varco tra il fiume e la montagna, per congiungersi alla divisione Chabran a Molino.

Le colonne del generale Saint-Cyr, oltrepassando il burrone che separavale dagli Spagnuoli, ascesero in breve l'altra montagna. I Catalani, schierandosi rapidamente, opposero al nemico un regolare, ma mal diretto fuoco, e quantunque mostrassero un'apparente intrepidezza, pure si scompigliarono dopo la prima carica. Nel disordine che successe, la strada di Villa-Franca essendo intercettata dalla divisione Chabot, la dritta spagnuola fu rovesciata sul centro, il centro sulla manca, e tutto l'esercito venne acculato sopra Molino del Rey.

In questo mentre, un distaccamento della divisione Chabran, traghettata la Llobregat all'insù di Molino, chiuse la strada di Martorel. In tale miserevole positura, gli Spagnuoli, caricati dalla cavalleria leggiera, sarebbero tutti periti se il general Chabran, eseguendo gli ordini ricevuti, avesse attraversato il ponte di Molino per piombare alle loro spalle; ma questo generale si mosse troppo lentamente e rimase spettatore della pugna fino a che la dritta del generale Souham toccò il ponte. In questo modo, non ostante una compiuta rotta, alle perdenti schiere venne fatto di attraversare le montagne, abbandonando quanto inceppar poteva la loro fuga. Il general Vives giunse sul campo di battaglia nel momento del disordine, e dovette fuggire unitamente agli altri. Le truppe vittoriose si posero alla caccia dei fuggenti sopra tre direzioni, la divisione Chabran per Igualada, la divisione Chabot per la strada di S. Sadurni, la divisione Souham per quella di Villa-Franca, dove il giorno 22 fu stabilito il quartier-generale. La divisione Pino occupò i posti di Villanuova e Sitjes, mentre che la divisione Souham continuò ad inseguire le truppe battute fino alle porte di Tarragona.

Grazie alla celerità della corsa gli Spagnuoli fecero per-

dite minori delle supponibili. Soli mille e dugento dei loro caddero in mano dei Francesi; ma ebbero moltissimi uffiziali superiori spenti e feriti. Nel giorno 22 il conte di Caldagues, uffiziale di qualche ingegno e coraggioso, fu fatto prigioniero. L'intera artiglieria, un'enorme quantità di polvere ed un magazzino di fucili inglesi costituirono la preda del vincitore. Impertanto, la più parte dei micheletti essendo inerme, la giunta non cessava dal dimandar soccorsi di armi e di munizioni; ma la storia di ogni provincia era quella della intera Spagna.

CAPITOLO V.

Tumulto in Tarragona. — Reding è proclamato generale in capo. — Arrivano rinforzi. — Fatto d'armi di Bruch. — Il marchese di Lazan pugna a Castellon de Ampurias e marcia verso Saragozza. — Disegno del generale Reding. — Il generale Saint-Cyr rompe la linea spagnuola a Llacuna e prende posto a Valls ed a Pla. — Il general Reding si sforza di giungere a Tarragona, bloccata dal general Saint-Cyr. — Il general Chabran vince il ponte di Molino del Rey. — La cospirazione di Barcellona non ha effetto. — Il general Saint-Cyr si ritira dietro la Llobregat. — Il general Pino rompe il general Wimpfen a Tarrasa. — Morte del generale Reding. — Blake, nominato capitan-generale della Coronilla, porta la linea di operazioni nell'Aragona. — Il general Suchet assume il comando delle truppe francesi in Saragozza. — Il general Blake si avanza. — Attacco di Alcanitz. — Il general Suchet retrocede. — Il generale Blake trascura la Catalogna. — Fatto d'armi della gola di Garriga. — Il general Saint-Cyr è informato della dichiarazione di guerra con l'Austria. — La squadra francese vettovaglia Barcellona. — Osservazioni.

Salvata Barcellona, i magazzini conquistati dovevano bastare per molti mesi. Nessun esercito spagnuolo batteva più la campagna. Tarragona, dove avevano trovato ricovero circa nove mila fuggenti, avvolgevasi in un orribile disordine. Il popolo, tumultuariamente ribellato, fracassate le porte dei pubblici magazzini, erasi insignorito di tutte le armi, e correva per la città come se avesse cercato di sfogare il suo furore sopra un oggetto qualunque. Esso dimandò la testa del general Vives, ed il general Reding per salvarlo lo fece mettere in prigione. Dopo di ciò lo stesso Reding, venne proclamato generale in capo.

Gli uffiziali delle truppe regolari erano insultati, gridavasi per la difesa della città, ma si mancava di cannoni, di munizioni, di provviste. Durante questa anarchia il generale Saint-Cyr avrebbe potuto insignorirsi di Tarragona,

se non si fosse occupato a proccurar viveri ai soldati ed a formarsi un' artiglieria da campagna, con che diede il tempo al generale Reding di rannodare lo esercito e di porre la città in istato di difesa.

Nel 1° gennaio, undici mila fanti ed ottocento cavalli si riunirono a Tarragona ed a Reus, forze accresciute indi a pochi giorni da un reggimento svizzero venuto da Maiorca, da due reggimenti spagnuoli partiti da Granata e da tremila quattrocento uomini arrivati da Valenza. Oltre a questo l'Inghilterra mandò cinque mila fucili con le corrispondenti munizioni, due mila picche e dei soccorsi in danaro.

Sicchè tanti incidenti e la inoperosità del generale Saint-Cyr, il quale pareva ad un tratto inceppato, concorsero per rimediare ai disastri di Molino del Rey e per ispirar della fidanza ai Catalani, senza che per ciò cangiassero metodo, giacchè, presso agli Spagnuoli, la fidanza mena alla disubidienza e non mai alla vittoria.

Alcuni de' fuggenti di Molino ricoveratisi a Bruch, essendo stati raggiunti da una mano di somatenes, si scelsero a generale uno degli agenti inglesi, il maggiore Green, nella idea di poter conservare quei siti che le rotte patite dai generali Chabran e Schwartz facevan credere invincibili. Il generale Saint-Cyr, contento di trovare una occasione da rilevar l'onore delle armi francesi, nel giorno 11 gennaio mandò lo stesso Chabran a risarcirsi della disfatta, e sventuratamente questo generale ne conservava ancora la impressione. Per incuorarlo il generale Chabot si addusse da S. Sadurni sopra Igualada, circuendo così la gola di Bruch e rendendo impossibile una stabile difesa. Di fatti gli Spagnuoli opposero debolissima resistenza, per cui moltissimi furono estinti e perdettero otto cannoni. I Francesi diedero caccia ai fuggenti fino ad Igualada, e poscia il generale Chabot ritornò a S. Sadurni, ed il generale Chabran ripigliò i suoi quartieri a Martorel.

Nel corso di questi avvenimenti al di là della Llobregat, il marchese di Lazan avanzavasi, con circa ottomila uomini, verso Castellon de Ampurias, e nel 10 gennaio ributtò un battaglione di fanteria francese rincacciandolo sopra Roses; ma il giorno seguente, avendo il generale Reille assembrato circa tremila uomini, gli intercettò le comuni-

cazioni, lo attaccò dietro la Nuga dove erasi postato, e dopo un eguale conflitto il marchese nella notte ripigliò le sue comunicazioni e ritornò a Gironna.

Il combattimento di Molino del Rey ammorzò per qualche tempo l'ardore dei Catalani. Il capitan-generale Reding evitò le azioni momentose, e lasciò che i somatenes tribolassero il nemico. Questo progetto, seguìto nei due mesi di gennaio e febbraio, divenne di molto incomodo al generale Saint-Cyr, il quale doveva mandar distaccamenti in busca di viveri, che i contadini con somma cura nascondevano ed ostinatamente difendevano. Al principio di febbraio il paese tra la Llobregat e Tarragona era divenuto esausto; le navi inglesi continuavano a molestare la costa; i Francesi perdettero molti uomini per la diserzione e per le scaramucce nelle quali s' impegnavano i predatori; i contadini, stanchi di essere i più maltrattati, inveivano contro il capitan-generale perchè, non ostante le sue forze, lasciava strappare alle affamate loro famiglie l'ultimo boccone di pane; gli abitanti delle città, infastiditi di sostener le truppe, davano incitamento per fare aprir di nuovo la campagna; nè il solo popolaccio mostravasi non subordinato.

Il marchese di Lazan, con tutto che avesse novemila uomini, erasi rimasto in una compiuta inazione, dopo il fatto d' armi di Castellon de Ampurias. Di ciò in onta, il capitan-generale teneva considerevolissime truppe, per essere i battaglioni svizzeri numerosi ed ordinati, e trovarsi taluni de'migliori reggimenti spagnuoli in Catalogna. Dopo la rotta di Molino del Rey chiamossi alle armi un quinto della popolazione, e quantunque si sdegnasse di servire nelle truppe regolari, pure in febbraio non meno di ventotto mila uomini stavano in armi, la guardia urbana fu posta in attività, e più di quindicimila somatenes secondarono le truppe regolari. Ma tutte queste forze erano più apparenti che reali, perchè il capitan-generale mancava di capacità a guidarle, i micheletti, male armati, nudi e senza disciplina, devastavano il paese al pari del nemico, i somatenes non volevano combattere che quando il tempo ed il luogo convenissero loro, trascuravano gli avvisi degli uffiziali istruiti, e ne obbligarono molti, co'quali non simpatizzavano, a lasciare il comando.

Checchè ne sia, uopo è dire a dippiù che i generali spagnuoli non conseguirono mai di aver chiarimenti esatti sulle mosse del nemico, mentre che i loro disegni erano subito conosciuti, perchè al quartier-generale di Reding, come a quello di Castanos prima del combattimento di Tudela, tutti i progetti discutevansi apertamente ed anche con ostentazione.

Quanto alle qualità del general Reding, si osserva che egli, privo di ingegno militare, possedeva molta attività fisica e nissuna alacrità di mente. Prode, popolare, pieno di onore, perchè non seguiva alcuna parte, perchè senza ben determinato disegno, di umore docile, non si opponeva mai e lasciavasi cullare dall'onde fino a che un subito riflusso non lo spingeva contro lo scoglio.

Le truppe di Catalogna erano spartite in tre corpi ben distinti:

Alvarez, con quattro mila uomini, teneva Gironna e l'Ampurdan;

Lazan stava presso Saragozza con cinque mila uomini;

Don Giovanni Castro, uffiziale che gli Spagnuoli accusavano di tradimento, e che poscia seguì la parte di Giuseppe, occupava, con sedici mila uomini, una linea di più di sessanta miglia di lunghezza, da Olesa, sull'Alta-Llobregat, fino al colle di S. Cristina, presso Tarragona, la quale passava per Bruch, Igualada e Llacuna.

Il resto, circa dodici mila uomini, comandati da Reding, tenevansi acquartierati a Tarragona e Reus ed in altri luoghi circostanti.

Queste truppe prendevano le loro sussistenze dalle province di Valenza e di Aragona, ed avevano i magazzini ammassati sopra uno o due punti della linea e sì disaccortamente scelti, che incatenavano le loro mosse, e regolavano quelle delle truppe francesi, per le quali la maggior difficoltà del momento era di proccurarsi dei viveri.

Dai primi giorni di febbraio, il generale Saint-Cyr, non trovando più mezzi nel paese e vedendo le sue comunicazioni fortemente molestate dai somatenes e dagli equipaggi delle navi inglesi, avvicinò i posti e concentrò le sue divisioni a Vendril, Villa-Franca, S. Sadurni e Martorel. In questa epoca il settimo corpo, essendo stato corrobo-

rato dalla divisione alemanna e da alquanti descritti, sommava a quarantotto mila uomini, de' quali quarantuno mila presenti sotto alle armi; ma di soli ventitre mila uomini, di tutte le armi, poteva disporre allora il generale Saint-Cyr.

La positura relativa dei due corpi di esercito era intanto tutta in favore del general francese; avvegnachè la sua linea, da Vendril fino a Villa-Franca, passando per Martorel, non aveva più di trenta miglia di estensione, e teneva la strada regia che mena a Barcellona. I posti spagnuoli, al contrario, disgregati sopra uno spazio di sessanta miglia, formavano un semicerchio intorno alla linea delle forze francesi, nè avevano tanto facili comunicazioni. Nullamanco, è fuori dubbio che se i Catalani, evitando una campale azione, si fossero attenuti ad una guerra di montagne, i Francesi avrebbero abbandonate le contrade tra la Llobregat e Tarragona per la fame e la continua perdita di uomini cui sarebbero andati soggetti, senza poter tentare un'impresa ardita, per essere tutti i luoghi dove potevano ritrarsi città fortificate, le quali dimandavano un attacco regolare. Il capitan-generale Reding intanto, retto dall' indomabile orgoglio dell' indole spagnuola, e di poco stabile discernimento, concepì la idea di farsi innanzi ai vantaggi che gli offriva la sua posizione, parendogli che i Francesi, col concentrare i loro posti, volessero ritrarsi, che i prosperi successi avuti nelle piccole scaramucce sostenute formassero una vittoria.

Da qualche conferenza con gli abitanti di Barcellona nacque di più la speranza di prendere questa città per mezzo di una cospirazione interna. I Catalani avevano precedentemente fatto proporre al general Lecchi di consegnar loro la cittadella. Nulla pruova maggiormente la presuntuosa ed assurda fidanza degli Spagnuoli, durante tutta questa guerra, che i loro ripetuti tentativi di corrompere i comandanti francesi. Anche nel 1810, Martino Carrera, alla testa di duemila paesani, cenciosi ed a metà armati, protetti appena dai posti avanzati inglesi, offrì al maresciallo Ney, il quale investiva allora Ciudad-Rodrigo, un posto negli eserciti spagnuoli e delle onorificenze, se volesse disertare!

Incitato dai clamori del popolo, il capitan-generale Reding risolvette di attaccare; quindi ordinò a Castro di assembrare i suoi sedici mila uomini, di piombare sul fianco dritto e sulle spalle del general Saint-Cyr per le strade di Llacuna e di Igualada, di mandare un distaccamento ad insignorirsi del colle d'Ordal e di mozzare così ogni ritorno sopra Barcellona; mentre che egli, avanzandosi con otto mila uomini per la strada di Vendril e S. Cristina, assalirebbe il fronte dell'ordinanza di Saint-Cyr. Tutti i micheletti ed i somatenes, tra Gironna ed il Besos, dovevano sostenere queste operazioni, il cui oggetto era di circuire i Francesi, disegno favorito degli Spagnuoli in tutti i tempi; e perchè annunziavasi pubblicamente una tale intenzione, la gioia generalmente si manifestava, e di già vedevasi l'esercito francese del tutto distrutto.

I Catalani essendo in marcia dal 14 febbraio, il generale Saint-Cyr non mosse le sue truppe fino a che non fossero a tiro, perchè giudicò che allora conveniva prendere l'iniziativa. Quindi rimasta la divisione Souham a Vendril per tenere a bada il capitan-generale Reding, nel giorno 16 lasciò Villa-Franca, e con la divisione Pino, dopo aver cacciati i posti avanzati di Castro da Llacuna e S. Quinto, gli trapassò il centro, gli separò interamente le ali, e gli ributtò la dritta sopra Capellades.

Nel giorno 17, il generale Saint-Cyr proseguì il suo movimento con la divisione Pino, e toccò Capellades dove sperava congiungersi con i generali Chabot e Chabran, i quali avevano ordine di recarsi colà, l'uno da S. Sadurni, l'altro da Martorel. Mediante questa savia marcia, il general francese evitava il colle di Bruch, menava la massa di tre divisioni sulla estrema dritta e sulla manca di Castro, e si avvicinava ai suoi magazzini d'Igualada.

Il generale Chabot giunse pel primo, e perchè non era sostenuto, essendo stato attaccato fu rispinto con perdita; ma arrivate le altre divisioni, rinfrescossi la pugna, e gli Spagnuoli, posti in fuga, si diressero a Pobla-Claramunt, tra Capellades ed Igualada, dove rattestaronsi. Questa circostanza spiacque molto al generale Saint-Cyr, perchè aveva inviata la brigata di Mazzucchelli direttamente da Llacuna sopra Igualada, e se il generale Chabot non fosse

stato stretto con tanta vigoria, il fatto d'armi di Capellades avrebbe avuto luogo quando la brigata Mazzucchelli era giunta alle spalle del nemico. Intanto il general Castro appena vide da Igualada la testa di questa brigata richiamò le truppe da Pobla-Claramunt, le quali furono inseguite alle terga, pugnando sempre, per le strade di Cervera, Calaf e Manresa, fino a tutto il giorno 17. I Francesi cessarono allora dalla caccia e ritornarono con pochissimi prigionieri, perchè, dice Saint-Cyr: « i Catalani hanno buoni » garetti ».

Rotto il centro della linea spagnuola, disfatta una parte dell' ala manca, e presi i magazzini, il generale Saint-Cyr postò i generali Chabot e Chabran ad Igualada per tenere a bada le truppe battute, e nel giorno 18 prese con lui la divisione Pino per andare a piombare sopra il generale Reding, la estrema sinistra del quale stava allora a S. Magi. Il generale Souham aveva ordine, allorchè de' convenuti segnali gli annunzierebbero la riuscita dell' attacco di Igualada, di vincere il colle di S. Cristina, e di spingersi fino a Villa-Radona, dove il general Saint-Cyr si riduceva.

La posizione di S. Magi fu attaccata alle quattro pomeridiane del giorno 18 e vinta senza difficoltà; ma il giorno seguente tornò impossibile di trovare un solo paesano che guidasse le truppe alla badìa di Santa Creus. Grave era l' imbarazzo, quando un capitano ferito e prigioniero avendo chiesto che gli fosse permesso di andare a Tarragona, il generale Saint-Cyr gli offrì di menarlo a Creus, e così, senza saperlo, il capitano servì di guida ai nemici. Il posto della badìa era molto forte, e veniva occupato dalle truppe battute la sera precedente a S. Magi. Dopo una inutile mostra di assalto, i Francesi presero sito per la notte. In questo mentre, il generale Reding, saputa la rotta del general Castro, aveva distaccate dall' ala dritta talune compagnie con qualche cannone, menandole per Pla e pel colle di Cabra, nella intenzione di rannodare la sua manca. Egli intendeva passare dietro Santa Creus, e di fatti trovossi colà nell' arrivare dei Francesi innanzi a questa piazza; ma l' uno e l' altro generale, ignorando la presenza dell' avversario, continuò il suo movimento.

Nel giorno 20, il generale Saint-Cyr traghettò la Gaya

esposto al fuoco della badìa, e continuò a marciare rapidamente sopra Villa-Radona, donde scacciò le truppe che vi si trovavano. Vedendo che il generale Souham non era ancora arrivato, e temendo che i suoi aiutanti di campo non fossero stati intercettati, mandò un uffiziale con un battaglione ad affrettarne la marcia. Ciò produsse un giorno e mezzo di ritardo, altrimenti l'ala dritta del generale Reding sarebbe stata schiacciata nella pianura di Tarragona.

Nell' atto che il generale Saint-Cyr rimaneva a Villa-Radona, il generale Reding proseguiva a far via verso Santa Coloma di Querault, raccolse un gran numero di truppe del general Castanos, e l'aspetto degli affari totalmente cangiossi. Il generale Souham aveva superata la gola di Santa Cristina, ed era giunto a Villa-Radona il giorno 21, assieme e tutti gli ammalati rimasti a Villa-Franca. Sicchè, più di due terzi del corpo di esercito francese stavano concentrati a Villa-Radona, nel momento che il generalissimo spagnuolo raccoglieva a Santa-Coloma di Querault i distaccamenti battuti a Santa-Cristina ed il battaglione della badìa. Ciascuno dei comandanti, mediante una rapida marcia, poteva sconfiggere l'ala dritta del suo avversario; e di più, le truppe rimaste dal generale Reding nella pianura di Tarragona erano libere di ritrarsi in questa fortezza, mentre che quelle del generale Saint-Cyr, ad Igualada, non avevano alcun punto di appoggio. Ecco perchè, quando quest' ultimo, continuando il suo movimento sopra Tarragona, e giungendo a Valls il giorno 22 seppe quale era la marcia del generale Reding, fece tosto trasferire la divisione Pino a Pla ed al colle di Cabra, risoluto d'inseguirlo vigorosissimamente se si avanzasse sopra Igualada.

Il giorno 23 la divisione Souham si fermò a Valls per sopravvedere gli Spagnuoli della pianura di Tarragona, e la divisione Pino restò a Pla ed a Cabra, mandando distaccamenti alla badìa di Creus e verso Santa-Coloma per bazzicare il generale Reding. La sera questi distaccamenti condussero alcuni prigionieri. Quello mandato a Creus disse che la badìa era abbandonata. L' altro riferì che il generale spagnuolo rinculava sopra Tarragona per la strada di Sarreal e di Momblanch. Allora il generale Saint-Cyr

non si mosse da Pla con la divisione Pino, e spinse i posti avanzati a dritta fino a Creus e sul fronte fino alla gola di Cabra, nello scopo d'ingaggiare il conflito, se gli Spagnuoli fossero ritornati per l'una o per l'altra strada. La divisione Souham prese sito innanzi a Valls, poggiando la manca al fiume Francoli e la dritta verso Pla, e mettendo la vanguardia a Pixa-Moxons, nel fine di spiare il generale Reding per la strada di Momblanch.

Nel giorno 24, il generale Reding riunì a Santa-Coloma un consiglio di guerra, al quale assistette il colonnello Doyle, agente inglese. Alcuni volevano combattere il generale Saint-Cyr, altri ritirarsi sopra Lerida. Vi fu chi propose di attaccare il generale Chabran a Igualada, e chi progettò di guadagnarsi di nuovo la pianura di Tarragona. Di pareri non si difettava, ma si mancava di saggezza e di risoluzione. Finalmente, il generale Reding lasciò il generale Wimpfen a Santa-Coloma con quattro mila uomini, e si decise a guadagnar di nuovo Tarragona, per la strada di Momblanch, con dieci mila uomini delle migliori truppe, secondo i racconti spagnuoli, e con quindici mila secondo dice il generale Saint-Cyr. Non ignorava il general Reding che Valls era occupata, e che la sua linea di marcia trovavasi intercettata; ma immaginavasi che i Francesi non avessero meglio di seimila uomini. Per altro, l'esatta positura e la forza del nemico formavano delle particolarità che raramente disturbavano i generali spagnuoli.

Nel giorno 25, al sorgere dell'alba, la testa della colonna del general Reding trovossi a Pixa-Moxons, esposta ad un tratto al fuoco della divisione Souham. Impegnata la zuffa, la vanguardia fu rispinta sul nerbo della colonna, la quale non valse a sostenere l'urto e fu costretta a cedere. Nel corso del combattimento, le bagaglie e l'artiglieria spagnuola passarono il Francoli, per essere aperta la strada di Tarragona. Il generale Reding poteva ritirarsi senza pena dopo l'avvenuto scontro; ma proseguì a stringer da presso il generale Souham, fino a che il generale Saint-Cyr, prevenuto dell'affrontata, mosse a tutta fretta da Pla e gli piombò sul sinistro fianco. Le truppe spagnuole, vedendo i dragoni francesi schierarsi in battaglia, si ritrassero in buon ordine al di là dal Francoli,

dove presero sito. Il generale Reding proponevasi di batter la ritirata nel corso della notte, e l'avrebbe eseguito se dal generale Saint-Cyr non fosse stato costretto a pugnare.

Erano le tre allorchè giunta la divisione Pino, il comandante francese impegnò il combattimento. Ripidissime sono le sponde del Francoli. Gli Spagnuoli occupavano un sito forte e di difficile accesso. Il general Saint-Cyr, secondo dice egli stesso, volendo eccitare al più alto punto il sentimento dei suoi soldati, vietò all' artiglieria, abbenchè perfettamente collocata, di aprire il fuoco sopra i battaglioni spagnuoli, nel timore che non prendessero la fuga, per cui l'azione ingaggiosi tra le truppe leggiere.

I Francesi, o piuttosto gl' Italiani, superavano in numero gli Spagnuoli. Le loro colonne, protette dai bersaglieri, passarono il fiume con ardenza, ed ascesero le alture esposte ad un fuoco regolare e ben ministrato, il quale proseguì fino a che non giunsero quasi in cima alla posizione, dopo di che gli Svizzeri ed i Catalani cominciarono a barcollare. Di fatti, in un baleno gli ordini dei Catalani furono rotti e scompigliati dall' impeto della cavalleria; il generale Reding ricevette più ferite e riuscì a salvarsi in Tarragona, dove ricoverossi il maggior numero dei vinti, ed i rimanenti fuggirono nel più gran disordine per le strade di Tortosa e di Lerida: così terminò il combattimento di Vaus.

Il conte di Castel d' Orius, generale della cavalleria, molti uffiziali superiori, tutta l' artiglieria, unitamente alle bagaglie, caddero in potestà dei Francesi. La perdita per parte di costoro fu di circa mille uomini, e per parte degli Spagnuoli sommò a quattromila tra spenti e feriti. In nessuno dei descritti combattimenti il general Reding si vide sostenuto dai somatenes, il che non reca maraviglia, mentre puossi stabilire in principio che i paesani armati riescono formidandi ai soli tardivi, ma colle truppe regolari, ingaggiato il conflitto, convinti della propria debolezza, lasciano volentieri il posto.

Nel giorno 26, la divisione Souham discese nelle pianure di Tarragona, e prese possesso della grande e ricca città di Reus, nella quale, contro l' ordinario, gli abitanti erano rimasti. La divisione Pino occupava Pla, Alcover e Valls;

dei distaccamenti furon mandati a Salon e Villaseca, ed il generale Chabot, chiamato da Igualada, venne postato alla badìa di Santa-Creus, per sopravvedere le truppe del general Wimpfen rimaste a Santa-Coloma di Querault.

Col combattimento di Valls ebbe fine la guerra metodica nella Catalogna. I distaccamenti, stati mozzati dal nerbo delle truppe spagnuole per le ultime mosse, raggiunsero i somatenes, ed, operando da partigiani, infestarono le comunicazioni dei Francesi. Il generale Saint-Cyr adunque non aveva più corpi regolari a combattere; e Tortosa, senza provvisioni e con le difese in miserevole stato, sarebbe infallibilmente caduta innanzi a lui, se qualche tentativo avesse fatto subito dopo il combattimento. Il marchese di Lazan, disfatto vicino Saragozza, erasi recato a Tortosa con alquante truppe, dichiarandosi independente dal generale Reding. La caduta di Saragozza aveva sparso il terrore, e le vicine province, spaventate, agivano nel loro interesse particolare, senza riguardi pel bene generale.

I fuggenti da Valls andarono a raggiungere le truppe di Tarragona, ingombrando questa piazza, dove un tifo contaggioso esercitò le sue straggi.

Riflettendo il generale Saint-Cyr che le infermità recavano agli Spagnuoli maggiori danni della guerra, investì la città e risolvette di custodire le prese posizioni fino a che troverebbe viveri per le sue truppe. Egli restò senza muoversi a tutto il 15 marzo, quantunque il generale Wimpfen avesse attaccato e cacciato successivamente il generale Chabran da Igualada, Llacuna e S. Quinto, e quantunque Milans e Claros, agendo tra il Besos e la Llobregat, fossero venuti a capo d'intercidere la comunicazione con Barcellona, cominciando di nuovo il blocco di questa città, di concerto con la flotta inglese. Questo progetto del generale Saint-Cyr era poco giudizioso, il perchè, non ostante l'epidemìa che regnava in Tarragona, la cessazione delle ostilità ritardava la sommissione della Catalogna. Egli invece avrebbe dovuto, profittando dell'ascendente acquistato con le ottenute vittorie, recarsi in potestà de' posti sicuri, come Tortosa, Tarragona, Gironna o Lerida, donde poteva eseguir facili sortite e purgare il paese dalle bande che vi si assembravano; ma con lo starsi inopero-

so, dopo il combattimento di Molino del Rey e quello di Valls, diede il tempo ai Catalani di rimettersi dallo spavento e di preparare a difesa le loro città.

Verso la metà di marzo, esauriti tutti i mezzi del paese, il generale Saint-Cyr si decise infine a lasciare le pianure di Tarragona, per prendere una positura nella quale potesse alimentare il suo corpo di esercito, affidare il progettato assedio di Gironna, ed essere anche in grado di soccorrere Barcellona. Le sole valli circostanti a Vich offrivano tali vantaggi, e siccome Claros ed i due Milans stavano poderosi a Molino del Rey, commisse al generale Chabran di rispingerli, affinchè si avesse abilità di passare gli ammalati ed i feriti da Valls a Barcellona.

Nel 10 marzo, il generale Chabran mandò un battaglione ed un cannone sull' indicato punto. I micheletti, credendo alla prima che si avanzasse la vanguardia di un corpo superiore, abbandonarono il posto, e poscia disingannati, ritornando sui loro passi, battettero il distaccamento e s'insignorirono del cannone. Il giorno 12, il generale Chabran, avendo ricevuto ordine di marciare con tutta la sua divisione, consistente in otto battaglioni e tre squadroni, giunse al ponte e ritornò indietro senza avere osato di venire alle prese. Il generale Saint-Cyr rinnovò il dato ordine, e nel giorno 14 le truppe, apparentemente vergognose della titubanza del loro generale, piombarono virilmente sul nemico, guadagnarono il ponte, e si stabilirono sulle alture dai due lati del fiume.

Rimesse le comunicazioni, si seppe che in Barcellona il general Duhesme era tormentato al di fuori dai micheletti, e nell'interno da cospirazioni, avendo la perfida condotta della sua polizia aizzati infine gli abitanti a fare quello che sospettava. I micheletti e la flotta inglese dovendo appoggiare la loro insurrezione giusta il concertato, nel giorno 10 le navi si accostarono alla città e la cannoneggiarono, sperando che Wimpfen, i Milans e Claros assalirebbero le porte, stabilito segnale della sollevazione.

Gli abitanti calcolavano tanto maggiormente sulla buona riuscita, sì perchè vi erano nella città meglio di duemila prigionieri spagnuoli, e sì perchè mantenevano fuori le mura due tercios da essi reclutati, i quali, non vestendo

uniforme, si sottraevano alla vigilanza del general Duhesme per scoprirli. Questo fatto indica il genio particolare degli Spagnuoli, insuperabili in ogni maniera di sorprese e di stratagemmi. Nullameno, il cennato progetto mal riuscì pel fatto d' armi del generale Chabran a Molino del Rey, il quale disperse, il giorno 14, i partigiani che stavano al di là dalle mura, e per essersi la flotta inglese allontanata il giorno 11, perchè contrariata dal vento e non sostenuta dalla parte della terra.

Il generale Saint-Cyr doveva cominciare il suo movimento retrogrado il giorno 18; ma nel giorno 17 s' intese dal lato di Momblanch un trarre di cannone che si assicurò provenire dal distaccamento di seicento uomini menato dal colonnello Briche, uffiziale mandato dal maresciallo Mortier, dopo la presa di Saragozza, per aprire la comunicazione col settimo corpo; impresa la quale essendo sembrata troppo pericolosa al colonnello, si riunì allo stesso settimo corpo.

Il riposo successo al combattimento di Valls e la timidezza del generale Chabran nelle ultime scaramucce, avevano affievolito l' ardore delle truppe, per la qual cosa riguardavano la ritirata con grande turbazione di animo. Molti uffiziali, sopraffatti dagli stessi timori, consigliavano di celare le mosse al nemico; ma il generale Saint-Cyr, per l'opposto, volendo riaccendere la fidanza dei soldati, diede agli Spagnuoli un formale avviso delle sue intenzioni, e pregò il generale Reding di mandare i necessari uffiziali per pigliar possesso degli ospedali stabiliti a Valls, ed aver cura di pochi feriti francesi che non potevano esser trasportati. Fatto ciò, il corpo di esercito cominciò la ritirata, toccò Villa-Franca il 21 marzo, passò la Llobregat il giorno 22, e fu seguìto, senza ricevere alcuna molestia, da taluni deboli distaccamenti spagnuoli.

Il giorno 23, il general Pino attaccò e disfece Wimpfen, che aveva rannodati i corpi di Claros e di Milans e prese sito a Tarrasà. Poscia inseguì queste truppe fino ai contorni di Manresa, foraggiò nel paese, e ritornò con sufficienti provisioni, perchè non prendessero quelle dei magazzini di Barcellona.

Nel corso di queste cose il generale Reding cessò di vi-

vere a Tarragona, dove era stato mal ricevuto dopo il combattimento di Valls; tauto che abbisognò l' interposizione del console inglese per sottrarlo dal primo furore del popolo, sempre pronto ad attribuire una disfatta al tradimento del generale. La condotta di questo comandante superiore fu generalmente e giustamente condannata dai suoi propri uffiziali; non per tanto deve dirsi che se era poco esperto alla guerra, non gli si potevano negare coraggio e probità. La umanità che mostrò fu poco comune, veduta la infelice epoca che correva di raffinata barbarie contro ai prigionieri francesi e contro a coloro che cadevano in sospetto di impedire tante orribili azioni. Egli ebbe abbastanza fermezza non solo per reprimere le crudeltà che commettevansi dove comandava, ma eziandio per fare una convenzione col generale Saint-Cyr, ad oggetto di praticarsi un convenevole trattamento ai feriti delle due parti e di scambiarli appena gueriti.

Il generale Reding lamentava, negli ultimi momenti di sua vita, della cattiva assistenza avuta come generale, della indolenza dei somatenes ad aiutarlo, della negligenza dei suoi ordini, della manifestazione dei suoi disegni al nemico, della mancanza di chiarimenti precisi; doglianze che l'esempio di Moore, di Baird, di Cradock, di Murray, e sopra tutti, di Wellington, rende applicabili a tutte le province di Spagna ed a ciascuna epoca della guerra.

Il generale Coupigny successe al generale Reding, e venne subito surrogato dal general Blake, il quale, per ragioni che faremo tosto conoscere, fu nominato capitan-generale della Coronilla, o Piccola Corona, titolo dato alle tre province di Valenza, di Aragona e di Catalogna quando erano unite; e siccome la guerra in Aragona si congiunse, fin dal principio, con quella di Catalogna, così indicheremo brevemente qua ciò che accadeva nella prima di queste province.

Chiamato in Francia il maresciallo Lannes dopo la caduta di Saragozza, il maresciallo Mortier che gli successe nel comando, mandò distaccamenti sopra Jaca e Monzon, e minacciò Mequinenza e Lerida. La fortezza di Monzon, signoreggiando un passaggio sulla Cinca, fu abbandonata dal presidio spagnuolo; la città con la cittadella

di Jaca avendo ceduto, i Francesi aprirono una nuova ed importante comunicazione con la Francia; Lerida fu indarno chiamata alla resa; e perchè niun frutto avevano prodotto le dimostrazioni contro Mequinenza, il maresciallo si accantonò sulle due rive dell' Ebro, da Barbastro fino ad Alcanitz, mandando il colonnello Briche, come abbiam veduto, ad aprire una comunicazione col settimo corpo. Ma, nel mese di aprile, il quinto corpo marciava sulla Castiglia, ed il generale Junot rimase con una parte soltanto del terzo corpo a contenere l' Aragona.

Oltre a ciò si erano ritirati dalla Spagna, per mandarli in Alemagna, buona mano di artiglieri e di uffiziali esuberanti (1); una brigata del terzo corpo stava intesa a proteggere le comunicazioni dal lato della Navarra; un' altra brigata scortava i prigionieri da Saragozza a Baionna. Indebolito dunque il terzo corpo, per tali distaccamenti e per le perdite fatte nello assedio, non contava al di là di dodici mila uomini presenti sotto alle armi. Il generale Junot essendo partito per la Francia perchè ammalato, il general Suchet gli successe nel comando.

Questa debolezza di forze del terzo corpo grandemente consternava il nuovo capo, il quale tanto più si affligeva in quanto che i soldati e gli uffiziali, per diverse cagioni, si mostravano malcontenti e scuorati. Il general Suchet intanto, uomo non ordinario, usando prudenza ed energia, seppe rimettere per tal modo la disciplina nelle sue truppe, l'ordine nel suo governo, che, passando da trionfo in trionfo, ebbe la gloria di ottener per lui il bastone di maresciallo di Francia, e pel suo corpo, l' onore di essere il solo, nella Spagna, che non avesse provato disfatte.

Sperava il generale Suchet che la battaglia di Walls e gli altri rovesci patiti dagli Spagnuoli gli darebbero il tempo di mettere in ordine le sue truppe, speranza della quale ebbe prontamente ad uscire. I paesani, notando la debolezza del terzo corpo, aspettavano solo una occasione per ribellarsi, nel cui fine già i micheletti ed i somatenes delle montagne intorno a Lerida ed a Mequinenza riunivansi sotto ai colonnelli Perena e Baget.

(1) Memorie di Suchet.

Il generale Blake, nominato al superiore comando, mentre che il duca di Abrantes stava ancora alla testa del terzo corpo, aveva ritirato delle truppe da Valenza e da Tarragona, ed erasi riunito al marchese di Lazan, fissando il quartier-generale a Morella sulle frontiere di Aragona. Volendo agire in questa provincia piuttosto che in quella di Catalogna, si sforzò di riaccendervi il fuoco della insurrezione, e la fortuna non gli fu contraria. Una parte del presidio di Monzon, essendo mal riuscito in una correria fatta al di là della Cinca ad oggetto di predare, gli abitanti piombarono sui rimanenti e li costrinsero ad abbandonare il posto, il quale fu occupato dal colonnello Perena. Il duca d'Abrantes spedì otto compagnie di fanti e trenta corazzieri per ripigliare Monzon; ma queste truppe furono rispinte da quelle di Perena e dalle altre di Baget che erasi recato in di lui soccorso. La piena delle acque della Cinca mozzò il ritorno ai perdenti, dei quali i soli corazzieri traghettarono il fiume a nuoto e si salvarono. Quanto ai fanti, avendo trovato i varchi chiusi, all'ingiù dalla guernigione di Lerida ed all'insù da corpi di partigiani, a capo di tre giorni di marce e di pugne dovettero arrendersi ai colonnelli Perena e Baget. Questi prigionieri, stati spediti a Tarragona, furono poco dopo scambiati in virtù della convenzione conchiusa tra Reding e Saint-Cyr.

Un sì lieve trionfo bastò per far nascere, come all'ordinario, le più stravaganti speranze. La guernigione di Mequinenza avendo dato alle fiamme, quasi alla stessa epoca, un ponte di battelli dai Francesi costruito a Caspe sull'Ebro, il general Blake avanzossi, respinse i presidii che costoro tenevano a Beceyta ed a Val de Ajorfa, ed entrò in Alcanitz. Il general Suchet, assunto in questo stato di cose al comando del terzo corpo, vedendo che le divisioni di esso correvano pericolo di esser battute alla spicciolata perchè disgregate, ordinò al generale Habert di lasciare la manca riva dell'Ebro, di traghettar questo fiume a Fuentes, di formare una riserva ad Ixar, dove egli stesso menò le altre truppe, meno la debole guernigione rimasta in Saragozza.

Lo scuoramento ed il disordine regnavano tra le schiere

del terzo corpo, per cui il generale Suchet, a fine di rianimarle e ridurle al dovere, marciò all'incontro del nemico, e nel giorno 23 maggio giunse in cospetto di Alcanitz, dove il general Blake tenevasi postato. Il centro della costui ordinanza sorreggevasi ad un ponte della Guadaluppa, tutelato da un monticello, la manca era difesa da alcuni stagni, la sola dritta rimaneva esposta. Le truppe francesi sommavano a circa ottomila fanti e settecento cavalli; le genti spagnuole ascendevano a dodici mila uomini di tutte le armi.

Nell' osservare la positura del general Blake, il comandante francese giudicò che, se insignorirebbesi del monticello, le ali, disgiunte e mozzate da Alcanitz, sarebbero costrette ad arrendersi. Con questo proposito egli diresse una colonna contro ciascuna delle ali, e quando si fu cominciata l' azione, tre mila uomini avanzaronsi rapidamente ed attaccarono il monticello. Duro intoppo opposero le truppe spagnuole à tale scontro, mettendo mano ad un vivissimo fuoco di moschetteria e di artiglieria, di tal che le schiere francesi fluttuanti retrocedettero in disordine. Il generale Suchet, lievemente ferito, le rannodò nella pianura, dove rimasto tutta la giornata, senza osare di rinnovare il conflitto, si ritirò durante la notte, con tal panico terrore nei soldati, comechè non inseguiti, che al venire dell'alba precipitaronsi in Samper, prorompendo nel tumulto di una disfatta. L'inoperosità del general Blacke permise al general Suchet di rimettere l' ordine, facendo fucilare il tamburo che aveva destato l' allarme, e poscia, rianimando le truppe, affinchè non avessero l' aria di fuggire, rimase in posizione due interi giorni, e mandò ad effetto la sua ritirata sopra Saragozza.

L' attacco di Alcanitz fu un argomento di trionfo e di gioia per tutta la Spagna. La giunta suprema regalò una terra al general Blake, il regno di Murcia venne aggiunto al suo comando, il suo esercito rapidamente si accrebbe, ed egli stesso, invanisito dell' avuto prospero successo, e confermato nel progetto di ripigliar Saragozza, rivolse tutta l' attenzione sopra l'Aragona, trascurando la Catalogna, alla quale è era tempo di ritornare.

Il generale Saint-Cyr sforzavasi di riparare i mali che il

cattivo governo del general Duhesme aveva prodotti in Barcellona, nel che spese molto tempo, a capo del quale riuscì a conoscere la politica tendenza degli abitanti. Provvide i magazzini per tre mesi, mandò in Francia tutti i prigionieri per iscemar consumatori, confidò alle sollecitudini del general Duhesme i convalescenti, surrogò la divisione Chabran con quella di Lecchi, e ripigliando la marcia nel giorno 15 toccò Granöllers, facendo spargere voce che ritornava sulla frontiera di Francia, nella speranza che così i Catalani lascerebbero i magazzini a Vich, e che non rimarrebbe deluso nell' oggetto che si proponeva.

I due Milans e Claros co' loro micheletti, a questa mossa del generale Saint-Cyr, postaronsi al di là di Garriga, ai due lati di un' angustissima e lunghissima gola nella valle di Congosto. Questo passaggio, naturalmente forte, era chiuso con tronchi di alberi e schegge di roccia e minato in diversi siti. Il general Wimpfen tenevasi ad una piccola distanza co' suoi, pronto a raggiungere Claros al più lieve grido di allarme. Il giorno 16, la divisione Lecchi, la quale scortava duemila prigionieri, essendo comparsa in capo alla gola, ingaggiossi l' azione. Un' ora dopo, i micheletti fuggivano da tutte le parti, il perchè, informato il generale Saint-Cyr della forza della loro posizione, aveva segretamente distaccato il general Pino per dar sopra al general Wimpfen, e mentre che il general Lecchi si batteva all' ingresso della gola, i generali Souham e Chabot piombarono l' uno sul fianco e l' altro alla punta del formidando sito occupato dal nemico.

Nel giorno 18, le genti del generale Saint-Cyr si tenevano accampate nella valle e nella città di Vich, i cui abitanti, ad eccezione del vescovo e di pochi vecchi, se ne fuggirono coi loro effetti nelle montagne, lasciando le accumulate provviste. Il comandante francese postò le divisioni Chabot e Pino, Centellas, S. Martino, Tona e Collespino per custodire l' ingresso della valle, e rimase la divisione Souham a Vich, con la dritta a Boda e Manlieu sul Ter, e coi posti avanzati a Gurp, S. Sebastiano e S. Eularia. Il giorno 24, ordinò che i prigionieri fossero condotti al general Reille, e ne diede l' incarico al general Lecchi, il quale procedendo per Filicu de Pallerols fino a Besalu sulla Fluvia, fu attac-

cato più volte per via; ma riuscì a consegnare il ricevuto deposito, e portò la notizia, già ricevuta dal generale Saint-Cyr, dell'arrivo di Napoleone a Parigi, e della certezza di una guerra coll'Austria. Il dispiacere di tale novità fu equilibrato da ciò che venne ad annunziare una colonna mobile mandata a Barcellona: l'ammiraglio Comaso, comandante una squadra francese, deludendo l'estrema vigilanza di Lord Collingwood, aveva fatto entrare in questa piazza abbondanti provviste. Così terminarono quelli che chiamar potrebbonsi gli irregolari movimenti della guerra in Catalogna, e cominciò la guerrra di assedio, la quale passò in altre mani. Il generale Verdier successe al generale Reille nell'Ampurdan; il maresciallo Augereau doveva surrogare il generale Saint-Cyr.

Non increscerà ai nostri lettori di dare occhio alle seguenti osservazioni, alle quali siamo chiamati dalle operazioni eseguite dal settimo corpo in Catalogna.

1. Il generale Saint-Cyr diede effetto ad ardite marce ed impegnò opportuni combattimenti sotto al doppio rapporto del tempo e dei luoghi; ma considerata come un tutto la sua campagna, si distinse per grandi sforzi, senza produrre proporzionati vantaggi. Egli stesso attribuisce ciò alla condizione del settimo corpo, meschino e trascurato, perchè « l'Imperatore non ne amava il capo e voleva perderlo. » Strana accusa, non sostenuta nè dalla ragione, nè dai fatti. Eh che! Napoleone avrebbe, di proposito deliberato, distrutto i suoi eserciti, sagrificati quarantamila uomini, affinchè un generale, che non era costretto adoperare, cadesse nella disgrazia! Saint-Cyr conviene che, quando ricevette le istruzioni dalla bocca dell'Imperatore, lo vide afflitto della recente perdita cagionata dal generale Dupont; e di ciò in onta, egli vorrebbe far credere che in mezzo ai suoi dispiaceri, questo monarca, per una singolare imbecillità, si preparasse nuovi disastri, unicamente per disonorare il comandante del settimo corpo, fondato sulla ragione che aveva servito nello esercito del Reno! Nullameno, Saint-Cyr non provò rovesci in Catalogna, e fu promosso al posto di maresciallo dal suo implacabile nemico.

2. Non è possibile negare l'evidenza dei fatti stabiliti da

Saint-Cyr. Il suo corpo di esercito ebbe a soffrire numerose privazioni, e fu collocato in una difficile condizione; ma se la guerra fosse uno stato di dolcezza e di facilità, la fama che segue gli esperti generali sarebbe minore. Napoleone fece scelta di Saint-Cyr, perchè lo conosceva capace. Sapeva che in mani deboli il settimo corpo sarebbe debole, e che commesso al prescelto comandante era sufficiente a trionfare dei Catalani, nè ingannossi. Barcellona, oggetto di sue premure, fu salvata; Roses venne presa; Tarragona e Tortosa, se fossero state attaccate l'una dopo il combattimento di Molino del Rey, l'altra dopo la battaglia di Valls, sarebbero cadute, perchè non preparate a resistere. Nè può citarsi come pruova contraria l'ostinata ed inaspettata difesa di Gironna, di Saragozza e di Valenza, giacchè queste città, aspettandosi un assedio, eransi poste in grado di sostenerlo; ed impertanto, ad eccezione di Valenza, fuvvi dappertutto un momento di spavento e di confusione, il quale sarebbe tornato fatale, se i generali assedianti avessero avuto quella pronta vigorìa che è il caratteristico distintivo dei gran comandanti (1).

3. Persuaso Saint-Cyr che il numero delle truppe e lo

---

(1) L'Autore ha ben deciferate le mire di Napoleone, il quale, nel calcolo delle sue forze attive, stabilì che l'ingegno superiore di Saint-Cyr, che apprezzava meglio di qualunque altro, doveva ricompensare la bizzarra e debole composizione del corpo di esercito che gli commise; ma si affidò troppo al genio ed alla fortuna dell'abile suo luogotenente nell'andace impresa di far togliere il blocco a Barcellona. Grande fu in vero l'onore che l'Imperatore rendette a Saint-Cyr in tale incontro; non per ciò questi non potette equivocare sulle ragioni di una non curanza che lo esponeva a perigliare innanzi a forze di gran lunga superiori; ed in una così difficile condizione, per trionfare di tanti ostacoli solo era a verificarsi una rara mescolanza di energia, di operosità, di prudenza congiunta ai grossolani falli de' generali spagnuoli, dall'Autore con la sua ordinaria sagacità rilevati. Rimproverando a Saint-Cyr di non aver meglio profittato della vittoria di Valls, l'Autore non tiene alcun conto che gli mancavano i mezzi, e non ebbe il tempo necessario a ridurre la piazza di Tarragona, per quanto debole fosse stata la difesa. Il suo scopo principale era di sostenere, di vettovagliar Barcellona, di riaprire le comunicazioni già mozzate, di non impegnarsi in operazioni troppo eccentriche, e soprattutto di rannodare e tenere insieme gli incoerenti elementi della forza statagli confidata. *(Nota del Tradultor francese di Napier.)*

stato del loro equipaggio non danno una giusta misura della forza degli eserciti, esalta il coraggio e l'entusiasmo dei Catalani, e sembra spaventato del pericolo che minacciava, in quell'epoca, non solamente il settimo corpo, ma eziandio il mezzogiorno della Francia, pericolo il quale ripetevasi dalla gelosia di Napoleone. Puossi a ciò rispondere che Saint-Cyr non esitò di penetrare in mezzo a quelle terribili armate, che marciò per intere settimane tra montagne, con soli ottomila uomini, senza artiglieria e con sessanta tiri ad uomo, che assaltò i più forti siti con la baionetta, senza usar l'artiglieria quando l'ebbe, per timore che le sue truppe non disprezzassero di troppo il nemico. E quali erano gli intrepidi, coraggiosi, fiduciosi soldati che facevano sì poco caso della importante arma delle guerre moderne? Non già la scelta della guardia imperiale, i vincitori di cento combattimenti; ma uomini di nuova leva, privi di disciplina, il rifiuto di Napoli, di Roma e degli stati d'Italia, che non si potrebbero citare come militari senza esporli al ridicolo (1).

4. Con tali soldati guadagnaronsi le battaglie di Cardadeu, di Molino, d'Igualada, di Valls; ed impertanto Saint-Cyr non ha ritegno di chiamare i micheletti, battuti nei detti siti, le migliori truppe leggiere del mondo. Le *migliori truppe leggiere* non sono, nè più nè meno, che le migliori di tutte; ma se, invece di quindici mila micheletti, avessero occupato le alture di Cardadeu i quattromila uomini che formavano la divisione leggiera di Wellington, i sessanta cartocci di Saint-Cyr sarebbero appena bastati per condurlo a Barcellona. Se non si sapesse a qual punto i sentimenti personali preponderano sul discernimento, non si potrebbe comprendere come uno scrittore così istruito, un soldato così abile, abbia potuto dire tali cose.

5. L'opera di Saint-Cyr, quantunque ammirevole per molti riguardi, pure porta l'impronta della negligenza (2).

(1) Questa proposizione del tenente-colonnello Napier sente dell'esagerato per non dire altro. Cercheremo di ravvisarla nella sua essenza, per apprezzarne il valore, in una nota che collocheremo alla fine del volume. (*Nota degli Editori e Traduttori del Dumas.*)

(2) Benchè l'Autore abbia notate delle lievi inavvertenze in alcune parti delle Memorie del maresciallo Saint-Cyr, pure confessa il me-

Egli assicura che la marcia del general Dupont nell' Andalusia eccitò le turbazioni di Aranjuez, senza riflettere che queste turbazioni scoppiarono in marzo, quasi tre mesi prima della mossa del generale Dupont, la quale ebbe luogo in maggio e giugno. Di più, egli dice che Napoleone, per far solide conquiste nella Penisola, avrebbe dovuto cominciare dall' insignorirsi della Catalogna, invece di estendere la sua linea di operazioni sulle province settentrionali, opinione la quale è interamente insostenibile. La mancanza di viveri e non la forza del nemico arginò i progressi del settimo corpo. Ventimila uomini potevano battere gli Spagnuoli in aperta campagna, ma non potevano trovar sussistenze nel paese. Che cosa sarebbe avvenuto di trecento mila uomini? Napoleone avrebbe mai data una giusta idea del suo potere impiegando contro alle città fortificate della Catalogna tutti i mezzi del suo impero? Quale maggiore solidità sarebbe risultata da sì fatto progetto? Niuna, anzi avrebbe ricevuto una forte scossa, il perchè, mentre i Francesi si sarebbero battuti su questo punto, i patriotti avrebbero ordinato eserciti, l' Inghilterra avrebbe avuto il tempo di mettere in linea tutte le sue truppe, duecento mila uomini avrebbero o preso sito tra Saragozza e Tortosa, o posto piede in Francia per i Pirenei occidentali, e ciò durante la marcia degli Austriaci verso il Reno.

rito di questa opera. Uno scrittore tanto illuminato quanto il colonnello Napier non poteva non apprezzare le mire generali, le sane dottrine ed i frutti di una consumata esperienza, che uno dei nostri più grandi capitani ha consegnato nei suoi scritti. La linea di operazioni a preferirsi in un progetto d'invasione della Penisola, dal lato dei Pirenei orientali od occidentali, è una quistione da lungo tempo controversa. L' opinione del maresciallo è di gran peso, e quantunque il nostro Autore, nelle sue sì giudiziose osservazioni, abbia sviluppato i vantaggi del disegno preferito da Napoleone, pure se ne potrebbero produrre delle altre del pari considerevoli e forse più solide nel progetto che tenderebbe a prendere il Basso-Ebro per base di operazione, dopo aver soggiogata la Catalogna e l' Aragona. Le occorrenze politiche anteriori all' apertura della campagna del 1808 e la facilità delle comunicazioni già schiuse in allora, dovettero naturalmente preponderare sulla determinazione dell' Imperatore. L'esame di questa gran quistione potrebbe dar luogo alla più interessante ed istruttiva disertazione. (*Nota del Traduttor francese di Napier.*)

6. Napoleone intendeva meglio ciò che voleva fare, perchè vedeva una nazione forte di per sè stessa, esaltata al più alto punto, ma ignorante dell' arte della guerra e nel bisogno di soccorsi, che l' Inghilterra era sì premurosa di prestarle. Tutti gli elementi del potere esistevano nella Penisola e tendevano ad un centro comune nell' accadere la invasione cui fu soggetta; e come dicesi che la esplosione di un cannone impedisce talvolta la prima direzione di un zampillo di acqua e fa sparpagliare i suoi brillanti fasci, così la forza nascente della Spagna fu dissipata al ricevere un subito e terribile colpo. Se la guerra non terminò ad un tratto, avvenne perchè i luogotenenti dell'Imperatore vi posero della lentezza e furono gelosi l' uno dell' altro.

7. Pare che Saint-Cyr cadesse in quell' errore, molto comune in tutti i tempi e dominante tra i generali francesi nella Spagna, che la sua meta fosse un affare parziale e non una parte costituente di un più grande disegno. Egli giudicava benissimo di ciò che mancava al settimo corpo per soggiogare intieramente la Catalogna; ma non vedeva che il settimo corpo doveva dimenticare la Catalogna ed agire unicamente nell' interesse del progetto generale formato contro la Penisola. Roses si rendette nel momento che Napoleone, dopo le vittorie di Baylen, di Espinosa, di Tudela e di Somo-Sierra, entrava in Madrid da vincitore. Puossi dire che le battaglie di Cardadeu e di Molino del Rey terminarono di curvar la Spagna, stante che allora trovavasi l'esercito inglese isolato, l'esercito spagnuolo distrutto, Saragozza investita. Conveniva dunque, in tal momento, calcolare quante libbre di polvere, quante zappe abbisognassero per imprendere l' assedio di Tarragona? Tutta la Penisola era scossa fin nelle più recondite sue parti; il terrore avea colpito l' orgoglioso Spagnuolo, e nella costernazione che regnava la prudenza dovea formar l' audacia dei generali francesi. Saint-Cyr non vedevasi in grado di assediar metodicamente Tarragona, ma correvasi minor pericolo nell' attaccar questa piazza, che nel proseguire a far via per Barcellona. La battaglia di Walls profferse somiglievoli vantaggi, avvegnacchè lo esercito inglese erasi nuovamente imbarcato, la rotta di Ucles aveva

avuto luogo, il Portogallo soffriva la invasione, Saragozza soggiaceva ad investimenti; quindi abbisognava che la vittoria addivenisse fruttuosa, ed intanto nissun tentativo si fece per insignorirsi di Tortosa.

8. Saint-Cyr, il quale ragionevolmente biasima Palacios e Vives per esser rimasti innanzi a Barcellona invece di menare le loro truppe sul Ter e sulla Fluvia, pare disposto ad approvare in Reding una condotta egualmente contraria ai veri principii dell' arte della guerra. Impertanto, la sua inoperosità fu quella che fece sorgere il corpo di esercito di Reding dopo la battaglia di Molino del Rey, e l'impaziente stravaganza di questo corpo, congiuntamente a quella del popolo, produssero il combattimento di Igualada e la battaglia di Walls. Reding, invece di disgregare i suoi trentamila uomini sopra una linea di sessanta miglia di estensione da Tarragona fino all' alta Llobregat, avrebbe dovuto munire Tarragona e Tortosa, lasciare un corpo di osservazione presso la prima di queste piazze, e costituir Lerida a base delle sue operazioni. In tale positura, e riunendo la maggior parte di sue truppe in un punto concentrico, sarebbe venuto in facoltà di operare efficacemente contro ai fianchi ed alle spalle di Saint-Cyr per la strada di Cervera, senza correre con ciò alcun pericolo, e senza che il suo avversario potesse tentare alcuna cosa contro a Tarragona.

Ma non soltanto in rapporto al settimo corpo Lerida era la più convenevole base delle truppe spagnuole. Suppongasi che la giunta suprema avesse per un momento agito con un ragionevole metodo, che le truppe di Valenza, invece di rimanere a Morella, fossero state dirette a Mequinenza, e che quelle del duca dell' Infantado, in luogo di battersi ad Ucles, si fossero addotte da Cuenca sullo stesso punto; allora, nei principii di febbraio, più di cinquantamila uomini di truppe regolari sarebbonsi trovati riuniti a Llerida, circondati dalle fortezze di Monzon, di Balaguer, di Mequinenza, di Tarragona e di Tortosa. In simil guisa, si avrebbero avute tante linee di operazione per quante strade vi erano; la Seu-d' Urgel, chiamata il granaio della Catalogna, avrebbe somministrato i grani; la comunicazione con Valenza sarebbe stata aperta

e diretta; i cinquanta mila uomini posti nella cennata posizione centrale ed invincibile, avrebbero tenuto a bada il settimo corpo e fatto togliere l'assedio a Saragozza; il primo corpo, se si fosse deciso a seguire le mosse del duca dell'Infantado, sarebbe stato costretto ad abbandonare i progetti dell'Imperatore sul Portogallo e sull'Andalusia.

9. Saint-Cyr loda Reding per aver voluto circuire i Francesi, ed osserva che il *solo metodo* da seguirsi dal medesimo nel fine di rovesciare il suo progetto era di assumere l'offesa. Nulla di più giusto; ma avrebbe dovuto aggiungere che era un *metodo certo*, e fino a che troviamo un gran capitano che agisca coi principii di Reding, questa lode deve esser presa unicamente come un espressione di gentilezza verso un prode avversario. Le mosse di Saint-Cyr furono diversissime. Egli non amava la persona di Napoleone, ed impertanto molto gli gradiva la maniéra con la quale questi faceva la guerra. La campagna delle Alpi di Bonaparte contro a Beaulieu non era una lezione da trascurarsi. Di ciò in onta, Saint-Cyr fece una cosa mancante di precedente esempio, la quale probabilmente non sarà mai imitata. Egli ordinò che la sua artiglieria cessasse dal trarre nell'atto che produceva un pieno effetto, e ciò nel fine di stabilire nel morale delle truppe l'ascendente che aveva sul nemico. È impossibile lo immaginare un più amaro sarcasmo pel coraggio dei Catalani; e Saint-Cyr dice nondimeno che i suoi avversari erano numerosi e prodemente si battevano. Certamente egli non aveva comandato sì lungo tempo senza sapere che, *in tutte le battaglie evvi un momento decisivo nel quale ogni arma, ogni uomo, ogni concerto che può accrescere la forza è necessario a riportar la vittoria.*

10. Se le mosse ed i combattimenti di Saint-Cyr non provano a sufficienza l'errore nel quale è sulla vigoria dei Catalani, vi supplirà la corrispondenza di lord Collingwod: ecco ciò che scriveva nell'epoca quest'uomo abile e giudizioso:

« Nella Catalogna pare che tutto vada in soqquadro do» po la caduta di Roses. Gli Spagnuoli sono poderosi, e » pure, appena comparisce il nemico, il terrore li colpi» sce e si disperdono. — Producono innumerevoli doman-

» de; han bisogno di danaro, di armi, di munizioni, ne
» vedesi che facciano uso di quanto ottengono. — Leggo
» nei fogli inglesi racconti di trionfi, di convogli inter-
» cettati, di equipaggi distrutti, senza che vi sia ombra
» di verità. Tutto quello che si è fatto in ordine a ciò è
» stata opera delle scialuppe delle nostre fregate, le quali,
» in due o tre volte, han sbarcato uomini ed attaccato
» il nemico con bravura. I somatenes coprono le alture
» senza osservare alcuna regola; fanno fuoco quando il ne-
» mico è lontano; si ritirano quando si avvicina. — La
» moltitudine non costituisce la forza ».

Aggiungete a tali manifestazioni quello che dice lo storico spagnuolo Cabanes intorno alla disubidienza dei micheletti ed alla loro avversione a servire nelle truppe regolari. Allorchè se ne vede un gran numero armati di bastoni, si ha la giusta misura della resistenza dei Catalani.

11. Non la vigoria dei Catalani, ma quella degli Inglesi arrestò i progressi dei Francesi, sì nella Catalogna e sì nelle altre province della Penisola. Se ciò non fosse stato avrebbe mai Saint-Cyr consumato un mese innanzi a Roses? I suoi timori per la sicurezza di Barcellona avrebbero avuto tal forza da inceppargli le mosse? Avrebbe per avventura mancato di assediare e prendere Tarragona e Tortosa, se una squadra francese si fosse fatta, senza incontrare ostacolo, a proteggere i vantaggi che egli riportava? A lord Collingwood, il quale simile al romano Bibolo, contentossi morire sulla sua nave di una malattia che non poteva curare piuttosto che rallentare la vigilanza, al di lui vivo e penetrante discernimento ascriver si deve la resistenza dei Catalani. Fu la squadra di questo ammiraglio che interdisse ai Francesi di avvicinarsi alla costa, che protesse i trasporti dei sussidii spagnuoli mandati da Valenza, che concorse alla difesa delle città ed alla ritirata degli eserciti, che fece infine quello le flotte spagnuole di Cartagena e di Cadice avrebbero dovuto fare. Ma la giunta suprema, mettendo in abbandono le dimostranze di lord Collingwood, l'interesse della Spagna ed il trattato con l'Inghilterra, trattato pel quale doveva impedire che le squadre spagnuole cadessero nelle mani del nemico, lasciava marcire nei porti queste stesse squadre, quantunque si

fosse avanzato danaro, e profferta l'assistenza dei marinari inglesi per metterle nello stato di agire.

Abbiamo narrate le principali operazioni che ebbero luogo nelle province orientali e centrali della Spagna, province le quali furono in un baleno oppresse dall'Imperatore Napoleone; abbiamo fatto vedere che gli Spagnuoli quantunque impazienti del gioco loro imposto, pure non erano in grado di scuoterlo; ora andiamo a raccontare in qual modo il torrente della invasione fu prima arginato in Portogallo e poscia atterrato da una forza maggiore.

CAPITOLO VI.

Bisogne del Portogallo. — Condizione del paese. — Trascuranza del gabinetto inglese. — Sir Cradock nominato comandante delle truppe inglesi tocca la Corogna ed Oporto. — Stato della seconda di queste città. — Legione lusitana. — Stato di Lisbona. — Sir Cradock cerca di corroborare sir Moore. — M. Willers giugne a Lisbona. — Miserevole stato dello esercito. — M. Freire ed altri premurano sir Cradock di innoltrarsi nella Spagna. — I rinforzi destinati a sir Moore si fermano a Castel-Branco. — Il generale Cameron è mandato ad Almeida. — La vanguardia francese giugne a Merida. — Sir Cradock abbandona il disegno di corroborare l'esercito di Spagna e concentra le sue truppe a Sacavem. — Malcontento in Lisbona. — Pericolo del Portogallo perchè senza difesa. — È salvato dalla mossa di sir Moore sopra Sahagun.

Allorchè sir Moore lasciò il Portogallo, la reggenza stabilita da sir Dalrymple esercitava un governo di puro nome, giacchè la debolezza dei componenti della medesima, l'abituale non curanza ingenerata dai disordini dell'antico reggimento politico, gl'intrighi della fazione di Oportò e la turbolenza del popolo, immersero lo stato in una sconfortante anarchìa. Semplici privati usurpavano le funzioni dei reggitori; la giustizia veniva dispregiata; la disubidienza e l'assassinio si onoravano col nome di patriottismo; un grido di guerra eccheggiava dappertutto, ed intantò in nessuna parte si facevano preparativi militari, perchè la nazione, follemente orgogliosa, credeva i Francesi scuorati e senza forze bastevoli ad imprendere una nuova invasione (1).

In Lisbona vi era una fazione francese; la classe de' mercadanti viveva inquieta; la reggenza non aveva popolarità; lo spirito pubblico si mostrava irrisoluto. In Oporto la violenza del popolo e del soldato giungeva a sì alto grado che

(1) Documenti giustificativi, n. 5, sez. 1.

sir Burrard vi mandò due reggimenti per mare a fine di rimettervi l'ordine. In tutto il Portogallo vedevansi sbucciar germi di discordia, ed il gabinetto inglese non pensava ancora a spedire presso al governo un agente accreditato, od a porre un capo stabile alla testa delle forze lasciate da sir Moore. La convenzione di Cintra si conobbe in Inghilterra nel mese di settembre 1808, e quantunque nel corso dello stesso mese si formasse la reggenza e le truppe inglesi occupassero le frontiere, pure non prima della metà di dicembre sir Villers e sir Cradock, incaricati di condurre gli affari politici e militari del Portogallo, giunsero a Lisbona; sicchè il gabinetto inglese trascurò di profittare del tempo trascorso tra la partenza del generale Junot e l'arrivo di detti agenti.

Sir Dalrymple che aveva creata la reggenza, sir Wellesley che univa ad uno sperimentato ingegno la conoscenza delle località e l'ascendente de' trionfi, sir Burrard, sir Spencer furon tutti precettati a lasciare il Portogallo quando essenziale diveniva colà la loro presenza per essere bene istruiti dello stato delle cose. Questo fallo originò dalla passione e dalla incapacità, avvegnachè se la convenzione di Cintra fosse stata ben compresa, i ministri, estimando i vantaggi che recava, avrebbero resistito ai clamori del momento, nè si sarebbero fatti ripatriare i generali per rispondere ad ingiuste accuse.

Puossi non correre nell' avviso che il Portogallo sarebbe stato il teatro più atto alle prime operazioni di un esercito inglese; ma quando lo si era liberato dalla presenza del nemico, quando la capitale e le piazze di frontiera si tenevano per le truppe inglesi, quando sir Moore ne aveva fatta la sua piazza d'armi collocandovi gli ospedali, le bagaglie, i magazzini, non formava più una quistione a risolvere. Le antiche relazioni tra l' Inghilterra ed il Portogallo, l' ampiezza del porto di Lisbona, la bellica inclinazione de' Portoghesi, e specialmente l' incidente, tanto singolarmente fortunoso, di non esservi nè corte, nè monarca che biasimassero l' ascendente inglese, anzi la stessa nomina della reggenza era l' opera di un generale inglese; tutti questi vantaggi erano troppo grandi, troppo importanti da togliere ogni speranza d' incontrarli altrove. Meschina politica

fu quella la quale, pretermettendo una tale occasione, ritenne sir Wellesley in Inghilterra, nel mentre che il Portogallo, debole e tumultuoso ad un punto, traballava sull'orlo del precipizio.

Il 9 dicembre, sir Cradock toccò la Corogna, dove la fregata Lavinia aveva recati un milione e cinquecento mila dollari; ma, nota essendo la intenzione di sir Moore di ritrarsi in Portogallo, sir Cradock divise questa somma e si portò ottocento mila dollari, proponendosi di lasciarne una parte ad Oporto ed il resto a Lisbona, affinchè sir Moore potesse trovare del danaro, qualunque fosse la sua linea di ritirata.

Dalla Corogna Sir Cradock andò a sbarcare ad Oporto per raccogliervi delle informazioni sullo stato degli affari. Egli trovò che sir Wilson era riuscito a mettere in ordine, sotto al titolo di legione lusitana, circa mille trecento uomini, ai quali dovevansene aggiungere altri; e, ad eccezione di ciò, nulla in Oporto, sia nel civile, sia nel militare, indicava l'ordine ed il buon senso (1). Il vescovo, mirando sempre al supremo potere, avvolgevasi in segreti maneggi per riuscire in tale divisamento.

La formazione di una legione lusitana era stato un progetto del cavalier de Souza, ministro portoghese a Londra, il quale parteggiava pel vescovo. Questa forza, creata più per sostenere la parte del prelato che per resistere al nemico, ebbe la promessa di ricevere una paga maggiore degli altri soldati portoghesi, i quali molto se ne dispiacquero, e vestì un uniforme di diverso colore. La reggenza, temendo le occulte macchinazioni, alimentava la gelosia che destava questa legione, arma irregolare, a ben riflettere, la quale diede molto imbarazzo, come era da aspettarsi, pel suo ordinamento tutto particolare.

Sir Cradock rimase trecento mila dollari ad Oporto, diresse i due battaglioni inglesi che stavano colà ad Almeida, prese con lui un piccolo distaccamento di truppe alemanne, e salpò per Lisbona. Ma, prima di partire, caldamente consigliò sir Wilson di mandare quei legionari a sufficienza

(1) Documenti giustificativi, n. 3. sez. 2ª

istruiti a Villa-Real, nel Tras-os-Montes, piazza indicata dalla reggenza per la riunione delle forze del settentrione (1). Sir Wilson, stanco e disgustato dalle sciocchezze, dalla insolenza e dagli eccessi del popolaccio, addottò subito un tal parere, almeno quanto al lasciar Oporto, giacchè per sua particolare intenzione si diresse ad Almeida e non già a Willa-Real.

Lo stato della capitale era, a bilanciare, poco migliore di quello di Oporto, mancandovi ogni disposizione per la presente e futura difesa. Se il popolaccio non riceveva incuoramento a commettere eccessi, almeno il governo non gli imponeva alcun freno (2). La reggenza temeva assai più l'insurrezione popolare che il ritorno dei Francesi, e le operazioni di costoro parevano meno nocive de' maneggi del vescovo di Oporto, perchè erano assai più lontani dal teatro della guerra.

Sir Cradock, per le ricevute istruzioni, doveva corroborare l'esercito di sir Moore, e se il corso degli avvenimenti menasse questo generale in Portogallo, aveva ad assumere egli solo la somma delle cose. Nel fatto, le operazioni di sir Cradock limitavansi a conservare Elvas, Almeida e la capitale, giacchè se era chiamato ad incuorare la formazione di un esercito nazionale, ed anche ad agire di concerto col medesimo sulla frontiera, gli si vietava di mischiarsi della politica. La sua stessa condizione, quanto al grado, fu chiaramente stabilita all'arrivo di sir Willers, al quale affidossi il maneggio delle politiche e militari bisogni.

Chiaro si ravvisa che un generale così inceppato nelle mosse, con poche truppe disgregate, una troppo debole prevalenza aver poteva per produrre un immegliamento nello stato militare del paese; ma i ministri inglesi ascoltavano soltanto i falsi rapporti degli agenti interessati, immaginavano a dippiù che gli eserciti portoghesi, come gli eserciti spagnuoli, fossero numerosi e sicuri, e si aspettavano che assumerebbero una parte attiva negli affari di Spagna.

(1) Documenti giustificativi, n. 6, sez. 1.
(2) Ivi, n. 4, sez 1.

Sir Cradock volle dissipare questa illusione della quale sentiva tutto il pericolo, ed inviò al gabinetto inglese un ragguaglio esatto della forza numerica delle truppe nazionali regolari portoghesi, reputate in astratto per ventimila uomini, e da Michele Pereira Forjas, segretario militare della reggenza, il più abile uomo del Portogallo, calcolate in tutto il regno a non più di dieci mila soldati in istato di servire, la maggior parte inglesi. Queste truppe non avevano disciplina, e le *ordenanzas*, o paesani armati, animati piuttosto dal sentimento del male che dall' entusiasmo, non mostravano alcuna disposizione di sottoporsi alle regole; aggiungasi che nessun ramo dell' amministrazione andava immune dai più madornali disordini.

In generale il dollaro spagnuolo veniva accettato in Portogallo; ma la reggenza, sotto pretesto che una moneta straniera falsificata farebbe estrarre tutta la moneta portoghese, tolse al dollaro il valore corrente. Questa disposizione, vera nel principio, ed applicabile all' oro portoghese, perchè di estrema purezza, produsse un cattivo effetto. Il dollaro spagnuolo era realmente più puro del nuovo crosazzo di argento portoghese, per cui si sarebbe mantenuto in valore a dispetto del decreto, se i cambisti non si fossero concertati per farlo ribassare. Fu questo un oggetto di grande importanza; giacchè i soldati ed i marinari inglesi, pagati in dollari ed a ragione del loro vero valore di cinque franchi e quaranta centesimi, perdevano quaranta centesimi per ogni dollaro che spendevano; quindi attribuirono una tal deduzione alla frode dei venditori, il commercio alla minuta rimase interrotto, ogni momento insorgevano litigi tra i padroni di botteghe ed i soldati.

Per calmare questa effervescenza promulgossi un secondo decreto, col quale si stabilì che il dollaro sarebbe ricevuto alla zecca e nelle diverse amministrazioni pel suo valore reale. Parve allora che il governo guadagnasse a coniar crosazzi fondendo dollari, ciò che diede a questo affare l' apparenza di una indegna truffa, nello scopo di arricchire il tesoro. Questo accadeva in ottobre, e perchè le finanze male si amministravano, e la reggenza mancava di energia e di capacità, le tasse non si pagarono, il numerario finì, e quando giunse sir Cradock gli ordina-

tivi del tesoro erano caduti in discredito, per cui non vide che confusione pericolo e miseria. Era allora la metà di dicembre e supponevasi che sir Moore fosse in piena ritirata sul Portogallo, inseguito dall' Imperatore, mentre che un altro corpo di esercito francese minacciava Lisbona dalla parte del Tago. Le truppe inglesi non oltrepassavano dieci mila uomini, compresi gli ammalati, in cattivo arnese e disgregati, e Lisbona era ingombra di donne, di fanciulli, di bagaglie, di non combattenti, la maggior parte appartenenti al corpo di esercito inglese nella Spagna.

Nel fiume vi erano tre navi da fila, due fregate ed otto piccoli legni da guerra portoghesi, non in istato di tenere il mare, e con ragione si poteva temere che sarebbero tutti caduti in potestà del nemico; giacchè, chiamato sir Cotton in Inghilterra, in quella confusione, non gli avevano dato un successore. Il capitano Halket, il più antico uffiziale della stazione, se col suo ingegno e col suo zelo risarciva la perdita dell' ammiraglio, non poteva nè aiutare il generale, nè negoziare colla reggenza come avrebbe fatto un uffiziale di un grado superiore ed autorizzato a trattare colla medesima.

Quantunque sir Cradock non ignorasse alcuna delle difficoltà che doveva superare, pure ravvisò che tra le prime sue cure fosse ad allogarsi quella di rinforzare il corpo di esercito di sir Moore; ma le sue truppe, come abbiamo detto, non superavano i dieci mila uomini di tutte le armi, cioè otto battaglioni di fanti inglesi, quattro alemanni, uno del 60°, composto principalmente di Francesi reclutati sui pontoni, quattro squadroni di dragoni, e trenta pezzi dei quali sei forniti di cavalli.

Dei detti tredici battaglioni, i quali stavano, due in Abrantes, uno in Elvas, tre a Lamego sul Duero, uno in Almeida e gli altri sei a Lisbona, tre per la strada di Salamanca e due accompagnati da mezza brigata di artiglieria per la strada di Castel-Branco e di Ciudad-Rodrigo, furono mandati a raggiungere sir Moore.

Giunto nel 19 dicembre sir Villers, sir Cradock produsse energiche rimostranze alla reggenza intorno al pericolo nel quale trovavasi il Portogallo, chiamandola ad osservare che non aveva governo, che era senza operosità ed il

popolo senza entusiasmo, che lo esercito, insufficiente sotto al rapporto numerico, ed assai più sotto a quello della disciplina, stava disgregato e negletto, che in onta del minacciante aspetto degli affari, si mancava di metodo stabilito, di principio fisso di azione; e conchiuse col proporre una leva generale e coll'offrire un soccorso di mille fucili e di mille picche.

Parve che quest' ultima offerta avesse per oggetto di compiacere i desiderii di sir Villers, giacchè in sostanza era più zelosa che prudente, sotto al riguardo che armando il popolaccio di una capitale, soprattutto in quella congentura, dovevano piuttosto risultarne disordini e sventure che efficaci mezzi di difesa. Ma tanti oggetti pressanti e contradditorii, chiamando ad un tempo l'attenzione del generale, non potevano non farlo cadere in qualche errore.

Se per un lato una parte delle istruzioni ricevute da sir Cradock prescrivevano di corroborare sir Moore, dall' altro rendevasi necessario di custodire la frontiera sulla linea del Tago; conciossiachè il quarto corpo francese aveva testè traghettato questo fiume ad Almaraz dopo battuto Galuzzo, e minacciava la città di Badaioz, mancante di armi, di munizioni e di viveri, ed in preda ad una sollevazione del popolo, il quale faceva man bassa sulle persone di distinzione (1). Non ostante ciò, sir Cradock dovea tenere le sue truppe in una posizione che gli permettesse di lasciare il Portogallo, se mai vi fosse costretto da una forza superiore; ma perchè in tal caso gli conveniva di condur seco, con l' esercito inglese, la flotta portoghese ed i magazzini, di distruggere ciò che non potrebbe trasportare, e di ricevere a bordo tutti gli abitanti del paese che volessero espatriare, l' urgenza consigliava d' imbarcare le donne, i fanciulli, le bagaglie con tutti gli altri effetti delle truppe di sir Moore, affine di non trovarsi inceppato nella ritirata (2). In buoni conti, egli aveva a mandar truppe nella Spagna e a difendere il Portogallo,

(1) Documenti giustificativi, n. 2, sez. 1.
(2) Ivi, n. 4, sez. 1.

a cattivarsi la fidanza dei Portoghesi, a fare apertamente i preparativi per lasciare il paese.

Di già il minuto popolo di Lisbona inquietavasi di questa partenza, per cui vi era a temere che non lasciasse imbarcar tranquillamente i non combattenti inglesi; e, quel che più rilevava, che non soffrisse la demolizione delle fortezze ed il trasporto delle navi. Per impedire i possibili disordini, funesti a tutte le parti, bisognava conservare una vistosa guernigione in Lisbona e nelle fortezze che signoreggiano la imboccatura del fiume; epperò tanto per queste guernigioni, quanto per quelle richieste dalle piazze di Almeida ed Elvas, picciolissimo numero di soldati rimaneva da mettere in campagna.

Conoscendo l'indole del popolo ed il pericolo cui si andava incontro dandogli delle armi, la reggenza poca premura si prese di mandare ad effetto la nuova leva; nonpertanto, siccome desiderava nascondere la sua debolezza, così, sulle istanze del generale inglese, fece promessa, senza che volesse o potesse mantenerla, di spedire sei mila uomini ad Alcantara, sulla frontiera di Spagna, per osservare la marcia del quarto corpo. Il segretario della reggenza Forjas, supposto contrariissimo agli Inglesi, apertamente dichiarò che senza danaro nulla vi era da imprendere, e sir Cradock assicurò che si darebbe un soccorso che egli non aveva facoltà di concedere.

Giunsero delle lettere di sir Moore, con la data da Salamanca, le quali fecero accrescere l'impazienza di corroborare il corpo inglese nella Spagna, quantunque mostrassero alla svelata che soli rovesci si potevano attendere. Sir Cradock, risoluto come era di mantenersi in Portogallo fino a che ne avesse abilità per non mancare alle ricevute istruzioni, comprese per altro che abbisognava fare i preparativi per l'imbarco; preparativi tanto più necessari in quanto correva la stagione invernale, ed i venti rendevano incertissima la uscita del Tago.

Nissuna migliorìa presentava lo stato interno del Portogallo, nè offrivasi alcuna probabilità di un prossimo felice cangiamento. In virtù di un decreto del 23 dicembre, la popolazione di Lisbona doveva essere ordinata in sedici legioni, con patto che ciascuna ogni domenica esercitasse

alle armi un battaglione alla volta, e che tutte potessero riunirsi dietro il solo ordine del comandante la provincia: questo decreto, illusorio, era stato dettato dalla paura.

Sir Cradock domandò che si preparassero le navi portoghesi per farle uscire in mare, ed il governo vi acconsentì senza scontento; se non che, geloso degli alleati, accrebbe i sospetti del popolo, non fece alcuno sforzo per aumentare le truppe regolari, nè per accelerare la marcia di quelle che dovevan recarsi ad Alcantara; e, sacrificando i sacri dritti dell' umanità, negò i viveri ai prigionieri francesi che si trovavano in Lisbona (1). Non ammise sir Cradock di far rimostranze per questo ultimo oggetto, e perchè tornarono infruttuose, ebbe egli ad incaricarsi della sussistenza de' prigionieri, i quali, senza di lui, sarebbero periti per fame. La reggenza negò pure le provviste che somministrar doveva alla guernigione della Lippe, ed il generale Leite, il quale agiva per effetto di ordini suoi, dimandò, con vivissime istanze, che le truppe inglesi lasciassero questa fortezza (2).

Tolti i rinforzi mandati a sir Moore, rimanevano per la difesa del Portogallo trecento dragoni e sette battaglioni, quattro de' quali impiegati in guernigioni, e gli altri non potevano mettersi in campagna, perchè pareva che in quel momento il paese mancasse di muli. Intanto, per una follia di cui non vi era altrove esempio, il plenipotenziario Freire, la giunta centrale, l'altra di Badajoz, la reggenza del Portogallo, premuravano sir Cradock di avanzarsi sul mezzogiorno della Spagna, quantunque non si trovasse su quel punto un solo soldato spagnuolo in istato di secondarlo; ma un tal movimento, quando pure fosse stato eseguibile e prudente, opponevasi alle istruzioni del generale (3).

Verso la fine di dicembre la corrispondenza con sir Moore rimase ad un tratto interrotta; la linea del Tago prese una maggiore importanza; le truppe che si recavano da Elvas nella Spagna dovettero fermarsi a Castel-Branco; il generale sir Riccardo Stewart che le comandava, ricevuto un

(1) Documenti giustificativi, n. 3, sez. 4.
(2) Ivi, n. 3, sez. 5.
(3) Corrispondenza manoscritta di sir Cradock.

rinforzo di dugento cavalli, ebbe ordine di speculare pel momento le strade di Salvatierra con le due Idanhas, proteggendo contro alle correrie del nemico i ponti volanti di Abrantes e di Vilha-Velha; si ottenne dalla reggenza il permesso di riunire tutte le truppe portoghesi dell' Alenteio a Campo-Maior ed a Portalegre.

Il punto di Sacavem fu da sir Cradock fatto il centro di tutte le sue truppe, perchè voleva difenderlo fino a che lo potesse; e sapendo che la reggenza trascurava intieramente la piazza di Almeida, non ostante la sua importanza ed i magazzini inglesi che conteneva, e che le truppe inglesi vi accitavano la gelosìa, mandò colà il brigadier-generale A. Cameron per ispedire i convalescenti del corpo di esercito di sir Moore ed i magazzini ad Oporto, e poscia marciare con i due battaglioni che vi erano, verso le altre truppe inglesi nella Spagna; bene inteso che se giudicasse l' operazione troppo pericolosa, doveva ritornare a Lisbona.

Verso la frontiera principalmente si sentì lo svantaggio di non aver cavalleria, per cui, nella falsità e contraddizione dei rapporti de' Portoghesi, non si potettero ottenere notizie certe sulla forza reale delle partite del nemico e sui progetti del medesimo. Il 14° di dragoni, forte di settecento uomini, comandato dal maggior-generale Cotton, era sbarcato il 22 dicembre per andare a raggiungere il corpo inglese in Ispagna; ma il commissario generale, tra per la penuria del paese e tra per la difficoltà di aver sussistenze, non essendosi ancor pagata una gran parte dei debiti di sir Moore e rimessa la fiducia, stimò di farlo marciare a piccoli distaccamenti.

Corsero voci intorno alle rotte provate nella Spagna, le quali si accreditarono quando si seppe che una vanguardia francese di quattromila fanti e duemila cavalli da Merida dirigevasi sopra Bodajoz, città in preda all' anarchia ed all'intutto mancante di viveri, di armi e di munizioni. Se la forza partoghese si fosse posta in Alcantera, sir Cradock avrebbe potuto darle spalla con le sue brigate in Abrantes e Castel-Branco; ma questi vedendo che neppure un uomo erasi mosso, e non riponendo alcuna fidanza tanto nelle truppe portoghesi quanto nella reggenza, si determinò a concen-

trare il suo piccolo corpo di esercito presso Lisbona, e quindi ordinò al generale Stewart di distruggere i ponti di Vilha-Velha e di rinculare sopra Sacavem.

Il basso popolo di Lisbona, credendo che il generale inglese volesse abbandonarlo, divenne furioso; la reggenza, sia timore, sia sciocchezza, nulla fece per conservare la tranquillità, e gli eccessi giunsero a tale da persuader gli Inglesi che in caso d'imbarco essi avevano a combattere congiuntamente gli alleati ed i nemici.

In questo sinistrar di cose, con i Francesi a dieci marce da Lisbona, e con Napoleone che mediante un soffio estinguer poteva una tale scintilla di guerra, la quale poscia incendiò tutto la Penisóla, sir Moore mandava ad effetto l'ardito suo movimento sopra Sahagun e restituiva la vita al Portogallo.

CAPITOLO VII.

I Francesi si ritirano da Merida. — La comunicazione tra il corpo di sir Moore ed il Portogallo rimane interrotta. — Descrizione militare di questo regno. — Stato delle truppe. — I ministri inglesi ignorano la vera condizione delle cose. — Sir Cradock imbarca due mila uomini per corroborare sir Moore. — L'ammiraglio Berkeley giunge a Lisbona. — Il possesso di Cadice più che la difesa del Portogallo occupa i ministri inglesi. — Cinquemila uomini, alla guida del generale Sherbrooke, si imbarcano a Portsmouth. — Sir Giorgio Smith arriva a Cadice, e chiede truppe da Lisbona. — Il generale Mackenzie mette alla vela con un rinforzo. — Negoziato con la giunta. — Debole condotta del plenipotenziario Freire. — Tumulto in Cadice. — Il negoziato non ha luogo.

La vanguardia del quarto corpo francese erasi addotta a Merida con la intenzione di andare fino a Badajoz, e l'Imperatore, come abbiamo veduto, preparavasi a seguirla, quando, nella notte del 26 dicembre, un uffiziale recò la notizia della mossa di sir Moore. La mattina del giorno seguente la vanguardia diede subito indietro, traghettò il Tago e raggiunse il nerbo del corpo di esercito, dal quale fu immediatamente spedito un forte distaccamento a Placentia (1). Questo movimento retrogrado delle truppe francesi rendette il pericolo meno calzante, e sir Cradock ne profittò per calmare il popolo di Lisbona.

Intanto egli ordinò al generale Stewart di fermarsi a Santarem con la sua brigata ed i due battaglioni alemanni, e poscia spiegò alla reggenza le ragioni della tenuta condotta, caldamente premurandola ad usare più franchezza e più energia. Ed in vero, la reggenza, simile alle giunte spagnuole, prometteva tutto senza adempir nulla, nè volle prendere mai alcuno impegno in iscritto, e ciò nel fine di

(1) Documenti giustificativi, n. 2, sez. 1 e 2.

poter poscia disapprovare i provvedimenti che dispiacerebbero al popolo ed anche ai Francesi (1). Sir Cradock non altro usar poteva che il suo ascendente personale per dar peso alle rimostranze alle quali intendeva; il successore di sir Cotton non era giunto ancora, e pareva che sir Willers non avesse l'energia ed il discernimento necessari in una crisi tanto forte.

Nel settentrione il generale Cameron, mandati gli ammalati ed una parte de' magazzini di Almeida ad Oporto, lasciò la fortezza a sir Wilson, e nel 5 gennaio 1809 si avanzò con due battaglioni ed un distaccamento pel Tras-os-Montes intenzionato di raggiungere il corpo di esercito inglese nella Spagna. Il giorno 9, saputa la ritirata di sir Moore sulla Corogna, voleva ritornare in Almeida; ma perchè il general francese Lapisse aveva preso Zamora e minacciava di mozzargli la marcia, gli convenne dirigersi sopra Lamego, e ne prevenne sir Wilson, consigliandolo a similmente ritrarsi. Il colonnello Blunt, il quale scortava un convoglio di sir Moore alla testa di sette compagnie del 3° reggimento, fu del pari costretto a seguire la strada di Oporto, punto dove fu avviato quanto gli Inglesi avevano nel settentrione del Portogallo.

Non ostante il generale spavento, sir Wilson rigettò l'avviso del general Cameron, e perchè era stato rinforzato da una mano di truppe spagnuole, di volontari portoghesi e di convalescenti del corpo di sir Moore, preparossi ad agire da abile partigiano; quindi fece proclami per inanimire i Francesi alla diserzione, sparse voce che le sue forze crescevano di giorno in giorno, e mediante piccole imprese e molta operosità seppe risvegliare lo spirito di ribellione ne' contorni di Ciudad-Rodrigo.

L'arrivo delle bagaglie inglesi e del generale Cameron ad Oporto produsse dell'inquietudine in sir Cradock, il quale considerava che, essendo quel porto malissimo conformato per le navi di fila nella cattiva stagione e perciò pericolosissimo di lasciarle in alto mare, temer si doveano gravi inconvenienti se il nemico si avanzasse poderoso

(1) Documenti giustificativi, n. 3, sez. 5.

e fosse mestieri imbarcar subito tanti uomini e tante provvisioni.

La partenza di sir Cotton aveva diminuito il numero dei legni da trasporto, e pel corso di diciassette giorni il vento non permise ad alcun legno di uscire dal porto. Impertanto, il capitano Halket assegui di condursi due mila individui e cercò di tenere una fregata all' altezza di Oporto. Sir Samuele Hood mandò pure da Vigo alcuni bastimenti : ma il tempo era sì contrario che non potettero entrare nel porto. Lo stivamento crebbe a tal misura che produsse i più seri sconcerti.

Poichè sir Moore ebbe abbandonate le sue comunicazioni col Portogallo, sir Cradock fu indotto a considerare in qual modo, ridotto ai soli suoi mezzi, potesse adempire alle ricevute istruzioni e mantenersi nel paese, senza rischiare l' intiera distruzione delle truppe stategli confidate.

Un esercito poco numeroso non sarebbe in grado di difendere il Portogallo, per la ragione che in generale i fiumi che vi scorrono, da levante ad occidente, guadabili in molti luoghi, vanno soggetti a sì subite piene che presentano ben deboli linee difensive, per cui il nemico può penetrarvi senza ostacolo per la frontiera orientale, eccetto che pel Zezere. Le montagne offrono a dir vero forti siti; ma è tale la lunghezza della linea di frontiera, e maggiormente la difficoltà delle comunicazioni trasversali, che un generale il quale intraprendesse di difenderla contro a forze superiori, rischierebbe di esser mozzato dalla capitale se concentrasse le sue truppe, e di esser battuto all' istante se le disseminasse.

Il possesso di Lisbona costituisce in fatti il possesso del Portogallo al mezzogiorno del Duero; ed un esercito poco numeroso può proteggere Lisbona tenendosi vicino alla capitale. Convinto di questa verità sir Cradock adottò i divisamenti del colonnello S. Vincent per la difesa di Lisbona, ed il 4 gennaio si avanzò con mille settecento uomini per andare ad occupare le alture alle spalle della piccola baia di Sacavem, lasciando tremila uomini nelle fortezze e nelle batterie di Lisbona.

Alla calda dimanda della reggenza, la quale promise in ricompensa di assembrare le truppe portoghesi a Thomar,

Abrantes e Vilha-Velha, la brigata del generale Stewart, poderosa di duemila settecento uomini, ebbe ordine di rimanere a Santarem. Ma questa brigata marciava da un mese intero sotto continuata pioggia, per cui il vestito con quasi tutto l' equipaggio erano consumati, ed al pari delle altre rimanenti truppe soffriva molto per mancanza di scarpe.

Trovandosi il general Cameron sul Duero, il principal nerbo di truppe tra Santarem e Lisbona, ed il colonnello Kemmis ad Elvas col 40°, questo corpo di esercito, potente di soli diecimila uomini, quantunque avesse tutti gli imbarazzi di un corpo di quaranta mila uomini, stava collocato agli angoli di un triangolo, il cui più piccolo lato aveva cento cinquanta miglia di lunghezza. Il generale inglese non poteva mettere in linea più di cinque mila uomini, e per riunirli e menarli sopra un punto della frontiera abbisognavano a dippiù tre o quattro settimane. Oltre a ciò, la prolungazione del soggiorno degli Inglesi nel paese era tanto incerta che i commissari non potevano conchiuder contratti per la sussistenza delle truppe ad epoche fisse, e dovettero continuare a comprare alla minuta e giorno per giorno.

Nulladimanco, per una follìa senza pari, il plenipotenziario Freire premurava sir Cradock a fare una diversione nella Spagna, e mentre che egli chiamava truppe nel mezzogiorno, sir Willers dimandava, con eguale impegno, che se ne mandassero per mare a Vigo. Le istruzioni ministeriali prescrivevano di conservar Lisbona, Elvas ed Almeida, di assembrare, di concerto col governo portoghese, delle forze sulla frontiera e di mandar soccorsi a sir Moore; ma, quantunque sir Cradock avesse appena i mezzi di adempire uno de' tre indicati oggetti, pure M. Canning, scrivendo officialmente a sir Willers, come se in Portogallo vi fosse un esercito numeroso ed abbondantemente fornito di tutto, insisteva sulla « necessità di conservare il Porto-
» gallo per quel tempo che le forze confidate a sir Cra-
» dock lo permettessero, *e di non obbliare che non il di-*
» *fendere il Portogallo solamente, ma l' occupare la forza*
» *militare nemica* ed il fare una diversione nella Spagna
» erano gli oggetti che il generale inglese doveva aver sem-

» pre presenti, e non abbandonarli che all' ultima estre»
» mità ». La forza militare del nemico .l val dire cento mila uomini. Tutto il dispaccio non era altro che una orgogliosa assurdità. I ministri e gli agenti loro, posseduti dall' idea che la Spagna ed il Portogallo avevano ingenerati formidandi eserciti, non potevano scorgere la forza reale delle armi francesi. Stratagemmi, trovati, ecco il metodo cui si atteneva il gabinetto inglese; ogni settimana veniva in campo un nuovo progetto; il ministro e l'agente seguivano ciascuno le proprie mire senza fondarsi sopra un principio stabile; i generali erano i soli che non avessero il potere di regolare le operazioni militari.

I molti uffiziali mandati a speculare le mosse dei Francesi fecero conoscere a sir Cradock, non ostante lo interrompimento delle comunicazioni, la marcia di sir Moore alla volta di Sahagun, per cui, fermo egli nel proponimento di soccorrere questo generale, saggiò per la seconda volta di spedirgli un rinforzo per la strada di Almeida; ma la difficoltà di procurarsi dei viveri lo indusse a condiscendere al desiderio di sir Willers, e quindi nel 12 gennaio imbarcò seicento cavalli e mille trecento fanti con la intenzione di mandarli a Vigo, spedizione la quale non ebbe effetto, perchè mentre i legni stavano ancora nel Tago si seppe la ritirata di sir Moore ed il disegno di lui d'imbarcarsi alla Corogna.

Nel 14 gennaio 1809, la nave di fila il Conquistatore, con a bordo l'ammiraglio Berkeley, giunse all'imboccatura del Tago, e per la prima volta sir Cradock, da che teneva il comando delle truppe inglesi in Portogallo, ricevette i dispacci dei ministri del proprio governo.

Parve che in allora i ministri pensassero meno alla difesa del Portogallo e più al possesso di Cadice, idea abbandonata dopo la battaglia di Vimiero, e rinnovata con più ardore quando sir Moore, progettando una mossa nel mezzogiorno della Spagna, aveva fatto valere la convenienza di ridurre Cadice a piazza d'armi. In conseguenza di questo divisamento erasi preparata una spedizione, la quale doveva quanto prima indirigersi per Cadice ad oggetto di stabilirvi una nuova base di operazioni per lo esercito inglese; ma tutti gli apparecchi a nulla valsero, giacchè il progetto non

ebbe esecuzione, e noi ne tenghiamo qui discorso per mostrare quanto la politica di allora fosse intralciata e poco stabile.

Mentre che ignoravasi ancora in Inghilterra la fuga della giunta suprema da Aranjuez, sir Giorgio Smith, il quale nel 1808 aveva regolato il negoziato di Spencer, fu spedito a Cadice per disporre gli animi a ricevervi una guernigione inglese. Quattro mila uomini, destinati a questo servizio, imbarcaronsi poco dopo a Portsmonth, agli ordini del generale Sherbrooke, al quale in poco tempo furon date istruzioni tutte contradditorie. Egli sulle prime dovea toccar Lisbona e di là passare a Cadice, poscia gli s'ingiunse di ancorare alla Corogna per prendervi gli ordini di sir Moore; ma, cresciute le sue forze a cinquemila uomini, pose alla vela nel 14 gennaio col precetto di seguire le prime istruzioni. Il plenipotenziario Freire ebbe il carico di negoziare l'ammissione di dette truppe in Cadice, e solo mediante tale condizione un esercito inglese doveva sostenere la causa spagnuola in questa parte della Penisola.

Quando si seppe che la fortuna non aveva favorito le armi inglesi nel settentrione della Spagna, Cadice assunse maggiore importanza agli occhi dei ministri inglesi, ed il Portogallo parve loro un oggetto secondario. Sir Cradock fu allora istruito della destinazione del generale Sherbrooke (1), dicendoglisi che soddisfacesse alle domande di truppe che gli verrebbero indiritte dalla giunta spagnuola; ma i patteggiamenti ministeriali andavano sì poco di accordo col vero stato delle bisogne, che sir Cradock, il quale altamente lamentava nei suoi dispacci della impossibilità di trovar cavalli per la propria artiglieria, ebbe ordine di provvederne quella del generale Sherbrooke (2).

Sir Giorgio Smith, d'indole focosa, ma notevole per zelo e per penetrazione di mente, aveva lasciato l'Inghilterra verso la metà di dicembre 1808, dirigendosi a Cadice, dove appena giunto si accorse che in essa, come

(1) Documenti giustificativi, n. 8.
(2) Ivi, n. 5.

in tutta la Penisola, s'intendeva ad intrighi ed a vane teorie, senza imprendere alcun che per una utile difesa. I bastioni della città in buonissimo stato erano appena forniti di pochi cannoni smontati, e solo un'opera nuova sorgeva a due miglia dal fronte della piazza, la quale, per le proporzioni dategli, esigeva quattro mesi di lavoro, ed in petto agli Spagnuoli, lenti in tutto, forse quattro anni vi abbisognavano per vederla terminata.

Sir Smith giudicò che occorrevano ventimila uomini di buone truppe per difendere tutte le fortificazioni, e che dieci mila basterebbero alla difesa della città. Nella piazza eranvi allora non più di cinquemila militi e volontari, e non vedevasi un solo soldato regolare, neppure nelle circostanze della piazza stessa. Meglio di quattrocento cannoni tra montati e smontati vi si numeravano ancora, per servire i quali si tenevano dugentocinquanta paesani, denominati artiglieri perchè vestiti di uniforme.

Nulla sapendo della marcia di sir Moore sopra Sahagun, sir Smith doveva naturalmente aspettarsi l'immediato avvicinamento dei Francesi, per cui, considerato il miserevole stato di Cadice, ed avuta sicurezza che il popolo riceverebbe volentieri una guernigione inglese, scrisse a sir Cradock domandandogli delle truppe. Quest'ultimo, non dubitando che in quella occorrenza la giunta suprema temerebbe più gli alleati che i nemici, e giudicando dal tenore delle ultime ricevute istruzioni, che risponderebbe ai desiderii dei ministri soddisfacendo alla richiesta indirittagli da sir Smith, ordinò immediatamente al colonnello Kemmis di muovere da Elvas col 40° reggimento per la strada di Siviglia, e fece imbarcare a Lisbona circa tremila uomini delle sue migliori truppe, al comando del maggior-general Mackenzie, i quali sciolsero le vele nel 2 febbraio, e nel giorno 5 giunsero a Cadice.

Il plenipotenziario Freire conosceva tale armamento; ma perchè sir Smith, per le istruzioni ricevute, non doveva corrispondere con lui, ignorava che questi si fosse concertato col governo di Cadice per la occupazione militare della piazza. Intanto Freire aveva intavolato un negoziato particolare colla giunta centrale di Siviglia per prepararsi gli ulteriori passi a dare, proponendo la semplice ammis-

sione delle truppe come ausiliarie, e mandando sir Stuart per accomodar questo affare colle autorità locali (1).

Mischiato in tutti gl' intrighi del giorno e senza una capacità sufficiente a sostenere la dignità ed a far sentire l' ascendente di una potenza simile all' Inghilterra, Freire non potette condurre il filo del negoziato da lui introdotto, il quale rimase troncato per la subita mossa di sir Smith. La giunta suprema, paventando tutto ciò che poteva turbar la mollezza in cui giaceva, aveva mandato a Cadice il marchese de Villel, uno dei suoi componenti, collo apparente scopo di preparare l' ammissione delle truppe, e col segreto divisamento d'impedirla. L'arrivo del generale Mackenzie, ravvisato sotto altro aspetto che quello annunziato da Freire, servì a fare accusare gl' Inglesi di tradimento; conciossiacchè la giunta, conscia che quest' ultimo si faceva da essa ingannare, credeva o fingeva di credere che egli venisse egualmente ingannato dai ministri inglesi, e che tutto quello affare fosse uno stratagemma di costoro per insignorirsi della città e custodirla (2).

Nullameno, gli abitanti di Cadice e quelli delle città vicine ardentemente bramavano che questa piazza ricevesse una guernigione inglese (3), e tale desiderio si concordava tanto bene con quello di Stuart e Smith che, a malgrado della ripugnanza della giunta, questi due uffiziali avrebbero potuto conchiudere un tale affare, se nel momento più arduo delle trattative, il primo non fosse stato mandato a Vienna per la via di Trieste con una segreta incumbenza, ed il secondo, già pericolosamente ammalato, non avesse succumbuto alla sua infermità; quindi il negoziato non riuscì per mancanza di negoziatori.

Il generale Mackenzie pensò, al pari di sir Smith, che facilmente potevasi conseguire lo scopo, se non che osservò che il popolo, lungi dal temere alcun pericolo, ignorava o non voleva credere alle rotte sofferte nel settentrione, che nulla erasi fatto per equipaggiare la flotta, che non ostante le stringenti premure dell' ammiraglio Purvis e di sir Stuart,

(1) Documenti giustificativi, n. 9.
(2) Carte del Parlamento, 1810.
(3) Documenti giustificativi, n. 9.

gli Spagnuoli non volevano nè lavorare essi, nè permettere che i marinari inglesi lavorassero a riparare le navi. L'opinione generale era nonpertanto favorevole agli Inglesi; ma il generale Mackenzie doveva avere un potere negativo finchè il plenipotenziario Freire condurrebbe il negoziato, pel cui termine la giunta suprema aveva proposto a quest'ultimo:

1. Sbarcassero gli Inglesi nel porto Santa-Maria, prendendo quivi e nelle città circostanti i loro alloggiamenti;
2. Raggiungessero le truppe del general Cuesta;
3. Andassero in Catalogna;
4. Fossero separati in piccole divisioni ed uniti ai diversi corpi spagnuoli.

Di più, i membri della giunta proponevano, sempre orgogliosi in onta delle moltiplici provate rotte, che gli Inglesi occupassero le più piccole fortezze della costa, affine di riportare agli eserciti nazionali un numero eguale di combattenti.

Il plenipotenziario Freire voleva accettare la prima di queste proposizioni (1), alla quale si opposero il generale Mackenzie, sir Smith e sir Stuart per essere ingiuriosa sotto molti rapporti, e principalmente perchè non conveniva alle truppe inglesi, senza un certo disonore, di addursi al general Cuesta e di entrare in campagna, tralasciando di adempiere il solo oggetto loro, *il possesso di Cadice come piazzia d'armi.*

La seconda delle proposizioni fu modificata in parte da Freire, cioè che si rimarrebbe una debole guernigione in Cadice, e che il resto delle truppe raggiungerebbe Cuesta. Sir Smith non viveva più, sir Stuart erasi imbarcato per Trieste, il general Mackenzie, non osando opporsi ai desiderii di Freire, consentì a marciare purchè avesse avuto gli equipaggi necessari alle sue truppe, non senza fare osservare che questo progetto si opponeva alle sue istruzioni ed alle mire del governo inglese, ed andava soggetto alle stesse obiezioni fatte alla prima proposizione.

La lettera del general Mackenzie fu scritta il 18 febbraio, ed il giorno 22 ebbe luogo una sommossa in Cadice.

(1) Documenti giustificativi, n. 9.

Per provare che questa città non abbisognava di una guernigione inglese, la giunta suprema aveva fatto venire due reggimenti, composti di prigionieri e di disertori polacchi, alemanni e svizzeri. Il popolo, avvertito che la giunta non amava i volontari e voleva disarmarli, si offese che si preferissero de' disertori, si ribellò, arrestò il corriere che recava dispacci da Siviglia, ed incarcerò il marchese di Villel, venutogli in uggia perchè deferente con quelli della parte francese, e perchè troppo severo verso le dame di Cadice.

Rotto ogni freno, il popolaccio, non avendo potuto massacrare i prigionieri di stato, si diede ad ogni sorte di eccessi, ed uccise don Giuseppe Heredia, ricevitore delle rendite. Nel corso di questo tumulto, il quale durò due giorni, dimandossi con alte grida lo sbarco delle truppe inglesi. Di fatti, calati a terra due ufficiali come mediatori, furono ricevuti con entusiasmo ed obbediti con rispetto: pruova evidente che sir Smith bene aveva ravvisato le cose.

Il 4 febbraio la tranquillità fu rimessa, ed il giorno 25 il generale Mackenzie, non vedendo risposta alla sua lettera del giorno 18, dimandò che, de' tre battaglioni allora nella rada, due fossero collocati in Cadice (1), ed il terzo venisse diretto sopra Siviglia, per riunirsi al 40° reggimento ed andare a raggiungere il general Cuesta.

Il plenipotenziario Freire, invece di parlare alla giunta con quella autorità e dignità che conveniva al rappresentante della gran nazione sulla quale riposava l'independenza della Penisola, aveva creduto di poter riuscire nei suoi fini adoperando sottigliezze. Egli diceva che l'Inghilterra aveva dritto di pretendere a quella occupazione, che i dominatori spagnuoli mancavano di facoltà ad opporvisi, che il popolo lo desiderava, e che bastava la sola minaccia di rimettersene alla sua decisione per imporre silenzio a quel disprezzevole governo. Incapace egli intanto di veder le cose convenevolmente, discuteva col segretario della giunta una infinità di puerili minutezze, come se avesse voluto mostrare la sua destrezza nel commercio epistolare, e finalmente l'ammissione delle truppe essendogli stata concessa,

(1) Documenti giustificativi, n. 9.

quando gli si domandò se riceverebbonsi mille o duemila uomini, ruppe il negoziato.

Ingannato in questa parte, e per proprio fallo, il plenipotenziario si rivolse al generale Cuesta, giurato e temuto nemico della giunta. Egli volle assicurarsi del di lui appoggio, lusingandolo che avesse a comandare a truppe inglesi; ma il vecchio generale si burlò del diplomatico rispondendogli così: « Benchè, nell'attuale stato di cose, io » non scorga gran difficoltà ad accettare per guernigione » di Cadice, sotto le espresse condizioni, le truppe di » sua maestà inglese, precipuamente nello scopo proposto » da vostra eccellenza, nullameno non posso supporre che » la giunta suprema, la quale è pienamente convinta della » importanza della nostra unione con l'Inghilterra, non » poggi sopra solide ragioni le obiezioni che fa; ad a me » basta che ne produca alcuna per togliermi l'arbitrio di » dare un avviso su questo rilevante provvedimento, *a meno* » *che non mi consulti essa stessa*. Quanto ai quattromila » trecento uomini dei quali mi tien parola vostra eccel- » lenza, non cade dubbio che non ne ho bisogno; e solo » mi auguro che l'Inghilterra, persuasa della importanza » della Estremadura, mi presterà una più valida assistenza, » particolarmente se la giunta suprema, per qualche nuovo » incidente, non attestasse più ripugnanza per l'oggetto » del quale favelliamo (1) ».

Questa risposta rompendo il progettato intrigo, il plenipotenziario Freire, fatto accorto forse della sua politica incapacità, ritornò con nuovo ardore all'impegno di regolare le militari bisogne in tutta la Penisola. Egli aveva letta una lettera dal maresciallo Soult indiritta al Re, stata intercettata, nella quale parlavasi del disegno di entrare in Portogallo, e conchiudendo immediatamente da questa notizia che le truppe del generale Mackenzie sarebbero necessarie alla difesa di quel regno, affrettossi a consigliar costui di abbandonar Cadice per ritornare a Lisbona. Ma il generale Mackenzie, ben sapendo che un piccol numero di truppe non bastava a difendere il Portogallo, e che

(1) Carte del Parlamento, 1810.

dippiù eransi prese tutte le necessarie precauzioni per lo imbarco se il pericolo divenisse presentaneo, osservò che » la condizione di Lisbona rendeva la occupazione di Ca- » dire anche più importante ».

Il generale Mackenzie scrisse la sua risposta il 26 febbraio, ed il 3 marzo ricevette un altro dispaccio del plenipotenziario (1). Questi non parlava più nè dell' occupazione di Cadice, nè del pericolo del Portogallo, entrava in minuti ed inesatti particolari sullo stato dei corpi di esercito francesi e spagnuoli, ed osservando che per non esser Soult riuscito ad entrare in Portogallo pel Minho *diveniva impossibile, a causa della positura delle forze spagnuole sostenute come erano dai Portoghesi, che perseverasse nel suo progetto*, proponeva, in conseguenza di ciò, che la forza inglese, allora nelle acque di Cadice, si trasferisse immediatamente a Tarragona per secondare il generale Reding. Questo insensato progetto fu sventato da un dispaccio di sir Cradock, il quale richiamava le truppe a Lisbona, dove giunsero il 12 marzo (2).

Tale si fu il termine di una transazione il cui procedimento chiaramente indicava, da parte del gabinetto inglese, una tortuosa ed incerta politica, e la cattiva scelta degli agenti suoi. La giunta suprema oltrepassò in questa faccenda i limiti della debolezza, condotta la quale si attribuì dal general Mackenzie alla preponderanza francese, e dal plenipotenziario Freire agli aspri procedimenti di sir Smith ed al timore che la giunta di Siviglia, la quale aspirava a ricuperare l' antico suo potere, non dimostrasse l' ammissione delle truppe inglesi come un tradimento. Egli è evidente che la vera causa fu la falsa posizione nella quale i ministri inglesi eransi collocati fin dall' origine, inondando la Spagna di danaro e di armi senza assumere un ascendente su di essa, e senza pretendere, per prezzo dei loro soccorsi, il buon ordine ed utili sforzi.

(1) Documenti giustificativi, n. 9.
(2) Ivi, n. 8.

CAPITOLO VIII.

Debolezza numerica dello esercito inglese in Portogallo. — Il generale Cameron ritorna a Lisbona. — Sir Wilson rimane presso Ciudad-Rodrigo. — Sir Cradock intende ad assumere una posizione difensiva a Passo di Arcos. — Simulazione della reggenza. — Il popolaccio massacra i forestieri ed insulta le truppe inglesi. — Anarchia in Oporto. — Il governo sta sul punto di abbandonare il Portogallo. — Sistema militare del paese. — La reggenza chiede un generale inglese e gli si manda Beresford. — Le truppe di Sherbrooke e di Mackenzie giungono a Lisbona. — Beresford assume il comando delle truppe nazionali. — Gli affari cangiano aspetto. — Sir Cradock stabilisce il suo campo a Lumiar. — Positura relativa dei corpi di esercito francesi ed alleati. — Progetti ridicoli.

Lo zelo disinteressato di sir Cradock lo aveva indotto a soccorrere Cadice; ma l'assenza delle migliori sue truppe l'esponeva al cattivo umore della reggenza ed ai più villani insulti del basso popolo. Egli non poteva sperare di difendere con le poche truppe che gli rimanevano la più ristretta posizione all'estremità della roccia di Lisbona se il nemico si avanzasse, e perchè non vi era nè esercito nazionale, nè governo sui quali affidarsi, non altro espediente gli rimaneva che un forzoso imbarco, dal quale gli sarebbe derivato quel non meritato biasmo che segue sempre i rovesci.

In questa penosa condizione, siccome Elvas ed Almeida non contenevano più truppe inglesi, l'attenzione del generale si rivolse tutta sopra Lisbona ed Oporto. La violenza del vento rendeva inaccessibile il porto di quest'ultima città; ma gli ospedali ed i magazzini di Almeida, unitamente a quelli di Salamanca, essendo stati trasportati sopra Lamego, quivi l'ingombramento si fece notevole per mille cinquecento ammalati che vi erano, e per le scorte ed i convogli che ad ogni momento vi arrivavano. Il Duero essendo straripato, i battelli non potevano più

navigarlo, di tal che un solo il quale si arrischiò di discenderlo si capovolse, ed ottanta individui che lo montavano perirono.

Il generale Cameron, rinunciando allora a far imbarcare il suo distaccamento ad Oporto, si diresse a piedi sopra Lisbona, dove giunse ai principii di febbraio 1809, con circa duemila uomini trafelati di fatica, per una marcia di ottocento miglia sotto continuate piogge.

Sir Wilson mandò la sua artiglieria ad Abrantes per la strada di Idanha-Nova (1), e tanto per soddisfare la sua indole arrischiante, quanto perchè immaginava che sir Cradock voleva ch'ei difendesse la frontiera, si rimase nei contorni di Ciudad-Rodrigo con la sua fanteria, accresciuta da un distaccamento spagnuolo condotto da don Carlos de España e da alcuni volontari, forze per altro troppo deboli ad eseguire qualche importante impresa. Di ciò in onta, la immaginazione affascinò talmente il discernimento di sir Wilson, che al vedere i posti avanzati di una sola divisione nemica dichiarò, di esser convinto che i Francesi stavano per abbandonare interamente la Spagna.

Sir Cradock non partecipava di così false idee, perchè sapeva che nel combattimento della Corogna sir Moore era stato circondato da forze superiori, che Saragozza aveva dovuto cedere, che ventimila Francesi si trovavano in libertà di agire sopra altri punti, che il maresciallo Soult stava sul Minho con venticinque mila uomini, senza che il marchese della Romana fosse capace di resistergli, che il Portogallo offriva solo miseria e confusione, che un corpo di esercito francese vedevasi una seconda volta nei contorni di Merida e minacciava Lisbona per la linea del Tago, che l'imbarazzo della sua positura si accresceva di ora in ora, in fine che il momento era venuto di non dovere riguardare altro che la salvezza delle proprie truppe.

Il tenore dei pochi dispacci ricevuti dall'Inghilterra facevagli inoltre supporre che i ministri volessero abbandonare il Portogallo; ma perchè nessuna chiara spiegazione davano a tal riguardo, risolvette di non appartarsi dalla let-

(1) Documenti giustificativi, n. 16, sez. 1.

tera delle prime istruzioni, e di rimanere arbitro del paese per quel tempo che gli riuscirebbe, senza avventurare l'intera distruzione del suo corpo di esercito (1). Per ischivar dunque questo pericolo, fece imbarcare sopra legni da trasporto che stavano sul Tago, tutti gli effetti che potevano inceppare la partenza delle truppe, volle si smontassero le batterie alla imboccatura del fiume, e fermò, di concerto con l'ammiraglio, le occorrenti disposizioni per portar via o distruggere tutto ciò che trovavasi nell'arsenale. Rinnovò inoltre gli sforzi per lo imbarco degli ammalati e dei magazzini di Oporto, impegno nel quale non essendo riuscito pel cattivo tempo, fu obbligato di fare eseguire il tragitto per la via di terra.

Dopo l' arrivo del distaccamento del generale Cameron la forza inglese, compresi i convalescenti e mille cinquecento sbrancati delle truppe di sir Moore, giugneva ad ottomila uomini circa, dei quali tolti tremila per provvedere alla sicurezza delle fortificazioni, dei magazzini e di Lisbona, i rimanenti cinquemila non erano in istato di tener la campagna. Vedendo sir Cradock che queste truppe non bastavano a difendere una città come Lisbona, giudicò che fosse imprudente di prender sito innanzi alla medesima, perchè allora gli sarebbe stato duopo ritrarsi in mezzo ad una popolazione turbolenta ed all'eccesso concitata, la quale sufficienti pruove aveva dato di cattive intenzioni, per rimuovere ogni dubbio sul partito che piglierebbe in tale emergenza. In conseguenza, egli si ritrasse da Sacavem e da Lisbona, e si concentrò a Passa d'Arcos all'imboccatura del fiume, dove poteva imbarcarsi con meno pericolo e rischiare una buona difesa contro forze superiori se il caso lo richiedesse (2).

Questo ragionamento era giusto, e non cade dubbio che sir Cradock aveva la intenzione di lasciare il paese quando sarebbe rispinto dalla forza, e quando l' Inghilterra gliene darebbe l' ordine; ma le disposizioni che egli fece portavano l' impronta del timore, il quale non consonava nè colla politica nè colle occorrenze. La posizione di Passa

(1) Documenti giustificativi, n. 10, sez. 1.
(2) Ivi, n. 10, sez. 2 e 3.

d' Arcos ed i mezzi d' imbarco potevano altrimenti assicurarsi, senza togliere la massa delle truppe dinanzi Lisbona fino all' ultimo momento.

Il più essenziale alla guerra è di mostrarsi ardito e fiducioso per imporne tanto agli amici quanto ai nemici; e sir Cradock non tardò a confessare la verità di questa massima.

Il popolaccio di Lisbona, sbigottito per le disfatte provate dagli Spagnuoli, e nondimeno, come tutto il popolo della Penisola, confidente nella propria prodezza e fermezza fino al momento dell' attacco, irritossi all'ultimo segno quando vide tali provvedimenti. La reggenza dal suo canto, tanto per follia e mancanza di sincerità quanto per timore che gli incutevano le minacce della moltitudine, soffrì tutti gli eccessi ai quali questa si abbandonò lasciando che distornasse ciò che facevano le autorità inglesi.

Benchè la reggenza avesse convenuto delle precauzioni concernenti le fortezze, pure essa protestossi nelle forme; e, col fine d' inceppare il generale inglese, incuorò de' subalterni a produrre false e ridicole accuse contro agli uffiziali incaricati della esecuzione de' preparativi (1): è notevole intanto che sir Villers appoggiò alquanto le rimostranze avanzate in oggetto da sir Cradock e dall'ammiraglio.

In tal maniera, il popolo crebbe in violenza fino a sconvolgere tutta la città, si armò di picche e di fucili, si riunì nelle vie e sulle strade maestre; e, sotto al pretesto di volerla contro ai Francesi, massacrò tutti gli stranieri, e principalmente quelli al servizio dell'Inghilterra che vestivano l' uniforme inglese, intercettò i corrrieri, si appropriò delle lettere della posta, spinse l' audacia fino a metter cannoni sulle strade come se si preparasse ad un combattimento, maltrattando ed insultando gli uffiziali ed i soldati che cercavano di arginare tanto disordine (2). Lisbona, in buoni conti, ritornò qual mostrossi all' epoca della convenzione del generale Junot, e se gl'Inglesi si fossero risoluti di lasciare in quel frangente il Portogallo, gli abitanti

(1) Documenti giustificativi, n. 3, sez. 5.
(2) Ivi, n. 3, sez. 6.

avrebbongli coverti di vergogna, giacchè tale è stata e tale sarà sempre la sorte degl' infelici ausiliarii: riflessione la quale deve rendere gli storici prudentissimi, quando veggono così fatte accuse nelle relazioni di scrittori interessati.

Nè la sola Lisbona era animata da questo spirito di ribellione; ad Oporto il popolaccio fu incuorato ad insultare gl' Inglesi in più manifesto modo. Questi disordini si sparsero nelle altre città e nei villaggi dei contorni (1). Il popolo dell' Alentejo si fece distinguere per la sua apatìa; ma, dal Minho fino al Tago, tutto il paese volgeva in orribile confusione. I soldati, qua e là disseminati, non osservavano alcuna regola, non eran pagati, vivevano a spese del popolo, e consumavano senza scopo le munizioni somministrate dall' Inghilterra. I contadini lasciavano i rispettivi distretti e si formavano in minacciose raunate. La plebe nelle città intercideva le comunicazioni, nominava o cassava i generali a suo piacimento, massacrava tutti cololoro che le davano ombra. E come se tali scompigli fossero un male epidemico, taluni soldati del corpo di sir Moore, principalmente i *malingerers* (2), aggiunsero a questa calamità generale la loro cattiva condotta (3).

Il principale istigatore dei torbidi di Oporto era un tale Raimondo, coadiutore ed aderente della parte seguita dal vescovo, uomo turbolento e crudele, il quale aveva figurato nella prima insurrezione contro i Francesi. Uno scrittore credulo gli retribuisce il nome di eroe patriota, mentre in sostanza non era che un insigne poltrone, capace di condurre per vie secrete i più vili intrighi.

Un tale stato di cose non poteva produrre altro che miseria e pericoli, per cui le classi elevate, disperando della salvezza della pàtria se la guerra continuasse, accrebbero il numero di coloro i quali, desiderosi di attaccarsi alla fortuna della Francia, erano pronti ad accettare un principe straniero per sovrano, purchè a tal prezzo potes-

(1) Documenti giustificativi, n. 3, sez. 6.

(2) Nome che danno i soldati inglesi a quei loro camerati i quali, sotto pretesto di malattia, non adempiono il proprio dovere nel campo di battaglia.

(3) Documenti giustificativi, n. 6, sez. 2.

Digitized by Google

sero ottenere la tranquillità ed una costituzione migliore. Quando, poco dopo, il ferro del nemico, cadendo su quella forsennata moltitudine, cospergeva di sangue le strade di Oporto, di già in Portogallo viggeva una potente fazione in favor dei Francesi. Di ciò in onta, la massa del popolo si tenne fedele alla causa nazionale, avvegnacchè nè gli eccessi, nè i disordini valsero a spegnere la voce dell'onore, l'odio contro i Francesi era inveterato, ed il popolo poteva essere ridotto a disciplina senza sminuirne la energia.

Le cennate turbazioni, unitamente alle rimostranze della reggenza e di sir Villers, il quale temeva per la sicurezza dei sudditi inglesi in Lisbona, convinsero sir Cradock che la circospezione e la destrezza fossero tanto rilevanti quanto le disposizioni militari per impedire una catastrofe in quell'arduo momento; e siccome, in onta di qualunque aspettativa, il nemico non aveva ancora oltrepassata la frontiera, così pretermise egli il fermato disegno di rinculare sopra Passa d'Arcos, rimase le cose in bilico fino al mese di marzo, epoca nella quale, essendosi saputo che la squadra francese batteva il mare, mandò due navi di fila nel Tago per rinforzare la flotta di sir Duckworth, ed armò di bel nuovo le batterie alla imboccatura del fiume.

Durante questo tempo, il maresciallo Soult si vantaggiava nel settentrione e l'anarchia cresceva in Oporto. Il governo inglese era risoluto di abbandonare il Portogallo se il nemico si avanzasse. Uno dei suoi uffiziali, perfettamente instrutto dei costumi del paese, teneva ordine d'imbarcarsi per curare la esecuzione di tale provvedimento, del quale non si mise a parte sir Cradock. Tutto ad un tratto la politica del gabinetto inglese mutossi, e venne nella risoluzione di corroborare l'esercito in Portogallo, alla quale fu spinto in parte dalla guerra di Austria, in parte dalla cattiva riuscita dell'affare di Cadice ed in parte dalla necessità di soddisfare alla pubblica opinione in Inghilterra. Questa determinazione, accompagnata da una provvidenza giudiziosa nel suo principio e di una grande importanza, formò la prima solida base sulla quale si potette ragionevolmente fondare la speranza del trionfo.

Sia spontaneamente, sia che vi fosse stato indotto da

negoziati, il governo portoghese aveva offerto di confidare ad un generale inglese il comando di tutte le truppe nazionali, colla potestà di cangiare e di perfezionare la disciplina, di porre ufficiali inglesi alla testa dei reggimenti, di operare senza controllo come giudicherebbe convenevole per migliorare la condizione dello esercito portoghese (1). Questo punto richiedeva il massimo riguardo, in quanto la costituzione militare del Portogallo, caduta per altro in disuetudine, era severa, precisa e perfettamente ben calcolata per attrarre a se tutta la forza del regno. In virtù di questa costituzione, il costringimento teneva l'esercito regolare sempre a numero, la milizia riunita per reggimenti, vestita ed equipaggiata come le altre truppe, serviva soltanto nell'interno del regno, ed il resto della popolazione in istato di portar le armi, descritta sotto al nome di *ordenanzas*, si formava, in ogni distretto, in battaglioni, i quali erano obbligati, sotto severissime pene, di assembrarsi dietro gli ordini delle autorità locali, per lavorare, combattere, o secondare le operazioni delle altre truppe.

Il governo inglese accettò questa offerta, e promise di somministrare armi, munizioni ed altri soccorsi, oltre ad un sussidio per lo stipendio delle truppe regolari, ottenendo così, per la prima volta, il vero predominio su tutti i mezzi del Portogallo, ed una posizione nella Penisola conveniente alla dignità dell'Inghilterra, ed alla lotta nella quale erasi questa solennemente impegnata.

Il governo portoghese desiderava avere sir Arturo Wellesley per generale; ma questi, alla offerta che gli fece di tal posto il gabinetto inglese, si negò. Dicesi che sir Doyle, sir Murray (quello stesso che mal riuscì a Tarragona), il maresciallo Beresford ed anche il marchese di Hastings, allora conte di Moira, postulassero questo impiego. Il marchese di Hastings, per maniere, elevatezza di grado ed ingegno politico e militare, era senza fallo l'uomo che conveniva; ma nel parlamento prevalsero i voti pel maresciallo Beresford, il quale fu nominato con dispiacere del maggior numero degli ufficiali superiori, per-

(1) Documenti giustificativi, n. 6.

chè vedevano alla loro testa un uomo che non aveva alcun dritto di comandarli.

Immediatamente informossi sir Cradock di questo cangiamento, ed il generale Sherbrooke ebbe ordine di cacciarsi in Lisbona; quindi raggiunto costui all' ingresso del porto di Cadice, la sua divisione e quella del general Mackenzie arrivarono nel Tago il 12 marzo, per cui gli affari mutarono aspetto. Ma se il disegno del plenipotenziario Freire fosse stato secondato; se i cattivi tempi non avessero rattenute in mare le truppe di Sherbrooke ed impedito Freire di addursi a Tarragona; se il primo, andando da un porto all' altro senza artiglieria, fosse stato impegnato in qualche impresa; se il maresciallo Victor, obbedendo agli ordini ricevuti, avesse marciato sopra Abrantes; se una sola di queste vicende fosse accaduta, sir Cradock avrebbe dovuto abbandonare il Portogallo (1), ed allora, quanto assurda sarebbe risultata la condotta de' ministri inglesi, con quanta giustizia i loro puerili concerti avrebbero meritato il riso di tutta Europa!

Giunto in Lisbona il maresciallo Beresford nei principii di marzo, la reggenza confermò i di lui poteri, dopo della quale formalità egli pose il quartiere generale a Thomar, riunì le truppe portoghesi in massa, ed occupossi a modellare il loro sistema militare sopra quello dello esercito inglese. Questa riforma, impresa con singolare energia, fece uscire dal caos nel quale giaceva immerso un esercito ubbediente, ben disciplinato, valorosissimo e degno di essere annoverato tra i migliori di Europa; conciossiachè i Portoghesi, quantunque facili a traviarsi ed a spingersi agli eccessi, sono di una indole dolce e moderata, e si mostrano sensibili ai riguardi ed alla buona condotta de' loro uffiziali. Ma questa riforma non fu l' opera di un momento, nè ebbe effetto senza grandi difficoltà per parte delle alte classi e del governo; difficoltà che il maresciallo Beresford non avrebbe mai superate, se non fosse stato regolato, sostenuto e protetto da quella mente superiore sotto della quale era destinato ad agire.

(1) Documenti giustificativi, n. 8.

Si procedette con cautela al rimpiazzo degli uffiziali, e quando si giudicò che gli animi erano ben disposti, si nominarono degli Inglesi a tutti gli impieghi rilevanti. Moltissimi intrighi nacquero da questo procedere, i quali più tardi minacciarono seriamente di rovesciare il potere del maresciallo, la preponderanza inglese e la riuscita della guerra.

La condizione di sir Cradock era divenuta meno penosa. La certezza di una guerra tra l'Austria e la Francia produsse un notevole cangiamento nella condotta della reggenza. L'arrivo delle divisioni di Sherbrooke e di Mackenzie avendo portato a quottordici mila uomini il numero delle truppe inglesi, il popolaccio si affrenò e pose modo agli insulti. Verso la metà di marzo lasciaronsi due mila uomini in Lisbona per mantenervi la tranquillità ed il resto delle truppe si accampò a Lumiar e Sacavem. Mentre che volgevano così le bisogne in Lisbona, quelle delle altre parti del regno assumevano un migliore aspetto, ed il maresciallo Beresford aveva riunito circa dodici mila uomini di truppe regolari portoghesi tra il Tago e Mondego.

Al di là della valle di Mondego, il colonnello Trant comandava un piccolo corpo di studenti dell'Università; il generale Vittoria stava alla testa di due battaglioni regolari nell'altà Beira; il vescovo di Oporto preparavasi a difendere la città con una popolazione fanatica ed insubordinata; il generale Sylveira aveva preso posto con quattro o cinque mila uomini nel Tras-os-Montes; il marchese della Romana, che ne aveva riuniti circa ottomila, tenevasi in comunicazione con quest'ultimo; sir Wilson, al comando di quasi tremila uomini, aveva chiamata la sua legione da Almeida, teneva un distaccamento a Bejar, ed egli rimaneva sull'Agueda sopravvedendo i posti avanzati del generale Lapisse; alcuni reggimenti portoghesi si estendevano da Salvatierra e da Idanha ad Alcantara; un ponte di battelli era stato gittato sul Tago ad Abrantes; questa città ed Elvas ebbero delle piccole guernigioni.

Ma tutte le indicate forze riunite, ad eccezione delle truppe inglesi, non sarebbero state capaci di sostenere per un'ora l'urto di dieci mila Francesi. Costoro tenevano sulla frontiera cinquanta mila uomini, i quali, col trasferirsi

sopra diversi punti, lasciavano ignorare da qual lato scoppierebbe la tempesta. Il maresciallo Soult cercava di traghettare il Minho; il generale Lapisse, benchè minacciasse sempre Ciudad-Rodrigo, pure aveva il nerbo dei suoi a Salamanca e Ledesma; il maresciallo Victor stava concentrato tra l' Alberche ed il Tietar.

Sicchè, il general Lapisse poteva congiungersi od al maresciallo Soult od al maresciallo Victor, e questi era in facoltà sia di marciare per Placencia contro Ciudad-Rodrigo, mentre che il maresciallo Soult attaccherebbe Oporto, sia di unire a se il generale Lapisse e penetrare in Portogallo per Alcantera; ed oltre a ciò lo stesso maresciallo Victor aveva pure abilità di attaccare il generale Cuesta ed inseguirlo fino a Siviglia, ovvero, conseguita la costui disfatta, volgere bruscamente a dritta ed entrare nell'Alenteio.

In questa incertezza sir Cradock stava con le sue forze concentrate a Lumiar ed a Sacavem aspettaudo che il nemico sviluppasse i suoi progetti, ed intanto profittava della inoperosità del medesimo per proccurarsi i necessari equipaggi ad entrare in campagna. Con tale intendimento formò magazzini a Coimbre ed Abrantes, istigò la reggenza ad operare qualche sforzo, proccurossi del danaro, mandò in Barbarìa a far procaccio di muli. Or nel mentre occupavasi egli a cotali cose, si seppe che il maresciallo Victor aveva forzato il passaggio del Tago ad Almaraz ed inseguiva il general Cuesta per la strada di Merida; che il maresciallo Soult, passato il Minho e rotti la Romana e Sylveira, stava a poche leghe da Oporto, che il generale Lapisse aveva fatta una dimostrazione di attacco sopra Ciudad-Rodrigo,

La giunta di Oporto fervorosamente dimandò che la reggenza venisse in suo soccorso, e questa, non ostante poco propendesse alla parte del vescovo, pure propose a sir Cradock di riunire una porzione delle truppe inglesi alle forze nazionali comandate dal maresciallo Beresford. Questi per altro, poco soddisfatto di dovere addurre i suoi Portoghesi in mezzo ad un ostinato popolaccio, pensò che tutto l'esercito inglese poteva addursi sopra Leiria, e di là spingersi fino ad Oporto, ovvero retrogradare a seconda dell' aspetto che prenderebbero le cose in questa città. Egli

si sforzò di persuadere sir Cradock a seguire tal progetto ed osservava: ch' essendo incerto se i marescialli Victor e Soult agirebbero su di uno stesso punto, quando pur fosse così diveniva essenziale di rispingere uno di essi prima che l' altro potesse recarsi a soccorrerlo (1); che il maresciallo Victor inseguiva allora il generale Cuesta, per cui o doveva entrare in Siviglia, o schiacciare il suo avversario prima d' invadere il Portogallo, e nell' uno o nell' altro caso giungerebbe nella Sierra Morena prima di conoscere la marcia delle truppe inglesi sopra Leiria; che sir Cradock, essendo giornalmente istruito delle mosse del maresciallo Victor, aveva tutto il tempo di soccorrere Oporto e di ritornare a difendere Lisbona; che se il maresciallo Soult calcolasse sulla cooperazione del maresciallo Victor, probabilmente si rimarrebbe sulla dritta del Duero fino a che questi si tenesse sul Tago; e che il general Lapisse similmente si contenterebbe pel momento di prendere Ciudad Rodrigo ed Almeida.

Questo ragionamento era ben poco esatto per far qualche peso sull'animo di sir Cradock, il quale vedendo che Lisbona ed Oporto erano lo scopo del nemico, e che la capitale aveva un' altra importanza (2), si attenne a tutelare quest'ultima a tal distanza da non poter esser mozzato da qualche corpo francese mentre sarebbe alle prese con un altro, senza lasciare per ciò di custodire la sua posizione centrale. Lo stato di anarchia del Portogallo non comportava nè una resistenza ostinata nè rapide mosse; i paesani si tenevano in perpetua sollevazione rendendosi formidandi da per tutto meno che al nemico; lo stesso maresciallo Beresford conveniva della riluttanza al servizio delle truppe regolari, le quali da loro stesse si sceglievano le ore del riposo, quelle per combattere, i luoghi de' quartieri, e perciò si sarebbe corso pericolo conducendole in mezzo ai torbiti di Oporto. Potevasi calcolar soltanto sulle truppe inglesi; ma essendo esse in piccolissimo numero, dovevano agire in massa senza scompartirle.

(1) Documenti giustificativi, n. 12, sez. 1.
(2) Ivi, n. 12, sez. 2.

Quale delle due città interessava di soccorrere a preferenza, Lisbona od Oporto? La prima era vicinissima, la seconda distava da questa dugento miglia. L'esercito intanto, in onta di tutti gli sforzi presso la reggenza, mancava di equipaggi, di vestimenta e di scarpe, e l'amministrazione della guerra non aveva furgoni pel trasporto delle sussistenze e delle munizioni. Qual prudenza vi era dunque a cominciare le operazioni nel settentrione? Il maresciallo Soult ed il generale Lapisse tenevano essi soli trentamila uomini, tra i quali meglio di cinquemila cavalli. Sir Cradock aveva appena quindici cannoni e dodici mila uomini di tutte le armi, per cui se fosse marciato apertamente in soccorso di Oporto, o doveva vincere o essere disonorato.

Forse consigliava la ragione di fare dugento miglia per andare incontro ad un combattimento che lo stato di Oporto non permetteva di sostenere con vantaggio? Altronde era cessato l'oggetto per commettere battaglia, giacchè se Oporto stava già in poter dei Francesi, l'esercito inglese doveva ritirarsi promovendo così nuovi tumulti e nuove lamentanze sull'abbandono di questa città; Lisbona si sarebbe immediatamente ribellata divenendo più formidanda agl'Inglesi che ai Francesi; in fine nessun calcolo avrebbe potuto farsi sul generale Cuesta per tenere in opera il maresciallo Victor, perchè, essendo egli personale nemico degl'Inglesi, voleva soltanto guadagnar tempo nel fine di accrescere e disciplinare le sue truppe.

Il maresciallo Victor pareva che inseguisse il general Cuesta, ed intanto i suoi posti avanzati eransi già veduti nei contorni di Badaioz, senza esservi altro che una debole guernigione portoghese ad Elvas per impedire la sua marcia a traverso l'Alenteio. Il disegno di sir Cradock di coprire il Tago e Lisbona in un sito a poca distanza fu dunque savio perchè vi poteva ricevere i rinforzi che aspettava dall'Inghilterra. Quivi egli chiamò le truppe portoghesi per riunirle a sè, e così rimosse il timore di un attacco diritto contro alla capitale, purchè non si mettesse in tale impresa un esercito formidando, giacchè investita questa da un numero di truppe regolari, avrebbero esse dovuto riunirsi contro al punto occupato da sir Cradock, e Lisbo-

na si sarebbe veduta nel grado di operare una diversione in favore della Spagna.

La solidità di questo ragionamento è evidente, nè si potrebbe obiettare che sir Cradock non ben conobbe il valore di una posizione centrale, la quale lo metteva nel caso di prevenire il nemico e di impedirgli l'arrivo sopra Lisbona quando gli avesse marciato sul fianco.

Il progetto del maresciallo Beresford era del tutto vizioso, avvegnacchè, fondato sulla supposizione che sir Cradock verrebbe a giornata col maresciallo Soult ad Oporto e si ritrarrebbe poscia a sua volontà per ritornare sopra Lisbona se il maresciallo Victor si avanzasse, presentava vantaggi conietturali e positivi svantaggi, essendo dubbioso che potesse soccorrere Oporto e certo che metterebbe Lisbona in pericolo. In questa epoca moltissimi, non in grado di dare avvisi, opprimevano sir Cradock di progetti, dei quali giova menzionarne alcuno, non per altro che per far vedere che la smania delle grandi operazioni era la malattia corrente, secondo abbiamo fatto osservare.

Tutti i facitori di progetti tendevano allo scopo di meglio impiegare le forze britanniche, mediante uno svariatissimo uso di mezzi. Mentre che la reggenza desiderava che gl'Inglesi ed i Portoghesi soccorressero Oportò, senza sguernire Lisbona delle necessarie truppe, mentre il maresciallo Beresford dimandava che marciassero gli Inglesi, il vescovo chiedeva si collocasse un distaccamento inglese ai suoi ordini, e chiamava sir Wilson a difendere Oporto. Ragion voleva che la legione lusitana guardasse la città nella quale erasi formata, e pure il plenipotenziario Freire scriveva da Siviglia che sir Wilson starebbe bene dove si trovava; e questi, temendo l'anarchia di Oporto, accettò un grado nello esercito spagnuolo, non volle ubidire agli ordini del prelato, e ritenne sotto di se la legione, che la reggenza nominò corpo nazionale, approvando la condotta di sir Wilson. Il marchese della Romana premurava sir Cradock per danaro e per far mandare a Vigo mille soldati inglesi a fine di secondare l'insurrezione; nel tempo stesso il plenipotenziario ed il colonnello d'Urban, uffiziale dello stato maggiore del general Cuesta, presentarono altri disegni che annunziavano alte pretensioni.

Diceva d' Urban: Saragozza ha dovuto cedere, e dieci mila Francesi si trovano liberi ed in marcia sopra Toledo; propizio è il momento di dare un colpo fatale al maresciallo Victor, essendo questa una di quelle occasioni che di raro s' incontrano; in due giorni sir Wilson si troverà sul Tietar con duemila cinquecento uomini, i quali saranno accresciuti del doppio co'Portoghesi di Sobreira, Jolanda o Salvatierra; sir Wilson aggirerà la dritta e le spalle del corpo di esercito del maresciallo Victor, senza che tal movimento possa venire impedito dalle truppe francesi in Salamanca ed in Alva, perchè la comunicazione tra queste città ed il Tago, per le gole di Banos e Tornevecas, è chiusa; e mentre che il maresciallo Victor sarà assalito alle spalle da sir Wilson con cinque mila uomini, ed attaccato di fronte dal general Cuesta con dodici mila baionette e duemila cavalli, al quale è facile, in un' ora e mezzo, di gittare un ponte sul Tago presso Almaraz, il conte di Cartoajal, da Manzanores nella Manica, con dieci mila fanti e due mila cavalli, terrà a bada il general Sebastiani: quindi si può sperare un segnalato trionfo con poco pericolo, e se aggiungerannosi delle truppe inglesi alla forza che già trovasi sul Tietar, questo trionfo è infallibile.

Nullameno vi erano delle obiezioni a fare a questo progetto preteso immancabile, giacchè, stando il general Cuesta presso Almaraz, sir Cradock a Lisbona, e sir Wilson a Ciudad-Rodrigo, cioè in uno spazio di meglio che quattrocento miglia, non si vede come avrebbero potuto muoversi con quella rapidità sì essenziale al buono effetto della impresa, secondo dicevasi; nè vi è pruova fondata che delle operazioni concertate a tale distanza, ed eseguite da soldati di diverse nazioni potessero riuscire. Da un canto, ventimila reclute spagnuole e portoghesi dovevano agire sopra una doppia linea di operazione. Dall' altro, venticinque mila veterani francesi aspettavano, in una posizione centrale col fronte e coi fianchi tutelati dal Tago e dal Tietar. Se si fosse impegnata la lotta è permesso di credere che l'esito sarebbe stato diverso da quello ravvisato dal colonnello d' Urban.

I disegni del plenipotenziario Freire erano meno vasti; ma tali da renderlo confidente nel felice risultamento degli

stessi. Quando la chiamata del generale Mackenzie fece sventare il suo progetto di soccorrere la Catalogna, rivolse tutta la sua attenzione verso al settentrione. Egli scriveva a sir Cradock che il maresciallo Soult (1), stanco della oppostagli resistenza, rinunzierebbe certamente allo *strano proponimento di entrare in Portogallo e di occupare nel tempo stesso la Galizia*; e che in conseguenza abbisognava farsi uno sforzo dallo esercito inglese per respingere il nemico da Salamanca e dalle città vicine, mentre dal loro canto gli Asturiani si impadronirebbero di Leon e di Astorga, ed aprirebbero così la comunicazione tra le province del mezzogiorno e quelle del settentrione.

Temendo nondimeno che, se questa proposizione non fosse accettata, il generale inglese non saprebbe a che attenersi, il plenipotenziario raccomandava di più, che l'esercito inglese marciasse sopra Alcantara, e che il 4° reggimento, ritenuto fino allora a Siviglia contro il sentimento di sir Cradock, si recasse pure colà, affinchè, riunite queste truppe, potessero agire sulla settentrionale riva del Tago di concerto col general Cuesta, *per cacciare i Francesi da Toledo ed in conseguenza da Madrid*.

Rispetto al primo di questi progetti, il maresciallo Soult non ebbe mai l'intenzione di tenere la Galizia, provincia nella quale operava il maresciallo Ney; ma proponevasi di entrare in Portogallo, e non era probabile che abbandonasse questo pensiero, perchè il solo corpo di esercito capace di oppugnarlo lasciava il regno, e con *un solo sforzo* percorreva quattrocento miglia per respingere il generale Lapisse fuori Salamanca. Di più, gli Asturiani venivano invigilati, per un lato dalla divisione del generale Bonnet, e per l'altro da quella del generale Kellermann. Il quinto corpo, poderoso non di dieci sì bene di quindici mila uomini, aveva lasciato Saragozza e trovavasi allora sul territorio di Valladolid tra Leon ed Astorga.

Rispetto alle operazioni sulla linea del Tago, operazioni che tendevano a cacciare Giuseppe da Madrid, e conseguentemente ad attrarre l'attenzione di tutti i corpi di eser-

(1) Documenti giustificativi, n. 7.

cito francesi, si deve riflettere che le forze alleate ascendevano a quaratamila uomini, cioè sir Cradock dodici mila, il general Cuesta sedici mila, il conte di Cortoajal dodici mila; e che l'esercito invasore contava quasi centomila combattenti, val dire il maresciallo Soult ventitre mila, il general Lapisse nove mila, il maresciallo Victor venticinque mila, il general Sebastiani quindici mila, il maresciallo Mortier un simil numero, le guardie del re e la guernigione di Madrid dodici mila.

Ma il plenipotenziario Freire ed il colonnello d'Urban, riposando sulla inoperosità del maresciallo Soult, progettavano la distruzione del maresciallo Victor e del general Sebastiani. Intanto Soult attaccava Oporto, Victor, attraversando impavido il Tago, batteva Cuesta a Medelin, Sebastiani, nel momento stesso, metteva in rotta Cartoajal a Ciudad-Real.

CAPITOLO IX.

La Corogna ed il Ferrol si arrendono al maresciallo Soult. — Questi riceve ordine dall' Imperatore di invadere il Portogallo e si reca a S. Giacomo di Compostella. — Il primo corpo deve sostenerlo. — Condizione deplorabile del secondo corpo. — Operazioni del marchese della Romana. — Stato della Galizia. — Il maresciallo Soult comincia la marcia. — Tentativo per traghettare il Minho rispinto dai paesani portoghesi. — Il maresciallo muta proponimento, muove per Orense, batte gl' insorgenti sopra vari punti e si dispone ad irrompere nel Portogallo. — Le province del settentrione sono senza difesa. — Berardino Freire si avanza sul Cavado. — Sylveira marcia sopra Chaves. — Concertano le loro operazioni con quelle del marchese della Romana. — Dispute tra le truppe portoghesi e spagnuole. — Ignoranza dei generali.

Abbiamo descritta la infelice condizione del Portogallo e dato un sunto delle bisogne della Spagna; ora ripigliamo la narrazione delle operazioni del maresciallo Soult, il quale, mentre gli altri marescialli dovevano tranquillare le province già invase dallo imperatore, o combattere le reliquie degli eserciti spagnuoli, ebbe confidata la cura di estendere la fatta conquista. Facilmente puossi seguirlo durante il resto di questa campagna, nella quale egli attraversò tutte le province del settentrione, sconfisse l'uno dopo l'altro gli eserciti di tre diverse nazioni, tollerò tutte le vicissitudini della guerra, e lasciò sul suo passaggio numerosi contrassegni di abilità e di maschio coraggio.

Si è fatto osservare, nel cominciare della presente opera, che gli abitanti della Corogna onoratamente difesero la loro città, fino a che la flotta adducente il corpo di esercito di sir Moore lasciò le spiagge spagnuole e si sottrasse agli imprendimenti del nemico, ma essi furono meno fedeli alla loro propria causa che non lo erano stati a quella degli Inglesi. La Corogna, quantunque debole per soste-

nere un assedio metodico, pure avrebbe potuto non paventare l'effetto di attacchi regolari; e sarebbe abbisognato un tempo considerevole per menare su quel punto della Penisola un treno di artiglieria sufficiente a ridurla all'obbedienza. Di ciò in onta, un breve negoziato bastò per assicurare il possesso di questa piazza ai Francesi, i quali vi entrarono nel 19 gennaio 1809, impiegando i mezzi che essa offriva ad attaccare il Ferrol.

Questo porto conteneva otto navi di fila ed altri piccoli legni da guerra, veniva difeso da fortificazioni regolari, con numerosa artiglieria e munizioni, ed aveva una guernigione composta di soldati, di marinari, di contadini e di paesani armati, i capi della quale erano dei traditori. In una sedizione che vi ebbe luogo, essendo stato arrestato l'ammiraglio Obregon, il successore Melgareio si arrese il giorno 26 sotto condizioni alquanto migliori di quelle concesse alla Corogna. In simil guisa, dieci giorni bastarono per soggiogare due fortezze, le quali avrebbero potuto occupare trentamila uomini per molti mesi.

Il duca di Dalmazia stava ancora innanzi al Ferrol quando ricevette il seguente dispaccio, che gli prescriveva la immediata invasione del Portogallo (1).

» Prima della partenza da questa città (Valladolid), » l'Imperatore, prevedendo lo imbarco degl'Inglesi, ha » dettato delle istruzioni per le ultime operazioni del duca » di Elchingen e per le vostre. Egli ordina che, quando » gl'Inglesi saranno imbarcati, voi marciate sopra Oporto » con le vostre quattro divisioni, val dire quelle di Merle, » Mermet, Delaborde ed Heudelet, con i dragoni di Lorge » e di La Houssaye, e colla cavalleria leggiera di Franceschi, ad eccezione di due reggimenti, che sua maestà » desidera mandiate al duca di Elchingen, affinchè la cavalleria del medesimo giunga a quattro reggimenti.

» Il vostro corpo di esercito, composto di dieciassette » reggimenti di fanteria e di dieci di cavalleria, è destinato alla spedizione del Portogallo, concertandosi con » la mossa che il duca di Bellune deve mandare ad effetto.

(1) Documento manoscritto comunicato dallo stesso maresciallo.

» Il generale Loison, alcuni ingegueri, gli uffiziali dello
» stato-maggiore e dell'intendenza, con tredici Portoghesi
» pertinenti al corpo di esercito che stava in Portogallo al
» comando del duca d'Abrantes, hanno ricevuto istruzione
» di raggiungervi immediatamente, e voi potete far per-
» venir loro i vostri ordini a Lugo. Oggi è il 1° del mese
» di gennaio, e si suppone che arriverete ad Oporto il 5
» febbraio od a Lisbona il 16, per cui a quest'epoca, prin-
» cipalmente quando sarete vicino Lisbona, il corpo di
» esercito del duca di Bellune, formato di tre divisioni,
» di quella del generale Leval, e di dieci o dodici reggi-
» menti di cavalleria, in uno trentamila uomini, sarà a
» Merida, per operare una forte diversione in favore del
» vostro movimento, ed agirà in modo da innoltrare la
» testa di una colonna sopra Lisbona, se incontrerete grandi
» ostacoli per entrarvi, il che non è per altro presumibile.

» La divisione di fanteria del generale Lapisse, in questo
» momento a Salamanca, e la brigata di cavalleria del
» generale Maupetit riceveranno, quando sarete ad Oporto,
» l'ordine dal duca d'Istria di marciare sopra Ciudad-Ro-
» drigo ed Abrantes, dove passeranno al comando del duca
» di Bellune, il quale manderà loro delle istruzioni per
» raggiungerlo a Merida. Vi metto al giorno di queste cose
» affinchè siate attento alla marcia del generale Lapisse sul
» vostro fianco sinistro e fino ad Abrantes. Tali sono le
» ultime ingiunzioni che debbo darvi in nome dello Impe-
» ratore, mentre da ora innanzi riceverete ordini dal re
» ed a lui darete conto delle vostre ulteriori operazioni.
» L'Imperatore ripone una illimitata fiducia nel vostro in-
» gegno per la bella spedizione di cui v'incarica ».

Alessandro, *principe di Neufchatel*, ec.

Dippiù, Napoleone intendeva che, caduta Lisbona, il maresciallo Victor invadesse l'Andalusia sulla stessa linea che il general Dupont aveva seguìta l'anno precedente, e che fosse, al paro del medesimo, sostenuto da una divisione del secondo corpo, la quale andava a traversare la Guadiana ed a marciare sopra Siviglia. In questo mentre, il

duca di Elchingen, il cui corpo, rinforzato di due reggimenti di cavalleria e di tutt' i tardivi, ascendeva a circa ventimila uomini, doveva conservar la Galizia, circoscrivere gli Asturiani nella loro linea di frontiera, e tenere la comunicazione aperta col secondo corpo.

Sicchè, ottanta mila uomini, secondo gli stati della forza, ed in effettivo sessanta mila, stavan disposti per la conquista di Lisbona, di maniera che, effettuata la conquista, quaranta mila uomini si adducevano sopra Siviglia e Cadice in un momento che nè il Portogallo nè l'Andalusia erano capaci di opporre alcuna resistenza. Rimane ora a dimostrare per quali cagioni svanirono sì formidandi preparativi.

La massa del secondo corpo ascendeva a quarantasette mila uomini, ma la divisione del general Bonnet rimaneva sempre a Santander, in osservazione sulla frontiera orientale delle Asturie; ottomila uomini intendevano al servizio delle comunicazioni, i rimanenti avevan dovuto marciare e continuamente pugnare, per cui vi erano moltissimi sbrancati e dodici mila uomini allo spedale. I presenti sotto alle armi, in buoni conti, sommavano dunque a venticinque mila uomini, trafelati di stanchezza, senza calzature, senza munizioni, senza viveri, con la cassa militare ed il parco di artiglieria indietro, e con gli affusti consumati pel continuo uso fattone; e perchè il sesto corpo non aveva ancora passato Lugo, abbisognava che il secondo corpo lasciasse due divisioni per affrenare la Corogna ed il Ferrol. Essendo per ciò impossibile di ubbidire agli ordini dello Imperatore, il maresciallo Soult fissò il quartier-generale a Compostella ed occupossi a riordinare il suo corpo di esercito.

La polvere che trovossi alla Corogna servì a fabbricare munizioni da guerra, ed i magazzini spagnuoli, pieni di mercanzie inglesi, somministrarono gli oggetti di calzatura; il treno di artiglieria fu prontamente riparato; la maggior parte dei tardivi raggiunsero i reggimenti, ed a capo di sei giorni il maresciallo Soult si credette in grado di eseguire gli ordini dello Imperatore, quantunque le sue truppe fossero ancora sofferenti per le durate privazioni e fatiche. Nel 1° febbraio egli marciò con cinquanta mila fanti e cin-

quantotto cannoni; ma prima di render conto delle sue operazioni, crediamo necessario di dare taluni particolari sullo stato della Galizia in quell' epoca, e sulle mosse del marchese della Romana.

Quando, nel 2 gennaio, l'esercito spagnuolo attraversò la linea di marcia di sir Moore, diggià era disordinato. La Romana si ingolfò colla sua cavalleria nelle profonde valli del Syl e del Minho, l' artiglieria ed una parte della fanteria furono ributtate ed intercise dalla cavalleria leggiera del general Franceschi, ed il resto errò da luogo in luogo o si disperse per trovar viveri e ricovero nei villaggi e nelle montagne. Il generale Mendizabel fermossi con un distaccamento nel Val des Orres, e mise un posto a Puente de Bibey, col proposito di tutelare gli approcci di Orense da quel lato (1). Il marchese della Romana, dopo di aver vagato per qualche tempo, riunì due o tre mila uomini, e nel giorno 15 postossi a Toabado, villaggio a venti miglia circa da Lugo.

Nell' atto che il maresciallo Ney seguiva, col nerbo di sue genti, la stessa strada del secondo corpo, mandò da Villa-Franca un distaccamento di cavalleria per ispazzare le valli sulla manca, e fece marciare una divisione di fanteria per Orense e S. Giacomo fino alla Corogna. Il generale Marchand, che comandava questa divisione, nel giorno 17 ributtò le truppe del generale Mendizabel, fermossi pochi giorni ad Orense per acquistar chiarimenti e stabilire uno spedale, e poscia continuò a marciare alla volta di S. Giacomo di Compostella.

La disfatta del generale Mendizabel e le mosse della divisione del generale Marchand, compirono la dispersione delle truppe della Romana, il quale, con quella porzione che vollero seguirlo, mentre le altre gittate le armi eransi ritirate nei propri lari, traghettò il Minho, passò le montagne, e calando nella valle della Tamega, nel giorno 21 ricoverò ad Oimbra, piazza sulla frontiera del Portogallo, vicino a Monterrey, dove erasi stabilito un piccolo magazzino pel corpo di esercito di sir Moore. L'insignificante

(1) Documenti giustificativi, n. 6.

sito occupato dal marchese della Romana, non dando alcun pensiero ai Francesi, lo agevolò a mettersi in comunicazione col general portoghese Sylveira e con sir Cradock, al secondo de' quali fece egli inchiesta di armi e di danaro, con la intenzione di formare un corpo di truppe imponente; ma il general Blake e tutti gli altri uffiziali lo abbandonarono. I notati avvenimenti e la mancanza di spirito nazionale strapparono al marchese della Romana la seguente osservazione: « Io non so in che consista un pa-
» triottismo sì magnificamente vantato; il più lieve rove-
» scio, la più insignificante rotta abbatte gli Spagnuoli,
» non ad altro pensano che a salvare il proprio indivi-
» duo, sacrificano la patria, e mettono a cimento il loro
» comandante ».

Il popolo della Galizia, povero, disperso, vivente con pena ed al paro di tutt' i montanari, tenacemente attaccato al poco che possedeva, nissuna attenzione faceva agli avvenimenti politici che non lo interessavano immediatamente e di una maniera sensibile. Ad eccezione di quelli che abitavano i porti di mare, i Galiziani furon leggermente scossi dall' aggressione dei Francesi, fino a che questa non si estese alle loro valli, per modo che nei primi tempi trattarono alla stessa guisa le truppe francesi e le truppe inglesi.

La divisione di sir Baird pagò tutto quello di cui ebbe bisogno, ispirò della gelosia, e fu ingannata in tutte le sue marce. I corpi del maresciallo Soult e di sir Moore, passando come un turbine, incussero terrore ed il popolo fuggì egualmente dinanzi a loro. Le truppe inglesi ed alemanne, le quali marciavano alla volta di Vigo, essendo mal comandate, si abbandonarono ad eccessi, per cui i loro tardivi caddero spesso massacrati. Queste truppe, pel loro picciolo numero, non ne imponevano agli abitanti, i quali mostrarono alla svelata l'odio che nudrivano per gli stranieri. Spesso i distaccamenti mandati a trovare i carreggi necessari al trasporto dei feriti, dovevano sostenere un combattimento per ottenere ciò che dimandavano. Cinque uffiziali, traviati dalla guida, andaron debitori della vita ad un vecchio, il quale impertanto non potette impedire che uno di questi uffiziali fosse gravemente ferito. Per contrario, il generale Marchand notò sì pochi sintomi di osti-

lità durante sua marcia per Orense, che lasciò senza guide ed alla sola cura dei cerusici francesi e spagnuoli lo spedale da esso stabilito in quest' ultima città, nè il popolo si oppose perchè i secondi adempissero lealmente i doveri della umanità.

Questa calma intanto non durò gran fatto: i generali francesi furono costretti, per alimentare le truppe, ad imporre tolte estremamente onerose per un popolo la cui principal ricchezza consiste in greggi. Gli abusi, gli eccessi che questo modo di far sussistere un esercito produce, in breve ingenerarono un odio che il marchese della Romana rendette maggiore, per la destrezza che aveva a concitare le popolazioni, comechè fosse cattivo generale.

La Galizia, pacifica in apparenza, era in proncinto d'insorgere, quando il duca di Dalmazia lasciò S. Giacomo di Compostella, città fornita di molte strade che menano sul Minho. La principale, segue la costa, traversa l'Ulla, l'Umia, la Vedra, l'Octaven, e passa da Pontevedra e da Redondela a Tuy, fortezza mezzo ruinata sulla riva spagnuola del Minho. La seconda, traversa gli stessi fiumi più vicino alle loro foci, passa pel monte Tenteyros, ed entrando nella valle dall' Avia, segue il corso di questo fiume fino a Ribadavia, grande città posta al confluente dell' Avia e del Minho, con un ponte di pietra sull' uno ed una scafa sull' altro. La terza, gira le sorgenti dell' Avia e congiunge S. Giacomo con Orense, donde un' altra strada tiene la riva dritta del Minho, e mena da Ribadavia, Salvatierra e Tuy a Guardia, fortino all'imboccatura del Minho.

La strada più breve per andare ad Oporto, solo buona per l' artiglieria, essendo quella di Redondela e di Tuy, e di là l'altra della costa, il duca di Dalmazia risolvette di traghettare il Minho tra Salvatierra e Guardia.

Il 1° febbraio, il general Franceschi, conducendo la testa della colonna, tenne la strada di Pontevedra, incontrò e sconfisse a Redondela un piccolo corpo di rivoltuosi, e prese loro quattro cannoni. Vigo si rendette ad uno de' suoi distaccamenti, mentre che egli marciava sopra Tuy, di cui s' insignorì unitamente a Guardia. Medesimamente, i dragoni di La Houssaye avevano lasciato Mellid, traversato il Monte Tenteyros e la città di Ribadavia, e preso possesso

di Salvatierra sul Minho. Il generale Soult, fratello del maresciallo, avendo assembrato, tra Astorga e Carrion, tremila sbrancati e convalescenti, ebbe ordine di entrare in Portogallo per Puebla di Senabria, e di raggiungere il nerbo del corpo di esercito.

Correva allora il più forte periodo dell'inverno, ed erano ingrossati i torrenti, straripati i fiumi, rotte le strade; quindi aggiunti la difficoltà di procurarsi dei viveri, la quale sempre più cresceva, e l'arbitrio lasciato al maresciallo Ney di amministrare il Ferrol e la Corogna, dove il governo e le guernigioni spagnuole servivano allo stipendio della Francia, ebbe a ritardarsi la partenza della retroguardia, ed è perciò che non prima del giorno 15 o 16 tutte le divisioni si ritrovarono riunite sul Minho, tra Salvatierra, Guardia e Redondela.

Il Minho, da Melgaço fino alla sua imboccatura, forma la frontiera del Portogallo. Le due sue rive son custodite da fortezze, le quali un tempo potevano arrestare il nemico, ma che allora rimanevano abbandonate. La fortezza spagnuola di Guardia sta di rincontro alla fortezza portoghese di Caminha, ed il Tuy è opposto a Valenza. Quest' ultima fortezza aveva una guernigione con le opere in migliore stato del rimanente. Lapella, Monçao e Melgaço compivano la linea portoghese; solo che in quel momento la miglior difesa era lo stesso Minho. Questo fiume, considerevole in tutti i tempi, cadeva allora gonfio ed impetuoso. Le *ordenanzas* e le milizie si tenevano armate sulla riva ed avevano tolti via tutti i battelli.

Il maresciallo Soult esaminò diligentemente le rive del fiume, e si decise traghettarlo a Campo-Saucos, piccolo villaggio il cui terreno spianato era più favorevole e sì presso a Caminha, che il corpo di esercito, giunto appena al di là dal fiume, poteva facilmente insignorirsi di questa piazza, e nello stesso giorno toccar Viana sulla Lima, e trovarsi così a tre giorni di marcia da Oporto. Nel fine di chiamare l'attenzione dei Portoghesi, il generale La Houssaye, il quale stava a Salvatierra, sparse i suoi dragoni lungo il Minho, e cercò d' innoltrare qualche piccolo distaccamento dall' altro lato, all' insù di Melgaço. Il nerbo del corpo di esercito tenevasi concentrato nelle circostanze

di Campo-Saucos ed un distaccamento recossi in potestà Baionna, posta alle spalle dello stesso corpo di esercito.

Una divisione di fanteria e trecento uomini di truppe di marina liberate alla Corogna ed addette al secondo corpo, furono impiegate a trasportare per terra de'grandi battelli da pescatori e de' cannoni di grosso calibro, dal porto e dalla fortezza di Guardia fino a Campo-Saucos. Per eseguire questo tragetto, lungo più di due miglia di strade scabrose e montuose, convenne durare un penoso lavoro e fare uso di curri. Finalmente dopo quattro giorni, cioè il 15, non rimanendo altro a fare, i legni furono lanciati in un piccolo lago, al confluente della Tamega e del Minho.

Nella notte del 15, posti in batteria i grossi pezzi ed imbarcatisi trecento soldati, i battelli, guidati dalle truppe di marina, silenziosamente calarono nel Minho. Durante l'oscurità cercossi di guadagnare la riva portoghese; ma sia per la violenza delle acque, sia per la inespertezza dei marini, al far dell'alba lo sbarco cominciava appena, di tal che le *ordenanzas*, piombando con furore sui primi che posero piede a terra, gli massacrarono tutti: questa azione acquistò un infinito onore ai Portoghesi, e grandemente preponderò sulla riuscita della campagna.

Fuvvi della prodezza in questa azione, il perchè sensatamente avrebbe potuto supporsi che una tumultuosa raunata di paesani, mezzo armati, sarebbesi spaventata al vedere tanti battelli pieni di soldati che cervano di avvicinarsi alla riva, mentre che altri sbarcavano protetti da una forte batteria la quale fulminava di mezzo ad una massa di truppe impaziente sulla apposta riva.

Questo avvenimento meritò precipuamente una importanza, in quanto, se fosse riuscito, avrebbe determinata la caduta di Oporto verso il 21 febbraio, epoca nella quale le truppe del general Mackenzie stavano ancora a Cadice, le forze di sir Cradock erano in piccolissimo numero, i ministri inglesi non cercavano che un pretesto per abbandonare il Portogallo, il popolo anarchicamente tumultuava, l'esercito portoghese non aveva ancora consitenza, la reggenza mostravasi del tutto disposta a ricevere i Francesi con sommissione, ed il maresciallo Soult doveva essere a Lisbona, secondo gli ordini dell'Imperatore; in conseguenza il ge-

nerale Lapisse ed il maresciallo Victor sarebbero certamente venuti al conseguimento della meta loro imposta di conquistare il Portogallo.

La condizione del duca di Dalmazia, senza essere pericolosissima, era all'estremo imbarazzante, stante che conveniva condurre le operazioni con una prontezza ed una energìa poco comuni per assicurarne la riuscita. Collocato sopra un punto ristretto, egli teneva la manca circuita dagli insorgenti spagnuoli, riunitisi in quelle aspre contrade appena il generale La Houssaye ebbe oltrepassato Orense; ed in fronte il Minho, il quale essendo trabbocato a causa delle piogge che cadevano, non poteva varcarsi se non dopo aver speso almeno sedici giorni a procurarsene i mezzi, con la certezza di mancar di viveri e di veder correre i Portoghesi in massa sulle sponde del fiume. Non altra alternativa rimaneva dunque al maresciallo che o di retrocedere fino a S. Giacomo di Compostella, o di farsi strada in mezzo agli Spagnuoli ribellati, e, risalendo il Minho, di schiudersi un varco in Portogallo per qualche altra strada.

Svanito nel giorno 15 il tentativo di passaggio, il giorno seguente il corpo di esercito trovavasi in piena marcia verso Ribadavia, secondo la nuova linea di operazione che il duce francese aveva prontamente adottata e che fece vivamente sostenere. Il generale La Houssaye lasciò Salvatierra e rasentò coi suoi dragoni la riva del Minho, non senza esser maltrattato dal fuoco dei Portoghesi; ma prima che cadesse il giorno, ei dissipò due volte delle bande di rivoltuosi, e, per vendicarsi degli eccessi dai medesimi commessi, diede alle fiamme i villaggi di Morentan e di Cobreira. In questo mentre, la parte maggiore del corpo di esercito passava la Tea a Salvatierra ed a Puente d'Arcos, e procedeva per divisioni lungo la strada maestra da Tuy a Ribadavia.

Tra Franquera e Canizar il corpo di esercito trovò la strada intercisa dai due torrenti la Morenta e la Noguera. Ottocento Galiziani, postati alle spalle di questi torrenti e coi ponti barricati, respinsero i posti avanzati della cavalleria francese e rimasero sulla difesa. Nel giorno 17, al sorger del primo albore, il generale Heudelet, colla brigata che conduceva la testa della colonna, guadagnò il passo

ed inseguì gli Spagnuoli, i quali, ad una piccola distanza da Ribadavia, riunitisi a circa diecimila rivoltuosi, schieraronsi in ordine di battaglia su di una gran montagna, tutelando gli approcci della città.

Nel veder ciò la vanguardia francese fermossi per aspettare il resto della divisione ed una brigata di cavalleria; dopo di che il maresciallo Soult, dirigendo egli stesso lo attacco, assalì la massa che gli si opponeva, e la rispinse a traverso della città fino all'altro lato dell'Avia. I vinti fecero grave perdita; e sia timore, sia patriottismo, tutti gli abitanti di Ribadavia lasciarono la città allo avvicinarsi delle truppe francesi.

Nel giorno 18, una brigata di fanteria spazzò la valle dell'Avia, e disperse circa quattromila ribellati disposti a sostenere un secondo conflitto da questo lato. Una seconda brigata, innoltrandosi fino a Barbantes, s'insignorì della scafa che sta sul Minho presso a questa piazza, fu raggiunta la stessa sera dalla brigata che il giorno precedente aveva percorso la valle dell'Avia e dalla cavalleria di Franceschi, e nel giorno 19 queste truppe entrarono opportunamente in Orense per impedire che si tagliasse il ponte sul Minho. Avvenuto ciò, i dragoni di La Houssaye presero sito a Maside, il resto della cavalleria colla fanteria di Laborde si riunirono a Ribadavia, e la sola artiglieria rimase tra Tuy e Salvatierra, protetta dalle divisioni Merlet e Mermet. Sicchè, in tre giorni, mediante un'ammirevole celerità ed energia, il duca di Dalmazia fece uscire il suo corpo di esercito da una posizione difficile, spense in sul nascere una formidanda insurrezione, e si schiuse nel tempo stesso una nuova linea di comunicazione con S. Giacomo di Compostella ed un facile ingresso nel Portogallo.

Nel giorno 20, un reggimento, avendo traghettato il Minho sulle scafe di Barbantes e di Ribadavia, prostrò i rivoltuosi sulla manca riva, si avanzò verso l'Arroyo, e prese sito sulle alture di Merea. Il corpo di esercito, ad eccezione delle divisioni che custodivano l'artiglieria, concentrossi nello stesso giorno ad Orense. La difficoltà intanto incontrata dagli ufiziali di artiglieria a seguire la strada tra Tuy e Ribadavia, congiunta alla poca sicurezza

delle comunicazioni, al numero sempre crescente degli ammalati, ed alla necessità di serbar distaccamenti a protezione delle spalle del corpo di esercito, rendevano a primo aspetto impossibile l'immediata invasione del Portogallo.

Almanco sarebbe così avvenuto per un generale di una tempra ordinaria; ma il duca di Dalmazia arditamente determinossi di prender Tuy per piazza d'armi, di cacciare in essa l'artiglieria e quanto impediva la sua marcia, e di abbandonare per lo istante qualunque comunicazione colla Galizia, a fine di procedere in massa e direttamente sopra Oporto, donde si proponeva, riuscendo in tal disegno, di aprir di nuovo la comunicazione con Tuy per la costa, ed allora, avendo l'artiglieria ed i parchi, intendeva ripigliare un regolare sistema di operazioni.

Il duca dunque mandò a Ribadavia sedici cannoni del più piccolo calibro, sei obici ed un numero sufficiente di cassoni, durandosi le maggiori pene a trasportarveli. Trentasei altri cannoni, un gran parco di munizioni, l'ambulanza ed i viveri del corpo di esercito furono collocati in Tuy agli ordini del generale La Martiniere con uffiziali di artiglieria e del genio, cinquecento uomini di guernigione e novecento ammalati. Tutti i tardivi, i convalescenti, i distaccamenti provegnenti da S. Giacomo, colla cassa militare, la quale rimanevasi sempre indietro custodita da seicento fanti, furono diretti similmente sopra Tuy, le cui porte, appena arrivata ogni cosa, si chiusero ed il generale La Martiniere rimase in balìa dei propri mezzi.

L'ospedale di Ribadavia fu trasportato ad Orense, dove nel giorno 24 si stabilì il quartier-generale; ma vi erano ben altri ostacoli a vincere prima che il corpo di esercito potesse avanzarsi nello interno del Portogallo. La difficoltà del tragetto da Tuy a Ribadavia aveva talmente affranti gli affusti di artiglieria che abbisognarono tre giorni interi per ripararli, penosissimo si rendeva il trovar viveri, e numerose bande di paesani armati inceppavano la marcia delle truppe. Per liberarsi dalle costoro molestie fu mestieri combattere a Gurzo, sul Monte-Blanco, nel Val d'Ornes ed alla punta estrema della valle dell'Avia, non senza perdersi dai Francesi tempo, uomini e munizioni che non potevano rimpiazzare.

Il maresciallo Soult sforzossi di calmare il popolo per mezzo di saggi proclami, di atti di benevolenza, e della più severa disciplina cui soggettò le sue truppe (1). Questa condotta umana e politica, congiunta alla attività delle colonne mobili, attiepidì l'ardore e la crudeltà dei paesani, gli abitanti di Ribadavia ritornarono alle abbandonate case e quelli di Orense, che non si eran mai spinti ad eccessi di violenza, mostrarono quasi dell' amicizia ai Francesi e gli aiutarono a procurarsi dei viveri. Di ciò in onta, difficile rendevasi la meta di affrenare il soldato nei limiti prescritti dall' umanità; giacchè gli spessi combattimenti, i massacri degli uomini isolati, le torture cui gli assoggettavano, le numerose privazioni produssero tale inasprimento, che l' autorità del generale tornava sovente infruttuosa ad impedire l' effetto della vendetta.

Mentre che il duca di Dalmazia preparava il tutto per la invasione, l' anarchia dilaniava i suoi avversari. Retto da uno scopo, da un pensiero, quello di accrescere il suo potere, il vescovo di Oporto era venuto a capo di riunire meglio di cinquanta mila uomini nella città, facendo a dippiù cominciar dei trinceramenti di considerevole gittata sulle montagne al settentrione. In questo gigantesco lavoro si impiegarono delle braccia che sarebbero tornate più utili a difendere quel paese fortificato dalla natura, giacente tra il Duero ed il Minho, e non già abbandonarlo del tutto; in guisa che, nel comparire del secondo corpo sulle rive dell' ultimo dei menzionati fiumi, le provincie settentrionali rimasero colpite da terrore. Fu allora che, per la prima volta, il popolo comprese tutta la intensità del pericolo che lo minacciava, e che il vescovo, rinunciando finalmente ai suoi maneggi, sentì che i Francesi erano nemici più terribili della reggenza, dimandò apertamente soccorsi, richiamò sir Wilson da Agueda, spinse i lavori dei trinceramenti e premurò sir Cradock a mandargli armi, munizioni ed un rinforzo di truppe.

Secondo abbiam veduto sir Wilson disprezzò gli ordini del vescovo e sir Cradock mandò solo delle armi, una gran

(1) Documenti giustificativi, n. 13.

quantità di polvere, e degli uffiziali di artiglieria e del genio; per invigilare la costruzione delle opere e fare adottare un ragionevole sistema di difesa (1). Ma la ostinazione del popolo e la licenza cui erasi abbandonato rendettero impossibile di ridurlo all'obbedienza, od almanco d'indurlo a ricevere saggi consigli; oltre a ciò le truppe avevano rotto ogni freno di subordinazione, per cui, tutto avvolgendosi nella confusione e nel disordine, fu mestieri rinunziare ad ogni speranza di rimedio.

D. Bernardino Freire era stato nominato comandante in capo della provincia tra Minho e Duero; ma tutti i generali volevano essere independenti, nè riconoscevano in lui alcuna autorità sulle forze che essi dirigevano (2). Questo poteva formare un mezzo di conservazione, avvegnachè, in tale epoca, le parole generale e traditore erano quasi sinonimi, e bastava ubbidire agli ordini di un superiore, e non cedere ai mobili desiderii della moltitudine, per vedersi all'istante colpito di morte. Trovavansi medesimamente uomini i quali, per esaurire la propria vendetta, eccitavano le passioni del popolaccio, e ne dirigevano i furori contro agl' innocenti.

Tale era la spiacente condizione del Portogallo, allorchè la prodezza di pochi rivoltuosi impedì ai Francesi di passare il Minho a Campo-Saucos, e costrinse il maresciallo Soult a marciare per alla volta di Orense. Immantinente fu spedita sul Cavado una parte delle truppe regolari, guidate dal general Freire, cui si congiunsero le *ordenanzas* e la milizia del distretto, massa tumultuaria ed insubordinata, senza prendersi precauzione alcuna per assicurare una regolare distribuzione di viveri e di munizioni.

Tra le truppe che distaccaronsi da Oporto figurò il secondo battaglione della legione lusitana, potente di novecento uomini bene armati ed equipaggiati, al comando di un prussiano, il barone Eben, il quale, senza alcun servigio anteriore che lo avesse fatto conoscere e lo rendesse commendevole, erasi elevato al grado di maggiore nello eser-

(1) Documenti giustificativi, n. 5, sez. 6.
(2) Ivi, n. 3, sez. 1.

cito inglese. Quest'uomo destinato a rappresentare una parte notevole nel dramma del Portogallo, fu da sir Wilson, quando mosse per Almeida, lasciato ad Oporto, dove rimase anche dopo la partenza del primo battaglione lusitano, e precettato a seguire le altre truppe col secondo battaglione non ubidì, per aprirsi un campo alla fortuna sotto gli auspici del prelato.

Il generale Freire giunto al Cavado fissò il quartier-generale a Braga, mandò distaccamenti ad occupare i posti di Salamonde e di Ruivaens, ed infelicemente per lui volle impedire alle truppe di consumare le munizioni in vane scariche lungo le strade. Da questo ne derivò che le truppe se ne adontarono, e perchè si sapeva ch'egli era disposto a sostenere l'autorità della reggenza, gli aderenti del vescovo lo indicavano come sospetto e la moltitudine gli stava contro.

Il generale Sylveira, incaricato del comando del Tras-os-Montes; con seimila uomini tra soldati di linea, milizie ed *ordenanzas*, si avanzò sopra Chaves ed aprì una comunicazione col marchese della Romana, il quale, rimasto tranquillo ad Oimbra e Monterrey, fin dal 21 gennaio era colà stato raggiunto dalle sue truppe, per cui trovavasi un'altra volta alla testa di circa dieci mila uomini. Quì, come dappertutto, i Portoghesi erano indisciplinati, nè facevano alcun caso del loro generale; e la inimicizia nazionale che regnava tra essi e gli Spagnuoli essendo più forte del sentimento di una causa e di un pericolo comune, le truppe dei due generali erano in un reciproco odio giurato (1).

Tanto Sylveira quanto della Romana volevano agire di concerto, e nè l'uno nè l'altro conosceva il numero, le intenzioni, la positura degli avversari, il che pruova quanto il secondo fosse poco atto al comando, poichè ignorava ciò che più gl'importava di sapere, le mosse cioè del nemico, non ostante che avesse a sua disposizione quasi la intera popolazione. I Francesi tenevano allora nella Galizia quaranta cinque mila uomini, che la Romana credeva venti mila, nei quali comprendeva anche la divisione del

(1) Documenti giustificativi, n. 3, pag. 6.

generale Marchand, perchè immaginava facesse parte dello esercito del duca di Dalmazia, mentre apparteneva al sesto corpo.

La Romana era talmente soddisfatto della intenzione che reggeva i paesani dei contorni di Ribadavia, che non poteva dubitare di dover la violenza favorire le sue armi. Egli sapeva che ad Arosa, piccolo golfo verso S. Giacomo di Compostella, gli abitanti di Villa-Garcia si erano sollevati, che quelli dei distretti vicini avean fatto causa comune coi medesimi, e che si preparavano ad attaccare Vigo e Tuy. Per effetto di questa presuntuosa fiducia, base fondamentale dell'indole spagnuola, la Romana, ignorante a dippiù nell'arte della guerra, fu convinto che i Francesi pensassero unicamente ad uscire dalla Galizia, e che anche in ciò la speranza loro rimarrebbe delusa (1). Nel fine quindi di rendere la distruzione del suo avversario anche più certa, oppresse sir Cradock con domande di danaro e di munizioni, voleudo inoltre che mille soldati inglesi si recassero a sostenere i ribellati di Arosa. Sir Cradock, sempre premuroso di secondare nel miglior modo la causa nazionale, ma inabilitato a privarsi di truppe, mandò un soccorso di cartocci e di cinque mila franchi in danaro, il quale non era ancora arrivato, e la Romana battuto fuggiva per trovare uno scampo.

Le forze portoghesi e spagnuole sommavano insieme a sedici mila uomini tra truppe regolari e milizia, non comprese le *ordenanzas*, formavano la prima linea di difesa del Portogallo, e tenevansi postate qua e là, senza ordine, senza concatenazione, lungo la valle della Tamega, su di una distanza di più di quindici miglia da Monterrey, Verim e Villaza, fin vicino a Chaves.

Il general Freire ed il barone Eben, con quattordici cannoni e venticinque mila uomini, de' quali seimila soltanto armati di fucili, costituenti la seconda linea, stavano a Braga ed avevano i posti avauzati a Cavado e nelle gole di Ruivaens e di Venda-Nova.

Conviene osservare che tanto la milizia quanto le truppe

(1) Documenti giustificativi, n. 6, sez. 3.

di linea differivano di solo nome dai paesani armati, giacchè, mancanti di disciplina e disposte ad abbottinarsi, eran meno attive e meno intelligenti quando trattavasi di agire alla bersagliera, nè sul campo di battaglia valevan meglio dei paesani.

La terza linea veniva composta da una moltitudine disordinata e furiosa che occupava i trinceramenti fatti costruire dal vescovo a difesa di Oporto.

Queste erano le disposizioni prese per resistere al duca di Dalmazia, il quale, non ostante la stanchezza delle sue truppe per le continuate marce e pei conflitti sostenuti contro ai rivoltuosi, pure facilmente poteva, mediante una rapida mossa, rovesciare e disperdere quelle numerose bande, del modo stesso che si vede, favorita dal vento, una nave di alto bordo schiudersi un passaggio fra mezzo ai piccioli legni che le si son fatti attorno durante la calma.

CAPITOLO X.

Seconda invasione del Portogallo eseguita dal maresciallo Soult. — Fatto d' armi di Monterrey. — Il general Franceschi fa stragge degli Spagnuoli. — I Portoghesi si ritirano sopra Chaves. — Il marchese della Romana fugge a Puebla di Senabria. — Il maresciallo Soult prende Chaves, marcia sopra Braga, forza le gole di Ruivaens e di Venda-Nova. — Tumulto nel campo portoghese innanzi Braga. — Massacro del general Freire e di altri. — Battaglia di Braga. — Il maresciallo Soult marcia sopra Oporto. — Il general Sylveira ripiglia Chaves. — I Francesi forzano il passo dell' Ave. — Il general Vallonga massacrato dai Portoghesi. — I Francesi compariscono innanzi Oporto. — Il maresciallo Soult negozia col Vescovo. — Violenza del popolo. — Il general Foy cade prigioniero. — Battaglia di Oporto. — La città è presa. — Grande carnificina.

Le province tra Minho e Duero e di Tras-os-Montes confinano e formano la parte settentrionale del Portogallo, la più grande estensione di ciascuna delle quali non oltrepassa settanta miglia, dalla frontiera fino al Duero.

La Tamega, fiume che scorre da settentrione a mezzogiorno e si scarica nel Duero, serve di limite a queste province. Ad occidente della Tamega, le sierre di Gerez, di Cabrera, di S. Catalina, costituiscono una seconda barriera quasi parallela a questo fiume. Qualunque invasione dalla parte di levante deve traversare le indicate montagne per arrivare ad Oporto.

Altre sierre, la cui catena è parallela alla Tamega, dividono il Tras-os-Montes, in guisa che tutti i grandi fiumi provegnenti da settentrione o dal mezzogiorno affluiscono nel Duero. Siccome poi le ramificazioni occidentali delle sierre di Gerez e di Cabrera sprolungansi verso al mare, così i fiumi d' Entre-Duero e Minho scaricano le loro acque nell' Oceano, per conseguente il loro corso è ad angolo retto di quello dei fiumi del Tras-os-Montes. Segue da ciò che se il nemico volesse arrivare sopra Oporto pel set-

tentrione avrebbe a passare la Lima, il Cavado e l'Ave, e se risolvesse di prendere la via del mezzogiorno dovrebbe invadere il Tras-os-Montes, e traversarne tutti i fiumi e gli affluenti prima di arrivare alla provincia di Entre-Minho e Duero.

Il duca di Dalmazia, trovandosi presso alle sorgenti della Lima e della Tamega, poteva scegliere di entrare in Portogallo, sia per la valle del primo di questi fiumi, sia pel Tras-os-Montes traghettando la Tamega. Era di più, tra gli stessi due fiumi, una terza strada da Montalegre a Braga, solo che questa strada, passando all'insù della sierra di Gerez, è inaccessibile all' artiglieria.

Il capitano francese doveva dunque considerare che meglio gli convenisse:

1.° Seguire il corso della Lima, attaccare e disperdere i rivoltuosi postati tra questo fiume ed il Minho, far venire poscia l'artiglieria da Tuy, marciare sopra Oporto per la strada maestra che rasenta la costa.

2.° Discendere la Tamega, prender Chaves ed indi decidersi od a continuare la strada per Villa-Real presso il Duero, a fine di cogliere a rovescio le difese di Tras-os-Montes, ovvero girare a dritta, traversare la Sierra di Cabreira per la gola di Ruivaens, entrare a Braga ed agire di là contro Oporto.

Il primo di questi progetti era irregolare ed arrischioso, perchè le truppe del marchese della Romana e del general Sylveira potevano assalire i Francesi in fianco ed alla coda mentre marciavano per un paese difficile e montuoso; ma siccome questi due generali tutelavano la strada di Chaves, così faceva mestieri batterli innanzi tutto, e poscia intendere sia al primo sia al secondo progetto, operazione la quale fu immediatamente mandata ad effetto.

Nel 4 di marzo i Francesi cominciarono il loro movimento, e nel giorno 5, stando la vanguardia a Villa-Real, il maresciallo Soult mandò un parlamentario al marchese della Romana per esporgli il pericolo che correva ed impegnarlo ad arrendersi. Questi non diede alcuna risposta, e se non avesse temuto di far dubitare del suo patriottismo e di destar sospetti, l'uffiziale incaricato del messaggio sarebbe stato anche trattenuto ai posti avanzati.

Non accettata la proposizione, il maresciallo spidì tre divisioni di fanteria ed una di cavalleria sopra Monterrey, con i dragoni di La Houssaye che affidavano il fianco sinistro delle medesime per la strada di Laza e spingevano distaccamenti alla Gudina sulla strada di Puebla di Senabria, e fece rimanere la quarta divisione di fanteria a Villa del Rey per proteggere il passaggio degli ammalati che venivano da Orense, il perchè, mancando egli di base di operazioni, necessità voleva che seco trasportasse gli ospedali ed il materiale del corpo di esercito, procedendo alla maniera dei generali romani nelle loro invasioni.

A misura che i Francesi si avanzavano, gli Spagnuoli abbandonarono le posizioni, inchiodarono i cannoni delle meschine opere di Monterrey, e, sostenute appena delle leggiere scaramucce a Verim, presero la strada di Puebla de Senabria. Il general Franceschi gl'incalzò talmente alle terga che, raggiuntine circa tremila alla metà della strada di un'erta montagna, li fece attaccare alla coda da un battaglione di fanteria, ed egli, cacciando rapidamente i cavalli sui loro fianchi, li colse sì aspramente in testa che, obbligati a fermarsi, ordinaronsi in quadrato per aspettare la carica, fidati nella scabrosità del terreno. Il general Franceschi dispose i quattro reggimenti di cavalleria che aveva contro ciascuno dei lati del quadrato, e la carica seguì mandandosi alte grida. Gli Spagnuoli spaventati si scompigliarono, e, rovesciati dai cavalli, furono da essi calpestati. Mille dugento dei loro rimasero sul campo di battaglia, e gli scampati alla morte caddero prigionieri: il general Franceschi continuò sua marcia sopra la Gudina.

Il marchese della Romana stava a Semadems, a poche miglia a ridosso di Verim, quando la sua vanguardia fu attaccata. Nulla gli avrebbe impedito di rinculare sopra Chaves col nerbo dei suoi, secondo era convenuto col generale Sylveira; ma, sia timore sia indegnazione pel trattamento fatto dai Portoghesi ai suoi soldati, egli abbandonò il di costoro generale alla propria sorte, e con circa settemila uomini si addusse sopra Braganza, donde guadagnò la valle del Syl per Puebla de Senabria. In questo tempo, duemila uomini di fanteria portoghese, con pochi cannoni, uscirono dalla parte di Villasa, e mozzarono la linea di marcia

dei Francesi, nel momento che i generali Franceschi ed Heudelet avevano passato Monterrey, ed il general Laborde colà si avvicinava. Ingaggiatosi il conflitto, le truppe portoghesi perdettero i cannoni e furono respinte a traverso della valle della Tamega fino al villaggio di Outeiro, situato nell' interno delle loro frontiere.

La disfatta e la fuga del marchese della Romana produssero tale effetto sui distretti vicini, che i ribellati spagnuoli ritornarono in folla ai propri lari ed abbandonarono le armi. Mutate le opinioni in molti ragguardevoli personaggi, il popolo fu esortato a tenersi tranquillo, ed i prigionieri fatti nel combattimento del giorno 6, mal tolleranti la condotta della Romana e pieni di odio pei Portoghesi, entrarono al servizio della Francia. Il maresciallo Soult fu occupato in queste cose fino al giorno 9, mentre che il suo corpo di esercito rimaneva a Verim, coi posti avanzati sulla strada di Chaves, di Montalegre e della Gudina, fino a che gli ospedali non fossero passati a Monterrey.

Battuto a Villasa ed abbandonato dal marchese della Romana, il general Sylveira, nel giorno 7, assunse un forte sito su di una montagna, ad una lega alle spalle di Chaves, donde poteva scovrire tutte le mosse dei Francesi fino a Monterrey. Il terreno che occupava era vantaggioso, ma non pel suo scarso ingegno; i suoi soldati, in ogni tempo senza disciplina si abbottinarono; molti uffiziali mostravansi disposti a passare dal lato dei Francesi. Divisava egli di ritirarsi da Chaves, in opposizione del sentimento dei suoi soldati, tremila de' quali si cacciaro in questa città per difenderla. Secondo il costume di quei deplorabili tempi, il general portoghese fu dichiarato traditor della patria e meritevole di morte, pena cui sarebbe infallibilmente soggiaciuto se altra parte dei suoi soldati non avesse continuato a rispettare i suoi ordini (1).

Nel giorno 10, il convoglio dei feriti francesi avvicinossi a Monterrey, ed il corpo di esercito, nella sicurezza che il marchese della Romana aveva presa la fuga senza disegno di promuovergli nuove insurrezioni alle spalle, ripigliò la

(1) Documenti giustificativi, n. 6, sez. 3.

mossa sopra Chaves, rimanendo la divisione Merle a Verim per proteggere lo spedale, ed avviando il general Franceschi per la strada della Gudina, come se fosse diretto alla volta di Salamanca. Per avvalorare questa operazione di Franceschi si fece correr voce a Lisbona che avesse già posto piede in Salamanca, ed in effetti argomentossi da ciò che il maresciallo Soult non passerebbe a Chaves la frontiera portoghese. Franceschi intanto bruscamente ritornò sopra i suoi passi per Osonio e Feces de Abaxo, e, sostenuto dal generale Heudelet, si strinse a Chaves sulla manca riva della Tamega, mentre che i generali Laborde, Mermet, La Houssaye e Lorge discendevano la dritta riva, battevano i posti avanzati portoghesi, e, vincendo un forte costruito sotto alle mura di Chaves, compivano lo investimento di questa città.

Chaves fu immediatamente chiamata a cedere: non si ebbe alcuna risposta; e la guernigione, come se avesse ad un tratto perduto il senno e volesse pugnar con le nubi, intese ad un vivissimo fuoco di artiglieria e di moschetteria fino al giorno 12, quando, ricevuta una chiamata più minacciante della prima, si arrendette, ed il giorno 13 i Francesi entrarono nella città, ed il general Sylveira rinculò sopra Villa-Real.

Le opere di Chaves erano in cattivo stato, e dei cinquanta cannoni collocati sui bastioni pochissimi potevano servire. La città aveva un ponte a pietra, e per molti riguardi si rendeva più propria ad una piazza d'armi in confronto di Monterrey. In conseguenza trasportaronsi in essa gli ammalati, i quali sommavano a mille dugento, e vi si stabilì un capace ospedale.

Il maresciallo Soult, vedendo che i suoi combattenti eran ridotti a ventuno mila, e che difficile tornava il custodire i prigionieri e lo spegnere l'animosità dei Portoghesi, permise alla milizia ed alle *ordenanzas* di ritornare nella città, soggettandole al giuramento di non ripigliare nuovamente le armi, dando ai più poveri armi e danaro, arrollando sotto alle sue bandiere quelle poche truppe regolari che aveva prese e che gliene avanzarono la domanda.

Taluni de' suoi uffiziali, segnatamente quelli che avevano servito sotto il generale Junot, biasimarono questa savia ed

umana condotta (1), perchè odiando essi i Portoghesi sarebbe stato lor desiderio che si fosse presa di assalto Chaves e passata a fil di spada la guernigione, e con dispiacère facendo parte di quella spedizione non pensavano che ad imbarazzare il loro generale, tutto prudente e moderato a prò degli abitanti della campagna. Gli esploratori del corpo di esercito francese, non più molestati, si sparsèro dal lato di Braganza, di Villa-Real e nell' Entre-Minho e Duero. Quelli che andarono nel Tras-os-Montes dissero che il nemico non era in grado di tener sodo; ma quelli che avanzaronsi nell' altra provincia incontrarono a Ruivaens, sulla strada di Braga, la vanguardia di Freire, incontro che fece determinare le ulteriori operazioni del corpo di esercito.

Il possesso di Chaves permetteva al duca di Dalmazia di agire contro Oporto, sia pel Tras-os-Montes, sia per l' Entre-Minho e Duero, ed egli si decise per questa ultima provincia, primieramente perchè la strada, quantunque attraversata da potenti siti, era più diretta e più praticabile dall' artiglieria di quella che passa nella valle della Tamega; secondariamente perchè eravi a Braga un numeroso corpo portoghese; in terzo luogo perchè, di tal maniera, poteva più prontamente ripigliare la sua comunicazione con Tuy.

Per andare da Chaves a Braga si entra in una profonda e pericolosa gola, o piuttosto in una continuazione di gole che si prostendono da Venda-Nova a Ruivaens, e che poscia ripigliano il fiume Cavado. La vanguardia di Bernardino Freire, composta di *ordenanzas*, occupava le indicate gole, e teneva in oltre, sulla strada di Montalegre, un distaccamento comandato dal barone Eben, che nel giorno 14 chiamò presso di lui.

Nel giorno 16, il general Franceschi avendo guadagnata la gola di Venda-Nova, il rimanente delle truppe, disposte alternativamente per plutoni di cavalleria e di fanteria, cominciò a passare la Sierra di Cabrera. I dragoni di Lorge discesero soli la Tamega, dando ordine che si preparassero le razioni per tutto il corpo di esercito lungo la strada

(1) Campagne di Galizia di Nobile.

di Villa-Real, e poscia, ritornando sui loro passi, raggiunsero il nerbo delle truppe.

Nel giorno 17, lo stesso general Franceschi, corroborato dalla fanteria, s'insignorì del ponte di Ruivaens ed entrò in Salamonde. Affidati dal distaccamento del barone Eben, testè giunto a San-Joa de Campo, i Portoghesi rincularono sul Pico di Pugalados vicinissimo a Braga, ed i Francesi postaronsi a Carvalho Este, a due leghe innanzi a questa città.

Il maresciallo Soult, nella speranza di toccar Braga senza che gli si opponesse resistenza, fece avanzare pel colle di Venda-Nova l'artiglieria scortata dalla divisione Laborde; ma le *ordenanzas*, sorrette da talune truppe dal lato di Guimaraens, raunaronsi immantinente su per le montagne che sovrastavano alla manca della colonna, ed impetuosamente l'attaccarono.

Ben diversi dalla snervata e miserabile popolazione di Lisbona e di Oporto, i contadini delle province settentrionali sono belli, robusti, pieni di valore, franchi, manierosi, e, come soldati, quando vengono ben condotti, sviluppano una docilità, una intelligenza, un ardimento. Di ciò in onta sono facili ad accendersi, e poichè allora erano concitati dalle esortazioni e dagli esempi che loro si davano dai più rispettati personaggi, impetuosamente discesero dalle montagne, follemente precipitandosi in mezzo ai battaglioni francesi, dove non pochi incontrarono la morte. Gli altri, vedendo che gli sforzi loro non producevano alcun effetto, si diedero alla fuga e vennero inseguiti per lo spazio di una lega; ma non sconcertati per ciò, girarono per altra strada, e piombando alle spalle della linea di marcia spensero cinquanta tardivi, e saccheggiarono le bagaglie. In simil guisa tribolati, i Francesi lentamente e con pena passarono le lunghe gole di Venda-Nova, di Ruivaens, di Salamonde, e finalmente riunironsi sul fronte della posizione occupata da don Bernardino Freire.

Questo generale non esisteva più: le sue truppe, tinte ancora del suo sangue, furiosamente correvano ora verso le prigioni per massacrarvi gl' infelici che vi erano rinchiusi, ora verso ai posti avanzati nella mira di venire alle mani col nemico. Le *ordenanzas* dei distretti lontani

giunsero anche esse nel campo trasportando seco loro individui sospetti, per cui rendettero maggiore il disordine che già vi regnava.

Pare che il general Freire, non potendo rimettere la disciplina nelle sue truppe, avesse risoluto di battere la ritirata; quindi nel giorno 14 chiamò a se il barone Eben, ed ingiunse agli uffiziali dei posti innanzi Braga di ritrarsi allorchè il nemico si fosse avvicinato. Questa risoluzione ed il divieto per esso fatto di sprecare le munizioni, produssero la riuscita del disegno che da lungo tempo si aveva di disfarsi di lui. Nell'attraversare Braga fu dalle *ordenanzas* oltraggiato e minacciato di morte. Egli lasciò le truppe; ma nel giorno 17 venne arrestato in un villaggio alle spalle di Braga e condotto in questa città. Il barone Eben, nel suo rapporto uffiziale a sir Cradock, racconta nel seguente modo ciò che accadde dopo l'arresto di Freire:

» Io giunsi a Braga il giorno 17, alle nove del mattino.
» Tutto si avvolgeva nel maggiore disordine: le case era-
» no chiuse, il popolo fuggiva in tutte le direzioni, una
» parte soltanto andava armata di fucili e di picche. Fui
» accolto nelle strade con ripetute voci di plauso. Benchè
» fossi conosciuto nella città, pure capir non poteva che
» mai significasse ciò. Giunto su la piazza del mercato, mi
» vidi fermato da una folla sempre crescente, la quale,
» insignorendosi della briglia del mio cavallo, gridò di es-
» ser pronta a difender la città, e, pregandomi di aiutarla,
» parlò con disprezzo del suo generale. Promisi di fare
» quanto era in mio potere per secondare lo zelo patrio-
» tico degli abitanti, ma dichiarai che doveva innanzi tutto
» parlare col generale Freire. Allora, mi si permise di pro-
» cedere oltre, seguito da un centinaio d'individui. Aveva
» fatti appena pochi passi verso l'abitazione del generale,
» quando lo ravvisai a piedi, condotto da una moltitudi-
» ne di persone armate, che non lasciavano passare alcu-
» no, e minacciarono di trarre contro di me nel vedermi
» diriggere verso di lui, per lo che, costretto a retrocedere,
» tutto il popolo applaudì. Due uomini gli avevano levata la
» spada, e la plebe altamente maltrattavalo. Nel ritornare
» verso la piazza del mercato, taluni, scambiandomi col gene-
» rale, mi avrebbero tratto un colpo di fucile se un soldato

» della legione non fosse stato pronto a toglierli dall' equi-
» voco. Giunto al mercato trovai che mille uomini vi si
» tenevano schierati in battaglia. Io dissi loro che mi sarei
» risoluto a secondare quei lodevoli sforzi se mi permettes-
» sero di parlare in favore del generale Freire, della di cui
» condotta io rispondeva finchè starebbe con me. Aveva
» ordinato mi si preparasse una casa; il generale intanto
» mi si avvicinò colla stessa scorta dalla quale lo aveva
» veduto custodito. Nel salutarlo con rispetto coloro che
» lo accompagnavano altamente se ne dispiacquero. Rinno-
» vai la fatta proposizione, ma nessuno volle ascoltarmi.
» Giudicando allora del pericolo che correva il generale, gli
» offrii di condurlo al mio alloggio, ed il mio aiutante
» volle dargli di braccio: tutto ciò ch' ei ci rispose si fu:
» Salvatemi!

» Quando mi trovai presso alla casa una immensa folla
» ci circondò esclamando: Ammazzatelo, ammazzatelo!
» A questo insignorendomi di Freire, feci ogni possa per
» schiudermi un cammino e per entrare in casa, allorchè
» un individuo lo ferì leggermente con la punta della spada.
» Il generale, raccogliendo tutte le forze, svincolossi dalla
» moltitudine e si nascose dietro la porta della casa, dalla
» quale fu costretto ad uscire. Per distogliere l' attenzione
» feci battere la generale e schierare in linea le *ordenanzas*;
» ma continuossi a far fuoco contro alla casa dove il gene-
» rale erasi ricoverato. Non sapendo più come salvarlo,
» proposi di condurlo in prigione perchè soggiacesse ad un
» legale giudizio, al che si prestò assentimento. Sperai di
» esser riuscito nell' intento, giacchè il popolo chiese di
» marciare contro al nemico, il quale rapidamente si avan-
» zava. Nell' occuparmi a disporre i soldati per mettermi
» alla loro testa, intesi cominciar di nuovo i colpi di fu-
» cile, e seppi che Freire era caduto trafitto da mille fe-
» rite. Dopo ciò venni nominato generale ».

Consumato questo assassinio, il popolo partì soddisfatto.
Il barone Eben annunciò che un rinforzo di truppe inglesi
giungerebbe da Oporto, e che abbisognava la vanguardia mo-
strasse risolutezza, perchè egli voleva combattere. In que-
sto insorse un altro tumulto per essersi saputo che un tal
Villaboas, uffiziale di stato-maggiore di Freire, stava nella

casa di Eben. Più migliaia di *ordenanzas* circuirono la casa dalla quale tratto lo sfortunato Villaboas fu massacrato innanzi alla porta della medesima, mentre che il popolaccio traea sopra le finestre. Calmato questo secondo eccesso di furore, il nuovo generale dovette mostrarsi per far vedere che non era stato ferito, e raccolse i contrassegni di molta affezione.

La legione che aveva lasciato Pico de Pugolados giunse durante la notte, e la mattina seimila *ordenanzas* arrivarono nel campo, dove si ricevettero pure cinquantamila dollari mandati da Oporto. I Portoghesi, al pari degli Spagnuoli, sconvolgevano l'ordine stabilito nei metodi militari, giacchè lasciavano le armi nei magazzini e menavano sul campo ciò che poteva inceppare i loro movimenti.

Nella sera il correggidore, due uffiziali superiori ed altri individui furono cacciati in prigione, dopo averli con gravi pene sottratti al popolo che voleva massacrarli per via.

Tale era il disordine cui si abbandonavano la popolazione e le truppe di Braga, quando il general Franceschi giunse il giorno 17 a Carvalho. Certamente, se questo prode ed audace soldato fosse venuto a giorno di una parte di ciò che accadeva avrebbe caricato all' istante; nè la lotta sarebbe stata dubbiosa; perchè dell' esercito portoghese, composto di trentacinque mila uomini, soli diciottomila andavano armati di picche, il resto aveva sciupate le munizioni, e la polvere rimasta era preparata in cartocci. Franceschi intanto non poteva veder Braga, la quale occupa un profondissimo gomito tra le montagne, e queste, boscosissime ed intercise dà anfratti, erano cosperse di una moltitudine formidanda in apparenza. Per questa ragione egli non volle giovarsi di una brigata di fanteria che lo sosteneva, e limitossi a falsi attacchi ed a leggiere scaramucce, nello scopo di sbigottire i suoi avversari e tenerli a bada fino a che le altre divisioni fossero arrivate.

Nel corso di questi avvenimenti a Braga, il general Sylveira aveva nuovamente raccolta una considerevole forza di milizie e di *ordenanzas* nel Tras-os-Montes, ed il capitano Arentchild, uno degli uffiziali mandati da sir Cradock per secondare il vescovo di Oporto, era riuscito a riunire un gran numero di fuggenti a Guimaraens e ad Amarante; di

ciò in onta, la popolazione di Oporto non ubbidiva ad alcun ordine, e mostravasi disposta più a commetter massacri che a difendersi contro al nemico.

I posti del barone Eben si estendevano da Talperra, sulla strada di Guimaraens, fino a Ponte-Porto, sul Cavado; ma la principal forza tenevasi sul Monte-Adaufe, il quale, a circà sette miglia da Braga, chiude la strada di Chaves.

L'estrema sinistra di questa forza, sovrastando al Cavado, tutelava il distaccamento collocato a Ponte-Porto, e la dritta appoggiavasi ad un bosco alle spalle di un profondo burrone. Al di là di questo bosco, la catena delle montagne si curva, e piglia una direzione più sporgente, la quale forma il Monte Vallonga. Quivi aveva sito una forte massa, separata dalle truppe di Monte-Adaufe mediante un intervallo di due miglia, il burrone ed il bosco di sopra menzionati.

Un terzo corpo, collocato anche più innanzi, coronava un monte isolato di costa alla strada di Chaves, e doveva cogliere i Francesi alla coda, quando attaccherebbero il Monte-Adaufe.

Dietro il Monte Vallonga, ad una distanza di tre miglia, la montagna di Falperra era custodita da distaccamenti mandati da Guimaraens e da Braga.

La strada di Braga, la quale mena direttamente sul centro del Monte-Adaufe, è fiancheggiata sulla manca da una montagna nascente al piede di questo monte, e formante poscia una massa di rocce che signoreggiano Carvalho-Este. I Portoghesi avendó trascurato di occupare la montagna e le rocce, il general Franceschi, nel giorno 17, s'impadronì delle seconde.

Nel giorno 18, il maresciallo giunse di presenza sopra luogo, e, desiderando di prevenire una battaglia, rilasciò venti prigionieri, mandandoli con un proclama, disteso in amichevoli parole, ed offerente una capitolazione; ma fu ritenuto il trombetta che accompagnava i prigionieri e costoro vennero massacrati.

Nel giorno 19, il barone Eben addusse tutta la sua riserva sopra l'Adaufe, e le truppe che occupavano il monte innanzi Vallonga presero possesso di Lenhoza, villaggio

a mezza strada dalle alture sulle quali il general Franceschi erasi postato il giorno 17. Giunte due divisioni francesi, il maresciallo Soult fece attaccare Lanhoza da una di esse e dalla cavalleria con tale impeto e precipitanza, che i Portoghesi, cacciati e stretti alle terga, non potettero guadagnare la prima posizione, e volle che l'altra divisione si ponesse in Carvalho e sulle rocce, dove collocaronsi durante la notte sei pezzi. In questo modo, la maggior parte delle truppe francesi trovaronsi avvicinate al centro dell'esercito portoghese ed in grado di separare le ali del medesimo mediante un leggiero movimento in avanti e le altre tenevansi a giusta distanza per entrare in azione: di fatti, nel giorno seguente, tutto essendo pronto per un generale conflitto, ebbe luogo la battaglia di Braga.

Il giorno 20, alle nove, i Francesi cominciarono il loro movimento; in conseguenza, i generali Franceschi e Mermet, lasciando un distaccamento sulla montagna che avevano vinta il giorno precedente, cercarono di circuire la dritta del nemico sul Monte-Vallonga; il general Laborde, sostenuto dai dragoni del generale La Houssaye, marciò contro al centro per le giogaie che uniscono Carvalho al Monte-Adaufe; il generale Heudelet, con una parte della sua divisione ed uno squadrone di cavalleria, investì la manca per insignorirsi di Ponte-Porto.

I Portoghesi del centro aprirono un fuoco mal diretto, e perchè dopo alcune scariche un cannone si crepò, essi scompigliaronsi per modo che una rapida mossa fatta in tempo dal generale Laborde non li fece riattestare; di tal che avvenne che alle dieci, posti in compiuta rotta, fuggivano a traverso di una angusta e boscosa valle che mena da Adaufe a Braga.

La fanteria francese vittoriosa, abbandonata Braga, prese sito dall'altro lato, e la cavalleria inseguì per la strada di Oporto i fuggenti, i quali, nel passare per Braga, uccisero il correggitore con altri prigionieri, gittarono i cadaveri sulla via, ed indi continuarono la loro corsa. In questo mentre, il generale Heudelet, schiusosi un varco sulla manca di Monte-Adaufe, calò su Ponte-Porto, e venuto alle prese con le truppe nemiche, dopo un aspro pugnare, vinse Ponte-Porto ed il villaggio dall'altro lato del Cavado.

I generali Franceschi e Mermet incontrarono gravi ostacoli per acquistare la china del Monte-Vallonga, su cui giunti alla fine, fugarono i Portoghesi, e poscia, attraversata la valle per guadagnare la strada di Guimaraens e mozzare questa linea di ritirata al nemico, si avvennero in un corpo di tremila uomini postati all' insù di Falperra. All' avvicinarsi della cavalleria francese questa forza essendosi acculata presso alle montagne dove cominciò a difendersi, il general Franceschi disposte, come a Verim, la cavalleria sui fianchi ed una brigata di fanteria in testa alla medesima, commise la carica e fece gran strage, non senza incontrare un pertinace valore, secondo lo stesso Franceschi attestò.

I Portoghesi perdettero in tale zuffa tutta l' artiglieria con meglio di quattrocento prigionieri, ed i restanti datisi alla fuga, alcuni transitarono pel Cavado riducendosi a Ponte de Lima, altri ricoverarono ad Oporto, ed il maggior numero prese la strada di Guimaraens durante il combattimento di Falperra. Il barone Eben nei suoi rapporti uffiziali parve indicasse che trovavasi a Braga quando principiò l'azione e che fu uno dei primi a volger le terga, giacchè non fa verbo nè della pugna di Falperra, nè del fatto d'armi di Ponte-Porto, ed il suo racconto è molto inesatto.

Stabilitisi i posti avanzati francesi innanzi a Braga, il generale Lorge passò il Cavado ed entrò in Bacellos, dove fu ben ricevuto dal correggitore, il quale, per altro, pagò con la vita una tal compiacenza, quando il general portoghese Bonteilho, che comandava tra la Lima ed il Minho, ritornò in quei luoghi.

Gli abitanti di Braga, datisi alla fuga all' avvicinarsi delle truppe francesi, furono il giorno seguente persuasi a ritornare ai loro lari. Tutto l' equipaggio del corpo di esercito vincitore venne riparato in questa città, dove si aprì un ospedale per ottocento ammalati o feriti, la qual cosa fa supporre che, dal giorno 15, i Francesi non avevano perduto meno di seicento uomini.

Il maresciallo Soult, per essersi così innoltrato al di là della seconda linea de' Portoghesi, era in grado o di marciare direttamente contro Oporto, ovvero di riaprire la comunicazione con Tuy, la quale conteneva i suoi depositi. Per mezzo di spioni e di lettere intercettate, egli sapeva che

il generale La Martiniere non era in una disperata condizione quantunque assediato, che faceva proficue sortite, e che la sua artiglieria signoreggiava quella della fortezza di Valenza; da un altro canto conosceva che sessanta mila uomini di truppe di linea, di milizia e di *ordenanzas* tenevansi nel campo trincerato che tutelava Oporto; in fine gli esploratori gli dicevano che i Portoghesi stavano poderosi a Guimaraens, e che avevano tagliato tutti i ponti sul corso dell' Ave.

Il general Sylveira, per aver ricevuto dei rinforzi dal lato di Beira, commise un' opera gagliarda, val dire risalì la Tamegà, investì Chaves il giorno 20, ed a capo di otto giorni costrinse ottocento soldati francesi con mille e dugento ammalati a capitolare, e poscia andò a porre sito ad Amarante. Il maresciallo Soult, che ignorava questo avvenimento, lasciò la divisione Heudelet a Braga per proteggere gli ospedali contro al generale Bonteilho, e proseguì la sua mossa sopra Oporto, dividendo le truppe in tre colonne.

La prima, composta delle divisioni Franceschi e Mermet, tenne la via di Guimaraens e S. Giusto, con l'ordine di vincere il passo dell' Alto-Ave, e di spazzare la contrada verso Pombeiro.

La seconda, formata dalle divisioni Merle, Laborde e La Houssaye, ubidiva al maresciallo Soult in persona, e dirigevasi sopra Barca de Trofa.

La terza, alla guida del generale Lorge, lasciava Bacellos e teneva Ponte di Ave.

Il passaggio dell' Ave fu valorosamente disputato, avvegnachè la colonna della manca ebbe a combattere innanzi a Guimaraens, a Pombeiro ed a Puente-Negrellos, nell'ultimo de'quali siti la pugna riuscì pertinace, ed il generale Jardon vi perdette la vita (1).

---

(1) Questo generale, nato a Liegi, erasi ascritto come volontario nei battaglioni belgi che presero servizio per la Francia nel 1792. Egli segnalossi talmente per bravura e per intrepidezza, che l'anno seguente lo sivide nel numero degli uffiziali generali della repubblica. Jardon pareva che si fosse proposto di provare che non aveva cessato di esser soldato divenendo generale; quindi combatteva sempre ai posti avanzati con tutta la temerità di un semplice granatie-

La colonna del centro si fermò a Barca de Trofa per aver trovato rotto il ponte. Il maresciallo Soult, accortosi che il nemico era poderoso, risalì la riva dritta e forzò il passo a S. Giusto. Egli fu soccorso in tale operazione dal general Franceschi, il quale aveva nuovamente discesa la opposta riva, dopo il combattimento di Puente-Negrellos.

Traghettati la manca ed il centro, il maresciallo distaccò il colonnello Lallemand con un reggimento di dragoni per soccorrere il general Lorge, il quale si batteva a Ponte d'Ave. Sulle prime il colonnello fu rispinto; ma, ricevuta una mano di fanti in aiuto, conseguì di riscattare il general Lorge. Furiosi della incorsa disfatta, i Portoghesi massacrarono il loro comandante, il generale Vallonga, e si dispersero.

Tutto il corpo di esercito francese essendo allora riunito sulla manca riva dell'Ave, con la strada di Oporto schiusa dinnanti, nel giorno 27 trovossi concentrato sul fronte dei trinceramenti che tutelavano questa città.

Il fatto d'armi di Monterrey, la presa di Chaves e la disfatta di Braga, avevano talmente attiepidito l'ardore del prelato che fu sul punto di abbandonare la difesa di Oporto; solo egli rigettò simile idea e si decise alla difesa considerando che aveva riuniti una gran moltitudine di uomini armati, che sir Cradock era più poderoso che mai, e che il maresciallo Beresford, stando alla testa di un corpo di ribellati dietro al Mondego, poteva prestargli sostegno.

Nel campo trincerato non numeravansi meno di quaranta mila uomini, moltissimi de' quali erano truppe regolari. Il generale Vittoria ne aveva tolti duemila, menandoli in aiuto del general Sylveira, dietro gli ordini del maresciallo Beresford, e quando Chaves si fu renduta ritornò con essi ad Oporto.

re. Essere da lui scelto per aiutante di campo valeva lo stesso che ricevere un brevetto di morte. Negli ultimi tempi teneva presso di sè de' sergenti di fanteria, tanti uffiziali avevano perduta la vita ai suoi fianchi. I soldati, de' quali era il compagno inseparabile, perchè divideva seco loro le fatiche, le privazioni ed i pericoli, l'amavano come un padre, e versarono abbondanti lagrime sulla sua memoria. *(Nota degli Editori e Traduttori del Dumas.)*

Il popolo aveva similmente grandi speranze, perchè non credeva i Francesi degni di essergli opposti, ed attribuendo le precedenti rotte al tradimento, aveva massacrati degli innocenti in espiazione de'loro pretesi misfatti. Sicchè, nella ribellione che ebbe luogo ad Oporto il giorno 22, un tale Luigi Olivera con quattordici altri furono trucidati, orribilmente mutilati e strascinati per le strade da un popolaccio che parea trionfante.

I trinceramenti che si estendevano dal Duero alla costa e che erano terminati ed armati di duecento cannoni, consistevano in molti forti di svariate grandezze posti sulle vette di una catena di colline, ed ai luoghi dove la giogaia si spezzava compivano la difesa de'bastioni di terra, delle case piene di feritoie, delle fossate, delle palafitte.

Oporto è costruita in una parte bassa, e comunica col sobborgo di Villa-Nova solo per mezzo di un ponte di battelli di centocinquanta tese di lunghezza, il quale era battuto da centocinquanta cannoni, collocati sulle rocce a picco che signoreggiano il fiume all'iusù di Villa-Nova, la città ed una gran parte del campo trincerato. Il popolo corse alle armi ed alle opere con estremo tumulto, quando, nel giorno 27, le colonne francesi, simili alle nubi annunziatrici del fulmine, vennero a prender sito innanzi al campo.

Il duca di Dalmazia, stando ancora a Braga, aveva scritto al vescovo di calmare l'effervescenza del popolo. Giunto in cospetto della piazza e veduta la estensione e la debolezza delle opere, fece sentire di nuovo al prelato che risparmiasse gli orrori di un assedio ad una città grande e commerciante; ma non ostante le seguite conferenze pure in tutta la giornata del 28 non cessò il fuoco de' trinceramenti.

Rotto finalmente il negoziato, il maresciallo Soult diede le disposizioni di attacco pel giorno appresso, ed affine di facilitarne la riuscita, nella stessa sera del 28 fece avanzare la divisione Merle sulla manca de' trinceramenti, sperando così di distogliere l'attenzione dal vero punto che minacciava. Le opere intesero ad un vivissimo fuoco, dal quale il general Merle, che si era di troppo avvicinato, si garentì, per altro entrando in cavità ed in ricinti gia-

centi lungo la strada e custodì la presa posizione. In altra parte della linea taluni Portoghesi, avendo finto di volere arrendersi, indussero il general Foy ad avanzarsi imprudentemente, seguìto da uno de' suoi uffiziali. Accadde intanto che l' uffiziale fu massacrato, ed il generale, fatto prigioniero, venne condotto all' istante nella città. Il popolo, credendolo il generale Loison esclamò: Ammazzatelo, ammazzate *Maneta*! ma il generale Foy ebbe la risolutezza di alzare le due mani e di mostrarle alla moltitudine, la quale, conoscendo l' errore, lasciò che fosse condotto in prigione.

Il vescovo, principale strumento di questo stato di crisi, non ebbe il coraggio di affrontare il pericolo, commise ai generali Lima e Pereiras il comando dello esercito, ed egli, uscito dalla città con una scorta di soldati, traghettò il fiume e si ritrasse a Sarca, convento posto su di un'erta montagna che signoreggia il sobborgo di Villa-Nova, donde poteva, in sicurezza, vedere tutti gli orrori del giorno seguente.

Le campane suonarono durante tutta la notte, alla metà della quale surse un sì violento temporale, che gli sbuffi del vento facendo eredere che si avvicinasse il nemico, un trarre di fucili si distese su tutta la linea, ed il fragore di duecento cannoni superava quello del fulmine. I Portoghesi chiamavansi l' un l' altro con alte grida, tanto la tema ed il furore li agitava; ma un poco prima delle sette del mattino, serenatosi il cielo, lo strepito de' tamburi e delle trombette annunziò che le truppe francesi si mettevano in moto per venire alle prese.

Il falso attacco contro alla manca della linea portoghese, la quale era la più debole, conseguì pieno effetto, perchè tutte le principali masse nemiche corsero da quel lato, mentre che il duca di Dalmazia attentissimamente badava ai più forti punti della difesa, risoluto di aprirsi un varco fino alla città e di guadagnare il ponte, affine di assicurarsi i passaggio del fiume.

Il duca aveva scompartito il suo corpo di esercito in tre colonne, delle quali la prima, all' impero del general Merle, investì la manca del centro portoghese; la seconda, alla guida de' generali Franceschi e Laborde, assalì la estremità della diritta; la terza, composta dalla divisione Mermet e

da una brigata di dragoni, stava al centro: oltre a ciò il generale Lorge fu incaricato di mozzare e di attaccare un corpo di *ordenanzas*, postato con pochi cannoni sul fronte della manca della linea, al di là dalle opere, lungo la strada di Villa de Conde.

Il combattimento s' impegnò sulle ali, giacchè la divisione Mermet rimase in riserva fino al momento che i generali portoghesi, credendo l' attacco intieramente spiegato, indebolirono il centro per corroborare i fianchi. Allora le truppe di Mermet, impetuosamente caricando, penetrarono al di là dei trinceramenti, ed insignorironsi di due principali forti nei quali entrarono per le cannoniere, ammazzando tutti coloro che vi trovarono. Il maresciallo Soult, rannodata tosto questa divisione, mandò due battaglioni a cogliere l' ala sinistra portoghese alla coda, ed ordinò a due altri di marciar dritto contro alla città, dirigendosi verso al ponte.

Tagliato così in due l'esercito portoghese, fu subitamente battuto su tutti i punti. Il generale Laborde, prese molte opere e cinquanta cannoni, giunse all' estremità del ricinto e fermossi, per aspettare il general Franceschi che pugnava alla sua manca. Un corpo considerevole di Portoghesi, rispinto dalla città per la gagliardia del'a brigata del generale Arnaud, fu costretto a rinculare sul Duero. Il general Merle, vedendo che il centro aveva ottenuto un compiuto trionfo, menò la sua manca su tutte le opere che gli stavano a dritta, le guadagnò, spense un gran numero di quelli che difendevanle, e cacciò gli altri verso al mare. I fuggenti ricoverarono nel forte Santa-Joa e verso alla imboccatura del Duero; e là, colpiti da terrore, e come se i Francesi fossero ancora alle loro terga, cercarono di passare il fiume gli uni a nuoto, gli altri sopra barche. Il loro generale Lima, avendo proccurato di mostrare la poca sicurezza di un tal tentativo, essi tornarono indietro, lo massacrarono a tiro di fucile dal nemico che si avanzava, e proseguirono la pruova del passaggio del fiume, nella quale la maggior parte perirono.

La vittoria era certa perchè il general Lorge aveva disperso il popolo dal lato di Villa de Conde ed il generale Arnaud accerchiati quelli che occupavano gli aditi della città, per

impedire che si gittassero nel fiume. Ma il combattimento continuava in Oporto, avveguachè i due battaglioni spediti dal maresciallo, infrante le barricate poste all' ingresso delle strade, erano giunti pugnando al ponte, dove tutti i disastri possibili, tutti gli orrori della guerra accumularonsi in un' ora a danno della sventurata Oporto.

Più di quattromila individui dei due sessi e di ogni età, nel maggior tumulto e come se fossero usciti di speranza, irruppero verso al ponte, cercando indarno di passarlo. In questo, comparse le truppe francesi, le batterie della opposta riva cominciarono a trarre. Un distaccamento di cavalleria portoghese, fuggendo al gran galoppo, si aprì tra quella spaventata calca una via di sangue e giunse fino al ponte. I battelli intanto, non sofferenti un tanto peso, sprofondarono, ed una quantità di cadaveri cosperse il fiume, sui quali precipitavano quanti altri tentavano il passaggio.

I primi Francesi che ebbero veduto un sì terribile spettacolo, obbliando la pugna ed i nemici, non altro riguardarono che degli infelici che abbisognava salvare. Mentre che dei prodi a ciò intendevano, degli altri, per mezzo di tavole, giunsero sulle parti del ponte meno coperte di cadaveri, traversarono il fiume, vinsero le batterie delle alture di Villa-Nova, ed assicurarono per tal modo il passaggio.

Ma questa terribile distruzione non colmò la misura delle calamità di Oporto. Duecento uomini che occupavano il palazzo del Vescovo, fecero fuoco per le finestre e mantennero il loro posto fino a che buon numero di Francesi, fracassate le porte, li passarono tutti a fil di spada. Ogni strada, ogni casa rimbombava del romore dei combattenti e delle grida delle vittime; giacchè i soldati francesi, inaspriti dalle lunghe fatiche, e come tutti i soldati, spinti alla violenza ed alla ferocia dal fatto stesso dell' assalto, divennero furiosi quando scorsero, in mezzo ad una delle più grandi piazze di Oporto, molti compagni stati mutilati con la più raffinata barbarie, fino a strappar loro gli occhi e la lingua.

Indarno il maresciallo Soult sforzossi di frenare la strage, indarno centinaia di uffiziali e di soldati, a rischio della propria vita, si opposero alla spiegata vendetta, e cercarono, con generoso impegno, d' impedire che vi fossero

tante vittime della collera e della brutalità del momento. Quella scena di violazione, di saccheggio e di morte ebbe ad avere più ore di durata; quindi si disse che in sì malaugurato giorno perissero più di diecimila Portoghesi, e che la perdita dei Francesi non oltrepassasse cinquecento uomini.

CAPITOLO XI.

Operazioni del primo e del quarto corpo. — Stato generale dell' esercito francese. — Inerzia del maresciallo Victor. — Il generale Cartoajal si avanza nella Manica. — Il general Sebastiani guadagna la battaglia di Ciudad-Real. — Le truppe del general Cuesta cacciate da tutte le posizioni. — Il maresciallo Victor passa la Guadiana a Medellin, e combattimento quivi avvenuto. — Compiuta disfatta degli Spagnuoli. — Giuseppe ordina al maresciallo Victor d' invadere il Portogallo. — Operazioni del generale Lapisse. — L' insurrezione si spande su tutta la frontiera portoghese. — La giunta centrale rinforza le truppe del general Cuesta del quale accresce l' autorità e toglie il comando al generale Cartoajal. — Giuseppe disapprova le operazioni del generale Lapisse.

Il funesto combattimento di Oporto fu seguìto da una quantità di rilevanti operazioni, delle quali daremo conto; ma importa di far conoscere prima ai nostri lettori gli avvenimenti che ebbero luogo alla stessa epoca sul Tago e sulla Guadiana, giacchè il teatro della guerra era vasto, le operazioni si rendevano complicate, ed il risultato dipendeva più dai concerti generali che dalle mosse parziali.

Si è per noi già detto che il maresciallo Victor, col primo corpo, non conseguito lo scopo di soprapprendere il marchese di Palacios, aveva ripigliato i suoi primi quartieri a Toledo, e che il conte di Cartoajal, succeduto al duca dell' Infantado, erasi avanzato sopra Ciudad-Real con circa quattordici mila uomini. Il general Cuesta, raccolte le reliquie delle truppe di Galuzzo, e ricevute delle reclute da Granata e de' soldati da Siviglia, teneva il quartier-generale a Deleytosa, e, distrutto il ponte di Almaraz, custodiva la linea del Tago con quattordici mila fanti e due mila cinquecento cavalli. Il quarto corpo, al comando del general Sebastiani, rimaneva a Talavera ed a Placentia in possesso del ponte di Arzobispo.

La riserva di cavalleria grave fu soppressa, ripartendosene i reggimenti nei corpi di esercito, i quali tutti, ad eccezione delle guardie del re, non oltrepassavano ducento settanta mila fanti e quarantamila cavalli; val dire, sessanta mila uomini di meno di quelli sistenti al 15 novembre, annoverando la guardia imperiale, la riserva di fanteria, e molti distaccamenti fuori di corpo, in tutto quarantamila uomini, che si erano levati dalla Spagna per andare a fare la guerra in Alemagna. La perdita de' Francesi nella Penisola, durante i quattro mesi scorsi dall' arrivo di Napoleone colà, giungeva a venticinque mila uomini, numero senza dubbio considerevole; ma non inverosimile se vuolsi considerare che in questo tempo si fecero due assedii e si commisero due battaglie ordinate e molti altri combattimenti.

Stavano in questi termini le cose, quando il duca di Bellune, ricevuto l'ordine di aiutare il maresciallo Soult nella invasione del Portogallo, il primo ed il quarto corpo cangiarono positura; quindi l'uno, col quartier-generale a Talavera della Reyna, si trovò opposto al general Cuesta, l'altro, col quartier-generale a Toledo, si trovò opposto al generale Cartoajal. La divisione di cavalleria del generale Montbrun teneva la comunicazione aperta tra i due corpi, i quali erano inoltre sostenuti dalla guernigione di Madrid, formata dalle guardie del re e dalla divisione Dessolles. Ma, per ben comprendere la connessione tra il primo, secondo, quarto corpo e la divisione Lapisse, è necessario avere una idea chiara della natura del paese dai due lati del Tago.

Questo fiume, al di là da Toledo, scorre in una lunga valle, rinchiusa tra alte montagne, delle quali quelle a dritta, sempre incappellate di nevi, distendonsi quasi parallelamente al corso del fiume, e separano la valle del Tago dalla Vecchia Castiglia e dal territorio di Salamanca. Le più elevate si conoscono col nome di Sierra di Gredos, di Bejar, di Gata; e l' Alberche, il Tietar e l' Alagon scorrono in mezzo a loro, attraversano obliquamente la valle e piombano nel Tago.

Sulla sinistra riva del fiume, ed in una direzione meridionale, la montagna di Guadaluppa disgiunge la parte superiore della Manica dall' Estremadura spagnuola. Poche e

cattivissime strade adducono dal paese di Salamanca nella valle del Tago, delle quali le principali sono:

1.° La strada di Horcajada, avanzo di opera romana, la quale passa a traverso Pedrahita e Villa-Franca, la sierra di Gredos a Puerte de Pico, e scende di nuovo per Monbeltran a Talavera;

2.° Lo stretto d'Arenàs, la cui direzione è poco distante e parallela alla detta strada;

3.° Quello di Tornevecas che mena a Placentia;

4.° La strada di Bejar la quale, per la sierra di Bejar alla gola di Banos, cala egualmente a Placentia;

5.° La strada di Payo o Gata, tiene la sierra di Gata allo stretto di Peralez, e si divide in due rami, de'quali l'uno va ad Alcantara, l'altro a Coira ed a Placentia.

Di queste cinque strade le ultime due sono le sole quasi praticabili dall' artiglieria.

Le strade regie da Madrid e da Toledo a Badaioz si riuniscono presso Talavera, di là seguono il corso del Tago, per la dritta riva, fino a Naval-Moral, e, girando poi a mancina, traversano il fiume al ponte di Almaraz. Da Toledo a questo punto, distanza di più di cinquanta miglia, la manca riva del Tago è talmente intercisa di controfforti della sierra di Guadaluppa, che vano è il pensiero di farvi passare un esercito. Questa particolarità del terreno porge la chiave delle operazioni delle due parti; giacchè i generali Cuesta e Cartoajal non avevano alcuna comunicazione militare diretta, mentre il maresciallo Victor ed il general Sebastiani, occupando Toledo e Talavera, potevano, giovandosi delle suddette strade regie, concentrare delle masse, a proprio gradimento, sull' una o sull'altra di tali linee.

I Francesi avevano per punto di rannodamento Madrid e per parallele di difesa il Tago, l'Alberche, la Guadarama.

Il generale Cartoajal teneva per base di operazione la Sierra-Morena; ed il general Cuesta occupava con la prima linea il Tago, e con la seconda la Guadiana, donde poteva ritrarsi o sopra Badajoz mediante una marcia in fianco, o direttamente nella Sierra Morena per le gole di Monasterio.

I due corpi spagnuoli avrebbero potuto formare ventisei mila fanti e cinque mila cavalli, tenendosi riuniti, quantunque senza riserva.

I due corpi francesi contavano meglio di trentacinque mila combattenti, non compresa la riserva comandata dal re, per cui avevano il vantaggio del numero, del sito e della disciplina.

Secondo gli ordini di Napoleone, il maresciallo Victor avrebbe dovuto trovarsi a Merida prima del 15 febbraio, perchè così si sarebbe asseguito di confinare il general Cuesta nella Sierra-Morena, e di tenere in obbedienza, con dodici reggimenti di cavalleria, tutte le valli fino a Badajoz. Questa fortezza era priva di ogni mezzo a difesa e certamente gli Spagnuoli mancavano di un esercito in campagna capace di impedire l'intiera esecuzione delle disposizioni dell'Imperatore dal re nuovamente inculcate. Nulladimanco il duca di Bellune rimase nella inerzia, e gli Spagnuoli, attribuendo tale condotta a debolezza, si sforzarono di provocare un movimento sì stranamente sospeso, giacchè il general Cuesta progettava di assumere l'offesa contro al maresciallo Victor, ed il duca di Albuquerque ardentemente desiderava di attaccar Toledo dal lato della Manica.

Il generale Cartoajal si oppose al progetto di Albuquerque e gli offrì un piccol corpo di truppe perchè agisse in una maniera independente, offerta che mosse il duca a lamentarsi presso la giunta, la quale, premurata dal plenipotenziario Freire sempre in mezzo a qualunque assurdo disegno di questa epoca, fece ordine a Cartoajal di seguire i divisamenti di Albuquerque, ed ingiunse a costui di raggiungere il general Cuesta con quattro o cinquemila uomini.

Uniformandosi a questa ultima istruzione, il generale Cartoajal marciò sopra Toledo con circa dodici mila uomini e venti cannoni. La sua vanguardia attaccò un reggimento di lancieri polacchi presso a Consuegra, il quale si ritrasse senza alcuna perdita. Dopo di che, proseguendo Cartoajal a far via, fu raggiunto dal general Sebastiani, che gli si fece incontro con diecimila uomini. Le teste delle colonne vennero alle prese a Jebenes, ed essendo state rispinte, il duce spagnuolo si rinchiuse in Ciudad-Real, mettendo dei posti sul fiume innanzi alla città. I Francesi forzarono il passo, ed ebbe luogo una calda e tumultuosa azione, in esito della quale gli Spagnuoli, compiutamente battuti, con la perdita dell'artiglieria, di mille uomini e di un gran numero di

prigionieri, fuggirono per Almagro, inseguiti dalla cavalleria francese fino appiè della Sierra-Morena.

Questo combattimento, accaduto il 27 marzo, al quale si diede il nome di Ciudad-Real, non recò gran vantaggio ai vincitori. Il general Sebastiani, fatto raccogliere il bottino, mandò i prigionieri alla retroguardia, e, concentrandosi sull'Alta Guadiana, attese il frutto delle operazioni del maresciallo Victor. Egli così operando diede campo ai fuggenti di rannodarsi a Carolina, dove corroboraronsi con truppe di nuove leve provenienti da Granata e da Cordova.

Mentre che queste cose succedevano nella Manica, l'Estremadura era similmente invasa. Il re Giuseppe, ricevuto dal maresciallo Soult un dispaccio in data da Orense, col quale prevenivalo che il suo corpo di esercito troverebbesi ad Oporto il 15 marzo, aveva reiterato l'ordine che il generale Lapisse si adducesse sopra Abrantes, e che il duca di Bellune passasse il Tago e rispingesse il general Cuesta al di là dalla Guadiana.

Il maresciallo Victor il quale, per ragione a noi ignota, era poco disposto a sostenere le operazioni del secondo corpo, fece delle osservazioni ed insistette soprattutto che si rivocasse l'ordine concernente la divisione del general Lapisse, dicendo che essa giungerebbe troppo presto ad Abrantes nè sarebbe sostenuta; ma questa volta il re mostrò fermezza, e nel 14 marzo, il duca di Bellune, riuniti pochi giorni di viveri, preparossi a varcare il Tago.

Gli Spagnuoli tenevano allora su questo fiume circa sedici mila uomini, ed il general Cuesta, pe' distaccamenti e le truppe irregolari che aveva alle spalle, poteva calcolare ottomila uomini di più. Il duca di Bellune intanto stimò che le truppe gli stavano a fronte ascendessero a trentamila uomini, correndo con ciò in un errore ben grande per un capitano tanto sperimentato quanto lui.

Ma, in ricambio, il general Cuesta era male informato, tra perchè in questa epoca e con la sua approvazione il colonnello d'Urban propose a sir Cradock quell'attacco concertato contro il maresciallo Victor, attacco singolare da noi già menzionato, per effetto del quale gli Spagnuoli dovevano traversare il Tago e sir Wilson addursi sul Tietar; e perchè il plenipotenziario Freire, apparentemente

ignaro che vi fossero almanco venticinque mila combattenti nella valle del Tago, senza calcolare la guardia del re e le truppe del general Sebastiani, proponeva di far venire da Lisbona i dodici mila uomini di truppe inglesi agli ordini di sir Cradock, nel fine « di cacciare il quarto corpo fran-
» cese da Toledo, e per conseguente, diceva egli, da Ma-
» drid ». La prima mossa del maresciallo Victor risvegliò il general Cuesta dal felice sogno nel quale erasi deliziato.

Secondo abbiam veduto, i Francesi arbitravano dei ponti di Talavera e di Arzobispo, e tenevano posti avanzati nella valle del Tago, fino a Barca de Bazagona.

La posizione del general Cuesta estendevasi da Garbin, presso al ponte d'Arzobispo, all'altro di Almaraz, col centro a Meza d'Ibor, punto fortissimo, ad angolo retto dal Tago e dalla Guadaluppa, col quartier-generale e colla riserva a Deleytosa, e con un sentiero schiuso dalle truppe tra questa piazza e Meza d'Ibor.

Sulla dritta riva del Tago, facili erano gli accessi ai ponti di Talavera d'Arzobispo e d'Almaraz; ma sulla manca riva solo la strada di Almaraz dava abilità all'artiglieria di passar le montagne, e questa strada, attraversata dalla catena dei monti Mirabete, si estende parallelamente al fiume per quattro o cinque miglia, formando una posizione quasi inaccessibile.

Il duca di Bellune intendeva di attraversare il Tago pei ponti di Talavera e di Arzobispo, con la fanteria e parte della cavalleria, e di operare nella Sierra di Guadaluppa contro alla dritta degli Spagnuoli, mentre che l'artiglieria ed il gran parco, protetti dal resto della cavalleria, tenevansi a rincontro d'Almaraz, pronti a gittare un ponte di zatte per passare il fiume in quel luogo. Un tale divisamento mal si conciliava con le forze del general Cuesta, giacchè nulla sarebbe stato tanto temerario quanto il collocare tutta l'artiglieria, tutte le munizioni da guerra, senza altro sostegno che poca cavalleria ed un battaglione di fanteria, sì vicino ad un nemico che aveva un buon equipaggio di pontoni, e che poteva per conseguente traghettare il fiume a suo bell'agio.

La divisione di fanteria alemanna del general Leval e la cavalleria del general Lasalle, traghettarono all'altra riva

nel giorno 15, e, girando a dritta penosamente, si aprirono un varco in mezzo alle montagne; dopo di che la fanteria imboccò la strada di Aldea-Nueva, su di una linea poco distante dal ponte di Arzobispo, e la cavalleria procedette più superiormente verso Estrella.

Nel giorno 16, quando queste truppe si furono avanzate di poche miglia, lo stato-maggiore e le altre divisioni di fanteria passarono su pel ponte di Arzobispo, e l'artiglieria unitamente ai parchi, con un battaglione di granatieri ed una scorta di cavalleria, si diressero per alla volta di Almaraz. L'ordine che ebbero si fu di spiare, nelle giornate dei 17 e 18, se il nemico si mostrasse sulle opposte alture, nel qual caso dovevano trasferirsi nel luogo indicato e quivi gittare un ponte.

Sbigottito da tali mosse, il general Cuesta affrettatamente recossi a Mirabete, ordinando al generale Henestrosa di porsi con ottomila uomini alla difesa del ponte di Almaraz, e mandando un distaccamento a rinforzare la sua ala dritta postata dietro il piccolo fiume Ibor, le cui acque, allora ingrossate dalle piogge, scorrono dalla sierra di Guadaluppa nel Tago.

Nel giorno 17, i posti avanzati spagnuoli, essendo stati rispinti al di là dell' Ibor con qualche perdita, cercarono di riordinarsi sulle sassose alture che rinchiudono questo fiume; ma, virilmente inseguiti, dovettero ritirarsi nel loro campo di Meza d'Ibor, la cui forza naturale era in oltre accresciuta da talune opere da campagna.

Questa posizione poteva essere attaccata soltanto di fronte, e per convincersene bastava di gittarvi uno sguardo. La divisione Leval fu immediatamente disposta in colonne di attacco, le quali rapidamente ascesero la montagna, i cui aufratti garentironle in certa maniera dal fuoco nemico, divenuto micidiale quando giunsero vicino alla sommità. Gli Spagnuoli intanto, i quali avrebbero dovuto spiegare allora tutta la vigoria, si ruppero e fuggirono alla volta di Campillo, lasciandosi dietro le bagaglie, i magazzini, sette cannoni, mille prigionieri, ed ottocento morti e feriti: i Francesi ebbero settanta uomini uccisi e quasi cinquecento feriti.

Mentre che quest' azione aveva luogo a Meza d'Ibor, la divisione Villate, che varcava la sierra più insù, alla

manca, sconfisse un piccol corpo spagnuolo a Frenedoso, fece trecento prigionieri e s'insignorì di una gran quantità di armi.

Nel giorno 18, al sorgere dell'alba, il duca di Bellune, il quale avea diretto in persona l'attacco di Meza d'Ibor, dalle alture che occupava, esaminò la posizione spagnuola, e vedendo che il generale Cuesta ritiravasi affrettatamente verso Truxillo, ed il generale Henestrosa tenevasi ancora postato innanzi Almaraz, inviò la divisione Villate per seguire Cuesta a Deleytosa, e distaccò il general Leval contro Henestrosa, il quale, già preparato alla ritirata e certo del pericolo che correva, rinculò tosto al di là dalle alture di Mirabete.

Nel corso della notte stabilitosi il ponte, il giorno seguente i dragoni passarono sulla manca riva seguiti dall'artiglieria, e la cavalleria immediatamente procedette sopra Truxillo; ma il general Cuesta aveva già rinculato alla volta di Santa-Crux, lasciando il generale Henestrosa a protezione della ritirata.

Nel giorno 20, dietro una leggiera scaramuccia, il generale Henestrosa fu ributtato al di là della Mazarna, e tutto il corpo di esercito francese, meno un reggimento di dragoni lasciato a custodia del ponte, tenne la strada di Merida.

La vanguardia, composta di un reggimento di cavalleria leggiera alla cura del generale Bordesoult, giunse innanzi a Miajadas il giorno 21. Qui la strada si divide in due rami, i quali adducono l'uno a Merida l'altro a Medellin. Una partita di cavalli spagnuoli tenevasi postata presso Miajadas. Il suo spavento, la sua esitanza, invitarono i Francesi a caricarla. In un momento circa quattrocento cavalli, messi all'imboscata, investirono al gran galoppo i due fianchi di questa vanguardia nemica. Il general Lasalle, ravvisata la mossa dell'una e dell'altra truppa, tosto avanzossi con un secondo reggimento, e giunse appunto quando il generale Bordesoult valorosamente ritraevasi da un gran pericolo, colla perdita di settanta uomini spenti e circa cento feriti.

Dietro questo combattimento il general Cuesta si ritrasse a Medellin senza essere molestato, ed il maresciallo Victor,

avendo sparso dei posti di cavalleria su tutte le strade per aver chiarimenti e far provvisioni, stabilì il quartier-generale a Truxillo. Questa città, commerciante e vantaggiosamente situata come piazza d'armi, quantunque abbandonata dagli abitanti e saccheggiata dalle prime truppe francesi che vi entrarono, pure offriva grandi mezzi militari, giacchè vi era un'antica cittadella, la quale fu immediatamente armata coi cannoni vinti nei conflitti, e provveduta coi magazzini trovati a Meza d'Ibor.

Il ponte di zattere essendo stato danneggiato dalle acque del Tago, rapidamente scorrenti su di un letto scabroso che ne accresce la velocità, il passaggio dell'artiglieria e delle munizioni era ritardato. Il maresciallo Victor, per ovviare a questo inconveniente, diede ordine di prepararsi un ponte di battelli, e fece costruire sulla manca riva del fiume una testa di ponte, armata di tre cannoni e custodita da cento cinquanta uomini. Questi preparativi e lo stabilimento a Truxillo di un ospedale per duemila uomini, ritardarono la marcia del primo corpo fino al 24 marzo.

La cavalleria leggiera, corroborata da mille dugento volteggiatori, occupava Miajadas, con tutte le strade adducenti a quel punto centrale custodite da esploratori, i quali annunziarono che de' soldati del general Cuesta pochi avevano fatto stanza a Medellin, circa seimila eransi cacciati nella Sierra di Guadaluppa sulla manca de' Francesi, altri seimila, tra' quali due mila cavalli, stavano dietro il fiume Garganza, innanzi a Medellin, ed i rimanenti si tenevano al di là della Guadiana.

La linea di ritirata scelta dal general Cuesta nudava Merida; per cui la strada maestra tra Badajoz e Siviglia rimaneva aperta ai Francesi; ma il maresciallo Victor non sentivasi disposto a profittarne, giacchè sapendo che il generale Albuquerque veniva dalla Manica per raggiungere il generale Cuesta menando seco novemila fanti e duemila cavalli, temeva che questi avesse intenzione o di attaccarlo in un paese difficile, o di traversare la Guadiana all'insù di Naval-Villar, dove i guadi sono sempre accessibili, per raggiungere i suoi distaccamenti nella Sierra di Guadaluppa, e stabilire così una nuova base di operazioni sul fianco sinistro dello esercito francese.

Questa supposizione era mal fondata, giacchè nè il generale Cuesta, nè le truppe del medesimo avevano la capacità di fare tali operazioni. La linea scelta dal duce spagnuolo tendeva al fine di raggiungere il generale Albuquerqué e di salvarsi unitamente ai suoi, seguendo una strada difficoltosa e non un paese aperto. Il duca di Bellune perdètte dunque il frutto de'riportati vantaggi valutando troppo superiormente l'abilità del suo avversario; quindi, invece di perseguitarlo con mente di separare l'esercito spagnuolo, si contentò, dopo aver lasciata una brigata a Truxillo e ad Almaraz per proteggere le comunicazioni, di avanzarsi poche leghe sulla strada di Medellin col nerbo di sue truppe, di mandare la cavalleria leggiera a Merida, e di spinger distaccamenti verso Badajoz e Siviglia, mentre che altre partite sopravvedevano le strade che adducono nella Sierra di Guadaluppa.

Nonpertanto, nel giorno 27, il maresciallo marciò in persona sopra Medellin con due divisioni di fanti ed una brigata di grossa cavalleria. Ottocento cavalli spagnuoli, postati sulla riva dritta della Guadiana, si ritrassero al suo avvicinarsi, e, traghettando il fiume, fecero alto a Don-Benito, dove furono corroborati da altri squadroni, senza vedersi alcuna fanteria. Il duca di Bellune passò allora il fiume, e prese sito sulla strada che mena a Mingrabil e Don-Benito. Nella sera il corpo di esercito francese era collocato nel seguente modo.

Il principal corpo, consistente in due divisioni di fanti ed una brigata incompiuta di cavalleria grave, sulla strada che adduce da Medelliu a Don-Benito e Mingrabil.

Il resto dei dragoni, alla cura del generale Latour-Maubourg, a Zorita, a quindici miglia sulla manca, in esplorazione delle truppe spagnuole nella Guadaluppa.

La cavalleria leggiera a Merida, a diciotto miglia sulla dritta, con spedire delle pattuglie in tutta la giornata sulle strade di Badajoz, di Siviglia e di Medellin.

La divisione del generale Ruffin a Miajadas, a diciotto miglia indietro.

Il maresciallo Victor seppe nella sera che il generale Albuquerque era arrivato con otto mila uomini, che le truppe concertate, ascendenti a ventotto mila uomini, te-

neano sito sulla collina di Don-Benito, e che il general Cuesta, informato della disgregazione del corpo di esercito francese, si apparecchiava ad attaccare il giorno seguente le due divisioni che dovevano mettersi in marcia.

Non ostante la forza delle armi spagnuole, il duca di Bellune risolvette di venire a giornata, e mandò ordine ai generali Lasalle, Ruffin e Latour-Maubourg di addurre le loro divisioni a Medellin, i quali si posero subito in marcia, rimanendosi dall' ultimo di loro un distaccamento a Miajadas per proteggere la strada di Merida, ed una brigata a Zorita per tenere osservate le truppe spagnuole della Sierra di Guadaluppa.

Esagerate erano le forze del general Cuesta, il quale, biasimando tutti, meno che lui, per la rotta sofferta sul Tago, rinculò alla prima alla volta di Campanarios, per rannodarvi i suoi distaccamenti, e poscia ritornò a Villa-Nueva de Serena, dove fu raggiunto, nel giorno 27, dal generale Albuquerque, non già con un considerevole corpo di fanteria e cavalleria, secondo supponevasi, ma con meno di tremila baionette e poche centinaia di cavalli. Questo rinforzo e più i battaglioni presi dall' Andalusia, portarono a circa venticinque mila fanti e quattromila cavalli, con diciotto o venti cannoni, le truppe del comandante spagnuolo, il quale, avendole tutte riunite pensò di dare nuovamente indietro perchè inquieto per la piazza di Badajoz, con che precipitossi alla sua ruina.

La città di Medellin ha un bel ponte di pietra, giace in una valle sulla manca riva della Guadiana, con una collina poco discosta, la quale abbassandosi ad un tratto, forma il letto di questo fiume. L'Ortigosa, rapido torrente che scorre perpendicolarmente alla Guadiana, e che presenta qualche luogo praticabile all'artiglieria sulle sue trarupate rive, traversa la detta collina, tagliata inoltre da due strade adducenti l' una a dritta, a Mingrabil, l' altra a manca a Don-Benito. Questi punti distano cinque miglia rispettivamente, e formano un triangolo irregolare con Medellin.

Il corpo di esercito francese, eccettuate le truppe che affidavano le comunicazioni e quelle poste in osservazione a Zorita, tenevasi concentrato nella città alle dieci, ed all'una

circa quattordici mila fanti e duemila cinquecento cavalli si posero in moto menando seco loro quarantadue cannoni.

Dal lato di Don-Benito, la pianura è confinata da un'alta collina, dietro alla quale il general Cuesta teneva celata la fanteria, ed innanzi aveva collocata la cavalieria con alcuni cannoni. Il maresciallo Victor, volendo far spiegare le sue linee di fanti, mandò la cavalleria leggiera di Lasalle con un battaglione alemanno verso Don-Benito, ingiunse a Latour-Maubourg, con cinque squadroni di dragoni, otto cannoni e due battaglioni, di avanzarsi e di stringere la riva dell' Ortigosa, dal punto della collina chiamato Retamosa, e pose il resto delle truppe in riserva, cioè la divisione Villate con gli altri battaglioni alemanni metà sulla strada di Don-Bonito, metà su quella di Mingrabil, la divisione Ruffin un poco indietro a quella di Villate, un battaglione a custodia delle bagaglie al ponte di Medellin.

Appena gli squadroni francesi si posero in moto le linee opposte fecero fuoco, e la cavalleria spagnuola si ritrasse sulla collina. I generali Lasalle e Latour-Maubourg proseguirono ad avanzarsi, ma nell'atto che quest'ultimo, il quale aveva minor cammino a fare, giunse sulla posizione, si scorse che tutta la linea nemica si sviluppava sulla cima della collina dell' Ortigosa fino ad un miglio dalla Guadiana. I generali Cuesta, Henestrosa e del Parque stavano sulla manca colla cavalleria; Francesco Frias, col nerbo dei fanti, tenevasi al centro; Equia e Portazzo occupavano la dritta; Albuquerque, con pochi squadroni, fiancheggiava la posizione, il quale discese a celeri passi nella pianura. Il progetto del general Cuesta era di avviluppare la manca dei Francesi, affine d' interciderli da Medellin; ma il suo ordine di battaglia abbracciava una estensione di tre miglia, e non aveva alcuna riserva.

Il duca di Bellune, nel veder ciò, portò alquanto innanzi il centro, e poscia, corrobborando Latour-Maubourg con dieci cannoni ed un battaglione di granatieri, sostenuti da una brigata di fanteria, gli ordinò di spingersi a vigorosa carica, mentre che ingiugneva a Lasalle, il quale cominciava a piegare, di ritrarsi verso Medellin dilatando sempre la sua manca.

Gli Spagnuoli si avanzarono rapidamente nella pianura, ed un corpo di cavalleria con tremila fanti si distaccò dalla loro sinistra, investendo Latour-Maubourg in testa, nell' atto che un reggimento di ussari assaltò alla coda i granatieri e l' artiglieria. Gli ussari, ricevuti con un micidialissimo fuoco e colti in fianco dai dragoni, furono interamente battuti; ma la fanteria spagnuola, sostenuta da vicino dal resto della cavalleria, arditamente avanzossi contro alla cavalleria di Latour-Maubourg, disordinandola mediante una scarica di moschetteria. I Francesi rannodaronsi, raddoppiarono il fuoco dell' artiglieria e rovesciarono uomini e cavalli nemici, di tal che lo stesso general Cuesta cadde ferito; ma, risalendo precipitosamente a cavallo, riuscì a mettersi in salvo.

Mentre che ciò accadeva alla dritta de' Francesi, la cavalleria di Lasalle erasi avvicinata, sempre pugnando e dilatando la sua manca, al nerbo della fanteria nemica, la quale avendo mutato fronte, Latonr-Maubourg profittò di questa mossa, pose di nuovo insieme la sua divisione, e tutto l' ordine di battaglia fu cangiato. Gli Spagnuoli allora, assaliti alla manca ed al centro ebbero rotta ed indebolita la loro lunga linea, la quale non aveva più alcuno scopo, quantunque avanzasse sempre.

Il duca di Bellune, vedendo giunto il momento decisivo, già comandava un attacco generale, quando una colonna spagnuola, calando da Mingrabil alle spalle della sua ala dritta, obbligollo a spedire una brigata della riserva con quattro cannoni per arrestarne la marcia. La cavalleria di Lasalle, discostandosi un poco a manca, smascherò la fanteria francese del centro, la quale, avanzandosi a piccolissima distanza, faceva gran stragge. Latour-Maubourg sprolungò il fianco sinistro nemico e lo prese alla coda, mentre che Lasalle non cessava di caricare e di trattar con la sciabla quanto gli si opponeva. I Francesi trionfarono; tre quarti delle truppe spagnuole perirono; sei cannoni e molte migliaia di prigionieri, tra' quali il general Frias, gravemente ferito, caddero in loro potere. La rotta fu sì compiuta che il general Cuesta per alquanti giorni non potette riunire un sol battaglione di fanteria, e la cavalleria salvossi pel veloce corso de' cavalli.

Secondo il giornale di Sémélè (1), la perdita dei Francesi non oltrepassò trecento uomini, numero talmente sproporzionato a quello de' vinti che sembra appena credibile, e che, se vero, pruova una crudeltà nella persecuzione in niun conto autorizzata, perchè non pare che gli Spagnuoli si fossero precedentemente lasciati ad eccessi che avessero irritato i Francesi. Certamente non puossi contrastare nè limitare il drittò che hanno gli eserciti opposti di distruggersi l'un l'altro a vicenda; ma un valoroso soldato deve pensar sempre a sostenere la dignità del suo paese ed a risparmiare un nemico vinto (2).

Il nerbo del corpo di esercito francese passò la notte del 28 presso al campo di battaglia, e solo la divisione di dragoni di Latour-Maubourg marciò per la manca riva della Guadiana fino a Merida, rimanendo un distaccamento a Torre-Mexia per sopravvedere le strade di Almendralego e Villa-Franca, e mozzare a Loboa le reliquie delle truppe battute se tentassero di toccare Badajoz.

Nel giorno 29 la divisione Villate avanzossi fino a Villa-Nueva de Serena e la cavalleria leggiera inoltrossi sopra Campanarios; e perchè tutti i rapporti concordemente dicevano che il general Cuestà erasi ricoverato nella Sierra-Morena con un piccolo numero di cavalli, e che il resto de' suoi vagava qua e là nella campagna senza che fosse loro possibile di riunirsi, il duca di Bellune rinunziò ad inseguirli, e siccome aveva posto il quartier-generale a Merida, che occupò unitamente a Medellin con la fanteria, così formò con la cavalleria un circolo il quale estendevasi da Loboa a Mingrabil; ma tutti gli abitanti, anche delle grandi città, erano fuggiti rimanendole abbandonate.

Merida giace in un ricco bacino perfettamente coltivato,

---

(1) Giova osservar qua che io posseggo una copia informe del giornale di Sémélè. *(Napier.)*

(2) Il lodevolissimo scrupolo dell'autore, il quale dichiara di non avere un documento autentico per appoggiare questo rimprovero, ci dispensa da una confutazione che sarebbe quasi una ingiuria alla lealtà francese. È troppo naturale di attribuire all'ardenza della pugna la sanguinosa persecuzione de' vinti. La stragge che non si può frenare non è sempre l'abuso della vittoria. *(Nota del Traduttor francese.)*

con un bel ponte e molte antichità romane e moresche. Tra le seconde sorge un castello sulla dritta riva della Guadiana, tanto ben conservato, che otto giorni bastarono per metterlo in grado di resistere ad un violento assalto. Oltre a ciò, collocaronsi sei cannoni sulle mura che lo ricingono, vi si stabilì un ospedale per mille infermi, si presidiò con trecento uomini, lo si vettovagliò per duemila uomini durante due mesi.

Il re Giuseppe rinnovò l'ordine al duca di Bellune di entrare in Portogallo, ed al generale Lapisse di marciare sopra Abrantes, al che il primo rimostrò che, per la natura del paese, egli non poteva fare un tal movimento, nè difendere le sue comunicazioni con Almaraz, se la divisione Lapisse non lo raggiungesse per la strada di Alcantara. Ma siccome Badajoz non trovavasi intieramente al sicuro da un attacco, sebbene più facile ad esser difesa che non lo fu nel mese di dicembre quando il quarto corpo occupava Merida, e molti ricchi abitanti disgustati e stanchi della violenza di un governo popolare erano più disposti ed aprire le porte ai Francesi che a correre i rischi di un assedio, così il duca di Bellune, non contando meglio di dodici cannoni, quasi senza cavalli e senza munizioni, perchè l'artiglieria stava ancora a Truxillo, aprì delle trattative segrete con i malcontenti.

Le parti interessate si avvicinarono nel villaggio di Albuera, e tutto era convenuto per la consegna della città, quando la giunta, avuta contezza che tramavasi una congiura, fece immantinente arrestare i più noti e così andò fallito il concertato. Il duca di Bellune allora, abbandonando ogni idea di prendere Badajoz, contentossi di mandar distaccamenti ad Alcantara, per acquistar chiarimenti intorno al generale Lapisse, del quale è tempo di parlare.

Dopo aver preso Zamora, nel mese di gennaio, questo generale occupò Ledesma e Salamanca, dove fu raggiunto dalla brigata di cavalleria del generale Maupetit, e perchè innanzi a lui vi erano soltanto la legione di sir Wilson e le deboli guernigioni di Ciudad-Rodrigo e di Almeida, così gli Spagnuoli vennero in gravissimo orgasmo. Intanto, non ostante che Lapisse tenesse almeno diecimila uomini ed una buona artiglieria, pure rimase inoperoso da gennaio

fino a marzo, e tollerò che sir Wilson, con poche centinaia di Portoghesi, gli tribolasse i posti avanzati, gli intraprendesse i convogli, gli affrenasse le pattuglie e si spingesse anche a sturbare la fanteria nei presi quartieri. Questa condotta lo fece cadere in un certo disprezzo, e permise a sir Wilson d' infondere nel popolo un animo di resistenza affatto diverso da quello mostrato all' arrivare del nemico.

Don Carlos d' Espana fu immediatamente dopo collocato, assieme alla sua piccola truppa spagnuola, sotto al comando di sir Wilson, il quale distaccò due battaglioni per occupare la gola di Banos, con che rimase interrotta qualunque comunicazione tra il generale Lapisse ed il maresciallo Victor. Il generale Lapisse restò in questa posizione fino ai primi giorni di aprile, senza tentare alcuno sforzo sia per isvincolare il suo fronte, sia per aver notizia della marcia del duca di Dalmazia sopra Oporto; e quando si avanzò verso Bejar, trovando le gole occupate, girò tosto a dritta, disperse i posti da sir Wilson collocati sull' Ecla, e costrinse la legione allora comandata dal colonnello Trant a ricoverarsi sotto al cannone di Ciudad-Rodrigo, città che il giorno 6 chiamò a cedere, e, dato luogo ad una piccola scaramuccia presso alle mura, prese sito tra l' Agueda e Ledesma.

Questo avvenimento fu come il segnale di una insurrezione che si estese da Ciudad-Rodrigo ad Alcantara e da Tamanes a Bejar; giacchè il generale Lapisse, quantunque avesse ricevuto da Giuseppe l' ordine di eseguire le istruzioni dell' Imperatore e di avanzarsi sopra Abrantes, pure, invece di ubbidire, lasciò le sue posizioni sopra l' Aguada, e senza riflettere che doveva consonare col secondo corpo, abbandonò Leon, imprese una celere marcia per le gole di Perales, e recossi ad Alcantara, inseguito da presso da sir Wilson, da d' Espana, dai due battaglioni di Bejar e da una moltitudine di paesani portoghesi e spagnuoli.

Ad Alcantara un corpo di rivoltuosi spagnuoli saggiò di difendere il passo del fiume contro ai Francesi i quali, forzati i trinceramenti del ponte, a capo di un pertinace conflitto, guadagnata la città e saccheggiatala, abbandonarono la piazza, e nel giorno 19 raggiunsero il primo corpo a Merida.

Questo falso movimento nocque di molto ai Francesi; l'impulsione data da Napoleone cessò da quel momento; i suoi eserciti divennero stazionarii; gli Inglesi, gli Spagnuoli, i Portoghesi assunsero l'offesa. Abbandonato ai suoi propri mezzi, ed in una perfetta ignoranza sulla positura del corpo che doveva sostenere i suoi movimenti, il duca di Dalmazia era costretto a rimanere in Oporto. Fu nello stesso istante di questo inceppamento delle forze francesi che giunsero in Lisbona de'rinforzi per lo esercito inglese, e che la mossa di sir Cradock sopra Leiria inanimì l'ardore degli Spagnuoli e de'Portoghesi su tutta la frontiera del Beira. L'insurrezione, non essendo più repressa dalla presenza di un corpo posto in mezzo per congiungere le operazioni de'marescialli Victor e Soult, energicamente risvegliossi da Alcantara sul Tago fino ad Amarante sulla Tamega.

In questo tempo, il general Cuesta occupavasi a porre insieme un altro corpo nella Sierra-Morena, giacchè in onta della gran costernazione prodotta nell'Andalusia per la simultanea disfatta de'corpi della Manica e dell'Estremadura, gli Spagnuoli, nel vedere che delle vittorie come quelle di Ciudad-Rodrigo o di Medellin si risolvevano a far rimanere i Francesi nella inoperosità, ne argomentarono che costoro fossero troppo deboli per continuare la conquista, o che la guerra dell'Austria obbligasse Bonaparte a rinunciare alla Penisola. Queste idee divennero generali e sostennero lo spirito del popolo, soprattutto l'autorità della giunta, la quale, dopo tante follie e tanti disastri, senza di ciò non avrebbe potuto conservarla.

La mala fortuna de'due generali spagnuoli era stata eguale; ma Cartoajal, non avendo alcuna popolarità, fu congedato, mentre chè Cuesta ottenne il comando de'due corpi di esercito, e la giunta, stimolata dal pericolo, chiamò nell'Andalusia tutte le truppe e tutte le leve.

Volendo tutelare Siviglia, il general Cuesta prese sito nelle gole di Monasterio, dove fu raggiunto da ottocento cavalli e da duemila trecento fanti tolti dalla guernigione di Siviglia. Giunsero inoltre da Cadice mille trecento uomini di vecchie truppe, tremila cinquecento di nuove leve da Granata e due mila cinquecento cavalli distaccati dal corpo della Manica. Alla fine di aprile, il general Cuesta teneva

CAPITOLO XII.

Umanità del maresciallo Soult nell' usare della caduta di Oporto. — La parte opposta alla casa di Braganza si risveglia. — Fa proposizioni al maresciallo, il quale le incuora. — Effetti della politica di costui. — Il colonnello Lameth assassinato. — Ripartizione delle truppe francesi. — Mosse dei generali Franceschi, Loison ed Heudelet. — L' insurrezione cessa nell' Entre-Minho e Duero.—Il generale Sylveira minaccia Oporto, ed è rispinto dal generale Laborde. — Bravura e morte del colonnello Patrick. — Combattimento di Amarante in danno dei Francesi — Il generale Loison si avanza sul Duero ed è sostenuto. — Osservazioni.

Quando il vescovo di Oporto vide dall' alto di Sarea la totale ruina de' suoi progetti nel settentrione del Portogallo se ne fuggì a Lisbona, dove conciliossi con la reggenza, divenne uno de' suoi membri, e poco dopo fu creato patriarca, con che acquistò un maggiore ascendente, che impiegò in una maniera perniciosa per la bollente violenza di sua indole.

La caduta di Oporto permetteva al maresciallo Soult di stabilire una solida base di operazioni e di cominciare un regolare sistema di guerra. Il frutto immediato di sua vittoria fu la presa di un immenso magazzino di polvere e cento novanta sette cannoni, i quali avevano servito durante il combattimento. Trenta navi inglesi, ritenute dal vento, cariche di vini e di vettovaglie per un mese, caddero pure tra sue mani.

Egli affrettossi a reprimere i disordini, inevitabili conseguenze di una pugna e di un assalto, e spiegando una condotta tutta conciliatrice, come aveva fatto a Braga, si sforzò di rimediare, per quanto fu possibile, ai mali cagionati dal furore del soldato (1). Fece restituire tutti gli

(1) Documenti giustificativi, n. 13.

oggetti saccheggiati che si potettero ritrovare, ordinò che si rispettassero le persone e le proprietà di coloro che erano rimasti in città, ed invitò gli altri fuggiti a rientrare in essa. Non impose alcuna contribuzione, e tanto con la fermezza verso i soldati quanto con la saggezza di una ben regolata amministrazione, trovò mezzi sufficienti in ciò che perteneva allo stato non solamente per mantenere il suo corpo di esercito, ma eziandio per soccorrere quegli abitanti che avevano maggiormente sofferto.

L'abilità di un governo di tal fatta produsse un inatteso effetto pel maresciallo Soult. Non erasi dimenticata nell' Entre-Minho e Duero la diserzione del principe reggente. L'opinione nazionale si opponeva a vedere nel Portogallo sia una dipendenza dal Brasile, sia una sottomissione al giogo de' Francesi, ed il paragone che si fece tra il governo del maresciallo Soult e la orribile anarchia che l'aveva precedenti tornò tutto a di lui favore. Le sue vittorie e l'energia della sua indole contrastando con l'apparente noncuranza degli Inglesi, e promettendo al dominio francese una lunga durata, fecero destare la parte opposta alla casa di Braganza.

I capi di questa fazione, vedendo che quel nuovo ordine di cose favoriva i loro disegni, si recarono presso al duca di Dalmazia, gli attestarono il desiderio che nudrivano di avere un principe francese ed un governo independente, gli diedero a credere che sarebbero compiaciuti se fosse lui, gli chiesero il suo assenso e la sua protezione, e dichiararono in nome del popolo che la dinastia di Braganza aveva cessato di regnare.

Benchè non fosse autorizzato dall' Imperatore ad assentire a tale proposizione, il maresciallo aveva pena a rinunciare ai grandi vantaggi militari che un tal progetto poteva produrre. Napoleone non era uomo da soffrire che si agisse leggiermente seco; ma il maresciallo, calcolando che lo stato delle cose lo giustificherebbe, diede coraggio alla fazione, provvide gli impieghi civili, pose in piedi una legione di cinque battaglioni, e si condusse con tanta abilità che in quindici giorni (1) le città di Oporto e di

(1) Documenti giustificativi, n. 15.

Braga, quelle di Bacellos, di Viana, di Villa de Conde, di Povoa de Baroim, di Feria e di Ovar inviarono delle petizioni, sottoscritte da più di trentamila individui della nobiltà, del clero e del terzo stato, esprimenti il consentimento ad un nuovo ordine civile.

Queste petizioni vennero date alle fiamme quando i Francesi lasciarono Oporto; ma non si è negata mai la veracità di un tal progetto. La reggenza aprì allora una istruttoria, e si pretende che pochissimi vi figurarono. È facile il credere che i capi della fazione aggiungessero gran numero di sottoscrizioni alle petizioni, e comprendesi del pari che la politica consigliava di scemare l'importanza di quella emergenza, la quale non avrebbesi intanto potuto essenzialmente approfondire.

Questa transazione fece sorger voce che il maresciallo Soult mirasse ad una corona, voce generalmente accreditata, anche tra gli stessi offiziali suoi. Se delle emergenze potettero dar luogo a sospetti, la maniera per altro con cui Napoleone trattò tutto questo affare ne pruova la falsità. Egli fece conoscere al suo luogotenente che quella notizia era giunta fino a lui, soggiungendo. « Io non mi ricordo » di altro che di Austerlitz » (1), ed accrebbe maggiormente i poteri del duca di Dalmazia.

Migliori relazioni tra il corpo di esercito francese ed i paesani pruovarono abbastanza la buona politica del maresciallo Soult in quella occasione e la gran preponderanza de' malcontenti Portoghesi. I paesani deposero la loro ferocia, i preti si mostrarono meno avversi, gli assassinii cessarono, specialmente nell' Entre-Minho e Duero, provincia la quale, prima del narrato intrigo, fu il teatro di una vergognosa guerra e delle più crudeli passioni.

Tra i numerosi esempi di ferità de' Portoghesi e di vendetta che i Francesi ne presero, puossi citare la morte del colonnello Lameth. Questo giovane uffiziale fu massacrato presso al villaggio d'Arrifana, nel ritornare dagli alloggi del maresciallo, e mutilato di una orribile maniera. Tale delitto, commesso nelle linee francesi, è quando il ma-

(1) Memorie di Rovigo. -- Il maresciallo Soult erasi distinto in questa battaglia. (*Nota del Traduttor francese.*)

resciallo osservar faceva la più stretta disciplina, violava egualmente le leggi della guerra e quelle della umanità, per cui nessun altro generale avrebbe potuto lasciarlo impunito. La protezione dovuta al corpo di esercito, ed anche il vantaggio de' Portoghesi sui quali estendevasi la giurisdizione francese, dimandavano un grande esempio, giacchè, affrenato fino allora con molta pena l'impeto delle truppe, se il capo si fosse mostrato indifferente alla loro sicurezza personale, esse, annichilando la sua autorità, sarebbonsi abbandonate ad illimitate vendette.

Convinto di questa verità ed afflitto per la sventurata fine di un sì prode uffiziale che prediléggeva, il maresciallo Soult mandò il general Thomieres, accompagnato da un giureconsulto portoghese, con una brigata ad Arrifana per punire i colpevoli. Fattosi luogo ad un procedimento, cinque o sei individui, pretesi rei del misfatto, furon passati per le armi. È intanto certo che il principale attore dell'assassinio era un miserabile maggiore di milizia, il quale fuggito al di là della Vouga assieme a taluni suoi compagni, e raggiunto il colonnello Trant, questi, indegnato di tale condottà, li mandò tutti al maresciallo Beresford. Dalla relazione di un contadino, il quale convalidò col giuramento i suoi detti, parrebbe che il general Thomieres o coloro che furono da esso adoperati oltrepassassero gli ordini del maresciallo, che si fucilassero ventiquattro innocenti, e che i soldati, dopo essersi lasciati ad ogni maniera di eccessi, dessero alle fiamme il villaggio.

Siamo discesi a tali particolari, perchè essi spargono qualche luce sulla natura di un simile avvenimento, da taluni scrittori rappresentato come una pruova della inumanità del maresciallo; accusa smentita dagli stessi fatti e da tutta la condottà che egli tenne, la quale dai suoi nemici, quantunque attribuita ad una insidiosa politica, pure è confessata generosa ed umana (1). Questa digressione ci ha fatto anticipare sull'ordine cronologico degli occorsi avvenimenti; ora ripiglieremo il racconto delle operazioni che ebbero luogo accaduta la battaglia di Oporto, e che non

(1) Documenti giustificativi, n. 13.

furono meno momentose di quelle che avevano addotti i Francesi sul Duero.

Grande attività spiegossi per profittare de' trionfi ottenuti il 29 marzo. Il ponte di battelli riparossi durante la notte; il giorno seguente i castelli di Mazinho e di S. Ioa de Foz si arresero; la cavalleria del general Franceschi passò il Duero, postossi a dieci miglia innanzi alla strada di Coimbre, spinse pattuglie fino al di là della Vouga, e fu sostenuta dal generale Mermet, il quale prese sito un poco lungi del sobborgo di Villa-Nova; il general Lorge, coi suoi dragoni, andò a Villa de Conde, città murata, giacente all'imboccatura dell'Ave; il generale Caulincourt, distaccato a Penafiel con una brigata di cavalleria, ebbe ordine di spazzare la valle della Tamega; un' altra brigata di cavalleria si pose sulla strada che mena a Barca de Trofa, per proteggere le spalle del corpo di esercito; il generale Heudelet venne incaricato di far passare gli ospedali da Braga ad Oporto, e di tenersi pronto ad aprire una comunicazione con Tuy.

Dato eseguimento a queste disposizioni, il maresciallo Soult potette considerare a suo bell' agio qual fosse la condizione nella quale si trovava. La fuga del vescovo non aveva scemato di troppo la ostile tendenza del popolo, nè svincolato il corpo di esercito francese dagli ostacoli che lo circondavano. La comunicazione col Minho continuava ad essere intercettata, il Tras-os-Montes tumultuava, ed il general Sylveira, con ottomila uomini, comandava non solo la valle della Tamega, ma erasi addotto eziandìo, dopo la presa di Chaves, tra la Sierra di Catalina ed il Duero.

Lisbona, oggetto principale della campagna, stava duecento miglia distante, tutelata da un corpo di esercito inglese, il quale ogni giorno si accresceva; un considerevole corpo portoghese ubbidiva al colonnello Trant sulla Vouga; il maresciallo Beresford occupava lo spazio tra il Tago ed il Mondego, con truppe formidande a ravvisarle a quella distanza, ed in effetto deboli e male ordinate.

Da sei settimane era trascorso il giorno fissato dall' Imperatore per la presa di Lisbona, ed appena poteva calcolarsi sulla cooperazione del maresciallo Victor per esser mal sicura la linea di corrispondenza; non si scorgeva ancora l'ap-

poggio che poteva dare il generale Lapisse, perchè ignoravasi che fosse rimasto a Salamanca; non sapevasi che tremila uomini venivano da Astorga guidati dal fratello del maresciallo.

Da un altro canto, il duca di Dalmazia erasi insignorito di una grande e ricca città, aveva assunto il comando militare di una contrada sommamente fertile, donde le armi inglesi e Lisbona dovevan trarre le cose necessarie alla vita, e teneva una base sicura per le sue operazioni ed una posizione avanzata; vantaggi ai quali conveniva aggiunger quello di essere il popolo, quatunque non ancora calmato, venuto nel timore dell' ingegno del maresciallo e nel sentimento della propria inferiorità nelle pugne.

Il duca giudicando che, in tale stato di cose, il più momentoso affare era di svincolare la guernigione di Tuy e di aver contezza della divisione Lapisse, confidò al generale Heudelet il primo disimpegno, al general Franceschi il secondo, il quale, avendo occupato Feira ed Oliveira e distribuiti i posti avanzati lunghesso la Vouga, fece sì che gli abitanti fuggirono all' altra riva, dove il colonnello Trant garantiva le ricche valli che vi sono.

Questo colonnello, ben conosciuto dai Portoghesi per aver comandato le loro truppe a Roriça ed e Vimiero, stava a Coimbre quando giunse colà la notizia della rotta di Braga. Egli immediatamente si pose alla testa di quanti uomini armati vi erano nella città, tra' quali trovavasi un corpo di volontari formato di studenti dell' università. La catastrofe di Oporto avendo accresciuto lo spavento e la confusione, tutti quelli che scapparono da questa piazza, attribuendo il loro infortunio al tradimento, si riunirono alle bandiere del colonnello Trant, il quale come straniero, assumer potette un comando, che nissun nobile portoghese avrebbe osato sia di rifiutare sia di accettare senza correre un gran pericolo.

La sua prima operazione fu di avanzarsi, con circa ottocento uomini, sopra Sardao ed Aveiro, dove venne raggiunto dal conte Barbacena con alquanti cavalli e dai generali Vittoria ed Eben; ma il popolo non avendo fiducia in costoro, il colonnello ritenne il comando delle forze tutte, le quali prestamente si accrebbero per l'arrivo delle *ordenanzas* e

di altre truppe regolari, che lasciarono le bandiere del maresciallo Beresford per unirsi a lui (1).

Quando si seppe che il general Franceschi s'innoltrava, il colonnello Trant spedì un distaccamento per Castanheira col fine di occupare il ponte della Vouga; ma questo distaccamento, colpito ad un tratto da panico terrore, si disperse e seco strascinò più migliaia di *ordenanzas:* fortunosa vicenda per altro, giacchè meglio di dodici mila di questi armati, stando dietro alla Vouga, con la violenza e la disubidienza loro eccitavano il terrore ed inceppavano le necessarie provvidenze alla difesa. Il colonnello Trant ritenne circa quattromila uomini, co' quali valse ad affrenare i Francesi ed a preservare un fertile paese dalla invasione; ma gravi angustie ebbe a soffrire per proccurarsi del danaro, perchè il vescovo di Oporto aveva raccolto quanto numerario era in Coimbre per portarselo a Lisbona.

Il general Franceschi, quantunque sussidiato da una brigata di fanteria, pure si attenne a ributtare quei rivoltuosi che gli infestavano il sinistro fianco, suo principale impegno essendo di scoprire il generale Lapisse, rimasto dietro l'Aguada secondo abbiam veduto, per cui mandava esploratori dalla parte di Viseu. Epperò intanto che Franceschi così si occupava sul fronte del corpo di esercito francese, i Portoghesi incalzavano da presso la cavalleria del generale Caulincourt sulla Tamega, ed il generale Loison, nel 9 di aprile, marciava a soccorso della stessa con una brigata di fanti.

La unione di questi due generali nulla giovava per essere il general Sylveira troppo poderoso; e di fatti, uscito costui da Canavezas il giorno 12, obbligò il generale Loison a prender sito dietro la Souza, dopo un leggiero combattimento avuto col medesimo.

Il generale Heudelet dal suo canto si affrettava a giungere a Tuy, per pigliarvi l'artiglieria ed i depositi dello esercito che ne mancava da quaranta giorni.

Il giorno 6 aprile, il generale Lorge raggiunse il generale Heudelet a Bacellos, dopo aver presa Villa de Conde

(1) Documenti giustificativi, n. 3, sez. 6.

e spazzata la costa. L'uno è l'altro mossero il giorno 7 per Ponte de Lima, incontrarono dura resistenza per parte dei Portoghesi, e nel giorno 8 forzarono il passaggio.

Il giorno 10, i Francesi arrivarono innanzi Valenza sul Minho, fortezza stata danneggiata dal fuoco di Tuy. Il presidio, di duecento uomini appena, con viveri per due giorni, capitolò a patto che si ritrarrebbe dal militar servizio. Prima però che i Francesi fossero entrati nella piazza il presidio si disperse e la città rimase abbandonata.

La guernigione di Tuy, mancando di notizie dell'esercito dopo la separazione a Ribadavia, meravigliava che Valenza avesse cessato dal trarre, e fu estremo il suo stupore quando vide la bandiera francese sventolare sul forte e le scolte sulla manca riva del Minho.

Tremila e quattrocento uomini, de' quali mille dugento all'ospedale, formavano la guernigione di Tuy, per essere stata accresciuta dai tardivi e da un battaglione distaccato che seguiva il corpo di esercito da S. Giacomo; e siccome difettavasi di viveri, così era stato mestieri consumar due terzi dei cavalli dell'artiglieria. I Portoghesi, traghettato il Minho, avevano, nel 15 marzo, di concerto con gli Spagnuoli, attaccata la piazza; ma il generale La Martiniere, con frequenti sortite, li distoglieva dallo stringere il blocco, ed il suo fuoco signoreggiava quello di Valenza.

Conosciutasi, nel 22 marzo, la rotta di Braga, i Portoghesi passarono di nuovo il Minho e gli Spagnuoli si dispersero. La Martiniere mandò subito trecento uomini per isvincolare la guernigione di Vigo; epperò senza frutto perchè la piazza era stata presa, ed il distaccamento con difficoltà rientrò in Tuy.

Nel 27 febbraio, quando il maresciallo Soult stava ancora ed Orense, tutti i paesi circostanti al golfo di Arosa eransi ribellati. I paesani avevano avuto per capi da prima il general Silva ed il conte di Mezeda, e poscia un colonnello, chiamato Barrois, mandato loro dalla giunta centrale. La massa essendo troppo numerosa, Barrois ne prese una parte per attaccar Tuy, ed il general Silva, sostenuto dalle fregate inglesi la Venere e la Lively, investì Vigo.

Questa piazza aveva avuta una debole guernigione, indi accresciuta perchè il pagator generale del secondo corpo,

invece di recarsi a Tuy, era colà entrato con la cassa del corpo di esercito e con una scorta di ottocento uomini, e vi rimase bloccato. Occorsi degli attacchi di poco conto, i quali furono rispinti, il governatore, nel giorno 23, negoziò una capitolazione, che nel giorno 26 non decidevasi ancora a porre in esecuzione, tanta diffidenza aveva dei paesani. In questo mentre, taluni dei tardivi delle genti di della Romana dal Val des Orres vennero a riunirsi tra Tuy e Vigo, e don Paolo Nurillo, uffiziale di truppe regolari, avendo raccolto mille e cinquecento uomini in ritirata, si unì alle forze del blocco, e, di concerto col capitano Mackinley, della fregata Lively, costrinse la guernigione a capitolare.

Nel giorno 27, mille trecento soldati ed uffizial, compresi trecento ammalati, uscirono con gli onori militari, deposero le armi su gli spalti, e furono imbarcati per l'Inghilterra, secondo gli articoli del trattato. Quattrocento quarantasette cavalli, sessanta due carri, alcune provvisioni e la cassa con cento venticinque mila franchi caddero in potestà del vincitore. Terminata felicemente questa impresa, gli Spagnuoli rinnovarono il loro attacco contro a Tuy, i Portoghesi passarono un' altra volta il Minho, e l' assedio si prolungò fino al 10 aprile, epoca nella quale essendo stata la piazza soccorsa dal generale Heudelet, i depositi e l'artiglieria furono immediatamente trasportati all'altro lato del fiume e diretti sopra Oporto.

Nel giorno 12, il general Maucune giunse a Tuy con una divisione del sesto corpo, nello scopo di condur seco la guernigione; ma vedendo che essa nulla più aveva a temere, il giorno seguente proseguì sua via. Il generale Heudelet prese Viana e la fortezza d'Insoa all'imboccatura del Minho, pose una piccola guernigione in Viana, minò le opere di Valenza, e si ritrasse a Braga e Bacellos, non trascurando di mandare una seconda volta il generale Lorge a Villa de Conde. Gli ammalati furono trasportati nei battelli dall'imboccatura del Minho a Viana e Villa de Conde e di là ad Oporto.

Nel corso di tutte queste cose sul Minho, il generale La Houssaye, con una brigata di dragoni ed una di fanteria, spazzava il paese tra la Lima ed il Cavado, e proteggeva così le spalle del generale Heudelet.

L'insurrezione fu allora intieramente spenta nell'Entre-Minho e Duero, perchè la parte avversa alla casa di Braganza esercitava tutto il suo ascendente in favor de' Francesi. Ma nel Tras-os-Montes il general Sylveria, che aveva raggiunto il generale Bonteilho, avanzavasi dalla Lima, vantandosi che il giorno 15 avrebbe preso Oporto. La caduta di Chaves spiegò al maresciallo Soult la cagione di questa iattanza, e gli provò che, fino a che il general Sylveira non sarebbe battuto, la tranquillità dell'Entre-Minho e Duero avrebbe un momentaneo effetto. Egli dunque ordinò al generale Laborde di andare a raggiungere il generale Loison con una brigata di fanteria e di attaccare Amarante, ed al generale La Houssaye di trasferirsi sullo stesso punto a traverso Guimaraens.

Nel giorno 15, il generale Laborde toccò Penafiel, ed il general Sylveira, conosciuta la marcia del generale La Houssaye, rinculò sopra Villamea.

Il giorno 18, il generale Laborde rispinse senza pena i Portoghesi, la ritirata de'quali fu una vera fuga. Il general Sylveira passò la Tamega ad Amarante e dirigevasi verso alle montagne, per nulla curandosi di difendere questa città, quando il colonnello Patrick, uffiziale inglese al servizio del Portogallo, rianimando il coraggio del suo battaglione, fece fronte, rannodò i fuggenti, e ruppe la vanguardia nemica. Questa risolutezza costrinse il general Sylveira a tornare indietro, e mentre che il colonnello Patrick difendeva sulla riva dritta gli approcci del ponte con pertinace valore, egli prese sito, con cinque o seimila uomini, sulle alture che signoreggiano il sobborgo di Villa-Real, sulla manca riva del fiume.

Il generale La Houssaye giunse il 19, e diedè principio all' attacco contro alla città, operazione che il colonnello Patrick si sforzava di distorre, quando, caduto mortalmente ferito questo prode soldato e trasportato all' altro lato del ponte, la difesa si rallentò, i Portoghesi traghettarono la Tamega, ed i Francesi non per ciò potettero dare effetto al passaggio del ponte.

I ponti di Mondez e di Chaves, all'insù di Amarante, e quello di Canavezas, all'ingiù di questa città, erano stati distrutti. La Tamega è profondamente incassata in un letto

di rocce, il ponte che i Francesi tenevano in cospetto era minato, cinto da tre ordini di palafitte e signoreggiato da dieci cannoni. I Portoghesi occupavano le alture posteriori dalle quali potevano vedere tutto ciò che accadeva sul ponte, e rinforzare a loro piacere la vanguardia postata nel sobborgo.

Nel giorno 20, la zappa volante toccò la prima palizzata, quando l' opposto fuoco obbligò il generale Laborde ad abbandonare l' attacco. Egli proccurò di far stabilire un ponte sopra cavalletti a mezzo miglio al di sotto, nè potendosi in ciò riuscire bisognò rinnovare gli sforzi contro al ponte di pietra. La mina era ingegnosamente preparata: la bocca della canna di un fucile carico entrava nella camera; una corda, attaccata al grilletto di esso, si distendeva fino dietro ai parapetti, in maniera che l' esplosione poteva aver lungo quando si fosse voluto.

Nel giorno 27, la palizzata del centro fu bruciata dal capitano Brochard, uffiziale del genio, il quale propose un mezzo di forzare il passaggio, ma talmente audace che tutti i generali, e principalmente Foy, vi si opposero. Nulla ostante ciò, rimesso il progetto al maresciallo Soult, questi mandò il generale Hulot, suo primo aiutante di campo, per sapere se fosse eseguibile, ed avendolo Hulot approvato, le operazioni cominciarono il 2 maggio.

Le truppe si tenevano sotto alle armi, disposte della maniera più convenevole e il più vicino possibile alla testa di ponte, avuto riguardo alla necessità di celarle. Alle otto, tutto essendo preparato, con un bel chiaro di luna, mandaronsi venti uomini alquanto ingiù dal ponte, con ordine di cogliere i trinceramenti per traverso. Il fuoco di costoro avendo attratto quello dei Portoghesi, i quali portavano appunto colà tutta la loro attenzione, un zappatore, rivestito di un abito bigio bruno, col ventre per terra, spingendo con la testa un barile di polvere, egualmente cinto di un panno per diminuire il romore, s' introdusse per quella parte del ponte su cui rifletteva l' ombra del parapetto. Quando ebbe collocato il barile contro al trinceramento che copriva la mina ritirossi come era venuto: due altri fecero lo stesso senza essere veduti; ma un quarto, alzatosi in piedi e postosi a correre, dopo aver

situato il barile, fu scoperto e ferito. Il ponte divenne allora il bersaglio del fuoco nemico, dal quale poco appresso si cessò perchè nulla si scorgeva. Un quinto zappatore, avanzandosi con le stesse precauzioni usate dagli altri, attaccò ai barili un salsiccione di trentacinque piedi di lunghezza. Alle due del mattino tutto era terminato, e poichè i Francesi non si muovevano, i Portoghesi rimasero tranquilli e senza sospetto.

Il capitano Brochard aveva calcolato che la esplosione de' quattro barili, distruggerebbe i trinceramenti nemici e brucerebbe la corda attaccata alla mina, calcolo il quale risultò vero nell'effetto. Una densa nebbia essendosi alzata verso alle tre, si appiccò fuoco al salsiccione e la esplosione fece una larga breccia. Immediatamente il capitano Brochard saltò sul ponte co'suoi zappatori, versò una gran quantità di acqua sulla mina, tolse tutti gli ostacoli, e, seguìto da una colonna di granatieri, giunse all'altro lato prima che il fumo si fosse dissipato. I granatieri, sorretti da altre truppe vinsero di primo lancio non solo il sobborgo, ma il campo sulle alture circostanti, ed i Portoghesi fuggirono al di là dalle montagne.

L'esecuzione di questo progetto ardito ed ingegnoso, il quale fu coronato di compiuta riuscita, costò sette od otto uomini, mentre che i primi tentativi ne avevano fatto perire cento ottanta, oltre ad un gran numero di uffiziali del genio e dell'artiglieria: notisi intanto una singolarissima circostanza di fatto, cioè che presso al ponte vi era un sito guadabile ignoto all'una ed altra parte.

Poco dopo il passaggio della Tamega, il generale Heudelet, marciando da Braga per Guimaraens, entrò in Amarante. Il generale Laborde si pose nel sito abbandonato dal general Sylveira, e mandò distaccamenti sulla manca riva a Mondin. Il generale Loison diede caccia ai fuggenti fino alle radici delle montagne di Villa-Real e di Mezamfrio. Come prima i Portoghesi che custodivano il passo di Canavezas seppero le cose accadute, distrussero le munizioni e si ritrassero al di là dal Duero senza essere molestati.

Nel 6 maggio, i Francesi stavano presso Villa-Real e Mezamfrio; ma tutti gli abitanti avevano traghettato il Duero.

Allora il maresciallo Soult fece corroborare il generale Loison e mandollo a speculare la dritta riva del fiume, risalendo fino a Pezo de Ragoa, affine di distrugger compiutamente le truppe del general Sylveira. Oltre a ciò, doveva Lioson mandar pattuglie verso Braganza, nello scopo di soggiogare il Tras-os-Montes e di verificare se qualche corpo amico vi fosse comparso, avendo il maresciallo Bessieres dovuto fare una diversione da quel lato; ma il maresciallo Bessieres era ritornato in Francia e la risposta del suo successore Kellermann essendo stata intercettata, parve che nessuno appoggio potesse ricevere il maresciallo Soult.

Il generale Laborde fu chiamato ad Oporto con due reggimenti di fanteria, e la comunicazione tra questa città ed Amarante venne affidata ad una brigata di dragoni e ad un reggimento di fanti. Nel 7 maggio, il generale Loison esplorò i Portoghesi a Pezo de Ragoa, e fu costretto di rinculare lo stesso giorno sopra Mezamfrio, per aver trovato della resistenza ed osservato un gran movimento all' altra riva. Il giorno appresso, nel restituirsi ad Amarante, fu lo stesso Loison tribolato dai paesani, il cui ardimento provava che si sentivano potentemente sostenuti: di fatti, un nuovo attore aveva posto piede sulla scena, tutto il paese era in commozione, ed il maeresciallo Soult, fermato ad un tratto nella sua luminosa carriera, venne respinto da un poderoso ed ardente nemico.

Ma prima di sviluppare le cagioni delle novità occorse in Portogallo, ci facciamo a presentare talune nostre osservazioni sulla descritta campagna, concernenti le operazioni degli Spagnuoli e dei Francesi in generale, ed in particolare quelle del generale Lapisse, del maresciallo Victor, del generale Cuesta, del maresciallo Soult, del marchese della Romana e del general Sylveira.

Operazioni degli Spagnuoli. — 1.° Il gran fallo degli Spagnuoli in questa campagna fu di credere che i loro eserciti potessero assumere l' offesa, e combattere i Francesi nelle aperte contrade, mentre che, come principio vitale, avrebbonsi dovuto evitare le azioni generali.

2.° Nullamanco, poichè la risoluzione di combattere era presa, un secondo errore consistette nell'attribuire un'eguale importanza alle linee di operazioni che offrivano la

Manica e l' Estremadura ; giacchè questa poteva esser calcolata come linea accessoria , e l' altra meritar doveva la preferenza. In questa provincia Madrid veniva più immediatamente minacciata, e provandovisi una disfatta Siviglia correva minor pericolo che se la rotta avesse avuto luogo nella Estremadura. Dalla Manica l'esercito battuto veniva in abilità di rinculare a Badaioz; ma quest'ultima piazza essendo per gli Spagnuoli di minor conto che Madrid per gli avversari loro, la condotta della campagna apparteneva all'esercito della Manica , il quale in ogni tempo era in facoltà di obbligare i Francesi a sostenere un combattimento per la difesa della capitale. In conseguenza l'esercito di Estremadura poteva esser ridotto a quindici mila uomini, purchè quello della Manica fosse aumentato a quaranta o cinquanta mila, e pare che con un poco di energia la giunta avrebbe riunito una forza più considerevole, la quale impertanto sempre sarebbe stata battuta , perchè gli Spagnuoli non avrebbero dovuto mai rischiare grandi battaglie.

3.° Il terzo mancamento fu l' inerzia di Valenza e di Murcia, o , per meglio dire, la loro ostilità, per essere le medesime pronte a sollevarsi contro alla giunta suprema. Queste province , sì ricche e sì popolose , vivevano tranquille da otto mesi , nulla avevan sofferto dopo la irruzione del maresciallo Moncey, ed erano state soccorse da parte del governo inglese. Il patriottismo di Valenza manifestossi in assassinii, e senza le poche truppe alla guida di Llamas, le quali, dopo la disfatta di Tudela , cooperarono alla difesa di Saragozza , Valenza e Murcia avrebbero potuto essere inghiottite dall'oceano , senza che la causa spagnuola ne soffrisse. Purtuttavia , queste contrade, per la loro positura ammirevole, erano in grado di sostenere l'Aragona, la Catalogna , l' Andalusia e la Manica , e di inceppare un considerevole corpo di truppe francesi , facendo marciare un esercito sopra S. Clemente.

Il timore di un tal movimento fu quello appunto che obbligò il re Giuseppe a non lasciare che il general Sebastiani proseguisse a vantaggiarsi dopo la vittoria di Ciudad-Real ; ed i Valenziani avrebbero senza fallo dovuto marciare, giacchè, non tanto per la forza numerica quanto per la varietà delle sue linee di operazioni, una intera popolazio-

ne si oppone con vantaggio agli eserciti regolari. Questa osservazione, la quale appartiene ad un profondo scrittore, al generale Lloyd, fu confermata dallo sperimento che Napoleone ne fece nella Spagna.

Operazioni dei Francesi. — 1.° Il possesso di Siviglia e di Cadice era senza dubbio tanto rilevante per Napoleone quanto quello di Lisbona; ma la verità della massima testè riferita regolò la condotta di lui. Se il maresciallo Victor fosse stato diretto tutto ad un tratto sull' Andalusia, i Portoghesi ed i Valenziani avrebbero portate le loro linee di operazioni alle sue spalle ed ai suoi fianchi; se Badaioz e Lisbona fossero state lo scopo di sua marcia, gli Andalusiani avrebbero piombato sul suo fianco sinistro e tagliato le sue comunicazioni. Tutti questi pericoli furono intanto schivati mediante la marcia del maresciallo Soult e del generale Lapisse, la direzione dei quali non solo era concentrica, ma formava un prolungamento regolare della gran linea di comunicazione con la Francia. Il maresciallo Ney proteggeva le spalle dell'uno, il maresciallo Bessieres quelle dell' altro, e nel tempo stesso questi due marescialli separavano e mozzavano gli Asturiani dal rimanente della Spagna. Sicchè tutte le ingenti masse trovavansi confinate al mezzogiorno del Tago.

Per la stessa ragione, la conquista avrebbe dovuto arrivare dal Portogallo nell' Andalusia, la quale sarebbe stata allora assalita di fronte ed iu fianco, nel momento in cui il quarto corpo teneva a bada le forze di Valenza, perchè così non sarebbesi mai perduta la posizione centrale, nè esposta la gran linea di comunicazioue ad essere attaccata.

2.° Che questo progetto, tanto saggiamente conceputo nello insieme, sia svanito senza che un solo dei diversi corpi di esercito provasse una rotta, anzi quando erano vittoriosi su tutti i punti, è una cosa meravigliosa, ma non inesplicabile. È chiaro che Napoleone diede gli ordini suoi in un' epoca nella quale non aspettavasi affatto nè che un combattimento accadrebbe nella Corogna, nè che il secondo corpo avrebbe a soffrir tanto dalla perversità delle stagioni e dalla lunghezza delle marce, e nemmanco prevedeva la resistenza de' Portoghesi nell' Entre-Minho e Due-

ro, errore il quale fu una conseguenza del primo per essere i suoi concepimenti calcolati sulla supposizione che la celerità delle mosse del maresciallo Soult preverrebbe qualunque opposizione, ed intanto non puossi ravvisare il ritardo come un fallo di questo luogotenente, perchè la energìa del medesimo fu abbastanza provata.

3.° L'attenzione di Napoleone, scompartita tra la Spagna e l' Austria, può essere stata distolta dalla multiplicità degli affari. Pare che egli nulla concesse alla estrema difficoltà del paese che il maresciallo Soult doveva traversare, in una stagione soprattutto nellà quale i fiumi ed i torrenti trabboccavano per le continuate piogge. Di più, i concerti della guerra cangiando di frequente, le istruzioni date al generale Lapisse rimasero applicate in falso; giacchè, quantunque sia vero che, se questi avesse marciato per Guarda sopra Abrantes nell'atto che il maresciallo Soult avanzavasi sopra Lisbona per Coimbre, ed il maresciallo Victor fosse entrato nell'Alentejo, il Portogallo sarebbe stato conquistato senza difficoltà, purtuttavia il disegno era sì vasto e le comunicazioni avevano tanta incertezza che non si poteva esser sicuro dell' unità di azione. Indebolito dagli incontrati ostacoli il maresciallo Soult domandò rinforzi dopo la presa di Oporto, al che se si fosse prestato il generale Lapisse con marciar sopra Viseu, perchè questi doveva considerarsi piuttosto appartenente a Soult che a Victor, allora il duca di Dalmazia sarebbe stato abbastanza poderoso per dare effetto alle sue operazioni, senza aver riguardo a quelle dell' Alentejo.

4.° Il primo fallo de' Francesi, se i fatti sono ben stabiliti, appartiene dunque a Napoleone, poichè sdegnò di calcolare le probabili eventualità del ritardo, concertò le operazioni sopra una scala troppo estesa, diresse la marcia del generale Lapisse sopra Ciudad-Rodrigo ed Abrantes, invece di Lamego e di Viseu. Diciamo se i fatti sono ben stabiliti, perchè evvi dell' ardimento a censurare le disposizioni militari di Napoleone, per quanto fallaci rassembrino, ed è certo che, in questo caso, i suoi errori, se ne abbia commessi, quantunque sufficienti per imbarazzare i suoi luogotenenti, pure non spiegano la non riuscita delle sue disposizioni. Egli pose in moto, e dietro un

buon concerto, meglio di sessanta mila uomini per soggiogare Lisbona; gli è perciò che nella condotta particolare de' generali dobbiamo ricercare per qual ragione *un progetto conceputo da Napoleone, il quale doveva essere eseguito da sessanta mila veterani francesi, siasi terminato in una maniera così vana, così inutile, come se fosse stato l' opera della giunta spagnuola.*

Operazioni del generale Lapisse. — 1°. Una lettera intercettata del generale Maupetit mostra la poca pena che si diede il generale Lapisse per mettersi in comunicazione col maresciallo Soult. Egli manda non più di trecento uomini verso il Tras-os-Montes per acquistar chiarimenti intorno alla marcia del secondo corpo, e ciò in una epoca che questa conoscenza era per lui sì rilevante che avrebbe dovuto impiegarvi tutte le sue forze per non mancare di acquistarla.

2°. Egli non merita scusa per aver sofferto che sir Roberto Wilson assembrasse di molte forze per insultare i suoi posti avanzati; giacchè poteva marciar direttamente sopra Ciudad-Rodrigo ed Almeida e disperdere tutto ciò che gli si sarebbe presentato d' innanzi. Una di queste due fortezze probabilmente si sarebbe arrenduta se non entrambe, e quindi, mandando un forte distaccamento verso Lamego, avrebbe questo verificato la positura del secondo corpo, favorito i suoi progressi, e minacciato Oporto e Braga. Nè vale il dire che Salamanca richiedeva la presenza di un considerevole corpo di truppe, il perchè, in quel paese aperto, il popolo era all' arbitrio della cavalleria del maresciallo Bessieres; e la giunta locale aveva di ciò tale convincimento che Salamança e Ledesma ricusarono i soccorsi di Ciudad-Rodrigo e preferirono di sottomettersi.

3°. Quando, finalmente, i ripetuti ordini del re obbligarono il general Lapisse a porre in moto le sue truppe, egli fece una sì debole dimostrazione contro Ciudad-Rodrigo che la guernigione appena mostrossi sopra i bastioni; ed allora, come se altra vicenda non gli rimanesse a sperimentare, si schiuse un varco per la gola di Peralez, e toccò Alcantera dove raggiunse il primo corpo, facendo così una mossa interamente opposta agli ordini di Napoleo-

ne ed alla prudenza , mentre gli uni gli prescrivevano di andare ad Abrantes e l' altra gl' indicava di marciare sopra Viseu. Col trasferirsi sopra questo punto avrebbe assicurato la sua riunione col maresciallo Soult, dopo di che sarebbe stato in sua facolta di dirigersi ad Abrantes, e certamente gli ostacoli non erano tanto grandi quanto quelli ai quali andò incontro sulla direzione che seguì , nè avrebbe commesso il fallo di abbandonare ai rivoltuosi il paese tra il Tago ed il Duero.

Fu questa dunque una causa diretta di non riuscita ; ma il fallo, quantunque grande, non era irreparabile, conciosiacchè se il maresciallo Soult rimase coi suoi soli mezzi , almanco riuscì ad assicurarsi nel settentrione una posizione stabile e rilevante ; ed il maresciallo Victor , corroborato da diecimila uomini , poteva agire contro Lisbona per l'Alenteio con maggior efficacia di prima ; se non che parve che il maresciallo Victor fosse meno disposto del generale Lapisse a dare effetto alle ricevute istruzioni.

Operazioni del maresciallo Victor. — 1°. Abbiamo già detto quale fu l'inoperosità di questo maresciallo dopo la sconfitta di Ucles ; ed è certo che se il quarto ed il primo corpo fossero stati ben condotti, nè il general Cuesta, nè il generale Cartoayal sarebbonsi arrischiati al di là dalle gole della Sierra-Morena , e molto meno avrebbero disfidato i generali francesi e stabilita una linea di difesa sul Tago. Cinquanta mila soldati potevano in due mesi far qualche cosa di più che mantenere tranquilla una estensione di paese di cinquanta miglia dal lato di Madrid.

2°. Il passaggio del Tago riuscì , ma non la si può chiamare un' abile operazione , meno che il Duca di Bellune non l' abbia calcolata in rapporto dell' ignoranza del suo avversario. Innanzi ad un generale sperimentato , il quale teneva col suo corpo di esercito un buon equipaggio di ponte, era mai ragionevole il separare le truppe in tre divisioni , sopra una estensione di cinquanta miglia , lasciando l' artiglieria ed il parco delle munizioni a custodia di un piccol distaccamento di cavalleria e di un sol battaglione di fanteria , a due ore di marcia dal nemico e pel corso di tre giorni ? Se il general Cuesta si fosse deciso ad addurre avanti tutte le sue forze riunite avrebbe

potuto convenevolmente difendere il Meza d' Ibor, e tenere in riserva dieci mila fanti con tutta la cavalleria spagnuola per attraversare il Tago ad Almaraz il giorno 17; in questo caso, l' artiglieria del maresciallo Victor sarebbe stata probabilmente presa ed il suo progetto distrutto.

3.° Il passaggio del Tago essendo effettuato, il maresciallo non solo permise al generale Cuesta di cogliersela colle sue genti, ma ne perdette eziandio la traccia; fallo evidente che non si scusa coll' addurre a discarico la piena delle acque, la necessità di assicurare le comunicazioni, ec. ec.; giacchè se disprezzavansi le forze del generale spagnuolo prima del passaggio del fiume, quando erano intere e collocate in fortissimo sito, nessuna ragione vi era di mostrare tanta circospezione dopo la disfatta delle medesime, circospezione la quale, di niuna abilità diede argomento, per essersi le truppe spagnuole disperse la sera che precesse la battaglia di Medellin.

4.° Se il maresciallo Victor fu in grado di combattere il general Cuesta con qualche speranza di riuscita, devesi attribuire alla sua fortuna. Permettere agli Spagnuoli di assumere l'offesa dopo la loro disfatta, era un errore, nè potrebbe lodarsi la prima disposizione delle truppe in questo cambattimento, il perchè il maresciallo doveva avanzarsi nella pianura in ordine di battaglia. Parleremo nelle osservazioni sul general Cuesta del pericolo che si correva mandando ad una tale distanza dal nerbo del corpo di esercito i generali Lasalle e Latour-Maubourg; ma le evoluzioni ulteriori furono perfette e vigorosamente eseguite, ed il prospero successo delle medesime corrispose alle buone disposizioni.

5.° I combattimenti di Medellin e di Ciudad-Real, i quali distrussero interamente gli eserciti spagnuoli, e schiusero la strada di Siviglia e di Badaioz, combattimento di tanto sangue cagione, non produssero alcun risultato pei vincitori, giacchè i generali francesi rimasero immobili come se avessero toccata la torpiglia. Il general Sebastiani disponevasi a penetrare nella Sierra-Morena, e Giuseppe, temendo i Valenziani, lo ritenne perchè voleva far marciare il maresciallo Victor, il quale ostinatamente non volle innoltrarsi nell' Alenteio, quantunque fosse corroborato dal

generale Lapisse, recando così il colpo più fatale alla riuscita della campagna, il perchè tutte le truppe inglesi e portoghesi potettero agire contro al maresciallo Soult.

Il maresciallo Victor col non curare le istruzioni di Napoleone e gli ordini del re, e col non fare alcuna cosa utile per se stesso, non fu di alcun soccorso per la invasione del Portogallo, non conservò l' Estremadura, non insignorissi di Siviglia, lasciò che il general Cuesta assumesse due volte l'offesa, e rimase in una positura malsana fino a che la malattia gli ebbe distrutti più soldati che se avesse sostenute tre battaglie come quella di Medellin. Pochi esempi vi sono di un generale il quale, con trentamila uomini di buone truppe, abbia consumato sì inutilmente un tempo tanto lungo. Il duca di Bellune si ha troppo giustamente acquistata una riputazione per attribuire tal condotta unicamente alla poca inclinazione che aveva a secondare le operazioni del maresciallo Soult. Fortunatamente pel Portogallo la cosa andò così; ma manchiamo di mezzi per giudicare se questa contrarietà proveniva da un sentimento di gelosia, dalla volontà di non obbedire al re Giuseppe, o finalmente da una falsa maniera di ravvisare gli affari.

Operazioni del general Cuesta — Si è potuto notare più di una volta quanto questo generale era poco atto a guidare un esercito, e la presente campagna dà un nuovo peso alle seguenti osservazioni.

1.° Evvi in generale poca probabilità di riuscita ad imprendere la difesa di un fiume su di una prolungatissima linea, principalmente quando i difensori non hanno alcun mezzo di passare liberamente sull' altra riva ed in molti luoghi. Alessandro, Annibale, Cesare, Gustavo, Turena, Napoleone, Wellington e cento altri han mostrato in qual modo puossi effettuare il passaggio. Eumene, con impedire ad Antigone di traghittare il Coprate, offre forse il solo esempio di un generale che consegue di eludere, in tale impresa, gli sforzi di un accorto ed audace nemico.

2.° La difesa dei fiumi essendo stata sempre infruttuosa niun generale può formarsene un mezzo di trionfo; per contrario, egli deve spendere tutta la sua energia, tutta la sua attività, tutta la sua vigilanza a fine di schivare un

gran rovescio allorchè si è forzato il passaggio. Deve ancora tenere tutte le linee di ritirata libere ed aperte, aver cura che sieno concentriche, e non porre i magazzini ed i depositi molto vicino allo esercito, avvegnacchè, in tal posizione, evvi più che della temerità. Oltre della inazione nella quale rimase il general Cuesta, disprezzando la regola che vietà lo stabilimento de'magazzini nella prima linea di difesa, egli condusse tutti i suoi a Deleytosa ed a Truxillo. I concerti ai quali intese furono mal condotti; abbandonò Mirabete senza fare alcuno sforzo, i depositi caddèro nelle mani del nemico, si ritrasse in disordine ed eccentricamente; quindi una parte delle truppe andò nella Guadaluppa, un'altra ricoverò a Merida, ed egli stesso si trasferì a Medellin.

3.° La linea di ritirata sopra Medellin e Campanarios, invece di Badajoz, essendo determinata dalla necessità di riunirsi col duca di Albuquerque, non la si può biasimare, ed il ritorno immediato sopra Medellin fu ardito e degno di elogi, in quanto che consisteva a ripigliare l'offesa dopo una disfatta. In conseguenza, il general Cuesta non doveva fare alto a Medellin, per non dare l'arbitrio delle mosse ai suoi avversari; bisognava che si fosse semprepiù avanzato, per piombare sulle sperperate divisioni nemiche, cercare di batterle disgiuntamente, e rannodare i suoi distaccamenti nella Sierra di Guadaluppa. Il fallo che commise fermandosi a Medellin sarebbe più manifestamente risultato se il maresciallo Victor, impiegando una retroguardia affin di allettarlo, avesse presa la strada di Siviglia per Almendralejos e Zafra.

4° L'idea della battaglia di Medellin fu buona, l'esecuzione fu cattiva. Era naturale di celare le truppe dietro la cortina formata dalle colline, e di aspettare che il nemico avesse spiegato la sua forza ed il suo ordine di battaglia. Il general Cuesta non doveva però avanzarsi sopra una linea debole e non sostenuta; ma formare la maggior parte di sue genti in quadrato e gittarle tra le divisioni Lasalle e Latour-Maubourg, disposte ad angolo sporgente innanzi al nerbo del corpo francese, perchè così avrebbe mozzati questi due generali. Fin dal principio, i Francesi sarebbonsi trovati disgiunti in tre masse distinte, mentre gli Spagnuoli, formandone una sola, facile a maneggiare,

avrebbero avuto il dominio dei principali movimenti. Il maresciallo Victor solo mediante un aspro conflitto avrebbe potuto sperare salvezza, ma le disposizioni del generale Cuesta rendevano egualmente impossibile che il coraggio facesse vincere gli Spagnuoli e che la fuga li salvasse.

5.° È notevole che il generale Cuesta non pensò a porre in istato di difesa una delle piazze di Truxillo, Gualuppa, Merida, Estrella, o Medellin, quantunque la maggior parte di esse avessero castella o mura capaci di resistere ad un non preveduto assalto. Egli non mancò di tempo per provvedere a ciò, giacchè fu rimasto tranquillo sul Tago da gennaio fino alla metà di marzo, ed ogni nuovo punto di appoggio che si fosse assicurato a quell'esercito senza disciplina, avrebbe diminuito i vantaggi dei Francesi per la facilità delle mosse. Le guernigioni di dette piazze, componendosi di soldati e di paesani sarebbero valute a trattenere i Francesi per una settimana, ed un giorno, un'ora anche era di grande importanza per un esercito la cui inespertezza produceva sempre confusione.

Operazioni del maresciallo Soult. — 1.° L'idea che non gli si opporrebbe alcuna resistenza indusse il maresciallo Soult a menare tutte le sue genti sul Tuy in una sola colonna; ed è probabile che senza di ciò egli avrebbe mandata direttamente da S. Giacomo di Compostella una divisione di fanteria ed una brigata di cavalleria sopra Orense per assicurare il passaggio del Minho. Certamente la stessa causa fece commettere al maresciallo Ney l'errore di non tenere ad Orense la divisione Marchand del sesto corpo fino a che il secondo fosse entrato in Portogallo.

2° La risoluzione di porre l'artiglieria ed i magazzini in Tuy e di avanzarsi nel Portogallo, affidandosi alla vittoria per riaprire la comunicazione, accrescerebbe la riputazione di qualunque altro generale. Il maresciallo Soult ebbe a fermarsi tre volte prima di giungere ad Oporto per formar de'cartocci con la polvere presa al nemico, e tutta la sua marcia da Tuy fino ad Oporto mostra una abilità ed una energia estrema.

3.° Dopo la caduta di questa città, la cosa cangiò di aspetto, mentre parve che le cure amministrative avessero assorbito l'attenzione del maresciallo. La sua assenza dal

luogo delle operazioni contribuì sensibilmente sulle medesime; il general Franceschi mostrò troppo rispetto pel corpo di truppe del colonnello Trant; il generale Loison fu timido e lento; la stessa operosità del generale Laborde si intorpidì. L' importanza di schiacciare il general Sylveira era evidente, e nulla è più necessario alla guerra che d' irrompere con tutte le forze delle quali si può disporre. Intanto, mandossi dapprima contro Sylveira il generale Caulaincourt, al quale fu indi aggiunto il generale Loison e poscia gli si unì il generale Laborde. Questi tre generali bastarono appena ad eseguire quello che si sarebbe ottenuto con metà delle loro forze impiegate a tempo, e nulla fecero di clamoroso. Il ritardo che si pose ad insignorirsi del ponte di Amarante, l'esistenza, il ricorso agli ordini superiori, indicano una mancanza di zelo ed un desiderio di menar le cose per le lunghe, in opposizione della volontà del maresciallo. A giudicarne da ciò che ne dice Le Noble, nella storia che ha scritta dell'attuale campagna, fu questo l' effetto di nna cospirazione nel corpo di esercito francese, cospirazione di cui parleremo di qui a poco.

4.° La resistenza dei paesani portoghesi fece onore al loro coraggio; ma nulla fa tanto pruova della inefficacia di una tale difesa quanto il vederla non sostenuta da buone truppe. Nessun paese a fronte delle settentrionali province del Portogallo è più favorevole a questa specie di guerra; oltre a che il popolo è valoroso, ed era secondato dalle truppe di della Romana, di Sylveira, di Eben e del Vescovo. Di ciò in onta, vediamo che il maresciallo Soult, vinse qualunque resistensa nella più cattiva stagione dell' anno, e penetrò in Oporto perdendo appena, in uccisi feriti e prigionieri, mille e cinquecento uomini, compresi i mille duecento ammalati presi a Chaves.

Operazioni del marchese della Romana. — 1.° Questo generale rimase ad Oimbre ed a Monterrey dal 21 gennaio al 6 marzo, senza esser tormentato dal nemico, per cui ebbe il tempo di riordinar le sue forze, ed in effetti teneva diecimila uomini di truppe regolari ben disposti. Fin dai giorni 11 e 12 egli sapeva che il maresciallo Soult preparavasi a passare il Minho tra Tuy e Guardia, nè ignorava che gli abitanti di Ribadavia e di Orense avevano dato

di piglio alle armi, che quelle del golfo di Arosa eran pronti a ribellarsi, e che i Francesi, quando tutto altro fosse mancato, dovevano, per difetto di viveri, uscire dalla ristretta positura nella quale trovavansi, sia sboccando per Ribadavia ed Orense, sia traghettando il Minho, sia ritraendosi sopra S. Giacomo di Compostella.

Questi dati additavano al generale spagnuolo la strada che doveva battere, e poichè aveva dieci mila uomini in due marce sarebbe giunto sopra Ribadavia, innanzi alla quale poteva occupare una posizione che toccasse il sinistro fianco nemico, riunire i rivoltuosi dei contorni e porre in ordine una formidanda guerra. I Francesi non avrebbero traghettato il Minho mentre egli si sarebbe rimasto innanzi Ribadavia, e se gli si fossero rivolti contro vantaggioso era il terreno per combattere, e la ritirata gli rimaneva aperta per Orense e Monterrey con poca molestia, giacchè il nemico non poteva menarvi la sua artiglieria. Da un altro canto, se il maresciallo Soult si fosse risoluto di ritirarsi, gli avversari avrebbero cantato vittoria, ed il marchese della Romana si sarebbe trovato ben collocato per tribolarlo alle spalle, sorreggendosi alle navi inglesi che sprolungavano la costa.

2.° Lungi dal ravvisare così le cose, la Romana non concentrò neppure le sue forze, le estese a piccole partite su di una linea di quindici miglia, compiacendosi a far progetti sulla debolezza del nemico ed a contemplarlo ritirarsi fuori della Penisola, fino a che vide le sue proprie divisioni battute alla spicciolata, e che egli stesso fu costretto o di raggiungere i Portoghesi, coi quali era in disputa, o di mancare alla promessa fatta al general Sylveira, o di fuggirsene per strade traverse nelle montagne che teneva alla dritta. Egli adottò quest' ultimo partito, dando così la pruova che, in onta dei suoi mezzi a destare insurrezioni, era privo di abilità a dirigerne alcuna, e che non ostante la sua attività e bravura mancava d'ingegno militare. In un'epoca più recente, il duca di Wellington, dietro una lunga ed inutile discussione in materia di guerra, seccamente osservò che o egli, o il marchese della Romana aveva mal scelta la carriera. In appresso, il tempo ha dimostrato chi dei due si era ingannato.

OPERAZIONI DEL GENERAL SYLVEIRA. — 1.° Le operazioni del general portoghese furono mal condotte al pari di quelle del marchese della Romana. Egli estese di troppo i suoi posti, nè fece alcuno sforzo sia per riparare le opere di Chaves, sia per sostenere la tanto rilevante insurrezione di Ribadavia. Ma tali falli non possono essere ascritti a lui solo: i suoi uffiziali erano sì poco obbedienti che a di lui malgrado tennero un consiglio di guerra, nel quale trenta voti si pronunziarono per la difesa di Chaves e ventinove portarono contrario avviso.

2.° Ebbevi dell'abilità e dell'audacia nella mossa che fece ripigliar Cadice, sia che il general Sylveira la immaginasse solo, sia che gliela indicasse il maresciallo Beresford; ma la marcia sopra Peuafiel, mentre che i generali La Houssaye ed Heudelet potevano venir da Braga per Guimaraens, e mozzargli la strada ad Amarante, fu tanto temeraria per quanto la sua fuga fu vergognosa. Impertanto, grazie all'eroico coraggio del colonnello Patrick, la riputazione di Sylveira, come generale, si stabilì tra i suoi compatriotti mediante lo stesso fatto d'armi che avrebbe dovuto perderlo nell'animo loro.

CAPITOLO XIII.

Anarchia del Portogallo. — Sir Cradock lascia il comando. — Sir Wellesley arriva a Lisbona. — È nominato capitan-generale. — Si decide a marciare contro al maresciallo Soult. — Congiura nel corpo di esercito francese. — Condotta di d'Argenton. — Parallelo tra la condizione di sir Wellesley e quella di sir Cradock.

Abbiamo lasciato sir Cradock nel momento che, poco commosso dalle importunità della reggenza, dalle rimostranze del maresciallo Beresford, e dagli avvisi del plenipotenziario Freire, era risoluto di aspettare a Lumiar l'arrivo degli aiuti promessi dall'Inghilterra. Egli fece tutti gli sforzi per proccurarsi i mezzi di trasportare i viveri e di ottenere cavalli da rimonta ed animali da tiro tanto per la cavalleria quanto per l'artiglieria (1), quantunque il governo portoghese non gli prestasse alcun soccorso, e non si potessero trarre dal regno di Marocco nè cavalli nè muli, la qual cosa soltanto avrebbe impedito ogni mossa verso alla frontiera.

La singolare inoperosità del maresciallo Victor meravigliò sir Cradock, ma non gli fece cangiare risoluzione; e premuroso come era di marciare, quando fu sicuro che un rinforzo di cinque mila uomini trovavasi all'altezza di Lisbona, tenne un consiglio di guerra. Tutti i generali si opponevano alla mossa sopra Oporto, eccetto il maresciallo Beresford, il quale confessava nondimeno che questa marcia dipendeva da quella del maresciallo Victor. In questo mentre Victor si avvicinava a Badajoz; il general Lapisse calava sull'Aguada, ed il maresciallo Soult, soggiogata Oporto, spingeva posti avanzati sulla Vouga.

Un grido di tradimento si fece sentire in tutto il Portogallo, il popolo e lo esercito diedero sconfortanti segni di ribellione: l'esercito, disprezzando l'autorità del maresciallo

(1) Documenti giustificativi, n. 5.

Beresford e minacciando i suoi propri uffiziali, dichiarò che abbisognava spegnere un migliaio di traditori in Lisbona, ed i reggimenti che stavano in Abrantes abbandonarono il posto e raggiunsero il colonnello Trant a Vouga. Ma nel momento che il disordine era giunto al colmo, e che sarebbe bastato un atto vigoroso del maresciallo Victor e del generale Lapisse per ingenerare i più dispiacenti risultati, il general Hill pose a terra cinque mila uomini e trecento cavalli di artiglieria. Premurato dal maresciallo Beresford, il quale dimostrava che la marcia sopra Oporto era assolutamente necessaria per rimetter la fiducia, assicurare l'obbedienza delle truppe portoghesi e porgere a lui i mezzi di soccorrere Abrantes, sir Cradock si decise ad imprenderla tantosto.

Laonde, quasi alla stessa epoca nella quale i Francesi riscattavano Tuy ed attaccavano Sylveira a Penafiel, l'esercito inglese fu posto in movimento, dirigendone una porzioue sopra Caldas ed Obidos, ed un' altra sopra Rio-Major. Sir Cradock già apriva la campagna da lui preparata, i concerti della quale erano stati approvati dal suo governo, quando ricevette l' inatteso ordine di consegnare il comando delle truppe a sir Arturo Wellesley e di recarsi a Gibilterra.

Parve che questa nuova scelta fosse il prodotto di discussioni avvenute nel gabinetto inglese. Certamente non puossi censurare quel principio comune che bisogna impiegare gli uomini d'ingegno senza riguardo all'antichità, principio trasandato relativamente a sir Cradock. Nissun altro generale che gli stava a paro avrebbe accettato un comando a simili condizioni, e non era nè giusto nè convenevole di esporlo ad una mortificazione che per nissun verso si aveva meritata.

Prima dell'arrivo del suo successore, sir Cradock assembrò l'esercito a Leiria, e stabilì i magazzini ad Abrantes, a Santarem ed a Peniche. In questo mentre il generale Lapisse recossi a Merida per Alcantara, si seppe la presa di Chaves, l'insurrezione di Beira e del Tras-os-Montes rapidamente si accrebbe, le forze dal colonnello Trant divennero maggiori. Voleva il maresciallo Beresford che si attaccasse il maresciallo Soult per essere riuscito a rimetter l'or-

dine tra i battaglioni portoghesi; ma sir Cradock, che mancava di cavalleria, che non poteva nè procurarsi de'viveri, nè andar foraggiando, nè era tranquillo sulla sicurezza di Lisbona, nel 24 aprile, quando seppe l'arrivo del suo successore, rassegnò il comando dello esercito e si addusse a Gibilterra.

Sir Arturo Wellesley sbarcò il giorno 22, e nel giorno 24 fece conoscere ai ministri inglesi che gli affari essendo tali quali gli aveva ravvisati, era sua intenzione di assumere il comando dello esercito; particolarità degna di attenzione, perchè indica che la difesa del Portogallo veniva anche allora considerata come un oggetto secondario, e sul quale calcolavasi poco. La liberazione della Penisola non fu dunque dovuta nè alla previdenza, nè alla perseveranza de' ministri inglesi, ma per un lato al coraggio delle truppe colà spedite, e per l'altro alla fermezza e perizia de' generali destinati a comandarle, i quali non sconfortavansi nè per fatica nè per pericoli, e ripararono i continuati errori del gabinetto.

La venuta di un capo conosciuto per le sue vittorie produsse un vivo entusiasmo in Portogallo; la reggenza immediatamente nominollo maresciallo-generale delle truppe nazionali; il popolo, sempre avido di novità, lo accolse con dimostrazioni di gioia; tutti quelli, sia Portoghesi, sia Inglesi, che avevano biasimata la prudenza di sir Cradock, sperando un altro metodo, parlavano molto apertamente e con fiducia delle operazioni future; tutte le classi, infine, fortemente scosse e concitate avevano un presentimento che la nazione proverebbe quanto prima una felice mutazione.

Impertanto i disegni di sir Wellesley non furono nè precipitosamente adottati, nè svelati di una maniera indiscreta. Al pari di sir Cradock il nuovo generale sentiva il pericolo di allontanarsi da Lisbona, fino a che il maresciallo Victor starebbe sulla frontiera dell' Alenteio, e paragonava con inquietudine i suoi ai mezzi del nemico. Per un generale quale egli era nissuna ripugnanza aver poteva ad assumere la offesa, il perchè si avvedeva che, se i Francesi agivano sopra un progetto stabilito, la falsa marcia del generale Lapisse a Merida aveva guastato tutti i loro

divisamenti, collocando una intiera nazione, le sue piazze fortificate, i suoi ribellati, le sue truppe regolari, i suoi ausiliari tra i corpi de' marescialli Soult e Victor, e che un accordo non potrebbe aver lunga durata tra questi due capitani.

La forza offensiva del marssciallo Soult era evidentemente esaurita, per la qual cosa, non altro rimaneva in facoltà di fare che di collocarsi in modo permanente nelle province al di là dal Duero, non già di schiudersi solo una via fino a Lisbona, posta a duecento miglia distante, e traversare un paese interciso da montagne, da gole e da fiumi traboocati dai loro termini. Sperare egli non poteva, con ventiquattro mila uomini, di battere una intiera popolazione in armi, e sostenuta da un esercito ausiliario quasi tanto poderoso quauto il suo: di più, vi erano dei malcontenti ed una cospirazione serpeggiava nel suo campo, non ignorata da sir Wellesley.

Ma se le forze del maresciallo Soult non davano alcun timore per la capitale, vi erano trenta mila uomini alla guida del maresciallo Victor, il quale poteva marciar direttamente contro Lisbona attraverso di un paese aperto, e senza incontrare altro ostacolo che il Tago quasi sempre guadabile. Una tal mossa, anzi la sola mostra di una tal mossa, attirava potentemente gl' Inglesi ed i nazionali da quel lato, ed allora il maresciallo Soult, discendendo fino al Mondego, poteva congiungere le sue operazioni col maresciallo Victor per la linea del Zezere, ovvero avanzarsi ad un tratto sopra Lisbona, a seconda della occasione.

I mezzi militari del generale inglese per rispondere alle esigenze della campagna erano:

1.° La sua positura centrale;

2.° Circa ventisei mila uomini di truppe inglesi ed alemanne, e, presenti sotto alle armi, ventidue mila uomini compresi i sergenti (1): dippiù tremila settecento cavalli e muli;

(1) Nell'esercito inglese, quando si parla di presenti sotto alle armi, s' intendono i soldati ed i caporali; nell' esercito francese sono tutti i militari senza distinzione. (Napier.)

3.° Le truppe di linea portoghesi tra le quali potevano numerarsi sedici mila uomini ordinati ed armati. Quasi tutte queste truppe erano già riunite o potevano esserlo in pochissimo tempo tra il Tago ed il Mondego; ed, al di là di quest' ultimo fiume, il colonnello Trant ed il general Sylveira comandavano ciascuno un corpo, l' uno su la Vouga l'altro su la Tamega;

4.° La milizia e le *ordenanzas* ossia i ribellati;

5.° Le fortezze d' Almeida, di Ciudad-Rodrigo, d'Elvas, d' Abrantes, di Peniche e di Badaioz;

6.° La flotta inglese, i legni da trasporto portoghesi e la libera navigazione della costa e dei fiumi per transitare i magazzini;

7.° L' appoggio del corpo del general Cuesta, poderoso di trentamila fanti e dieci mila cavalli, venticinque mila dei quali stavano allora innanzi alla gola di Monasterio, vicinissimo ai posti del corpo di esercito del maresciallo Victor.

Quanto poi ai mezzi morali di sir Wellesley riposavano essi sul coraggio della sue truppe, sulla sua affabilità, sull' energia di un popolo vivamente eccitato, sull' opportunità del momento, sul presentimento della vittoria e su di un volere quale la occasione il richiedeva.

Sotto al punto strategico valeva meglio piombare sul maresciallo Victor, perchè la vicinanza del medesimo era più pericolosa pel Portogallo, perchè la sua disfatta sarebbe stata pregiudizievole ai Francesi e vantaggiosissima agli Spagnuoli, perchè infine contro di lui potevasi menare il corpo di truppe di maggior numero.

Da un' altro canto, il maresciallo Soult teneva una ricca provincia, dalla quale prendevansi gli animali per provvedere il corpo di esercito, e possedeva la seconda città del regno dove formava una fazione francese, per cui la reggenza ed il popolo, afflitti per la perdita di Oporto, ardentemente desideravano di ricuperarla.

Per attaccare il maresciallo Victor rendevasi indispensabile di agire in armonia col general Cuesta, il quale essendo mal disposto per gl' Inglesi, sarebbe abbisognato del tempo per assicurarsi della di lui cooperazione, e questo tempo andava meglio speso contro al maresciallo Soult. Queste

ragioni determinarono sir Wellesley al secondo partito, nel fine di stabilire, riuscendo nel disegno, un buon sistema di difesa nelle provincie settentrionali, e poscia, di concerto col general Cuesta, rivolgere le armi contro al maresciallo Victor, nella speranza di soccorrere la Galizia di una maniera più utile ed efficace che perseguitandovi i Francesi.

La sicurezza di Lisbona costituendo il perno delle operazioni contro al maresciallo Soult, era essenziale di guadagnar del tempo. Se il maresciallo Victor si fosse virilmente avanzato si poteva, se non arrestarne, almanco incepparne la marcia. A tal fine spedironsi tosto otto o dieci mila Portoghesi sopra Abrantes e Sandarem unitamente a due battaglioni inglesi ed a due reggimenti testè sbarcati, facendoli sostenere da tre altri battaglioni presi dalle truppe assembrate a Leiria.

Un corpo di duemila uomini, composto di un reggimento di milizia e della legione lusitana, rimasta presso Castello-Branco quando il general Lapisse ebbe traghettato il Tago, fu posto all'obbedienza del colonnello Mayne, mandato al ponte d'Alcantara per difendervi il passaggio del fiume, ovvero distruggere il ponte se necessità il richiedesse. Nel tempo stesso cangiaronsi di sito i ponti galleggianti di Villa-Velha e di Abrantes, si accrebbe il presidio di quest'ultima città, e si diede al general Mackenzie il comando di tutte le truppe inglesi e portoghesi poste a scaglioni sulla dritta riva del Tago.

Cotali precauzioni parvero sufficienti, e tanto maggiormente in quanto che gli animi generalmente inchinavano a credere i Francesi più deboli di quello che erano realmente. Il maresciallo Victor non poteva più dissestare la linea di difesa mediante una semplice dimostrazione; quindi o si decideva a forzare il ponte di Alcantara, e dovea traversare quella strada sì difficile, tenuta già dal generale Junot, arrivare ad Abrantes senza artiglieria, e soffrire quivi tal resistenza da dare il tempo al general Mackenzie di costeggiare la difficoltosa riva del Zezere; o si risolveva, lasciandosi Badaioz ed Elvas alle spalle, a passare per l'Alenteio e traversare il Tago tra Abrantes e Lisbona, ed allora diveniva formidando. In questo caso però il general Cuesta

aveva promesso di tribolare le spalle del corpo di esercito francese, e con ragione potevasi supporre che il general Mackenzie, ancorchè non fosse in grado d'impedire il passaggio del fiume, non avrebbe per certo lasciato mozzarsi la strada della capitale, e si sarebbe difeso coi soccorsi della flotta e coll' aiuto degli abitanti, fino a che non fossero giunte truppe dal Duero. Dippiù, il maresciallo Victor distava diciotto giorni di marcia da Lisbona, ed il solo azzardo poteva farlo agire di concerto col maresciallo Soult, mentre che l' esercito alleato trovavasi solo quattro marce distante da Oporto ed aveva inoltre sicuri e rapidi mezzi di corrispondenza.

Il principal corpo delle truppe alleate venne dunque inviato alla volta di Coimbre; quattro dei migliori battaglioni portoghesi furono riuniti alle brigate inglesi; il maresciallo Beresford ritenne ai suoi ordini sei mila uomini di truppe nazionali; il colonnello Trant rimase tranquillo sulla Vouga; il general Sylveira non si mosse dalla Tamega; e sir Wilson, non comandando più la legione, fu spedito con un piccol corpo portoghese a Viseu, dove toccava il sinistro fianco del general Franceschi e comunicava col general Sylveira per la strada che adduce a Lamego.

La difficoltà di foraggiare e di ammassar provigioni non fu quale incontrossi nel tempo di sir Cradock. I mezzi di trasporto per terra non erano sufficienti, e l' ammiraglio temeva la vicinanza delle coste per le sue navi di fila, nè aveva piccoli legni per condurre i viveri necessari alle truppe. Fortunatamente i magazzini di Caldas erano bastantemente forniti. A Peniche ed a Mondego mandaronsi dei viveri sopra venti barche, i cui proprietari ricevettero un premio in ricompensa. In buoni conti, dir si deve che gli ostacoli, quantunque grandi, pure furono nel miglior modo superati.

Sir Wellesley giunse a Coimbre nel 2 di maggio, e nel giorno 5 concentrò il suo esercito poderoso di circa venticinquemila uomini tra fanti e cavalli, dei quali novemila portoghesi, tremila alemanni ed il resto inglesi. Il duca di Dalmazia ignorava che gli alleati si fossero assembrati poderosi sul Mondego; ma molti uffiziali francesi lo sapevano

e serbavan silenzio perchè impegnati in una congiura di un' indole molto straordinaria, la quale probabilmente faceva parte della cospirazione maneggiata dalla principessa di Tour e Taxis, da noi già menzionata nel primo volume della presente storia.

I soldati francesi, perduta la pazienza, si erano lasciati a mormorare, e senza che il loro attaccamento per Napoleone si fosse d'alquanto rimesso, fremevano di vedersi continuamente in lotta colla morte. La stanchezza della guerra ed il disgusto generale, indussero taluni uffiziali superiori che servivano nella Spagna, a formare un disegno per mutare il governo francese. Cotali uomini amavano è vero Napoleone, ma i principii onde erano animati facevan loro ardentemente desiderare che se ne scemasse il potere. Il progetto avendo a base lo sconforto delle truppe nella Penisola, consisteva nel fare una tregua con l'esercito inglese, di scegliere un capo, e di ritornare in Francia con la risoluzione o di reprimere l'orgoglio di Napoleone o di rovesciarlo dal trono. I cospiratori gittaron da prima gli occhi sul maresciallo Ney e finalmente fermaronsi al generale Guvion-Saint-Cyr, divisamento più facile a risolversi che ad eseguirsi. L'ascendente di Napaleone, sostenuto dall'amore e dall'ammirazione di milioni d'individui, non poteva essere scosso da pochi malcontenti; e quantunque la speranza che costoro ne concepirono avesse ancor vigore dopo la ritirata di Massena nel 1810, pure da lungo tempo sapevano che i soldati, per quanto si sentissero stanchi della guerra, eran sempre fedeli al loro sovrano, ed avrebbero massacrato chiunque si fosse spinto a cospirare apertamente contro di lui.

Questi fatti sono stabiliti sull'autorità di uno dei principali motori della sedizione. Altre congiure di minor consistenza nacquero del pari in questa epoca, la quale parve fosse quella delle follie. Nel secondo corpo i cospiratori furon numerosi, e colla loro lentezza ed il loro cattivo umore pregiudicarono le operazioni del maresciallo Soult, senza eccitar per altro i suoi sospetti; ma quando ebbe egli posto piede nel Portogallo, la reazione dei congiurati si fece meglio sentire, e tutto era pronto per la esecuzione del progetto quando giunse ad Oporto.

Verso la metà di aprile, un figlio di un mercadante di Oporto, Giovanni Viana, recossi al quartier-generale del maresciallo Beresford, con proposizioni per parte dei malcontenti francesi, i quali domandavano che s' inviasse loro un uffiziale inglese per convenire nel disegno, la cui esecuzione doveva cominciare con l' arresto del loro generale che consegnerebbero ai posti avanzati inglesi. Detestabile progetto, avvegnacchè non sul campo di battaglia, non col nemico i soldati debbono concertare l' arrovesciamento delle istituzioni del proprio paese; e quantunque uno straniero possa mal giudicare fino a qual punto il governo del quale lamentavano si appesantiva su di loro, nulladimeno la fedeltà che ogni soldato deve al suo generale, il sentimento di onore che li unisce reciprocamente, non si violano senza commettere una vituperevole bassezza; ed è in simil guisa che in tutti i secoli si è considerata una tale condotta. Quando gli Argiraspidi, saldo sostegno dei Macedoni, commisero ad Antigono il loro generale Eumene carico di catene, benchè Antigono a ciò gli avesse concitati e non si facesse alcuno scrupolo di massacrare questo eroe, purtuttavia rimproverò loro il commesso tradimento, dannolli tutti a morte e fu approvato: convien riflettere che Antigono era del loro sangue e non un nemico straniero.

Un tenente-colonnello inglese, addetto al servizio portoghese, incaricossi, con ripugnanza, di vedere i cospiratori, e di notte, vestito in uniforme, pel lago di Ovar, andò alle spalle de' posti avanzati francesi, per incontrarsi in uno di loro secondo il convenuto; ma le barche essendosi oltrepassate senza vedersi a causa della oscurità, il tenente-colonnello ritornò ad Ovar dove trovò Giovanni Viana con l'aiutante-maggiore d'Argenton. Questi confermò tutto ciò che Viana aveva dichiarato a Thomar, mostrò molto rispetto pel maresciallo Soult, solo appoggiò la necessità di allontanarlo dal corpo di esercito prima che potesse fare un appello alle truppe, ed invitato di andare egli stesso al maresciallo Beresford vi condiscese dicendo che era troppo fortemente sostenuto per rimuovere da se qualunque timore.

Il maresciallo Beresford trovavasi allora a Lisbona, do-

ve recatosi l' aiutante-maggióre d' Argenton lo avvicinò, vide pure Sir Wellesley, e dopo cinque giorni ritornò ad Oporto. Tra le ragioni che produsse per la cospirazione, fuvvi quella che il maresciallo Soult voleva farsi re del Portogallo, errore nel quale molti altri sono caduti, secondo abbiamo già detto.

Quando sir Wellesley giunse a Coimbre, l'aiutante maggiore d' Argenton presentossi di nuovo al quartier-generale, nel quale fu condotto per istrade appartate. D'Argenton ritornossene convinto che, quantunque gli alleati stessero poderosi sul Mondego, pure sarebbero scorsi molti giorni prima che potessero attaccare Oporto. Durante la sua assenza fu denunciato dal general Lefebvre, erroneamente supposto favorevole alla cospirazione. Dei passaporti sottoscritti dall' ammiraglio Berkeley, in opposizione della commendatizia presentata di sir Wellesley, somministrarono la pruova del misfatto di d' Argenton. Il maresciallo Soult ravvisò allora con stupore quale abissso teneva spalancato sotto ai piedi; ma la fermezza di cui era dotato non abbandonollo. Egli offrì a d' Argenton il perdono ed anche una ricompensa se nominasse i cospiratori, e rendesse conto di ciò che aveva veduto degli eserciti inglesi e portoghesi. Per salvarsi la vita d' Argenton manifestò quanto sapeva degl' Inglesi, senza che i suoi detti avessero alcuna esattezza, stante la previdenza di sir Wellesley, e relativamente ai suoi complici non fu possibile di rimuoverlo dal suo silenzio. Esagerando l' importanza della cospirazione, egli sfidò il potere del maresciallo, e lo consigliò, come cosa più sicura, di adottare i sentimenti dei cospiratori. Questo ardimento neppure gli tornò fatale, giacchè volendo il maresciallo verificare tutta la estensione del pericolo, ritardò la punizione del traditore, il quale per altro riuscì a salvarsi nel corso della campagna.

Non il solo d' Argenton conferì con i generali inglesi intorno alla congiura, giacchè di essa facevan anche parte i due colonnelli D. . . . . ed L. . . . . i quali ebbero un abboccamento con sir Wellesley al di là dei posti avanzati inglesi, e lo impegnarono a favorire, mediate le mosse delle truppe alleate, la condotta dei malcontenti; epperò sir Wellesley, poco fiducioso in tali intrighi, severamente rispose

che le sue operazioni non sarebbero regolate dai loro complotti, ed affrettossi a compiere i preparamenti che la guerra richiedeva.

Credendo che il general Sylveira fosse riuscito a difendere la linea della Tamega, il generale inglese aveva sulle prime risoluto di mandare i corpi di Beresford e di Wilson a Lamego sperando così di mozzare il maresciallo Soult dal Tras-os-Montes, mentre che egli stesso marcerebbe colle sue truppe sopra Oporto, e passerebbe il Duero vicino a questa città, sorretto dal medesimo Beresford il quale sarebbesi trovato sulla dritta riva. Questa provvidenza, se fosse stata eseguita, avrebbe collocati, comprese le forze di Trant, Wilson e Sylveira, trenta mila uomini di truppe regolari ed irregolari fra il Tras-os-Montes ed il maresciallo Soult, il quale sarebbesi veduto costretto od a combattere con estremo disfavore, od a rinculare sul Minho, il cui passaggio gli avrebbe dato molta pena perchè incalzato alle terga. Necessità volle intanto che si abbandonasse questo disegno quando si seppe che il ponte di Amarante era stato forzato, e che il general Sylveira, stretto dal nemico, trovavasi al di là dal Duero.

La notizia di tale rovescio giunse a Coimbre nel 4 di maggio, ed il giorno 6 una parte dell' esercito inglese già marciava per eseguire una mossa concertata dietro lo stato delle cose. Siccome questa premura di attaccare il maresciallo Soult pare che giustifichi coloro i quali biasimarono la prudenza di sir Cradock, così dobbiamo mostrar qua quanto le occasioni fossero cangiate.

Allorchè sir Cradock non volle avanzarsi, le truppe portoghesi mancavano di disciplina e di ordinamento; in appresso si erano piegate e la loro condotta aveva migliorato: oltre a ciò sir Cradock teneva in quell'epoca pochissima cavalleria, alla quale poscia furono aggiunti quattro altri reggimenti.

Verso la metà di aprile, il general Cuesta ammassava le reliquie dello esercito disperse per effetto del combattimento di Medellin, ed al presente questo generale contava trentacinque mila uomini sotto alle sue bandiere.

Le intenzioni del governo inglese erano state lungo tempo dubbiose ed ora non si pensava allo stesso modo. La

preponderanza di sir Cradock aveva avuto un freno, ed il nuovo generale arrivava con grandi poteri, con la fiducia dei ministri, con un alto posto negli eserciti inglesi. La riputazione che lo precedeva, la popolarità, quella disposizione che hanno tutti gli uomini a dare, sia nel bene sia nel male, proporzioni colossali a tutto ciò che l'avvenire ci promette, si riunirono per comunicare un potente impulso allo spirito pubblico, e gli permisero di dettar leggi alla reggenza, agli uomini di stato, ai generali ed al popolo, di disprezzare tutte le piccole rivalità e tutti gl'intrighi, di calcolare sopra mezzi dei quali il suo predecessore fu sempre privo. Sir Arturo Wellesley, assuefatto al comando degli eserciti, aveva dippiù ricevuto dalla natura un genio superiore ed un ingegno proprio agli affari militari.

CAPITOLO XIV.

Campagna del Duero. — Positura rispettiva degli eserciti francesi ed inglesi. — Sir Wellesley marcia sulla Vouga. — Il tentativo di soprapprendere il general Franceschi non riesce. — Combattimento di Grijon. — I Francesi ripassano il Duero e rinculano sopra Amarante. — Sir Wellesley marcia sopra Braga. — Disperata positura del maresciallo Soult. — Audace azione del maggiore Dulong. — I Francesi si ritirano per Montalegre ed entrano in Orense. — Osservazioni.

Il generale Laborde fu chiamato ad Oporto dopo la vittoria di Amarante; lasciossivi una brigata di cavalleria ed un reggimento di fanteria per mantenere la comunicazione col generale Loison; mandaronsi i dragoni di Lorge dal lato di Lima dove era ricomparso Bonteilho generale dei rivoltuosi; si spinse la divisione Mermet verso la Vouga. In questo modo il corpo di esercito francese trovossi collocato dalle rive di questo fiume fino alla Tamega, colle ali separate dal Duero sopra due lati di un triangolo, e colla sola comunicazione del ponte di battelli di Oporto; in conseguenza, occorrevano tre giorni per addurre tutte le truppe sul centro, e cinque giorni per riunirle sull' una o sull' altra estremità.

Ben differente era la positura degli alleati, giacchè sir Wellesley aveva rassembrato a Coimbre, alla non saputa del maresciallo Soult, tutto il nerbo delle sue truppe, e poteva scegliere tra due diverse linee di operazioni, delle quali l'una, per Viseu e Lamego, gli faceva, in quattro o cinque giorni, circuire l' ala manca de' Francesi mozzandoli dal Tras-os-Montes, e l' altra, per la strada di Oporto, lo menava in due giorni sulla dritta del nemico, che coglieva così alla non pensata con forze superiori, e che aveva la speranza di schiacciare tra la Vouga ed il Duero.

Pigliando la prima di queste linee, le quali separano le alte montagne della Sierra di Caramula, la marcia era tutelata a Viseu dal corpo di Wilson ed a Lamego da

quello di Sylveira; la seconda linea veniva protetta dal corpo di Trant sulla Vouga.

Le disposizioni del maresciallo Soult non erano state determinate nè dalla positura di sir Wellesley, nè dal numero delle sue truppe, nè dalle intenzioni del medesimo, giacchè ignorava per fino che il suo antagonista fosse così vicino; ma perchè viveva persuaso che le sue forze non gli permettevano di avanzarsi sopra Lisbona, aveva già meditato di passare la Tamega, affinchè, garantito da questo fiume e dal Duero, potesse seguire la gran strada di Braganza, ed entrare nel territorio di Salamanca. Per questa ragione aveva mandato il generale Loison a prender possesso di Mezamfrio e di Pezo de Ragoa, e la marcia ingiunta al generale Mermet mirava all'unico scopo di sostenere la ritirata del generale Franceschi, quando il corpo di esercito comincerebbe il suo movimento verso la Tamega.

Nel 6 maggio, quando l'aiutante-maggiore d'Argenton fu arrestato, gli occhi del maresciallo Soult si schiusero, e vide ad un tratto da quanti pericoli trovavasi circondato. Il tradimento stava nel suo campo e non poteva cercarvelo, teneva dinnanzi un potente nemico, i rivoltuosi si rianimavano dietro alla positura che occupava, e le sue truppe, sperperate dalla Vouga alla Tamega e dal Duero alla Lima, ubbidivano ad uffiziali la cui fedeltà era per necessità sospetta, fino a che non si fosse conosciuta a fondo la cospirazione.

Per quanto spaventoso si palesasse questo stato di cose, non perciò il duca di Dalmazia si mostrò intimorito. I generali si rendettero risponsabili della fedeltà delle truppe. Il generale Loison ebbe ordine di custodire Mezamfrio e Ragoa, se lo potesse, ed in tutti i casi, di non lasciar prendere Amarante. La maggior parte dell'artiglieria e delle provviste di Oporto si diressero sulla Tamega, e si distrusse quello che non vi fu mezzo di trasportare. Si precettò il generale Lorge di fare uscire la guernigione di Viana e di trasferirsi egualmente ad Amarante; e nel mentre indarno premuravasi d'Argenton a nominare i cospiratori, il corpo di esercito preparavasi ad eseguire il suo movimento a traverso il Tras-os-Montes. Ma il fuoco della guer-

ra aveva ricevuto un nuovo alimento e rapidamente si dilatava. Il generale Loison, sulla vigoria del quale riposava la riuscita della operazione, era già rinculato, sir Wellesley aveva passato la Vouga, i generali Franceschi e Mermet lottavano contro di lui.

Il generale inglese aveva risoluto di operare sulle due linee delle quali abbiam parlato; ma la facilità di provvedere le truppe per mare, e soprattutto la positura scoverta dell' ala dritta francese, gli fecero dirigere il principale attacco per la strada maestra di Oporto.

L' esercito inglese componevasi di una divisione di cavalleria e di tre di fanteria, non compreso il corpo del maresciallo Beresford.

La prima divisione, di due brigate di fanteria e di dodici cannoni, obbediva al luogotenente-generale Paget.

La seconda divisione, di tre brigate di fanteria e di sei cannoni, comandavala il luogotenente-generale Sherbrooke.

La terza, di due brigate di fanteria e di sei cannoni, guidavala il maggior-generale Hill.

Il luogotenente-generale Payne reggeva la cavalleria.

La totalità delle truppe ascendeva a circa quattordici mila cinquecento uomini di fanteria, mille cinquecento di cavalleria, e ventiquattro cannoni dei quali sei da tre.

Nel giorno 6 maggio, il maresciallo Beresford, con sei mila Portoghesi, due battaglioni inglesi, cinque compagnie di bersaglieri ed uno squadrone di cavalleria grave, marciò sopra Tamega per la strada di Viseu.

Nel giorno 7, la cavalleria leggiera e la divisione Paget si avanzarono verso la Vouga per la strada di Oporto.

Nel giorno 8 fecero alto per dar tempo al maresciallo Beresford di arrivare all' Alto-Duero prima che fosse cominciato l' attacco dell' ala dritta dei Francesi.

Nel giorno 9 ripigliarono la marcia per la Vouga, mentre che la divisione Hill seguiva la strada dell' Aveiro e nella sera giunsero su la Vouga. La divisione Paget riuscì molto tardi a formare le sue linee, nel che procedette con gran precauzione, affinchè le sentinelle nemiche di nulla si avvedessero, perchè si voleva sopprapprendere il general Franceschi la mattina del giorno seguente.

Questo generale occupava, ad otto miglia dal ponte della

Vouga, il villaggio di Albergaria-Nova, con la sua cavalleria, un reggimento della divisione Mermet e sei cannoni, mentre il resto della fanteria di Mermet stava a Grijon, una marcia indietro, e sulla strada maestra di Oporto.

In quello stesso giorno il general Franceschi aveva informato il maresciallo Soult che le forze alleate si riunivano sul Mondego, e che i posti del colonnello Trant toccavano la Vouga; ma era lontano dal supporre che lo intero esercito fosse su questo fiume, come che per lo imprudente cicaleccio di un uffiziale inglese, mandato da parlamentario, ei dovesse aspettarsi di essere attaccato.

Il disegno di sir Wellesley poggiava in parte su ciò che aveva suggerito l'uffiziale incaricato di mettersi di accordo con l'aiutante-maggiore d'Argenton, il quale fece osservare che il lago d'Ovar non era custodito dai Francesi, quantunque si estendesse per venti miglia indietro ai loro posti avanzati, e che tutti i battelli fossero collocati ad Aveiro, occupata dagli alleati; fu quindi per effetto di un tal rapporto che sir Wellesley si decise ad aggirare la dritta del nemico, giovandosi del benefizio del lago.

In conseguenza, nella sera del giorno 9, il generale Hill imbarcossi con una brigata, e l'altra doveva seguirlo con la maggior possibile prestezza. I pescatori lo guardavano con meraviglia; ma comprendendo tosto di che si trattasse, corsero ai battelli, e manovrarono per modo che al sorgere del sole del giorno 10 tutta la flottiglia arrivò ad Ovar. Questo stesso giorno, il maresciallo Beresford, che aveva riunito il corpo di Wilson al suo, giunse a Pezo de Ragoa, rispinse il general Loison, e lo inseguì fino ad Amarante.

I due fianchi dello esercito francese furono circuiti nel tempo stesso che sir Wellesley, col nerbo dei suoi, piombò sul general Franceschi ad Albergaria-Nova. La divisione Sherbrooke stava ancora indietro; ma il generale Cotton traghettò la Vouga colla cavalleria leggiera, ed in mezzo alla notte sforzossi di circuir la manca del nemico e di penetrargli alle spalle. La testa della divisione Paget, marciando alquanto indietro, doveva passare per le gole della Vouga dirigendosi sopra Albergaria, ed il corpo del colonnello Trant aveva a seguire la via tra la divisione Paget ed il lago di Aveiro.

Questa impresa, molto ben conceputa, mancò di effetto per uno di quei piccoli accidenti che sono sì frequenti alla guerra. Sir Wellesley non conosceva perfettamente il terreno al di là della Vouga. Essendo molto innoltrata la sera del giorno 9, il colonnello Trant assicurò che non poteva eseguire i ricevuti ordini, perchè un impraticabile burrone distendevasi dal lago fino ad Olivera de Azemiz. Egli dunque, certo di ciò, passò il ponte di Vouga e menò la sua artiglieria al di là delle gole, affin di lasciare il ponte libero per l'artiglieria inglese e per la brigata del generale Riccardo Stewart.

Questo generale fu incaricato di menare l'artiglieria a traverso delle gole, ma la meta era difficile: molti affusti s'infransero; il corpo di Trant guadagnò la precedenza su la colonna di Paget, la cui marcia veniva ritardata dai fracassati carreggi di artiglieria. Durante questo tempo, la cavalleria del general Cotton, traviata dalle guide, giunse a giorno pieno innanzi al general Franceschi, il quale, avendo il fianco appoggiato ad un bosco ben guernito di fanteria, prodemente offrì la pugna a Cotton, senza che questi osasse accettarla in quelle emergenze. Sicchè, un'ora di ritardo mandò a vuoto un concerto che avrebbe tolto al maresciallo Soult un terzo della sua fanteria e tutta la cavalleria leggiera; imperciocchè non si può supporre che, essendo mozzata la cavalleria di Franceschi, ed il generale Hill stando ad Ovar, le truppe francesi avessero avuta abilità di fuggire dall'altro lato del Duero.

Quando sir Wellesley giunse ad Albergaria con la fanteria di Paget, il general Franceschi stava ancora in posizione, badaluccando col corpo del colonnello Trant, ignaro certamente delle nuove forze che si avanzavano contro di lui. Precipitosamente attaccato, vide la sua fanteria sloggiata dal bosco, per cui si ritrasse seguendo la strada di Olivera de Azemiz caldamente inseguito; ma schivò con gagliardìa il pericolo che correva, toccò Olivera senza provar perdita considerevole, proseguì a marciare nella notte per Feria, e la mattina del giorno seguente raggiunse il general Mermet a Grijon.

Nella giornata del 10, il general Franceschi doveva veder piombare su lui tutto l'esercito inglese, comprese le

truppe del general Hill, e può sembrar meraviglioso che passasse tanto vicino a quest'ultimo senza essere attaccato. È a riflettersi intanto che il general Hill non fece alcun movimento per uniformarsi strettamente ai ricevuti ordini. Questi ordini erano savi e prudenti, in primo luogo perchè è un vizioso principio l'operare congiuntamente con piccoli corpi sui fianchi e sulle spalle del nemico, in secondo luogo perchè, non sapendosi quali fòrze francesi fossero sulla manca del Duero, sarebbe stato una imprudenza l'interporre una sola brigata tra una vanguardia ed un corpo di esercito. Il general Hill stava ad Ovar per facilitare la linea di marcia, per distogliere l'attenzione del nemico, e per far sì che fresche truppe fossero in grado di proseguire la caccia che si darebbe al medesimo, in modo da giungere sul ponte di Oporto alla mescolata coi fuggenti. La risolutezza e la bravura del general Franceschi impedirono il conseguimento di quest'ultimo scopo.

La divisione del generale Paget e la cavalleria passarono la notte del 10 ad Olivera. La divisione del generale Sherbrooke, avendo traversata la Vouga molto più tardi, rimase ad Albergaria. Nel giorno 11 si proseguì a dar caccia al nemico, ed alle otto del mattino si giunse a Grijon unitamente al medesimo.

I Francesi tenevansi schierati in linea su di una catena di trarupate montagne, le quali traversano la strada; un bosco, occupato dalla fanteria, tutelava il fianco dritto; il fronte era protetto da alcuni villaggi e dalla ineguaglianza del terreno; la manca stava mal collocata. Le truppe inglesi, giunte con ansia e disposte in una colonna, la testa venne virilmente e nel medesimo istante alle mani. Il sedicesimo reggimento portoghese, lasciata la linea, prodemente cacciò dal bosco la fanteria francese, e nel tempo stesso le truppe alemanne, poste alla coda della colonna, fatto un quarto di conversione a manca, senza fermarsi e senza trovare ostacolo, aggirarono l'altro fianco della positura nemica. I Francesi si ritrassero immantinente, e furon incalzati da due squadroni di cavalleria, i quali ne spensero alcuni e fecero un centinaio di prigionieri. Giunti sulle alture di Carvalho volsero il fronte e rispinsero la cavalleria che gli inseguiva. Arrivata però la fanteria inglese al passo

una potente massa, rimasta celata ai Francesi per la montagna su cui è costruito il convento di Sarea.

Il Duero scorreva tra i due eserciti, e perchè le precedenti operazioni non avevano fatto soffrire al maresciallo Soult, egli era in facoltà di trasferirsi, in due giorni, dietro alla Tamega, per ritrarsi da colà con tutta sicurezza sopra Braganza, battendo, nel passare, il maresciallo Beresford, le cui truppe erano deboli sì per numero e sì per ordinamento; giacchè sir Wellesley non altro da esse si attendeva se non che divergessero la linea di marcia dei Francesi, e stando a Villa-Real obbligassero il maresciallo Soult a prender quella molto meno facile di Chaves ed a ritrarsi sopra la Galizia invece di Leon. Questo scopo ottener si poteva soltanto quando il nerbo delle truppe alleate stringerebbe da presso il duce francese, il quale diveniva assai più formidando a Salamanca che ad Oporto; in conseguenza il fine della campagna e la salute del corpo di Beresford richiedevano che il Duero prontamente si traghettasse; ma in qual modo eseguir forzosamente il passaggio di un fiume profondo, rapido e largo più di cento cinquanta tese, mentre che dieci mila veterani occupavano le opposte rive? Alessandro avrebbe potuto rinunciarvi senza vergogna!

La montagna di Sarea, formando un angolo acuto, impedisce che dalla città si vegga la parte superiore del Duero che le si avvolge da presso; ed il duca di Dalmazia, affidato su questo punto, occupava una casa posta ad occidente di Oporto, donde ne scopriva tutta la parte inferiore fino alla imboccatura, mentre che dalla vetta della Sarea stessa, il suo avversario libravasi, come un'aquila, sulla città, sul fiume e sul paese circostante. Questi vide dei cavalli e delle bagaglie muoversi sulla strada di Vallonga, e sollevarsi un denso polverìo quasi che delle colonne si ritirassero, senza che vi fosse alcun corpo considerevole sotto alle armi presso al fiume. Di fatti, i posti francesi, in piccol numero, tenevansi lontani l'uno dall'altro, ed il servizio delle pattuglie negligentemente procedeva. Sir Wellesley fu tratto ad osservare un edifizio non terminato, confinante al fiume, chiamato il *seminario*, cinto da un'alta muraglia, la quale, abbassandosi dai due lati verso la

riva, formava un chiuso abbastanza vasto per contenere due battaglioni, ed avente una sola uscita per un cancello di ferro che metteva sulla strada di Vallonga. Questo edifizio sovrastava tutto il dintorno, meno una collina a tiro di cannone, la cui sommità, troppo angusta, non permetteva di collocarvisi alcun cannone. Nissun posto francese era colà vicino, e la strada diretta per giungervi da Sarea a traverso del fiume, stando a dritta, celavasi alle truppe che occupavano la città. Sir Wellesley, spinto da un meraviglioso ardimento, risolvette, se trovasse un solo battello, di eseguire il passaggio del fiume in cospetto di un esercito agguerrito e di uno de' più famosi generali.

Non andò guari e si ebbe una piccola barca di un povero barbiere di Oporto, scampato, nel corso della notte, alle pattuglie francesi. Il colonnello Waters, dello stato-maggiore, audace ed intraprendente, traversò tosto il fiume col barbiere e col priore di Amarante, il quale gli offrì i suoi soccorsi, e tre ore dopo ritornò, senza essere scoperto, con altre tre grandi barche. In questo, si posero nel convento di Sarea diciotto o venti cannoni, ed il maggior-generale John Murray, con la brigata alemanna, alcuni squadroni del quattordicesimo di dragoni e due pezzi, toccò Barca d' Avintas, a tre miglia risalendo il fiume, e mandò in cerca di battelli nel fine di dar luogo in quel punto, se fosse stato possibile, al passaggio.

Altre truppe furono inviate verso Avintas per sorreggere il general Murray, ed altre si fecero avanzare cautamente fino alla sponda del fiume. Erano le dieci, ed il nemico rimaneva tranquillo e senza sospetti. Un uffiziale andò a dire a sir Wellesley che già un battello stava al punto del passaggio: « Ebbene! rispose il generale, che le « truppe passino ». Dietro questo ordine un uffiziale e venticinque soldati, entrati nel battello, un quarto di ora dopo trovaronsi in mezzo all' esercito francese.

Il seminario fu pure occupato dalle truppe inglesi, senza produrre il più lieve disturbo, non vedendosi in Oporto un sol movimento, non udendosi un suono qualunque. Un secondo battello tenne dietro al primo, ed al secondo seguì un terzo; ma come questo toccò la riva un romor confuso di tamburi e di grida surse nella città. Allora si

scorsero i Francesi disordinatamente addursi sopra più luoghi ad un tempo, nembi di bersaglieri precipitarsi furiosi sul seminario, gli abitanti agitarsi facendo segnali. Le truppe inglesi coprivano le rive, le divisioni Paget ed Hill al punto d'imbarco, quella di Sherbrooke nel sito dove l'antico ponte era stato tolto.

Il general Paget traghettò nel terzo battello, ed avendo ricevuta una grave ferita, venne surrogato dal generale Hill. La moschetteria, ben ministrata, si accresceva a misura che dalle due parti le truppe accumulavansi su quel punto. I Francesi attaccavano con impeto e costanza, il loro fuoco vinceva quello degli Inglesi, e l'artiglieria cominciava pure a battere il seminario, solo che i cannoni di Sarea dominavano lo spazio circostante, e spazzavano la manca in modo da circoscrivere l'assalto al lato del cancello. Non ostante ciò, il general Murray non comparendo e la lotta essendo violenta ed arduo il momento, sir Wellesley sarebbe traghettato egli stesso, se non lo avessero rattenuto le calde rimostranze di chi lo circondava e la giusta fidanza che riponeva nel generale Hill.

Taluni abitanti recatisi allora a Villa-Nova con alcune grosse barche le truppe di Sherbrooke cominciarono a passare. In quell'istante, gridi di gioia, fazzoletti bianchi agitati su per tutte le finestre, annunziarono che il nemico aveva abbandonata la parte bassa della città. Le truppe del general Murray arrivarono anche nel momento da Avintas, dove avevano del pari eseguito il passaggio. Nel seminario vi erano tre battaglioni, i quali, schierati dal generale Hill presso al muro di ricinto, intesero ad un asprissimo trarre sulle colonne francesi che seguivano in disordine la strada di Vallonga. Queste colonne erano accompagnate da cinque pezzi, i cui artiglieri, sgomentati dal fuoco dei battaglioni inglesi, fermaronsi titubanti; ma presi in quel punto da una piena scarica che li colse alla coda, molti soggiacquero, gli altri si dispersero tra le siepi, rimanendo i cannoni sulla strada.

Questa scarica fu opera di una parte dalle genti del general Sherbrooke, le quali, essendo riuscite a traversar le strade, avevano virilmente attaccato le cedenti truppe alle spalle. Finalmente, conseguito il passaggio, le forze alleate

trovavansi poderose sulla riva che occupavano le schiere francesi.

Alla sinistra, la brigata delle guardie ed il ventesimo reggimento col general Sherbrooke, incalzavano la dietroguardia nemica nella città. Nel centro, il generale Hill teneva il Seminario ed il muro di chiusura con tre reggimenti portoghesi e con un battaglione formato di diversi distaccamenti, molestando di troppo quelle truppe nemiche che dovevano passare esposte al suo fuoco. Il rimanente dello esercito traghettava il fiume sopra diversi punti, e l'artiglieria di Sarea imperciava aspramente le colonne che precipitavansi sulla linea di ritirata.

Se il general Murray fosse virilmente piombato su le disordinate colonne che ritraevansi, le avrebbe compiutamente battute; ma egli lasciò passarle tutte l'una dopo l'altra senza trarre contro di loro un colpo di cannone, quasi temesse che ritornando esse indietro lo gittassero nel fiume. Il generale Stewart ed il maggiore Hervey, impazienti di tale inoperosità, caricarono con due divisioni di dragoni il retroguardo francese, nel momento che sboccava da un angusto sentiero per entrare in più aperto cammino. Il general Laborde fu rovesciato da cavallo, il general Foy ricevette una ferita. Dal lato degl'Inglesi, il maggiore Hervey ebbe un braccio portato via da una palla; e la sua cavalleria, non ricevendo alcuno aiuto dal general Murray, videsi costretta a rinculare con perdita.

Così finito il combattimento, i Francesi proseguirono a ritrarsi, e gl'Inglesi rimasero sul guadagnato terreno. Costoro ebbero venti uomini spenti e novantacinque feriti, tra'quali un generale. I primi perdettero cinquecento uomini tra spenti o feriti con cinque cannoni. Nell'arsenale di Oporto trovaronsi una gran quantità di munizioni, cinquanta pezzi i cui affusti erano stati bruciati, e molte centinaia di ammalati negli ospedali.

I vecchi fanti di Napoleone erano sì sperimentati, sì ausati alla guerra, che nessuna altra truppa si rimetteva con tanta facilità da una sorpresa; così che prima di giungere a Vallonga l'ordine regnava nelle colonne ed un retroguardo tutelava la ritirata. Una piccola guernigione rimasta alla imboccatura del Duero si trovò mozzata; ma, guidata da ta-

luni benevoli Portoghesi, raggiunse l'esercito nel corso della notte; ed il maresciallo Soult, credendo il generale Loison ad Amarante, pensò che avesse schivato il pericolo e fosse ancor formidando al nemico.

Sir Wellesley impiegò il resto del giorno 12 ed il giorno seguente a far venire la sua retroguardia, le bagaglie, le provvisioni e l' artiglieria. Le truppe alemanne del general Murray nel giorno 13 si posero alla caccia del nemico, senza però dilungarsi più di due leghe sulla strada di Amarante. Questo ritardo fu attribuito a colpa di sir Wellesley, dicendosi che non si deve lasciar mai al nemico soprappresó il tempo di rimettersi, e che il maresciallo Soult avrebbe dovuto essere inseguito anche quando si fosse tenuto un sol reggimento per farlo. Le ragioni determinanti alla opposta sentenza furono intanto: che una parte dello esercito trovavasi ancora sulla manca riva del Duero; che le provvigioni, le bagaglie, le munizioni stavano molto indietro; che dopo aver fatto più di ottanta miglia in quattro giorni in un paese difficile, sempre combattendo, gli uomini ed i cavalli avevano bisogno di riposo; che finalmente nulla si conosceva del maresciallo Beresford, le cui operazioni è tempo di descrivere.

Il suo arrivo sul Duero fu contraddistinto dallo scontro avuto col generale Loison, il quale rinculò sopra Mezamfrio, secondo abbiamo detto; e venne seguito da alcune pattuglie portoghesi, dovendo il maresciallo Beresford fermarsi sulla manca riva, per aspettare i reggimenti inglesi che stavano ancora indietro. Queste cose accadevano il giorno 10, e rispetto al general Sylveira, il quale trovavasi a Villa-Real, teneva ordine di bazzicare il nemico dalla parte di Mezamfrio; così che, coll'appoggio dei rivoltuosi, il maresciallo Beresford era pronto ad intercidere la strada da Villa-Real a Braganza.

Il generale Loison continuò a ritrarsi il giorno 11; ed il maresciallo Beresford, vedendolo sì timido, gli tenne dietro badaluccando con la retroguardia, mentre che il general Sylveira faceva via. Nel giorno 12 i posti avanzati vennero rispinti in Amarante; e nel giorno 13 Loison abbandonò questa città prendendo la strada di Guimaraens.

Sir Wellesley ignorava questi avvenimenti, e conosceva

soltanto che il maresciallo Soult, distrutta l' artiglieria e le munizioni presso Penafiel, aveva traversata la montagna verso Braga. Giudicando quindi che le operazioni del maresciallo Beresford fossero causa di ciò, gl' ingiunse di risalire la Tamega per intercettare il nemico a Chaves, e corroborò di alquanti cavalli il general Murray, ordinandogli di marciare alla volta di Penafiel, per aprire una comunicazione con Beresford, se il general Loison fosse ancora vicino ad Amarante.

Le cose in questo piede, il nerbo dell'esercito inglese marciava spartito in due colonne sopra il Minho, l' una per la strada di Barca de Troffa e di Braga, l'altra pel Ponte di Ave e Bacellos. Nella sera del 14, le mosse dei Francesi verso Braga diedero la pruova che essi sceglievano per punto di ritirata Chaves o Montalegre, non già Valenza e Tuy. Allora, la colonna della manca lasciò la strada di Bacellos per battere quella di Braga, ed il maresciallo Beresford fu avvertito di marciare per Monterrey sopra Villa del Rey, se il maresciallo Soult prendesse la linea di Montalegre.

Nel giorno 15, sir Wellesley toccò Braga, tenendo il general Murray a Guimaraens sulla dritta, ed il maresciallo Beresford presso Chaves, il quale giunto colà prima degli ordini inviatigli, aveva mandato il general Sylveira dal lato di Salamonde, con istruzioni di occupare le gole di Ruivaens e di Melgassy. Ma in quel momento, il maresciallo Soult trovavasi a quindici miglia da Braga, essendo riuscito, mediante un meraviglioso sforzo, a trarsi dalla più pericolosa condizione nella quale possa incorrere un generale; condizione che per essere ben compresa fa mestieri conoscere la natura del paese da lui traversato per effettuare la sua ritirata.

Abbiamo già fatto osservare che le sierras di Cabreira e di Catalina seguono la dritta della Tamega, ed ora diciamo che la seconda vicino al Duero inchinando verso Oporto, presenta una via praticabile, benchè difficile, a traverso della quale passa la strada da Oporto ad Amarante; cosicchè ritirandosi le truppe francesi sopra questa ultima città avevano il Duero a dritta e la sierra di Catalina a manca.

Tra Amarante e Braga, dall' altro lato della Catalina,

evvi una strada praticabile per l'artiglieria, la quale passa per Guimaraens; se non che per mettersi in questa strada bisogna giungere ad Amarante. Nell'avanzarsi lungo lo stretto sentiero che sta tra le montagne ed il Duero, il maresciallo Soult riponeva ogni sua speranza sopra Amarante, la quale credeva fosse ancora occupata dal generale Loison. Privò intanto da più giorni di notizie di costui, nel giorno 12 spedì il colonnello Tholosè per verificare qual fosse la di lui posizione. Loison fu trovato ad Amarante; ma nè le rimostranze del colonnello, nè la posteriore contezza che ebbe della evacuazione di Oporto, nè la necessità di sostenere la ritirata, valsero a determinarlo di rimanere su quel punto; e, come abbiano veduto, nel giorno 13 marciò alla volta di Guimaraens, abbandonando, senza trarre un sol colpo, il ponte di Amarante, e commettendo il proprio comandante e due terzi del corpo di esercito ad una distruzione che pareva inevitabile.

Questa trista notizia giunse al maresciallo Soult il giorno 13 ad un'ora del mattino, appena passate le sassose rive della Souza. Pel tempo, che imperversava, le truppe, trafelate e scuorate, ad alta voce chiedevano che si capitolasse, ed il maresciallo, con la energia spiegata nell'incontro, giustificò e la riputazione che si era acquistata ed i titoli de' quali avevalo onorato la fortuna. Informato da un merciaiuolo spagnuolo che risalendo la dritta della Souza, si troverebbe un sentiero adducente a Guimaraens per la parte superiore della sierra di Catalina, immediatamente, imponendo silenzio al borbottar de' traditori o de' timidi, distrusse l'artiglieria, abbandonò la cassa e le bagaglie, fece mettere sugli animali da tiro gli ammalati unitamente alle munizioni per la fanteria, ripassò la Souza e tenne dietro alla guida con ferma risoluzione.

La pioggia cadeva a torrenti, ed il sentiero era tanto malagevole quanto esser lo poteva in quelle deserte regioni; nullameno le truppe asseguirono di superar le montagne, giunsero a Pombeira, e fortunatamente incontraronsi col generale Loison a Guimaraens. I dragoni di Lorge, che movevano da Braga, si riunirono anche essi al corpo di esercito nel corso della notte, di tal che, contro tutte le speranze, esso si trovava concentrato.

Se il maresciallo Soult spiegò in questa occasione una notevolissima energia, non mostrò minor discernimento e sagacia in ciò che rimanevagli a fare. La maggior parte de'generali avrebbero presa la strada diretta da Guimaraens a Braga; ma egli, per una penetrazione di mente poco comune, appena ebbe passata Vallonga si accorse, dalla debole caccia che gli si dava, che lo esercito inglese doveva essere sulla strada di Braga, dove per necessità arriverebbe prima di lui, e che, in conseguenza, si vedrebbe obbligato a combattere ritirandosi e ad abbandonare al nemico le bagaglie e l'artiglieria de' corpi di Loison e di Lorge; incidente che poteva propendere in modo funesto sull'animo delle truppe, e dare ai malcontenti una occasione di agire, uno de' quali dicendo già (apparentemente Loison) che abbisognava fare una capitolazione come quella di Cintra (1).

Allora, per una fermezza degna di ammirazione, fatta distruggere tutta l'artiglieria e la maggior parte delle bagaglie e delle munizioni delle divisioni Lorge e Loison, e lasciata a mancina la strada di Braga, tenne anche questa volta la via delle montagne, dirigendosi verso le alture di Carvalho d'Este, dove arrivò tardissimo nella sera del 14, guadagnando così un giorno di marcia. La mattina del 15 schierò le truppe in quella stessa posizione che aveva occupata due mesi prima quando occorse la battaglia di Braga. Lo spettacolo di ventimila uomini riuniti sopra un campo di vittoria, e disposti in maniera da produrre la maggiore illusione, riaccese l'orgoglio a metà sopito del soldato: felice ispirazione; avventuroso tratto di genio!

Il maresciallo riordinò allora il suo corpo di esercito, assumendo egli stesso il comando della retroguardia e dando quello della vanguardia al generale Loison. Le Noble, storico francese di questa campagna, dice che *tutto il corpo di esercito fu meravigliato*: come se non fosse un atto di consumata politica che la retroguardia, dovendo essere inseguita dagl' Inglesi, fosse condotta dal generale in capo, e che il fronte, avendo ad aprirsi una strada tra le forze nazionali, tenesse a guida il generale il cui nome risveglia-

(1) Le Noble. — Campagna di Galizia.

va tutte le odiose passioni dei Portoghesi. *Maneta non oserà arrendersi!* Il duca di Dalmazia in questo modo costringeva ad agir con zelo i meno disposti a servirlo; e sì pericolosa, a dir vero, era la situazione nella quale si trovava, che non meno della sua indole vi abbisognava per salvare il corpo di esercito. »

Da Carvalho, egli si addusse a Salamonde, donde aveva due linee di ritirata: l'una, a traverso Ruivaens e Venda-Nova, per la quale le truppe eran venute da Chaves due mesi innanzi; l'altra, più breve, ma meno praticabile, adducente, per Ponte-Nova e Ponte-Miserella, nella strada che mena da Ruivaens a Montalegre; se non che gli esploratori annunziarono essere stato rotto il ponte sul piccolo fiume Ruivaens, difendere il passo mille dugento Portoghesi con dell'artiglieria, intendere alla distruzione di Ponte-Nova una delle loro bande.

La mancanza del primo dei detti ponti mozzava la strada di Chaves; e se il secondo fosse stato compiutamente diroccato ed il passaggio ben difeso, sarebbe rimasta intercetta la via di Montalegre. Cominciava a sopravvenir la notte, e le truppe erano stanche, senza scarpe e morenti per fame. La pioggia, non cessando dal giorno 13, aveva bagnate le munizioni, ed allora cadeva con violenza accompagnata da furioso vento. L'esercito inglese doveva, senza alcun dubbio, giugnere sulla retroguardia la mattina del giorno seguente; e se non si liberava il passo per Ponte-Nova, il quale dicevasi debolmente custodito, l'ora di arrendersi era venuta.

In questo estremo cimento, il maresciallo Soult mandò in cerca del maggiore Dulong, giustamente reputato tra i più ardimentosi uffiziali francesi, e disse a questo prode: « Vi ho scelto in tutto il corpo di esercito per insignorirvi » di Ponte-Nova occupato dal nemico. Prendete cento gra- » natieri e venticinque cavalli, proccurate di soprappren- » dere le guardie e di assicurare il passaggio del ponte. Se » riuscirete non occorre di mandare alcun rapporto; il vo- » stro silenzio basterà ». Dulong scelse il drappello che doveva guidare e partì.

Favorito dal temporale, giunse al ponte senza essere scoverto, spense la sentinella prima che dasse l'allarme, e

seguìto da dodici granatieri, percorse leggermente lungo un molto angusto strato di fabbrica, sola parte del ponte non distrutta. Il Cavado, allora quasi traripato, impetuosamente scorreva: uno dei granatieri vi precipitò; ma le sue grida rimasero soffogate dalle acque del fiume e del cielo. Dulong, continuando ad avanzare con gli altri undici uomini, arrivò all' opposta riva, ed animosamente piombando sui posti dei paesani fece di loro man bassa e li disperse. Allora, la rimanente sua truppa, parte traghettando il fiume, parte acquistando le alture, con la moschetteria e con le grida spaventò talmente i soldati portoghesi, sorreggenti i paesani, che si diedero in fuga, credendo fosse l' intero esercito francese: e così il valoroso Dulong assicurò il passaggio.

Alle quattro, il ponte essendo riparato, la vanguardia cominciò a passare, e perchè la via era stretta ed ineguale le truppe sfilavano lentamente. Al di là di Ponte-Nova incontrossi un ostacolo anche più grande, quello cioè di esservi un torrente chiamato Miserella, all' estrema punta del sentiero che battevano le truppe. Questo torrente si dilatava in un punto e formava una specie di golfo, che si passava sopra un ponte di un sol arco altissimo, detto il Saltador, augusto per modo che non più di tre persone potevano passarvi di fronte. Fortunatamente pei Francesi il Saltador non era distrutto, ed il custodivano poche centinaia di paesani, collocati sulle rocce giacenti all'altro lato. Anche questa volta fu il prode Dulong che salvò il corpo di esercito, commettendo un primo ed un secondo attacco, a capo dei quali s' insignorì del sito, ricevendo una grave ferita. La testa della colonna rapidamente traghettò, e ne era tempo, perchè l'artiglieria inglese tuonava contro la retroguardia, e Ponte-Nova vedevasi ingombro di cadaveri.

Sir Wellesley aveva lasciato Braga la mattina del giorno 16, ed alle quattro erasi avvenuto nella retroguardia del maresciallo Soult rimasta a Salamonde per garentire il passaggio del corpo di esercito al di là dei ponti. Per la positura che occupava la retroguardia francese, colla dritta cioè protetta da un burrone, e con la manca su di una trarupata montagna, avrebbe potuto aver luogo un ostinato conflitto, se fermezza poteva sperarsi dal soldato nella

aspettativa degli ordini di proseguire la ritirata. Quindi avvenne che quando le truppe leggiere inglesi ebbero aggirata la manca della posizione, e le guardie del general Sherbrooke furono ascese sulla montagna, la retroguardia francese, fatta una sola scarica, disordinatamente si ritrasse sopra Ponte-Nova. Inseguita mentre che cercava passare il ponte, e colta dall' artiglieria per tutti i lati, uomini e cavalli precipitarono nell' abisso, ed il ponte, le rocce, la gola, tutto rimase coverto di cadaveri.

Fu questa l'ultima calamità che il ferro del nemico fece soffrire al corpo di esercito francese nella sua ritirata, ritirata feconda di avvenimenti orribili e gloriosi; avvegnacchè se i paesani nel loro atroce furore mutilavano e torturavano gli ammalati ed i tardivi, dal loro canto i soldati massacravano i paesani, ed il fumo delle case incendiate indicava di lontano la traccia delle colonne francesi.

Il corpo di esercito toccò Montalegre il giorno 17. Sir Wellesley passò lo intero giorno a Ruivaens col nerbo del suo esercito. Il giorno 18 fece cominciar di nuovo la caccia delle truppe francesi, ed una parte della sua cavalleria, unitamente alle guardie, oltrepassò Montalegre. Il nemico tenevasi poderoso dietro il Salas; ma non si venne alle prese. Il general Sylveira, entrato in Montalegre per la strada di Chaves prima che le truppe inglesi vi giugnessero da Ruivaens, invece d' inseguire le schiere francesi, occupossi a dare i quartieri alle sue truppe. Un uffiziale portoghese della sua divisione, spedito al maresciallo Beresford coll' ordine di recarsi a Villa-Perdrices, impiegò sì lungo tempo ad arrivare che si perdette ogni speranza d'intercidere la linea di marcia dei Francesi; ed abbenchè il maresciallo Beresford avesse spinto il colonnello Talbot col quattordicesimo di dragoni fino a Ginjo, pure, essendo il general Franceschi riuscito a ributtare quest' uffiziale, la persecuzione del corpo di esercito francese terminò con la cattura di pochi tardivi sul Salas.

Il maresciallo Soult passò la frontiera nel giorno 18 ad Allaritz, e nel giorno 19 entrò in Orense, non avendo più nè artiglieria, nè provvisioni, nè munizioni, nè bagaglie. Le sue truppe, consunte dalla fatica, mancavano per la più parte di vestimenta, di calzature, ed alcune fin an-

che di fucili. Egli era partito da Orense settantasei giorni prima con circa ventiduemila uomini, oltre ad altri tre mila cinquecento che il raggiunsero da Tuy, e vi ritornava con diciannove mila cinquecento. Il ferro del nemico, le malattie, gli assassinii gli avevano fatto perdere seimila buoni soldati, dei quali tremila presi negli ospedali, mille spenti dai Portoghesi o morti di malattia prima della ritirata, i rimanenti caduti prigionieri o soggiaciuti negli ultimi otto giorni. Aveva condotto cinquantotto cannoni in Portogallo, e lo lasciava senza riportarsene un solo; nulladimanco la di lui riputazione di valoroso soldato e di prode generale per nulla rimase oscurata.

Non senza ingiustizia potrebbero rilevarsi gli errori del duca di Dalmazia nella presente campagna, ed è perciò che noi, lasciando ad altri la cura di risalire alla vera sorgente dei medesimi, facciamo qua poche osservazioni sulle disposizioni di lui, continuamente attraversate dai cospiratori, dopo di che diremo pure alcuna cosa sui movimenti di sir Wellesley, allorchè le truppe inglesi cominciarono a prendere una parte attiva alla guerra.

1.° La disposizione del secondo corpo sui due lati del Duero e sopra linee tanto prolungate, allorchè mancavasi di notizie certe sulle mosse delle truppe inglesi, era una temerità. Abbisognava, senza fallo, che il general Franceschi si avanzasse sulla Vouga, per ispazzare il fronte del corpo di esercito ed acquistar chiarimenti; ma egli rimase troppo lungamente nello stesso sito, mentre avrebbe dovuto compulsare le forze del colonnello Trant in una maniera più positiva. Se questo uffiziale, il cui ardimento a mantenere la linea della Vouga è onorevolissimo, fosse stato battuto, come facilmente avvenir poteva, l'anarchia sarebbesi aumentata; e perchè le truppe del maresciallo Beresford a Thornar cercavano un pretesto per isbandarsi, i preparativi dei Portoghesi e degl' Inglesi sarebbero stati molto ritardati.

2.° Non reca meraviglia che il maresciallo siasi creduto al sicuro da un attacco pel corso di un giorno, quando erasi impadronito di tutti i battelli su di un fiume non guadabile e largo cento cinquanta tese. La improbabilità che una simile barriera potesse essere forzata, avrebbe ren-

duto Fabio meno negligente; ma taluni incidenti, occorsi allorchè i Francesi lasciaronsi soprapprendere, indicano una trascuragine oltre ogni limite.

Un uffiziale superiore, alle sei del mattino, annunziò che gl' Inglesi passavano il fiume; avviso prematuro perchè gl' Inglesi non prima delle dieci cominciarono a mandar truppe all'altra riva. Il maresciallo Soult fece verificare il fatto dal governatore di Oporto, Quesnel, il quale avendo detto al suo ritorno che nulla vi era di nuovo, non fu presa alcuna precauzione; non si accrebbero le pattuglie, non si eseguì alcun riconoscimento, non si stabilirono dei segnali. Intanto, non più di tre giorni erano scorsi dal dì che la cospirazione di d'Argenton era stata scoverta, della quale ignoravasi ancora l' intera trama. Questa sola emergenza avrebbe dovuto indurre il duca di Dalmazia ad accrescere le sentille ed i posti di osservazione, affinchè la moltiplicità dei rapporti impedisse i malcontenti d' ingannarlo. In conseguenza, puossi considerare la sorpresa di Oporto qual fallo del maresciallo Soult, il quale seppe per altro ripararlo salvando il corpo di esercito durante la ritirata.

3.° Il generale Loison aveva commesso un grande errore comportando che il maresciallo Beresford lo cacciasse da Pezo de Ragoa e da Mezamfrio; e nel lasciare amarante, perdette qualunque dritto alla riputazione di buon generale secondo attestano i fatti. La sera del giorno 12, egli scrisse al maresciallo che un reggimento era bastato per respingere tutte le forze del nemico; ed intanto, alla testa di seimila uomini, quella stessa notte, senza trarre un sol colpo, egli abbandonò, con fanti cavalli ed artiglieria, il solo passaggio che rimaneva al corpo di esercito per trarsi onoratamente dalla pericolosa positura nella quale trovavasi: non fu dunque per mancanza del general Loison, se l'Inghilterra non annoverò una seconda volta un maresciallo di Francia tra i suoi prigionieri.

Passiamo adesso ai movimenti disposti dal generale inglese.

1.° Se si consideri l' operazione di sir Wellesley come costituente un tutto, è impossibile di negargli sagacità nel disegno, decisione e celerità nella esecuzione. Quando sbarcò a Lisbona, la nazione era scuorata per la disfatta, in

preda all' anarchia, minacciata sopra due punti da due potenti eserciti, l' uno dei quali già possedeva la seconda città del regno. In ventotto giorni ristabilì l' ordine e la confidenza, improvvisò una difesa contro uno dei suoi avversari, fece dugento miglia a traverso di un paese difficile, effettuì il passaggio di un fiume, e costrinse l' altro avversario a fuggire al di là della frontiera, senza artiglieria e senza bagaglie.

2.° Un sì prodigioso risultato rende necessario il dimostrare che il trionfo non fu l' opera della fortuna, ma dell' ingegno del generale, il quale fu pronto a giudicare, pronto a colpire. Il segreto e la celerità con cui sir Wellesley assembrò l' esercito sulla Vauga appartengono a lui solo. Molti erano gli ostacoli a vincere, e d' Argenton, secondo l' effetto provò, avrebbe rovesciato colle sue confessioni i concerti del generale inglese, se gli avesse lasciato vedere le cose quali erano. La marcia dalla Vouga sul Duero non fu un debole sforzo, il perchè ricordiamo che questa rapida mossa, contro un abile generale e contro meglio di ventimila uomini di scelta, fu impresa con forze eterogenee, le quali costavano di sedici mila soldati regolari, ed il resto senza disciplina, non ausati ai combattimenti, e tre settimane prima in piena ribellione.

3.° Il passaggio del Duero ad Oporto può sembrare, a prima giunta, una temeraria impresa; ma, esaminandolo più da vicino, si trova nel compimento e nella esecuzione di esso l' esempio di un consumato ingegno come generale. La poca vigilanza delle truppe francesi tornò favorevole al generale inglese, perchè gli permise di far passare pochi uomini. Che se invece di venticinque soldati ne fossero stati inconsideratamente cacciati sull'altra riva cento volte questo numero, non mai avrebbero potuto sostenervisi. Quando sir Wellesley disse freddamente: « Lasciate» li passare », era preparato a sostenerli. E tale ordine lo diede nel sapere che il general Murray aveva trovato sufficienti battelli ad Avintas per traghettare un considerevole numero di truppe, e che questo generale poteva, calando sul Duero, affidare il fianco dritto del seminario, mentre che, dall'alture di Sarea, l'artiglieria sgombrerebbe il fianco sinistro e tutto lo spazio chiuso tra il muro che cinge-

va l'edifizio. Se le truppe fossero passate sole, sarebbersi esposte a cimento; se tutto il corpo di esercito avesse tentato il passo ad Avintas, la sua marcia sarebbe stata scoverta. Col doppio passaggio tutto era assicurato, cioè le truppe del seminario per la solidità dell'edifizio, per l'artiglieria di Sarea, per le truppe del general Murray; e queste per la sorpresa della città, la quale non permetteva che si badasse loro. In conseguenza, bastava cacciare pochi prodi nel seminario, perchè la riuscita fosse quasi certa; giacchè, fino a che essi mantenevansi in questo edifizio, il nemico non poteva impedire il passo alle truppe, nè recar loro alcun male: conseguire così grandi aggetti, con mezzi tanto semplici, è il più grande sforzo del genio.

4.° Se il general Murray avesse attaccato con vigorìa certa sarebbe stata la ruina de' Francesi. Era quella una occasione da tentarsi dall'uomo il più cieco, e bisognava essere privo ad un punto d'ingegno e di ardimento per trascurarla. Maggiore sarebbe risultata la evidenza di questo fatto, senza la risoluzione del generale Loison di abbandonare Amarante. Se il maresciallo Soult, effettuando la sua ritirata tranquillamente, e toccando in buon ordine Zamora o Salamanca, si fosse rivolto sopra Ciudad. Rodrigo, avrebbe occupato sir Wellesley nel settentrione ed aperta una libera comunicazione col duca di Bellune, il quale sarebbe venuto in facoltà di marciare contro Siviglia e Lisbona. Allora, la bella condotta del generale inglese, non producendo alcun frutto proporzionato al suo ardimento, o sarebbe rimasta inosservata, o avrebbe servito di testo a qualche scrittore ignorante e declamatore.

5.° Abbiamo già fatto conoscere le ragioni che indussero sir Wellesley a fermarsi ad Oporto la intera giornata del 13. Se avesse inseguito il maresciallo Soult con la debita celerità, nissun dubbio che sarebbe venuto a capo di ributtarlo sulla Souza e distruggerlo, ma non erano prevedibili i meschini movimenti del generale Loison. Sir Wellesley mancava di notizie del maresciallo Beresford, e dovea per necessità supporre che, giusta le dategli istruzioni, fosse nei contorni di Villa-Real, e che i Francesi, oltrepassata Amarante, o risalirebbero la Tamega fino a Chaves, o si dirigerebbero verso il Minho per la strada di Guima-

raens e Braga. Per tal considerazione egli dunque rimase in un sito dove comandava le strade che menano a questo fiume, con che mozzava il ritorno al maresciallo Soult e lo forzava alla pugna; mentre che, entrando nella gola formata dal Duero e dalla sierra di Catalina, non altrimenti avrebbe potuto seguire il nemico, che su di una sola colonna, per una strada difficile, e con poco vantaggio. Nullamanco, siccome distaccò il general Murray per questa via, parrebbe che avesse dovuto ordinargli d'inseguire le truppe francesi più di quello che effettivamente fece; ma eravi in ciò una ragione politica.

Il gabinetto inglese, per quanto fosse non previdente nei suoi preparativi, per altrettanto era sensibile alla sinistra fortuna, quindi il generale non avrebbe osato rischiare, per un oggetto importantissimo, nemmanco la sicurezza di una brigata, per timore che una perdita non desse occasione a far richiamare l'esercito. Sir Wellesley dunque fu costretto di affrenare la sua indole intraprendente, e soggettarsi alla incapacità ministeriale, della quale vi son tracce fino nella battaglia di Salamanca. Egli assunse così un apparenza di somma circospezione, che gli scrittori militari han spesso biasimata come un errore, e che lo stesso Napoleone. scambiò con una qualità caratteristica dell'uomo, per cui rimproverò i suoi generali di non averne profittato (1).

6.° Dal 14 fino al 17, da parte e d'altra, le marce ed i combattimenti furono perfetti; nelle sole operazioni del maresciallo Beresford avvennero degli errori. Il maresciallo Soult toccò Salamanca la sera del 15, e la sua retroguardia vi giunse ventiquattro ore dopo. Il maresciallo Beresford stava di persona a Chaves e le sue truppe vi arrivarono la mattina del 17. Il maresciallo Soult passò a Montalegre il 18, città distante da Chaves una sola marcia.

Di più, il maresciallo Beresford nel 13 possedeva Amarante, e perchè teneva una eccellente carta della provincia, avrebbe dovuto conoscere l'importanza di Salamonde, e sapere che le strade per Moudin e Chaves vi adducono più presto delle altre per Guimaraens e Chaves. È vero che il general Sylveira era stato mandato ad occupare

(1) Corrispondenza manoscritta del re Giuseppe, sequestrata.

Ruivaens e Melgassy; ma questi fu lento ad eseguire i ricevuti ordini, e trascurò Misarella. È veroche il maggiore Warre, ufficiale di stato-maggiore del maresciallo Beresford, cercò di distruggere i ponti di Ponte-Nov; e di Ruivaens, e di riunire i paesani stati fugati a Pont-Nova; ma non aveva che un solo dragone e mancava dipolvere. Contenti di essersi liberati dai Francesi, i paesaniavevano della ripugnanza ad impedire loro la ritirata, maggiormente a distruggere il ponte di Misarella, chiav delle comunicazioni e di tutti i gran contratti tra l'Ente-Minho e Duero, perchè sapevano che sarebbero adoperati ricostrurlo senza mercede. Non cade dubbio che il maresciallo Soult fu salvo per non essersi distrutti i nominati ponti, e pare che se il maggiore Warre avesse avuta una scorta e della polvere gli avrebbe fatti saltare in aria.

Il generale Sylveria non marciò nella direzione, nè con la celerità raccomandatagli dal maresciallo Beresford, essendo al certo corsi degli equivoci, mancar non ne potevano nella trasmissione degli ordini sì perchè gli uffiziali parlavano diversi linguaggi, sì perchè difficile tornava di far muovere truppe non avvezze neppur disposte ad operare insieme.

CAPITOLO XV.

Il maresciallo Ney invade le Asturie dalla parte di occidente, ed i generali Bonnet e Kellermann dalla parte di levante e di mezzogiorno. — Operazioni de' generali spagnuoli Mahi, la Romana e Ballesteros. — Il maresciallo Ney marcia sulla Corogna. — Il maresciallo Soult svincola la piazza di Lugo bloccata dal general Mahi. — Mosse diverse degli Spagnuoli e de' Francesi. — Il maresciallo Victor concentra il suo esercito a Torre-Mocha. — Effetto della guerra di Austria su quella di Spagna. — Sir Wellesley mette campo ad Abrantes. — I marescialli Solt e Ney concertano le loro operazioni. — Combattimento di S. Payo. — Ney si ritira sulla Corogna, Soult marcia sopra Zamora. — Sventurata fine del general Franceschi. — Colpo d'occhio sugli affari in Aragona. — Combattimento di Maria e di Belchite.

Il duca di Dalmazia passò il 20 maggio ad Orense, e nel 21 pose in moto le sue genti verso Lugo, dove il generale Fournier del sesto corpo, con tre battaglioni di fanteria ed uno squadrone di dragoni, era assediato da circa quindici mila uomini di truppe spagnuole al comando del general Mahi; ma prima di discorrere di questa operazione, conviene ritornare al marchese della Romana, il quale è stato da noi lasciato, nel 6 marzo, a Monterrey dopo la provata rotta.

Avendo riunito i fuggenti a Puebla de Senabria, sulla frontiera di Leon, il generale spagnuolo riparò le sofferte perdite per mezzo di nuove leve, nè andò guari e fu anche raggiunto da tremila uomini provenienti dalla Castiglia, per cui, vedendosi anche ora nel caso di agire, erasi avanzato alle spalle del sesto corpo, nè il maresciallo Ney venne in sospetto di questa mossa. Due soli battaglioni francesi occupando Villa-Franca del Bierzo, senza altro sostegno più vicino che le truppe di Lugo, la Romana risolvette di sorprenderli; e quindi, presa la via di Cal-

cabellos, mandò Mendizabel, con una divisione, per la valle della Syl. I due battaglioni, circuiti da tutti i lati, dietro un leggiero combattimento, nel quale gli Spagnuoli perdettero un centinaio di uomini, si arrendettero e furono mandati nelle Asturie.

Dopo ciò, la Romana distaccò una parte di sue truppe sopra Orense e Ponte-Vedra per secondare Morillo e la insurrezione delle parti occidentali della Galizia, dove, con l'aiuto delle navi inglesi, ed in onta della vergognosa negligenza della giunta suprema, i patrioti energicamente operavano. Le colonne mobili del sesto corpo perdevano ogni giorno molti uomini o nei combattimenti o massacrati, ed i distretti circostanti ne pagavano il fio; quindi la guerra nella Galizia, non meno che in tutta la Spagna, a poco a poco assumeva un orribile aspetto. Parlando di questa trista epoca, il colonnello Barios disse al plenipotenziario Freire che, per affrenare gli eccessi delle truppe del maresciallo Ney, egli aveva fatto risolutamente annegare nel Minho settecento prigionieri francesi (1). Questa confessione ci è stata conservata dallo stesso Freire, senza che vi avesse trovato alcun che di male; ma fortunatamente per l'onore della umanità tutto induce a credere che sia assolutamente falsa.

La presa di Vigo prestò favore alla insurrezione, la quale rapidamente stendevasi su tutta la costa. Barios ritornò a Siviglia; Martino Carrera pigliò il comando delle truppe vicino Orense; il conte Norona assunse l'imperio di quelle presso Vigo. Il general Maucune ritornò da Tuy a S. Giacomo, ed il maresciallo Ney, istruito della perdita di Villa-Franca, avanzossi sopra Lugo. La Romana abbandonò immediatamente la Galizia, entrò nelle Asturie pel passo di Cienfuegos, rasentò la frontiera fino a che toccò Navia de Suarna, e, lasciato il general Mahi con l'esercito per speculare il maresciallo Ney, recossi ad Oviedo nel fine di far dritto alle giuste lamentanze degli Asturiani.

Tornerebbe inutile il descriver qua la fallace condotta della giunta, onninamente corrotta ed incapace. La Roma-

(1) Carte del Parlamento.

na, dato luogo ad una processura sommaria, cassò i membri di quella corporazione, in virtù dell' autorità suprema che teneva, e ne nominò dei nuovi. Questo atto di giustizia offese molto Tovellanos ed alcuni altri, e paragonossi il suo procedere a quello tenuto dal general Cuesta l' anno precedente nella provincia di Leon. Il governo centrale, sempre geloso ed occupato dei suoi soli interessi, non senza timore vedeva mostrar vigorìa e probità ad un generale. In conseguenza, non andò guari e la Romana perdette il comando, e questa fu una vera disgrazia, giacchè egli aveva la ferma volontà di riformare gli abusi.

Tosto che il maresciallo Ney seppe l' esercito spagnuolo postato su questa parte delle Asturie confinante con la Galizia, ed il marchese della Romana inteso ad eccitar l'energia degli Asturiani, concepì il disegno di un movimento concertato per circuire e distruggere non solo il generale spagnuolo e le truppe del medesimo; ma eziandio i quindici mila uomini di truppe asturiane, tra le quali erano i partigiani di Porlier, comunemente chiamato il *Marchesetto*. Queste truppe, comandate dai generali Ballesteros e Vorster, occupavano Infiesta, situata all' oriente di Oviedo, e Castropol sulla costa. Il maresciallo Ney, col consenso del re Giuseppe, convenne col generale Kellermann, il quale trovavasi allora ad Astorga, che penetrerebbe nel mezzogiorno delle Asturie per la gola di Pajares, menando seco sei cannoni e circa ottomila settecento uomini distaccati da diversi corpi; mentre che il general Bonnet, il quale occupava sempre Santander, si avanzerebbe costeggiando, ed il sesto corpo irromperebbe pel Concejo de Ibias, strada più breve, ma meno facile per venire direttamente da Lugo.

Quando il momento di operare fu determinato, il maresciallo. Ney nominò il generale Marchand al comando della Galizia nella sua assenza, lasciò tre battaglioni a S. Giacomo col generale Maucune, diede al general d' Armagnac un simil numero di truppe per presidiare la Corogna, pose un battaglione nel Ferrol, ed ingiunse al general Fournier di custodire Lugo, con tre battaglioni ed un reggimento di cavalleria. Disposte le quali cose, egli, con dodici battaglioni di fanteria e tre reggimenti di cavalleria, marciò contro al general Mahi, il quale non tardò ad ab-

bandonare la posizione che occupava a Navia de Suarna, entrando nella Galizia per la valle della Syl, senza darne avviso al marchese della Romana. Sia che il maresciallo Ney pensasse si trovassero le maggiori forze nemiche presso Oviedo, o giudicasse fosse più rilevante dar sopra alla Romana che disperdere le truppe di Mahi, proseguì a marciare per la valle della Nareca con tale precipitanza, che giunse a Cornellana e Grado, distanti una marcia da Oviedo, prima che la Romana fosse istruito del suo avvicinarsi. Così soprappreso, il generale spagnuolo fece un debole ed inutile sforzo per arrestare i Francesi al ponte di Penaflor, dopo di che, rimandando ad Infiesta il solo reggimento che gli rimaneva, imbarcossi sopra una nave inglese che stava a Gihon, ed isfuggì al nemico.

Nel 18 maggio, il maresciallo Ney entrò in Oviedo, dove fu raggiunto dal generale Kellermann, e, nel giorno seguente, fece inseguire la Romana a Gihon. Il generale Bonnet eseguì anche egli, ma un poco più tardi, il movimento che gli era stato ordinato. Per tal modo, il general Vorster, non vedendosi molestato dal maresciallo Ney, ebbe il tempo di assembrare le sue truppe sulla costa. Il general Ballesteros, scorgendo che Bonnet era passato tra lui e Vorster, arditamente avanzossi sopra Santander, la ripigliò e fece circa mille e cento prigionieri, tra la guarnigione e gli ammalati che stavano nella città. In quel momento, giunte nel porto le due fregate inglesi l'Amelia e la Statira, presero tre corvette francesi e due altri piccioli legni, sui quali taluni uffiziali di stato maggiore cercavano di salvarsi.

Intanto, il generale Bonnet, nel giorno 11 di giugno, dietro una virile persecuzione data al general Ballesteros, asseguì di batterlo in tal maniera che lo costrinse a salvarsi sopra una nave inglese. Tutte le truppe francesi fatte prigioniere furon liberate, e con esse quelle prese dalla Romana a Villa-Franca. Ma, inquieto il maresciallo Ney pei posti rimasti in Galizia, era già ritornato alla Corogna traversando Castropol, ed il generale Kellermann erasi ritirato a Valladolid, dopo avere badaluccato col generale Vorster. Questa spedizione provò che gli Asturiani non erano in grado di fare una energica difesa, benchè con l' aiuto

delle navi inglesi potessero recare estremo nocumento alle truppe francesi. Nel mentre che il maresciallo Ney stava in questa provincia, Martino Carrera venne dalla parte di Orense e mostrossi innanzi S. Giacomo di Compostella, nel momento che il colonnello d' Esmenard, uffiziale di stato-maggiore, spedito dal maresciallo per far conoscere il suo ritorno in Corogna, arrivava con una scorta di dragoni dal campo del generale Maucune. Carrera calcolò questo rinforzo ad ottocento uomini, e perchè, raggiunto da Morillo, egli ne comandava ottomila, nel giorno 23 attaccò il general Maucune a Campo d' Estrella, compiutamente lo sconfisse e gli fece perdere seicento uomini con pochi cannoni. Le truppe perdenti si ritrassero in disordine sulla Corogna senza essere inseguite; nè questo fu il solo rovescio cui soggiacque il sesto corpo, giacchè il general Mahi, corroborato da un gran numero di paesani, respinse i posti avanzati del general Fournier, e fino dal giorno 19 lo investì in Lugo.

Tale era lo stato degli affari della Galizia, quando il maresciallo Soult arrivò in Orense. Gli abitanti, raccontando le cose occorse, esageravano i trionfi dei loro compatriotti. Il maresciallo mandò immediatamente in soccorso di Lugo una vanguardia delle sue truppe, ed egli stesso colà recossi per la strada di Monforte, con quella prontezza che gli permise impiegare lo sfinimento del suo corpo di esercito. Giunto a Gutin nel giorno 22, come il general Mahi ebbe veduta la vanguardia francese sulle montagne al di là di Lugo, tolse il campo e rinculò sopra Mondenedò.

Nel giorno 23, il maresciallo Soult entrò in Lugo, dove seppe i primi felici successi dell' Imperatore in Alemagna, notizia la quale, avendo sempre più animato il suo zelo, il fece preparare e nuove imprese, e fu in tale divisamento raggiunto il giorno 30 dal maresciallo Ney. E qui occorre dire che questo maresciallo istruito della positura del general Mahi e Mondenedo, aveva perduta la occasione di vendicare le perdite sofferte a S. Giacomo. Impertanto, la Romana, sbarcato a Ribadeo, erasi unito al general Mahi a Mondenedo, e, senza frapporre indugio, tenendo la frontiera delle Asturie, aveva posto piede alle sorgenti della Neyra. Dopo di ciò, traversando la strada regia, un poco

all' insù di Lugo, innoltrossi per la seconda volta nella valle della Syl, pervenne ad Orense nel 6 giugno, e si pose in comunicazione con Martino Carrera in S. Giacomo e con i rivoltuosi di Vigo: questo movimento del marchese della Romana è degno di elogi perchè mostrò in esso abilità ed energia.

Dietro un ordine dell' Imperatore, il maresciallo Soult mandò in Francia circa mille e cento uomini di dragoni smontati e di avanzi dei quadri di cavalleria. Gli arsenali della Corogna e del Ferrol avendogli somministrati i mezzi di riparare in parte l' artiglieria e l' equipaggio del suo corpo di esercito, egli concertò col maresciallo Ney, duca di Elchingen, un progetto per distruggere il marchese della Romana; ma prima di parlare di questo progetto, il quale non riuscì, è mestieri ripigliare il racconto delle operazioni del maresciallo Victor.

Dopo la inutile congiura, la quale doveva commettere Badaioz in poter dei Francesi, il duca di Bellune, uniformandosi agli ordini del re Giuseppe, si pose in marcia per ripigliare la città di Alcantara. La dietroguardia era giunta appena a due marce da Merida quando la testa delle colonne, comandata dal generale Lapisse, respinse taluni posti avanzati di cavalleria, entrò in Alcantara ed il giorno appresso intese a forzare il passo del ponte.

I Portoghesi tenevano in questo sito duemila fanti, cinquanta cavalli, sei cannoni e talune opere costruite sulla dritta del fiume. Nel 14 maggio, il generale Lapisse rasentò le rocce della manca, e venne a sì cruenta scaramuccia col reggimento di milizie d' Idanha, che lo costrinse a cedere ben tosto. Il colonnello Mayne spinse in quel frattempo una mina, la cui esplosione poco danno recando al ponte, non valse ad impedire il passaggio ai Francesi. Considerevole essendo i danni patiti dalle truppe portoghesi, si ritrassero a Puente de Segura, ed il general Lapisse nel medesimo istante spedì pattuglie verso Castello Branco, Salvatierra ed Idanha-Nova.

Giunta la notizia di questo attacco al general Mackenzie dispose l' occorrente per distruggere il ponte di battelli di Abrantes, ed egli mosse di persona verso Sobreira-Formosa, passando per Corticada. Questo movimento, e più

la voce che correva di avere il maresciallo Soult lasciato Oporto, scusano il maresciallo Victor se per la seconda volta abbandonò Alcantara, e ripigliò il suo primiero campo. Durante la di lui assenza il general Cuesta, fedele alla fatta promessa, investì la fortezza di Merida, ma come prima la vanguardia francese approssimossi alla medesima, egli passò di nuovo la Guadiana e rinculò sopra Zafra, devastando tutto il paese e costringendo gli abitanti a ritirarsi nelle montagne. Poco tempo innanzi a questi avvenimenti il re Giuseppe avea ricevuto un dispaccio del ministro della guerra, il quale informavalo che l'Inghilterra mandava rinforzi, e che non vi era da indugiare per marciare contro Lisbona, affin di dar luogo ad una diversione in favore del maresciallo Soult. Puossi supporre che Giuseppe avrebbe volentieri agito in conseguenza del primitivo progetto dello Imperatore, se le occorrenze, col renderlo dubbioso e perplesso, non lo avessero fatto decidere a non pensar più al Portogallo.

Napoleone, ritornato a Parigi, immaginossi che la guerra con l'Austria, quantunque certa, pure non scoppierebbe con tanta rapidità, e che avrebbe il tempo di ordinare un esercito sufficiente in Alemagna, senza ritirar dalla Spagna alcuna delle sue vecchie truppe, per cui lasciò la guardia imperiale a Valladolid e mandò il principe di Neuchatel a comandare le truppe sul Danubio, mentre che egli rimase a Parigi per invigilare ai preparativi necessarii all'apertura della campagna. Nulladimanco, gli Austriaci, indegnati della perfidia con cui l'invasione della Spagna era stata meditata, medesimamente attaccarono i passi avanzati francesi e dichiararono la guerra.

Troppo inferiore alla parte principale che gli fu momentaneamente confidata, il principe di Neuchatel, maggior-generale Berthier, venne colto alla non pensata (1); egli or-

(1) I vivaci incessi delle campagne di Napoleone aveano avuto luogo sempre in presenza di lui, e sempre era riusciuto a prevenire e soprapprendere il nemico, forzandolo ad entrare ne' suoi concerti. Questa volta accadde altramente, avvegnachè l' arciduca Carlo, coll'assumere l'iniziativa, produsse dell' incertezza e qualche confusione nel cangiamento delle disposizioni, per la non preveduta mossa dello

dinò due movimenti, i quali sarebbero tornati funesti allo esercito francese, se l'Imperatore, viaggiando giorno e notte, non fosse giunto in tempo per riparare gli errori del suo luogotenente. Meraviglioso fu l'effetto del genio di Napoleone; in poche ore egli mutò l'aspetto degli affari, ed in onta delle considerevoli forze spiegate dal nemico, pochi giorni bastarono per deluderne gli sforzi, batterlo in tutte le direzioni, e mostrare quanto sublimemente ei possedeva un' arte la quale fino allora era rimasta imperfetta; giacchè non mai, da che degli eserciti incontraronsi su di un campo di battaglia, si vide un generale spiegare una tale abilità.

Ma, prima di queste prosperità, la guerra dell' Austria aveva assunto un sì minaccioso aspetto, che la guardia imperiale, chiamata da Valladolid, era stata precipitata sul Danubio, che la gran riserva di fanteria non più figurava sui ruoli dello esercito di Spagna, che ogni reggimento di cavalleria aveva ricevuto ordine di mandare il quarto dei suoi squadroni ai rispettivi depositi in Francia; anche il quinto corpo, comandato del maresciallo Mortier, ed allora in marcia da Saragozza a Valladolid, ricevette ordine di fermarsi e di prepararsi ad andare in Alemagna. Sicchè, mentre che il maresciallo Victor poco inclinava a marciare, che il maresciallo Ney domandava un rinforzo per conservare la Galizza, che ignoravasi la sorte del secondo corpo, l'esercito di Spagna trovavasi diminuito di quaranta mila uomini, ed inoltre ve ne erano quindici mila che non potevano prender parte alle operazioni.

Tutto ciò rendeva più timido il re Giuseppe, tanto più

esercito austriaco sulla dritta riva del Danubio. Il vituperio cadde tutto sul principe di Neuchatel; ma coloro che han conosciuto con qual prudenza, con qual scrupolosa esattezza uniformavasi egli allo spirito ed alla lettera delle istruzioni dello Imperatore, non calcoleranno per certo sufficientemente fondati cotali rimproveri. L'arrivo di Napoleone ed il suo penetrante colpo d'occhio ripararono prontamente un breve errore, cangiando il disegno di aggressione ed appoggiandosi sull'ala manca, irremovibile perno, sostenuto dal maresciallo Davoust con tre memorabili conflitti, mediante i quali guadagnò il sinistro fianco e le spalle dello esercito austriaco, riggettollo al di là dal Danubio, e si aprì la gran gola del fiume, come avea fatto quattro anni prima. (*Nota del Traduttore francese.*)

perchè gli si diceva nei consigli, che Madrid era di una importanza affatto diversa da Lisbona, che il maresciallo Soult forse già si trovava in essa, che non essendovi, poteva egli stesso trarsi da imbarazzo, che bisognava intanto coprire la capitale della Spagna; quindi non si permise che il general Sebastiani facesse alcun moto in avanti, e si ordinò che il corpo del duca di Bellune, il quale giornalmente scemava per le febbri della Guadiana, prendesse sito a Torre-Mocha, punto centrale tra Truxillo, Merida ed Alcantara, con i posti avanzati in vigilanza di tutti i passaggi al di là della Guadiana e del Tago, e con le comunicazioni con Madrid, tra il Tietar ed il Tago, protette da mille e dugento uomini distaccati dal Re.

Alla guerra un provvedimento timoroso ne produce ordinariamente un altro. La vicinanza delle forze inglesi a Castel-Branco accresceva l'energia dei ribellati spagnuoli, che infestavano la valle del Tago e comunicavano segretamente con quelli della Guadaluppa. Il maresciallo Victor, inquieto pel ponte di Almaraz, vi mandò una divisione nel dì 22 maggio; ma, rimastosi tranquillo da tale epoca fino al 10 di giugno, fece che questa campagna, aperta in una sì briosa maniera, non producesse alcun frutto, perchè non prestò aiuto al maresciallo Soult, non sconfisse il general Cuesta, non prese nè Badajoz nè Siviglia, e perdette più soldati per le infermità che non sarebbero bisognati per soggiogare Lisbona e Siviglia. Per ciò gli Spagnuoli prendevano ogni dì maggior forza e consistenza; e sir Wellesley, dopo la disfatta del maresciallo Soult, ebbe tutto l'agio di ritornare sul Tago, e di concertare le sue operazioni future con le armi spagnuole che erano nel mezzogiorno.

Lo stesso sir Wellesley, saputo nella notte del 17 che il generale Lapisse aveva forzato il passo del ponte di Alcantara, ordinò immediatamente alle truppe inglesi che stavano ancora indietro di ritornare ad Oporto, e quando si assicurò che il maresciallo Soult ritiravasi per Orense, ingiunse pure alle rimanenti truppe, comprese le tre brigate portoghesi all'imperio del maresciallo Beresford, di venire ad Oporto, della quale il colonnello Trant fu nominato governatore militare. Si stimò che il general Sylveria, con pochi battaglioni di truppe regolari e di milizie, bastasse

a difendere le province del settentrione, giacchè il corpo di esercito del maresciallo Soult veniva considerato come una forza inceppata, sol dopo lungo tempo capace a porsi di nuovo in campagna, idea troppo falsa, come vedremo, ed incomportabile con l' indole di questo comandante.

A proporzione che l' esercito inglese si avanzava verso il mezzogiorno, si vedeva lo scopo delle circoscritte mosse del generale Lapisse. Il colonnello Mayne fu mandato una altra volta a prender sito ad Alcantara; ed un rinforzo di cinque mila uomini essendo sbarcato a Lisbona la rapidità della marcia rallentossi. Le truppe passarono a traverso Coimbre, Thomar e Panhete, toccarono Abrantes il giorno 17 e si accamparono sulla manca riva del Tago, dove ebbero a tollerare grandi perdite per effetto delle malattie.

Come prima sir Wellesley era giunto in Portogallo aveva riguardata la disfatta del maresciallo Victor come il principale oggetto della campagna, e le operazioni contro al maresciallo Soult come secondarie. Il governo inglese, annuendo ai suoi divisamenti, gli diede piena facoltà di entrare nelle province di Spagna più vicine al Portogallo, se questo regno non ne venisse a soffrire in alcun modo. Nella sua corrispondenza con la giunta, e col general Cuesta erasi sir Wellesley appoggiato sulla necessità di schivare un serio scontro col nemico, fino a che le truppe inglesi non potessero agire di concerto con le truppe spagnuole, e questo consiglio, approvato dalla giunta, fu seguìto dal general Cuesta. Questi non si diede alcun pensiero di cercare una battaglia, ma espose i suoi posti avanzati, come per derisione e per disprezzo dell' ingegno del generale inglese, dicendo che costui non aveva alcuna premura di operare, « che il metodo degli Inglesi pareva es-
» sere di non cimentare mai le loro truppe, e che per ciò
» non si arrischiavano d' impegnare su terra un decisivo
» fatto d' armi ».

Il general Cuesta ebbe sempre una erronea conoscenza della forza e della positura del nemico, ed il suo giudizio fu sempre fallace; quindi non guadagnò mai alcuna battaglia, anzi perdette tutti gli eserciti che gli vennero confidati. Mal soddisfatto della mossa contro al maresciallo

Soult, sosteneva che dessa gli assicurerebbe maggiormente il possesso della Galizia, a meno che non si pensasse a circuirlo; progetto favorito dei generali spagnuoli, senza riflettere chi avesse più truppe. Impertanto, sir Wellesley affermava che se il maresciallo Soult fosse respinto al di là dal Minho, un attacco concertato contro al maresciallo Victor libererebbe la Galizia, disegno il quale essendo stato abbracciato, fu questa effettivamente abbandonata dai Francesi nè vi posero più piede.

Quando l'esercito inglese ebbe terminato il suo movimento contro al maresciallo Soult, il generale Cuesta insistette sino alla importunità perchè si marciasse contro al maresciallo Victor, ed ostinatamente ligio delle proprie opinioni, voleva additare egli stesso il progetto di campagna. Le sue mire erano impertanto così opposte ai principii militari che sir Wellesley, desideroso di soddisfarlo, non potette mandar buona una sola delle cose che lo spagnuolo dimandava, altramente ne sarebbe derivata una certa catastrofe. Si perdette così in vane discussioni un tempo prezioso che si sarebbe utilmente speso, avendo il ritorno dello esercito inglese renduta la posizione del maresciallo Victor a Torre-Mocha molto pericolosa; conciossiacchè fino al 10 giugno tenne una sola divisione a custodia del ponte di Almaraz, e gli era difficile di conoscere le mosse di sir Wellesley, essendo tutelate dal Tago, dai ribellati e dal corpo di osservazione del generale Mackenzie. Sarebbe dunque stato possibile al generale inglese, mentre che il maresciallo tenevasi a Torre-Mocha, di giungere, mediante marce sforzate, nella valle del Tago, e, tagliando al primo corpo la strada di Madrid, metterlo tra due fuochi.

Questo divisamento non isfuggì alla penetrazione dei due opposti comandanti; ma sir Wellesley fu costretto rinunciarvi da un lato perchè teneva gran numero di ammalati, mancava di danaro ed era difficile di proccurarsi dei viveri (1), e dall' altro soprattutto perchè essendo l'esercito spagnuolo disgregato ed il general Cuesta negativo sia

(1) Documenti giustificativi n. 16.

a concentrarsi sia a ritrarsi, avrebbe potuto il maresciallo Victor marciare contro di costui per ischiacciarlo, e poscia farsi incontro all' esercito inglese sul Tietar; ed il duca di Bellune si decise a ripassare il Tago dopo distrutto il ponte di Alcantara per assicurasi il fianco, determinazione a cui si appigliò non meno per la mossa del maresciallo Beresford, mandato da sir Wellesley sopra Castello-Branco fin dai primi giorni di giugno con tre brigate, che pei dispacci ricevuti da Madrid, i quali gli annunziavano la ritirata del maresciallo Soult.

Siccome abbiamo detto, la custodia del ponte di Alcantara era commessa al colonnello Mayne, e l' ordine di farlo saltare in aria, se il nemico si avanzasse, sventuratamente non era stato ritrattato, quantunque il ritorno dello esercito inglese rendesse inutile questo provvedimento. Il colonnello non tenne le ricevute istruzioni ben segrete, per lo che il maresciallo Victor, cui giunsero a notizia, risoluto di ruinare il ponte, vi mandò appositamente un distaccamento, il quale riuscito nell'incarico il più bel monumento del genio di Trajano scomparve. L'uno e l'altro esercito non passò gran tempo e provarono quanto nocumento recasse loro la mancanza del ponte di Alcantara; avvenimento ben dispiacevole nell'interesse tanto delle belle arti quanto dei vantaggi militari.

Nel giorno 19 il maresciallo Victor passò il Tago ad Almaraz senza esser molestato dal general Cuesta, e tolto il ponte di battelli andò a prender sito a Placentia. Medesimamente il maresciallo Beresford fu obbligato di ritornare nel settentrione del Portogallo, per difendere le provincie un' altra volta minacciate dal maresciallo Soult, e ciò perchè, nella forzosa inoperosità delle truppe inglesi ad Obrantes, inoperosità della quale di qui a poco spiegheremo la cagione, eransi fatti dei cangiamenti nelle posizioni relative dei due opposti eserciti: è importante di ben comprendere questi cangiamenti, perchè decisero della sorte della seguente campagna.

Quando i marescialli Ney e Soult incontraronsi a Lugo erano convenuti, dietro una breve discussione, che il primo, venendo dalla Corogna, per la strada di S. Giacomo e di Vigo, attaccherebbe Carrera ed il conte di Norona, e

prenderebbe o bloccherebbe Vigo, e che il secondo, entrando nella valle della Syl, rispingerebbe la Romana sopra Brense, dove speravano di ricongiungersi entrambi, dopo aver schiacciate tutte le forze della Galizia ad un tratto. Conseguìto ciò, il maresciallo Soult doveva minacciare il Tras-os-Montes dal lato di Braganza, per costringere sir Wellesley a rimanere in questa provincia, mentre che si aprirebbe una comunicazione diretta col primo corpo e con Madrid.

Fermato questo accordo, il maresciallo Ney ritornò alla Corogna, ed il maresciallo Soult nel 1.° giugno ordinò a due divisioni di fanteria e ad una brigata di dragoni di marciare sopra Monforte, ed il giorno dopo le fece seguire da due altre divisioni di fanti. Nel tempo stesso, il general Franceschi, il quale stava sulla Fereira, sostenuto dai dragoni di La Houssaye, ebbe il precetto di sgombrare la strada di S. Giacomo, e di discendere per la riva dritta della Tambuga nella direzione di Orense.

Dal 2 al 9 il nerbo del corpo di esercito rimase a Monforte per ritrarre delle provvigioni da Lugo e per ispazzare il paese dai due lati, avendo il marchese della Romana fatto ribellare i contadini di tutte le valli. Il general Loison entrò alla testa di una divisione nel Val-des-Orres, con ordine di fingere un movimento verso Villa-Franca e Puente-Ferrada, come se avesse ad incontrare una colonna francese sopra quel punto.

Nel giorno 10, il generale Loison passò la Syl, e postossi a Puente-de-Bibey.

Nel giorno 12, il general Franceschi, corroborato da una divisione di fanteria, giunse a Monte-Furada sulla Syl, mandò un distaccamento a Larongo, congiunse la sua divisione a quella del generale Loison, il resto della fanteria tenne dietro a questo movimento, alcuni distaccamenti risalirono il corso della Syl, altri si avviarono alla volta di Dancos, su la strada da Villa-Franca a Lugo. Il generale Loison forzò il passaggio di Puente-de-Bibey, e cacciò i ribellati verso Puebla-de-Tribes, cosicchè il corpo di esercito francese liberò tutte le valli che adducono sull'alto Minho, ed il marchese della Romana fu rilegato sul corso inferiore di questo fiume.

Nel giorno 13, il general Franceschi risalì la valle di Bibey, prese sito a Bollo ed al ponte dell'Eremitaggio, e spinse pattuglie a Gudina, a Monterrey e nella Sierra-de-Porto, fino alle sorgenti del Bibey, nel doppio scopo di verificare qual direzione prenderebbe la Romana per ischivare la colonna del generale Loison, e di impedire che passasse alla manca del corpo di esercito francese, e toccasse le Asturie tenendo la strada di Puebla-de-Senabria. Queste precauzioni occuparono il duca di Dalmazia fino al giorno 19, ed allora, assicurato che la Romaua era rinculato sopra Monterrey, giudicò che il medesimo ricomincerebbe la stessa marcia verso Puebla-de-Senabria, nella quale riuscì con frutto dopo il fatto d'armi del mese di marzo. In conseguenza, il maresciallo diresse il corpo di esercito sopra Viana, all'estremità della valle del Bibey, dove trovavasi un ponte cui adducevano molti sentieri tra le montagne. Nello stesso giorno, il general Franceschi, incontrata la testa della colonna del marchese della Romana, la respinse, e nella sera del 20 tutte le truppe francesi erano concentrate presso Viana, nella intenzione di commetter battaglia la mattina del giorno seguente; ma durante la notte la Romana si ritrasse precipitosamente, ed una parte dei suoi si disperse.

Il maresciallo Soult proseguì sua mossa sulla manca fino a che fu giunto sulla strada maestra che adduce dalla Castiglia ad Orense, e di là, dopo aver mandata la divisione Heudelet a Villa-Vieja per minacciare la frontiera del Tras-os-Montes, e la divisione Mermet, con i dragoni di Lorge, verso la Canda, per osservare la strada di Puebla-de-Senabria, marciò in persona con una vanguardia sulla Gudina, lasciando Laborde e La Houssaye tra Gudina e Villa-Vieja. Queste diverse mosse a traverso la Galizia, paese tagliato da canali e da fiumi, diedero luogo a moltissime scaramucce, la più importante delle quali fu quella di Puente-de-Bibey, sito tanto forte che non puossi comprendere in quale modo le truppe che lo tenevano fossero state costrette ad abbandonarlo.

La condizione nella quale trovavasi la Romana era quasi disperata; un equivoco tra i marescialli francesi salvollo. Parve che il maresciallo Ney, lasciando la Corogna, entrasse

in S. Giacomo con circa dieci mila uomini, e che Carrera rinculasse sopra Ponte-Vedra, dove raggiunto dal conte di Norona con fresche truppe, assunse il comando, e poscia continuò a ritrarsi fino ad Octavem, mettendo il nerbo de'suoi al ponte di S. Payo e mandando de'distaccamenti a custodire taluni siti meno rilevanti. I Francesi nel 7 giugno arrivarono innanzi a questa posizione, la quale tenevasi pe'Spagnuoli con tredici mila uomini, due mortai da diciotto e nove pezzi da campagna; ma di tali truppe quelle di tutto punto armate non giungevano a settemila, e l' artiglieria difendeva il passaggio a S. Payo, meno una batteria di due mortai che imperciava il ponte tagliato a metà. Di più, una riserva di tremila uomini stava a Redondela, e circa sessanta tardivi, delle truppe di sir Moore, con un distaccamento di marinai e di soldati di marina, occupavano le opere di Vigo. Infine, talune scialuppe cannoniere spagnuole, una delle quali montata da Inglesi e retta dal capitano Winter, risalirono il fiume fino al ponte di S. Payo.

Le due parti, nella giornata del 7, intesero ad un fuoco inutile e poco sostenuto. Nel giorno 8, i Francesi tentarono di passare a S. Payo e furono respinti a Soto-Mayor. Questi attacchi miravano ad occupare gli Spagnuoli fino a che gli uffiziali mandati dal maresciallo Ney non riferissero la positura del corpo di esercito del maresciallo Soult ed i progetti di costui. La sera degli 8, gli uffiziali ritornarono, e dissero che il secondo corpo si ritirava sulla Castiglia, secondo avevano saputo dai paesani. Taluni dello stato-maggiore del maresciallo Ney ci hanno assicurato che questi, meravigliato di tal notizia, ne conchiuse tosto che il maresciallo Soult, dominato da un sentimento personale, volesse mettere in pericolo il sesto corpo, per cui ritirossi alla Corogna; mentre che il maresciallo Soult, considerando questa risoluzione come una mancanza di fede, determinossi, per ragioni politiche, a rimanere in Galizia. Il certo è che questo sbaglio salvò il marchese della Romana ed il conte di Norona, nulla ostando al maresciallo Ney di mandare una colonna contro Orense, nell' atto che dava da fare al conte sull' Octavem; e, per quanto coraggiosamente si fossero comportati gli Spagnuoli a S. Payo, sarebbe ridicolo l' immaginare che dieci mila dei migliori

soldati francesi, condotti da un uffiziale così pronto e così risoluto quale un Ney, fossero stati respinti da un numero eguale di cattivi soldati e di paesani, un terzo de' quali senza armi. Ma le vere ragioni di questo equivoco rimangono sotto al velo di un mistero, che solleveranno forse coloro i quali scriveranno le memorie de' due marescialli; a noi basta, per lo scopo che ci proponghiamo di conseguire, il far vedere che per esso la Galizia rimase da ogni pericolo liberata.

Istruito il maresciallo Soult dell' arrivo di sir Wellesley sul Tago, cessò d' inseguire la Romana e si trasferì a Zamora, dove erano i suoi ammalati, e dove suo fratello, il generale Soult, aveva condotti tre o quattromila tardivi e convalescenti. Egli scrisse al Re di mandargli l' artiglieria e le cose necessarie ad equipaggiar di nuovo il secondo corpo, proponendosi di far ristorare le sue truppe a Zamora, le quali da otto mesi non cessavano di marciare e di combattere, ed erano scuorate per tante privazioni e per un genere di guerra spaventevole e nuovo per loro.

A fine di far meglio comprendere al Re quali erano i suoi divisamenti, il maresciallo Soult mandò il general Franceschi a Madrid. Questo celebre uffiziale non volle essere scortato, e cadde in una imboscata della guerilla del Cappuccino con i due suoi aiutanti di campo, capitani Bernard e Saint-Joseph. Sul punto di esser tutti e tre massacrati il Cappuccino salvolli e li condusse egli stesso a Siviglia. La giunta centrale, trattando il general Franceschi qual malfattore e non qual prode soldato, lo cacciò in una prigione dell' Alhambra di Granata, e di là lo spedì nella cittadella di Cartagena. Vergognosi della condotta del loro governo, gli abitanti cercarono di favorire la fuga del prigioniero; ma egli si morì nel momento che la sua liberazione era stata assicurata (1). Quando la giovane di lui

(1) Gli Spagnuoli ostinatamente si ricusarono alle diverse proposizioni che furono fatte loro, e che il general Wellesley appoggiava con generose premure, per lo scambio del general Franceschi. La sventurata moglie di costui, risoluta di dividere con esso la cattività, ne aveva ottenuta l'autorizzazione, quando seppe la morte del marito. Questo valoroso generale, modello delle virtù guerriere,

sposa, figlia del conte Mattia Dumas, seppe di avere perduto il marito, ricusò di prendere alcun cibo e si lasciò morire, dando così un nuovo esempio della forza dell'amor coniugale.

Nel 25 giugno, il maresciallo Soult toccò Puebla-de-Senabria.

Nel 28 marciò per alla volta di Mombuey.

Nel 29 e nel 30 passò l' Elsa su pei ponti di S. Pelayo e di Castro-Gonzales.

Nel 2 luglio entrò in Zamora, dopo aver ricusato la proposizione fattagli dal maresciallo Ney di riunire i due corpi a fine di custodire la Galizia; per la qual cosa costui si decise ad abbandonare questa provincia.

Con tale divisamento, il maresciallo Ney formò un campo presso a Betanzos, e nel 22 luglio, ritirando le guernigioni dalla Corogna e dal Ferrol, fece distruggere le provvisioni con gli arsenali ed adeguare le opere. La sua preponderanza era ancora sì grande che il capitano Hotham, capo della squadra ancorata alla Corogna, vedendo che gli abitanti conservavano un aspetto ostile, sbarcò i suoi marini nel giorno 24, puntò i suoi cannoni contro alla linea della spiaggia, ed in tal guisa costrinse una guernigione spagnuola, lasciata dal maresciallo Ney nelle opere del Ferrol, ad arrendersi nel giorno 26. Nulladimeno, questo maresciallo seguì, senza essere molestato, la strada maestra di Astorga dove giunse il giorno 30, menando seco tutti i suoi ammalati, unitamente a quelli del secondo corpo rimasti in Lugo, e così la Galizia fu liberata.

Erroneamente si attribuisce questo rilevante avvenimento agli sforzi degli Spagnuoli in generale, giacchè se sforzi vi furono vennero dalla parte dei Galiziani, i quali operarono

non volle esser separato da altri diciassette uffiziali francesi ammassati con lui in una angusta prigione. Essi furono tutti attaccati dalla febbre gialla, e quasi tutti soggiacquero alla infermità. Il general Franceschi esaurì le sue forze nel prender fervorosa cura dei compagni, cedette al male tra gli ultimi, e spirò nelle braccia del suo aiutante di campo Bernard. Questi alla perfine ottenne di essere scambiato, e dopo di aver continuato a servir con distinzione in gradi superiori, morì per le conseguenze della crudel malattia sofferta nella detta sua prigionia. (*Nota del Traduttor francese.*)

nell'unico fine di proteggere le loro proprietà; e quando i Francesi si ritrassero, la stessa impulsione gli spinse a riparare le sofferte perdite, negandosi di pagar le decime e le altre imposizioni; nè ometter si deve di palesare che gli sforzi dei Galiziani vennero per altro potentemente incitati e sorretti dalle navi, dalle armi e dalle provvisioni di ogni specie dall'Inghilterra costantemente mandate sulle loro coste.

Come mai puossi dire che gli Spagnuoli respingessero il sesto corpo dalla Galizia, quando il maresciallo Ney teneva tutti i posti della provincia, quando mandò semplici distaccamenti più volte e senza ostacoli dalla Corogna a Tuy, quando non gli fu impedito di battere gli Asturiani senza nulla perdere della Galizia? Non cade dubbio che il maresciallo Soult, nello scrivere a Giuseppe, affermò che i Galiziani finirebbero per consumare il più poderoso corpo di esercito; ma intese ciò dire se si seguisse un erroneo metodo, ed indicò il vero mezzo di soggiogarli (1). Questo mezzo, conforme alle mire di Napoleone, consisteva a fortificare alcuni dei principali punti, donde le colonne mobili potrebbero percorrere ed affrenare tutto il paese, stimando che sei settimane di lavori e cento venti mila franchi basterebbero. Le vere cause che fecero abbandonare la Galizia furono, l'equivoco tra i marescialli Soult e Ney, pel quale i generali la Romana e Norona schivarono una indubitata ruina, e le mosse di sir Wellesley sul Tago, giacchè il maresciallo Soult nella lettera che indiresse a Giuseppe, assegnò per ragione del suo rifiuto di rimanere in Galizia, il pericolo che minacciava Madrid e il primo corpo. Ciò posto, come che le mire del maresciallo fossero giustissime, e la sua marcia prudentissima, quest'ultima produceva di necessità l'evacuazione della Galizia, altramente sarebbe stato assurdo di tenere il sesto corpo circoscritto in un cantone della Penisola, privo di qualunque comunicazione, e non partecipe delle operazioni degli altri corpi.

Siccome il secondo corpo nel lasciare Monforte adducevasi lungo la frontiera donde minacciava le province del

(1) Dispacci intercettati. — Carte del Parlamento, 1810.

settentrione, così il maresciallo Beresford uscì da Castello-Branco, secondo abbiamo detto, e riunì intorno ad Almeida tutte le forze portoghesi regolari nel grado di tenere la campagna. Il duca del Parque trovavasi a Ciudad-Rodrigo, dove rincularono quelle truppe di la Romana state recise dalla mossa del maresciallo Soult sulla Gudina. Venticinque mila Portoghesi e Spagnuoli furono assembrati intorno a queste due fortezze, ed il cangiamento avvenuto nella positura degli eserciti sulla linea del settentrione prese maggior importanza pei casi occorsi sopra molti punti, e particolarmente in Aragona, donde il general Blake, insuperbito dei trionfi ad Alcanitz, ed avente meglio di ventimila uomini, avanzavasi sopra Ixar e Samper.

Il generale Suchet rimaneva presso Saragozza, tenendo un distaccamento comandato dal generale Habert a Longares e Villa-Muel vicino alle montagne dalla parte di Daroca. Il general Blake, nella speranza d' intraprendere questó distaccamento, mosse egli stesso a traverso Carinena, e mandò il generale Arisaga con una colonna a Bottorita, il quale recatosi in potestà un convoglio di viveri sulla Huerba, il generale Habert si ritrasse a Placentia sul Xalon.

Nel 14 giugno ebbe luogo un' avvisaglia a Bottorita, ed il general Blake, cercando di circuire il nemico, spinse un distaccamento a Maria, nella pianura di Saragozza.

Questa marcia produsse un tale effetto sull' animo degli abitanti di Saragozza, ed anche in tutta l' Aragona, che il general Suchet dubitò se gli convenisse abbandonare questa città per ritornare nella Navarra. I paesani eransi assembrati sopra molti punti delle circostanti montagne, ed abbisognava una gran vigilanza per imporre un freno alla insurrezione che già manifestavasi nella città. L'importanza di questa piazza lo decise ad impegnare il conflitto, e l'avvicinarsi del general Blake, il quale si persuase che il general francese pensava a ritrarsi, offrì una occasione che non fu trasandata.

Nello stesso giorno 14, dietro talune scaramucce, le truppe del general Blake concentraronsi a Bottorita.

Nel giorno 15 questo generale dispose lentamente e disaccortamente i suoi in ordine di battaglia presso al villaggio di Maria perpendicolarmente alla Huerba, della quale oc-

cupò le due rive. Verso le due pomeridiane egli estese l'ala manca per sorpassare la dritta dei Francesi; ma il general Suchet, che era stato raggiunto dal generale Habert e da una brigata provegnente da Tudela, impedì tale movimento con un subito attacco di cavalleria e di truppe leggiere. Le truppe spagnuole, al ricevuto scontro, retrocedettero sulla loro linea di battaglia, ed il general Blake, costretto ad indebolire la dritta per corroborare il centro e la manca, trovossi ingolfato in un aspro combattimento. Le prime colonne francesi già eran respinte, quando surse sì violento temporale, che i due eserciti non raffigurandosi più, quantunque fossero vicinissimi, la pugna rimase per qualche tempo sospesa. Il general Blake aveva male scelto il sito che occupava, perchè circondato da burroni ed avente una sola linea di ritirata pel ponte di Maria, all'estremità del suo fianco dritto. Il general Suchet, notando questo fallo, allorchè il tempo si fu alquanto rischiarato, investì caldamente il centro e la manca del nemico, e formando una colonna della cavalleria e di due reggimenti di fanteria, passò a traverso della linea e s' impadronì del ponte di Maria. Il general Blake, sempre intrepido, fece una massa della fanteria, del centro e dell'ala manca, sperando ancora di riuscir vittorioso; ma le truppe francesi, prostrando quanto lor si opponeva, cospersero di morti il terreno e presero un generale, venticinque pezzi e molte bandiere. Picciolo fu il numero dei prigionieri, perchè la oscurità della notte diè campo alle perdenti schiere di fuggire pei diversi burroni, ed il giorno seguente vennero dal general Blake riunite a Bottorita: i Francesi perdettero quasi mille uomini ed ebbero il generale Harispe ferito.

Durante l'affrontata, una brigata francese custodiva la posizione di Monte-Torrero, per timore che gli abitanti di Saragozza non si spingessero contro alla gueruigione. Dopo la vittoria questa brigata discese l'Ebro per mozzare il ritorno al general Blake; ma il general Leval che la comandava, non avendo eseguito gli ordini ricevuti, le truppe spagnuole si ritrassero nella notte del 16.

Nel giorno 17, la costoro retroguardia soffrì qualche perdita a Torrecilla, e nel giorno 18 i due corpi di esercito trovaronsi in cospetto a Belchite. Il general Blake,

raggiunto da taluni distaccamenti, teneva circa quattordici mila uomini, i quali erano scuorati, ed aveva perduta la maggior parte dell' artiglieria. Per contrario, la vittoria di Maria avendo intimorito gli Aragonesi, il general Suchet poteva disporre di ventidue battaglioni e di sette squadroni, circa quindici mila uomini, animati dagli asseguiti trionfi.

Gli Spagnuoli stavano schierati su di una catena di montagne che cingono a metà la città di Belchite, con la dritta appoggiata ad un eremo e taluni edifizi, per cui non poteva essere attaccata dalla cavalleria, e con la manca del pari ben garentita. Dietro alla dritta eravi una montagna su cui sorgeva un edifizio, il quale signoreggiava l' intera posizione, dava sito alla riserva e formava il punto di rannodamento, per essere facile la comunicazione tra essa e la manca. Il centro, postato sul terreno ineguale dove siede la città di Belchite, la quale ha un muro di ricinto e delle porte, rendeva la posizione sì forte e talmente ristretta che compiute le linee rimaneva a dippiù una considerevole riserva: le disposizioni del general Blake consistevano nel far sostenere il combattimento al centro ed alla dritta, e nel tenere la manca come un posto avanzato.

Un battaglione francese aprì l'azione badaluccando col centro, nell' atto che due colonne si avanzavano, l'una contro alla dritta, l' altra contro alla manca. La seconda colonna, che era la principale, veniva preceduta dall' artiglieria, ed entrò subito in lizza. Il centro e la dritta nemica cominciavano a trarre, quando un cassone essendo saltato in aria, un panico terrore si sparse dalla manca su tutta la linea. Il general Blake diede una carica di cavalleria nella speranza di ricondurre a suo pro la battaglia, ma fu facilmente rispinto. Egli stesso descrive nel seguente modo il disordine che ebbe luogo. « Un reggimento cedette senza scaricare un colpo di fucile, e fu seguìto da » un secondo, e poscia da un terzo, e così tutti fuggirono, rimanendo in pochi istanti l'intera posizione abbandonata. — Sicchè, uffiziali e generali, restammo soli, » senza poter rattestare un reggimento, per opporre qualche » resistenza; ed ebbi la mortificazione di vedere l'esercito » disperdersi, lasciando le bagaglie, le armi ed anche gli » abiti innanzi ad un reggimento nemico; nè fummo in

» grado di profittare de' più forti punti, perchè non ave-
» vamo duecento uomini per far fronte ».

Quantunque cattivo generale, Blake aveva un coraggio reale, per cui giustamente irritato, fece i più amari rimproveri alle sue truppe, dimandò che la sua condotta fosse esaminata, e, per un giusto sentimento di onore, restituì alla giunta la proprietà che gli aveva concessa dopo il fatto d'armi di Alcanitz.

Il general Suchet prese in questo combattimento e nella persecuzione che diede al nemico quattro mila prigionieri, tutta l'artiglieria, le munizioni, le bagaglie, e divenne con ciò arbitro delle operazioni in Aragona. Il quinto corpo, all'imperio del maresciallo Mortier, il quale stava allora a Valladolid, divenne, in tal maniera, intieramente disponibile per impiegarlo alla offesa. Al 1.° giugno, trovavansi riuniti tra Astorga, Zamora e Valladolid tre corpi di esercito francesi compiuti, formanti sei mila cavalli e cinqantamila fanti, eccetto le divisioni Kellermann e Bonnet. L'invasione del Portogallo se tornò fallita e produsse la perdita della Galizia, l'ammirevole metodo di Napoleone reggeva ancora intatto; e se prive di una tal guida le truppe francesi si videro severamente respinte e furono troppo disgregate per essere facilmente riunite, la stessa reazione mostrava tutta la forza degli stabiliti concerti.

CAPITOLO XVI.

Stato dello esercito inglese. — Imbarazzo di sir Wellesley. — Forza de' corpi di esercito francesi e spagnuoli. — Ragguagli intorno ai partigiani chiamati Guerillas. — *Intrighi del plenipotenziario Freire. — Condotta della giunta centrale. — Trattamento inumano verso ai prigionieri francesi. — Corruzione ed incapacità dei membri della giunta. — Stato dello esercito portoghese. — Fallace politica del governo inglese. — Spedizione di Walcheren. — Spedizione contro all'Italia.*

L'esercito inglese rimase nel campo di Abrantes fino agli ultimi giorni di giugno; e quantunque sir Wellesley ardentemente bramasse di entrare nella Spagna, pure innumerevoli difficoltà lo rattennero.

Egli aveva ricevuto un rinforzo di cinquemila uomini immediatamente dopo il suo ritorno dal Duero; ma se non più di trecento uomini gli costarono le precedenti operazioni, le malattie facevano molta stragge. Quattromila uomini all'ospedale e mille cinquecento impiegati alle scorte ed alla custodia de' depositi, riducevano i presenti sotto alle bandiere a ventidue mila. Da un istante all' altro questo numero poteva esser diminuito, giacchè i ministri inglesi, sempre occupati di Cadice, avevano autorizzato il plenipotenziario Freire, nel caso che la giunta vi acconsentisse, a prendere dall' esercito di sir Wellesley una guernigione per questa città. Le truppe inglesi dunque erano bene intenzionate soltanto, giacchè del resto mancavano di mezzi sufficienti di trasporto, difettavano quasi di scarpe, non ricevevano stipendio per essere esausta la cassa, gli ospedali riboccavano di ammalati.

La spesa mensuale (1), per un calcolo prudenziale, ascendeva a circa cinque milioni di franchi, e solò mediante inuditi sforzi si riunì la metà di tal somma ne' mesi di giu-

(1) Documenti giustificativi, n. 16.

gno e di luglio, settecento cinquanta mila franchi della quale eransi ottenuti a titolo di presto in Oporto. A Lisbona il cambio andava caro, e non ostante l' accrescimento di valore che i riportati vantaggi sul Duero avevano dato alle cambiali del governo, pure il cambio sempre più aumentava. Il dollaro spagnuolo valeva sei franchi, e l' oro spagnuolo ribassò a tal punto, che l' intendente dell' esercito mandò a Cadice tutto ciò che riceveva dall'Inghilterra, o poteva raccogliere in Lisbona. Impertanto, in tutte le piazze di commercio il cambio con l' Inghilterra era esorbitante, conseguenza naturalissima della enorme quantità di carta monetata che metteva fuori; quindi tanto per queste carte commerciali, quanto per gli stravaganti soccorsi dati alla Spagna, e pei sussidii per la guerra di Austria non altramente potevasi somministrar danaro all' esercito di Portogallo, che facendo escomputare in tutte le parti del globo i boni del tesoro con gravissima perdita, il che formava una gran sciagura la quale apriva la porta alla frode. La guerra tra la Francia e l'Inghilterra diveniva meno una lotta gloriosa che una discussione tra il credito pubblico e la forza militare, nella quale la stessa vittoria non poteva non tornar fatale al credito.

La mancanza di danaro, le malattie, l' indole intrattabile di Cuesta, una quantità di piccole difficoltà che sarebbe superfluo indicare, ritennero l'esercito nella inazione fino al cadere di giugno. In quest' epoca, il primo corpo essendosi ritirato da Torre-Mocha, ed il general Cuesta avendo proceduto innanzi, uno degli ostacoli alle operazioni offensive fu tolto. Sir Wellesley, certo che un rinforzo di ottomila uomini stava all' altezza di Lisbona, si pose in marcia per entrare nella Spagna. Egli seguì la riva settentrionale del Tago, ed ebbe ad oggetto di riunirsi al general Cuesta sul Tietar, e di concertare, se fosse possibile, un progetto di operazioni contro Madrid.

Prima d' impegnarci nella relazione di questa guerra complicata, il cui teatro fu la Penisola dopo la partenza di Napoleone, crediamo necessario di porre sotto agli occhi dei nostri lettori, lo stato degli eserciti belligeranti, affinchè possano meglio giudicare dei risultati.

Esercito francese.

	Uom.	Caval.
L'esercito francese, avendo ricevuto dei descritti, sommò, nel principiar di luglio, compresa la guardia del Re, a circa	275, 000	
Nell' ospedale . . . . 61, 000 / Tardivi e prigionieri portati sugli stati di servizio. 7, 000	68,000	
Totale sotto alle bandiere . . .	207, 000	36,000
I governi militari, le linee di corrispondenza, le guernigioni, i distaccamenti, assorbivano. . . .	32, 000	3,000
Presenti sotto le bandiere nei diversi corpi di eser.	175, 000	33,000

La forza e la situazione di ogni corpo di esercito erano come segue:

Agli ordini del Re, a tutela di Madrid.

	Fant. e Art.	Cav.
1° corpo nella valle del Tago	20, 881	4,200
4° corpo nella Manica.	17, 490	3,200
Divisione di Dessolles, a Madrid.	6, 864	
Guardia francese del Re in Madrid e nei dintorni.	4, 000	1,500
	49, 235	8,900

Nella Vecchia-Castiglia, al comando del maresciallo Soult.

	Fant. e Art.	Cav.
2° corpo, a Zamora, Tora e Salamanca . . .	17, 707	2,883
5° corpo, a Valladolid	16, 042	874
6° corpo, in Astorga e nei suoi dintorni . . .	14, 913	1,446
	48, 662	5, 203

In Aragona, alla guida del general Suchet.

	Fant. e Art.	Cav.
3° corpo, in Saragozza, Alcanitz, ec.	15, 226	2,604

In Catalogna, all' imperio del maresciallo Augereau.

	Fant. e Art.	Cav.
7° corpo, a Vich, Gironna e Barcellona. . . .	30, 593	2,500

Debbonsi aggiungere a questi corpi mille dugento uomini appartenenti al treno d'artigliaria, quattro mila fanti, commessi al generale Bonnet a Santander, e due mila dugento cavalli retti dal generale Kellermann nel paese di Valladolid.

Le fortezze e le piazze tenute pei Francesi erano: S. Sebastiano, Pamplona, Bilbao, Santona, Santander, Burgos, Leon, Astorga, sulla linea del settentrione.

Jacca, Saragozza, Guadalaxara, Toledo, Segovia e Zamora, al centro.

Figuieres, Roses e Barcellona a mezzodì-levante.

Un sol colpo d'occhio su queste disposizioni delle truppe e sulle cifre indicanti il numero delle medesime, fa comprendere tutto il potere conseguito da Napoleone sulla Penisola durante le sei settimane che presenziò l'esercito, il quale, se fece gravi perdite dopo la sua partenza, comprimeva ancora gli Spagnuoli e saldo rimaneva in mezzo ai loro convulsivi sforzi. Nulladimeno, in questa epoca, la Spagna, paragonando lo stato nel quale Napoleone avevala ridotta quattro mesi prima, trovavasi in una miglior condizione, giacchè dei mezzi di resistenza si riunivano, e la speranza o piuttosto la fiducia del trionfo si rianimava, essendo nell'indole di quel popolo il credersi formidabile anche quando si vede abbattuto.

Invece di attribuire la momentanea cessazione delle operazioni offensive del nemico alle vere cause, val dire, alla gelosia dei marescialli ed alla mancanza di fermezza nel Re, gli Spagnuoli si persuadevano che dessa dipendesse dal timore, dalla debolezza e dalla guerra dell'Austria; quindi per nulla considerando che ogni disparere sarebbe cessato appena i Francesi troverebbonsi sulla difesa, negavano alla Francia la forza reale che possedeva ed esageravano quella dell'Austria. Le rotte di Ucles, di Almaraz, di Saragozza, di Roses, di Cardadeu, di Valls, di Ciudad-Real, di Medellin, di Braga, di Oporto, delle Asturie, tutto giaceva nell'oblio, i Francesi erano stati respinti dal Portogallo, non avevano preso Siviglia, e questo provava a sufficienza la loro debolezza e la forza degli Spagnuoli, i quali non mostraronsi meno presuntuosi in tale epoca, di quello che il furono dopo la battaglia di Baylen.

La valutazione che essi facevano delle forze nemiche era

veramente assurda, il perchè portavano l'esercito francese a cento quindici o cento venti mila uomini, cinquanta mila dei quali li supponevano sulla manca riva dell'Ebro, aspettando, unitamente ai rimanenti, un pretesto per abbandonare la Penisola, e poi riputavano gli eserciti loro più numerosi dell' effettivo. Avevano, per vero dire, molte truppe regolari, ma non proporzionate alle urgenze del momento ed ai mezzi del paese. Prima che il combattimento di Belchite avesse disperso le forze del general Blake, vi erano ordinati e sotto alle bandiere, dodici mila cavalli e centoventi mila fanti, senza calcolare le bande irregolari ed i paesani armati, capaci soltanto di certe operazioni difensive. Dopo la disfatta di Baylen, il numero delle truppe regolari, pronte a mettersi in campagna nelle province del mezzodì-levante, non superavano ventimila uomini, dieci mila de' quali, agli ordini di Coupigny, invigilavano Barcellona o rannodavansi sotto al general Blake, e gli altri erano in Valenza, della quale Caro, fratello del marchese della Romana, aveva preso il comando.

Le province tra occidente-settentrione contavano circa venticinque mila uomini, de' quali quindici mila stavano nella Galizia, ed i rimanenti si tenevano nelle Asturie, agli ordini de' generali Vorster e Ballesteros, e nelle vicinanze di Ciudad-Rodrigo, dove il duca del Parque era stato mandato per mettere insieme un nuovo esercito.

Settanta mila uomini trovavansi nell' Andalusia, disposti in maniera da tutelare questa provincia, cioè ventitrè mila fanti e duemila cinquecento cavalli nella Morena, presso S. Elena e la Carolina, al comando del generale Venegas, e trentottomila, compresi settemila di cavalleria, nella Estremadura, agli ordini del general Cuesta, il quale era, di nome, comandante in capo dei due corpi.

Queste tre grandi divisioni portavano il nome di *Esercito della dritta, del centro e della sinistra.*

Le fortezze in potere degli Spagnuoli erano, Gironna, Hostalrich, Lerida, Mequinenza, Tarragona, Tortosa, Valenza, Cartagena ed Alicante, per l'esercito della dritta; Cadice e Badajoz per quello del centro; Ciudad-Rodrigo, la Corogna ed il Ferrol per quello della manca.

I servigi che potevano rendere le truppe spagnuole non

dovevano calcolarsi a ragione del numero, giacchè la maggior parte erano nuovi descritti e tutte mancavano d'istruzione. I generali, sempre presuntuosi, non avevano profittato della guerra, e le rivalità loro continuavano sullo stesso piede. Il general Cuesta odiava la giunta, la quale, alla sua volta, l'odiava e lo temeva. Il general Venegas era stato posto alla testa dello esercito della Carolina, per servirgli da contrappeso. Il marchese della Romana non dispiaceva meno alla giunta, e, con maggior ragione, questo generale non poteva soffrirla. Nelle province di Valenza e di Murcia i generali e le giunte parevano egualmente indifferenti al bene pubblico, e solo importava loro che la guerra non li colpisse. La Catalogna, al pari delle altre province, mancava di armonìa.

Il general Blake, che aveva abbandonato il marchese della Romana nella Galizia, era stato rivestito di un potere illimitato in Valenza, nell'Aragona ed in Catalogna, appunto perchè viveva in dissenzione col general Cuesta. Gli uffiziali degli eserciti de' generali Cuesta e Venegas assai male s' intendevano tra loro. Il generale Albuquerque era ambizioso di comandare in capo, ed il plenipotenziario Freire fortemente intrigava a di lui favore, perchè continuava a credersi inviato assai più per regolare gli affari militari che gli affari politici della Penisola.

Nel mese di aprile questi aveva proposto alla giunta che cinque mila cavalli con una quantità di fanti, a prendersi negli eserciti de' generali Cuesta e Venegas, fossero posti al comando del generale Albuquerque, per dar principio alle operazioni offensive nella Manica. « Se di ciò, egli diceva, » *il nemico non si accorge*, la cosa diverrà seriissima e forse » sarà una mossa decisiva ». Era sì premuroso di dare effetto ai suoi divisamenti, che, senza essersi posto di accordo con sir Wellesley, senza aspettare il prodotto delle operazioni contro il maresciallo Soult, sostenne presso la giunta che la cooperazione dello esercito inglese col general Cuesta (punto maggiormente bramato da sir Wellesley) formerebbe il prezzo dell' assentimento che essa darebbe alla sua proposizione (1). Questi grandi sforzi del plenipoten-

(1) Documenti giustificativi, n. 6.

ziario unicamente tendevano, come scorgesi, a far dare un comando al generale Albuquerque; ma perchè il general Cuesta che lo teneva alla sua dependenza non voleva separarsene, si fece a proporre, sempre per vantaggiare il suo protetto, che il general Venegas fosse tolto, senza aver commesso alcun fallo: la giunta però ed il general Cuesta concordemente rigettarono un progetto sì poco convenevole.

Il plenipotenziario non esitò ad attribuire questa negativa ad una bassa gelosia contro l'alta nascita e l'ingegno del generale Albuquerque, quantunque la giunta avesse una ragione sufficiente per negargli un comando independente. Valoroso, Zelante pel proprio paese, abile uffiziale, il duca facevasi dominare da una moglie, la quale era in correlazione coi Francesi. Per timore di offenderlo la giunta non lo punì alla prima, ma poscia fu obbligata di assicurarsi di lui, per cui non gli si poteva confidare un comando fintanto che la moglie continuerebbe a tenerlo sotto un pericoloso ascendente. I maneggi di Freire per questa parte tornarono senza effetto, e vano pur riuscì il suo progetto riguardo alla Manica, soprattutto allorchè sir Wellesley, il quale non comprendeva la finezza di una tale impresa, consigliò istantemente la giunta di carroborare l'esercito del generale Cuesta non già d'indebolirlo, di non venire alle prese sia nella Manica, sia nella Estremadura, e di mantenersi su di una difesa assoluta.

La giunta suprema temeva l'antica giunta di Siviglia, la cui follia, arroganza e negligenza, per ciò che concerneva il bene pubblico, davano luogo, a dir vero, a giusti argomenti di rimproveri, secondo giudicherassi dal seguente cenno della sua amministrazione. Il re Giuseppe, dopo i combattimenti di Medellin e di Ciudad-Real, aveva cercato, per l'intramessa di uno de' suoi ministri, don Gioacchino Sotelo, di negoziare la sommissione di questa giunta, la quale erasi ricusata in termini convenevoli, giacchè i sublimi sentimenti e le maschie espressioni non mancano mai agli Spagnuoli. In allora moltissimi uomini nella Spagna desideravano non solo di reprimere gli abusi del potere in vigore, ma di distruggere tutti coloro i quali, pel corso di tanti regni, avevano oppresso ed opprimevano la nazione. Essi volevano, appoggiandosi a saggi principii, fare una riforma che assicurasse

la durata del governo, confessavano i falli onde erano provenuti i mali della Spagna e cercavano i rimedi. Sapendo bene che la independenza nazionale è inconciliabile con la tirannia, e che è inseparabile dalla libertà civile e religiosa, miravano ad assembar le cortes ed a far sentire al popolo, che rilevava di condiscendere a sacrifizî per ottenere questa independenza. Tali sforzi dovevano assicurare l'agiatezza della nazione, invece di lasciarle la scelta tra un antico ed un nuovo dispotismo. Questa fazione fu potente abbastanza per far distendere un manifesto alla giunta, il quale sarebbe stato pubblicato se non si fossero opposti i ministri inglesi, il perchè, secondo abbiamo detto, non era la Spagna, ma Napoleone che gli occupava.

Il plenipotenziario altamente si oppose per non far divenir pubblico questo manifesto, ed apertamente dichiarò che sulla giunta sarebbe caduto il malcontento della Inghilterra e la collera de'partigiani del dispotismo se si facesse un simile tentativo per conseguire una vera libertà. Egli disse ne'suoi dispacci che, dalla conoscenza che aveva de'membri della giunta, era sicuro che essi fremerebbero alla idea di render permanenti le provvidenze che proponevano; e parlando così credeva parlare in loro favore! Siccome ravvisava necessario di arginare dalla origine questa tendenza alla libertà, così sarebbe una ingiustizia il non riprodurre la sua opinione nei termini con cui la palesò; opinione che era allora interamente conforme a quella del suo superiore immediato M. Canning, e che offre un singolare contrasto col liberalismo che questo uomo di Stato credette poscia di fingere per suo interesse.

Scrivendo come se egli stesso fosse uno Spagnuolo, il plenipotenziario disse a don Martino Garay:

« Se noi abbiamo, di fatti, passato tre secoli sotto un » governo arbitrario, non dimentichiamo di essere questo » un prezzo che dovevamo pagare per aver conquistata e » popolata la più bella parte del globo, di riposare l'inte» grità di un sì smisurato potere sopra due parole soltan» to: la religione ed il Re. Se l' antica costituzione è an» data perduta per la conquista dell' America, primo no» stro scopo deve essere di ricuperarla; ma operando in » guisa da non perdere ciò che ci è costato tanto ad ac-

» quistare. Dietro tale considerazione parmi di dover noi
» evitare, *come un veleno politico, di dar fuori dei princi-*
» *pii generali*, *de'quali sarebbe impossibile di limitare o*
» *di specificare l'applicazione*, *quando i Negri e gli In-*
» *diani li citassero in loro favore.* Ma convenghiamo che
» abbiamo fatto un *cattivo contratto barattando la nostra*
» *antica libertà nazionale con la divulgazione e la gloria*
» *del nome spagnuolo ;* convenghiamo che la nazione è
» stata ingannata per tre secoli, e che questo errore può
» essere prontamente cancellato. Checchè ne sia intanto,
» *sta male ad una persona ben nata di censurar la con-*
» *dotta de' suoi antenati*, o di lamentare di ciò che la ne-
» gligenza o la prodigalità loro le ha fatto perdere, ed
» assai più disdice il farlo in cospetto dell' universo. Che
» mai diremmo, in conseguenza, di una nazione che ope-
» rasse così, e dietro matura deliberazione? »

Il manifesto fu dunque soppresso, e pubblicossene un altro più conforme a queste idee, con cui si promise di convocare le cortes, senza fissarne l'epoca. La giunta, la quale, secondo ragionevolmente affermava il plenipotenziario, in nissuna guisa era disposta a favorire nuove istituzioni, volle riassodare il suo potere usando severità. Prima del manifesto, essa fece un minacciante proclama, nel quale cercò confondere, sotto una stessa categorìa, gli oppositori della sua politica e gli spioni de'Francesi. Un tribunale di sicurezza pubblica, per essa precedentemente stabilito, diede fuori un editto diretto a dichiarar colpevoli di lesa maestà tutti coloro che parlassero male della giunta e cercassero di distruggere il governo sommovendo il popolo o impiegando altri mezzi già condannati, per lo che non meritavano più il nome di Spagnuoli ma quello di stipendiati di Napoleone, ed erano puniti con la morte e con la confiscazione de'beni; quanto a quelli poi che spargevan voci tendenti a sminuire l'odio del popolo contro ai Francesi, dovevano essere arrestati e soggettati a punizioni; in fine, offrivansi ricompense a chi denunciasse segretamente i colpevoli.

Questo decreto ebbe pieno effetto: molti individui furono imprigionati e giustiziati senza sentenza, senza conoscer neppure i loro accusatori. Ma il governo spagnuolo si lordò di una incancellabile macchia pel trattamento cui soggettò

migliaia di prigionieri francesi, tra' quali una parte delle truppe del general Dupont. Esso mandolli tutti alle isole Baleari, dove gli abitanti di Majorca ne massacrarono un gran numero nella più brutale e più vile maniera, e dove mancavano di sussistenza per non essersi dato alcun ordine a tale effetto. Prodotte delle rimostranze, la giunta dispose che se ne sbarcassero settemila sullo scoglio di Cabrera, esponendoli così a mali di tal natura che sarebbe penoso di descrivere. Esposti a perir per fame e per sete, perchè spesso si negava loro lo scarso giornaliero nudrimento, perchè nella estate disseccavasi l' unica sorgente di acqua che vi era, si lasciarono a dippiù privi di vestimenta. Stato veramente pietoso, di cui sentirono l'orrore taluni marinari inglesi, i quali nel passare per quell'isola, divisero con quei sventurati il poco che avevano. Di tante vittime soggettate a sì terribili sofferenze appena due mila ne rimasero per raccontarne il tenore; ed è veramente vergognoso pel governo inglese di non essere intervenuto in simile causa.

Ma quali sforzi aveva mai fatti per difendere il paese questa giunta inumana, la quale, istituita per discutere la forma del governo, erasi illecitamente appropriata del potere e ne usava in sì crudele maniera? In Cartagena vi era una flotta spagnuola con un sufficiente equipaggio, ed un' altra flotta stava nel porto di Cadice provveduta di un gran numero di marinari. Inutilmente lord Collingwood ed altri generali, premurarono la giunta perchè le dette flotte fossero riparate e poste in uso, o perchè almanco non le si lasciassero in balìa del nemico. I marinari intanto si abottinarono per mancanza di paga e di viveri, nè dopo ciò si volle permettere che gli equipaggi inglesi s' incaricassero d' impalmare quelle navi che erano in cattivo stato. In questa stessa epoca il marchese della Romana ed i ribellati galiziani domandarono in grazia che sir Cradock dasse loro armi e cento venticinque mila franchi; mentre che la giunta teneva riposti più milioni, ed i magazzini riboccavano di munizioni e di armi di ogni specie, che l'Inghilterra aveva mandato, e che si lasciavano deteriorare, quantunque dalle province non sottomesse continuate domande si producessero.

La flotta ancorata nel porto di Cadice avrebbe potuto

far vela al principio di febbraio, in una settimana giungere a Vigo con danaro e soccorsi pei ribellati della Galizia, e, manovrando abilmente sulla parte del littorale tra Vigo e S. Sebastiano, tenere in opera una considerevolissima forza francese. Invece di una flotta, la giunta mandò un colonnello a nome Barios, uomo oscuro, per commettere delle bricconerie, ed assumere il comando di uomini che non mancavano di capi. Nello stesso modo, la squadra di Cartagena avrebbe potuto essere spedita sulle coste della Catalogna e su quelle della Francia che vi confinano; ma la giunta preferì a tali mezzi di resistenza, i quali sarebbero tornati proficui, dei velenosi scritti contro ai Francesi incitanti alla guerra, e limitò i suoi sforzi ad assembrare in massa degli sventurati paesani, che lasciava perir per fame, e che erano massacrati da uno sperimentato nemico.

Si proseguiva nel metodo di produrre falsi rapporti, coi quali dicevasi che i Francesi venivano battuti su tutti i punti, che i marescialli erano o uccisi o prigionieri, che i soldati o disertavano o fuggivano alla vista di uno Spagnuolo, che Giuseppe aveva saccheggiata ed abbandonata Madrid, che Saragozza resisteva ancora. L'incaricato di affari presso alla reggenza del Portogallo, Castro, cercò di persuadere questo governo e il generale inglese, che Saragozza non era stata mai presa, e che i Francesi avevano inventata la storia della sua dedizione. Correva allora il mese di aprile, e nel seguente giugno lettere uffiziali, indiritte al maresciallo Beresford, colla data del giorno nel quale il maresciallo Soult liberava Lugo, gli annunziavano la presa di questa città e la disfatta del corpo di esercito francese, indicandoglisi il numero dei feriti, degli spenti e dei prigionieri; il tutto con tale apparenza di verità, che il maresciallo Beresford poteva lasciarsi ingannare quantunque conoscesse l'indole del popolo col quale trattava.

Le pruove della corruzione e della incapacità della giunta sono innumerevoli, nè gli uffiziali inglesi furono i soli a notarle ed a dolersene. Quando trattossi di nominare una reggenza, il marchese della Romana si espresse così: » Io » stesso ho dubitato se la giunta centrale fosse un governo

» giusto e legittimo, e le province per le quali son pas-
» sato partecipano di questo dubbio. Impertanto, per
» preservar la nazione dall'anarchia, ho prestato ubbidienza
» ad un tal governo, ed ho costretto le province di Ga-
» lizia, di Leon e delle Asturie a fare altrettanto, perchè
» io credo che, quantunque illegale, esso può essere utile
» se si acquista la fiducia del popolo e fa rispettare la sua
» autorità. Nulladimanco, la bisogna non procedette così
» con la giunta centrale: il popolo, giudicando delle cose
» dai loro effetti, lamentò che gli eserciti erano deboli, che
» il governo non avèva energìa, che mancavano i sussi-
» di, che i conti promessi non si rendevano, e che si
» spendevano tutte le somme prese dall' America, tutti
» i soccorsi concessi dall' Inghilterra, tutte le rendite
» della corona, tutte le contribuzioni volontàrie. Gl' im-
» pieghi pubblici non si davano agli uomini di merito,
» neppure a quelli che amavano da vero il loro paese; al-
» cuni dei membri della giunta rivolgevano a loro profitto
» il potere che esercitavano, ed il nepotismo era in uso;
» le cariche ecclesiastiche, le cui rendite dovevano ver-
» sarsi al tesoro, indebitamente si conferivano; si man-
» cava di unità. La giunta, obliando che faceva parte
» della monarchia spagnuola, non altro pensava che a se,
» confermava le scelte delle giunte centrali senza appro-
» fondirle, e concedeva ricompense ad uomini che poco
» conoscevano il servizio militare, e che spesso non ave-
» vano adempito i doveri loro confidati ».

La giunta si divise in sezioni, imprese a dirigere degli affari dei quali nulla intendeva, ed impose requisizioni di cavalli sotto al pretesto che bisognassero per l'esercito, e poi li lasciava morire di fame in luoghi paludosi sulle sponde del mare. Finalmente, molti rilevanti rami dell'amministrazione venivano regolati da uomini, che avevano una condotta giustamente sospetta, e che erano gli aderenti di una infame favorita.

Fu per lo appunto in questa epoca che i famosi *Partidas* cominciarono la *guerilla*, ossia piccola guerra, tanto vantata come causa della rovina di Napoleone. Cotali bande erano numerosissime, avvegnacchè tutti coloro che temevano la prigione, che riuscivano a fuggire da essa,

tutti i contrabbandieri (1), i conventuali sdegnosi di uniformarsi alle regole delle rispettive corporazioni, i pigri che volevano evitare di servire nell'esercito, potevano divenir capi o soci dei *Partidas.*

Queste orde danneggiarono l'esercito francese, massacrando i soldati disgregati o i piccoli distaccamenti ed insignorendosi dei convogli, ma nessun impedimento opposero alle imprese di gran momento (2). La necessità di proccurarsi dei viveri, di affezionare dei partigiani alla propria fortuna, obbligavano in generale i capi delle *guerillas* a saccheggiare i loro compatrioti. Una delle principali cause di questo nuovo metodo di guerra, fu la speranza d'insignorirsi di tutto il vasellame e degli ornamenti d'argento che si dovevano mandare alla zecca di Madrid per effetto di un decreto di Giuseppe, giacchè questo monarca era obbligato di ricorrere a prestiti forzosi ed alle proprietà dei conventi e dei proscritti per mantenere l'apparenza di una corte.

Epperò questo si applica alla massa dei *Partidas*, essendovene di quelli guidati da più nobili mire, come a dire dalla vendetta, dalla passione di grandi imprese, o dalla lodevole ambizione di servire alla patria con più efficacia che negli ordini delle truppe regolari. Tra i capi principali delle guerillas si hanno a citare Renovales ed i due Mina nella Navarra e nell'Aragona; Porlier, altrimenti detto il

(1) Le bande formate dai controbandieri venivano nominate *quadrillas. (Napier.)*

(2) Senza dubbio, secondo dice l'Autore, le mosse e gli attacchi parziali delle *guerillas*, le quali tribolavano indefessamente i fianchi e le spalle dell'esercito francese, non potevano distoglierli dal principale scopo delle loro rispettive operazioni, ma nuocevano di molto alla esecuzione e principalmente al concerto di queste stesse operazioni. Lo interrompimento delle comunicazioni, lo attacco e la distruzione dei convogli di viveri e delle munizioni, disgregavano i corpi di esercito, gittavano la incertezza nei disegni dei comandanti in capo, attiepidivano talvolta l'attaccamento e la fiducia delle truppe. Certamente ausiliari ben potenti risultavano le *guerillas* per l'esercito inglese, e gli inevitabili inconvenienti cui davano luogo erano più che equilbrati dal male dello inceppamento che producevano ai Francesi, e dai vantaggi che ne risultavano per gli alleati. *(Nota del Traduttore francese.)*

Marchesetto, e Longa, nelle Asturie e nella Biscaglia; Giovanni Martino, ovvero *l' Empecinado*, che seriamente molestò i contorni di Madrid; Giuliano Sanchez nel Gata e nel paese di Salamanca; il dottore Rovera, Perena ed alcuni altri nella Catalogna; Giovanni Paladea, o *il-Medico*, tra la Morena e Toledo; il curato di Merino, *il Principe* e Soarnil nella Castiglia; il frate Sapia a Soria, e Giovanni Abril, presso Segovia.

Tutti questi capi non ebbero lo stesso merito. Renovales, uffiziale di truppe, sollevò i paesani delle valli tra Pamplona e Saragozza, dopo la dedizione di quest'ultima città, e fu ben presto vinto. Giovanni Martino, il dottor Rovera, Giuliano Sanchez e lo studente Mina mostrarono molta intelligenza militare. Sanchez era per certo un valorosissimo ed onestissimo uomo; ma Espoz-y-Mina, zio e successore dello studente, superò i suoi contemporanei. Egli se sparse il sangue dei suoi prigionieri, il fece più per un falso principio che per una crudeltà reale, mentre era di un' indole nobile e generosa; e se non aveva un grande ingegno per la guerra andava fornito di buon discernimento, di meravigliosa energìa e di perseveranza.

Nato contadino, disprezzava le classi elevate, e non volle ammetter mai un idalgo nelle sue truppe. Dal 1809 fino al termine della guerra si mantenne nelle province limitrofe all'Ebro. Spesso disfatto, cacciato da un sito all' altro, non perciò le sue forze scemarono. Nel 1812 teneva meglio di dieci mila uomini, che pagava regolarmente, mediante espedienti da lui stesso creati. Uno di questi espedienti è notevole: fece un contratto coi generali, per mezzo del quale tutti gli oggetti non relativi alla guerra provenienti di Francia, dovevano esser condotti dalle guerillas, riscuotendo un dritto che impiegava alla sussistenza delle sue truppe.

Queste guerillas non incepparono mai sul serio i progressi dei Francesi, il che è provato dallo scopo costante dei principali capi d' introdurre la disciplina tra le loro truppe e dai successi che riportavano contro al nemico in proporzione del loro immegliamento. Questi soldati irregolari non erano meno di cinquanta mila, e pesavano per modo sul paese da potersi affermare che, se l'esercito in-

glese avesse abbandonato la lotta, uno dei più sicuri mezzi perchè i Francesi si attirassero la benevolenza della nazione sarebbe stato la distruzione dei *Partitas*. Nulladimeno, le truppe regolari, e principalmente l'esercito inglese, ritrassero grande utile da tali bande; il perchè, mentre i corpi di esercito francese non potevano comunicare l'uno con l'altro, o concertare le loro mosse, che osando l'unico mezzo lentissimo di mandare uffiziali con poderose scorte, i loro avversari si corrispondevano per la posta ordinaria ed anche per telegrafo, vantaggio eguale ad un rinforzo di trenta mila uomini.

Abbiamo già spiegato il metodo militare che si osservava nel Portogallo. I corpi dello esercito e quelli delle milizie erano a numero. Le armi e gli equipaggi venivano somministrati dall' Inghilterra. I Captans-mor, ovvero capi di distretto, sotto ai quali le *ordenanzas* si riunivano per la difesa del paese, avevano ricevuta la necessaria autorità. Il popolo, liberato una seconda volta dall'invasione dei Francesi per la intervenzione dello esercito inglese, propendeva ad obbedire ai suoi liberatori. Sventuratamente l' amministrazione politica e municipale andava in perdizione, nè potevasi trar partito dai mezzi militari del paese. È un fatto singolare che, in quest' epoca e fino al termine della guerra, la ripugnanza del popolo a scriversi soldato fu tale che, non ostante il suo odio pei Francesi, la sua docilità naturale e la visibile superiorità della condizione del soldato in fronte di quella del cittadino e dell'artigiano, il reclutare tornò sempre difficile. Non mai gli occhi si rimossero dall'odioso spettacolo di uomini carichi di catene, destinati a corroborare eserciti pugnanti per una causa popolare, la quale avrebbe dovuto esser sacra.

Le truppe regolari armate ed ordinate non oltrepassavano quindicimila uomini, ed a malgrado del coraggio mostrato da quelle impiegate nelle ultime operazioni, il maresciallo Beresford si diffidava e non voleva agire separatamente dalle truppe inglesi. Le fortezze più rilevanti poste in grado di difesa erano, Elvas, Albuquerque ed Almeida nella prima linea; Abrantes e Peniche nella seconda; la cittadella ed i porti di Lisbona e di Palmela nella terza. Vi erano a di più molte piazze fortificate di maniera da

poter sostenere un assedio se fossero state armate. Queste piazze offrivano luoghi di riunione per la forza regolare, per cui il Portogallo presentava non solo grandi mezzi di uomini, ma eziandio una solida base di operazioni. Relativamente ai corpi di esercito francese, questa stessa base era centrale, e permetteva al generale inglese di operare senza riferire al governo od ai comandanti spagnuoli; vantaggio il quale fu meglio apprezzato nel finire che nel principiare della campagna.

Veduta quale era la rispettiva condizione delle parti contendenti nella Penisola, ed esaminato in generale lo stato delle cose, uopo è portare gli sguardi al di là di questo teatro di guerra, giacchè la lotta della Spagna non formava più un oggetto isolato, ma una parte integrante della gran lotta europea contro alla Francia.

Dopo i primi trionfi a Ratisbona, Napoleone entrò in Vienna e cercò menare la guerra sulla manca riva del Danubio. L' aspro scontro sofferto alla battaglia di Esling, nel 21 maggio, scosse talmente l'ascendente morale da lui acquistato sull'Europa, che giudicò indispensabile di concentrare tutte le forze apparecchiate del suo impero, per produrre un prodigioso effetto da restituire al suo nome l'antico prestigio. L'apparente inoperosità nella quale si tenne, mentre intendeva a riunir le sue forze, ingannò i nemici che aveva, i quali inanimironsi e diventarono più orgogliosamente stravaganti, specialmente in Inghilterra, dove consideravasi qual grave offesa il porre in dubbio che non dovesse all' istante essere abbattuto. L' inglese governo intanto, illuso da vane speranze, occupavasi meno di alimentare una guerra onorevole ed effettiva, che di sostenere le ostilità secondarie e quasi degradanti de'cospiratori, dei malcontenti, degli avventurieri di Alemagna.

Mentre che sir Wellesley aspettava impazientemente sul Tago il debole rinforzo promessogli, due altri eserciti si mettevano simultaneamente in piedi per operare alle estremità dello impero francese: l'uno, tolto dalla Sicilia e forte di dodici mila uomini, era destinato ad invadere l'Italia, le cui parti meridionali trovavansi sguernite di truppe per essere state mandate sul Tagliamento a combattere gli Austriaci; l'altro, si riuniva sulle coste dell' Inghilterra e co-

stava di meglio che quarantamila uomini, oltre ad una squadra abbastanza forte. Lo scopo di questo armamento era di distruggere il gran stabilimento marittimo dall'Imperator de'Francesi fatto improvvisamente costruire ad Anversa, il quale presagiva qualche funesta intenzione. Non mai l'Inghilterra cacciò dai suoi porti una spedizione tanto considerevole di ottantamila combattenti tra truppe da mare e da terra; non mai fuvvane altra sì mal conceputa, preparata con maggior negligenza, condotta in una maniera più disastrosa. Eppure, non ostante tal smisurato apparato di forze di gran lunga superiori all'uopo, conseguir non si seppe lo scopo che si bramava. Confidato un tale esercito ad un uomo, la cui incapacità militare ha fatto riverberare il biasmo sul glorioso nome di Chatam, fu il ludibrio di un malvaggio destino; e mentre che per coraggio, per forza e per zelo, avrebbe dovuto portare all'estremità della terra la fama dell'Inghilterra, senza trarre un sol colpo perì nelle pestilenziali paludi di Walcheren! Lo spirito di parte aveva spento a tal segno l'onor naziònale che vi ebbero degli uomini di stato abbastanza vili per riprovare la convenzione di Cintra, burlarsi delle operazioni di sir Moore, e dichiarare l'operazione di Walcheren savia, proficua ed anche gloriosa!

La spedizione d'Italia, meno infelice, non meglio condotta, tornò vana del pari. Più di tre mesi consumaronsi nei preparativi, nel tragetto, nel prendere le piccole isole d'Ischia e di Procida. Convinto Murat che non poteva resistere voleva lasciar Napoli, e fu solo trattenuto dalla fermezza della Regina e dalla energìa di Saliceti, ministro della polizìa. Si è veduto che il gabinetto inglese avrebbe dapprima desiderato che le truppe impiegate in Sicilia lo fossero nel mezzogiorno della Spagna, e che permise al generale Stuart, dietro le di lui rimostranze, di fare quell'apparato di stravaganza militare. Il cattivo esito di tali sventurate spedizioni si riferisce a questa storia in quanto dimostra tutta la incapacità del ministero, il quale tollerò che due uomini, conosciuti privi di qualunque ingegno militare, prodigassero in oggetti secondarii le forze dell'Inghilterra, mentre che negava ad un generale abile, collocato sul più rilevante punto, le truppe che gli erano necessarie.

Per la prima volta, dal principio della guerra della Penisola, sessanta mila uomini di truppe spagnuole, bene armate e bene equipaggiate, erano riunite in massa nel più conveniente luogo e comunicavano con l'esercito inglese; e similmente per la prima volta, da che Napoleone dirigeva i destini della Francia, il principale esercito di questa potenza aveva ricevuto una rotta. La fortuna del gran conquistatore cominciava a traballare, ed il momento era venuto che il governo doveva mostrare tutta la saviezza e tutto il coraggio. Il duca di York aveva conseguita la impostagli meta, mettendo a disposizione de' ministri meglio di novanta mila buoni soldati, da impiegarsi in operazioni offensive; ma i ministri non conoscevano il valore di queste truppe, ed invece di concentrarle le disgregarono. Sir Wellesley avrebbe potuto avere più di ottantamila uomini sulle frontiere del Portogallo ed era in grado di dirigerli, ed invece fu costretto di cominciare, con soli venti due mila uomini, una campagna dalla quale dipendevano la sorte della Penisola, ed il pronto trionfo o la pronta agonia di dodici milioni di abitanti, mentre che sessanta mila combattenti e numerose squadre, per tutelare tutte le coste della Spagna, attendevano in Sicilia ed in Inghilterra ordini che le condannarono sia al disprezzo, sia ad una morte senza gloria. La liberazione della Penisola sarà dunque per avventura attribuita alla fermezza ed alla previdenza di ministri, i quali tante pruove diedero che mancavano dell'una e dell' altra; ovvero la gloria di una tale impresa deve ornare la fronte di colui che sostenne tanto coraggiosamente sì terribile lotta, non ostante gli errori del gabinetto inglese?

CAPITOLO XVII.

Campagna di Talavera. — Sir Wellesley si adduce nella Spagna.—Giuseppe marcia contro al general Venegas.— Progetto di operazioni degli alleati. —Sir Wellesley si riunisce al general Cuesta ad Oropesa. — Scaramuccia di Talavera. — Il maresciallo Victor prende sito dietro l'Alberche. — Intrighi del plenipotenziario Freire. — La giunta ordina segretamente al general Venegas di non eseguire per la sua parte le convenute operazioni.

Abbiamo descritte nel capitolo XIII e seguenti il vero stato delle cose nella Penisola, le quali parvero sotto un aspetto alquanto diverso al generale inglese, perchè false informazioni, eccessiva vanità da parte dei capi, promesse che non dovevano effettuirsi, finalmente tutto ciò che aveva servito ad ingannare sir Moore fu posto in uso per ingannare sir Wellesley. Le nazioni alleate si tenevano, in questa epoca, in una ridicola fidanza, credendosi sicure della vittoria, per cui le gazzette inglesi riboccavano di lettere dimostrative della miseria e dei timori del nemico, ed una tale esagerazione dell'orgoglio aveva guadagnato il campo. Lo stesso maresciallo Beresford annunziò ufizialmente alla giunta di Badaioz, che il corpo di esercito del maresciallo Soult, estenuato dalle marce e dagli attacchi continui, era ridotto ad otto o diecimila uomini privi di tutto. La caparbietà dei propagatori di notizie, le assicurazioni della giunta, e forse la fiducia che sir Wellesley riponeva nel suo militare ingegno, il persuasero di essere ormai venuta l'ora di un compiuto trionfo.

Il governo ed i generali spagnuoli premuravano il generale inglese ad assumere la offesa, consumandosi in belle promesse, e questi non mostravasi meno ardente di loro perchè teneva un esercito agguerrito, perchè aveva felicemente cominciato, e perchè comprendeva che se il duca di Bellune non fosse prontamente disfatto, le forze inglesi, minacciate sui fianchi come al tempo di sir Cradock, sarebbero costrette a rimanere presso Lisbona nella difesa,

fino a che divenissero un oggetto di disprezzo pel corpo di esercito francese, e di sospetto e di odio per gli Spagnuoli ed i Portoghesi.

Tre linee di operazioni offensive erano aperte:

1.° *Traversare il Tago, raggiungere l'esercito del generale Cuesta, prendere a base Elvas e Badajoz, attaccar di fronte il maresciallo Victor.* — Questa linea, descrivendo un circolo, presentava i seguenti inconvenienti: dava l'adito al nemico di tutelarsi col Tago; inceppava le operazioni degli alleati, per esservi la sierra di Guadaluppa da un lato e le montagne giacenti tra Albuquerque ed Alcantara dall'altro, per cui conveniva loro di rimanere forti distaccamenti sulla dritta del Tago a garantia della strada di Lisbona; infine lasciava la comunicazione tra il duca di Bellune ed il duca di Dalmazia interamente libera, con pericolo del corpo del maresciallo Beresford.

2.° *Adottare Almedia e Ciudad-Rodrigo per base di operazioni, ed operare di concerto col maresciallo Beresford, il duca del Parque ed il marchese della Romana per la linea di Salamanca, mentre che i generali Cuesta e Venegas occuperebbero l'attenzione del primo e del quarto corpo francese sul Tago.* — Le obiezioni a farsi su questa linea erano: che separava le truppe inglesi dalle migliori che avesse il Portogallo, e le metteva in rapporto con le più deboli e le più irregolari; che esponea il general Cuesta ad una rotta cui la sua caparbietà lo spingerebbe; che infallibilmente si perdeva o Siviglia o Lisbona trascurandosi le istruzioni de' ministri inglesi, le quali prescrivevano la difesa di quest'ultima città di preferenza a qualunque altro oggetto, eccetto il possesso militare di Cadice.

3.° *Marciare sopra Placentia ed Almaraz, formare una unione con le truppe del general Cuesta ed avanzarsi sopra Madrid, mentre che il general Venegas opererebbe nello stesso scopo per la linea della Manica.* — Gli ostacoli consistevano, in primo luogo nell' esporre il general Cuesta ad essere disfatto dal maresciallo Victor prima della riunione, e nel far dipendere i concerti dalla precisione delle mosse del general Venegas; in secondo luogo nel ridurre la marcia di sir Wellesley, in rapporto al corpo di

esercito del maresciallo Soult, ad una marcia in fianco, operazione poco sicura in tutti i tempi, ed ora pericolosissima, perchè le truppe dovevano procedere per la lunga ed angusta valle del Tago; di ciò in onta questa linea fu adottata, nè senza consistenza erano le ragioni in favore della medesima.

Dalle relazioni di uffiziali incaricati di commessioni segrete presso i generali Cuesta e Venegas si sapeva che costoro tenevano, bene armati ed equipaggiati, l'uno trenta mila uomini, l'altro trentacinque mila, e che queste seconde truppe erano le migliori che gli Spagnuoli avessero fino allora poste in campagna; di più, le forze inglesi nel Portogallo sommavano a trentamila combattenti, non compresi gli ammalati, dei quali ventidue mila su la fontiera ed ottomila a Lisbona; di tal che, non calcolata la legione di sir Wilson, poderosa di mille uomini, e le guerillas della Guadaluppa e della Sierra de Bejar, meglio che novanta mila uomini di truppe regolari potevano essere addotti contro alle forze francesi poste a tutela di Madrid, le quali non si facevano ascendere al di là di cinquanta mila.

La catena di montagne che separa la valle del Tago dalle province di Castiglia e di Leon essendo, secondo abbiamo detto, impraticabile dall'artiglieria, eccetto che per le gole di Banos e di Peralez, si suppose che i ventimila uomini del maresciallo Beresford e del duca del Parque basterebbero ad intercidere queste linee di marcia, che la Romana potesse raggiungere il duca del Parque pel Tras-os-Montes, e che quindi i trentamila uomini, sorretti da due fortezze, sarebbero pronti a proteggere il fianco dello esercito inglese nella sua marcia da Placentia a Madrid. Vano calcolo, giacchè, per un lato, la Romana rimase alla Corogna in una orgogliosa inerzia; e, per l'altro, sir Wellesley pensava bene delle truppe spagnuole perchè non le aveva mai vedute sul campo di battaglia, prestava fede alle promesse senza tenerne sperienza, giudicava male della forza e della positura de'suoi avversari, ignorava che il sesto corpo era giunto ad Astorga ed il quinto a Valladolid, non ben valutava quanto numeroso fosse il secondo corpo e quale operosità avesse il capo del medesimo, non sapeva che, in luogo di venti mila uomini di truppe stanche e senza ar-

tiglieria, dietro alle montagne vi stavano settantamila combattenti.

Nel 27 giugno, l'esercito inglese tolse il campo davanti Abrantes, e marciò alla volta di Spagna, ordinato nella seguente maniera:

Artiglieria.

6 brigate, 30 pezzi, comandate dal mag. gen. Howorth.

Cavalleria.

3 brig. 3,047 sciable, comandate dal luogoten-gen. Payne.

Fanteria.

1.ª div. di 4 brig.	6,023	baionette, comandate dal luogoten.-gen. Sherbrooke.
2.ª div. di 2 brig.	3,947	baionette, comandate dal maggior-gen. Hill.
3.ª div. di 2 brig.	3,736	baionette, comandate dal maggior-gen. Mackenzie.
4.ª div. di 2 brig.	2,957	baionette, comandate dal brigatiere-gen. Campbell.
— —	—	
5 div. di 13 brig.	19,710	sciable e baionette
	1,287	genio, artig. trup. del treno.

Totale generale 20,997 uomini e 30 cannoni.

Oltre a questa forza era arrivato pure a Lisbona il quarantesimo reggimento, ritenuto sì lungo tempo a Siviglia dal plenipotenziario Freire; e le truppe poste in marcia da questa città sommavano a circa ottomila uomini, ordinate in tre brigate, al comando del maggior-generale Lightfoot e de' brigadieri-generali Roberto e Catlin Crawfurt; la brigata di vanguardia, retta da Roberto Crawfurt, lasciò Lisbona il 28 giugno.

L'esercito seguì le due rive del Tago, passando una colonna per Sobreira-Formosa, e l'altra per Villa-Velha, dove si stabilì un ponte di battelli. Al 1° luglio, il quartier-generale fu fissato a Castello-Branco, e di là le truppe continuarono a marciare sopra una sola colonna per Moralejo

e Coria. Una brigata, agli ordini del generale Donkin, fu mandata a traverso Ceclaven e Torijoncillos, per speculare il paese tra Zarza, Mayon ed il Tago. Il giorno 8, il quartier-generale si pose a Placentia, dove l' esercito giunse il giorno 10: esso fu tosto accresciuto da un reggimento di cavalleria e da due battaglioni di fanteria provegnenti da Lisbona.

In questa epoca, il general Cuesta stava ad Almaraz, ed il maresciallo Victor, del quale è tempo di conoscere le mosse mezzane, trovavasi a Talavera della Reyna. Quandò questo maresciallo lasciò Torre-Mocha, la valle del Tago non aveva altro che offrire pel lungo soggiorno fattovi dal quarto e dal primo corpo; ma la valle di Placentia, estremamente fertile, essendo rimasta non tocca, il duca di Bellune risolvette di fermarvisi. Egli pensava di dar così buon nudrimento alle sue truppe indebolite dalle febbri, e di stabilire un ponte a Bazagona sul Tietar, per mezzo del quale, in due marce, potrebbe piombare sul general Cuesta, se arrischiasse di passare il Tago ad Almaraz. Oltre a questo, veniva in facoltà di aprire, da Placentia, una comunicazione col secondo e col quinto corpo, e di tener vigilate da presso le mosse dello esercito inglese sulla frontiera del Portogallo. Il ponte di Bazagona fu compiuto nel 21 giugno, e le truppe leggiere sgombravano il paese verso Placentia, quando il re Giuseppe, ritirata una divisione di fanteria e buona parte della cavalleria del primo corpo per corroborare il quarto, ordinò al duca di Bellune di addursi immediatamente a Talavera e ad Almaraz. Questo ordine, il quale giunse il 22 giugno, proveniva da quella incertezza di cui i più istruiti ed i più inesperti della guerra vanno es..ti, i primi perchè veggono chiaramente ciò che debbono fare per superare le mille difficoltà che inaspettatamente sorgono, gli altri perchè non le ravvisano affatto.

Il general Sebastiani annunziava che il general Venegas era stato corroborato e preparavasi ad entrare nella Manica, per cui Giuseppe, turbato da questa notizia, dalla marcia del general Cuesta, ed anche più dalla mossa del general Blake contro Saragozza, mossa per altro non ancora conosciuta, ingiunse al generale Saint-Cyr di innoltrarsi nell' Aragona, recossi egli stesso a Toledo con le sue guardie e con la riserva, chiamò a se la cavallaria leggiera con

una divisione di fantería del maresciallo Victor, obbligò costui a rinculare sopra Talavera, e comandò al maresciallo Mortier di condurre il quinto corpo da Valladolid a Villa-Castin, presso Avila, quantunque, secondo gli ordini di Napoleone, questo corpo avrebbe dovuto trasferirsi sopra Salamanca.

Nella speranza d'incontrare il generale Venegas, Giuseppe penetrò fino a Jabalon nella Manica, e perchè l'inseguito, temendo la burasca, ricoverò nella Morena, il Re, lasciati a Toledo de' posti presi dal quarto corpo, rinviò la cavalleria leggiera del primo corpo, e ritornò a Madrid con le guardie e la riserva. Mentre che Giuseppe non altro aveva inseguito che un'ombra fino al Jabolon, distante sei grandi marce da Madrid, il maresciallo Victor era rimasto a Talavera, esposto al pericolo di vedersi sopraffatto per più punti da sessanta mila uomini che marciavano contro di lui, ridotto a due sole divisioni di fanteria e due mila cavalli, in tutto quattordici mila uomini.

Epperò il maresciallo Victor non fu tanto maltrattato quanto avrebbe potuto esserlo, e lo scarso numero di sue truppe salvò certamente il general Cuesta, il quale, avendo seguito la ritirata del primo corpo allorchè lasciò Torre-Mocha, passò il Tago ad Almaraz il 23 giugno, e spinse una vanguardia verso Oropesa. Egli teneva trentotto mila uomini e si rimase tranquillo, nell'atto che a sole dodici miglia di distanza quattordici mila Francesi impiegarono tre giorni ad eseguire una marcia di fianco. Il suo metodo di operare negligentemente e le sue inabili disposizioni erano di tanta evidenza che, lungi dal temerlo, la cavalleria francese preparavasi a punirlo, quando, sbigottendosi egli ad un tratto, si ritrasse ad Almaraz, ed occupossi a terminare i suoi ponti sul Tago.

Il giorno 28, avendo il maresciallo Victor fatto togliere i depositi e gli ospedali da Arzobispo, prese sito dietro l'Alberche, conservò a Talavera tre battaglioni e la cavalleria, mise de' posti avanzati a Calera ed a Gamonal, collocò un piccolo distaccamento per invigilare il corso del Tago, dall'imboccatura dell'Alberche fino a quella della Guadarama, e mandò una colonna mobile ad Escalona per sopravvedere la Vera di Placentia e le strade che ad-

ducano ad Avila. Nell' eseguire questo movimento retrogrado, il maresciallo Victor, per mancanza di mezzi da trasporto, diede alle fiamme dieci de' quindici pontoni che sostenevano il suo ponte sul Tietar, e per la stessa ragione gittò una considerevole quantità di munizioni nel fiume. Manifesto era il pericolo della condizione nella quale egli si trovava, il perchè da quattro giorni le sue truppe ricevevano un quarto di razione, le malattie e la fame le estenuavano, ed il Tago era guadabile in più luoghi. Nullamanco, gli Inglesi stavano ancora ad Abrantes, ed il general Cuesta non seppe profittare della occasione, prima che Giuseppe fosse ritornato dalla Manica.

In tale positura trovavansi i diversi corpi di esercito quando il generale inglese giunse in Placentia. Egli aveva vedute le lettere del maresciallo Soult trovate addosso al general Franceschi, dal quale seppe pure, quando, essendo prigioniero, gli fu condotto innanzi (1), che il secondo corpo stava a Zamora ed il quinto a Valladolid, ma non gli cadde in pensiero la marcia del corpo del maresciallo Ney, ed il tenore delle lettere del maresciallo Soult davano a credere che i Francesi conserverebbero la Galizia. Erasi inoltre intercettata una lettera del maresciallo Victor a Giuseppe, colla data del 23 giugno, la quale faceva conoscere un gran scuoramento, e la corrispondenza del maresciallo Soult pingeva con sì vivi colori le difficoltà che il circondavano, da afforzare la opinione generale di essere i corpi di esercito francesi deboli ed intieramente disanimati. Di ciò in onta, sir Wellesley non andò esente dal

(1) Il capo di gueriglia il Cappuccino, il quale aveva impedito che Franceschi ed i suoi due aiutanti di campo fossero massacrati, li condusse prima a Ciudad-Rodrigo al duca del Parque. Questo generale, nel conoscere la qualità del prigioniero, lo diresse al quartier-generale inglese, dove sir Wellesley lo accolse con tutti i riguardi dovuti all' alta di lui riputazione. Dopo ciò fece tutti gli sforzi per ritenerlo e negoziare un cambio; ma il Cappuccino non volle trasgredire l' ordine che aveva ricevuto di condurlo a Siviglia per metterlo a disposizione della giunta. Il generale inglese non limitò a questo le sue generose premure, senza che potesse, secondo abbiam detto nella precedente nota, determinare la giunta ad accettare una proposizione per lo scambio di Franceschi, od almanco per addolcire i rigori della di lui prigionia. *(Nota del Traduttore francese.)*

concepire della diffidenza quando seppe che vi erano due corpi di esercito al di là dalle montagne sul sinistro suo fianco; e, non ostante fosse lontano dal supporre la gravezza del pericolo, pure si premunì, rinnovò al maresciallo Beresford l'ordine di spiare le mosse del nemico, difendendo Puerto-Parales, e si diresse al general Cuesta perchè facesse guardare la gola di Banos, il quale sulle prime non volle dare sfogo alla domanda, e poscia condiscese a distaccare due battaglioni per difendere una delle estremità della gola, e l'altra fu confidata similmente alla custodia di due battaglioni presi dalla città di Bejar.

Quantunque queste precauzioni sembrassero sufficienti ad impedire che il corpo del maresciallo Soult, supposto debolissimo, producesse alcun male, erano insignificanti a reprimere la energia del comandante di esso, ed il general Cuesta le rendette ridicole mandando a Banos due battaglioni poderosi appena di trecento uomini forniti di venti cartocci ognuno: i generali spagnuoli non avevano potuto mutare il cattivo loro metodo, e sir Wellesley già cominciava a soffrirne.

Nel giorno 10, questi si addusse al quartier-generale del general Cuesta, presso al colle di Mirabete, per conferire con lui intorno alle loro operazioni ulteriori. Dopo il fatto di Valdez, nel 1808, la giunta temeva estremamente il general Cuesta; e, sospettando che meditasse qualche segnalata vendetta, cercava di opporre de' rivali al suo potere, e fu prodiga col general Blake di onori e di autorità. La disfatta di Belckite fece volgere gli sguardi della giunta al genaral Venegas e lo fornì di maggiori truppe e delle migliori. Di ciò in onta, il general Cuesta era ancora formidando, per cui il plenipotenziario Freire e la giunta facevano ogni possa per soggiogarlo; l'uno nel fine di innalzare il duca di Albuquerque, l'altra unicamente nello scopo di scemare il potere di un generale che odiava.

Qualunque sia stata la mente del general Cuesta a rispetto della giunta, è certo che la sua ostinazione e la sua violenza naturale erano accresciute per la conoscenza che aveva di tali intrighi, ai quali essendo persuaso che il generale inglese prendesse parte, quando questi gli propose, ad istigazione del plenipotenziario, che si distaccassero verso Avila

e Segovia dieci mila uomini di truppe spagnuole, rispose che gli Inglesi dovevano incaricarsi di proteggere quel punto, e solo offrì due battaglioni di fanteria e pochi cavalli per rinforzare il corpo di partigiani di sir Wilson, destinato ad operare contro alla dritta del nemico. Questa determinazione mandò perduto di bel nuovo il progetto del plenipotenziario di porre il duca di Albuquerque in capo ad una forza independente, ed obbligò la giunta a cercare qualche altro espediente per abbassare il general Cuesta; ma dir si deve una fortuna che il vecchio spagnuolo si negò di spedire i dieci mila uomini verso Avila e Siviglia, altramente sarebbero andati direttamente in mezzo al quinto corpo, il quale, nella aspettativa di una simile mossa, trovasi a Villa-Castin, era stato raggiunto dal distaccamento del colonnello Briche provegnente dalla Catalogna, numerava dieci mila uomini, e veniva sostenuto dalla cavalleria del generale Kellermann stanziata a Valladolid.

Le discussione tra il generale inglese ed i generali spagnuoli durò due giorni, e finalmente si convenne, con l'approvazione della giunta suprema, che le truppe di sir Wellesley e del general Cuesta comincerebbero il movimento contro il maresciallo Victor nel giorno 18, e che il general Venegas, avanzandosi nel tempo stesso a traverso la Manica, lascerebbe Toledo ed Aranjuez alla sua sinistra e si dirigerebbe verso Fuente-Duenas e Villa-Maurique su l'Alto Tago. Se questa mossa attirava il general Sebastiani col quarto corpo da quel lato, il general Venegas dovea tenerlo in opera fino a che il maresciallo Victor non fosse disfatto; e se il general Sebastiani non faceva attenzione alle dimostrazioni del general Venegas, questi doveva traghettare il Tago, e marciare alla volta di Madrid, mentre che sir Wilson, rinforzato da qualche battaglione spagnuolo, investirebbe la città dal lato opposto.

Prima di entrare nella Spagna, sir Wellesley volle assicurarsi che le valli dell'Alagon, dell'Arago e quelle tra Bejar e Giudad-Rodrigo erano fertili ed in istato di alimentare l'esercito; quindi spedì commissari di guerra su tutti detti punti a comprar muli ed a stabilire cogli alcadi la somministrazione dei viveri alle truppe. La giunta suprema lo aveva positivamente assicurato che tutti gli arti-

coli necessari sarebbero puntualmente somministrati, ed a questo fine mandogli al quartier-generale l'intendente-generale don Lozzano de Torres. Affidato a tali positive pratiche, il generale inglese oltrepassò la frontiera con pochissimi mezzi da trasporto e nessun magazzino, perchè il Portogallo non poteva dargli il bisognevole, e perchè i paesani portoghesi avevano una invincibile ripugnanza a lasciare il suolo natìo; la qual cosa meritava apparentemente poca importanza, scrivendo il plenipotenziario Freire in tale epoca che: « Il popolo dell' Estremadura considera » la guerra come una crociata, e vi mette tutto l'entusia- » smo di una tal causa ».

Da Castello-Branco a Placentia v'intercedono sette giorni di marcia, breve distanza che bastò per altro a dar pruova della cattiva fede della giunta e della illusione del plenipotenziario. Nè i muli pel trasporto delle munizioni e dei viveri arrivarono, nè il soccorso tanto formalmente promesso dalle autorità ebbe alcun effetto. Don Lozzano de Torres convenne innanzi a sir Wellesley di una tale sventura, della cattiva volontà degli abitanti, e della vergognosa condotta della giunta. Epperò lo stesso don Lozzano affermò in appresso, che le truppe inglesi avevano sempre ricevuta e consumata doppia razione senza che fosse loro mancata mai alcuna cosa, asserzione appoggiata dal segretario di stato don Martino de Garay, secondo il concertato, affinchè se mai accadesse un rovescio, la giunta avesse un pretesto di giustificare la sua condotta, e di rovesciare il biasimo sul generale inglese (1).

Seriamente inquieto per la sussistenza delle sue truppe, sir Wellesley scrisse nel giorno 16 al plenipotenziario ed al generale O'Donoghue, capo di stato-maggiore del general Cuesta, manifestando loro i termini delle cose e la risoluzione di non oltrepassare l'Alberche, se le bisogne dello esercito non fossero immediatamente soddisfatte; nulladimeno, fedele alla convenzione stabilita col general Cuesta, si diresse a quella volta. A Placentia, nel giorno 15, si sapeva che il maresciallo Ney aveva lasciato la Corogna; ma

(1) Documenti giustificativi, n. 17.

credevasi che il suo corpo di esercito fosse stato richiamato in Francia, nè supponevasi che il sesto corpo stasse da sedici giorni ad Astorga, ragioni che non fecero portare alcun cangiamento al progetto di campagna.

La valle del Tago, nella quale lo esercito inglese andava ad innoltrarsi, è frastagliata da molti fiumi profondamente incavati, che avendo le rive di difficile accesso, e scorrendo quasi parallelamente al Tago, fanno sì che l'Alberche sia in certa maniera circondato dal Tietar. Sir Wilson, con quattro mila Portoghesi, unitamente ad una mano di truppe spagnuole, aveva risalita la dritta riva del Tietar e preso possesso delle gole d'Arenas, che adducono ad Avila, non meno che di quella di San Pedro-Bernardo che mena a Madrid. In questo sito egli tutelava la Vera di Placentia e minacciava le comunicazioni del maresciallo Victor colla capitale, del che questi si dispiacque, mentre sir Wellesley poteva da Arenas, e nella direzione di Escalona e di Maqueda, collocarsi tra il suo corpo di esercito e Madrid in due marce, e così obbligarlo ad abbandonare il basso Alberche. Ma, da un altro canto, non permettendo la ineguaglianza del paese di fare un rapido movimento ad una gran massa di truppe, abbisognava che gli alleati assicurassero prima la congiunzione col general Cuesta, perchè il maresciallo Victor, ricevuta la sua terza divisione il 7 luglio, trovavasi ancora alla testa di venticinque mila uomini. La prudenza dunque non consigliando di lasciare una tal forza presso agli Spagnuoli, il generale inglese si decise di traghettare il Tietar a Venta de Bazagona ed a marciare per Miajadas sopra Oropesa.

Di fatti, questi nel giorno 16, mandò due compagnie dello stato-maggiore, con centocinquanta operai, da Placentia a Bazagona per gettare un ponte sul Tietar. Il duca di Bellune aveva perduti molti giorni per condur seco un equipaggio di ponte che fece stabilire in quel sito, e che poscia distrusse nel ritrarsi sopra Talavera. L'ufficiale del genio inglese, impiegato alla costruzione del ponte, fece demolire una vecchia casa posta in quei dintorni, trovò degli abeti ad una lega di distanza, e, spendendo perspicacia e fatica, riuscì, col solo mezzo di scuri e di seghe, in un sol giorno, a menare a fine il ricevuto incarico.

Nel giorno 18, l'esercito inglese passò il Tietar, e per la strada di Miajadas giunse a Talayula.

Nel giorno 19, il nerbo dello esercito fece alto a Centinello ed a Casa de Somas, mandando posti avanzati a Venta di S. Giuliano.

Nel giorno 20, le truppe arrivarono ad Oropesa, e perchè avevan fatto lunghe marce per un difficile paese si fermarono il giorno 21, precisamente quando il general Cuesta, il quale veniva da Almaraz per Naval-Moral ed Arzobispo, oltrepassò Oropesa e riunì tutte le sue forze a Velada, eccetto un piccolo distaccamento che seguiva la linea meridionale del Tago, nel fine di minacciare i Francesi pel ponte di Talavera.

Istruito di questi movimenti, il duca di Belluue aveva fatto sostenere i suoi posti di Talavera da una divisioue di fanteria collocata a scaglioni dietro alla città. La sua condizione pareva ardua, perchè gli alleati, tutelati dall' Alberche, erano in facoltà di guadagnare una marcia, giungere ad Escalona prima di lui, e spingersi di là sopra Madrid pel colle di Brunete, ovvero, prendendo sito a Maqueda, recidergli la strada della capitale; ma egli contentossi di mandare un reggimento di ussari a Cazar di Escalona, per speculare l'alto Alberche e sostenere la colonna mobile opposta a sir Wilson.

Nel giorno 21, gli alleati stando tra Oropesa e Villada, il maresciallo Victor chiamò a sè tutti i foraggiatori, cambiò la linea di ritirata da Madrid sopra Toledo, addusse il parco da S. Ollalla a Cevolla, e concentrò due divisioni di fanteria alle spalle dell' Alberche.

Nel giorno 22, gli alleati marciarono sopra due colonne per rispingere i posti avanzati francesi di Talavera. Il general Cuesta tenne la strada maestra ed arrivò al villaggio di Gamonal, mostrando tanta ignoranza, timidezza ed assurdità da far comprendere in qual modo le precedenti rotte degli eserciti spagnuoli avevano avuto luogo. Quello che non può spiegarsi è il poco frutto che il maresciallo Victor ne seppe trarre. Il generale Latour-Maubourg avanzossi arditamente con duemila dragoni sulla collina di Gamonal, sostenne il fuoco dell' artiglieria spagnuola e diede nciampo alla testa dalla colonna, per cui costrinse il ge-

neral Zayas, che guidavala, a spiegare tutta la sua linea, consistente in quindicimila fanti e tremila cavalli. I dragoni risolutamente pugnarono fino a che non viddero comparire sulla loro dritta gli uniformi rossi; quindi il generale Latour-Maubourg, sostenuto da alquanta fanteria, si ritrasse dietro l'Alberche, senza soffrire alcuna perdita, quantunque avesse alle spalle di molte batterie e sei mila cavalli spagnuoli, i quali non vollero decidersi a caricarlo come che favorevole fosse la occasione. Alle due tutto il corpo di esercito francese trovossi concentrato, cioè: la divisione Ruffin, alla manca, toccava il Tago e proteggeva il ponte sull'Alberche, difeso da un reggimento di fanteria con quattordici cannoni; le divisioni Villatte e Lapisse, alla dritta, a scaglioni su di un terreno elevato che sovrastava tutto il paese circostante; la cavalleria grave in seconda linea presso al ponte: il maresciallo Victor rimase così collocato gli interi giorni 22 e 23.

Il solo timore fu sempre quello che indusse gli Spagnuoli a dare esatti chiarimenti; in conseguenza, su questo punto, i Francesi erano meglio serviti degli Inglesi ed anche de' generali nazionali, i quali sapevano del nemico quando ne sentivano il fuoco. Fino all'epoca della quale parliamo, le migliori sorgenti di notizie per sir Wellesley erano state le lettere intercettate, e quantunque i Francesi avessero tenuta e la stessa posizione e le stesse forze del giorno 7, pure gli abitanti di Talavera non potettero o non vollero dare alcuno schiarimento. Niun calcolo ragionevole dunque sir Wellesley fu in grado di fare fino a che degli uffiziali inglesi, passato il Tago, non ebbero veduto di fianco, dalle montagne a manca, la positura delle truppe francesi.

Di ciò a malgrado fu convenuto che il giorno seguente si darebbe l'attacco, senza che si fossero potuti regolare i particolari delle disposizioni occorrenti, giacchè, quando il generale inglese si fece a convenirne col generale Cuesta, questi dormiva. Le truppe inglesi stavano sulle armi alle tre del mattino; lo stato-maggiore spagnuolo non si svegliò prima delle sette; il general Cuesta ricusò di combattere non per altra ragione che perchè era domenica. Una tal condotta fu più che assurda, ed il maresciallo Victor, il quale non ignorava i punti deboli della sua po-

situra, rimase tranquillo tutto il giorno 23, ben sicuro di non essere attaccato, perchè non cade dubbio che egli era in corrispondenza con qualcheduno dello stato-maggiore spagnuolo. Nelle segrete conferenze tra sir Wellesley ed il general Cuesta si trovavano presenti due uffiziali pertinenti ai due corpi di esercito; ed intanto, ventiquattro ore dopo, il nemico conosceva tutte le prese risoluzioni: lo stesso general Cuesta cadde in sospetto, e probabilmente senza ragione.

Nella giornata del 23, l'uffiziale spagnuolo che comandava i posti avanzati, venne a dire che i Francesi avevano tolta l'artiglieria, e che evidentemente pensavano di ritrarsi. Il general Cuesta, in udir ciò, voleva dar luogo all'attacco, e propose di riconoscere la posizione del maresciallo Victor, di concerto con sir Wellesley; ma quale fu la maraviglia di costui nel vedere arrivare il generale spagnuolo in una carrozza tirata da sei cavalli, intenzionato di fare in quella guisa il riconoscimento! Quando le ineguaglianze del terreno l' obbligarono a discendere dalla carrozza, si gittò appiè di un albero lasciandosi poco dopo ad un profondo sonno. Impertanto, egli era sempre pronto a censurare ed al metter da canto tutte le proposizioni del suo abile cooperatore. Questa volta, el condiscese a piombare sul nemico, e le truppe si posero in moto al primo albore del giorno 24; solo che il duca di Bellune, bene istruito di quello che doveva accadere, tolta da Escalona la sua colonna mobile, ed abbandonata la strada di Madrid, erasi ritirato e Torrijos durante la notte. In tal guisa, il primo concerto delle truppe alleate non ebbe alcuno effetto, e le truppe nemiche si accumulavano intorno a loro. Il general Venegas, che avrebbe dovuto essere a Fuente-Duenas sul Tago, trovavasi ancora al di là di Damyel; mentre che Giuseppe assembrava tutti i suoi tra Toledo e Talavera, ed il maresciallo Soult affrettavasi a menar dietro alle montagne di Bejar forze anche più formidande.

Il generale inglese ignorava il pericolo del quale veniva minacciato dal lato di Salamanca, altramente avrebbe rinculcato senza fallo sopra Placentia, assicurando le sue comunicazioni con Lisbona, e con le truppe del maresciallo

Beresford. Nulladimeno, non mancavano potenti ragioni per impedire che si adducesse più lontano. Prima di lasciare Placentia, aveva contrattato con gli alcadi nella Vera di Placentia per duecentocinquanta mila razioni di foraggi e di viveri. Queste razioni, unite a quelle già per lui riunite, sarebbero bastate per dieci o dodici giorni, tempo necessario per attaccare il maresciallo Victor, e per menare l'esercito in un paese non esausto. Diffidando sensatamente degli Spagnuoli, prevenne un'altra volta il general Cuesta e la giunta che non andrebbe al di là del Alberche, se non fosse sicura la sussistenza dello esercito; ma nè Cuesta nè la giunta fecero conto delle sue giuste rimostranze, per cui le truppe eran ridotte a mezza razione; e quando il generale domandava viveri a coloro la causa de'quali difendeva, non altro gli davano che false scuse, e lo insultavano pretendendo che avsse ricevuto le cose di cui assolutamente mancava. Questo solo sarebbe bastato per obligare sir Wellesley a fermarsi, e siccome la sua mossa era l'effetto della propria volontà, non comandata dal suo governo, così rimosse ogni esitanza, e, fatte alla giunta energiche e convenevoli rimostranze, annunziò alla medesima la risoluzione di non andare più oltre, *e di ritirarsi dalla Spagna* (1).

Egli è evidente che, anche senza queste ragioni sì ben fondate per non ingolfarsi maggiormente nella Spagna, la condotta del general Cuesta e lo stato delle sue truppe nessuna propizia eventualità offrivano per un tal movimento; ed impertanto la perversità, la mancanza di fede della giunta, celata ancora agli occhi di sir Wellesley, eccedevano di molto la folle ostinazione del general Cuesta. Questa giunta, dopo esser convenuta del disegno sul quale dovevano procedere le truppe, immaginò, tanto grande era la sua ignoranza, che quelle concertate nella valle del Tago, basterebbero ad arrovesciare Giuseppe; quindi spedì segreto ordine al general Venegas di non prendere parte alcuna allo stabilito movimento, e credette di fare un gran colpo politico risparmiando a costui il rischio di una disfatta, e

(1) Corrispondenza di Sir Wellesley. — Carte del Parlamento.

conservando ad uno dei suoi aderenti una partita di truppe giovevoli a mantenere il potere che essa esercitava; e fu perciò che il corpo della Manica non comparì sul Tago. In questo modo, la sorte di più milioni d'individui dipendeva dal capriccio di uomini i quali, se non stancaronsi mai di prodigarsi degli elogi, neppur mancarono di avere degli ammiratori.

Siccome gli Spagnuoli sono perfetti maestri nell'arte di tutto dire e nulla fare, così le rimostranze di sir Wellesley diedero luogo a stati uffiziali, a risposte plausibili, a pompose asserzioni, senza produrre alcuno immegliamento nelle gravi inconvenienze delle quali lamentava. Anche il plenipotenziario Freire, pensando che fosse necessario di far l'apologìa della propria condotta, disse che il male aveva gittato profonde radici, e che gli era mancato il tempo ed il potere necessario per fermare un metodo regolare relativamente alla sussistenza dell'esercito inglese. È vero che non era facile di distruggersi tutto ciò che poteva nuocere alla causa spagnuola; ma il plenipotenziario, che nulla aveva potuto stabilire pel nutrimento delle truppe, preliminare indispensabile a qualunque operazione militare ed inerente alle sue attribuzioni, si credette competente per dirigere le operazioni, di guerra, cosa la quale apparteneva per dritto ed esclusivamente ai generali. Egli ebbe il tempo di ingerirsi in tutti gl'intrighi del giorno, di aver parte alla nomina ed alla rimozione dei capi degli eserciti spagnuoli, di insultare sir Moore, di importunare sir Cradock coi suoi divisamenti guerreschi, e di dar consistenza ad un progetto di campagna per sir Wellesley, senza l'avviso ed il concorso di questo capitano.

CAPITOLO XVIII.

Il generale Cuesta passa l'Alberche ed è soccorso da due divisioni inglesi — Il maresciallo Soult è nominato comandante del secondo, quinto e sesto corpo. — Suo progetto di operazioni — Il Re lascia Madrid ed attacca il generale Cuesta.—Combattimento di Alcabon. — I Francesi si avanzano. — Sir Wellesley tiene Talavera con le truppe alleate. — Scaramuccia a Casa de Salinas. — Combattimento della sera del 27. — Terrore dello esercito spagnuolo.—Combattimento della mattina del 28.— Consiglio di guerra del Re.—Battaglia di Talavera.— I Francesi passano di nuovo l'Alberche. — Il generale Crawfurd arriva nel campo inglese. — Osservazioni.

La risoluzione presa da sir Wellesley di fermarsi a Talavera fece poco effetto sul generale Cuesta. Un corpo di esercito francese erasi ritirato dinanzi a lui, e già il presuntuoso Spagnuolo si vedeva con le sue truppe in Madrid e forse al di là dai Pirenei. Egli voleva entrare pel primo nella capitale, e continuò a marciare senza occuparsi nè di ciò che i principii della guerra gli ordinavano, nè de'saggi avvisi di sir Wellesley, il quale indarno consigliollo a porsi tosto in comunicazione col generale Venegas, ed a nascondere al nemico la conoscenza di essersi separato dallo esercito inglese. Nella sua arrogante vanità, il generale Cuesta traversò l'Alberche il giorno 24, e non potendo accertarsi della strada presa dai Francesi, li inseguì per quella di Toledo fino a Cebolla, e per l'altra di Madrid tanto lontano quanto il Bravo. Nel giorno 25, diresse le sue truppe da Cebolla a Torrijos, egli stesso andò a S. Ollalla, e nel giorno 26 si accorse di aver fatto troppo cammino. Sir Wellesley, temendo l'effetto di tale imprudenza, aveva mandato il general Sherbrooke, con due divisioni di fanti e tutta la cavalleria, a Cazalegas, all'altra parte dell'Alberche, perchè potesse sostenere le truppe spagnuole, essendo centrale il sito a rispetto di Talavera, S. Ollalla ed Escalona, ed aver comunicazione con sir Wilson, il quale era

passato ad Escalona nel giorno 23. Una gran crisi stava sul punto di scoppiare, la cui importanza non potrebbe esser capita, senza una perfetta conoscenza della positura e delle mosse degli eserciti alle prese in questa complicatissima campagna.

Nel 30 giugno, stando a Zamora, il maresciallo Soult ricevette un dispaccio dall'Imperatore, con la data da Ratisbona, il quale conferivagli il superiore comando del secondo, quinto e sesto corpo di esercito, con l'ordine di concentrarsi e di operare in una maniera decisa contro agli Inglesi. « Sir Wellesley, diceva l'Imperatore, probabilmente » si avanzerà pel Tago contro a Madrid: in questo caso, » passate le montagne, piombategli sul fianco ed alle spalle; » schiacciatelo ». A tale distanza, e senza altra informazione che quella suggeritagli dalla sua sagacia, questo gran capitano, a cui nulla era sconosciuto, prevedeva le operazioni con la stessa celerità e con la stessa certezza di coloro che le avevano concertate.

Il duca di Dalmazia partecipò al re le nuove istruzioni ricevute e gli fece conoscere, nel tempo stesso, quale era la sua opinione relativamente alla probabilità de' progetti degli alleati. Egli ignorava l'oggetto preciso e l'esatta positura di sir Wellesley; ma la cessazione dalle ostilità nel settentrione il fece giudicare, che gli Inglesi marciavano per raggiungere il general Cuesta, e che opererebbero per la linea del Tago. Quindi propose di concentrare il terzo corpo a Salamanca, di assediare Ciudad-Rodrigo, di minacciare Lisbona, perchè così, giustamente osservava, l'esercito inglese si ricondurrà nelle province settentrionali del Portogallo; e se, secondo taluno sospetta, sir Wellesley pensasse di riunirsi con la Romana a Braganza, e di aprir la campagna al settentrione del Duero, l'esercito francese si troverà ancora in una positura convenevole per combattere.

Seguendo questa opinione, il maresciallo Soult ordinò al maresciallo Mortier di avvicinarsi a Ciudad-Rodrigo, nel doppio scopo di prepararne l'assedio, e di proteggere i quartieri dove il secondo corpo aveva a prendere il riposo che gli era così necessario dopo tante fatiche; ed ingiunse al maresciallo Ney di marciare col sesto corpo per la manca riva dell'Elsa nel fine di recarsi a Zamora. Ma il Re, turbato

ne' suoi consigli dalla discordia, e sbigottito dal rapporto del general Sebastiani, chiamò il quinto corpo a Villa-Castin, mentre che il maresciallo Ney, credendo che fosse imprudenza di scoprire Astorga e Leon, e mortificato pure di trovarsi sotto al comando di un altro maresciallo, si negò di muovere per Zamora. Contrariato ne' suoi progetti, il maresciallo Soult mandò la divisione di cavalleria leggiera retta dal fratello, e quella di fanteria guidata dal generale Heudelet da Zamora e da Toro a Salamanca, con ordine di sopravvedere il corso della Tormes, di osservare Alba e Ledesma, e specialmente di tener libere le strade di Ciudad-Rodrigo e di Placentia: tanto l'una quanto l'altra divisione dovevano poi surrogare una divisione di dragoni del generale Kellermann, il quale continuava a rimanere incaricato del governo della provincia.

Nel 10 giugno, conosciutasi la marcia degli Inglesi sopra Placentia, divenne manifesto che sir Wellesley non aveva alcuna idea di operare al settentrione del Duero, in conseguenza il duca di Dalmazia risolvette di addursi a Salamanca col resto del secondo corpo, ed obbligò il maresciallo Ney, usando arte ed autorità, a porre il sesto corpo in moto per Zamora, lasciando i dragoni del general Fournier a tutela di Astorga e di Leon. Ritornato Giuseppe dalla inutile sua correrìa contro il general Venegas, non volle sulle prime credere che sir Wellesley ed il general Cuesta si avanzassero nella Spagna; ma poscia acconsentì al progetto del maresciallo Soult contro Ciudad-Rodrigo, ed ordinò al maresciallo Mortier di ritornare a Valladolid. Di fatti, questi arrivò in detta città nel 16 di luglio con la prima divisione; la seconda, guidata dal generale Gazan, fece alto a Medina del Campo ed a Nava del Rey, sulla strada da Salamanca a Valladolid, ed una vanguardia procedette per Alba de Tormes.

Nel 13 luglio, sapendo il maresciallo Soult che l'esercito inglese stava sulla frontiera orientale del Portogallo, e che considerevoli aiuti erano sbarcati a Lisbona, non pose più in dubbio che sir Wellesley volesse operare per la linea del Tago, e premurò il Re a far cominciare al più presto possibile l'assedio di Ciudad-Rodrigo, promettendo di avere in piena attività tra quindici giorni i tre corpi che

comandava, purchè si facesse dritto alle sue domande. Le più rilevanti di tali domande erano: 1.° la formazione di un treno di artiglieria; 2.° la concentrazione di un numero infinito di distaccamenti che indebolivano l'esercito operatore; 3.° la richiesta in Francia di quindici o venti mila descritti, affinchè le vecchie truppe impiegate sulla linea di comunicazione potessero raggiungerne i corpi di esercito. Il primo corpo, diceva egli, continuerà ad osservare l'esercito spagnuolo di Estremadura, e sarà pronto sia ad impedire che si unisca agli Inglesi per sturbare lo assedio, sia a raggiungere gli altri corpi e commetter battaglia se sarà necessario. In tal modo, l'assedio potrà essere spinto con vigorìa, Ciudad-Rodrigo si arrenderà, Almeida verrà subito investita, e le comunicazioni dello esercito inglese con Lisbona si troveranno minacciate.

Nel giorno 17, il Re rispose, per l'organo del maresciallo Jourdan, che approvava questo piano, ma che non aveva i mezzi di soddisfare a molte delle prodotte domande. Egli propose al maresciallo Soult che desse dieci mila uomini di più ai generali Kellermann e Bonnet, per metterli nel grado d' insignorirsi delle Asturie, e di rinforzare così le comunicazioni con la Francia. Il duca di Dalmazia fece la seguente osservazione: « Nelle presenti occorrenze, non » possiamo schivare di sacrificare una parte del territorio. » Prepariamoci, innanzi tutto, a concentrarci sopra un pic- » ciol numero di punti suscettivi di esser difesi, ed a ga- » rantire gli ospedali ed i depositi che possono essere alla » estremità della nostra posizione generale. Questo sarà meno » affligente di quanto apparisce, il perchè, dal momento » che avremo battute e disperse le masse del nemico, ricu- » pereremo tutto il nostro territorio ». E, ripetendo lo stesso avviso, terminava così. « Sembrami impossibile di finir que- » sta guerra per mezzo di distaccamenti; solo mediante po- » tenti masse, le più potenti che riuscirete a formare, vin- » cerassi ». È notevole che sir Wellesley diceva nella stessa epoca. « Per certo i Francesi sono pericolosi quando si riu- » niscono in potenti masse ».

Nel rispingere i posti avanzati del duca del Parque sopra Ciudad-Rodrigo, la divisione Hendelet osservò che eravi un gran movimento di truppe presso questa città,

e seppe che sir Wellesley, la cui marcia era stata più rapida di qualunque aspettativa, trovavasi già a Placentia. In conseguenza, nel giorno 18, il maresciallo Soult diresse il maresciallo Mortier col quinto corpo sopra Salamanca, e corroborò la divisione Heudelet con quella di Merle, la quale fu surrogata a Zamora da una divisione del sesto corpo, rimasto sull'Elsa, a rincontro del Tras-os-Montes. Sicchè, non meno di cinquanta mila uomini stavano in Salamanca e ne' contorni, le gole di Banos si tenevano da'posti di cavalleria, nello stesso giorno che Sir Wellesley traghettava il Tietar per mandare ad effetto la sua riunione col general Cuesta, ed impertanto nè dal duca del Parque, nè dal maresciallo Beresford, nè dalle guerillas o da' paesani potette il generale inglese sapere alcun che di questo rilevante fatto.

Allorchè il maresciallo Soult ebbe posto i tre corpi in movimento, spedì a Madrid il general Foy per informare il Re della marcia di sir Wellesley, e stabilire i concerti futuri de'due eserciti francesi. « Egli è possibile, così scri» veva, che la concentrazione del mio esercito a Salaman» ca, obbligherà il generale inglese a cangiar progetto; ma » se si fosse di già troppo avanzato sulla strada di Ma» drid, noi assembreremo le nostre forze sul Tago e da » questo lato, affine di piombar su di lui nello stesso tem» po e schiacciarlo: allora, la sua campagna sarà finita, e » noi potremo proseguir con vantaggio le nostre operazioni ».

Il generale Foy giunse a Madrid nel giorno 22, e poche ore eran passate dal suo arrivo, quando il Re seppe che gli alleati stavano a Talavera in faccia al primo corpo, e che sir Wilson, del quale esageravansi di troppo le forze, trovavasi ad Escalona. Essendo gittato il dado, Giuseppe fece dire al maresciallo Soult di muovere immediatamente per alla volta di Placentia, e lasciando il generale Belliard con soli tremila uomini nel Ritiro, si pose in marcia, con le sue guardie e la riserva, per raggiungere il maresciallo Victor a Talavera, tenendo la via di Mostoles. Nel giorno 23, stando a Naval-Carneiro, ebbe contezza che il primo corpo sarebbesi nella notte ritirato sopra Torrijos, per trasferirsi in due giorni dietro la Guadarama. Allora Giuseppe, volgendo a manca, discese questo fiume

fino a Vargas, e nel giorno 25 mandò ad effetto la sua riunione col duca di Bellune.

Durante questo tempo, il generał Sebastiani, il quale aveva spiato il general Venegas presso a Damyel, lo trasse in inganno, e, girando Toledo mediante forzate marce, lasciò in questa città tremila uomini nel fine di obbligarlo a passare il Tago ad Aranjuez, e raggiunse il Re col resto del quarto corpo. La mattina del giorno 26, si vide che i Francesi, al numero di circa cinquantamila con novanta cannoni, stavano dietro alla Guadarama, a poche miglia dalla vanguardia del general Cuesta; e che gli alleati tenevano il nerbo di loro truppe a S. Ollalla, due divisioni con la cavalleria a Cazalegas agli ordini del generale Sherbrooke, ed il resto delle schiere inglesi in Talavera; in guisa che, mentre gli uni concentrati marciavano per l'attacco, gli altri, separati in quattro parti ineguali e disuniti, avevano tre quarti di loro forze circoscritte tra l'Alberche ed il Tago: in questa posizione degli opposti eserciti Napoleone avrebbe operato con una decisiva prontezza.

Nel ritrarsi sopra Toledo invece di Madrid, il duca di Bellune fece abili evoluzioni, Toledo essendo il perno strategico sul quale giravano tutti i movimenti; e nel tenere questo punto centrale, egli separava il corpo del general Venegas dagli alleati postati sull'Alberche, per forma che, se costoro si avanzavano precipitavansi a certa ruina a causa delle operazioni del maresciallo Soult; e se si ritiravano, abbandonando il general Venegas, bisognava che lo avessero fatto rapidamente, altramenti nè prudenza, nè sicurezza vi sarebbe stata in tal provvidenza. Il Re sapeva che il generale Foy, nel giorno 24, avrebbe raggiunto il maresciallo Soult, e perchè questi teneva l'intero suo corpo di esercito raccolto intorno a Salamanca, distante quattro giorni di marcia da Placentia, calcolò che poteva trovarsi nella valle del Tago il giorno 30. Sicchè, per ottenere un compiuto felice successo, l'esercito reale non aveva necessità di tenere a bada gli alleati se non per quattro o cinque giorni; progetto raccomandato dal maresciallo Soult, che Giuseppe aveva promesso di eseguire, e che il maresciallo Jourdan ardentemente si adoperava a secondare. La inabile condotta dei generali Cuesta e Venegas, la segregazione degli

eserciti degli alleati, la miseria assoluta de' medesimi, (cosa che il maresciallo Victor non poteva ignorare), tutto facilitava l' esecuzione del disegno, senza impedire al Re di punire la follìa del generale spagnuolo, il quale osava di provocare il nemico e di attaccarlo, quantunque il suo corpo fosse sperperato, disordinato e privo di disciplina.

Il general Cuesta non prima del giorno 25 cominciò a vedere il pericolo, e diede gli ordini per ritirarsi il giorno 26; ma i Francesi, passando tosto la Guadarama alle due del mattino, cacciarono la cavalleria spagnuola da Torrijos e la inseguirono fino ad Alcabon, dove il general Zayas, con quattro mila fanti, duemila cavalli ed otto cannoni, offrì la pugna.

Gli Spagnuoli si tenevano schierati in linea in una pianura, con la dritta appoggiata sulla strada di Domingo-Perez, e con la manca guardata da una cappella dello stesso nome. La cavalleria francese, guidata dal generale Latour-Maubourg, si avanzò sopra una linea parallela alla opposta ordinanza, e cominciò il trarre de' cannoni. In quel momento, veduta comparire la testa della fanteria francese, le truppe spagnuole ruppero le file e disordinatamente fuggirono verso S. Ollalla, caricate al gran galoppo dalla cavalleria, la quale pressavale sì caldamente alle terga, che il loro terrore avrebbe vinto tutto lo esercito, se il duca di Albuquerque non si fosse coraggiosamente avanzato con tremila freschi cavalli ad arrestare il progresso del nemico, mentre che il general Cuesta ritiravasi nel massimo scompiglio verso l'Alberche. L'inseguimento cessò ad Ollalla, dove il nerbo dello esercito francese fece alto, con i posti avanzati al Bravo e pochi picchetti al di là, senza dar luogo ad alcun tentativo per trar profitto dalla poca congiunzione che vi era tra gli eserciti alleati; sommo e palpabile errore, giacchè gli Spagnuoli perdettero circa quattro mila uomini in quel giorno, sia per la dispersione, sia pel terrore; ed il timore e la precipitanza furono tali che con alquanta perseveranza nella persecuzione la rotta sarebbe stata generale. Il solo conte di Albuquerque tenne duro contro al nemico senza che i suoi sforzi bastassero, anzi il disordine si accrebbe fino a che non giunse il general Sherbrooke da Cazalegas, e non collocossi tra le truppe battute e le vit-

toriose. Il pericolo soprastava; i comandanti non andavano di accordo; il terreno a manca dell' Alberche non conveniva alla ritirata; non si era determinato ancora il punto di concentrazione. Che mai non ne sarebbe risultato se lo esercito francese avesse caricato tutte quelle masse di truppe sperperate ed in disordine, le quali fuggivano alla ventura!

Al primo sbigottimento, sir Wellesley si condusse in avanti, e la confusione che regnava al di là dall' Alberche avendolo fatto avvertito di essersi ingaggiata la zuffa, poichè era convinto che gli Spagnuoli non altrimenti avrebbero potuto sostenere l' urto nemico che in una positura difensiva, sforzossi di persuadere il general Cuesta, mentre che le truppe del general Sherbrooke potevano ancora proteggerne la mossa, di riculare sopra Talavera, dove il terreno favoriva la difesa. L' indole indomabile ed altiera del generale Cuesta fece quì intera mostra: le sue truppe battute, scuorate, stanche, erano ammonticchiate su di una stretta e bassa lingua di terra tra l'Alberche il Tago e le alture di Salinas, per cui il primo colpo di fucile nemico sarebbe stato il segnale di una disfatta. Nulladimeno, indarno sir Wellesley dimostrò a Cuesta tutte queste cose, supplicandolo a schivare la caduta di una roccia che minacciava di schiacciarlo; egli rispose, che una ritirata indebolirebbe il sentimento del suo esercito, che voleva combattere dove si trovava, ed effettivamente vi passò la notte.

Nel giorno 27, al sorger dell'alba, nuovamente premurato dal generale inglese oppose la stessa ostinazione, e solo determinossi a lasciare quel sito quando vide la cavalleria nemica che si avanzava e il general Sherbrooke che rinculava: tornato ai suoi quartieri disse, con insensato orgoglio, agli uffiziali fattiglisi intorno, *che aveva ceduto perchè il generale inglese erasi gittato alle sue ginocchia.* In sì arduo momento, sir Wellesley, cedendo a tutto l'ascendente del proprio genio, assunse il comando dei due eserciti, ed ordinò alla divisione del general Mackenzie, con una brigata di cavalleria leggiera, di rimanere sull' Alberche per tutelare la mossa retrograda; fece porre in marcia il resto delle truppe alleate dirigendole a Talavera, posta a circa sei miglia indietro, e richiamò sir Wilson, il quale, toccata Naval-Carniero il giorno 25, aveva aperto una comunicazione

con Madrid, dove sarebbe certamente entrato senza la battaglia che andava a succedere; ma nel giorno 28 pose piede in Escalona alle spalle del nemico per nulla brigandosi di raggiungere l' esercito.

Tra l' Alberche e la città di Talavera, il terreno è coverto di olivi e di querce, ed al settentrione, quasi parallelamente al Tago, circa tre o quattro miglia distante, una catena di scoscese colline chiude questa boscosa valle. Al di là di tali colline vedesi la catena di grandi montagne che divide il letto dell'Alberche da quello del Tietar, e che è a dippiù separata dalle colline stesse per una valle inculta e selvaggia lunga circa mezzo miglio; in conseguenza, una linea tirata perpendicolarmente al Tago traverserebbe la prima catena di montagne ad una distanza di due miglia, e la seconda a quella di due miglia e mezzo. Prendendo la città di Talavera, costruita presso al fiume, per punto fisso, sir Wellesley dispose l' esercito spagnuolo sopra due linee, collocando la dritta su questo punto e la manca appoggiata ad un' altura su la quale fu costruito un ridotto, tutelato alle spalle da una brigata di cavalleria leggiera; covrì il fronte giovandosi di un convento, di fossate, di terrapieni, di parapetti e di tronchi d' alberi; collocò la cavalleria dietro la fanteria colle spalle tutelate da una gran casa in mezzo al bosco, così ben disposta che in caso di disfatta garentiva la ritirata verso le strade da Talavera ad Arzobispo ed Oropesa. Per tal modo, non si poteva scorgere la disposizione delle truppe per attaccarle sul serio; ed inoltre una metà della linea occupata dagli alleati era quasi inaccessibile, quantunque difesa dai più cattivi soldati.

Il fronte di battaglia veniva prolungato dalla fanteria inglese, cioè dalla divisione del generale Campbell, sopra due linee, alla manca delle genti spagnuole, e dalla divisione del generale Sherbrooke, presso a quella di Campbell, sopra una linea soltanto, perchè la divisione del general Mackenzie, destinata a costituir la seconda linea, trovavasi presso l' Alberche: quanto alla divisione del general Hill, si calcolava che occuperebbe la più alta delle colline, contermine alla boscosa valle, vicinissimo alla manca delle truppe inglesi; ma un leggiero accidente occorso impedì che

questa divisione eseguisse immediatamente ed a puntino il ricevuto ordine.

Tutta la linea aveva circa due miglia di lunghezza, la cui sinistra veniva coverta dalla valle tra le colline e le montagne. Un profondo burrone passava innanzi al fronte della sinistra inglese, e si perdeva nel terreno spianato verso il centro della linea. Una parte della cavalleria inglese, retta dal general Mackenzie, stava nella pianura innanzi alla manca, e l' altra parte tenevasi dietro al gran ridotto, al punto di congiunzione delle truppe alleate (1). Gli Inglesi e gli Alemanni, presenti sotto alle armi in quel giorno, sommavano a meglio di dieciannove mila uomini tra fanti e cavalli, ed avevano trenta cannoni. Gli Spagnuoli, prima dell' ultima rotta, numeravano circa trenta quattro mila uomini e settanta cannoni. In conseguenza, l' esercito alleato offriva la battaglia con quarantaquattro mila fanti, quasi diecimila cavalli e cento pezzi. I Francesi si avanzavano con ottanta pezzi almanco, e, comprese le guardie del re, circa cinquanta mila uomini, de' quali settemila di cavalleria. Ma quanta diversità intercedeva tra queste truppe! I Francesi erano tutti arditi veterani; gli alleati non avevano più di dieciannove mila buoni soldati.

Il Re passò la notte del 26 ad Olfalla, ed al sorger del l' alba del 27 pose le sue truppe in moto. Il generale Latour-Maubourg precedeva la cavalleria, il primo ed il quarto corpo, la guardia reale, la riserva marciavano dopo. Secondo abbiamo detto più sopra, la vista delle vanguardie francesi affrettò la decisione del generale Cuesta. All' una pomeridiana, il primo corpo toccò le alture di Salinas, dalle quali potevasi scorgere la polvere che sollevavano le truppe alleate nel prender sito. Era questo il solo indizio, giacchè il bosco di olivi e di querce, celando il paese, dal Tago quasi sino al piè della prima catena di montagne, non lasciava scorgere i loro movimenti. Il duca di Bellune intanto, ben consapevole delle località, indovinò all' istante la vera positura del nemico, ed il Re, giusta il parere di questo maresciallo, ordinò al quarto corpo di marciare, la cavalleria contro al centro, e lo stesso duca

(1) Documenti giustificativi, n. 11.

di Bellune col primo corpo contro alla dritta; dispose in oltre che la guardia e la riserva sostenessero il quarto corpo.

Due buone strade praticabili dall' artiglieria adducono dall' Alberche a questa posizione, per cui il quarto corpo e la riserba seguirono la strada regia di Talavera, ed il primo corpo si diresse per l'altra che attraversa *Casa-de-Salinas*, dove confinava l'estrema manca di sir Wellesley. Prima di arrivare a questo luogo bisognava traghettare l' Alberche e fare circa due miglia in mezzo a' boschi. Anche qui la polvere indicò la presenza di truppe presso a Casa-de-Salinas, e di fatti la divisione Mackenzie ed una brigata di cavalleria leggiera erano colà postate, la fanteria nel bosco e la cavalleria nella pianura, senza che una sola pattuglia invigilasse le uscite: negligenza la quale produsse il combattimento di Salinas.

Le divisioni Lapisse e Ruffin, passato l' Alberche verso le tre, marciarono in due colonne sopra Casa-de-Salinas, con tal precipitanza che la fanteria leggiera colse alla non pensata i posti avanzati inglesi, e poco mancò che non facesse prigioniero lo stesso sir Wellesley che trovavasi nella Casa. Le colonne procedettero immediatamente alla carica contro alle brigate inglesi, le quali, formate di giovani battaglioni, furono poste in disordine, si trassero reciprocamente fra loro, ed in breve vennero cacciate nella pianura. Il quarantacinquesimo reggimento, composto di vecchie truppe con poche compagnie del sedicesimo, conservarono, in mezzo a questo scompiglio, una perfetta risolutezza. Sir Wellesley recossi all'istante sopra luogo, la pugna acquistò nuova essenza, il nemico fu affrenato. I fanti inglesi, sostenuti da due brigate di cavalleria, traversarono allora la pianura, e riguadagnarono la manca ed il centro della posizione, con la perdita di quattrocento uomini. Il general Mackenzie, con una brigata, postossi in seconda linea dietro alle guardie; ed un'altra brigata, comandata dal generale Donkin, vedendo la montagna a sinistra non occupata, colà si condusse, e così tutta la posizione rimase coverta, dietro la manca della quale spiegossi in colonna la cavalleria.

Animato dal prospero successo di questa prima operazione, il maresciallo Victor addusse la divisione Villatte con

tutta l'artiglieria e la cavalleria leggiera a Casa-de-Salinas; e, sboccando poscia dal bosco, rapidamente percorse la pianura, avanzossi alla testa delle sue belle truppe a gittata di fucile dalla manca della posizione inglese, ed occupò una collina segregata direttamente a rincontro del generale Donkin, colla brigata del quale aprì un vivissimo fuoco l'artiglieria. Il quarto corpo e la riserva procedevano più lentamente, nè potendo scovrire la vera positura del general Cuesta, mandarono la cavalleria leggiera per costringerlo a smascherar le sue linee. Questa cavalleria arditamente si addusse in fronte alla posizione nemica e cominciò a badaluccare con le truppe spagnuole, le quali le risposero con una scarica di armi minute, dopo di che, diecimila fanti unitamente alla intera artiglieria, ruppero gli ordini e fuggirono a ridosso della posizione, gli artiglieri adducendo seco loro i cavalli, la fanteria gittando le armi. L'aiutante-generale O'Donoghue fu il primo a volgère le terga, lo stesso general Cuesta si ritrasse, lo spavento era sì grande tra le truppe che sarebbero state volentieri caricate, se il generale inglese non avesse fiancheggiato la strada con pochi squadroni. Dall'altro lato, la moltiplicità delle fossate rendendo le vie impraticabili, quelle truppe spagnuole che avevan tenuto fermo cominciaron di nuovo la moschetteria, colla quale produssero la perdita di pochi uomini, al nemico ed il costrinsero a rinculare in disordine.

La maggior parte dei fuggenti delle genti del general Cuesta ricoverò ad Oropesa, dicendo dappertutto che gli alleati erano totalmente disfatti, che l'esercito francese inseguivali all'ultimo sterminio. Lo scompiglio non aveva misura alle spalle del punto attaccato della posizione, i commissari si partivano con gli animali da tiro, i pagatori si trasportavano le casse, le bagaglie andavano disseminate, l'allarme sempre più si diffondeva, nè va taciuto che taluni uffiziali inglesi disonoraronsi in questa occasione. Epperò il general Cuesta, rimesso dal primo sbigottimento, mandò de' reggimenti di cavalleria a raccorre i fuggenti, e così nella notte si ottenne di riunire una parte dell'artiglieria e poche migliaia di fanti; ma il giorno seguente l'esercito spagnuolo contava seimila uomini di meno, ed il gran ridotto del centro mancava di cannoni.

La montagna alla manca dello esercito inglese era la chiave di tutta la posizione, montagna dal lato dei Francesi molto scoscesa e maggiormente inaccessibile a causa di un burrone; dal lato degli Inglesi di facile e dolce pendìo. Il maresciallo Victor, vedendo sgombra la vetta di questa montagna e debole la brigata del general Donkin, risolvette d'insignorirsene mediante un risoluto assalto. Il crepuscolo successo alla caduta del sole, e la confusione che regnava tra le truppe spagnuole sulla dritta, parve che favorissero tal progetto. In conseguenza, il maresciallo, senza prevenirne il Re, fece attaccare dalla divisione Ruffin, sostenuta dalla divisione Villatte, ed ingiunse alla divisione Lapisse di tenere in opera la legione alemanna, per fare una diversione, non per venire a un serio scontro. L'assalto fu sì pronto e vigoroso, che le forze del generale Donkin, insufficienti a resistere su tutti i punti della posizione, riuscirono a respingerlo soltanto al centro. I Francesi, aggirata la manca, erano ascesi sulla cima della montagna, quando il generale Hill ebbe ordine di sostenere il generale Donkin. Non era ancora notte ed una palla di cannone, partita di su la montagna, passò di fianco al generale Hill, nel momento che dava delle disposizioni al colonnello del quarantottesimo reggimento. Pensando che fossero i suoi tardivi che facevano fuoco contro al nemico, galoppò a quella volta, seguito dal suo maggior di brigata Fordyce. In un istante trovossi in mezzo alle truppe francesi; Fordyce cadde estinto; egli ebbe il cavallo ferito da un granatiere che ne prese la briglia. Spingendo allora violentemente il cavallo, ottenne di svincolarlo dalle mani del granatiere, scese la montagna al gran galoppo, si avvenne nel novantaduesimo reggimento, e lo addusse senza perder tempo contro al nemico, con tale impetuosa carica che questi non resistette allo scontro.

Guadagnatasi di nuovo la cima del monte per parte degli Inglesi, il quarantottesimo reggimento ed il primo battaglione di distaccamento furono posti innanzi, e formarono col ventinovesimo e con la brigata Donkin un formidabile fronte di difesa. E tempo egli era di premunirsi, perchè le truppe battute appartenevano al nono reggimento francese e formavano la vanguardia della divisione Ruf-

fin, gli altri due reggimenti della quale avevano smarrita la via nel burrone; in conseguenza, l'attacco non doveva dirsi cessato, ma solamente rallentato. Il generale Lapisse trovavasi in movimento, e non andò guari ed aprì il fuoco contro alla legione alemanna. Tutti i battaglioni del nono reggimento essendosi rannodati, ritornavano all' attacco con ardore, la zuffa ingaggiossi con pertinacia, lo sfolgorare dei moschetti lasciava solo scorgere la intrepidezza dei soldati a dieci tese gli uni dagli altri discosti. L'esito parve un istante dubbioso, ma in breve si udì, non ostante il romor delle armi, il grido di vittoria degli Inglesi, ed i Francesi furono di nuovo rincacciati nel burrone. Il generale Lapisse, il quale aveva prodotto del danno alla legione alemanna, abbandonò tosto questo falso attacco, ed il combattimento cessò. Gli Inglesi perdettero in quel giorno circa ottocento uomini ed i Francesi mille. Dalle due parti, accesi i fuochi di bracco, si rimase in calma. Verso mezzanotte, gli Spagnuoli, sbigottiti da uno strepito di cavalli, aprirono un prodigioso fuoco di moschetteria ed artiglieria, il quale durò venti minuti senza alcun oggetto. Il resto della notte fu spesso sturbato da colpi di fucile tratti dalle truppe inglesi e spagnuole, i quali spensero parecchi uffiziali e soldati francesi.

Il duca di Bellune aveva saputo dai prigionieri la precisa positura degli Spagnuoli, positura fino allora ignota ai generali francesi. Egli andò ad informare Giuseppe della sinistra riuscita del suo attacco, e gli propose di fare, la mattina seguente, un nuovo tentativo a fine d' insignorirsi della montagna. Il maresciallo Jourdan si oppose, considerando questa impresa come parziale, e non suscettiva di produrre alcun rilevantissimo risultato. Ben istruito delle località, e desiderando ardentemente di arrischiare tale pruova, il maresciallo Victor tanto insistette, che alla per fine ottenuto l'assenso del Re, immediatamente dispose l'occorrente.

L'artiglieria del primo corpo, riunita sull' altura corrispondente a quella sulla quale stava collocata la manca degli Inglesi, fu disposta per modo da signoreggiare la gran valle alla dritta delle truppe francesi, da spianar la cima della montagna giacente a rincontro, e da cogliere di ro-

vescio a mancina, tutta la linea inglese fino al gran ridotto tra gli eserciti alleati.

La divisione Ruffin prese sito innanzi alla artiglieria, con un reggimento presso al burrone, e quella di Villatte postossi alle spalle della stessa artiglieria.

Il generale Lapisse occupò taluni monticelli in faccia alla divisione Sherbrooke.

La cavalleria di Latour-Maubourg formò la riserva del generale Lapisse, e la cavalleria del generale Beaumont costituì quella del generale Ruffin.

Dalla parte degli Inglesi, la divisione Hill concentrossi, la cavalleria si riunì in massa dietro alla manca, il parco di artiglieria e gli ospedali si misero tra la cavalleria e la divisione Hill, protetti dalla montagna.

Allo spuntar del giorno le truppe del generale Ruffin si schierarono in ordine di battaglia, e due reggimenti, sostenuti da un terzo in colonne per battaglioni, si avanzarono sulla manca degli Inglesi, una parte direttamente contro al fronte, e l'altra dalla valle a dritta, con che abbracciavano i due lati della montagna. La marcia dei tre reggimenti era celere e ferma, e li seguiva la divisione Villatte. Prima di assaltare la posizione, una violenta scarica di artiglieria colse gli ordini inglesi e grandemente li diradò. Cominciata la moschetteria, i cannoni furono puntati contro al centro ed alla dritta. I granatieri, ascesa con impeto la montagna, vennero alle prese con la divisione Hill e tutte le chine parvero in fuoco. Gli anfratti non permettendo agli assaliti di conservar gli ordini, piccoli gruppi disputavansi in più siti il terreno con singolare accanimento. Là, i Francesi erano respinti, quà, la vincevano e giungevano alla cima, ma le riserve inglesi li ributtavano. La pugna progredì sempre più ferale, il generale Hill era ferito, i suoi scemavano a colpo di occhio, le truppe francesi soffrivano maggiormente. Queste alla fine cominciarono prima a rinculare a poco a poco per tutelare i feriti che venivano portati via, e poscia strette dal furore degli Inglesi, perduti meglio di mille cinquecento uomini nello spazio di quaranta minuti, disordinaronsi e ritornarono alla prima posizione loro, protette dal fuoco di una potente artiglieria.

Gl' Inglesi non potevano rispondere a questo fuoco sterminatore, perchè avevano pochi cannoni, ed erano a dippiù di picciol calibro. Sir Wellesley ne fece richiesta al general Cuesta, ed ottenutine due, tornarono essi utilissimi, mentre furono ben governati dagli artiglieri spagnuoli. La principal linea di ritirata dei Francesi dovendo seguir la gran valle, l'occasione si offriva propizia ad una carica di cavalleria; ma sventuratamente la inglese essendo andata in busca, durante la notte, di acqua e di foraggi, trovavasi ancora troppo lontana.

I ripetuti sforzi dei Francesi contro alla montagna e l'apparita di talune loro truppe leggiere sull'altra altura al di là della manca, rendendo manifesto al generale inglese che era corso in un fallo, non prolungando il suo fianco a traverso la valle, affrettossi a ripararlo. Egli quindi pose su quel punto la più forte massa di cavalleria, e situò pochi squadroni verso la valle; e perchè il general Cuesta gli aveva dato la divisione di fanteria del generale Bassecour, la mise sulla montagna, nel fine di sopravvedere le truppe leggiere francesi. In questo mentre, il duca d' Albuquerque, non soddisfatto delle disposizioni cui intendeva il general Cuesta, menò la sua divisione a sir Wellesley, il quale, avendo disposto che si andasse a collocare dietro alle spalle delle truppe inglesi, ebbe allora una formidanda linea di cavalleria sopra sei file di profondità.

Immediatamente dopo l'attacco del generale Ruffin, riuscito infruttuoso, il re Giuseppe, conosciuta di presenza la positura occupata dagli alleati dalla manca alla dritta, dimandò ai marescialli Jourdan e Victor se fosse mestieri di commettere una battaglia generale. Il primo rispose che, la gran valle e la montagna essendo rimaste scoverte il giorno 27, avrebbe dovuto richiamarsi l'attenzione di sir Wellesley sulla dritta mediante un attacco contro alle truppe spagnuole; ma che ora conveniva, durante la notte, formar tutto l'esercito silenziosamente in una colonna all' ingresso della gran valle, ed al sorger dell' alba schierarlo in battaglia sulla manca, e sopra un nuovo fronte, per assalire così la montagna, dalla quale il maresciallo Victor era stato due volte rispinto. Una tal mossa, diceva il maresciallo Jour-

dan, obbligherà gli alleati a mutare anch' essi il loro fronte, per cui si potranno attaccare con qualche speranza di riuscita nella evoluzione che faranno. Epperò un tal progetto non era eseguibile, perchè sir Wellesley si aveva assicurato, come si è detto di sopra, il fianco sinistro, mettendo truppe nella valle e sulla montagna, per cui l'una e l' altra erano divenute inespugnabili, e *la prudenza consigliava di prender sito sull'Alberche e di aspettare l'effetto delle operazioni che farebbe il maresciallo Soult alle spalle dello esercito inglese.*

Il maresciallo Victor non corse in questo avviso, non ostante le due provate disfatte, caldamente sostenne doversi vincere la montagna alla sinistra degli Inglesi, purchè il quarto corpo attaccasse la dritta ed il centro, e conchiuse dicendo che, se un tal concerto non avesse per avventura prodotto l'effetto che vi era da sperarne, *abbisognava rinunciare a far la guerra.*

Il Re vedevasi imbrogliato, perchè se per un lato partecipava della opinione del maresciallo Jourdan, per l'altro temeva che il maresciallo Victor non rappresentasse all' Imperatore di essersi perduta una bella occasione. Mentre che egli ondeggiava così fra due, ebbe un dispaccio del maresciallo Soult, col quale questi annunciava di non poter giungere a Placentia che dal 3 al 5 agosto. Di già eransi vedute presso Toledo delle truppe del general Venegas, la cui vanguardia avvicinavasi ad Aranjuez. Il pericolo che minacciava Madrid, dove stavano tutte le provvisioni, la riserva di artiglieria, e l'ospedale generale dei diversi corpi di artiglieria, dava inquietudini al Re. Dippiù, le contribuzioni riscosse alle porte della città erano quasi i soli mezzi sui quali la corte del nuovo monarca spagnuolo poteva calcolare, tanto Napoleone aveva limitate le spese della guerra.

Queste considerazioni la vinsero sul di lui discernimento, e quindi, rigettando un buon consiglio per adottarne uno cattivo, risolvette di salvar la capitale, non senza correre le eventualità di una pugna prima di separare i due eserciti. L'incertezza è funesta alla guerra, e Giuseppe avrebbe dovuto abbracciare il progetto del maresciallo Soult, perchè presentava evidenti vantaggi, offriva un sicuro

felice successo, e la perdita di Madrid era un nulla al paragone. Se altramente avesse pensato doveva decidersi a combattere alla prima, a chiamare a se il quinto corpo, a preparare il disegno di attacco, a piombare con la maggior celerità sul general Cuesta nel giorno 26. La sua vanguardia sarebbe giunta la sera stessa sull'Alberche, e, prima delle dodici del giorno 27, l'esercito inglese non avrebbe avuto neppure un soldato spagnuolo per aiuto. Ma, dopo pretermessa la più favorevole occasione quando il suo esercito ferveva di ardore, egli volle, per una delle più singolari inconseguenze, commetter battaglia nel momento che il nemico vi era preparato ed esultava pel conseguito trionfo, e che le sue truppe trovavansi depresse per la pugna della mattina.

Mentre che Giuseppe così risolvevasi, le truppe francesi presero qualche riposo, e le inglesi trasportarono i loro feriti alla retroguardia come che morenti per fame. Da più giorni erano mancate le distribuzioni regolari, e quegli uomini i quali aveano sì penosamente pugnato, e dovevano di bel nuovo pugnare, ricevevano per tutto nutrimento poche once di frumento. La confusione e la diffidenza regnava nel campo spagnuolo, atterrito per altro dal general Cuesta, il quale non ispirava alcuna fiducia. Sia convincimento, sia che la collera lo spingesse, il duca di Albuquerque, nel momento che i Francesi stavano per ingaggiare la zuffa, spedì un uffiziale del suo stato-maggiore presso al comandante inglese, nel fine di prevenirlo che il general Cuesta lo tradiva. L'uffiziale messaggiero fu dal colonnello Donkin addotto a sir Wellesley, il quale allora trovavasi seduto sulla vetta della montagna così prodemente difesa, e speculava le mosse del nemico che si avanzava. Nel ricevere l'annunzio, sir Wellesley contentossi di freddamente rispondere: *Benissimo, voi potete far ritorno alla vostra brigata*, e proseguì ad osservare le truppe francesi. Il colonnello si ritrasse pieno di ammirazione per tanta indifferenza e penetrazione; e, di fatti, in tutto il corso della giornata, la condotta di sir Wellesley fu quale si conveniva ad un generale sulla fermezza e sulla vigilanza del quale sta unicamente confidata la sorte di cinquantamila uomini.

La battaglia di Talavera andava dunque ad aver luogo. Non andò gran fatto, ed i Francesi compirono le loro disposizioni le quali furono queste :

La divisione Ruffin, che occupava l'estrema punta della dritta, fu destinata ad attraversar la valle e circondare la sinistra degli Inglesi, rasentando le falde della montagna.

Dovea il generale Villatte minacciare, con una brigata, il punto controverso, e guardar la valle con un'altra, la quale, rinforzata da un battaglione di granatieri, congiungeva i movimenti del generale Ruffin col principale attacco.

Il generale Lapisse, sostenuto dai dragoni di Latour-Maubourg e dalla riserva del Re, avea a passare il burrone che stava innanzi al centro delle truppe inglesi, e piombare colla metà della sua fanteria sulla divisione Sherbrooke; mentre l'altra metà, congiungendo il suo attacco con la seconda brigata del generale Villatte, ed ascendendo la montagna, farebbe un terzo sforzo per insignorirsi di questo punto importante.

I dragoni del generale Milhaud furon piazzati sulla strada maestra, a vista di Talavera, a solo fine di tenere a bada gli Spagnuoli; il resto della cavalleria grave venne situato nel centro, alle spalle del generale Sebastiani, il quale, col quarto corpo, assalir dovea la dritta dello esercito inglese; e della cavalleria leggiera una parte ebbe il carico di sostenere la brigata Villatte nella valle, mentre l'altra parte restò di riserva.

Distribuironsi pochi cannoni per ogni divisione, e si rimase il nerbo dell'artiglieria sulla montagna unitamente alla riserva di cavalleria leggiera, dove il Duca di Bellune collocossi per dirigere opportunamente i movimenti del primo corpo.

Nissuna apparenza di ostilità presentò il campo di battaglia dalle nove del mattino fino al mezzogiorno, e perchè faceva un eccessivo calore, i soldati dei due eserciti, senza tema o sospetto, recaronsi insieme, per estinguere l'ardente lor sete, ad un piccolo ruscello che divideva le posizioni rispettive. All'una si videro i soldati francesi aggrupparsi intorno alle aquile, e si sentì battere il tamburo su tutta la linea; una mezza ora dopo, si osser-

vò la guardia reale, la riserva ed il quarto corpo vicini al centro della posizione nemica, ed in marcia per raggiungere il primo corpo; alle due la collina e l'altura alla dritta de' Francesi, non meno che la valle, furono coverte di profonde e fitte masse. In quel momento, ritornando poche centinaia di soldati inglesi, adoperati a trasportar feriti, i Francesi supposero che fosse il corpo di sir Wilson che raggiungeva l'esercito. Il duca di Bellune, il quale aveva provveduto e quanto le occorrenze dimandavano, diede tosto il segnale della pugna, ed ottanta cannoni, pigliando la precedenza nell'ordine dello attacco, fecero piovere una grandine di palle, mentre che le truppe leggiere si avanzavano con la rapidità del fulmine, e le colonne marciavano in un ordine maestoso.

Dalla vetta della montagna sir Wellesley, scovrendo l'intero campo di battaglia, vide alla prima avanzarsi il quarto corpo con tutta l'impetuosità del soldato francese, sgombrare la strada ineguale che teneva innanzi, e piombare sulla divisione Campbell con grande ardore. Questa, sostenuta dalla brigata Mackenzie e da due battaglioni spagnuoli arrestò un tanto scontro, nell'atto che altri reggimenti inglesi diradarono i bersaglieri, andarono incontro alle colonne mandando alte grida, le attaccarono in testa ed in fianco, e, senza dar loro alcun respiro, le respinsero con grave uccisione. I Francesi perdettero dieci cannoni; ma perchè il generale Campbell prudentemente impedì che si dasse loro perseguito, essi riordinaronsi dietro alle riserve, e mostrarono di volere attaccare una seconda volta. Vano tentativo! l'artiglieria e la moschetteria inglese facevano troppo duro massacro sulle loro masse, le quali, caricate in fianco da un reggimento di cavalleria spagnuolo, ebbero a ritirarsi in disordine, con che assicurarono la vittoria agli alleati da questo lato.

Mentre che ciò accadeva sulla dritta, la divisione Villatte, preceduta dai granatieri e sostenuta da due reggimenti di cavalleria leggiera, risalì la gran valle verso la manca degli Inglesi, e più in là della divisione Villatte videsi la divisione Ruffin dirigersi dalla parte della montagna. Sir Wellesley immediatamente ordinò alla brigata di cavalleria di Anson, composta del ventitreesimo leggiero di dragoni e

del primo di ussari alemanni, di caricare la testa delle colonne francesi. La brigata mosse dapprima lentamente, e poscia, accelerando la marcia a misura che avanzava, già precipitavasi sul nemico, quando si trovò all'orlo di una immensa crepaccia non avvertita. I Francesi, essendosi formati in quadrato, cominciarono il fuoco; ma il colonnello degli ussari Arenstehild, maestro dell'arte per quaranta anni di esperienza, fermossi bruscamente ed esclamò: *io non ucciderò i miei giovani soldati.*

L'ardore degli Inglesi fu eccessivo: il ventitreesimo reggimento, retto dal colonnello Seymour, volle imprudentemente superare la crepaccia, ed uomini e cavalli caddero nella medesima in una orribile confusione. I campati del pericolo pervennero ad uscire da quel baratro salendo gli uni sugli altri. Rimasto ferito il colonnello Seymour, il maggiore Frederick-Ponsonby, soldato intrepido, rannodando tutti i salvati, passò in mezzo alle colonne del general Villatte; e, disprezzando la loro moschetteria, piombò con un accanimento difficile a descriversi sopra una brigata di cacciatori posta alla retroguardia, e venne con essa a violenta e breve pugna. Il maresciallo Victor, alla mossa degli Inglesi, aveva distaccato i lancieri polacchi e la cavalleria vestfaliana in sostegno della divisione Villatte, truppe le quali, giunte fresche e nel momento che il ventitreesimo, già oppresso, poteva appena lottare contro ai cacciatori, terminarono di schiacciarlo. Quelli i quali non soggiacquero o non caddero prigionieri, fuggirono verso la divisione spagnuola del generale Bassecour, lasciandosi dietro dugentosette uomini, ossia circa la metà de' penetrati nelle file francesi.

In questo tempo, la montagna, chiave della posizione, fu attaccata una quarta volta, ed il generale Lapisse, traversando il burrone, strinse virilmente il centro degli Inglesi. La sua artiglieria, sostenuta dalla gran batteria di dritta, faceva larghe aperture nelle file del general Sherbrooke, e le sue colonne avanzavansi con la risoluzione di vincere; ma ricevute da una scarica generale, accompagnata da gagliarda opposizione, cedettero a loro malgrado il terreno, e furono inseguite con inconsiderato ardore dalla brigata delle guardie.

A tale momento, le truppe che sostenevano l' attacco unitamente ai dragoni, menarono di nuovo alla carica le colonne respinte, e le batterie colsero in testa ed in fianco la brigata delle guardie.

Questa, maltrattata, rinculò, ed il disordine successe nella legione alemanna, troppo da presso incalzata. Le divisioni Hill e Campbell resistevano ancora alla estremità della linea; ma rotto il centro, la giornata pareva inclinare pei Francesi. In un istante si vide il colonnello Donellan avanzarsi fra mezzo a quelle scompigliate masse col quarantottesimo reggimento. L'impulso delle cedenti squadre fece credere che anche questo reggimento retrocedesse, ed intanto esso, separatosi per compagnie, lasciò passare i respinti, ripigliò il suo bel contegno, e marciando al passo di carica contro alla diritta delle colonne francesi, ne arrestò l'impeto quasi da petto a petto. La brigata delle guardie e la legione alemanna rattestaronsi all' istante, una brigata di cavalleria leggiera giunse al galoppo, l'artiglieria non si ristava dal trarre, per modo che le truppe francesi, cominciando a vacillare, perdettero il vantaggio che avevano conseguito, e l' equilibrio fu rimesso.

In tutti i combattimenti evvi un arduo e decisivo momento, il quale dà la vittoria al generale che sa profittarne. Quando sir Wellesley scorse l'inconsiderato ardore con cui la brigata delle guardie lasciava le linee, ordinò al quarantottesimo di discendere la montagna, benchè la punga fosse molto ingolfata, e fece avanzare la cavalleria di Cotton. Queste disposizioni gli valsero la vincita della battaglia, perchè i Francesi a poco a poco rallentarono gli sforzi fino allora praticati per ottenere la meglio, il fuoco che li colpiva divenne più vivo, e su tutta la linea inglese s'intesero le grida di vittoria.

Nelle mani di un gran capitano, la guardia di Giuseppe e la riserva, rimaste intatte, avrebbero rinfrancato il conflitto, ma i Francesi non potevano dare effetto ad alcun concerto, giacchè si vedeva, il quarto corpo in disordine, dopo essere stato battuto e respinto sulla manca con la perdita di dieci cannoni; le truppe nella gran valle sulla dritta rimanere immobili, stordite dalla impetuosa carica del ventitreesimo ed affrenate dalla vista di quattro linee di ca-

sparse da quel lato. Il generale Crawfurd, permise appena qualche ora di riposo ai suoi soldati, e poscia, facendo uscir dalle file una cinquantina di uomini troppo deboli per sopportare una lunga marcia, si pose in via risoluto di non fermarsi se non avesse toccato il campo di battaglia. A seconda che tali forze si avvanzavano, incontravano masse di fuggenti, sempre di truppe spagnuole, le quali spacciavano le più grandi falsità: *l'esercito è disfatto, sir Wellesley ha soccumbuto; i Francesi sono poche miglia distanti*. Indegnata da sì vergognosa condotta, la brigata di Crawfurd accelerò la marcia, e lasciandosi indietro diciassette tardivi, fece in trentasei ore sessantadue miglia inglesi, nella più calda stagione dell'anno, ed adducendo ogni uomo un peso di cinquanta a sessanta libre. Se lo storico Gibbon avesse conosciuto questo fatto, non si sarebbe burlato tanto della delicatezza de' soldati moderni.

Così terminò la battaglia di Taïavera, intorno alla quale, ne ciò incresca ai nostri lettori, presentiamo le seguenti brevi osservazioni.

1.° Il coraggio morale di sir Wellesley, allorchè accettò la battaglia, con un cooperatore simile al general Cuesta, non è meno notevole della giudiziosa disposizione che diede alle sue truppe, per la quale si rendette arbitro del terreno. Impertanto, formava un dubbio se avesse egli potuto conservare la posizione, nel caso i Francesi, dirigendo meglio i loro movimenti, si fossero indotti a riserbare le loro forze pel momento opportuno, invece di consumarle in attacchi segregati, come quelli della sera del 27 e della mattina del 28. Una battaglia ordinata è un momentoso affare, nel quale un buon generale cerca di porre in azione la forza morale e la forza fisica del suo esercito ad un punto, e tutto ciò può essere ben poco a fronte di quello che conveniva fare.

Il progetto del maresciallo Jourdan era conceputo con questa mente e degno della sua riputazione. Poteva stare che egli riuscisse a collocare il suo esercito sul fianco degli Inglesi senza esser veduto, e che si insignorisse, mediante un subito e generale attacco, della chiave della posizione. Epperò sir Wellesley non mancava ancora di mezzi;

giacchè, prevedendo un tal movimento, erasi preparato, mercè un cangiamento di fronte, a tenere il nemico in opera con l' ala manca e la cavalleria, mentre che la dritta, procedendo per la posizione abbandonata da' Francesi, reciderebbe la strada di Alberche. Allora gli alleati sarebbero stati corroborati dal corpo di sir Wilson, il quale trovavasi vicino Cazalegas; gli eserciti contendenti avrebbero scambiate le rispettive linee di operazione; i Francesi avrebbero potuto guadagnare, sol riportando una vittoria compiuta; gli alleati, quantunque disfatti, avrebbero nondimeno assicurata la loro congiunzione col generale Venegas; Madrid e Toledo sarebbero state prese; tutte le forze anglo-spane, prima che il maresciallo Soult si fosse riunito a Giuseppe, avrebbero assunta una nuova linea di operazione a traverso della fertile provincia della Manica.

2.° Non merita lode la distribuzione delle truppe francesi al momento dell'attacco, giacchè fu un puerile tentativo il cercare di circuire la manca degli Inglesi mettendo in opera una sola divisione. La cavalleria degli alleati si vedeva nella pianura, per cui come mai con forze tanto scarse all'uopo sperar si poteva di spiegare un attacco mentre che esse tenevano sul fianco cinque mila cavalli? Ed in fatti, l'intiera divisione Ruffin e la metà di quella di Villatte trovaronsi inceppate dalla carica di un sol reggimento. Il maggiore di tutti gli errori fu intanto quello di combattere prima che il maresciallo Soult avesse toccato Placentia.

3.° Si è detto che per compiere la sua vittoria sir Wellesley avrebbe dovuto fare avanzare le truppe spagnuole, solo che rendevasi più probabile che un tal movimento sarebbe stato cagione di produrre una disfatta. Nè il general Cuesta, nè le genti che comandava erano capaci di una evoluzione metodica. Se più di venti mila fanti del primo e del quarto corpo ebbero a rinculare, non perciò si posero in piena rotta. La cavalleria, la guardia reale, la divisione Dessolles non erano ancora entrate in lizza, e bastavano sole per battere gli Spagnuoli. Un secondo terrore come quello del giorno 27 avrebbe avuto le più deplorabili conseguenze; e coloro che sanno con qual facilità il soldato francese si riordina e ritorna alla carica ne converranno con noi. Questa battaglia fu una delle più osti-

nate, e la prodezza delle truppe onora le nazioni alle quali appartengono. Gli Inglesi dovettero molto al loro generale e niente alla fortuna. I Francesi nulla dovettero al loro comandante, e nel considerare che la loro riserva di fanteria soltanto non prese parte al gran fatto d'armi del giorno 28, e che in conseguenza meglio di trentamila uomini vennero alle mani senza frutto contro a sei mila Inglesi, devesi necessariamente convenire che costoro si mostrarono veramente intrepidi soldati, mentre da pochissimo tempo erano stati presi dai reggimenti di milizia, e moltissimi ne portavano ancora il numero sull' uniforme.

CAPITOLO XIX.

Giuseppe si adduce ad Illescas col quarto corpo e la riserva. — Condotta degli Spagnuoli a Talavera. — Il maresciallo Soult muove per Banos. — Sir Wellesley gli marcia contro. — Il general Cuesta si ritira sopra Oropesa. — Pericolosa positura degli alleati. — Combattimento di Arzobispo. — Progetti del maresciallo Soult sconcertati dal Re. — Il maresciallo Ney sconfigge sir Wilson a Banos e ritorna in Francia.

I FRANCESI passarono la giornata del 29 a Salinas, e nella notte il Re mosse, col quarto corpo e la riserva, per S. Ollalla, donde spedì una divisione nel fine di svincolare Toledo. Il giorno 31 fece alto, e nel 1° di agosto recossi ad Illescas, posizione centrale, dalla quale poteva interporsi tra il general Venegas e la capitale. Il duca di Bellune rimase sull' Alberche col primo corpo, avendo ordine di piombare sulla dietroguardia degli alleati, allorquando, per effetto delle operazioni del maresciallo Soult, fossero essi obbligati a ritrarsi. In questo mentre sir Wilson da Cazalegas, ne' cui contorni stava durante l' azione, ritornò ad Escalona; ed il maresciallo Victor, temendo questo piccolo corpo, nel quale si ostinava a vedere una vanguardia degli alleati, si ritirò immediatamente prima a Maqueda e poscia a Santa-Cruz del Retamar, ed andava a marciare per Mostoles, quando una mossa retrograda degli alleati chiamollo nuovamente sull' Alberche.

L' esercito inglese era sì debole, aveva tanto sofferto, che sir Wellesley impiegò le giornate de' 29 e 30 a stabilire gli ospedali a Talavera, ed a far vani sforzi per proccurarsi provvisioni e soccorsi necessari ai feriti. Nè il general Cuesta, nè gli abitanti di Talavera, quantunque potessero ampiamente provvedere a tutto, vollero prestare il più leggero appoggio, neppure a seppellire i morti. Il grano nascosto in Talavera avrebbe bastato a nutrire l' esercito per un mese, e pure si amò meglio lasciarlo perire per fame. Intanto, gli abitanti fuggiti all' altra riva

del Tago, al principiar della battaglia, co'più preziosi oggetti, erano ritornati alle loro case. Non è meraviglioso che in tali occorrenze si cerchi di nascondere, principalmente le provvisioni; nullameno, l'apatìa con cui si vedevano i feriti morire per mancanza di soccorsi e l'esercito languire per fame, per niente corrispondeva a ciò che il plenipotenziario Freire diceva: « che gli Spagnuoli riguarda» vano la guerra come una crociata, e che mettevano in » essa tutto l'entusiasmo di una causa così sacra ».

Questa condotta lasciò incancellabili tracce nell'animo del soldato inglese, per modo che da tale epoca sino alla fine della guerra non si potette rimuoverlo dal disgusto e dal disprezzo che esso ebbe per gli Spagnuoli, e lungo tempo dopo Badajoz e S. Sebastiano pagarono l'avarizia degli abitanti di Talavera. La principal ragione di un tal procedere degli Spagnuoli proveniva da un rancore personale contro alle truppe inglesi, le quali avevano impedito che si massacrassero i feriti francesi rimasti sul campo di battaglia, tirando anche sopra coloro che si spinsero a sì orribile iniquità.

Lo stesso general Cuesta diede pruova della sua indole feroce: dopo di essersi mostrato privo di ingegno e di amor di patria, dopo di avere con indolenza, con ignoranza, con stupido orgoglio, sbandita dal suo esercito la disciplina conducendolo alla ruina, avvisandosi d'imitare il generale romano si pose a decimare i reggimenti che nel giorno 27 eransi dati alla fuga. Egli fece in conseguenza fucilare cinquanta soldati, e se una tal crudeltà, troppo contraria alla ragione ed ai costumi de' suoi tempi, non si fosse piegata alle incalzanti sollecitazioni di sir Wellesley, quel vecchio inumano avrebbe fatto perire, senza scomporsi, più uomini che non ne erano caduti sul campo di battaglia.

Fino a quel punto i generali alleati poca briga si erano data delle mosse del duca di Dalmazia, perchè avevano fissati gli sguardi sopra Madrid. Nel giorno 30 si seppe a Talavera che questo maresciallo aveva ordinato dodici mila razioni pel giorno 28 a Fuente-Duena, e ventiquattro mila a Los-Santos, città situata tra Alba de Tormes e la gola di Banos. Il general Cuesta, che non poteva ignorare in quale stato miserevole di difesa fosse questo ultimo posto;

suggerì di mandarvi sir Wilson; ma sir Wellesley, desiderando che sir Wilson rimanesse ad Escalona per rimettere le comunicazioni con Madrid, propose di collocarvi un corpo spagnuolo. Il general Cuesta si negò di assentire a ciò fino al giorno 31 luglio, e quando nel 1° agosto seppe che il maresciallo Soult era entrato nel Bejar, allora distaccò il generale Bassecour a difesa di Puerto de Banos, lontano quattro grandi marce, mentre il giorno prima il nemico ne distava una sola.

Nel giorno che il generale Bassecour si pose in movimento, si seppe l'arrivo del maresciallo Soult a Placentia, l'abbandono di Benos al nemico senza alcuna resistenza per essersi dispersi i battaglioni di Bejar, la gita sopra Almaraz delle truppe distaccate dal general Cuesta, addottevi dal marchese della Reyna loro generale, il quale pretendeva distruggere il ponte di battelli. Queste notizie avendo scosso il general Cuesta dalla sua apatìa, lo indussero a proporre che conveniva attaccare il maresciallo Soult con la metà dello esercito alleato. Sir Wellesley intanto si negò di separare le truppe inglesi, ed offrì o di impiegarle tutte a tale uopo, o di non muoversi, partito del quale il generale spagnuolo gli lasciò la scelta, e parve soddisfatto.

Nella notte del 2 agosto si ricevettero lettere di sir Wilson, le quali annunziavano che i Francesi erano comparsi presso Nombella, dove, non diffidandosi dell'effetto che la sua presenza aveva prodotto ad Escalona, erasi ritirato con la fanteria, mandando l'artiglieria a S. Romano, vicino Talavera. Sir Wellesley, non potendo supporre che le poche genti di sir Wilson fossero bastate a far ritirare il primo corpo, ne conchiuse naturalmente che il maresciallo Victor mirava a passare l'Alberche ad Escalona, a schiacciare le truppe di sir Wilson, ad operare la sua congiunzione col maresciallo Soult per la valle del Tietar. E perchè una tal mossa doveva per necessità far diloggiare il general Cuesta da Talavera, ottenne da costui la promessa di procurarsi dei carreggi per addurre sopra un altro punto tutti i feriti inglesi che potrebbero imprendere il viaggio. Questa promessa, al pari di tutte le altre, fu vergognosamente violata; ma il generale inglese non sapeva ancora fino a che potesse estendersi la cattiva fede del vecchio spagnuolo.

Quindi, pensando che pochi giorni basterebbero per rispingere il maresciallo Soult, si pose in marcia il 3 agosto con diciassette mila uomini, dirigendosi sopra Oropesa, a fine di riunirsi alla divisione Bassecour, e battere il comandante francese, al quale non dava più di quindici mila uomini.

Questi intanto, assicurato dal generale Foy, nel 24 luglio, che il Re concorreva alla esecuzione delle operazioni concertate, ordinò ai generali Laborde, Merle e La Houssaye di lasciare Zamora e Toro, per addursi sopra Salamanca e Ledesma e spazzare le rive della Tormes, diresse il sesto corpo sullo stesso punto, ed egli, nel giorno 25, recossi di presenza a Salamanca, nella intenzione di riunire colà i tre corpi di esercito. Dopo di ciò, avendo saputo che il maresciallo Victor dall' Alberche era rinculato sulla Guadarama, impegnò il maresciallo Mortier a marciare nel giorno 28 sopra Placentia per Fuente-Roble e Bejar, mettendo ai di lui ordini i dragoni di La Houssaye e quelli di Lorge, e prescrisse alla cavalleria leggiera ed al resto del secondo corpo di partire quando il sesto corpo si metterebbe in movimento. Date queste disposizioni, il maresciallo scrisse al Re: « Il mio più ardente desiderio è che » Vostra Maestà non commetta una battaglia generale prima » che non sia certa di trovarsi tutte le mie forze concen- » trate presso Placentia. Si otterranno i più rilevanti ri- » sultati, se la Maestà Vostra si asterrà di attaccare fino » a che la conoscenza di mia marcia non obbligherà il » nemico a rinculare, al che risolvere si deve, altramente » è perduto ».

Nel giorno 29, il quinto corpo stava a Fuente-Roble, e perchè si seppe che il maresciallo Beresford aveva toccato Almeida con un corpo di esercito il giorno 27, si affidò la marcia dello stesso quinto corpo con potenti distaccamenti dalla parte di Ciudad-Rodrigo. Il convoglio di artiglieria e di munizioni, sì lungo tempo atteso dal secondo corpo, giunse a Salamanca il giorno 29, dove il maresciallo Ney si troverebbe il giorno 31, secondo scrisse da Toro.

Nel giorno 30, il quinto corpo cacciò il marchese della Reyna dalla gola di Banos, postossi ad Aldea-Nueva del Camina e ad Huerbas, ed il secondo corpo, lasciando Salamanca, giunse lo stesso giorno a Siete-Carreras.

Nel giorno 31, il quinto corpo entrò in Placentia, ed il secondo toccò Fuente la Casa, Fuente-Roble, S. Estevan e Los-Santos.

Placentia riboccava di convalescenti, di distaccamenti e di non combattenti. Quando i Francesi arrivarono, circa duemila uomini, compresi i cinquecento della legione lusitana, lasciarono la città per la strada di Moraleja e di Zarza-Mayor. Secondo i rapporti degli Spagnuoli, il quinto corpo prese in Placentia quattrocento ammalati e poche provvisioni. Durante le rapide loro marce, le truppe francesi furono continuamente tribolate dai contadini, e perchè i villaggi erano abbandonati, la cavalleria doveva proccurar viveri a grandi distanze, per cui vi ebbero scaramucce e saccheggi.

Nel 1° agosto, il secondo corpo passò il colle di Banos, e la testa della colonna entrò in Placentia, disertata dalla maggior parte degli abitanti. Vaghe voci su di una battaglia combattuta tra il giorno 29 ed il giorno 30 si raccolsero soltanto. Nel girono 2 la vanguardia si addusse a Venta de Bazagona, mentre che mandaronsi esploratori verso Caira per acquistare notizie del maresciallo Beresford, il quale si diceva in mossa lungo la frontiera portoghese.

Nel 3 agosto, il quinto corpo ed i dragoni traghettarono il Tietar, toccarono Toril, spinsero posti avanzati fino a Cazatejada ed alla Pierra di Requemada; ed il secondo corpo rimase a Placentia per aspettare il sesto corpo, la cui testa stava allora a Banos. Sicchè, nel detto giorno, trovandosi il Re ed il general Sebastiani ad Illescas e Valdemoro, il maresciallo Victor a Maqueda, il general Cuesta a Talavera, sir Wellesley ad Oropesa ed il maresciallo Soult sul Tietar, l'angusta valle del Tago era coperta in tutta la sua lunghezza dagli eserciti contendenti.

Gli alleati occupavano il centro, distanti un giorno di marcia l'uno dall'altro, e non sommavano a più di quarantasette mila uomini. I Francesi ne avevano novantamila, cinquantatre mila de'quali agli ordini del maresciallo Soult, ed avean mestieri di tre giorni per concentrarsi (1). Quello

(1) Documenti giustificativi, n° 1, sez. 4.

che rendeva più notevole questa singolare positura, era la ignoranza di ciascuna delle parti relativamente alla forza ed alla mossa de' rispettivi avversari. Sbigottiti dal corpo di partigiani di sir Wilson, il quale per altro non superava quattromila uomini, il maresciallo Victor e Giuseppe prepararonsi a riunirsi in Mostoles, mentre che il general Cuesta, temendo dal suo canto il maresciallo Victor, lasciava Talavera. Il Re supponeva che sir Vellesley fosse alla testa di venticinque mila uomini, e questi, calcolando sulla debolezza del maresciallo Soult, marciava con ventitre mila uomini di truppe inglesi e spagnuole per combattere cinquantatre mila soldati francesi; mentre che il maresciallo Soult, inabilitato a conoscere la precisa positura non meno degli amici che de' nemici, era ben lungi dal supporre che la preda venisse da sè stessa a precipitarsi nei lacciuoli. La sorte della Penisola attenevasi allora ad un filo, il quale non avrebbe potuto tollerare per altre ventiquattro ore il peso delle armi francesi; nullameno, la fortuna dispose le cose per forma che nissuna irreparabile sciagura ne provenne.

Alle cinque della sera del giorno 3 si seppe al quartiergenerale inglese che i Francesi stavano presso Naval-Moral, ossia tra gli alleati ed il ponte di Almaraz.

Alle sei, sir Wellesley ebbe una lettera dal general Cuesta, con la quale avvertivalo che Giuseppe si avanzava una seconda volta, e che dai dispacci del maresciallo Soult stati intercettati, pareva che questi fosse più poderoso di quello si supponeva: aggiugneva il general Cuesta che, desiderando di aiutare gli Inglesi, lasciava Talavera la stessa sera, val dire abbandonava gli ospedali inglesi.

Sir Wellesley rispose a questa inaspettata comunicazione che, trovandosi Giuseppe a poche marce, si manderebbe il general Venegas per tenerlo in opera sull'Alto-Tago, che le forze del maresciallo Soult erano esagerate, e che le mosse del maresciallo Victor non avevano tale importanza da obbligare l'esercito spagnuolo a lasciare Talavera. Quindi dimandava al general Cuesta che aspettasse almeno fino al giorno seguente per proteggere la partenza degli ospedali; ma questi era già in marcia, ed all'alba del giorno 4 si vide l'esercito spagnuolo discendere, scompartito in più colonne,

verso Oropesa, dove fu raggiunto dalla divisione Bassecour, proveguente da Catinello, e presso Naval-Moral delle pattuglie di cavalleria si avvennero nelle pattuglie francesi.

Mentre per un lato sir Wellesley erasi convinto che il maresciallo Soult, secondo appariva dalle lettere intercettate, avesse almanco trenta mila uomini, dall' altro questi vide, anche da talune lettere inglesi capitategli nelle mani, che gli alleati stavano ancora a Talavera il 1° agosto, e che male conoscevano la sua marcia; sicchè, nel tempo stesso, il primo comprendeva il pericolo dal quale veniva minacciato, il secondo scorgeva tutti i vantaggi della positura che occupava.

Il maresciallo Mortier ebbe immediatamente l' ordine di prender sito a Cazatejada col quinto corpo, di insignorirsi del ponte di battelli d' Almaraz, se non fosse distrutto; di spinger pattuglie verso Arzobispo; il secondo corpo fu egualmente diretto sullo stesso punto; la testa del sesto corpo entrò in Placentia. Gli alleati non potevano avanzar più sul fronte, perchè avevano il Tago alla manca ed impraticabili montagne a dritta, ed era certo che la ritirata del general Cuesta menerebbe il re Giuseppe ed il maresciallo Victor sulle loro spalle. L' evidenza del pericolo che si correva, produsse nelle file inglesi una generale inquietudine; niuno riponeva la più lieve fidanza nelle truppe spagnuole; la ricordanza della severa lotta di Talavera e lo spossamento di una lunga astinenza abbattevano il coraggio degli uffiziali e de' soldati: quindi se erano pronti a pugnare il facevano per la propria sicurezza e non già per acquistar gloria.

In sì arduo momento sir Wellesley non rimise nè di calma nè di coraggio, ed abbenchè non conoscesse tutta la forza del nemico, pure, supponendo di avere innanzi trenta mila uomini col maresciallo Soult e venticiquemila alle spalle col maresciallo Victor, giudicò temeraria cosa il conservare la offesa perchè allora avrebbe dovuto battere in tre giorni separatamente e l' uno e l' altro, del che ripromettere non si poteva per essere le sue truppe stanche, morenti per fame ed inferiori in numero. Del pari poca speranza vi era a rimanere sulla difesa nella positura che

occupava, perchè la strada da Talavera ad Arzobispo passa per Calera dietro Oropesa, e perchè il maresciallo Victor trovavasi in grado di recidere la sola linea di ritirata che aveva l'esercito inglese, il quale sarebbe stato costretto a pugnare sopra un terreno sfavorevole contro a tutte le forze nemiche, stimate a meglio di cinquanta mila uomini. Uno espediente rimaneva, ed era quello di passare all'istante il ponte di Arzobispo, prendere una linea di difesa dietro al fiume, prima che i Francesi si insignorissero del Colle di Mirabete, e tagliare la strada di Truxillo e di Merida. Dura alternativa! Ma l'errore, sì careggiato e sì lungo tempo permanente, della debolezza del corpo di esercito del maresciallo Soult, aveva disseccate tutte le sorgenti de' prosperi successi.

Il general Cuesta si oppose a tal partito con molto cattivo umore, dicendo che Oropesa era un luogo proprio alla pugna, e che voleva colà rimanere. Cedere a questo divisamento sarebbe stata follia, in conseguenza sir Wellesley positivamente dichiarò che partiva all'istante e che lasciava il generale spagnuolo in arbitrio di fare quello, vorrebbe. Questa risoluzione produsse la salvezza della Penisola, giacchè si avanzavano non cinquanta, sì bene novanta mila Francesi.

Erano le sei del mattino e già le bagaglie e le munizioni marciavano verso al ponte di Arzobispo; ma l'esercito stato rinforzato di alquanta artiglieria a cavallo e di diversi convalescenti scappati da Placentia, rimase nella positura che occupava qualche ora di più per garentire il passaggio de' feriti e delle provvisioni che venivano da Talavera, i feriti essendo arrivati a Calera nel più miserevole stato. Prossime le dodici, sgombrata in certa maniera la strada, le colonne si diressero alla volta del ponte, ed alle due tutto l'esercito si trovava postato all'altra riva, lontano dal pericolo per essere rimasti sventati i concerti dal nemico. Durante il tragetto, parecchie mandrie di porci, addotte pe' boschi secondo il costume del paese, passarono in mezzo allo esercito: gli infelici soldati, spinti dalla fame, ruppero gli ordini, inseguirono quegli animali come se andassero a carica, e con moschettate e colpi di sciabla se ne recarono in potere

una quantità; questa condotta si sottrae al biasimo per la incidenza, ed intanto formò essa una gran perdita per i paesani.

Da Arzobispo l'esercito si trasferì sopra Deleytosa, mentre che la brigata del generale Crawfurd, con sei cannoni, fu mandata a marcia forzata ad insignorirsi del ponte di Almaraz, per timore che il nemico, scovrendo il guado che sta all'ingiù di questa piazza, non traversasse il fiume e s' impossessasse del Puerto de Mirabete. Le strade erano sì difficoltose che l'artiglieria ebbe ad esser tratta a braccia sopra Meza d' Ibor, e nulladimanco il generale Crawfurd, nella sera del giorno 5, giunse al suo destino. L' esercito pose il quartier-generale a Deleytosa nel giorno 7, con l' artiglieria a Campillo e la dietroguardia a Meza d' Ibor. I feriti e gli ammalati passarono a Merida, trasportati sopra i carretti delle munizioni e del tesoro, fatti scaricare a bella posta da sir Wellesley per mancanza di altre vetture. Il maresciallo Soult, non dubitando più di esser rimasta delusa la sua speranza, continuò a marciare il giorno 5, il maresciallo Mortier prese sito a Naval-Moral, una vanguardia entrò in Puebla de Naciada, e delle pattuglie, speculando le strade di Oropesa ed il ponte di Arzobispo, caddero nella cavalleria spagnuola, perchè il general Cuesta non aveva voluto ritrarsi il giorno 4, e passava il ponte quando comparvero le truppe francesi. Dalle due parti precipitaronsi i movimenti, di tal che prima che annottasse, l'esercito spagnuolo stava sull' altra riva del Tago, ad eccezione di una retroguardia rimasta sulla riva dritta fino alle sei del giorno seguente, allorchè fu respinta all' altro lato dal quinto corpo, il quale portossi poscia a Valdeveja ed a Puebla de Naciada; il maresciallo Ney toccò Naval-Moral; il secondo corpo entrò in Gordo.

Nel giorno 7, il maresciallo Mortier riconobbe la posizione spagnuola, ed avendo riferito che il general Cuesta, rizzati de' trinceramenti, postati venti cannoni per ispazzare il ponte, stato già barricato, e messe a difesa di quel punto due divisioni di fanteria ed una di cavalleria, erasi ritirato col resto del suo esercito verso Meza d' Ibor, il maresciallo Soult distaccò la sua cavalleria

leggiera dalla parte di Talavera per comunicare col Re, ed addusse il secondo corpo ad Arzobispo. In questo mentre, il duca di Bellune, saputa il giorno 5 la marcia degli alleati, ritornò sopra i suoi passi, ed entrò in Talavera da costoro abbandonata. Caduti i feriti nelle sue mani furono essi trattati nel modo che era da attendersi per parte di una nazione valorosa ed umana, nissun odio essendovi tra i soldati inglesi ed i francesi, i quali non preterivano di osservare tra loro gli usi di una guerra incivilita ed onorevole.

Nello stesso giorno, 7, il maresciallo Victor passò il Tago pel ponte di Talavera, e spinse la sua vanguardia ad Aldea-Nueva de Balbaroya, sulla manca riva, a poche leghe dalla posizione spagnuola, che il maresciallo Soult proponevasi di attaccare di fronte, avendo osservato un certo punto dove i cavalli spagnuoli, condotti ad abbeverare, potevano molto innoltrarsi nel fiume. Fatto scandagliar il sito nella notte, si trovò un guado praticabile a mezzo miglio circa all' insù del ponte, quantunque profondo.

Il quinto ed il secondo corpo con una divisione del sesto stavano concentrati per forzare questo passaggio. Il giorno 8, al primo albore, quando il maresciallo Soult fu informato della mossa del maresciallo Victor, osservò che il duca di Albuquerque aveva tolta la cavalleria spagnuola, e che una retroguardia sola era rimasta nelle opere, e ne conchiuse che gli alleati si ritiravano. Allora, senza abbandonare l'attacco di Arzobispo, ordinò al momento alla divisione del sesto corpo di retrocedere sopra Naval-Moral; e mandando al maresciallo Ney la pianta del guado all' ingiù di Almaraz, gli fece dire che traghettasse il Tago in quel luogo, che s' insignorisse di Puerto de Mirabete, e che si tenesse apparecchiato a piombare sugli alleati quando uscirebbero dalle gole di Deleytosa e di Truxillo.

Il calore aveva costretto il duca di Albuquerque a cercare un ricovero per la sua cavalleria in un bosco presso di Azutan villaggio distante circa cinque miglia dal ponte di Arzobispo. La fanteria spagnuola dormiva o vagava invece di tenersi guardata; per la qual cosa,

il maresciallo Mortier, incaricato della direzione dell'attacco giovossi di tale rilassatezza, e cominciò a passare il fiume.

La cavalleria francese, al numero di seimila uomini, si ridusse silenziosa presso al guado, ed alle due pomeridiane, la brigata del generale Caulaincourt entrò nel fiume. Le truppe spagnuole corsero alle armi, e cominciarono a scaricar le artiglierie sui primi squadroni che si avanzavano; ma il maresciallo Mortier fece tacer questo fuoco mediante un altro concentrato e più tremendo. Giunto il general Caulaincourt all' altra riva girò sulla dritta, e cogliendo le batterie nemiche di traversa, tagliò a pezzi gli artiglieri e disperse la fanteria la quale cercava ordinarsi. Il duca di Albuquerque, che era salito a cavallo al primo allarme, irruppe scompigliatamente sugli assalitori con tutta la cavalleria. Per pochi istanti il general Caulaincourt corse pericolo; ma fortunatamente per lui, il resto della cavalleria francese, passato rapidamente il fiume, si pose in linea e prese parte alla zuffa. Una brigata di fanteria traghettò egualmente, un'altra ruppe le barricate del ponte, al che tutta la fantria spagnuola fuggì nelle montagne. Il contegno mostrato dal duca a nulla valse, la rotta fu generale, i Francesi presero cinque cannoni e fecero circa quattrocento prigionieri.

Il maresciallo Soult, volendo porre a profitto un tale vantaggio, ordinò al primo corpo di marciare in due colonne sopra Guadaluppa e Deleytosa, prefiggendosi di sostenerlo col secondo e col quinto, mentre che il sesto traghetterebbe ad Almaraz e si recherebbe in potere la gola di Mirabete. Questa mossa avrebbe per certo compiuta la ruina dell' esercito spagnuolo, e costretto sir Wellesley ad una precipitata e disastrosa ritirata giacchè la sorpresa e la fuga erano state sì immediate, che dei foraggieri inglesi caddero anche essi nelle mani del nemico. Lo esercito del general Cuesta non era in grado di opporre alcuna resistenza, se vigorosamente fosse stata continuata la persecuzione, ed i seguenti fatti ne danno la pruova:

1.° Quando il general Cuesta ritrasse il nerbo di sue truppe dal ponte di Arzobispo per durle a Peralada de Garbin, nel giorno 7, rimase quindici cannoni molto vi-

cino alla strada senza alcuna custodia. La disfatta del duca di Albuquerque pose questi pezzi in balìa del nemico, il quale, avutane conoscenza, a dir vero, pel tradimento o per l'imprudenza di un trombetta che accompagnava un uffiziale parlamentario inglese, e che ne parlò nel campo francese, mandolli immediatamente a prendere da un distaccamento di cavalleria. 2.° L'agente militare inglese, il quale stava al quartier-generale spagnuolo, fu tenuto nella ignoranza del fatto d'armi di Arzobispo, e non prima dell'arrivo del duca di Albuquerque a Deleytosa, nella sera del giorno 9, sir Wellesley seppe la perdita del ponte. Questi precedentemente aveva consigliato il general Cuesta a ritrarsi dietro all'Ibor, e pensava in quel momento di dare un attacco parziale per tenere a bada il nemico; ma quando, nel giorno 10, recossi al quartiere del generale spagnuolo, trovò il paese cosperso di fuggenti e di tardivi. Il general Cuesta, rimasto ormai senza altro mezzo, non per questo rimesso aveva di arroganza. Tutte le sue munizioni e tutta la sua artiglieria, consistente in quaranta cannoni, stavano sulla dritta riva dell'Ibor, quasi appiè della Meza, a veduta ed a tiro del cannone nemico, a dritta del Tago. Le prime pattuglie francesi potevano insignorirsene, per cui sir Wellesley persuase gli uffiziali dello stato-maggiore spagnuolo a far trasportare ogni cosa sulla montagna nella giornata del 10, e ciò senza che il loro generale Cuesta ne avesse conoscenza.

Questo stato di cose rendeva molto incerta la sorte della Penisola, se lo stesso Giuseppe non avesse allontanato il pericolo dal quale era minacciata, richiamando il primo corpo in sostegno del quarto, allora opposto al general Venegas; e quanto al maresciallo Ney, non gli potette riuscire di scoprire il guado all'ingiù del ponte di Almaraz. Sicchè, fin dal giorno 11, gli alleati avevano rimessa la loro linea di difesa, stando il quartier-generale degli Inglesi a Jaraicejo e quello degli Spagnuoli a Deleytosa, e custodendo, i primi il guado di Almaraz sulla manca, ed i secondi la Meza d'Ibor e Campillo sulla dritta. Il giorno 12, il general Cuesta cedette il comando al generale Eguia, il che fece sperare una miglior cooperazione, senza riflettere che il male veniva dall'indole degli Spagnuoli. Gli alleati

avevan ripigliata una positura centrale e compatta; le riserve potevano facilmente sostenere i posti avanzati; tenevano aperta la comunicazione alle spalle; se difendevansi con coraggio la Meza d' Ibor era invincibile. Il passaggio del Tago ad Almaraz, difficile operazione, di niun giovamento sarebbe tornato al nemico, finchè Mirabete e Meza d'Ibor fossero occupati, e le truppe si mettessero tra le montagne ed il fiume.

Contrariato in simil guisa nei suoi progetti, il duca di Dalmazia immaginò che sir Wellesley cercherebbe di passar nuovamente il Tago ad Alcantara, ad oggetto di raggiungere il maresciallo Beresford ed i cinquemila uomini di truppe inglesi, retti da Catlin Crawfurd e Lightburn, i quali allora stavano presso alla frontiera del Portogallo. Per impedire questo disegno, egli determinossi a marciare congiuntamente sopra Loira col secondo, quinto e sesto corpo, di minacciare le comunicazioni di sir Wellesley e del maresciallo Beresford con Lisbona, di prepararsi a fare l'assedio di Ciudad-Rodrigo. Il maresciallo Ney ostinatamente si rifiutò di concorrere a tale operazione, facendo osservare che sir Wellesley non era ancora in marcia per Alcantara; che si correrebbe grave pericolo ad invadere con troppa precipitanza il Portogallo; che l'esercito non troverebbe sussistenze tra Coria, Placentia ed il Tago; infine che Salamanca essendo un' altra volta in potere degli Spagnuoli, conveniva meglio che il sesto corpo s'insignorisse di bel nuovo di questa città ed occupasse le linee della Tormes per tutelare la Castiglia.

Questo ragionamento fu approvato da Giuseppe, il quale temeva per lo esercito le fatiche e le privazioni provegnenti da non interrotte operazioni nei più eccessivi calori ed in mezzo ad un paese devastato. Dei dispacci, con la data del 29 luglio da Schaënbrun, confermarono il Re in questa opinione; giacchè l'Imperatore gli vietava qualunque operazione offensiva, fino a che non fossero giunti nella Spagna gli aiuti che la recente vittoria di Wagram gli permetteva d'inviarvi. In conseguenza, il secondo corpo ebbe ordine di prender sito a Placentia; il quinto surrogò il primo a Talavera; ed il maresciallo Mortier, al quale il maresciallo Victor aveva lasciato la cura dei feriti inglesi, per

un sentimento di onore che non si saprebbe lodare abbastanza, non permise ai suoi soldati, quantunque sofferenti per eccessive privazioni, di ricevere le loro razioni, prima che gli ospedali non fossero forniti del necessario; il sesto corpo fu mandato a Valladolid, perchè Giuseppe temeva che una nuova insurrezione, eccitata e sostenuta dal duca del Parque, non si estendesse in tutta la provincia di Leon ed in quella di Castiglia; il maresciallo Ney lasciò Placentia il giorno 11, e con meraviglia vide che sir Wilson teneva la gola di Banos, con quattromila Spagnuoli e Portoghesi. Per comprendere ciò è mestieri sapere che, allorquando l'esercito inglese partì da Talavera nel giorno 3, sir Wilson, il quale stava a Nombella, comunicava col generale Cuesta, cui aveva mandato la sua artiglieria, e nel giorno 4, vedendo che gli Spagnuoli avevano abbandonato Talavera, rinculò colla sua fanteria a Vellada, posta a poche miglia al settentrione della stessa Talavera. Sir Wilson trovavasi allora a ventiquattro miglia di distanza da Arzobispo, e siccome il general Cuesta non lasciò Oropesa prima del giorno 5, sarebbe stato in grado di riunirsi a sir Wellesley; ma perchè era impossibile di aver questa notizia, prudentissimamente traversò il Tietar, affidandosi alla propria attività ed alla conoscenza dei luoghi per isfuggire il nemico. La divisione Villatte lo inseguì il giorno 5 a Nombella, un distaccamento lo spiava nelle gole arenose di Monbeltrau, il generale Foy lo aspettava nella Vera di Placentia, epperò sir Wilson deluse tutte queste precauzioni, passò a Viandar in mezzo al circolo formato dal nemico, varcò la giogaia di Gredos sopra un punto detto la Sierra di Lanes, entrò nella valle del Tormes e toccò Beiar, donde, pensando rimettere le sue comunicazioni coll'esercito, marciò verso Placentia per la gola di Banos, e nel giorno 12 si avvenne nel maresciallo Ney, il quale ritornava nel paese di Salamanca.

La polvere che sollevava la colonna francese ravvisavasi di lontano, e la ritirata sopra Ciudad-Rodrigo essendo libera, non è facile il comprendere perchè sir Wilson attendesse lo scontro del sesto corpo. La sua positura, benchè di difficoltoso accesso, maggiormente perchè aveva abbarrato con pietre i più angusti siti della gola, pure non era

di quelle capaci a far resistere ad un corpo di esercito. Ed in fatti, quando i Francesi ebbero vinti gli ostacoli de' luoghi, e furon giunti sulla sua manca, il combattimento finì perchè la prima carica ruppe la legione, gli ausiliari e tutto si disperse. Il maresciallo Ney proseguì a marciare, ripigliò le sue linee della Tormes, consegnò il comando del sesto corpo al general Marchand, e fece ritorno in Francia. Ma nel mentre queste cose accadevano nella Estramadura, la Manica era il teatro di più rilevanti operazioni.

Digitized by Google

CAPITOLO XX.

Battaglia di Almonacid. — Sir Wellesley contrariato dalla giunta pensa di passare in Portogallo. — Accusa del general Cuesta contro allo esercito inglese e sua confutazione. — Condotta del maresciallo Beresford. — Il plenipotenziario Freire surrogato da lord Wellesley. — L'esercito inglese marcia verso il Portogallo. — La giunta si costerna, sir Wellesley si nega di rimanere nella Spagna, e prende sito nell'interno della frontiera portoghese.

Quando il duca di Bellune rinculò da Salinas sopra Maqueda, il Re, temendo che gli alleati non fossero in movimento per risalire la dritta dell' Alberche, nella notte del giorno 3 addusse la sua riserva a Mostoles, ed il quarto corpo rimase ad Illescas, mandando potenti pattuglie verso Valdemoro. Impertanto, siccome abbiamo veduto, sir Wilson lasciò Nombella il giorno 4, e Giuseppe, non aspettandosi più da questo lato gli alleati, nella notte si trasferì a Valdemoro, dove fu raggiunto dal quarto corpo proveniente da Illescas.

Nel giorno 5, il duca di Bellune ritornò a S. Ollalla, ed il Re marciò contro al general Venegas, il quale, in uniformità degli ordini secreti della giunta, erasi aggirato intorno al Daymiel ed a Trembleque, fino al 27 luglio. Nullameno, egli, nel giorno 29, toccò Orana, mettendo i posti avanti ad Aranjuez, la retroguardia a Yepes, e la divisione Lacy a rincontro di Toledo. Lo stesso giorno, una delle guerille che seguivano le truppe di Venegas soprapprese un piccolo posto francese dall'altro lato del Tago, e la divisione Lacy badaluccò con la guernigione di Toledo.

Il general Venegas intese parlare il giorno 30 della battaglia di Talavera, e medesimamente il general Lacy andò a dirgli che si vedeva la testa delle colonne nemiche sulla strada al di là da Toledo, per la qual cosa diede altra forza a costui e gli indicò Mora per punto di ritirata. Ma falsamente informato, nel 2 agosto, dal general Cuesta che le

truppe alleate marcerebbero all'istante sopra Madrid, chiamò le divisioni che aveva mandate verso Toledo, facendo credere che concentrerebbe le sue genti ad Aranjuez, per muovere anche egli sulla capitale, quantunque non fosse tale la sua mente, perchè alla giunta non garbava di vedere entrar Cuesta in Madrid alla testa di sessanta mila uomini. È vero che prima della battaglia di Talavara, essa vietò questo passo, e nominò un altro governatore, ma non cade dubbio che Cuesta avrebbe ricusato di obbidire, ed il general Venegas, fedele alle occulte precettazioni ricevute, sotto pretesto di non esporre i suoi fianchi marciando sopra la capitale, rimase ad Aranjuez, dove per altro trovavasi egualmente minacciato, se il nemico fosse venuto dalla parte di Toledo, in guisa che nissun servigio rendette alla causa generale.

Nel giorno 3 il general Venegas spinse una vanguardia sopra Puente-Largo, e, rimanendo seicènto fanti e pochi cavalli presso Toledo, si concentrò tra Aranjuez ed Ocana, positura che conservò fino al giorno 5, quando la sua vanguardia fu cacciata da Puente-Largo e spinta al di là dal Tago, i suoi posti avanzati lungo il fiume vennero attaccati, ed un forte cannonamento protesse la ricognizione de' generali francesi. Allorchè il nemico vide che tutti i ponti all' insù ed all' ingiù di Aranjuez erano distrutti, passò di nuovo la Xarama, e si decise a traghettare il Tago a Toledo, per cui si diresse a questa volta. Il general Venegas nulladimeno continuò a tener posti ad Aranjuez e scioccamente disgregò le altre sue divisioni a Trembleque, Ocana e Guardia. Era suo intendimento difendere la Manica, e la giunta centrale, più prudente, voleva che si ritirasse nella Sierra-Morena, ma il plenipotenziario Freire propose che l'esercito di Venegas fosse diviso mandandosene una parte nella Morena, ed un' altra a Cuenca sopra l' Alagon, e questo nel fine di minacciare le comunicazioni colla Francia! Tale proposizione sarebbe stata accolta sol perchè assurda, se le mosse del general Sebastiani non avessero posto fine alla discussione. Questo generale, passato il Tago a Toledo, ad un guado superiore, respinse la manca delle truppe spagnuole sulla Guazalete. Siffatte cose avvenivano il 9 agosto, e nel giorno 10, il general Venegas si concentrò ad Almonacid, dove,

tenuto un consiglio di guerra, venne nel disegno di attaccare i Francesi il giorno 12; epperò egli erroneamente calcolò, mentre il general Sebastiani avanzossi il giorno 11.

L'esercito del generale Venegas, compresi duemila cavalli, ascendeva a poco più di venticinque mila uomini, teneva quaranta cannoni, ed era la forza spagnuola più vera messa fino allora in campagna. I migliori reggimenti, bene armati, ben vestiti, figuravano in questo esercito, ed i generali, non domi dall'età, non mancavano di esperienza, per avere la maggior parte fatta la precedente campagna. Il villaggio di Almonacid formava il centro della posizione spagnuola, ed era occupato, unitamente a talune colline in avanti, da due divisioni di fanteria agli ordini del generale Castejon. L'ala manca, retta dal generale Lacy, si teneva appoggiata ad una montagna, la quale tutelava la strada maestra di Consuegra. L'ala dritta, comandata dal generale Vigodet, stava disposta sopra un'altura che proteggeva la strada adducente a Tembleque. Una riserva, all'imperio del generale Giron, e la maggior parte dell'artiglieria avevan sito dietro al centro, sopra una montagna coronata da un antico castello. La cavalleria stava alla punta di ciascuna delle due ali.

Il general Dessolles era ancora in ritardo di poche ore di marcia con la riserva, quando il general Sebastiani, vedute le disposizioni del general Venegas, si decise di attaccare col quarto corpo solamente. La divisione polacca mosse tosto contro al fronte della positura spagnuola; le truppe alemanne di Leval aggirarono la montagna sulla quale era posta la manca, due brigate francesi andarono ad investire il centro. A capo di un aspro conflitto, la manca spagnuola fu posta in fuga, ma il general Venegas, sorpassando con la cavalleria il fianco delle truppe vittoriose, le caricò e scompigliolle. La testa della colonna del general Dessolles, giunta in quel momento, diede campo al general Sebastiani di ristorare la pugna, per cui la cavalleria spagnuola, maltrattata dalla moschetteria e dal fuoco di quattro cannoni, e caricata alla sua volta da un reggimento di cavalleria francese, fu tratta in isbaraglio. Il general Venegas rannodò una seconda volta le sue truppe sulla montagna a ridosso del villaggio, e Giuseppe essendo comparso con la riserva

l'attacco continuò. I Polacchi e gli Alemanni investirono di nuovo il fianco sinistro spagnuolo, nove battaglioni di fresche truppe piombarono sul centro, una colonna di altri sei battaglioni forzò la dritta. Il general Venegas cercò di coprire la sua ritirata mostrando di voler combattere nella pianura dietro alla sua posizione; ma non ancora le sue genti eransi colà disposte, e già due divisioni di dragoni ottenevano di disordinarle affatto e di fugarle, inseguendole poscia a sterminio per più ore.

Dalla relazione de' Francesi si ha che essi perdettero mille cinquecento uomini, e che i vinti ebbero tremila morti e quattromila prigionieri, restando in poter de' vincitori tutta l'artiglieria, le bagaglie, le munizioni, i cassoni. Le reliquie dello esercito spagnuolo ricoverarono nella Sierra-Morena; il quarto corpo pose il quartier-generale ad Aranjuez; il primo corpo lo fissò a Talavera; il Re ritornò trionfante nella capitale.

Non ostante la battaglia di Almonacid, le truppe alleate continuarono a conservare la posizione a Deleytosa e Jaraicejo, nella quale sir Wellesley non aveva abbandonata la speranza di mantenersi e di ripigliare anzi l'offesa, perchè sapeva che il maresciallo Ney era ritornato a Salamanca, e credeva, per altro irragionevolmente, che il maresciallo Mortier tenesse una parte del primo corpo, e che l'altra parte fosse a Toledo. Le truppe inglesi al comando di sir Wellesley sommavano a diciassette mila uomini; il maresciallo Beresford stava a Moraleja con dodici a quattordici mila Portoghesi; e, tra la frontiera del Portogallo e Lisbona, vi erano circa altri cinquemila soldati inglesi al comando di Cotlin Crawfurd e Lightburn. Il generale inglese mirava od a seguire i Francesi nel Portogallo, se lo avessero invaso, od a piombare sulla loro dritta a Placentia, se si fossero rimasti in quella positura, e ciò passando il Tago e concertandosi con le genti del maresciallo Beresford. Nissun timore concepiva pel suo fronte, e provvedeva ai mezzi di far riparare l'arco del ponte il Cardinale sul Tago, nella mira di agire contro Placentia, se mai la fallace condotta della giunta e de' generali spagnuoli l'obbligasse a vegliare alla sicurtà del suo esercito.

Dal 23 luglio, quando la infedeltà della giunta, l'apatìa

del popolo dell'Estremadura e la folle caparbietà del general Cuesta impedirono le mosse offensive degli Inglesi, costoro tolleravano ogni giorno delle privazioni, le quali divenivano sempre più insoffribili. Indarno sir Wellesley (1) ne aveva fatte ravvisare le deplorabili conseguenze al general Cuesta ed alla giunta, indarno si negava di passare l'Alberche se non fossero assicurate le sussistenze dello esercito: nè i suoi ragionamenti, nè le sue rimostranze, nè il fatto di essersi fermato a Talavera produssero alcuno effetto; tutto fu disprezzato da uomini, i quali, giudicando degli altri da loro, ne conchiudevano che sir Wellesley non opererebbe di una maniera conforme alle sue dichiarazioni.

Quando dimandava viveri per le sue truppe gli si opponevano de' notamenti di ciò che si asseriva di essergli stato somministrato, ovvero gli si facevano false promesse; ed i gloriosi servigi per lui renduti a Talavera, invece di destare la gratitudine e l'operosità delle autorità spagnuole, pareva che avessero accresciuta la perversità loro. I soldati erano estenuati dalla fame, gli ammalati perivano per mancanza di soccorsi, i commissari di guerra non tenevano alcun mezzo di trasporto; e quando sir Wellesley chiese gli si dessero soli novanta cavalli di artiglieria per rimpiazzare quelli perduti nel combattimento, il general Cuesta, che aveva risparmiato il sangue spagnuolo e veduto scorrere l'inglese per una causa che doveva essergli sacra, negò un tal soccorso sì necessario sul campo di battaglia dalle truppe britanniche conquistato, e due giorni dopo abbandonò a quel nemico, da lui e da' suoi compatrioti rappresentato tanto crudele, i feriti statigli confidati.

La ritirata degli alleati al di là del Tago accrescendo le sofferenze, sir Wellesley non fu più in grado di moderare le sue rimostranze, alle quali non si rispose con promesse illusorie, ma con insulti pel generale e pel suo esercito. « Gli « Inglesi, dicevasi, hanno molto più del necessario, e pure « rubano i contadini, saccheggiano i villaggi, intercettano « i convogli spagnuoli, e vendono manifestamente gli og« getti così vergognosamente acquistati. La ritirata dall'al-

(1) Documenti giustificativi, n. 7.

« tra parte del Tago è inutile, il maresciallo Soult avrebbe
« dovuto esser battuto, il generale inglese ha per compor-
« tarsi così delle ragioni che non ardisce palesare », e mille
altre calunnie di questa natura.

Impertanto, era una verità che, dal 20 luglio al 20 agosto, i soldati inglesi non avevano ricevute dieci razioni intiere, non ostante che gli Spagnuoli abbondassero di viveri. Una mezza libra di grano, e due volte la settimana poche once di farina, con un quartiere di carne di capra, formavano tutta la sussistenza degli uffiziali e de' soldati, la quale ottenevasi a dippiù con molta pena, perchè abbisognava che i soldati andassero a caccia di capre. Forse per questa straordinaria fatica dicevasi che le truppe si vendevano i viveri, come se in tutti gli eserciti il prodotto delle prede non appartenesse ai soldati. La vendita per tre o quattro dollari di un brano di carne prova che la carestia era nel campo, prezzo doppio di quello che ordinariamente vendevasi l'intero animale, e che gli uffiziali aumentavano a gara per ottenere un sì meschino nutrimento.

Si è dedotto che il soldato inglese aveva meno intelligenza per proccurarsi de' viveri, e che era meno capace di quelli delle altre nazioni a sopportare le privazioni. È questo un madornale errore, altramente non sarebbe costantemente vittorioso, quantunque inferiore sotto al rapporto delle qualità militari. Il certo è che, ad eccezione del soldato spagnuolo e del portoghese, i quali sono di una sobrietà senza esempio, l'inglese possiede del pari, e forse al di là delle altre nazioni, le qualità più preziose e più stimabili. Così pronto e così intelligente come il soldato francese, così ubbidiente come l'alemanno, così tollerante come il russo, è più robusto di tutti; e quanto al nutrimento non cade dubbio che un uomo, di qualunque paese sia, ha mestieri almeno di due libre di alimento per far bene e lungo tempo quello che fa.

Il saccheggio è un' accusa facile a prodursi e difficile a confutarsi. Le stesse truppe spagnuole non solo saccheggiavano, ma devastavano il paese, e pure avevano le razioni regolarmente ed in sufficiente quantità. Quanto ai convogli intercettati, accadde tutto al contrario, mentre « fu la ca-
« valleria spagnuola che si appropriò le provviste del fo-

« raggi destinati all'esercito inglese, e fece fuoco contro ai « foraggieri come se fossero stati nemici (1) ». Prima della metà di agosto i sei reggimenti di cavalleria inglese tenevano mille uomini affatto smontati, e settecento cavalli inservibili. Gli animali da tiro scemavano ogni giorno, e quelli dell'artiglieria languivano per fame. Un terzo delle munizioni di riserva fu abbandonato per usare i carreggi al trasporto degli ammalati, continuamente crescenti.

Il maresciallo Beresford incontrò le stesse difficoltà nei contorni di Ciudad-Rodrigo. Non potendo cominciar la campagna come avrebbe voluto, per le frequenti diserzioni delle truppe portoghesi quando seppero che dovevano entrare nella Spagna, passò la frontiera negli ultimi giorni di luglio, e da quell'epoca in poi non poco nocumento gli derivò dal metodo vessatorio adottato dagli Spagnuoli. Il marchese della Romana continuava a stare alla Corogna; il duca del Parque aveva superbi progetti, ed indegnavasi che il maresciallo Beresford non li seguisse ciecamente. Epperò questi due generali ignoravano la forza reale de' Francesi, e la presunzione dello Spagnuolo lo induceva ad insistere per la offesa, mentre che l'Inglese, audace quando trovavasi solo alla testa di un esercito, contentossi scegliere una linea di difesa alle spalle dell'Agueda. Egli per questo divisamento può esser giustificato, in primo luogo perchè le sue istruzioni l'obbligavano a sopravvedere la gola di Perales ed a difendere la frontiera; secondariamente perchè l'esercito era per metà ordinato, senza cavalleria e senza artiglieria; in terzo luogo perchè le autorità spagnuole fallacemente si conducevano.

Non solamente si negarono i viveri alle truppe portoghesi, ma le provvisioni da sir Wellesley, riunite e poste nei magazzini di Ciudad-Rodrigo, nel fine di operare da quel lato, furono sequestrate dal Cabildo, come pagamento di pretese forniture somministrate all' esercito di sir Moore. Questo credito era dubioso, giacchè sir Cradock aveva offerto al Cabildo di soddisfarlo, purchè mostrasse un titolo od un attestato sicuro, il che non aveva fatto. In Ciudad-Rodrigo

(1) Documenti giustificativi, n. 18.

trovarono nell'ambasciatore inglese un istrumento disposto a secondare i loro disegni.

In questa epoca, lord Wellesley, che non divenne un grande uomo per le molte debolezze cui andò soggetto, ma che fu dotato di vasta capacità e di mente penetrante ed imperiosa, aveva lasciato l'Inghilterra per surrogare il plenipotenziario Freire, il quale, nell'ultima conferenza con la giunta, erasi fatto a produrre un nuovo progetto militare, e ridotto a privata condizione non lasciò di pensare al cambiamento di taluno de'generali: la giunta intanto, per una raffinata ironia, tutta propria della indole spagnuola, lo creò *marchese dell' Unione.*

Gli onori renduti a lord Wellesley a Cadice furono eccessivi, ed il suo viaggio fino a Siviglia ebbe tutte le apparenze di un trionfo. Ma queste dimostrazioni non lo sedussero, tanto vero che, nella corrispondenza da lui intavolata col fratello, mostrò qual valore attribuisse alle proteste della giunta. Disprezzando egli gl'intrighi della medesima, e conoscendo il dritto che ogni generale ha di regolare le operazioni del suo esercito, appoggiò i richiami di sir Wellesley con una saggia fermezza, e, prendendo a base della propria condotta questi stessi richiami, conservò la dignità della carica onde era rivestito.

La giunta protestava sempre che l'agiatezza dello esercito inglese formava l'oggetto principale delle sue sollecitudini, e provava, almeno sulla carta, che, dalla entrata del medesimo nella Spagna, era stato sempre abbondantemente provveduto. Affinchè poi nissun mezzo rimanesse trascurato per soddisfare il generale inglese, la giunta concesse pieni poteri ad uno de' suoi membri, don Lorenzo Calvo, il quale ebbe il carico di assicurare la sussisteuza dei due eserciti. Le particolari promesse di Calvo furono anche più formali di quelle di Garay, senza che avessero migliore effetto; affermò che si formavano immensi magazzini a Truxillo, e non era vero; assicurò che le truppe inglesi otterrebbero tutto il necessario, anche prima delle truppe spagnuole, e nel dare questa assicurazione obbligava gli alcadi di una città lontana a mandare nel campo spagnuolo i viveri già comprati da un commessario inglese. Lord Wellesley era giunto troppo tardi, essendo ormai accaduto tutto il male

che potevano produrre la schiocchezza, la cattiva fede, la violenza e l'ignoranza riunite; e nell'atto che lo stesso lord premurava quel vile governo a provvedere alla sussistenza delle truppe, sir Wellesley le allontanava da un paese dove gli avoltoi le consideravano già qual loro preda.

Nel giorno 20, il nerbo dello esercito inglese lasciò Jaraicejo e marciò alla volta di Merida tenendo Truxillo. La brigata leggiera del generale Crawfurd fu rimpiazzata ad Almaraz dagli Spagnuoli, e prese la strada di Caceres a Valencia d'Alcantara. Essa, a capo d'inudita pena, toccò la vetta del Mirabite, le cui chine offrirono ampio attestato de' mali sofferti dalle truppe inglesi, essendo rimaste cosperse di bagaglie e di molte centinaia di animali morti di stento.

Cominciata la ritirata, la giunta, stupefatta ed incollerita, calunniò colui che da essa stessa era stato, dieci giorni prima, colmato di grandi onori, e che, per la spiegata abilità, aveva salvata la sua esistenza. *Non la mancanza di viveri, ma altra ragione ha determinata la ritirata del generale inglese:* ecco quello che apertamente dissero Garray, Eguia e Calvo nella loro corrispondenza con lord Wellesley e con sir Wellesley, mentre che la giunta spargeva voci dappertutto, che la vera ragione della ritirata era la resistenza da essa opposta alle domande poco generose dei ministri inglesi, i quali pretendevano la cessione di Cadice e dell'isola di Cuba per prezzo della continuazione dei loro soccorsi.

A Talavera, sir Wellesley era stato costretto di abbandonare agli Spagnuoli l'artiglieria presa al nemico. A Meza d'Ibor aveva sacrificata una parte delle sue munizioni per proccurarsi i mezzi di trasportare i feriti. Al presente, per muovere da Jaraicejo unitamente a' feriti, gli convenne di rimanere tutto il suo parco delle munizioni e delle provviste. I generali spagnuoli intanto, che nessuno aiuto vollero dargli pel trasporto de' feriti, immediatamente trovarono i mezzi di far menare le rimaste provvisioni ne' loro magazzini, quindi avvenne che quelle truppe le quali avevan fatto ogni sforzo per sostenere l'impeto del nemico, si videro ignominiosamente cacciate dal paese che per opera loro non era stato soggiogato.

Nel giorno 24, il quartier-generale stando a Merida, si ri-

cevette un dispaccio di lord Wellesley, nel quale dipingevasi con vivi colori il terrore della giunta, la costernazione del popolo, la confusione generale. Desideroso di calmare tanti timori, lord Wellesley proponeva che l'esercito inglese, non ostante le cose occorse, cercasse di tutelare l'Andalusia, assumendo, di concerto con lo esercito spagnuolo, un posto a difesa alle spalle della Guadiana, per modo che la manca delle truppe inglesi fosse appoggiata alle frontiere del Portogallo, e, per rendere questo intento più facile, sottopose un progetto alla giunta pel nutrimento delle truppe. Egli sperava che la vicinanza della frontiera e quella di Siviglia distoglierebbe qualunque ostacolo su questo punto, solo che il suo progetto riposava sopra basi puramente politiche; ed è notevole che egli il quale, per molti anni, sindacò in modo dispositivo le mosse dei grandi eserciti nell'India, schivò questa volta di avere alcuna ingerenza nelle operazioni del generale inglese nella Spagna. « Io sento perfettamente, egli diceva, non solo l' inconvenienza, ma » eziandio l'inutilità di aprirvi un avviso in una condizione » nella quale il proprio discernimento deve essere la vostra » miglior guida. — Nullamanco, ravvisando le penose conseguenze di una subita ritirata nel Portogallo, ho stimato fosse mio dovere di sottoporre alle vostre riflessioni » la possibilità di un disegno mezzano ».

Questo dispaccio fece decidere sir Wellesley a fermarsi alquanti giorni a Merida, tanto più che il paese offriva mezzi per lo esercito, ed egli desiderava calmare, se fosse possibile, l'irritazione che produceva quella ritirata; ma continuava a ripulsare la proposizione di operare unitamente alle truppe spagnuole. « Il bisogno, egli scriveva, mi ha costretto a separarmi da loro, e la vergognosa fuga ad Arzobispo giustifica questo mio procedere, anche quando » l'esercito fosse stato provveduto. Inutilmente si assumerebbe una positura a difesa dietro la Guadiana, guadabile e debole in tutti i siti. La linea del Tago, occupata » in questo momento da Eguia, è sì forte che se gli Spagnuoli possono difendere qualche cosa, difenderanno questo punto. Sono di avviso che mandino il ponte di puntoni a Badajoz, e rimangano sulla difesa a Daleytosa e » ad Almaraz. Ma domanderassi per avventura se correrassi

dello esercito spagnuolo, non cessava di intrigare affinchè le truppe delle tre nazioni concertassero all' istante una operazione offensiva per tribolare la ritirata dei Francesi, e medesimamente ordinava ad Eguia di lasciare Deleytosa e di collocarsi dietro alla Guadiana.

Nel giorno 31, Eguia toccava la Serena, e Venegas trovavasi nella Morena, dove aveva rannodati i fuggenti ed era stato rinforzato dai depositi dell' Andalusia; cosicchè i due eserciti sommavano a circa cinquantamila uomini, de'quali otto o dieci mila di cavalleria, di raro soggetta, secondo abbiamo detto, a soffrire gravi perdite. Ma la burrasca delle passioni popolari dirigevasi contro al governo centrale; i membri dell' antica giunta di Siviglia davansi opera per rovesciarlo; la Romana, Castanos, Cuesta, Albuquerque ed il gran numero di coloro che questo governo aveva voluto maltrattare e disonorare, erano contro al medesimo; la giunta locale di Estremadura insisteva perchè Albuquerque avesse il comando della provincia.

Stretta per tutti i lati, la giunta suprema, considerando il general Venegas come un uomo interamente ligio alla sua volontà, determinossi ad accrescere le forze che questi comandava; in conseguenza conferì ad Albuquerque il governo della Estremadura, dandogli dodici mila uomini, mandò il resto delle truppe di Eguia a Venegas, e facendo un ultimo sforzo per impegnare il generale inglese nei suoi interessi, gli offrì di mettere Albuquerque sotto ai suoi ordini, purchè ripigliasse la offesa (1). Con questi mezzi essa consolidò il suo barcollante potere; ma perchè i disegni suoi eran fondati sopra vili intrighi politici, non preponderò in alcuna maniera sulla risoluzione tutta militare di sir Wellesley, il quale ricusò le fattegli offerte, e nel 4 settembre pose il quartier-generale a Badajoz.

In questo mentre il marchese della Romana consegnava il comando del suo esercito al duca del Parque e recavasi a Siviglia, ed il general Venegas avanzavasi nella Manica, donde fuggì a Morena nel disordine di una sconfitta all'avvicinarsi di un corpo di truppe nemiche, di gran lunga inferiore al suo.

(1) Documenti giustificativi, n. 17.

CAPITOLO XXI.

Osservazioni generali sulla campagna. — Paragone tra le operazioni di sir Moore e quelle di sir Wellesley.

In questa breve ma rilevante campagna, gli eserciti francesi ed inglesi procedettero contro al principio che condanna *le doppie linee esterne di operazioni*, ed i risultati vennero in sostegno di questo principio. Nulla fuvvi di permanente, nulla di grande, nulla di proporzionato al numero delle truppe, alla perspicacia dei concerti, o alla riputazione dei generali. Il maresciallo Soult incontrò ostacoli in un' autorità superiore alla sua, e sir Wellesley, comandando una forza ausiliaria, fu obbligato di regolare le sue mosse, non a seconda delle proprie mire e conoscenze, ma a seconda dello stato presentaneo delle operazioni degli Spagnuoli, a seconda della politica e dell' indole di questo popolo.

La provincia della Manica era la vera linea per la quale dovevasi andare contro Madrid; ma l'esercito inglese stava sulla frontiera del Portogallo. La giunta si negava di dar Cadice come piazza d'armi, per cui, senza questa o qualunque altra piazza marittima fortificata, nè la prudenza, nè le istruzioni permettevano a sir Wellesley di arrischiare una grande operazione da quel lato. Gli convenne dunque di adottare, non ciò che gli tornava più comportevole sotto al rapporto militare, ma ciò che presentava minori ostacoli tra i pochi disegni che poteva concertare col governo spagnuolo e con i generali dello stesso. Sicchè, essendo questo governo risoluto di darsi moto con potenti masse e nella Estremadura e nella Manica congiuntamente, il generale inglese aveva la scelta o di attenersi ad una meschina difesa nel Portogallo, o di unirsi col general Cuesta nella valle del Tago. La linea sulla quale doveva operare, essendogli prescritta, diveniva necessaria; nè merita censura la maniera con cui pose in evoluzione le masse come prima la linea fu determinata. La pruova che non ingannossi, od almanco che ingannossi poco nel concepire

il suo progetto di campagna, è che Napoleone, Soult, Victor, Jourdan, tutti si aspettavano che operasse sulla stessa linea che egli seguì. Il general Cuesta lo inceppò ad ogni passo, il generał Venegas non lo sostenne secondo doveva; quell'errore fatale sul numero effettivo delle forze del maresciallo Soult, nel quale si mantenne tanto tempo, viziò tutte le sue operazioni, e, non ostante ciò, egli scosse fortemente un trono, sostenuto da cinquantamila uomini.

Bisogna giudicare di questo progetto non dai risultati che produsse, ma da ciò che sarebbe accaduto se il general Cuesta avesse operato, e se il general Venegas avesse fatto il suo dovere. La congiunzione delle forze inglesi e spagnuole ebbe luogo a Naval-Moral il 22 luglio. Il duca di Bellune stava allora postato dietro l'Alberche, il quarto corpo tenevasi presso Madrilejos nella Manica, Giuseppe trovavasi a Madrid, dove era arrivato il general Foy per concertare la mossa del maresciallo Soult sopra Placentia.

Egli è evidente che il Re ed il general Sebastiani non potevano arrivare al punto dove avevasi a combattere il 25 od il 26 luglio, nè contribuire alle operazioni del maresciallo Soult innanzi al 1.° od al 2 agosto. In conseguenza, se l'esercito alleato, potente di sessantamila uomini e di cento cannoni, avesse attaccato il maresciallo Victor nella mattina del 23, probabilmente questi sarebbe stato battuto, e costretto a ritrarsi sia sopra Madrid, sia sopra Toledo. Libere erano, a dir vero, le strade alle di lui spalle, ma si potevano mandare dieci mila cavalli ad inseguirlo, ed allora o si metteva sulla strada di Madrid, trasandando di unirsi al quarto corpo, e sir Wilson gli stava sul fianco, o seguiva la strada di Toledo, ed il primo col quarto corpo sarebbero rimasti separati dal Re, il quale raggiunse il general Venegas nella sera del 25, nè avrebbe, in tal caso, potuto spingersi al di là di Naval-Carnero.

Ammettendo adesso che le truppe francesi, per la superiorità della loro tattica e della loro sperienza, avessero dato effetto alla loro ritirata o sull'una o sull'altra linea, senza sopportare una considerevole perdita, che cosa mai ne sarebbe derivato?

1.° Se il maresciallo Victor andava a raggiungere Giuseppe, questi poteva o ritrarsi per Guadalaxara, sul terzo

corpo, o andare incontro al maresciallo Soult per la Guadarama.

2.° Se il maresciallo Victor raggiungeva il general Sebastiani, i due corpi di esercito dovevano eseguire allora la loro ritirata sopra Guadalaxara, dove il Re gli avrebbe ritrovati, quando non si fosse addotto verso al maresciallo Soult.

Non cade dubbio che il duca di Dalmazia, alla testa di un così potente esercito, avrebbe, nell'uno e nell'altro caso, ricondotto Giuseppe nella capitale e mozzata la comunicazione di sir Wellesley col Portogallo per la valle del Tago; ma dalla momentanea perdita di Madrid sarebbe risultata una grande impressione, tanto più che questa città era il deposito generale di tutti i corpi di esercito francesi. In questo tempo i generali Venegas, Cuesta e sir Wellesley sarebbonsi riuniti sopra una stessa linea di operazione, quella della Manica, il che, in quei frangenti, avrebbe costretto la giunta a permettere che si occupasse Cadice, scopo il quale solo pruova che il progetto di campagna del capitano inglese fu l'opera del genio.

Impertanto, il maresciallo Victor teneva una forte posizione sull'Alberche, comandava venticinque mila agguerriti soldati, e perchè gli Spagnuoli non avevano alcun valore sul campo di battaglia, vi è da conchiuderne che se tutto l'esercito alleato si fosse addotto ad Escalona e di là a Maqueda, un tal movimento sarebbe stato preferibile ad un attacco diretto a Salinas, poichè allora, posto di lancio in mezzo ai corpi di esercito francesi, avrebbe potuto batterli disgiuntamente, e tagliare al Re la strada della Guadarama, costringendolo a rinculare sopra Guadalaxara; ed era mai sperabile una tale operazione, la quale richiedeva celerità e precisa esattezza, con un collega simile al general Cuesta?

Nessuna potenza valeva a premunirsi contro alla simulazione della giunta, e l'esperienza porge la pruova che, senza uno straordinario favore della fortuna, sempre qualche accidente sopravviene a guastare i concerti degli eserciti intesi ad operare sopra doppie linee esterne. Questo accadde per cagione del general Venegas, il quale, con ventisei mila uomini, soffrì che tremila Francesi lo tenessero a bada

cinque giorni; ed alla battaglia di Almonacid fece vedere che ignorava quando doveva avanzare o rinculare.

La sola sposizione de' fatti ha mostrato con qual pazienza sir Wellesley tollerò i villani insulti del general Cuesta, e con quale indomabile coraggio pugnò per proteggere l'esercito spagnuolo. Quando, nel giorno 26, questo si addusse alle spalle di Santo-Ollalla, era impossibile che lo esercito inglese si ritirasse con onore, e nulla è più memorabile nella storia della presente guerra, nulla fa più onore all'indole del generale inglese della battaglia di Talavera, considerata come un avvenimento segregato. Questa battaglia dimostrò dippiù che gli alleati erano incapaci di conseguire il loro scopo; conciossiachè, non ostante i parziali e mal riflettuti attacchi del 27 e del 28, non ostante che i Francesi fossero stati finalmente rispinti, purnondimeno tutti i concerti delle mosse prese insieme tornarono a vantaggio di costoro. Nel 31 luglio, i Francesi tenevano da questo lato, compresa la guernigione di Toledo, meglio di quarantamila uomini, e mantennero la loro posizione centrale, abbenchè i generali alleati nulla avessero mutato alle loro idee fino al 1° agosto, allorchè il maresciallo Soult avvicinossi; il che ne mena all'errore fondamentale delle operazioni di sir Wellesley.

Quando vedesi un sì esperto capitano ingolfarsi nella stretta valle del Tago con ventimila Inglesi e quarantamila Spagnuoli, nella certezza che cinquantamila Francesi lo aspettano alla estremità della medesima, e che più di cinquantamila altri sprolungano il suo fianco e le sue spalle, è mestieri convenire che i primi maestri possono ingannarsi. Colui che fa la guerra marcia fra mezzo ad una nebbia, nella quale il più penetrante occhio non distingue sempre la buona strada. *Parlatemi di un generale che non hà commessi errori alla guerra*, disse Turenna, *e parlerete di un uomo che di raro gli ha commessi.*

Sir Wellesley addusse la seguente scusa: « Quando posi piede nella Spagna aveva dritto a credere che sarei raggiunto da un esercito spagnuolo simile a quello che seppe tenere in opera per tre mesi, e dietro una disfatta, un esercito francese qualche volta superiore in numero e mai inferiore.

« Aveva del pari dritto a credere che il corpo di esercito francese, al settentrione della Spagna, fosse intieramente mozzato, ed abbenchè sapessi che il maresciallo Soult nel giorno 29 trovavasi a Zamora per equipaggiarvi le reliquie del suo corpo di esercito, pure non pensai nè che tre altri corpi poderosi di trentaquattro mila uomini, comandati da tre marescialli, fossero stati in abilità di assembrarsi a Salamanca, senza che il governatore di Ciudad-Rodrigo o la giunta di Castiglia lo conoscessero, nè che questi corpi, nel abbandonare la Galizia, le Asturie e la Biscaglia, avessero lasciate libere, per operazioni generali, quelle truppe le quali, senza alcun dubbio, dovevano trovarsi loro opposte. Poteva immaginar mai che questi stessi corpi penetrerebbero nella Estremadura senza ricevere un colpo di fucile da quelle stesse truppe che i generali spagnuoli giudicavano sufficienti a difendere le gole? »

Ma i preparativi militari degli Spagnuoli simigliavano alla fantasmagorìa: l'apparenza era minacciante; nissuna realtà avevano.

Quattro cause impedirono che l'errore di sir Wellesley non risultasse fatale:

1.° La ripugnanza del maresciallo Ney a lasciare Astorga; 2.° La marcia del quinto corpo sopra Villa-Castin invece di Salamanca; 3.° Il calore con cui il maresciallo Victor consigliò la battaglia di Talavera; 4.° La gelosia dei marescialli e la irrisolutezza di Giuseppe.

Se il maresciallo Soult fosse stato arbitro di operare, avrebbe concentrato i tre corpi presso Salamanca prima del 20, e si sarebbe condotto a Placentia prima del 28; allora agli alleati non rimaneva altro che schiudersi una strada attraverso la Manica per non essere schiacciati. Ma avrebbero potuto riuscire in ciò senza pugnare, senza perdere gli ospedali? Gli Inglesi, non esclusa la brigata di Roberto Crawfurd, sommavano a diciassettemila uomini, spossati di stanchezza e di fame. Gli Spagnuoli giungevano a trentamila, ma non valevano a fare uno sforzo, il quale dipendeva da una gran disciplina e da un gran coraggio. Giuseppe stava alla testa di quarantamila dei migliori soldati. Il general Venegas, nel tempo stesso ignorante ed inceppato dalla giunta, a nulla giovava. Se il maresciallo Soult rimaneva

immobile, perchè le cose non erano ancora rischiarate, sarebbe divenuto impetuoso alla più piccola scintilla, nè si concepisce in qual modo gli alleati avrebbero potuto sforzare la marcia prima che questo maresciallo fosse piombato alle loro spalle.

Quanto alle operazioni dei Francesi, uopo è dire che Giuseppe ottenuto aveva l'intento suo, ed impertanto puossi affermare che, ad eccezione della riunione dei tre corpi dietro la Guadarama, tutta la condotta da esso tenuta fu una catena di errori. Non permise che il maresciallo Soult assediasse Ciudad-Rodrigo con settanta mila uomini verso la fine di giugno. Proteggere Madrid contro al general Venegas gli parve più vantaggioso che eseguire un sì audace progetto, il quale certamente avrebbe fatto uscire sir Wellesley dalla valle del Tago, interrotta la comunicazione militare tra le province del settentrione e del mezzogiorno, assicurato il possesso della Castiglia e del regno di Leon, aperta la strada di Lisbona. Ma durante questo tempo i generali Cuesta e Venegas avrebbero marciato contro Madrid, operando sopra linee eccentriche con sessantacinque mila uomini! Ed il Re, stando in una posizione centrale con cinquantamila veterani, paventò questi due generali, e, ributtando il progetto del maresciallo Soult, fece venire il maresciallo Mortier col quinto corpo a Villa-Castin!

La mossa di sir Wellesley sopra Talavera fu il frutto di questo grave errrore, mossa la quale, somministrando imprudentemente al maresciallo Soult la occasione di usare un mezzo terminativo, nuovi concerti fece stabilire, per virtù de' quali, Giuseppe, con discernimento ed operosità insieme, riunì tutte le forze presso Toledo, separò Venegas da Cuesta, ributtò quest'ultimo sullo esercito inglese, ed obbligò entrambi a rimanere sulla difesa ed a vegliare attentamente al loro fronte, quando il vero punto del pericolo era alle loro spalle. Abbisognò spiegare in ciò dell'abilità; ma la battaglia di Talavera fu un errore manifesto, un errore enorme. Per ottenere qualche vantaggio gli alleati non potevano nè avanzarsi, nè rinculare senza trovarsi assai più mal situati di quello che erano nel forte sito che la stessa fortuna pareva avesse loro indicato come un luogo di salvezza. Era il giorno 30, e le operazioni del gene-

ral Venegas non si ravvisarono dai Francesi; di tal che fino al giorno 31 avrebbesi potuto conservare senza pericolo la posizione dell'Alberche, e nel 1° agosto la testa della colonna del maresciallo Soult stava a Placentia.

Supponghiamo ora che i Francesi si fossero contentati di fare delle simulazioni di guerra nel giorno 28, e poscia, nel giorno 29, avessero preso sito dietro l'Alberche, gli alleati sarebbonsi per avventura spinti ad attaccarli? La condotta delle truppe spagnuole, nella sera del giorno 27, risponde a tale domanda. Dippiù, Giuseppe teneva un esercito molto congregato, molto attivo, molto sperimentato per iscompigliare con facilità tutto ciò che dagli alleati si fosse impreso per trarlo a battaglia. Egli avrebbe potuto collocarsi per modo da esser tutelato in prima dalla Guadarama e poscia dal Tago, e quanto più allontanava i suoi avversari da Talavera, senza scovrire la linea della Manica, tanto più rendeva certa la operazione del maresciallo Soult. Ma noi abbiamo un'altra prova dalla quale emerge il vizio delle doppie linee esterne. La mossa concertata dai Francesi era desiderevole per la importanza dell'oggetto cui tendeva, e rendevasi maggiormente sicura perchè una considerevole forza stava su ciascuno dei punti che abbracciava. L'occasione offrivasi così propizia che, non ostante l'imprudente ardore del maresciallo Victor, la ripugnanza del maresciallo Ney, la perplessità del Re, la sorte degli alleati, fino alla sera del giorno 3, era dal cattivo lato della bilancia. Fortunatamente essi, con la loro posizione centrale, mozzavano la linea di corrispondenza tra Giuseppe ed il maresciallo Soult, per cui intercettarono i dispacci del primo, e nell' ultimo momento seppero il modo come frastornare tale concerto. Alla guerra il primo elemento di riuscita è che una sola mente concepisca e regoli tutto; quindi sarebbe stato preferibile che Giuseppe, chiamando a se il secondo ed il quinto corpo, per la gola della Guadarama o dell'Avila, attaccasse di fronte gli alleati con gli ottantamila uomini da esso riuniti, il perchè più certa se non più brillante sarebbe stata questa operazione a paragone di quella adottata, e perchè meno un generale si confida alla fortuna, più viene nella sicurtà di vincere, tanto questa è capricciosa.

Quando si vide uno degli eserciti spagnuoli soprappreso ad Arsobispo, un altro compiutamente battuto ad Almonacid, ed il corpo di sir Wilson disperso a Banos, non altro alla giunta rimaneva a fare, per colmar la misura di sue follie, che di bravare con la sola forza superstite per proteggerla. I Francesi erano, in conseguenza, signori della Penisola, ma sospesero le operazioni nel momento che avrebbero dovuto proseguirle colla maggiore attività, stante che allora, e l'aspetto generale delle bisogne e le incidenze peculiari della campagna, tutto andava a loro favore.

Napoleone era vittorioso in Alemagna, e poichè delle due spedizioni inglesi, l'una contro l'Italia; l' altra contro l'Olanda, la prima a stento aveva schivato i più gravi mali, la seconda non esisteva più da lungo tempo, Giuseppe doveva star ben sicuro che riceverebbe degli aiuti, mentre i suoi avversari non potevano sperarne alcuno di grande rilevanza. Nella Penisola nessuna opposizione aveva a temere questo monarca per essere; soggiogate la Navarra, la Biscaglia, l'Aragona e le due Castiglie; assediata Gironna; tranquilla la Catalogna, quantunque non del tutto calmata; Valenza nella inoperosità; le Asturie trepidanti; la Galizia in disordine; l'Estremadura e l'Andalusia prive di ogni forza, senza energia ed incapaci a resistere; la Manica sgombra da ogni truppa dopo la battaglia di Almonacid. E quanto agli eserciti vi era, che il marchese della Romana comandava quindici mila fanti, non aveva nè cavalleria nè artiglieria, nè osava lasciar le montagne dove si trovava; che il duca del Parque teneva Ciudad-Rodrigo e non avrebbe potuto far testa a più di una divisione francese; che gli eserciti inglese e portoghese stavano l'uno a Jaraiceio l'altro a Moraleia.

La linea di resistenza, se lice esprimersi così, si estendeva dunque dalla Sierra-Morena alla Corogna, linea debole per la sua lunghezza, perchè i corpi alleati, essendo separati da montagne, da fiumi, da considerevoli intervalli, ed avendo diverse basi di operazioni, come Siviglia, Lisbona, Ciudad-Rodrigo, solo per la offesa potevano agire di concerto, e la battaglia di Talavera ha dimostrato con quale effetto; mentre che i corpi francesi, concentrati sopra un punto ristretto, intenti a tutelare unicamente la città

di Madrid, erano utilmente disposti tanto per le mosse offensive quanto per le mosse difensive.

Le truppe alleate, per la maggior parte, mancavano di ordinamento, e tutte intere non sommavano a novantamila uomini; i corpi francesi componevano meglio di cento mila combattenti, nè gli avversarî loro il sapevano, ed erano formidandi per disciplina, per esperienza, e maggiormente perchè occupavano una centrale positura, ed esultavano dopo le due poco decisive battaglie guadagnate.

In questa epoca, e per confessione degli Spagnuoli, la sorte del paese dipendeva unicamente dalle truppe inglesi, le quali se erano eccellenti, convien riflettere che, in tutte le cose, la umanità ha i suoi confini. Sir Wellesley trovavasi alla testa di circa diciassette mila uomini di tutte le armi, cinquemila dei quali stavano tra Lisbona ed Alcantara, e le intere forze francesi erano in facoltà di concentrarsi in due giorni nella valle del Tago, crisi che di tutti i generali il solo maresciallo Soult ravvisò da perito capitano. Se dunque al generale inglese fosse stato permesso di proseguire l'attacco di Arzobispo, che cosa mai potevano fare diciassette mila Inglesi, morenti per fame ed imbarazzati in mezzo agli Spagnuoli colpiti di terrore, contro settantamila Francesi, che si sarebbero scagliati a folgoreggiare la loro posizione sopra tre punti congiuntamente? Era mai sperabile che il coraggio e la fermezza della fanteria inglese gli avrebbero conservato il terreno per la prima e per la seconda battaglia? Non avrebbe forse bastato un movimento del primo corpo dalla parte della Guadaluppa, la penuria di viveri soltanto per costringere i dieci o dodici mila uomini rimasti, se pur tanti fossero stati i superstiti, ad abbandonare le rive del Tago, in conseguenza i parchi di munizioni e gli ospedali, per addursi verso al Portogallo? Ed in qual modo ritrarsi senza essere tribolati da sei mila uomini di cavalleria, avendo il maresciallo Soult diciotto reggimenti di questa arma?

Supponghiamo imperanto che gli sforzi del nemico fossero tornati vani a Meza d'Ibor ed a Mirabete, e che scorgendo gli alleati fissi in queste posizioni, il sesto corpo, in conformità del secondo progetto di Soult, avesse oltrepassata la frontiera del Portogallo, Sir Wellesley ha assicu-

rato che si sarebbe fatto a seguire i Francesi in tutte le mosse che avrebbero imprese contro a Lisbona. Due strade gli si offrivano, l'una pel mezzogiorno, l' altra pel settentrione del Tago. Scegliendo la seconda, doveva traghettare questo fiume al ponte del Cardinale, ligare la sua dritta col maresciallo Beresford e sprolungare le spalle del nemico, cose tutte che effettuir poteva nella ignoranza della disfatta del general Venegas e nella credenza che nella valle del Tago vi fossero trentamila Francesi, mentre ve ne stavano sessantamila, cinquantamila de' quali erano in facoltà d' irrompere nel Portogallo, senza mettere in pericolo Madrid. Decidendosi per la prima, la direzione che seguivano i Francesi era più breve della sua, per cui il maresciallo Beresford, giunto a Moraleja il giorno 12, sarebbe stato preciso e ributtato sopra Merida. È vero che il maresciallo Ney disse che riusciva difficoltoso di alimentar le truppe nei contorni di Placentia e di Coira, e sotto tal riguardo potrebbesi porre in quistione se il progetto del maresciallo Soult fosse prudente; ma al duca di Elchingen per nulla garbava la invasione del Portogallo, e quando la volontà manca, gli ostacoli s'ingigantiscono. Il maresciallo Ney aveva un notevole ingegno più quando trattavasi di pugnare che quando abbisognava disporre l'occorrente per una campagna; quindi è che la opinione del maresciallo Soult era di un peso maggiore. Di fatti, la Vera di Placentia, le valli di Bejar e le montagne di Gata, estremamente fertili, pochi danni avevano sofferti, e con tutto ciò Soult proponevasi non di fissarvi la base delle operazioni, sì bene di ricavarne una momentanea sussistenza, fino a che non potesse disporre di una più fertile contrada.

Nell' ammettere, intanto, che non fosse possibile di marciare allora sopra Lisbona, niuna fondata obiezione evvi a fare in ordine all'assedio di Ciudad-Rodrigo, il quale non cessava di essere ancora raccomandato dal maresciallo Soult. Si fecero valere le istruzioni dell'Imperatore, le quali erano generali, consigliate dai primi falli della campagna inducenti a temere per lo avvenire, non applicabili ai casi presenti e tali che sarebbero state trascurate da un generale di un genio eguale al suo; e fortunatamente per la Spagna, il re Giuseppe non aveva il merito di un estimato capitano.

La partenza dell'esercito inglese fu un' epoca notevole nella guerra della Penisola. La politica che aveva fatto combinare le operazioni con gli eserciti spagnuoli, ed attaccar direttamente le grandi masse del nemico, nessun frutto presentò. L' illusione, sì lungo tempo carezzata, che gli Spagnuoli fossero sorretti dal più vivo entusiasmo e dal più maschio coraggio, era alla fine svanita. Le transazioni della campagna del 1809 formano una serie di commentari pratici sulla campagna del 1808. Tutte le obiezioni state fatte nella condotta di sir Moore, filtrate al crocciuolo della esperienza, furono dimostrate illusorie, e tutte le particolarità provarono la precisione dei divisamenti di questo generale. I principali avvenimenti delle due descritte campagne hanno tra loro una marcata rassomiglianza.

Sir Wellesley e sir Moore si avanzarono tutti e due nel Portogallo per *secondare gli eserciti spagnuoli*. Il primo comandava venticinque mila uomini il secondo ventimila, ma con questa differenza che, nel 1808, il Portogallo avvolgevasi in tale disordine da render necessaria una forza inglese sufficiente a reprimer l' anarchia, mentre che, nel 1809, quel paese formava una buona base di operazioni, ed un esercito inglese operava di concerto con le truppe portoghesi.

Sir Moore fu raggiunto da sei mila uomini retti dal marchese della Romana, e non eravi altro esercito spagnuolo per secondarlo.

Trentotto mila Spagnuoli agli ordini del general Cuesta si unirono a sir Wellesley, il quale calcolava su gli altri ventisei mila comandati dal general Venegas, oltre a venticinque mila che operavano nella Galizia e nel regno di Leon.

Premuravasi sir Moore a cacciarsi nel cuore della Spagna, per dare aiuto ad un popolo che si rappresentava come coraggiosissimo e dotato di tutte le qualità militari. Giudicando egli di ciò che non poteva vedere da ciò che teneva sotto gli occhi, dubitò della verità di tali asserzioni, e pensando che un esercito valoroso, comandato da un uomo del più gran genio militare, mancar non poteva di esser formidando, non volle far correre alle sue scarse truppe l' eventualità di un ineguale conflitto. Nullameno, comprendendo che le occorrenze esigevano una pratica dimo-

strazione delle difficoltà che incontrarebbonsi a combattere le armi francesi, stabilì sopra basi politiche e militari la mossa che si decise a fare.

Nel marciare sul fiume Carrion, prese in assunto di soccorrere le province meridionali, e di convincere il governo ed il pubblico inglese che avevano mal ravvisato gli affari; ma quantunque conducesse la stabilita mossa con tutta l'arditezza che ispira la coscienza di un ingegno superiore, non perdette di mira il pericolo che vi era ad esporre il suo fianco a Napoleone. Nel fine di rimediare a ciò, per quanto fosse possibile, stabilì una seconda linea di ritirata sulla Galizia, ed assiduamente vegliò alla tempesta che si addensava intorno a Madrid. Giunto in presenza del corpo del maresciallo Soult, e sul punto di attaccarlo, il temporale scoppiò; ma sir Moore, mediante una rapida marcia salvò il suo fianco e le sue spalle da una totale distruzione. Incapace Benevento di resistere alle forze che Napoleone le accumulava contro, fu mestieri proseguire la ritirata fino alla Corogna, dove l'esercito imbarcossi, dopo di aver combattuta una battaglia.

Obiettossi, 1.° che sir Moore avrebbe dovuto andare a Madrid; 2.° che gli conveniva pugnare ad Astorga, a Villa-Franca ed a Lugo, non già alla Corogna; 3.° che esagerò le forze nemiche e scemò le spagnuole unitamente all'entusiasmo delle medesime; 4.° che essendosi scuorato perdette la occasione di spingere i Francesi lungi dall'Ebro; 5.° che una battaglia guadagnata, e pretendevasi che sarebbe riuscito vincitore attaccando, avrebbe rotta la forza del nemico, e fortemente eccitata l'energia delle truppe spagnuole.

Sir Moore diceva con ragione, che quell'entusiasmo, in apparenza sì ardente, si dissolveva in promesse ed in orgogliose parole, sulle quali non potevasi far capitale; che l'esercito inglese era stato mandato nella Penisola come ausiliario e non come forza principale; che dispersi gli eserciti nazionali prima del suo arrivo, il nemico era di gran lunga più forte, per non essere gl'Inglesi nel grado di riuscir soli a lottare contro al medesimo, che la prudenza consigliava o ad imbarcarsi e scegliere altra base per operarvi con principii migliori e miglior conoscenza dello stato

delle cose, o ad abbandonare del tutto la lotta, per esservi poca o niuna speranza di condurla a buon frutto, fino a che gli Spagnuoli perseverassero sullo stesso metodo adottato. Sir Moore si dipartì da questa vita, ed i ministri inglesi, facendo propri i ragionamenti dei detrattori di lui, mandarono un secondo esercito ausiliario nella Spagna, quantunque niuno immegliamento avesse colà avuto luogo.

Sir Wellesley, generale di loro elezione, e certamente il migliore che avessero potuto scegliere, fu posto alla testa di questo secondo esercito. Fatto egli provare al maresciallo Soult un aspro scontro sul Duero, al pari di sir Moore si avanzò similmente in soccorso della Spagna, similmente la mancanza di danaro inceppò la di lui marcia, similmente fu oppresso da false rimostranze e da una folla di disegni conceputi da uomini di corto intendimento ed ignari affatto dell'arte della guerra. Il progetto che egli adottò, e che eseguì per quanto glielo permise l'ostinazione di coloro co' quali doveva operare, aveva per oggetto, come quello di sir Moore, di battere i Francesi che teneva in fronte e costringerli a concentrarsi; e ciò nel fine di sollevare le province lontane, e di dare adito agli Spagnuoli di spiegare tutto l'entusiasmo.

Quando sir Moore entrò nella Spagna non vi era esercito nazionale che lo secondasse, ed i Francesi contavano più di trecento venti mila uomini, dugento cinquanta mila de' quali potevano marciare sopra qualunque punto, ed erano a dippiù comandati da Napoleone in persona, cosa che il duca di Wellington equivale a meglio di quaranta mila de' migliori soldati.

Quando sir Wellesley si avanzò, le forze francesi nella Penisola non superavano dugento sessantamila uomini, dei quali soli centomila potevano essergli opposti, ed era secondato da sessantamila soldati spagnuoli, bene armati ed assai bene disciplinati. I suoi concerti furon condotti con grande abilità dietro i dati che aveva ricevuti; ma si affidò alle promesse ed alla energia della nazione, e non tardò a trovarsene pentito. Nulla ostante, commise e guadagnò quella battaglia sì altamente rimproverata a sir Moore, in esito della quale si vide che un esercito francese, anche inferiore in numero, non poteva esser distrutto, nè scuo-

rato da una disfatta, tanto vero che, nel mentre si combatteva, il maresciallo Soult avanzavasi con cinquantamila uomini sul fianco ed alle spalle dello esercito inglese, mossa del tutto simile a quella di Napoleone quando da Madrid si addusse sul fianco ed alle spalle di sir Moore. Questi salvossi traversando l'Elsa in presenza delle pattuglie francesi, e sir Wellesley evitò una distruzione quasi sicura traghettando il Tago in mezzo agli esploratori nemici, quindi eseguirono entrambi una opportuna ritirata.

Quando sir Moore si ritrasse, il governo spagnuolo, tra i suoi rimproveri, assicurò che i Francesi erano vicini alla loro ruina, e che, anche ad Astorga, il marchese della Romana continuava a far mosse offensive.

Quando sir Wellesley lasciò Jaracejo, la giunta similmente diede fede che i Francesi stavano sul punto di abbandonare la Penisola, e che il generale Eguia proponevasi di assumere le ostilità. Spiegando queste ragioni, e rendendo conto della maniera con cui lo avevano trattato, sir Moore scriveva al suo governo: » *Gl' Inglesi sono stati » mandati per secondare gli eserciti spagnuoli, ma non » giungono a numero sufficiente per combattere i Francesi, » i quali sommano almeno ad ottantamila uomini*, e nulla » dobbiamo attenderci dagli Spagnuoli. Essi non ispirano » alcuna fiducia, perchè apati, pronti a promettere, lenti » ad operare, retrocedono quando bisogna avanzare, non » hanno alcuna previdenza, sono insensibili alla vergogna » di fuggire innanzi al nemico, rifiutano qualunque assistenza, ed io son costretto di lasciar loro munizioni, provvisioni e danaro. Gli eserciti non hanno mostrato alcuna » risolutezza, il popolo non ha dato pruova di alcuno entusiasmo, di alcuno ardire, e non so perchè si spererebbe » ottenere in appresso quelle virtù che il popolo avrebbe » dovuto palesare alla prima ».

Quando sir Wellesley ebbe messo a pruova gli Spagnuoli scrisse al suo governo: « Siamo più male qui che in un paese nemico; — non mai si è tanto sinistramente proceduto » con un esercito; — le truppe spagnuole non ci prestano » alcuno aiuto; per contrario, siamo noi costretti ad abbandonare le munizioni, a vuotare le casse, per impiegare i carri al trasporto de' nostri feriti ed ammalati. Le

» leggi della umanità sono state disprezzate a rispetto di
» costoro, ed abbiamo dovuto lasciarci dietro munizioni,
» viveri e danaro. *Tutto è mestieri che sia fatto dall'eser-*
» *cito inglese, ma esso non ha la capacità di resistere ad*
» *un esercito francese almeno di settantamila uomini* ».

L' ultimo consiglio dato da sir Moore al suo governo era di non mandare una forza ausiliaria nella Spagna. Nello stesso spirito sir Wellesley ritirò le sue truppe, e da quel momento fino al termine della lotta pugnò per la Spagna ed anche nella Spagna, ma non mai con gli Spagnuoli. Parlando di questa campagna egli diceva ». Ho pescato in « acque assai torbide, e rinuncio a quelle della Spagna »; e tenne la data parola. La Spagna diventò il teatro nel quale gli eserciti francesi ed inglesi pugnarono pel destino dell' Europa, e le disfatte, le vittorie, le promesse o gli atti degli Spagnuoli, contribuirono appena sui movimenti. Ogni volta che la Spagna venne abbandonata a se stessa, fu battuta, contrariata nei suoi progetti, nè valse a mutare la sua politica; e mentre che il Portogallo procurava di livellarsi ad essa sua alleata, essa pensava solo a strascinar l' Inghilterra nell' abisso scavato dalle sue follie e dalla sua debolezza, senza voler sacrificare un solo atomo del suo falso orgoglio per ottenere i più grandi e più avventurosi risultati, nell' atto che il Portogallo cedette a tutto per non cadere sotto alla conquista, consentendo non già ad un' abietta dependenza, sì bene ad una magnanima umiltà. Ben diversi risultati produsse una condotta sì poco somiglievole; il Portogallo assalito da un maggior numero di nemici, in proporzione delle sne forze, atterrò i proprî oppressori da che posero piede sul suo suolo; la Spagna vide le sue città prese l'una dopo l' altra, gli eserciti, dispersi alla prima, ricomparire per disperdersi di nuovo, ogni battaglia produrre una disfatta, ogni disfatta diminuire sensibilmente lo spirito di resistenza. Napoleone aveva detto che una nazione risoluta a rimaner libera non poteva essere conquistata, e gli Spagnuoli lo ripetevano con enfasi nei loro manifesti, come se fosse bastato il dire una tal cosa perchè avesse luogo. Ma Napoleone parlava di una nazione quale è il Portogallo, intesa ad usare di tutti i mezzi di difesa che poteva trovare in se stessa e nelle

sue leganze, e non di una nazione vanagloriosa del suo merito, prodiga di parole brillanti e pompose, pretendente « seppellirsi intera sotto alle ruine dell'ultima delle sue mura » disposta a lasciarsi battere con una facilità che la rendeva lo scherno di tutto il mondo, incapace di guidarsi da se stessa, disdegnosa di consigli con estrema arroganza: una tal nazione è matura per la conquista, e la Spagna era questa nazione.

La campagna del 1809 terminò la terza epoca della guerra e fu feconda in istruzione: la gelosia de' marescialli francesi, i mali che produce la disunione, la follìa del governo spagnuolo, l' assurdità dell' indole di quel popolo in ordine alle pubbliche bisogne, tutto è stato posto in pieno lume; ed i vasti concerti, le sanguinose battaglie, le vicissitudini della fortuna, il frutto sì poco proporzionato alla grandezza degli sforzi, hanno dimostrata la difficoltà e la incertezza delle bisogne militari. Questa campagna è piena d' interesse ed offre una lezione della quale un esperto capitano seppe profittare. Sir Wellesley aveva sperimentata la debolezza de' suoi amici, la forza de' suoi nemici, e conosceva a fondo la iattanza spagnuola. Prevedendo che, se la lotta continuasse, il teatro sarebbe stato il Portogallo, e che, quando egli stesso non sostenesse la causa della Penisola, essa doveva succumbere, mutò la maniera di fare la guerra. Raddoppiò di prudenza senza perdere di vigorìa, ebbe a scontrarsi con le migliori legioni francesi, e resistette loro. Fu egualmente insensibile agli intrighi della reggenza del Portogallo ed all' odio non mascherato del governo spagnuolo; e quando taluno de' suoi generali dannò la sua temerità e predisse la ruina dello esercito, superò con una energìa senza pari gli ostacoli che i ministri inglesi volevano allora apporgli, proseguì la sua corsa con passo sicuro, e mostrossi egualmente abile a sostenere ad a conquistare dei regni.

RACCOLTA

DI

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

COPIATI E COLLAZIONATI SU GLI ORIGINALI

N° I.

SEZIONE I.

Stato generale de' corpi di esercito francesi nella Spagna, estratto dai ruoli dello esercito imperiale, sottoscritti dal principe di Neuchâtel (1).

Esercito comandato dall'imperatore Napoleone in persona, 15 gennaio 1809.

	Uom.	Cav.
Presenti sotto alle armi	241,010	48,821
Distaccati.	24,549	3,521
Agli ospedali.	58,026	
Prigionieri	826	
Totale . . .	324,411	52,342

(1) La guardia imperiale, la riserva di fanteria, molte migliaia di uffiziali senza commissioni e di vecchi soldati necessari alla guerra di Austria, furono cancellati dai ruoli dopo gli ultimi rapporti.

Esercito comandato dal re Giuseppe.

15 febbrajo 1809.

	Uom.	Cav.
Presenti sotto alle armi	193,446	33,339
Distaccati.	36,326	9,523
Agli ospedali.	56,404	
Prigionieri	1,843	
Totale. . . .	288,019	42,862

1° luglio 1809.

	Uom.	Cav.
Presenti sotto alle armi	201,082	31,537
Distaccati.	19,596	4,513
Agli ospedali	60,785	
Prigionieri e tardivi.	7,301	
Totale. . . .	288,764	36,050
Deduzione di uomini distaccati e compresi nei governi militari	19,596	4,513
Totale reale. .	269,168	31,537

15 luglio 1809.

	Uom.	Cav.
Presenti sotto alle armi	196,144	31,131
Distaccati.	19,122	4,608
Agli ospedali.	58,230	
Prigionieri e tardivi	8,089	
Totale . . .	281,585	35,739
Deduzione, *come sopra*	19,122	4,608
Totale reale. .	262,463	31,131

15 agosto 1809.

	Uom.	Cav.
Presenti sotto alle armi	187,560	30,319
Distaccati.	12,697	3,930
Agli ospedali.	58,588	
Prigionieri e tardivi	7,403	
Totale. . . .	266,248	34,249
Deduzione, *come sopra*	12,697	3,930
Totale reale. .	253,551	30,319

SEZIONE II.

Ruoli dell' esercito francese per corpi.

Truppe sotto agli ordini immediati del Re, 1° giugno 1809 (1).

1° *corpo*, comandato dal maresciallo Victor.

Quartier-generale, Torre-Mocha.

	Sotto le armi. Uom.	Totale Uom.
4 divisioni di fanteria 41 battag.	21,268	32,819
2 divisioni di cavalleria 27 squad.	5,232	7,334
Artiglieria ed equipaggi 40 comp.	2,984	3,610
Totale dei presenti sotto le armi.	29,484 tot. gen.	43,763

(1) La guardia del Re, di circa cinquemila uomini di tutte le armi, non è mai portata sopra i Ruoli.

1° *corpo*, 21 giugno 1809.

Quartier-generale, Almaraz.

	Sotto le armi. Uom.	Totale. Uom.
3 divisione di fanteria, 33 battag.	18,367	25,633
2 divisioni di cavalleria, 20 squad.	4,259	5,762
Artiglieria ed equipaggi. . . .	2,535	2,860
Totale dei presenti sotto le armi.	25,161 tot. gen.	34,255

1° *corpo*, 15 luglio 1809.

Quartier-generale, Cazalegas.

	Sotto le armi. Uom.	Totale. Uom.
3 divisioni di fanteria, 33 battag.	18,890	26,373
2 divisioni di cavalleria, 18 squad.	3,781	5,080
Artiglieria ed equipaggi	2,586	3,005
Totale dei presenti sotto le armi.	25,257 tot. gen.	34,458

1° *corpo*, 1° agosto 1809.

Quartier-generale, Maqueda.

	Sotto le armi. Uom.	Totale. Uom.
3 divisioni di fanteria, 33 battag.	15,066	25,068
2 divisioni di cavalleria, 18 squad.	4,987	4,983
Artiglieria ed equipaggi	2,362	2,873
Totale dei presenti sotto le armi.	22,415 tot. gen.	32,924

4° *corpo*, general Sebastiani, 10 luglio 1809.

Quartier-generale, Alcala

	Sotto le armi. Uom.	Totale. Uom.
3 divisioni di fanteria, 27 battag.	17,100	25,960
2 divisioni di cavalleria, 25 squad.	3,670	5,859
Artiglieria 30 pezzi. Manca sui ruoli il numero degli artiglieri		
Totale dei presenti sotto le armi.	20,770 tot. gen.	31,819

15 agosto 1809.

	Sotto le armi Uom.	Totale. Uom.
3 divisioni di fanteria, 27 battag.	14,259	25,801
2 divisioni di cavalleria, 25 squad.	3,420	5,801
Totale dei presenti sotto le armi.	17,679 tot. gen.	31,602

Divisione di riserva, general Dessolles, 15 giugno 1809.

Quartier-generale, Madrid. .

	Sotto le armi. Uom.	Totale. Uom.
1 divisione di fanteria, 10 battaglioni .	7,681	10,254
Manca il numero dei cannoni		

Divisione Kellerman, 21 aprile 1809.

Quartier-generale, Astorga.

	Uom.	Cav.	Cann.
Totale composto di distaccamenti .	8,753	805	8

10 giugno 1809

Quartier-generale, Oviedo.

	Sotto le armi.		Totale.	
	Uom.	Cav.	Uom.	Cav.
Totale composto di distaccamenti	7,423	2,549	7,681	2,690

15 luglio 1809.

Quartier-generale, Valladolid.

	Sotto le armi.		Totale.	
	Uom.	Cav.	Uom.	Cav.
8 squadroni	2,291	2,360	2,469	2,393
6 cannoni.				

SEZIONE III.

Ruoli delle truppe stanziate a Salamanca.

1° febbraio 1809.

	Sotto le armi. Uomini.
Divisione Lapisse, fanteria, 12 batt.	7,692
Brigata Maupetit, cavalleria 6 squad.	910

Totale sotto il general Lapisse a Salamanca . . . . 8,602 sciable e baionette

S'ignora il numero dei cannoni e degli artiglieri . . . .

SEZIONE IV.

Truppe al comando immediato del maresciallo Soult.

2^o *corpo*, Soult, 15 luglio 1809.

Quartier-generale, Toro.

	Sotto le armi. Uom.	Totale. Uom.
4 divisioni di fanteria, 47 battag.	16,626	35,188
3 divisioni di cavalleria, 19 squad.	2,883	4,540
40 cannoni; artiglieri	1,081	1,620
Totale dei presenti sotto le armi.	20,590 tot. gen.	41,348

5^o *corpo*, Mortier.

Quartier-generale, Valladolid.

	Sotto le armi. Uom.	Totale. Uom.
2 divisioni di fanteria, 24 battag.	15,036	19,541
1 brigata di cavalleria, 6 squad.	896	1,491
30 cannoni; artiglieri.	648	803
Totale dei presenti sotto le armi	16,580 tot. gen.	21,835

6^o *corpo*, Ney.

Quartier-generale, Benevento.

	Sotto le armi. Uom.	Totale. Uom.
2 divisioni di fanteria, 24 battag.	13,700	17,587
1 divisione di cavalleria, 10 squad.	1,446	2,062
37 cannoni; artiglieri.	1,113	1,293
Totale dei presenti sotto le armi.	16,259 tot. gen.	20,942

Totale generale, 95 battaglioni, 35 squadroni 84,125, uomini de' quali 54,529 sotto le armi e 107 cannoni.

SEZIONE V.

Truppe impiegate all' assedio di Saragozza, agli ordini del maresciallo Lannes.

15 gennaio 1809.

	Sotto le armi. Uom.	Distaccati Uom.	Ospedale Uom.	Tot. effet. Uom.
3° corpo . .	17,406	5,789	13,668	36,863
5° corpo . .	18,284	»	4,189	22,473
	35,690	5,789	17,857	59,336

15 febbraio 1809.

3° corpo . .	16,035	5,891	13,259	35,269
5° corpo . .	17,933	1,735	3,859	23,626
	33,968	7,626	17,118	58,895

SEZIONE VI.

Ruoli del 7° corpo, generale Saint-Cyr.

15 gennaio 1809.

	Uom.	Cav.
Presenti sotto le armi	41,386	5,403
Distaccati	»	
Ospedale.	6,589	
Prigionieri	543	
Totale	48,518	5,403

15 maggio 1809.

	Uomini.	Cavalli.
Presenti sotto alle armi. . . .	42,246	5,537
Distaccati	2,341	
Ospedale.	10,243	
Prigionieri	435	
Totale	55,265	5,537

15 giugno 1809.

	Uomini.	Cavalli.
Presenti sotto alle armi . . .	42,146	5,365
Distaccati	1,699	
Ospedale.	10,222	
Prigionieri	406	
Totale	54,473	5,365

N° II.

STATO DELLA SPAGNA.

SEZIONE I.

Il colonnello Kemmis a sir Cradock.

17 dicembre 1808.

» Jeri, le cattive nuove della Spagna hanno eccitato il popolaccio di Badaioz a massacrare un colonnello spagnuolo, ed uno o due individui di un grado maggiore ».

Il luogotenente Ellis (uffiziale addetto alle rassegne) al colonnello Kemmis.

Laboa, 27 dicembre.

« I Francesi sono entrati in Truxillo ieri alle undici; e siccome han fatto riconoscere i villaggi intermedii, così devesi credere che giungeranno a Merida due ore dopo la nostra partenza dalla medesima ».

Il colonnello Kemmis a sir Cradock.

Elvas, 28 dicembre.

« Badaioz non può fare alcuna resistenza per arrestare i progressi del nemico. Dallo stato rimessomi dal governatore ieri sera, si raccoglie che non vi sono, nè *armi*, nè *munizioni*, nè *provigioni*. Il nemico è entrato in Truxillo il giorno 26 mezz'ora dopo le dodici; ma alle due pomeridiane del giorno seguente, un uffiziale essendo giunto colà con dispacci, ha retroceduto quattro leghe ».

Il luogotenente Ellis al colonnello Kemmis

28 dicembre.

» Io andava con prudenza a Truxillo. Il nerbo delle forze nemiche, ossia sei mila uomini, eransi ritirati dall'altro lato del ponte d'Almaraz. Essi non avevano presa la strada di Madrid, ma procedevano verso Placentia lasciando più della metà della contribuzione in danaro imposta alla città di Truxillo ».

M. Stuart a sir Moore.

Siviglia, 2 gennaio 1809.

» Il corpo di quattro mila fanti e due mila cavalli provegnente da Talavera, che aveva passato il ponte d'Alma-

raz, ha retrogradato e trovasi sulla strada di Placentia, al nord-ovest della medesima. — Bonaparte dirige al presente tutta la sua attenzione sopra gli Inglesi, e quante truppe si possono riunire sono dirette contro voi solo ».

SEZIONE II.

M. Stuart a sir Moore.

» Riceverete unitamente a questa, molte lettere di Doyle, le quali vi porranno a giorno degli avvenimenti della Catalogna; *avvenimenti in nulla diversi da quelli che avete veduti in tutta la Spagna.* — La giunta si è stabilita qui, ed in onta delle speranze concepute dal plenipotenziario Freire che lo sbigottimento dei membri di essa per la sofferta rotta le facesse cangiar condotta, *la giunta è recidiva, cadendo di nuovo nella sua primiera e colpevole apatia.* — Non ostante che Caro abbia promesso di scrivere alla giunta tutte le particolarità della conversazione con voi, pure non ho potuto vedere ancora questa lettera, per cui credo necessario di scrivere io stesso, e *di esprimere nel medesimo tempo* il convincimento nel quale sono, che la vostra condotta durante *gli ultimi avvenimenti* è stata convenevolissima, *perchè non potevasi adottare alcun' altra determinazione che fosse di accordo con la sicurezza di un esercito confidato alle vostre cure.* Quantunque io dubiti che ciò sia sufficiente a far tacere i clamori destati a tal proposto, e quantunque le cose probabilmente accadute in seguito abbiano potuto mutare lo stato degli affari, pure vi riuscirà forse grato il sapere che il plenipotenziario Freire sembra entrare nelle vostre ragioni, ed apprezzare, come si conviene, quelle che vi han consigliato ad usar prudenza ed impedito di dar luogo e qualche operazione sulla speranza di esser sostenuto dagli Spagnuoli ».

M. Stuart a sir Moore.

Siviglia, 2 gennaio.

» Son due giorni che è morto il presidente Florida-Blan-

ca, e sperava che la giunta ne profittasse per fare qualche cangiamento nel governo. — Impertanto, veggo poche buone disposizioni, *e mi occupo ancora a travare* quella energia che dovrebbe ricompensare i servigi, punire il tradimento ed esser sola atta a cangiar questo stato di cose ».

M. Stuart a sir Moore.

Siviglia, 10 gennaio.

» Il generale Reding sta a Tarragona, nella aspettativa di essere attaccato; la forza che ha è principalmente di paesani, e non conta meglio di dieci mila uomini in grado di far fronte agli assalitori. — Whittingham è arrivato qui ieri, proveniente dal quartier-generale del duca dell' Infuntado. Egli mi assicura che questo generale teneva già più di venti mila uomini quando *lasciò Cuenca*. — *Dall' altra parte dell' Estremadura* gli affari non vanno bene: il general Galuzzo, il quale ha fatto che il nemico passasse i ponti, sta qui prigioniero ed il suo corpo è sotto al comando del general Cuesta. Nullameno, io non posso dire che un tal mutamento abbia prodotto maggiore operosità, giacchè i distaccamenti nemici coprono il paese tra Madrid ed Almaraz, il corpo di seimila uomini partito da Madrid trovasi già al di là di Placentia, per quanto mi si dice, e probabilmente dall'altro lato di Puerto, nel disegno di piombare sul territorio di Salamanca, e di mozzare la vostra comunicazione con Ciudad-Rodrigo ».

SEZIONE III.

M. Freire ad M. Canningh.

Siviglia, 8 maggio 1809.

» Oltre ai vantaggi che proverrebbero se un comando tanto esteso fosse dato ad una persona di sperimentato ingegno, qual sarebbe il general Blake, potrebbesi sperare che così avrebbero fine le dissidie prodotte dalla insufficienza di coloro che regolano le giunte provinciali, parti-

colarmente quella di Valenza, la quale ha dato tanto imbarazzo ai predecessori di questo generale ».

Lo stesso allo stesso

Siviglia, 10 luglio.

» Le depredazioni commesse le une sopra le altre, togliendo ai contadini i mezzi di pagare ciò che debbono ai proprietari ed alle chiese, fanno manifestare qui una volontà di non soddisfare qualunque dritto di tal natura ».

Sir Crodock a lord Castlereagh.

24 dicembre 1808.

» Temo molto che il terrore e lo scuoramento abbiano fatto gran progresso in Badajoz ed in tutta questa parte della Spagna; evvi sì poca armonia negli atti delle diverse giunte, una tal mancanza di subordinazione tra i corpi armati ai quali è confidata la difesa del paese, contro a forze tanto bene unite quanto quelle dei Francesi, che la maggior confusione regna dappertutto ».

Il colonnello Kemmis a sir Cradock.

Elvas, 30 dicembre.

» Il luogotenente Ellis ha passati due giorni col general Cuesta, il quale lo ha assicurato che le truppe spagnuole stanziate in Madrid si sono aperte una strada tra lo esercito francese, e gli ha detto, con un sentimento di cordoglio, che, quantunque si pervenga a riunire dei corpi spagnuoli, pure il più piccolo rovescio basta per disperderli, che in poche occasioni eransi preparati dei depositi, ma non forniti come si conveniva, ec., — che la rotta e la dispersione degli eserciti spagnuoli tra Badajoz e Madrid non avevano fatto rimanere un sol uomo ».

Il colonnello Kemmis al tenente-colonnello Reynel, segretario militare di sir Cradock.

Siviglia, 7 febbraio 1809.

» Passando la Sierra Morena, dove la natura ha fatto tanto per la difesa di questa provincia, veggonsi con pena le meschine opere che gli Spagnuoli si occupano a rizzarvi. Su tutta questa direzione evvi un sol corpo che abbia qualche apparenza di truppa, ed è un corpo di cavalleria smontato ».

Il general Mackenzie a sir Cradock.

Cadice, 9 febbraio 1809.

» Qui gli Spagnuoli sembrano addormentarsi nella più fatale sicurezza, ignorano ciò che avviene nel settentrione, o non vogliono credere ciò che loro se ne dice. Una voce molto vaga, che l'Austria abbia dichiarato la guerra a Bonaparte, e che egli ritorni in Francia, ottiene qui il più gran credito. — La flotta si equipaggia lentamente, e non vi è colpa se l'ammiraglio Purvis ed M. Stuart non si diano molto moto per quest' oggetto. Gli Spagnuoli ricevono ogni specie di offerte, ma essi non vogliono nè lavorare nè lasciar lavorare. I preparativi delle navi destinate al trasporto dei prigionieri francesi procedono egualmente malissimo ».

Il duca d'Albuquerque ad M. Freire.

Talavera, 31 luglio 1809.

» Nel corso delle nostre marce, ci siam fermati per riposarci come mandrie di montoni, senza prendere alcun sito; di tal che, se il nemico ne fosse stato informato, saremmo stati battuti dovunque ci avesse attaccati. Se nella sera del 26 non fossi venuto a capo colla mia divisione di

arrestare il nemico, tutto l'esercito sarebbe stato disperso, perdendosi l'intera artiglieria e le bagaglie, poste lungo la strada di S. Ollalla. Puossi giudicare di ciò che sarebbe accaduto, se il nemico, che era a tiro di fucile, non avesse incontrato resistenza, giacchè moltissimi soldati avevano diggià gittate le armi, più di quindici mila razioni di pane erano state abbandonate dai commessari, le carrette abbarravano le strade, ec. ec. Io lo ripeto, noi siamo giornalmente esposti, e marciamo a simiglianza di una caravana di pellegrini, senza alcun riguardo per la distanza, l'ordine o la disciplina, e portando sempre appresso il parco di artiglieria che dovrebbe rimanere a due o tre leghe indietro ».

Sir Wellesley, a lord Wellesley.

Merida, 1 settembre 1809.

» Ho gran timore, dietro ciò che ho detto degli atti della giunta centrale, che, nella distribuzione di sue forze, essa consideri meno la difesa e le operazioni militari, e più gli intrighi e gli oggetti di una politica poco elevata ».

Lord Wellesley ad M. Canning.

Siviglia, 2 settembre 1809.

» Mentre che le notizie ricevute da sir Wellesley, in data del 24, continuano a somministrar pruove convincenti che questo governo manca alle sue promesse, e che i di lui sforzi sono insufficienti per far dare pronti soccorsi alle nostre truppe, nulla si è potuto conchiudere relativamente al mio progetto per le sussistenze.

» I Portoghesi entrati nella Spagna, governati dal generale Beresford, han sofferto gli stessi mali e saggiato lo stesso cattivo trattamento, quantunque gli sforzi loro nella causa della Spagna siano gratuiti al paro di quelli della Gran-Brettagna, e quantunque la Spagna non abbia alcun dritto ad esser sussidiata da un esercito portoghese. — In questa calamità, gli Spagnuoli non potevano non confessare

le conseguenze naturali della loro propria debolezza, nè non sentire l'urgente necessità di avere un metodo nei consigli e nell'azione, più fermo, più sano e più energico. La rilassatezza del governo interno ed una indolente fidanza nell'appoggio dello straniero hanno posto in repentaglio tutti gli oggetti di un ordine superiore pei quali la Spagna erasi armata. Di presente, egli è manifesto che nessuna alleanza varrebbe a protoggerla contro allo inevitabile prodotto dei suoi interni disordini, e della sua debolezza come nazione. Essa deve correggere ed afforzare il proprio governo, migliorando l'amministrazione delle rendite, la composizione e la disciplina degli eserciti, prima che sia capace di trarre qualche profitto da un soccorso straniero. La Spagna si è mostrata disleale rispetto a noi, perchè lo è rispetto a se stessa. — Fino a che non siasi operato qualche gran cangiamento nell'ordinamento dei mezzi e delle sfuggite e nella formazione degli eserciti, nessun esercito inglese può in perfetta sicurezza cooperare colle truppe spagnuole sul territorio spagnuolo ».

N° III.

Estratti giustificativi ricavati dalla corrispondenza manoscritta di sir Cradock.

Sezione 1. — Stato del Portogallo.

Sir Cradock a sir Wilson.

Oporto, 8 dicembre 1808.

» Affretto questa provvidenza (quella di mandar la legione di Oporto à Villa Real) per molte ragioni, ec. ec., ma principalmente perchè darà l'impulso necessario ad accelerare i preparativi militari, e tenderà a cancellare la idea che, *per la uscita dei Francesi dal Portogallo, non abbiasi più a credere che la guerra continui* ».

Sir Cradock, a sir Moore.

9 dicembre 1808.

» Ho fatto tutto il possibile perchè si adottassero le provvidenze più proprie *a risvegliare l'idea del pericolo*, ed a mostrare la necessità di avere energia ed operosità ».

Sir Cradock a lord Castlereagh.

Lisbona, 14 dicembre 1808.

» L'inoperosità della reggenza fa sentirsi in Oporto in una maniera assai deplorabile, e quantunque io abbia veduto il generale don Bernardino Freire, pure non ho potuto ottenere da lui alcuno schiarimento, sia intorno al numero ed alla formazione delle truppe portoghesi, sia intorno ai punti dove erano stanziate, e chi le comandava. Io temo, ad argomentare da quello mi ha detto, che tutti gli uffiziali generali abbiano la stessa autorità, e che neppure l'età ottenga tra loro l'ascendente che deve naturalmente avere. Egli ha chiusa la conversazione con queste parole: *che dalla uscita dei Francesi dal Portogallo la nazione aveva creduto che la guerra fosse finita* ».

Sir Cradock a sir Moore.

28 dicembre 1808.

» M. Villiers ed io operiamo di concerto per risvegliare i Portoghesi, e chiamarli al sentimento dello stato nel quale sono ».

Il colonnello Kemmis a sir Cradock.

Elvas, 30 dicembre 1808.

» *Non si potrebbe dipingere l'apatia dei Portoghesi.* Il loro generale, Leite, è un uomo da teorie, e, come tutti i suoi compatriotti, un *indolente* ».

Esratto del rapporto del luogotenente Brotherton (uffiziale incaricato di assumer chiarimenti nel settentrione del Portogallo).

Quartier-generale della Romana,
11 febbraio 1806.

» Secondo lo stato nel quale si son lasciate le province del settentrione, abbisognano almeno otto giorni (parlo con cognizione di causa) per preparare e mettere in opera qualche cosa, la quale mostri di essersi alla meglio provveduto ad una difesa ».

SEZIONE II — Legione lusitana.

Lord Castlereagh a sir Cradock.

27 novembre 1808.

» Il cavaliere di Souza propose la formazione della legione lusitana, e fu egli che ne regolò lo stipendio, il servizio e l'uniforme. *Lo stipendio è stabilito sopra una scala crescente*, *ed il governo provvisorio* di Oporto ha adottato questo metodo per tutte le truppe che al presente si descrivono ».

Sir Cradock a lord Castlereagh.

24 dicembre 1808.

» Ho gran dubbio che la legione lusitana possa essere incorporata con lo esercito portoghese di una maniera medesimamente reale e conciliante. — *La reggenza la vede con estrema gelosia, e gli uffiziali comandanti il battaglione portoghese si sono tutti opposti a far entrare i loro soldati in questa legione* ».

Sir Cradock a lord Castlereagh.

19 gennaio 1809.

» Se si stabilisce la ritirata, sir Wilson non vuole andare ad Oporto. *Il popolaccio dispone di tutto*, *ed egli ha troppa sperienza di un tal governo* ».

SEZIONE III. — Esercito portoghese.

Sir Cradock a sir Moore.

9 dicembre 1808.

» Sono in pena, per quanto le mie osservazioni possono estendersi, che l'esercito portoghese e tutto ciò che ha rapporto alle cose militari si avvolgono nel *più cattivo stato* ».

Lo stesso a M. Villiers.

18 dicembre.

» Io son sicuro che in Inghilterra si vive in un perfetto equivoco sullo stato dello esercito portoghese, *e che si confida nel medesimo per la difesa del paese*, *il che non hà fondamento alcuno*; i ministri portoghesi ve lo confesseranno dopo dieci minuti di conversazione. — Per far qualche cosa di questo esercito, il quale non oltrepassa ventimila uomini, bisogna risalire ai primi principii di ordinamento; e dargli *ufficiali*, *armi*, *vestimenta*, *equipaggi*, *cavalli*, *ec.* Non ho bisogno di dire che vi occorre del danaro per tutto ciò; i ministri han dichiarato positivamente che non ne tengono, e che non possono nè riunire le truppe, nè fare una mossa verso la frontiera, senza un sussidio. — M. Forjas, segretario del governo, rispondendo ad una domanda decisiva che io gli faceva, mi hà detto che *l'esercito non aveva dieci mila fucili in istato di servire* ».

Lo stesso a lord Castlereagh.

24 dicembre 1808.

» Io mi sforzo di portare ad una cifra qualunque il preteso esercito portoghese. — Vostra Signoria si accorgerà che parlo *di truppe regolari come se fossero una forza ordinata;* ma sarebbe un inganno prodottivo di funesti conseguenze, se non dicessi chiaramente *che io le ravviso di nessuna importanza nello stato attuale* ».

Sir Cradock a M. Villiers.

8 gennaio 1809.

» Io son pronto ad agire con la più gran prudenza; ma quando M. Freire parla di truppe portoghesi e di preparativi costruisce *in realtà castelli nella Spagna* ».

Il maggior-generale Cotton a sir Cradock.

7 aprile 1809.

» Jerí ho passata a rassegna la cavalleria portoghese, la quale non ha formazione e non è propria ad alcuna specie di servizio ».

Sir Cradock a lord Castlereagh.

12 febbraio.

» Pare che abbiano riferito a Vostra Signoria che la ricerca di cavalli è perfettamente riuscita, e che se ne sono riuniti più di tremila. In verità è doloroso il sentir spargere *sì gravi bugie*, nel mentre non cade dubbio che i reggimenti di cavalleria portoghese sono senza cavalli, e se debbo dir tutto, che *la metà dei loro battaglioni di fanteria sta senza armi e senza vestimenta.* Non avvi mezzo per mettere in regola ciò che concerne i viveri dello eser-

cito; ed io sono di opinione che nel caso di una cooperazione nulla otterrassi, non ostante che *il Portoghese pare ben disposto a favore della causa comune, che sia ad essa fedele, e che in migliori occorrenze possa addivenire buon soldato* ».

Lo stesso a M. Freire.

27 febbraio 1809.

» Io temo che Vostra Eccellenza non sia disposta a concepire una idea assai più favorevole della efficacia dello esercito portoghese che, non possa avere, sotto qualunque forma lo si ravvisi. Intanto, io porto opinione che, ad eccezione di diecimila soldati inglesi, esso manca di tutto ciò che costituisce una forza rispettabile, e che non ha altre armi che quelle di cui parlo. *Molti reggimenti di cavalleria sono senza cavalli, senza sciable, senza pistole, ec. L'infanteria non è vestita; e quanto alle sussistenze, lo esercito vive a spese del paesano dovunque viene stazionato.* Entrare in campagna con qualche vantaggio, sperare che si procçurino dei viveri, non pare che ammetta dubbio. Fin dal primo momento del mio arrivo ho voluto spingere un piccolo corpo fino ad Alcantara, e ciò è stato impossibile. È veramente deplorabile che vi giungano idee sì erronee sulla forza dei Portoghesi, e che si spargano fino in Inghilterra ».

Sir Cradock a lord Castlereagh.

3 aprile.

» Non è da far conto sulle truppe portoghesi nello stato in cui sono. *Se dicessi che son pronte ad abbottinarsi o ribellarsi, crederei di parlare secondo l'avviso del general Beresford. Desse non vogliono esser comandate dai propri uffiziali, e fanno ciò che loro piace* ».

SEZIONE IV. — Condotta della Reggenza. — Trattamento dei prigionieri francesi.

Sir Cradock a M. Villiers.

26 gennaio 1809.

» Ho chiesto che i prigionieri che sono qui vengano nudriti a nostre spese, ma non ho alcuna autorità per far adottare questa provvidenza. *Essi sono nello stato il più deplorabile, e formano la vergogna di tutti coloro ai quali concerne questo affare* ».

Lo stesso allo stesso

5 febbraio 1809.

» Bisogna assolutamente che la reggenza dia una risposta a riguardo dei prigionieri francesi. Nulla autorizza questo pesante fardello, pel quale impegno la mia parola, senza che io vegga un termine a simili cose. *Lo stato di questi prigionieri* fa sorgere profonde meditazioni sulla umanità ».

SEZIONE V.—Negligenza.— Duplicità.—Timidezza.

Il colonnello Kemmiss a sir Cradock ».

Elvas, 17 dicembre.

» La fortezza Lalippe, dall'esistenza della quale dipende Elvas, non è stata provveduta nel modo che doveva attendermi ».

Lo stesso allo stesso.

Elvas, 25 dicembre.

» I Portoghesi conoscono tutta la importanza del forte Lalippe, ed in conseguenza sono gelosi di difenderlo, mal-

grado il miserando stato delle loro truppe e la mancanza dei mezzi di difesa ».

Sir Cradock a M. Villiers.

26 dicembre 1808.

Il linguaggio e le promesse, in apparenza soddisfacenti, del governo portoghese, non bastano in modo alcuno per riparare alle occorrenze. *Ho bisogno di veder* prendere una risoluzione, di veder eseguire, prima di poter giudicare se la nazione si difenderà. — In fatti, io conosco da buon canale *che il governo teme di permettere al popolo di armarsi.* — Come prima vedrò preparato qualche materiale, impiegherò tutte le mie cure per metterlo in opera. — Ma, nella *inoperosità e nella indifferenza presente*, egli è, ec. ».

Rapporto del general Donkin (quartier-mastro-generale) a sir Cradock.

12 marzo.

» Io non posso, impertanto, far reprimere questa irregolarità, quella di forzare i quartieri, dagli uffiziali ai miei ordini, *poichè dessa non proviene che dalla negligenza dei magistrati portoghesi*; le truppe non obbedirebbero ad ordini che le esporrebbero a grandi privazioni ».

Sir Cradock a M. Villiers.

25 marzo.

» Ho scritto ripetute volte su questo argomento (i quartieri delle truppe) alla reggenza e con forza, ma senza ottenerne alcun frutto, secondo vedete ».

Sir Cradock a lord Castlereagh.

17 marzo.

» Tutto ciò che conviene al progetto del momento, e

sotto al punto più superficiale, sembra predominare nei consigli dei Portoghesi. Non si mette giammai in forse alcuna eventualità, niente di ciò che può accadere ».

Sir Cradock all' ammiraglio Berkeley.

17 gennaio.

» La reggenza nega di dare ordini relativi all'artiglieria del forte San-Giuliano ed alle batterie del fiume, *e soprattutto si ricusa di scriver cosa alcuna*; ma pare, che sia dispotissima ad acconsentire a quanto vogliamo fare, purchè un giorno *si attribuisca tutto a noi, e niente a lei* ».

L' ammiraglio Berkeley a sir Cradock.

19 febbraio 1809.

» Immagino che M. Villiers abbia trasmesso alla sua corte una copia della nota straordinaria mandatagli dalla reggenza, nella quale lamenta della condotta degli uffiziali di artiglieria che han diroccato il forte Bugio, e fatta palese la loro intenzione di prendersi la polvere e tutti i cannoni del forte S. Giuliano: questa nota contiene de' particolari per quanto nuovi altrettanto poco degni di fede. — Tale linguaggio, o che si voglia attribuire a duplicità od a qualunque altra causa, è sempre da oppugnarsi, e render manifesti dei fatti che non possono smentirsi, e che non porranno la sua condotta *sotto un aspetto favorevole tanto a riguardo del suo sovrano, quando a rispetto della Gran-Bretagna* ».

Estratto di una nota uffiziale distesa da sir Cradock.

Lisbona, 20 febbrajo 1809.

» M. Villiers mi ha ripetuto due o tre volte che M. Forjas, o qualche altro membro della reggenza, ha espressa una estrema premura per le fortezze che sono sul Tago, ec. ec. — Ho pregato M. Villiers di ottenere una dichia-

razione di ciò che desidera la reggenza, affinchè potessimo esattamente contentarla, imperocchè sembra vi sia molto impegno di andare al di là di quanto azzarderemmo di proporre. A capo di un certo tempo M. Villiers mi ha detto che il governo portoghese *non si curava di confidar alcuna cosa alla carta*, nè di dare delle istruzioni speciali, ma che acconsentiva di lasciare a noi la decisione di ogni cosa. — Dopo ciò che io ho stabilito, e che ho dichiarato sul mio onore essere esatta verità, devo esprimere la mia meraviglia ed anche la mia indegnazione per la protesta fatta dalla reggenza; e, quando si considera che spesso il forte Bugio è inaccessibile per settimane intere, le sue lagnanze su tale oggetto divengono vergognose e ridicole. Per altro il fine che essa si propone è quello di essere osservata ».

SEZIONE VI. — Anarchìa del Portogallo.

Sir Cradock a lord Castlereagh.

Province del nord, 20 febbraio 1809.

» Sarà difficile di conchiudere in Oporto un contratto di numerario per essersi sofferto che il popolaccio si rendesse padrone della città. Il danaro necessario al commissariato si è ultimamente ottenuto solo dando in sicurezza proprietà pubbliche e private ».

Sir Cradock a M. Villiers.

Febbraio 1809.

» Per soddisfare il popolaccio, l'altro giorno, in Oporto, il barone Eben gli ha rilasciato un soldato del 16° reggimento, il quale è stato disarmato ».

Il capitano Brotherton a sir Cradock.

Lamego, 17 marzo 1809.

» La sommossa, il cieco furore del popolo, l'effervescen-

za dello spirito pubblico, non presentano nè utilità, nè sicurezza di rimanere qui ».

Sir Cradock a lord Castlereagh.

26 marzo 1809..

» La volontà è buona, ma gli atti sono di un popolaccio che non si può governare, *e che sta, a dippiù, sotto l'ascendente di gente male intenzionata.* — Ciò è pel nord del Portogallo e di Oporto. Gli stessi eccessi non hanno avuto luogo da questa parte del Duero; ma temo che qui prevarrà la insubordinazione. — Se la confusione e l'anarchìa che regnano in Oporto permettessero di darsi cura della difesa, io credo che si potrebbe conseguire qualche sforzo. Le munizioni sono in abbondanza; *ma niuna quantità eguaglierà il consumo che se ne è fatto nel Tras-os-Montès*, ed il solo tentativo per impedir ciò produsse, secondo me, la morte di Bernardino Freire ».

Lo stesso allo stesso.

30 marzo 1809.

» L'anarchìa continuando in Oporto renderà vano tutto ciò che potrà intraprendersi per la difesa; il popolaccio è irritato a tal punto, *che sarebbe difficilissimo dire a qual partito si appiglierebbe*, se la condotta degl'Inglesi non corrispondesse *alle sue mire.*

Sir Cradock a M. Freire.

Lisbona, 27 gennaio.

» Se non fosse qui forza inglese, l'autorità della reggenza sarebbe sconosciuta, e le scene di Oporto si rinnoverebbero a Lisbona ».

Sir Cradock a M. Freire.

29 marzo.

» La intera città di Oporto, il Vescovo stesso che è incaricato di governarla, tutto è fra le mani di un popolaccio feroce ed irritabile, *che ha già commessi i più crudeli eccessi*, ed io temo che lo stesso spirito regni in quello che chiamasi esercito portoghese ».

Rapporto del capitano Lawson.

Lisbona, 30 gennaio.

» Ieri la sera il mio domestico ritornava dalla posta, quando fu attaccato da una truppa di Portoghesi armati di picche con un uffiziale alla testa. Essi gli ferirono il cavallo in più parti, e l'obbligarono, per salvarsi la vita, a porsi sotto la protezione della guardia dello stato maggiore. Quest'oltraggio fu commesso senza la più leggiera provocazione ».

Il generale Langworth a sir Cradock.

Lisbona, 1 febbraio.

» L'ordinanza che portava gli ordini del generale, nell'andare a San-Giuliano, fu arrestata da un sergente portoghese e venti uomini armati di picche. Il sergente forzò l'ordinanza a dargli le lettere, le aprì le lesse e restituì le ricevute che vi erano rinchiuse. Questo stesso sergente arrestò il capitano Clives del real-granatiere, ed i luogotenenti Beurman e Liners in gran tenuta ».

Rapporto uffiziale del generale Sontag.

3 febbraio.

» M. Usher, commesso ai viveri, in uniforme, e M. Caf-

ty, interprete, ambedue sudditi inglesi, giunti oggi da Oporto, sono discesi all'albergo di Moore, dove sono stati arrestati e condotti alla polizia ».

Sir Cradock a lord Castlereagh.

30 gennaio.

» Ultimamente, a Lisbona, dei borghesi armati si sono mal condotti con gl'Inglesi; ma non saprei credere che abbiano agito con premeditazione. — L'esercito inglese ha conservato in questa ricorrenza la più severa disciplina, e mostrato nel tempo stesso fermezza e moderazione. — Gli eccessi dei Portoghesi cominciano dalle *ricerche che fanno di tutti gl'individui che piace loro di chiamar Francesi, ricerche che non autorizza la polizia*, *e che non incontrano opposizione*; quindi la vogliono indistintamente contra *tutti gli stranieri*, *senza eccettuarne neppure quelli che sono al nostro servizio. Questi stranieri vengono a ricoverarsi nei nostri corpi di guardia*; e quantunque le sentinelle e le pattuglie abbiano positivo ordine di non mischiarsi in ciò che riguarda la polizia, è impertanto ben difficile lo spegnere ogni sentimento di umanità quando veggonsi degl'infelici inseguiti da un popolaccio in furore. *M. Villiers ha fatto quanto ha potuto perchè la reggenza impedisse le riunioni di persone armate la sera nelle strade*, *le quali battono il tamburo e tirano colpi di fucile a qualunque ora; ma fino al presente le sue rimostranze non han prodotto alcuno effetto* ».

M. Villiers a sir Cradock.

30 gennaio.

» Nel vedere che il popolo batteva la cassa, e mostravasi armato nelle strade a notte inoltrata, *quando la reggenza aveva determinato di impedirsi tali disordini*, mi indiressi al ministro dell'interno; e perchè altri eccessi mi si fecero noti, continuai a produrre le mie lagnanze ».

Sir Cradock a M. Villiers.

30 gennaio.

» Questa mattina ho preso i compensi necessari per garentirci dagl' insulti, tali però da mostrare la minor diffidenza possibile verso la nazione portoghese; giacchè se apparisce che la diffidenza proceda dal quartier-generale non avremmo alcuna ragione di rimaner quì. Posso assicurarvi che ogni uffiziale, ogni soldato, ha ricevute delle impressioni contro alle quali non evvi rimedio; ma son risoluto di impedire fino all' ultimo momento che lo esercito commetta delle ostilità ».

Lo stesso allo stesso.

Febbraio.

» Quando rifletto alle frequenti dichiarazioni di ciascun membro della reggenza, che non si può governare il popolaccio, che vi sono in Lisbona almanco settantamila abitanti armati, che la reggenza non osa lasciarli fare gli esercizi (pratica che han discontinuata da qualche tempo, e la reggenza dice di non essere risponsabile degli eventi); quando rifletto a tutto ciò, trovo che mi è impossibile di cangiare opinione per uniformarmi a quella *di non so chi*, e di affievolire il contegno delle nostre truppe, unica guarentigia che abbiamo. Al presente siamo al sicuro dagl'insulti e da una sorpresa, ed io non posso, di mia sola autorità, cangiar lo stato delle cose. Nulladimanco, io non mi attengo mai unicamente alla mia maniera di pensare; e se raccomanderete questa provvidenza (i ragionamenti politici potendo essere equilibrati colle disposizioni militari quando il nemico è lontano), o se vedrete un buon risultato, io immediatamente farò mettere di nuovo i cannoni nelle baracche di artiglieria ».

Il maresciallo Beresford a sir Cradock.

Santarem, 7 aprile.

» Ho ricevuto questa mattina *tre corrieri*, i quali son venuti a comunicarmi l' *orribile stato di ammutinamento (non posso altrimenti indicarlo) nel quale le truppe si trovano. Gli abitanti sono del pari insubordinati e s' incuorano reciprocamente. Due o tre reggimenti son partiti per marciare al nemico, secondo si dice*, ma in realtà per fare ciò che loro piace, a malgrado degli uffiziali e dei generali, interamente comandati dai soldati. Dirette che siamo in una piacevole posizione, ed intanto dobbiamo rimanerci per isperare un miglior risultato, cosa la quale son molto disposto a credere. Il colonnello Trant avrà tra poco un bellissimo corpo, se i reggimenti continuano a mandargli dei volontari ».

M. Villiers a sir Cradock.

15 febbraio.

» Sono in dubbio che i sudditi inglesi *possano rimanere sicuri a Lisbona* ».

SEZIONE VII. --- Falsi rischiarimenti.

Sir Cradock al colonnello Donkin.

» Tengo per certo che non possiamo riposarci sul governo portoghese per ottener pronti e precisi chiarimenti».

Il colonnello Donkin a sir Cradock.

Lisbona, 1 gennaio.

» L'esperienza ci ha dimostrato, *di essere del tutto im-*

possibile l'ottener qua precise notizie. Il nemico può stare a tre o quattro giorni di marcia da questa città senza che lo sappiamo, ed abbisognerebbe che attaccasse la linea occupata dalle nostre truppe per averne contezza ».

Sir Cradock a M. Freire.

29 marzo.

» È strano che anche le più rilevanti notizie ci giungano imperfettamente ; da due giorni nulla sappiamo di Oporto ».

Sir Cradock a lord Castlereagh.

26 marzo.

» Il cavalier de Castro ha detto ieri che sapeva da buon canale di essere i Francesi occupati a fare una mossa del tutto diversa da *quella* annunziata dalla giunta di Badajoz ».

N° IV.

ESTRATTI DELLE ISTRUZIONI DI SIR CRADOCK, E SUE DIMANDE A LORD CASTLEREAG.

SEZIONE I.

Lord Castlereagh a sir Cradock.

24 dicembre 1808.

» Appena il nemico si approssimerà a Lisbona, e con forze da rendere inutile una più lunga resistenza, avrete cura di far prendere tutti gli espedienti necessari per la ritirata *dello esercito inglese e dei Portoghesi che desidereranno seguirlo.* — L'ammiraglio inglese avrà ricevuto or-

dine di prendere, col vostro soccorso, efficaci provvidenze per privare il nemico di qualunque mezzo, principalmente dei marittimi che sono nel Tago. Tutto ciò che appartiene alla marina ed allo esercito, e che non potrà essere trasportato, deve, in caso estremo, distruggersi ».

Lord Castlereagh a sir Cradock.

25 novembre 1808.

» È volontà di Sua Maestà che, nel caso la reggenza del Portogallo s' indirizzasse a voi in ordine alla occupazione delle fortezze da parte delle truppe della stessa Maestà sua, *ne riferiate a M. Wellesley*, il quale ha ricevuto istruzioni, ec., e che non facciate alcun cangiamento al modo prescritto per la guernigione delle fortezze, senza l'avviso di M. Villiers ».

Lord Castlereagh al general Sherbrooke.

12 gennaro 1809.

» Sir Cradock avrà l' ordine di soddisfare tutte le domande che farete per cavalli di artiglieria, o per qualunque altra cosa necessaria al servizio ».

SEZIONE II.

Dimande	*Risposte*
» Quale può essere lo stato del mio comando?	» Le relazioni col governo del Portogallo saranno stabilite quando giugnerà M. Villiers.
» In quale aspetto la forza ai miei ordini deve essere considerata? ec, ec.	» *Idem*
» Si può far leva di batta-	» Se prendonsi dei battaglio-

glioni portoghesi e dar loro la paga dello esercito inglese? ni allo stipendio inglese, l'affare deve essere accomodato per l'intramessa di sir Villiers.

» Se sembrasse che dovessero mancare i viveri in Portogallo, è lecito prendere spedienti colla giunta per ottenerne?

» Si riferirà a M. Villiers per le provvidenze generali in ordine ai viveri.

» Se un corpo portoghese divenisse sì ardito da entrare in Ispagna, e consentisse a raggiungere sir Moore, se gli dovrà dare il soldo inglese?

» M. Villiers sarà autorizzato a discutere su di ciò con la reggenza, giovandosi del vostro appoggio, ec.

N° V.

Estratti giustificativi ricavati dalle carte di sir Cradock.

Sezione i. — Mancanza di viveri.

Il commissario Rawlings a sir Cradock.

22 dicembre.

» Vostra Eccellenza non ignora che il paese è esausto, e le difficoltà incontrate da sir Moore erano più gravi anche prima che i mezzi fossero scemati quali ora sono ».

Sezione ii. — Mancanza di trasporti e di provigioni.

Sir Cradock a lord Castlereagh.

17 marzo.

» Sono stato obbligato di mandare a Gibilterra degli uf-

fiziali di artiglieria e del commissariato per cercar cavalli sulla costa di Barberìa. La nostra nudità è tale che si rende impossibbile di fare eseguire alcuna mossa alle truppe ».

Lo stesso allo stesso.

26 marzo.

» I mezzi di trasporto sono sì limitati che non posso espormi a fare alcuna perdita. L'artiglieria deve essere conservata con la maggior cura, giacchè appena sono in grado di dare de' pezzi da sei a due brigate e de' pezzi da tre ad una brigata leggiera. Questa brigata poi è debolissima ».

Il commissario Rawlings a sir Cradock.

Marzo.

» Le truppe sono qui stabilite in un modo sì precario che non si è potuto dar luogo ad alcun vantaggioso contratto, il che non sarebbe avvenuto se le truppe vi avessero una sede permanente; in conseguenza, a dirla in chiare note, noi abbiamo ricevuto il nutrimento, *giorno per giorno* ».

Il colonnello Robe a sir Cradock.

20 marzo.

» Aggiungerò che si è fatto tutto il possibile perchè il commessariato fosse nel grado di somministrare i cavalli ed i muli occorrenti per l' artiglieria; ma la penuria del paese, le dimande dello stesso genere fatte dallo esercito portoghese, non hanno permesso di trovarne che per sole due brigate, le quali sono troppo deboli pel servizio generale dell' artiglieria ».

Sir Cradock a M. Villiers.

20 marzo.

» Dal primo momento del mio arrivo in questo paese, si è indefessamente pensato a comperare cavalli e muli a qualunque prezzo e per qualunque mezzo, ma non si sono potuti nè anche ottenere i necessari al piccolo numero di truppe che avevamo allora.

» Ho fatto molte volte intorno a ciò le mie lagnanze col gabinetto inglese ».

Sir Cradock a M. Freire.

29 marzo.

« Ho bisogno di ottocento cavalli e muli per far trasportare ordinariamente i viveri e l' equipaggio dell' artiglieria ».

Il commissario Rawlings a sir Cradock.

9 aprile.

» Taluni di coloro mandati in traccia dei bestiami per lo esercito sono ritornati senza niente; il che deve essere attribuito alle mosse del nemico nelle province del settentrione, dalle quali abbiamo fino ad ora tratte le nostre provvisioni ».

Sir Cradock al maresciallo Beresford.

Caldas, 18 aprile.

» Non potrete formarvi idea alcuna delle difficoltà che abbiamo nel proccurarci dei viveri. È per me un oggetto

continuo di inquietudine l'inviare la cavallaria al foraggio, e nulla vi è di sicuro per un sol giorno, giacchè il paese non può neanche fornire, la paglia. — Finalmente le provviste si fanno giorno per giorno e bastano appena. Ho pregato M. Villiers di dimandare alla reggenza che inviasse qui una persona fornita di poteri per proccurarci dei viveri, se pure se ne possono trovare. Io opererò come i Francesi e farò delle requisizioni, colla differenza che noi siamo pronti a pagare tutto al più caro prezzo ».

Sir Cradock all'ammiraglio Berkley.

Caldas, 17 aprile.

» La mancanza di viveri è tale in questo paese, e nel raggio in cui possiamo estenderci, che se non s'inviassero dei provveditori a Peniche od alla baia di San-Martino (o non si prendesse qualunque altro mezzo avente lo stesso risultato), non potremmo conservare la nostra positura. Siamo impediti di avanzare perchè tutti i mezzi di trasporto sono stati mandati a Lisbona, ed anche in una ritirata la cavalleria mancherebbe di nutrimento. — Se, per spedir gente a Peniche, vi fossero dei rischi insormontabili, ve ne dimando una dichiarazione, perchè allora io dovrei avvicinare lo esercito a Lisbona, affine di trarre da questa città le necessarie sussistenze ».

Sir Cradock a M. Villiers.

17 aprile.

» Questa lettera serve unicamente a stabilire che, se non si invia, correndosi anche qualunque rischio, a cercar viveri a Peniche ed alla baia San-Martino, non possiamo conservare la nostra posizione e fa duopo ritirarci. Se nel paese vi sono le cose che ci necessitano, dobbiamo averle senza cefi-

monie. Il nemico le otterrebbe senza pagare, e noi dobbiamo pretenderle egualmente e pagare ».

Sir Cradock al maresciallo Beresford.

20 aprile.

» Tutte le raccomandazioni che fate riguardo ai soccorsi che si potrebbero far venire per la costa, hanno formato per lungo tempo l'oggetto dei miei costanti sforzi; ma le difficoltà che l'ammiraglio ed il commessariato debbono superare sono sì grandi, che io temo di non esser prontamente liberato da impigli ».

Il generale Cotton a sir Cradock.

18 aprile.

» Vorrei vedere una volta la cavalleria riunita; ma temo che pria di succedere ciò un gran numero debba trovarsi fuori stato di servire. Il quattordicesimo è molto indebolito. Il granone rimpiazza spesso la paglia, ed i cavalli non vogliono mangiarne. Aggiungete a questo che i commessari obbligano la cavalleria a portare tre giorni di foraggio ».

Il generale Harrison a M. Rawlings.

Dalla camera dei Conti,
25 febbraio.

» Essendo stato rappresentato ai lord-commissari del tesoro di sua Maestà che le truppe a Lisbona soffrono i maggiori mali per la mancanza di scarpe, ho ricevuto dalle signorie loro l'ordine, ec, ec, ».

Sir Cradock al colonnello Willoughby Gordon, segretario militare.

11 febbraio.

» Mi fo scudo della importanza del soggetto per iscusarmi della frequenza con la quale le indirizzo le mie rimostranze circa il miserando stato delle vestimenta, ed in particolare dei cappotti delle truppe di Sua Maestà che servono in questo paese ».

Lord Castlereag al general Sherbrooke.

12 gennaio.

« Sir Cradock avrà l'ordine di dare sfogo alle domande di cavalli che fate per la vostra artiglieria, o per tutto ciò che il servizio del vostro corpo di esercito richiederà in ogni epoca ».

N° VI.

OGGETTI DIVERSI.

SEZIONE I.

Il capitano Morgan, della legione lusitana, a sir Cradock.

Lisbona, 19 gennaio 1809.

» Ho lasciato sir Wilson in un'ardua positura, collocato cioè in una gola sull'Agueda, senza essere affatto sostenuto. Il colonnello Guard gli ha dato l'avviso di rincu-

lare; quindi egli immagina che sir Moore ritiri le sue truppe dalla Galizia. Da un altro canto ha *ricevuto da voi* (1) *l'ordine positivo di difendere la frontiera*, ed inoltre delle lettere premurose del vescovo di Oporto gli inculcano lo stesso ».

Sir Cradock a lord Castlereag.

30 gennaio.

« La reggenza ed il vescovo di Oporto non sono contenti che sir Wilson abbandoni la frontiera del Portogallo ».

Lo stesso allo stesso.

6 marzo.

« Ho una lettera di sir Wilson, colla data di Ciudad-Rodrigo 24 febbraio, nella quale manifesta che molti prigionieri francesi dicono che il loro esercito rinculerà sull'Elba, per cui crede che *questi ultimi vogliano evacuare la Spagna* ».

SEZIONE II.

Il general Cameron a sir Cradock.

Lamego, 16 febbraio.

« Ho ricevuto molti distaccamenti di soldati già pertinenti allo esercito di sir Moore, i quali sono stati da me trovati sparpagliati in tutte le direzioni, mancanti del necessario, ed in preda per la più parte ad eccessi che potevano rendere odioso il nome inglese alla nazione portoghese ».

(1) Qui vi è una nota di pugno di sir Cradock, la quale dice. « Questo è un equivoco: fu tutto il contrario; il vescovo diede apparentemente tale ordine ».

Sir Cradock all' ammiraglio Berkeley.

16 marzo.

« Sonovi circa centoventi individui ristretti a bordo della Rosina, i quali con la loro condotta han disonorato lo esercito ».

SEZIONE III.

Il capitano Brotherton a sir Cradock.

Quartier-generale della Romana,
Oimbra 21 febbraio.

« Il marchese della Romana si è pronunziato pel sentimento *che il nemico abbia intenzione di evacuare la Galizia;* quando anche ciò fosse vero, non poca pena vi sarebbe ad uscire dall'imbarazzo nel quale siamo. *Io confesso che ho minore speranza di lui*; giacchè il nemico, lasciando il Minho, pare che voglia avanzarsi sopra Orense o Montalegre ».

Lo stesso allo stesso.

Marzo.

« Io credo ancora che la Romana abbia il pensiere di rinculare sopra Chaves, per riunirsi allo esercito portoghese. *I suoi soldati hanno molto a lagnarsi della condotta delle truppe portoghesi*, e non si può fondare sopra una franca e sincera cooperazione; ma che la Romana si ponga solo in azione è quello che non posso nè concepire, nè sperare, avendomi egli prevenuto ad un tratto che voleva ritirarsi sopra Braganza. Gli è giunta una lettera che gli ha indiritta il general Sylveira, al quale ha risposto palesandogli la sua risoluzione, al sommo meravigliosa, per esser già concertato il progetto di operazioni fra questi due generali ».

Il maggiore Arentchild a sir Cradock.

Oporto, 16 marzo.

« Il generale Sylveira ha seco un solo reggimento, ed il popolo lo riguarda come un traditore, perchè la sua condotta gli ha fatto perdere ogni fiducia. Io parlo di ciò a Vostra Eccellenza per farle conoscere il pubblico come pensa. — Lo esercito del marchese della Romana si ritira sopra Orres nella Galizia; e temo fortemente che sia in una miserabile condizione, non avendo il marchese una buona opinione ».

Il commissario Boys al commissario Rewlings.

Almeida, 13 gennaio.

« Nel mentre che sir Moore effettuiva la sua ritirata, diecimila uomini delle truppe della Romana disertavano e devastavano la contrada ».

Lord Castlereagh al maresciallo Beresford.

16 febbraio.

« Il governo portoghese avendo dimandato alla nostra corte che nominasse un uffiziale per comandare e mettere in ordine lo esercito nazionale, sua Maestà si è compiaciuta di sceglierví a questo posto importante ».

M. Canning a M. Freire.

23 gennaio.

« Pare che gli Spagnuoli non abbiano fatto sforzo alcuno, sia per secondare le operazioni degli Inglesi, sia per difendere il Ferrol, sia per salvare ciò che può trovarsi nel porto ».

N° VII.

Estratto della corrispondenza di M. Freire.

M. Freire a sir Cradock.

Siviglia, 14 marzo.

« La disfatta del generale Reding ha talmente diminuita la nostra speranza di ripigliare le operazioni offensive in Aragona, che se manderemo colà dei rinforzi io dubito di un felice risultamento, e tale da risarcire gl'inconvenienti prodotti dal dissesto avvenuto nei calcoli che la nostra corte potrebbe aver fatti. — Da un altro canto, evvi ragione a temere che, per effetto della incontrata resistenza, il generale Soult non *rinuncii all'inconcepibile progetto di entrare in Portogallo e di occupare la Galizia.* Il di lui ritorno accrescerebbe le forze nemiche, mentre che le nostre, le quali diverrebbero disponibili, non possono venir con loro a paragone. — Ravvisando le cose a questo modo, le truppe inglesi debbono essere impiegate in due maniere: l'una, *cacciando il nemico da Salamanca e dalle città circostanti*, nell'atto che gli Asturiani, dal loro canto, faranno tutti uno sforzo per occupare Leon ed Astorga, a fine di rimettere la comunicazione tra le province del settentrione e quelle del mezzogiorno; l'altra, seguendo la riva settentrionale del Tago dal ponte di Alcantara, attaccando il nemico di concerto col general Cuesta, respingendolo da Toledo *e per conseguenza da Madrid.* Questa seconda operazione offre il vantaggio di mettere in azione le truppe inglesi con le truppe spagnuole disciplinate, e d'impedire inoltre l'immediato arrivo de' rinforzi che potrebbe mandare il maresciallo Soult, nella supposizione che vo-

Nota. Le parole di carattere corsivo non si trovano nell'originale.

lesse abbandonare la Galizia per marciare verso al mezzogiorno. Di più, queste mosse non lo costringeranno, quanto le altre, a lasciare la positura che ora occupa, e che, per molte ragioni, *convien desiderare che prosegua ad occupare.* Io penso che impiegate così le truppe serviranno a tutelare l'Andalusia ed i punti più rilevanti della medesima, meglio che se si facessero far loro altri movimenti ».

M. Freire a sir Cradock.

22 marzo.

« Il quarantesimo rimane qui, perchè nel momento non potrei farlo marciare, a meno che non dovesse raggiungere un corpo di truppe inglesi provvenienti da Elvas ».

M. Freire a sir Wellesley.

Siviglia, 4 maggio.

« Siccome io mi proponeva di ottenere *una diversione nella Manica per prezzo della vostra cooperazione*, e siccome la giunta, dietro l'impressione ricevuta dal rapporto del colonnello, pensava che la vostra intenzione, dopo aver disfatto Soult, od averlo rispinto nella Galizia, fosse di addurvi nella Estremadura per attaccare Victor, così io perdei de'vantaggi, perchè s'immaginò che il punto del quale voleva prevalermi fosse già convenuto ».

N° VIII.

Estratti correlativi a Cadice.

Sir Cradock ad M. Villiers.

16 gennaio.

« Le truppe che l'Inghilterra destina per Cadice o ar-

riveranno oppur no: in tutti i casi avrà luogo una dilazione; ma la deliberazione e l'atto che la contiene debbono, secondo me, essere istantanei. Io son pronto a preparare per questo servizio quel numero di truppe che si giudicherà convenevole, in ragione delle occorrenze. Il solo lato politico di tal quistione fa nascere in me qualche esitanza, e dubito pure che gli Spagnuoli riceveranno questa forza come dovrebbero. Gli ordini del nostro governo sono di mandar truppe se la giunta lo chiede; ora rimane a sapersi se anticiperemo o no su tale domanda ».

Sir Cradock a M. Freire.

29 gennaio.

« La provvidenza di mandar truppe a Cadice fa pesare certamente una gran risponsabilità sopra coloro i quali riguarda; ma fermata questa provvidenza, M. Villiers, l'ammiraglio Berkeley ed io, non possiamo esitare, tanto più che tutti i nostri dispacci dinotano di essere detta piazza lo scopo che dobbiamo conseguire, dopo l'infelice esito della campagna nel settentrione della Spagna. — Le forze del Portogallo sono scemate per modo, specialmente le nostre truppe, che possono dirsi un nulla. Se il rinforzo di cinquemila uomini attualmente per via, arriva ed è destinato pel Portogallo, sarà giusto di prendere da esso di che rimpiazzare il presente distaccamento ».

Sir Cradock al general Mackenzie.

9 marzo.

« Ieri ho ricevuto ordine dai ministri di Sua Maestà di affrettare nel modo più speditivo il ritorno sul Tago delle truppe che al presente comandate ».

Sir Cradock a lord Castlereagh.

9 marzo.

« Vostra Signoria vedrà dal presente dispaccio che il

maggior-generale Mackenzie, giusta il desiderio ed il formale avviso di M. Freire, ha lasciato Cadice con le sue truppe, dovendo il 40° reggimento raggiungerlo a Siviglia, ed egli trasferirsi sopra Tarragona, a meno che ordini di Vostra Signoria non sieno pervenuti al maggior-generale Sherbrooke, il quale da quattro giorni è passato in questo porto, e nulla aveva ancora ricevuto. Vi ha luogo a presumere che le ragioni che hanno determinato il general Mackenzie gli faranno seguire lo stesso movimento, e che questa parte della Spagna anderà a divenire il teatro delle nuove operazioni ».

N° IX.

SULLA OCCUPAZIONE DI CADICE.

Rapporto del maggior-generale Mackenzie.

« Il distaccamento sciolse le vele e partì da Lisbona il 2 febbraio 1809, ed arrivò la notte del giorno 5 nella rada di Cadice. Io mi recai presso l'ammiraglio Purvis, il quale manifestommi le difficoltà poste in mezzo dal marchese Villel, commissario e membro della giunta centrale, al proposto del nostro sbarco e della occupazione di Cadice. Calato a terra andai a trovare sir Giorgio Smith, il quale mi confermò le ricevute notizie, se non che pareva credere dovessero le obiezioni esser ben presto rimosse, perchè da poco tempo prodotte. La mattina del giorno seguente vidi M. Carlo Stuart, la cui autorità era subbordinata a quella di M. Freire; e nella conferenza che ebbi con lui e con sir Smith, dopo aver fatto loro conoscere la natura degli ordini da me ricevuti, fu stabilito che ci saremmo addotti in casa del marchese Villel. M. Stuart spiegò a costui che il mio incarico aveva per oggetto di offrire il nostro soccorso per la occupazione e la difesa di Cadice facendo metter mano ai preparativi, e che le

truppe da me condotte erano la vanguardia di un corpo considerevole in punto di giugnere dall'Inghilterra, nel fine di operare da questo lato contro al nemico comune. Il marchese esitava, ed a capo di alquanti complimenti disse, che la sua autorità non si estendeva a tanto, che doveva aspettare le istruzioni del governo centrale, e che poteva permettere lo sbarco delle nostre truppe al porto Santa-Maria. Io ricusai questa profferta, perchè faceva perdere inutilmente il tempo, e perchè contraria agli ordini a me dati; quindi si convenne di aspettar la decisione della giunta di Siviglia, ed io scrissi ad M. Freire mandandogli una copia delle istruzioni a me consegnate da sir Cradock.

« Il giorno 8 si ebbe la decisione della giunta, ed una lettera di M. Freire ci tolse, per quel momento, la speranza di occupar Cadice. Ridicola era la ragione del rifiuto della giunta: essa aveva prescritto a due battaglioni nazionali di occupar Cadice; provvidenza momentanea e di semplice pretesto.

» Quantunque non presumessi di voler giudicare quali funesti conseguenze deriverebbero dalla occupazione di Cadice per parte delle nostre truppe, conseguenze alle quali M. Freire alludeva, nulladimeno io avea luogo a credere, tanto dalla opinione di sir Smith, quanto da tutto ciò che ripetevano quelli che conoscevano a fondo i sentimenti del popolo; che il nostro sbarco e la occupazione della piazza urterebbero l' opinione generale. M. Freire esprimeva nella sua lettera il più vivo desiderio che non mostrassimo da parte nostra di aver fatto una domanda che fosse ripulsata, e voleva che lo sbarco si eseguisse nel luogo statoci offerto. Sir Smith; M. Stuart ed io pensavamo intanto che ciò altamente contrariasse le mire da noi esternate; ma perchè non volevamo dimostrarci tanto divergenti di opinione col governo spagnuolo, convenimmo di far risolvere a M. Freire se convenisse meglio per le truppe che restassero sui legni; perchè avevamo dichiarato la venuta di un rinforzo dall'Inghilterra, perchè, d'altra parte, il luogo delle operazioni era incerto, perchè, continuando a rimanere nel porto sotto tal pretesto, lo scopo propostosi da M. Freire si trovava adempiuto.

» Dippiù, lo sbarco andava soggetto ad obiezioni, giac-

chè, senza parlare dell' incertezza di un secondo imbarco al porto Santa-Maria, io sapeva quanto è lento nella Spagna il corso degli affari. Coll' accettare i disgregati luoghi di sbarco che ci si propouevano, sarebbe abbisognato perdere più di una settimana prima di giugnere allo intento; ed una dispiacente esperienza ci assicurava che gli effetti di una sicura malattia riterrebbero un gran numero di uomini all' ospedale. Era evidente che il distaccamento non avrebbe potuto esser di nuovo imbarcato seuza macchiare in certa maniera l'onore nazionale. Avanzarsi immantinente nell' interno della Spagna, sarebbe stato lo stesso che forzare il nostro paese a sostenere questo regno, senza conseguir lo scopo del possesso di Cadice. Tutte queste considerazioni mi fecero giudicare che fosse convenevole di ritardar lo sbarco fino a che non avessé parlato M. Freire, il quale, avendo ricevuto lettere da M. Stuart e da me, doveva esser soddisfatto delle ragioni per noi allegate. In tutto questo affare sir Smith approvò la mia condotta, non ostante che egli mostrasse credere di doversi riuscire in onta di una sfavorevole appareuza. In conseguenza, io scrissi a sir Cradock il giorno 9, per mezzo del brick la Speranza, informandolo di ciò che si era fatto, e dicendogli che resteremmo nella rada di Cadice, col consenso di M. Freire, fino a che ricevessimo ordini sia da lui, sia dall' Inghilterra; e scrissi nel tempo stesso anche a lord Castlereagh.

» Nel giorno 15, avemmo la sventura di perdere sir Smith, per essere passato a miglior vita. Il giorno 18 ricevetti una lettera di M. Freire, il quale pareva di aver cangiato avviso quanto alla convenieuza di occupar Cadice. Secondo lui il miglior mezzo di pervenire a ciò era di lasciar colà piccola parte del mio distaccamento, e di raggiunger col resto l' esercito del general Cuesta. Se si aspettano delle altre truppe per lo stesso fine, egli diceva, ciò che lascerete indietro potrà seguirvi appena giungeranno.

» Confesso che questa proposizione mi disquilibrò grandemente, perchè neppure lo intero mio distaccamento bastava a tenere la piazza; ma siccome essa non era stata sottoposta alla giunta, così stimai mio dovere di produrre le obiezioni che nascevano dalle mie istruzioni. Un tale espediente

avrebbe esposta l' Inghilterra, sopra un punto determinato, nell' interno del paese, e con un debole distaccamento, ad una lotta troppo ineguale, e le istruzioni mi offrivano la pruova che i ministri di Sua Maestà avevano a cuore di evitare un tal passo. L' ammissione di un pugno di uomini non poteva esser considerata come una presa di possesso, perchè la piazza conteneva quasi quattromila volontarii bene istruiti. Rassegnai dunque a M. Freire il differimento della sua proposizione fino all' arrivo delle altre truppe inglesi, arrivo che poteva essere istantaneo, dicendogli che allora la nostra condizione ci permetterebbe di prendere in realtà il possesso di Cadice, e di marciare contro al nemico in un imponente contegno, se pure ei persistesse nella esecuzione di ciò che aveva progettato; lo prevenni inoltre che mi teneva pronto a marciare tostocchè mi si darebbero gli equipaggi necessari.

» M. Stuart imbarcossi il giorno 21, per eseguire una segreta incumbenza, a bordo della Imboscata. Nel giorno 22, prima che avessi ricevute notizie di M. Freire, fuvvi una sommossa in Cadice ad occasione delle truppe che la giunta mandava sotto al pretesto di non riceverci. Il reggimento che avvanzavasi costava di Polacchi di Svizzeri, di altri stranieri, ed anche di disertori francesi, ai quali il popolo voleva impedire l' ingresso nella città. La maggior cura si spese perchè i nostri uffiziali e soldati non prendessero parte a quel dispiacevole avvenimento; e, ad eccezione di pochi casi nei quali il governatore ricorse a me onde i nostri uffiziali servissero da mediatori, noi ci tenemmo sempre in disparte. Era dunque manifesto che il popolo non vedeva di cattivo occhio il nostro sbarco e la occupazione della città, perchè ripetutamente domandava queste due cose in tutto il tempo della rivolta.

» Appena mi riuscì di far conoscere a M. Freire i particolari di ciò che era avvenuto, gli mandai il capitano Kelly. Un bastimento avendo salpato il giorno 24 per Lisbona ed Inghilterra, ne profittai per informare sir Cradock e lord Castlereagh di tutte le cose occorse. Nello stesso momento, il colonnello Roche giunse da Siviglia a Cadice, mandatovi da M. Freire a causa della commissione di M. Stuart. Io aveva atteso fino allora la decisione

di M. Freire sull' oggetto delle sua lettera del giorno 18; ma il tempo passato da quell' epoca mi fece congetturare che egli non più vi pensasse. Il nuovo stato di cose parendo favorevole alla esecuzione delle mie istruzioni, ebbi un lungo abboccamento col colonnello Roche, il quale mi disse che la giunta era mal contenta per non aver noi accettato l' offertoci luogo di sbarco; ma non mostrò credere che ci fosse impossibile di conseguire il nostro scopo, soprattutto nel momento attuale. Gli domandai se corresse nell' avviso che, nel caso mi avanzassi con uno dei miei tre battaglioni sopra Siviglia per raggiungere il quarantesimo reggimento (con che le mie forze rimanevano egualmente divise), il general Stuart cogli altri miei due battaglioni verrebbe ammesso in Cadice. Avendomi detto il colonnello Roche che nessuna difficoltà si sarebbe in ciò incontrata, scrissi immediatamente a M. Freire. Benchè due battaglioni non potessero considerarsi come una sufficiente guernigione, pure la evidente popolarità delle nostre truppe e la speranza di un pronto rinforzo mi fecero giudicare che fosse opportuno di fare un tale esperimento. Parevami inoltre che avanzandomi sopra Siviglia io correva gran rischio che i due battaglioni, prima dell' arrivo del generale Sherbrooke, si trovassero impegnati in operazioni da imbarazzarlo nella esecuzione dei suoi ordini.

» Senza fallo, questo oltrepassava le mie istruzioni, ma spero che le incidenze giustifichino abbastanza la mia condotta.

» Dopo la partenza del colonnello Roche per Siviglia, il capitano Kelly ritornò da colà il giorno 26, con un messaggio a bocca e confidenziale di M. Freire, il quale dava per vero che il maresciallo Soult marciava sopra il Portogallo col suo corpo di esercito diviso in tre colonne. M. Freire doveva scrivermi o per espresso o pel prossimo corriere, ed in fatti il giorno 27 ricevetti una di lui lettera, contenente una copia di un' altra intercettata di pugno del maresciallo a Giuseppe Bonaparte, con la quale mi diceva che il mio distaccamento sarebbe più utile nel Portogallo che a Cadice.

Non ignorando, come prima di lasciar Lisbona, che tutte le provvidenze erano state prese per evacuare il Portogallo in caso di necessità, e che i soli soccorsi prove-

gnenti dall' Inghilterra potevano permettere a sir Cradock di mantenersi in quel regno, divenne più che necessario di assicurarsi se, avendo luogo la evacuazione, lo esercito di costui sarebbe ricevuto in Cadice. Nella supposizione che questo negoziato fosse riuscito, mi era concertato coll' ammiraglio Purvis per ispedire una fregata a recarne subito la notizia a Lisbona. Se il negoziato non riusciva, tutto era pronto perchè il distaccamento venisse addotto su questo punto, il quale, quantunque per se insufficiente a far mutare le deliberazioni già prese, pure, all' arrivo di rinforzi aspettati dalla Inghilterra, costituiva un aiuto molto rilevante.

» Nella mattina del 2 marzo, ebbi una lettera del colonnello Roche, del 28 febbraio, colla quale mi faceva sapere che nulla erasi deciso sulla mia proposizione, ma che verrebbe presa in considerazione in quello stesso giorno, non lasciando di esprimermi che temeva l' ascendente della parte francese.

» La mattina del giorno 3 essendo trascorsa senza ricever lettere di M. Freire nè del colonnello Roche, in onta che quest' ultimo mi avesse assicurato che ne riceverei al più tardi con la posta del detto giorno, feci partire un altro corriere per timore di qualche accidente; ma, dopo le dodici del mattino, mi fu consegnata una lunga e rilevante lettera di M. Freire, donde conchiusi che il negoziato era svanito, quantunque non lo dicesse apertamente; solo che una lettera del colonnello Roche, giuntami poco dopo, mi confermò in questa idea. M. Freire entrava nei più minuti particolari sullo stato degli eserciti spagnuolo e francese; parlava del vano tentativo del maresciallo Soult di penetrare nel Portogallo tenendo il Minho, della ostinazione di costui a voler persistere in tale disegno, non probabile a causa della positura dello esercito spagnuolo secondato dalle armi portoghese; appoggiava con robuste espressioni la necessità di far stare a Tarragona il mio distaccamento, affine di dare a quel paese della vigorìa, precipuamente dove ha più mestieri di esser sostenuto.

» Poichè il ritorno del mio distaccamento sul territorio portoghese, eccetto nel caso di resistenza al nemico, non avrebbe avuta buona apparenza, e la nostra marcia sopra

Tarragona sarebbe stata una dimostrazione di voler noi sostenere la causa generale, lasciando il governo senza scusa per negarci l'ingresso in Cadice delle truppe, era mia intenzione di soddisfare ai desiderii di M. Freire, perchè il mio distaccamento, con lo stare lungo la costa, aveva la facilità di ritrarsi senza essere sussidiato da alcuna forza inglese. Le ragioni di M. Freire eran sì potenti che io non trovava ad addurre alcuna scusa per non accondiscendervi immediatamente.

» Nella notte del 3 marzo scrissi a M. Freire, a sir Cradock, a lord Castlereagh. La sera del 4 il capitano Cooke giunse dall'Inghilterra, portatore di dispacci del general Sherbrooke, rimasto indietro. Il capitano Cooke era venuto sul brick il Lucente ed aveva ancorato a Lisbona, donde mosse la sera del 2. Egli mi consegnò un messaggio di sir Cradock, il quale diceva in sostanza, che difenderebbe il Portogallo fino all'ultimo estremo; che nella sua condizione, il mio distaccamento formava la scelta del suo piccolo esercito; che il nemico si teneva sulla frontiera, nè alcuno asseriva che fosse entrato in Portogallo; e che ad eccezione non fossi impedito da qualche caso straordinario, che non sapeva immaginare, egli mi aspettava.

» Questo ordine pose naturalmente fine ad ogni deliberazione, e l'idea di recarmi a Tarragona fu abbandonata. A tale effetto scrissi ad M. Freire e mi imbarcai a mezza notte del giorno 4. I venti contrarii ci ritennero nella rada di Cadice tutta la giornata del 5; ma il giorno 6 partimmo, e nel giorno 12 arrivammo nel Tago.

» Io spero che si ravviserà in tutti gl' impigli di questa dilicata e difficilissima posizione, il più ardente desiderio di menare a fine il confidatomi disimpegno. Vedrassi che la non riuscita deve esserne attribuita ai timori ed alla disunione della giunta centrale, e non alla cattiva volontà del popolo di Cadice.

» Lisbona, 13 marzo 1809.

» *Firmato*, F. R. Mackenzie,
» Maggior-generale ».

N° X.

Comunicazioni de' ministri. — Il Portogallo è trascurato.

SEZIONE I.

M. Canning a M. Villiers.

24 gennaio 1808.

» Siete stato avvertito dal mio dispaccio, n° 4, del 24 dicembre, il quale conteneva delle copie, ec. ec. *che nel caso le forze di sir Cradock evacuassero il Portogallo, avvenimento che gli affari di Galizia rendono probabile*, ec».

Lord Castlereagh a sir Cradock.

6 febbraio.

» *Foste per avventura costretto ad abbandonare il Portogallo!* ec. ».

L'ammiraglio Berkeley a sir Cradock.

6 febbraio.

» Il periodo del soggiorno dello esercito inglese qui *pare che tocchi al suo termine* ».

SEZIONE II.

Sir Cradock al colonnello Guard.

3 gennaio.

» Io penso seriissimamente alle guernigioni di Elvas e

di Almeida; ma siccome queste piazze sono state occupate, giusta l'ordine manifestato dai ministri di Sua Maestà, e rimanghiamo senza nuove istruzioni in queste ardue occorrenze, ec. ».

Sir Cradock al generale Stewart.

10 gennaio.

» Ben comprendo quanto vengo io a rischiare lasciando così Lisbona senza che abbia alcun mezzo di difesa, *ma obbedisco agli ordini primitivi del mio governo* ».

Lo stesso allo stesso.

12 gennaio.

» *Manchiamo ancora d'istruzioni, qualunque esse sieno, del governo inglese* ».

Sir Cradock al capitano Halket.

13 gennaio.

» Benchè non possiamo dire *quando* ciò accaderà, e posticheremo fino all'ultimo momento, *nella speranza di ricevere notizie dalla Inghilterra*, pure io credo che il nostro dovere ci precetti di preparar tutto nel caso di un imbarco ».

Sir Cradock all' ammiraglio Berkeley.

17 gennaio.

» Mi dispiace il dover dire che non abbiamo altra prospettiva fino al presente che quella *di rimanere in Portogallo fino all'ultimo momento*, *aspettando sempre ordini dei ministri* ».

Sir Cradock a M. Freire.

19 gennaio.

» Con una forza così inferiore e così mal composta come la nostra, *persistiamo nella risoluzione* di rimanere fino all'ultimo, sperando sempre di ricever notizie della Inghilterra ».

Sir Cradock all'ammiraglio Berkeley.

9 febbraio.

» Gli ordini che aspettiamo da momento a momento saranno, o di *imbarcarci all' istante o di rimanere in Portogallo.* — Io son persuaso che abbiamo tutti lo stesso desiderio, quello di operare per l'onore del nostro paese, e di sforzarci a scovrire, *nudi come siamo di ogni istruzione, quale possa essere l' oggetto che si propone il nostro governo* ».

Sir Cradock al general Mackenzie.

26 febbraio.

» Dal 14 gennaio *siamo senza istruzioni* ».

SEZIONE III.

Sir Cradock a M. Villiers.

15 gennaio.

» Sembra che sia mio dovere di serbar ferma la seguente idea, che lo *esercito del Portogallo abbia a rimanerci fino all'ultimo momento* ».

Sir Cradock a M. Villiers.

15 febbraio.

» Ricevo allo istante l'avviso che mi date sui pericolosi effetti che risulterebbero se si ritirassero le truppe da Lisbona per far loro occupare le posizioni militari di Oyeras, di Passo d'Arcos, ec. Temo (quando non siasi voluto stabilire il contrario) che voi non corriate nella opinione di avere, la posizione di cui trattasi, ad unico scopo di facilitare lo imbarco. Il mio divisamento, ben manifesto, era di aspettare in una positura militare, conveniente alle nostre forze, gli ordini della nostra corte, dietro i quali avremmo potuto sperare di difenderci contro al nemico ed anche spingerci innanzi, permettendolo gli ulteriori avvenimenti. Ciò che sarei per opporre a questo, si è che potrebbe assumersi una falsa posizione, come quella di Alcantara, o delle alture presso la città, la quale difenderebbe un sol punto e rimarrebbe gli altri in potestà del nemico, e noi saremmo obbligati a lasciarla come prima si avvicinasse, per sceglierne un'altra forse non migliore, con che faremmo sorgere la idea che fuggiamo. In questo modo mostreremmo la intenzione di difender Lisbona, e daremmo a credere di rinunciarvi all'apparita del nemico, essendo impossibile ad una forza inferiore conservare posizioni facili ad essere accerchiate. — Ho partecipato all' ammiraglio le mie ragioni politiche, ed il ripeto nulla ha potuto indebolirle, ec. — Dietro le vostre incalzanti rimostranze di questa mattina certamente non mi ostinerò più; e siccome per nessun verso siamo costretti a prendere tale provvidenza, così aspetterò che gli avvenimenti progrediscano e sempre più si avanzino ».

N° XI.

RAGGUAGLIO DELLE FORZE INGLESI.

Stato e distribuzione delle forze agli ordini di sir Cradock, estratto dai ruoli del quartier-generale.

6 gennaio 1809.

Forze disponibili pel combattimento.

Guernig.	Art. Uomini.	Cav. Uomini.	Fant. Uomini	
Santarem .	68	190	2,492	Gen. Riccardo Stewart
Sacavem .	97	169	1,450	Gen. Mackenzie
Lisbona	»	519	»	Gen. Cotton
			236	Addetti ai diversi battaglioni
	165	873	4,178	
			Totale . .	5,221

Guernig.	Art. Uomini	Cav. Uomini	Fant. Uomini	
Almeida. .	38	»	1,440	
Elvas . . .	33	»	679	
Oporto . .	»	»	379	
Lisbona e sue fortezze .	315	»	2,682	
	386	»	5,180	
			Totale. .	5,566
			Totale generale	10,787

Nota. Tutti gli uomini in grado di portar le armi sono compresi nel presente stato della forza.

Ordine di battaglia.

Caldas, 6 aprile 1809.

Sir Cradock, comandante in capo.
Maggior-generale Sherbrooke, comandante in secondo.
Artiglieria, maggior-generale Howarth.
Cavalleria, maggior-generale Cotton.

	Sotto le armi.
1ª linea, 5 brigate	10,418
2ª linea, 3 brigate	3,810
Riserva, 1 brigata	1,858
Cavalleria.	800
Totale . .	16,886

Stato dell' esercito di sir Wellesley.

22 aprile 1809.

Quartier-generale, Leiria.

	Sotto le armi.	Infermi.	In commis.	Effettivi.
Artiglieria . .	441	88	408	937
Cavalleria . .	1,439	13	418	1,870
Fanteria . . .	16,539	1,937	314	18,790
Totale	18,419	2,038	1,140	21,597

Cannoni da sei libre . .	20
Idem da tre libre . .	6
Obici	4
Totale . .	30

Stato dell' esercito di sir Wellesley.

1. maggio 1809.

Quartier-generale, Coimbre.

			Uomini
Artiglieria			1,413
Cavalleria			3,074
Fanteria			19,510
Carreggi			230
	Totale		24,227
A dedursi	Ospedale	2,557	3,774
	Assenti	1,217	
Totale dei presenti sotto le armi.			20,453

Stato dell' esercito di sir Wellesley.

25 giugno 1809.

Quartier-generale, Abrantes.

			Uomini
Artiglieria			1,586
Cavalleria			3,736
Fanteria			21,267
Carreggi			406
	Totale		26,995
A dedursi	Ospedale	3,246	4,642
	In commis.	1,396	
30 cannoni			
Totale dei presenti sotto le armi.			22,353

Stato dell' esercito di sir Wellesley.

25 luglio 1809.

Quartier-generale, Talavera.

		Uomini.
Artiglieria		1,584
Cavalleria		3,734
Fanteria		29,694
Carreggi		398
Totale		35,400
A dedursi { Ospedale	4,827	6,423
Distaccati	1,596	
Totale dei presenti sotto le armi.		28,987
Deduzione dei reggimenti in marcia		9,141
30 cannoni		
Totale effettivo		19,846

Stato dell' esercito di sir Wellesley.

25 settembre 1809.

Quartier-generale, Badajoz.

		Uomini.
Artiglieria		1,947
Cavalleria		4,273
Fanteria		28,409
Carreggi		389
Totale		35,018
A dedursi { Ospedale	8,827	11,353
Distaccati	2,526	
Totale dei presenti sotto le armi.		23,665

N° XII.

SULLA DIFESA DI OPORTO.

SEZIONE I.

Il maresciallo Beresford a sir Cradock.

29 marzo 1809.

» SIGNORE,

» Ho l'onore di inviare a Vostra Eccellenza una copia delle domande fatte dal governo di questo regno, le quali tendono ad ottenere dei pronti soccorsi per la città di Oporto, che conoscete minacciata da un imminente pericolo, giacchè i posti avanzati dello esercito francese sono a quattro leghe di distanza dalla medesima.

» Vi unisco pure le istruzioni per me date, vedute le volgenti occorrenze, al general comandante al di là dal Duero; ma dispiacevoli avvenimenti le hanno rendute affatto inutili.

» Allo avvicinarsi del pericolo aveva dato ordine al brigadier-generale Vittoria di passare il Duero col suo corpo consistente in due battaglioni di linea. Questo corpo trovasi ora in Oporto, unitamente al secondo battaglione della legione lusitana, ad una porzione del reggimento di Valenza ed a pochi reggimenti di milizia, ma non posso farmi presentare alcuno stato della forza delle truppe stanziate ad Oporto, non ostante che il loro numero sia considerevole, a prescindere da molte ordenanzas che sono fuori della città. La parte della popolazione sorta in armi ascende ad otto o dieci mila uomini, e tre mila fucili inviati dalla Inghilterra allo esercito del settentrione sul Due-

ro stanno ora probabilmente in Oporto, con un proporzionato corredo di munizioni. Ho creduto conveniente di porgere a Vostra Eccellenza questi particolari sull' attuale stato delle cose; e con dispiacere aggiungo che l'anarchìa e la insubordinazione hanno preso il dominio nella città, e che, dietro le ultime nuove da me ricevute in assunto sono informato che il popolaccio governa intieramente gli affari civili e militari.

» Abbìamo avuta ieri una gran discussione per sapere se convenisse far marciare delle truppe inglesi su questa città, non meno che per prendere in considerazione i diversi punti sui quali il nemico al presente ci minaccia. Questa discussione rende inutile che io ricapitoli innanzi a Vostra Eccellenza le ragioni che mi fecero in essa esporre lo avviso di portare la forza inglese sopra Leiria, per essere in seguito spinta fino ad Oporto, od altrove secondo le nuove che si riceverebbero. Io mi sono a ciò principalmente indotto, perchè parendo (senza che questo sia per altro confermato) che i marescialli Victor e Soult vogliano agire di concerto, dovremmo cercare di battere l' uno dei due prima che l'altro possa esser soccorso, il che rovescerebbe il loro progetto. È questo un calcolo di tempo, giacchè, supponendo che al nostro arrivo a Leiria, Oporto mostrasse dover resistere fino a che noi potessimo colà giugnere, e che Victor continuasse ad inseguire Cuesta verso il mezzogiorno, egli si troverebbe ben presto abbastanza lontano dall'esercito inglese, per permettere allo stesso di passare da Leiria ad Oporto senza nulla temere da lui, perchè starebbe nella Sierra-Morena prima che potesse conoscere il nostro movimento. Or la chiara pruova che l'oggetto di Victor è di distruggere l'esercito di Cuesta, sia per entrare in Portogallo con più sicurezza, sia per arrivare fino a Siviglia, emerge dal vedersi che mostra di non volere esserne distolte. In tutti i casi, sarebbe troppo lontano per liberarci dal timore che sopprapprenda la capitale, maggiormente perchè, giornalmente istruiti di sua marcia, verremmo in facoltà di trasferirci prima di lui sopra un punto qualunque del Portogallo. Nullamanco, se la cooperazione dei due corpi di esercito francesi abbia per iscopo la conquista di questo regno, e Soult non trovi sufficiente il corpo di eser-

cito di Galizia e l'altro di Salamanca, allora, fino a che Victor non lo raggiunga, prenderà possesso del paese al di là dal Duero, vi farà riposare le sue truppe, le equipaggerà, le metterà, in fine, nello stato di concorrere a tale operazione, mentre che il corpo di esercito attualmente in Salamanca, pubblicamente soddisfatto di aver conseguito la presa di Ciudad-Rodrigo e di Almeida, aspetterà, unitamente a Soult, che Victor abbia conseguito il fine cui tende.

» Spetta a Vostra Eccellenza il giudicare, nei presenti casi, l'opportunità della mossa sopra Oporto, non solo per le truppe inglesi, ma eziandio per le truppe alleate, dovendo voi considerarvi come generale in capo dei due eserciti, ed essendo venuto il tempo nel quale l'uno e l'altro debbono operar di concerto, giacchè, disgiunti, ciascuno soggiacerebbe di sicuro, senza ottener qualche vantaggio per la causa comune.

» Impertanto, io sarò poco disposto a mandare ad Oporto le truppe che mi riuscirà distaccare dall'esercito tra il Tago e Mondego, il perchè, non essendo esse sostenute dagli Inglesi, temerei una gran perdita di uomini, i quali, alla prossima occasione, potrebbero essere di gran peso nella bilancia. La disubidienza delle truppe della quale si lagna il generale Miranda, rende egualmente imprudente di mandarle in una città quale è ora Oporto, dove i migliori soldati, se non sono in numero sufficiente per incuter timore, vengono demoralizzati o maltrattati dal popolaccio. Evvi dippiù a paventare che, se delle truppe portoghesi entrino nella città, qualunque sia il loro numero, succumberanno con la medesima; l'indole del popolo essendo tale da rendere frustranea ogni possibilità di fare alcun preparativo alla ritirata, in caso di rovescio, sopra linee di difesa così prolungate come quelle a percorrersi. Ho ben ponderati i fatti; lascio a Vostra Eccellenza la cura di risolvere la quistione.

» Ho l'onore, ec.

W. C. Beresford.

Sir Cradock al maresciallo Beresford.

Lisbona, 29 marzo 1809.

» Mio caro signore,

» Rispondo con la maggiore possibile celerità alla lettera, ec., la quale ha per iscopo di mandar truppe in soccorso di Oporto, minacciata in questo momento, ec.

» È ventura per me che, dovendo decidere sopra un argomento così rilevante, sia stato esso da lungo tempo il soggetto delle mie riflessioni, e che ne abbia scritto al governo inglese. La parte che io posso prendere in ciò si limita alla esecuzione delle provvidenze che ho trovato prudente di rendere possibili, provvidenze che l'arduo ed imbrogliato stato degli affari conferma, e non dà campo ad immutarle per nulla.

» Ho sempre stimato che il nimico avesse due oggetti in mira in questo regno, cioè Lisbona ed Oporto, e non ho mestieri di dimostrare la importanza della prima di queste due città. Oporto offre vantaggi locali sì positivi, sì independenti dalla sua lontana positura, che nissuna disposizione militare, conveniente al nostro esercito, potrebbe essere applicata alla stessa. Duolmi che non sono in grado di condiscendere alla dimanda dei governatori di questo regno; ma se essi hanno il dovere di produrla, e grandemente dubito che la volontà l'accompagni, è mio obbligo di non mutare la stazione delle poche truppe che tengo ai miei ordini. Questa forza, del tutto insufficiente per operare sopra punti diversi, non deve abbandonare la parte del regno che occupa, per andare a recare un incertissimo soccorso ad una città lontana duecento miglia. Una tal mossa verso al settentrione mi impegnerebbe in una guerra che lascerebbe Lisbona ed il Tago senza difesa ed aperti ad invasioni di altri corpi nemici, forse parati ad una cooperazione generale.

» Non mi ingolferò in osservazioni generali, ed atterrommi strettamente al caso che mi vien sottoposto. Stabi-

lirò in una maniera concisa la nostra attuale condizione, lasciando a voi di giudicare fino a qual punto può esser necessario di far conoscere alcuni de' particolari concernenti lo esercito inglese. Dirò ai governatori ed a Vostra Eccellenza ciò che immagino di meglio per l' impiego di un corpo di truppe inglesi, inteso ad operar come ausiliario con l' esercito portoghese, nel fine di proteggere il paese oppresso dal peso delle volgenti bisogne.

» Convenendo che il nemico minaccia direttamente Oporto con diciassette o venti mila uomini, cinquemila de' quali di cavalleria, si ha dritto a credere che la divisione di Salamanca, stimata di nove a dodici mila uomini con una potente artiglieria, si dirigerà sopra Ciudad-Rodrigo, sia per fare l' investimento della piazza, sia per operar di concerto col maresciallo Soult, avanzandosi nell' alta Beira. Bisogna riflettere di più, con tutta l' attenzione che merita, che le forze riunite di Victor e Sebastiani, inseguono, secondo ogni apparenza, il general Cuesta, il quale si ritira innanzi a loro, ma pare che una partita nemica siasi avviata sopra Merida, spargendo l' allarme e lo sbigottimento fin nella città di Badajoz e sulla frontiera del Portogallo, e che la marcia della medesima, da questa frontiera fino alle alture di Almeida ed alla parte opposta di Lisbona egualmente che nell' Alenteio, non altro ostacolo incontrerà che il debole presidio di Elvas.

» La prossimità dello esercito del general Cuesta non mi porge alcuna sicurezza contro un tal tentativo dal lato del nemico; giacchè, oltre alla poca benevolenza che lo Spagnuolo concede a ciò che è inglese, egli ha altri oggetti a conseguire, ed il principale suo desiderio è di guadagnar tempo per mettere in ordine le sue truppe. Torna inutile entrare in maggiori particolari con una persona che conosce tanto bene il Portogallo e le contingenze presenti; ciò che preme soltanto è di darvi in confidenza la precisa cifra delle forze inglesi, il perchè su di esse tutto riposa. Queste forze sommano a dodici mila uomini effettivi, senza il presidio di Lisbona e delle piazze marittime, ed a quattordici mila rimanendo scoverti questi punti; ma per quanto importante sia un aumento di duemila uomini in ragione di una sì piccola massa, a me non garba un tal partito, per-

chè l' anarchia che regna in Oporto, e che scoppierebbe forse con maggior furore in Lisbona, è più a temersi della presenza del nemico, e potrebbe rendere inutile qualunque conato. I mezzi da trasporto pel nostro esercito sono scarsi checchè possiamo fare per averne, e solo due mezze brigate di artiglieria, ossia quindici pezzi, sono equipaggiati. Avventurarsi a fare duecento miglia per soccorrere una città, la quale forse al presente non ne abbisogna, pare un partito buono a soddisfare l'ardore di un soldato, mentre in realtà si oppone alla sana ragione ed allo scopo che si ha in mira. Se l'esercito inglese si mette in marcia con la manifesta intenzione di sussidiare Oporto, o di respingere il nemico, l' impressione che ne riceverà lo spirito pubblico sarà sempre la stessa. Al nome inglese non conviene altro che riuscire in ciò, ed io fermamente credo che le nostre truppe non debbano far mai un passo indietro, se vuolsi che conservino la riputazione e la speranza di esser secondate dalla nazione portoghese. Avvenendo che esse rinculassero, qualunque soccorso, sia dalle autorità civili, sia dallo esercito portoghese, sarebbe loro negato. Le nostre truppe possono far poca attenzione a questa condizione comunissima alla guerra; ma io son persuaso che, nello stato attuale dello esercito portoghese, e con la diffidenza che regna qui, ogni apologia riuscirebbe vana e si lascerebbe al nostro piccolo corpo di sostener solo la presente lotta.

» Poichè mi è confidata la difficile meta di comandare in così imbarazzanti emergenze, debbo sforzarmi di eseguire al meglio che posso ciò che il mio debole discernimento mi suggerisce. Io rimarrò fedele ai miei primi principii, e persevererò nella difesa di Lisbona e del Tago. Invito lo esercito portoghese a riunirsi a noi, e spero che, sorretto dai vostri buoni consigli, questo aumento di forza ci tornerà favorevolissimo. Son persuaso che questo esercito nulla farà se opererà disgiuntamente o per distaccamenti; la quantità gli darà della fidanza, della emulazione; l'esempio lo spingerà a rapidi progressi nella disciplina; finalmente, animato della vostra presenza, si può sperar molto da esso. Fino a che non ci saremo consultati una seconda volta, non posso dire se la nostra posizione generale sarà a Lumiar, sprolungando la dritta sopra Saccavem, o sopra

un punto più avanzato. Ciò che le occorrenze imperiosamente richiedono ora è di definire una base fissa su cui l'esercito alleato possa operare, e di riunire le nostre forze per equilibrare gli svantaggi di posizioni troppo estese, affine di non essere esposti sopra qualche punto.

» Permettete che io conchiuda con esprimere il mio intimo convincimento, il quale è che nulla ci presenterà più propizie eventualità nella lotta che sostenghiamo quanto la conoscenza nel nemico che; prima di soggiogare il Portogallo, deve distruggere un esercito molto numeroso e ben riunito, risoluto di aspettarlo e di combatterlo, ed intenzionato di non esporsi al pericolo di un falso movimento. Una tale conquista non sarà facile; purtuttavia quando avvenisse, diverrà almanco una potente diversione in favore della Spagna.

» Ho l'onore, ec.

» *John* Cradock ».

N° XIII.

Estratti giustificativi relativi alla condotta del maresciallo Soult.

Il capitano Brotherton al generale Donkin, quartier-mastro generale.

Lamego, 17 marzo 1809.

» Nullamanco, in questa occasione, i Francesi han posto in opera quelle pratiche nelle quali sono tanto periti, facendo circolar proclami, abbandonando, per un momento, il loro consueto metodo di terrore, di saccheggio e di desolazione, trattando tutti gli abitanti con *simulata moderazione e bontà* ».

Sir Cradock a lord Castlereagh.

Caldas, 20 aprile 1809.

» Pare che il nemico si proponga di farsi ben volere dal popolaccio di Oporto, perchè *lo nutrisce anche*, e gli concede molte cose. — Dicesi egualmente che si formi una legione portoghese forte di *dieci mila uomini* ».

Estratto di un rapporto ufficiale del maresciallo Soult sulla spedizione del Portogallo.

» Nel termine di quindici giorni, le città di Braga, di Oporto, di Bacellos, di Viana, di Villa de Conde, di Pavoa de Barcim, di Feira e di Ovar, avendo manifestato il loro voto, numerose deputazioni si addussero ad Oporto per consegnarlo al maresciallo Soult, e pregarlo di farlo giungere allo Imperatore. Le petizioni contenenti la manifestazione di questo voto, erano coperte di più di trenta mila firme del clero, della nobiltà, dei negozianti, del popolo. — Durante il suo soggiorno ad Oporto, il maresciallo Soult diede fuori de'proclami e pubblicò diverse risoluzioni circa l'amministrazione e la polizia della provincia d'Entre Minho e Duero. In nome dell'Imperatore provvide gli impieghi vacanti, a dopo aver ricevuta la manifestazione politica degli abitanti, pose in piedi la guardia nazionale ed una legione di cinque battaglioni. — *Non fu imposta alcuna contribuzione*, essendo bastati i fondi trovati nelle casse regie sì per provvedere ai bisogni delle truppe, *e sì per dar de' soccorsi ai Portoghesi* ».

Lettera (intercettata) del duca di Dalmazia al generale La Martiniere.

Orense, 2 marzo 1809.

» Ho ricevuto una vostra lettera del 27 gennaio ed ap-

N° XIV.

L' ESERCITO INGLESE NELLA PENISOLA PASSA AL COMANDO DI SIR WELLESLEY.

Sir Wellesley a sir Cradock.

Lisbona, 29 aprile.

» M. Villiers vi avrà informato del mio arrivo qui ieri, e della coincidenza della mia opinione con quella che sembrate avere sui movimenti che avranno luogo al settentrione, dal che conchiudo che siete risoluto di fermarvi a Leiria. É mio avviso che prima di imprender cosa riguardo al maresciallo Soult bisognerebbe considerare la positura del maresciallo Victor, fin dove è egli in istato di attaccare il Portogallo, quali saranno i mezzi di difesa del levante mentre gl' Inglesi stanno al settentrione, in fine in che modo Lisbona ed il Tago verranno difesi nel caso si attaccasse il paese da questa parte.

» Voi avete dovuto occuparvi di tutte queste cose, ed io con ragione temo che desse non vi si saranno presentate sotto un soddisfacente aspetto, poichè vostro malgrado vi siete trasferito al settentrione, quindi sarei desideroso di approfondir tutto ciò con voi.

» Rispetto a taluni capi che debbono esssere risguardati fin da ora, e di taluni accomodi che unicamente possono aver luogo qui, ho pregato il maresciallo Beresford di venire da me, se pure non giudichi che, nell' attual momento, la sua assenza nuoccia al servizio pubblico; comunque egli vi farà conoscere se verrà o pur no ».

» Probabilmente vi riuscirà più piacevole e più conveniente di vedermi qui che allo esercito, e per ciò molto mi piacerebbe d' incontrarmi con voi. Nondimeno, vi prego di consultare intorno a questo i vostri propri desiderii. Risol-

al più presto possibile. Circa al nemico, il maresciallo Soult sta ancora ad Oporto, e non ha spinti i suoi posti al mezzogiorno più in là della Vouga. Dovete essere a giorno che egli nulla tiene nel Tras-os-Montes dopo la perdita di Chaves; ma ha dei posti sulla Tamega, la quale separa questa provincia dal Minho, e si suppone che voglia serbarsi la scelta di ritirarsi nella Spagna pel Tras-os-Montes se lo crede utile. Il general Sylveira sta in quest'ultima provincia con un corpo di truppe portoghesi di cui ignoro la forza e la composizione. Il general Lapisse, comandante il corpo di esercito francese che supponevasi, quando io partii dall' Inghilterra, di aver lasciata Salamanca per entrare in Portogallo, ha girato bruscamente a sinistra, ha marciato lungo la frontiera fino ad Alcantara, dove ha passato il Tago, di là si è condotto a Merida sulla Guadiana, ha aperta una comunicazione con una porzione dello esercito di Victor, e tiene un posto avanzato a Monteio, più di Merida vicino alla frontiera portoghese. Victor, dopo il fatto d' armi avuto con Cuesta è rimasto a Medellin, inteso a fortificare questo posto, ovvero a formare un campo trincerato.

» Cuesta trovasi a Llerena, dove riunisce le sue forze, le quali giungono, secondo dicesi, a venticinquemila fanti e seimila cavalli, una porzione delle quali forze sono buone truppe. Nulla conosco del marchese della Romana, nè di ciò che succede al settentrione. Ho intenzione di marciare contro Soult come prima avrò fermate delle disposizioni sulle quali io possa calcolare per la difesa del Tago, e per arrestare i progressi di Victor se si avanzasse durante la mia assenza. Preferirei di attaccar quest' ultimo di concerto con Cuesta, se Soult non fosse in possesso di una fertile provincia, e della favorita città, Oporto, la quale devesi cercar di trogliergli, e se il tempo che chiederebbe una mossa di concerto con quella di Cuesta, non avesse ad essere impiegato a sloggiare Soult dal settentrione del Portogallo. Se questi se ne andasse, io troverei preferibile, per molte ragioni che non posso al presente far note, di operare sulla difesa nel settentrione, e di condurre lo esercito inglese sulla frontiera orientale. Potendo stare che, quando riceverete questa lettera, la brigata leggiera non avesse la-

sciata la Inghilterra, io son sicuro che la farete partire senza perdità di tempo, e vi prego di raccomandare all' uffiziale che la comanda di raccoglier notizie nello sprolungare la costa, particolarmente ad Aveiro ed alla imboccatura del Mondego. Io vorrei che si fermasse in questo secondo luogo per aspettarvi degli ordini, se trovasse che l'esercito inglese fosse impegnato nel settentrione, e se non avesse già ricevute disposizioni ad Aveiro; e mi piacerebbe che il ventitreesimo di dragoni ricevesse una simile direzione. Manchiamo di barche ora che siamo per dirigere le nostre operazioni verso il settentrione, per cui bisognerebbe che i convogli si succedessero frequentemente, ma pare che l'ammiraglio non abbia i mezzi di fornire tutto ciò che gli vien chiesto. Il ventiquattresimo reggimento è giunto oggi, ec, ec.

« *Arturo* WELLESLEY ».

N° XVI.

ALTRE COMUNICAZIONI DI SIR WELLESLEY CIRCA LE SUE PRIME OPERAZIONI.

Lettera di sir Wellesley a lord Castlereagh.

Abrantes, 22 giugno 1809.

» MILORD,

» Quando scrissi ultimamente, sperava che ci saremmo posti in marcia prima di questa epoca, ma non ancora è giunto il danaro; in conseguenza le cose sono come si tro-

vavano nel giorno 17. I Francesi continuano a ritrarsi; Sebastiani ha pure rinculato sopra Toledo; Venegas si è spinto avanti; Cuesta ha posto il quartier-generale a Truxillo il giorno 19. Temo che non pensiate di avere io inutilmente postergata la mia marcia da che arrivai sul Tago; ma era ed è impossibile di marciare senza danaro. Gli uffiziali ed i soldati sono nella maggiore miseria, e, la mancanza di numerario produce de' disordini tali che mi dà spesso occasione di produrre lamentanze, nè possiamo ottenere che il paese s' induca a somministrarci sia i viveri, sia i mezzi da trasportare le nostre provvisioni o per terra, o per mare.

» Di più, dietro la spedizione sulle frontiere della Galizia, l' esercito aveva bisogno di riposo, di scarpe e di molti altri oggetti; ed io era sicuro che, se la necessità non mi costringeva a fare alto ad un tratto, avrei dovuto rimanere, in seguito, anche più lungo tempo nella inazione. Ho creduto che i Francesi si ritirassero, secondo attestano le mie lettere a Vostra Signoria, e che non avessi potuto ottener contro di loro alcun vantaggio. Spero che vi occuperete delle mie domande di denaro, non solo perchè ne ho gran necessità, ma eziandio perchè il governo portoghese, al quale M. Villiers dice che dobbiamo cento venticinquemila lire sterline, ne manca. Ripeto che ci abbisognerebbero duecento mila lire sterline al mese fino a che non vi scriverò che possiamo farne a meno. Io comprendo in questa somma le quarantamila lire sterline che il governo portoghese deve pagare a venti mila uomini. Se il Portogallo ha a ricevere una somma maggiore dalla Gran-Bretagna, conviene accrescere in proporzione quella che io dimando. Inoltre, è mestieri mandar del danaro per soddisfare ed i debiti nostri e quelli del Portogallo. La Spagna ha chiesto da me anche la soddisfazione dei debiti lasciati dallo esercito di sir Moore. In buoni conti, mettendo tutto a calcolo, noi dobbiamo avere prontamente centoventicinque mila lire sterline e duecento mila lire sterline al mese, a cominciare dal primo maggio, ec.

» *Arturo* Vellesley ».

N° XVII.

Privazioni e sofferenze dello esercito inglese nella Spagna.

Lettera di lord Wellington al marchese di Wellesley.

Badajoz, 30 ottobre 1809.

» Milord,

» Ho avuto l'onore di ricevere il dispaccio di Vostra Eccellenza (n° 1) del 17 corrente, contenente copia della vostra nota a M. de Garay degli 8 settembre, e copia della nota di costui del 3 ottobre, in risposta a quella della Eccellenza Vostra.

Non mi fa meraviglia che M. de Garay cerchi di attribuire alla irregolarità del servizio de' commissari di guerra la mancanza di viveri e di mezzi da trasporto che l'esercito inglese ha sofferto durante il servizio fatto nella Spagna; ma se non son disposto a giustificare il commissariato, quando merita di essere vituperato, credo di tutta giustizia il dichiarare che dagli sforzi dello stesso l'esercito inglese ripete il poco che ha ricevuto.

» In alcuni paragrafi della nota di M. de Garay si stabilisce che l'esercito inglese nissuna privazione ha patita durante l'ultimo servizio; in altri si tende a provare che, alla prima, i due eserciti ebbero molto a soffrire. Non è affatto felice la citazione della lettera del general Cuesta del 1° agosto, in replica alla lamentanza a me attribuita, di ricevere cioè le truppe spagnuole ed i prigionieri miglior nutrimento dello esercito inglese. Si può rispondere a tutto questo, che è un fatto che l'esercito mancò di viveri, di foraggi, di mezzi di riparare l'equipaggio; e che se

il male ha potuto essere aggravato, non ha potuto essere intieramente prodotto dalla inespertezza o dal fallo del commissariato.

» Io non ho alcuna conoscenza degli ordini che M. de Garay dice partiti dal suo governo alle giunte provinciali, per fornire tutto quanto occorreva allo esercito inglese, allorchè traversava i loro distretti. Se tali ordini sono stati dati è manifesto che la giunta centrale, come governo, non ha alcun potere, alcuna preponderanza nè sulle altre giunte, nè sui magistrati, perchè gli ordini rimasero senza effetto, e perchè i viveri, quali si fossero, vennero proccurati dai soli commissari inglesi. Dalla maniera con cui M. de Garay rende conto di tali ordini è evidente che la giunta centrale aveva una falsa idea delle operazioni dello esercito e delle sussistenze che gli erano necessarie mentre che trovavasi così alle prese. Il governo disponeva che le città nudrissero le truppe durante il loro passaggio, contando sopra un immediato prospero successo, non facendo accumular provviste per la massa dello esercito neppure per un sol giorno, la quale giugneva a cinquantamila uomini. Nel medesimo istante che questo governo si faceva colpevole di una omissione che inceppava tutti i nostri sforzi, rendeva dubbioso il trionfo su cui si fondava, annullando gli ordini dati a Venegàs dal general Cuesta, ed esponendo così l' esercito alleato ad un' azione generale, nella quale il nemico poteva spiegare tutte le sue forze. I seguenti particolari faranno meglio giudicare dello effetto di tali ordini.

» Come prima fu determinata la linea delle mie operazioni nella Spagna, inviai un commissario a Ciudad-Rodrigo nel fine di proccurarsi, di concerto con D. Lozano des Torres, dei muli per lo esercito, quello di sir Moore avendone trovata una grandissima quantità in questa città e suoi contorni. M. de Garay esprime le meraviglie del governo perchè un esercito inglese pensasse di entrare nella Spagna senza essersi provveduto prima di ciò che gli era necessario in equipaggi; impertanto, un poco più sopra, fa palese a Vostra Eccellenza, a nome del suo governo, che erano stati dati degli ordini alle giunte di Badajoz e di Castiglia (a Ciudad-Rodrigo) ed alle autorità civili di

fornirci di tutto il necessario, senza fallo già precedentemente preparato. Nissuno esercito può continuare le sue operazioni se manca di carreggi, e l'esercito inglese ne era interamente sprovveduto.

» I mezzi di trasporto in Portogallo sono comunemente delle carrette tirate da bovi, i quali, non potendo fare più di dodici miglia al giorno, compivano un ben scarso cammino a fronte delle marce che lo esercito doveva eseguire per portare il teatro della guerra nel territorio spagnuolo; ed inoltre le carrette portate con noi dal Portogallo non bastavano per trasportare le nostre munizioni, nè alcuna ne avevamo per i viveri.

» Non essendoci riuscito di proccurarci a Ciudad-Rodrigo i muli di cui avevamo bisogno, scrissi al generale O'Donaghue il 6 luglio, per fargli conoscere la nostra posizione e la penuria del paese, e per dirgli che, se non si rimovevano così gravi inconvenienti, io avrei interrotta la mia cooperazione col generale Cuesta, appena mi sarei disbrigato da ciò che doveva fare in forza della prima operazione conchiusa tra noi, val dire di spostare il nemico dall'Alberche; e che se non mi fossero consegnate le provviste da me dimandate, mi sarei ritirato dalla Spagna. Questa lettera del 6 luglio stabilisce con precisione la mia dimanda dei viveri, con la prevenzione, in caso contrario, di abbandonare la Spagna, e ciò non solo prima della ritirata al di là dal Tago nel 14 agosto, ma eziandio prima del cominciamento della campagna.

» Quantunque una tal lettera fosse comunicata alla giunta centrale da M. Freire e dal general Cuesta, lo esercito inglese non ha ricevuto altro soccorso dalla Spagna, fino a questo giorno, che venti carrette, le quali ci giunsero a Merida (dieci il 30 agosto e dieci il 2 settembre), e circa trecento muli dei cinquecento affittati a Bejar, che ci pervennero più tardi. Nissun mulo, nissun cavallo di quelli che dicesi essere stati affittati per noi, ed inviati da Siviglia per Igea o per Cevallos, sono arrivati allo esercito inglese; ed io ne conchiudo che sono stati condotti allo esercito spagnuolo di Estremadura, unitamente al resto delle dieci brigate di carrette per noi destinate. Ma nè questi muli, nè queste carrette, supponendo che si fossero

mandate da Siviglia per nostro uso, toccarono Estremadura prima dal 21 agosto, il giorno stesso nel quale io, da sei settimane, aveva anticipato che era obbligato di separarmi dallo esercito spagnuolo.

» In conseguenza non è vero che la mia risoluzione di abbandonare la Spagna sia nata *subitaneamente*; nè che il governo abbia dovuto maravigliarsene.

» Probabilmente, il 16 luglio, avrei risoluto di sospendere ogni operazione, fintanto che lo esercito non fosse provveduto; ma avendo agli 11 dello stesso mese fissato un progetto di operazione col generale Cuesta, il quale doveva essere eseguito dallo esercito comandato dallo stesso generale, da Venegas e da me, non volli mancare all' impegno. Io credetti, ed a torto senza dubbio, che Venegas compisse la meta statagli affidata, e preferii di far soffrire allo esercito inglese qualche privazione, invece di esporre le sole truppe di questo generale agli attacchi del nemico; finalmente io aveva ancora la speranza che le provviste giungerebbero.

» In conseguenza, lasciai Placentia il 18 luglio e mi posi in marcia. I soldati portavano nei sacchi i viveri fino al giorno 21, giorno nel quale dovevasi effettuire la nostra unione coll' esercito di Cuesta; correva il 24 agosto e gli uomini ed i cavalli non ricevettero regolarmente le razioni; ed in oltre la scarsezza e la cattiva qualità dei viveri furono tali che io stimai giusto di dare ai soldati la metà di ciò che ordinariamente vien loro ritenuto per nutrimento.

» I cavalieri erano obbligati di andare a cercare essi stessi e da per tutto i foraggi dei cavalli, ed ordinariamente rinvenivano grano o riso, cibo molto malsano. Una delle conseguenze di ciò si fu che, oltre ai danni cagionati dai continui incontri che si avevano col nemico, lo esercito perdette nel breve spazio di cinque settimane mille e cinquecento cavalli.

» Io non conosco quello che accadde tra il general Cuesta, D. Lozano des Torres e l' intendente dello esercito spagnuolo. Ho veduto quest' ultime due volte, la prima il 22 luglio, quando venne a domandare per lo esercito spagnuolo seimila razioni di pane portate a Talavera, e

di là nei nostri quartieri, dove gli furono consegnate quantunque lo esercito inglese si trovasse nel bisogno; la seconda volta il 25 dello stesso mese venne a trovarmi a Talavera, per dimandare che i forni di questa città fossero riservati all'esercito spagnuolo, benchè questo stasse a S. Ollalla e lo esercito inglese continuasse a rimanere a Talavera. Non si condiscese punto a questa inchiesta, la quale per altro forma la pruova della preferenza che si ebbe per le truppe inglesi nel mentre si trattennero sul territorio spagnuolo.

» Questi ordini dati dalla giunta centrale alle giunte delle provincie ed alle diverse autorità, non valsero a farci proccurare dei viveri meglio di quello erano valuti a farci avere dei mezzi da trasporto. Dal 15 al 21 luglio, i commessari inglesi conchiusero dei contratti con le autorità dei villaggi della Vera di Placentia, paese abbondante in mezzi di ogni genere, acciò queste autorità facessero arrivare a Talavera, prima del 24 luglio, duecentocinquanta mila razioni. Questi contratti non furono adempiti; in conseguenza l'esercito inglese non trovavasi in grado d'inseguire il nemico, il quale si ritirò in quel giorno stesso, e certamente s'insignorì dei viveri stati già riuniti.

L'esercito inglese non ha ricevuta mai nè carne salata nè riso, nè quanto altro si pretende esser stato inviato da Siviglia per suo uso, eccettuate quelle miserabili razioni di cui ho parlato. Esso non ebbe alcuno dei vantaggi che dovevano procurargli le sue fatiche; e lo immaginario magazzino di quattrocento mila razioni di biscotto non ebbe mai luogo. Sono questi dei fatti notorii che nessuno può contrastare; perchè uffiziali e soldati tutti sono nel grado di attestarli. Assicuro Vostra Eccellenza che si è pagato, non solo quanto è stato fornito all'esercito ai miei ordini, ma ancora il vecchio debito dell'esercito di sir Moore; ed ho chiesto istantemente agli agenti spagnuoli ed alle giunte, che rendessero noto a tutti gli abitanti, che il governo inglese è intenzionato di far dritto a tutti i richiami che si produrranno.

» Prego Vostra Eccellenza di rivedere i miei dispacci del 21 agosto (n° 12), dove rileverà lo stato del magazzino di Truxillo nel 20 agosto. A quell'epoca, e giusta i

miei desiderii, il luogotenente colonnello Walters si era accomodato con i commissari spagnuoli, affinchè detto magazzino fosse diviso fra i due eserciti, ed i particolari di questa convenzione furono di comune soddisfazione. Ma, se lo esercito inglese riceveva soltanto un terzo di razione il 18 agosto, una metà il 19, ed in farina, non già in pane; se la cavalleria nulla aveva, se lo stato del magazzino di Truxillo non dava luogo a sperare, non un miglioramento (nè esser vi poteva perchè troppo tardi), ma una distribuzione regolare e sufficiente per gli uomini ed i cavalli, io era giustificato di lasciare la Spagna. La verità è che questo magazzino di Truxillo, il quale doveva bastare alle provviste dei due eserciti, non racchiudeva al 20 agosto razioni neanche per un sol giorno.

» Si oppone a ciò che M. de Calvo si impegnò di fornire allo esercito inglese tutto quello di cui aveva bisogno; ma non mi era io abbastanza affidato alle promesse degli agenti spagnuoli? E, di più, io aveva allora una ragione tutta particolare per non prestar fede a ciò che diceva M. de Calvo; imperocchè, al momento che mi assicurava che le nostre truppe riceverebbero, anche prima dello esercito spagnuolo, tutti i viveri che il paese poteva fornire, mi stava tra mani un di lui ordine, di cui Vostra Eccellenza ne ha copia, indiritto egualmente alle autorità di Guadaluppa, acciò le sussistenze che un commissario inglese faceva portare in Truxillo, fossero invitate al quartier-generale dello esercito spagnuolo.

» Siccome lo stato dei magazzini di questa città fu causa di farmi lasciare immediatamente la Spagna, così prego Vostra Eccellenza di riflettere che io non mi ingannai sulla di loro insufficienza; imperocchè, se mal non mi si è riferito, lo esercito del general Equia soffrì grandi privazioni nelle vicinanze di Truxillo, anche quando questa porzione di territorio fu sollevata dal peso di dover sostenere lo esercito inglese.

» Riguardo alla parte che presero gli uffiziali generali spagnuoli alle operazioni, molte cose io non approvai, talune si opposero alle mie speranze, altre contrariarono positive convenzioni.

» M. Garay ha detto che gli ordini del marchese della

Romana erano fondati sopra suggestioni del maresciallo Beresford, e deduce da ciò di aver io approvato le operazioni di questo corpo.

» Il marchese della Romana trovavasi ancora nella Corogna il giorno 5, credo che vi era anche il 9 agosto, e gli eserciti di Estremadura passarono nuovamente il Tago nel giorno 4 agosto; questa data sola pruova che le operazioni dei diversi eserciti non avevano tra loro alcuna connessione. È un fatto che io nulla seppi delle operazioni del marchese della Romana; e fino al 3 agosto, quando conobbesi che il corpo del maresciallo Ney, traversate le montagne di Estremadura a Banos, stava a Naval-Moral, non credetti che questa parte dello esercito nemico avesse lasciata Astorga, nè che fosse permesso e possibile al marchese di ritirarsi nella Galizia.

» Il corpo di esercito del maresciallo Beresford erasi riunito sulla frontiera del Portogallo alla fine di luglio, precipuamente nello scopo di esercitarsi e formarsi; se non che speravasi che desso terrebbe a bada l'esercito del maresciallo Soult, il quale, da Zamora, minacciava il Portogallo, e che opererebbe, come corpo di osservazione, e da questa parte e sulla sinistra degl'Inglesi. Di più, io aveva particolarmente raccomandato al maresciallo Beresford il Puerto de Perales; non sperai giammai, e non feci capire agli uffiziali spagnuoli, che il corpo del maresciallo Beresford potesse prendere, a tale epoca della campagna, alcuna parte alle operazioni; nè fu concertata alcuna cosa che avesse relazione a questo corpo.

» Nelle diverse occasioni che si è operato all' apposto sia di ciò che io sperava, sia de' positivi accordi stabiliti, puolsi aver avuto ragione; ma, impertanto, coloro che procedevano così, sapevano bene che io non avrei approvato tal condotta: in conseguenza, l'asserzione di essersi imprese delle operazioni di concerto con me, cade assolutamente da se stessa.

» Io mi aspettava, per effetto delle comunicazioni avute col general Cuesta, per l'intramessa di sir Wilson e del colonnello Roche, che Puerto di Banos sarebbe occupato e guardato di un modo sicuro, od, almanco, che le truppe incaricate della custodia di questo punto, dal quale dipen-

deva la sicurezza dello esercito, non l' abbandonerebbero senza trarre un colpo di fucile.

» Fu convenuto fra il general Cuesta e me, agli 11 luglio, che il general Venegas (che era subordinato) marcerebbe, per Trembleque, Ocana, e Puerte Duenos, sopra Arganda presso Madrid, dove doveva giungere il 22 e il 23 luglio, mentre che gli eserciti alleati sarebbero a Talavera e ad Escala. Questa convenzione non fu punto osservata, e ne avvenne che tutte le forze del nemico ci attaccarono. Mi si è detto che la giunta centrale contramandò gli ordini di Cuesta, del che nè Venegas, nè dessa ci diede prevenzione alcuna. Io non farò niuna altra osservazione su questo illeale procedere, e solo noterò che il general Venegas non eseguì il progetto di operazioni, stato già concertato con me.

Il general Cuesta convenne il 2 agosto che rimarrebbe a Talavera, mentre che io marcerei il giorno 3 contro al maresciallo Sonlt. Secondo me, egli lasciò questa città senza ragione sufficiente, e, secondo me ancora, non doveva lasciarla senza il mio consenso, perchè aveva la cura dei miei ospedali; solo che non veggo un diverso esito della campagna se egli fosse rimasto a Talavera. Quando il maresciallo Soult venne ad aggiungere trentaquattro mila uomini alle forze che ci erano opposte nella Estremadura, il disquilibrio fu grande, per cui diveniva necessario di ritirarsi al di là dal Tago; se non che, tenendosi dal general Cuesta il posto di Talavera, io avrei potuto far trasportare il mio ospedale, od almanco conoscere al preciso lo stato degli individui che vi erano, ed allora, credo, sarebbonsi potuti evitare molti svantaggi nello eseguire la ritirata.

» Poichè mi occupo di tale argomento, non posso astenermi dal fare osservare l'ambiguità del linguaggio di questa stessa nota, quando tratta dei soccorsi dati da Cuesta per trasportare l'ospedale a Talavera. Il gioruo 4 si ebbero quattro carrette ad Oropesa, e niente di più, in guisa che alla occasione di condurre altri feriti e nuovi ammalati, nessun mezzo avemmo per eseguirne il trasporto, e fummo obbligati di dare le nostre munizioni allo esercito spagnuolo, di scaricare i cassoni del tesoro, e di servirci

dei forgoni. A Truxillo, particolarmente, nel 22 e 23 agosto, fu negata qualunque assistenza alle nostre truppe, ed intanto M. de Calvo e D. Lozano des Torres stavano entrambi nella città.

» Riguardo alla negativa di eseguire le mosse da me raccomandate, son persuaso che, se il generale Bassecour fosse stato, nel 30 luglio, distaccato verso Placentia, e se le truppe avessero fatto il loro dovere, Soult sarebbe stato fermato sul Tietar, almeno per un tempo bastevole a permettermi di proteggere il passaggio del Tago ad Almaraz, e di salvare anche l'ospedale.

» Questo corpo si pose in marcia il giorno 2 agosto, e la nota di M. de Garay mi informò che il general Cuesta trovò inutile un tal movimento.

» Non sarebbe stato così il giorno 30, perchè in questo giorno Cuesta propose che gli eserciti alleati mandassero un distaccamento. La mattina del giorno 2 non si sarebbe fatta questa considerazione, perchè la sera sapemmo l'arrivo di Soult a Placentia. Interesserebbe di conoscersi in quale epoca Cuesta giudicò che fosse inutile di mandare questo distaccamento.

» Dicesi nella nota che il generale fu meravigliato di trovare il 4 agosto l'esercito inglese ad Oropesa, nè io posso render conto di una tale meraviglia. L'esercito aveva lasciato Talavera la mattina del 3, e sei miglia di marcia non eran forse più che bastanti per truppe morenti per fame da molti giorni? I particolari ricevuti la sera del 3, sulla positura del nemico a Naval-Moral, sulla sua forza, sul disegno di Cuesta di mettersi allora in marcia e di abbandonare il mio ospedale, non erano per avventura tali da obbligarmi a sospendere la marcia almeno fino all'alba del giorno 4, affine di considerare la condizione nostra? Poco dopo il mio arrivo ad Oropesa vi giunse pure il general Cuesta.

« Fatte le debite riflessioni mi pareva evidente che gli eserciti alleati dovessero ritrarsi al di là dal Tago, mentre la più piccola dilazione gli esponeva ad essere recisi dal solo punto di ritirata che rimaneva loro. Una battaglia, anche quando fosse tornata a buon fine, non poteva migliorare la nostra condizione, e due e forse anche tre con-

veniva darne e guadagnarne, per rimuovere le difficoltà che ci circondavano, nascenti dall' accrescimento di forze nemiche nella Estremadura. Io non stimai che l' esercito inglese potesse allora fare un tale sforzo, nè occorre produrre alcuna osservazione sullo esercito spagnuolo, il perchè quello accadde ad Arzobispo, pochi giorni dopo, prova chiaramente che questo esercito non valeva a sostenere alcuna lotta.

» M. de Garay si duole del cangiamento cui si soggettò la nostra linea di operazione, ed attribuisce alle nostre marce differenti la mancanza di viveri, della quale conviene almanco in questa parte della nota, che l' esercito inglese ebbe a soffrire. Io non conosco altro cangiamento nelle definite operazioni e nella direzione delle nostre marce, che quello originato dalle incidenze delle quali ho finora favellato.

» Appena saputo l' arrivo del nemico a Placentia, e la ritirata delle truppe che custodivano il Puerto de Banos, senza trarre un colpo, ebbi la intenzione di addurmi ad attaccare quelle forze che avevano passato attraverso il Puerto; consiglio dal quale mi distolsi quando conobbi che queste erano numerose, e che la mossa del general Cuesta, lasciando scoperta la sola linea di ritirata che potevano seguire, permetteva loro di attaccarci separatamente.

« Non bisogna incolpar me, se il nemico entrò nella Estremadura, o se non fummo istruiti più presto del suo avvicinarsi.

« Il Puerto de Banos fu abbandonato dalle truppe spagnuole che lo guardavano senza tirare un sol colpo di fucile. Se la giunta di Castiglia ebbe conoscenza che il nemico assembrava delle forze a Salamanca, non ne diede avviso, e noi lo sapemmo quando il nemico stesso ordinò delle razioni a Fuente-Noble ed a Los-Santos, dove comparve il giorno seguente. Ma allorchè desso si fu arrivato a Naval-Moral, nella Estremadura, ed il posto di Talavera era abbandonato, la giunta non così facilmente persuaderà, e la nazione spagnuola ed il mondo intero, che non abbisognava allora cangiare il progetto delle operazioni e la direzione della nostra marcia.

» Questo cangiamento intanto, consistente a lasciar l'offesa per la difesa, invece di accrescere la difficoltà che incontrammo a trovar de' viveri avrebbe dovuto farla cessare, quante volte la giunta di Siviglia si fosse occupata a provvedere alla sussistenza dello esercito inglese, in conformità della mia lettera del 16 luglio. La marcia era retrograda, per cui, dato che i viveri si fossero preparati e mandati, l'esercito li avrebbe ricevuti per via, e più presto che se avesse seguito la sua prima direzione. È vero che i viveri giunsero e li vedemmo; ma perchè erano destinati allo esercito spagnuolo, li lasciammo passare quantunque la fame ci opprimesse.

» Ho mandato al maresciallo Beresford una copia di questa parte della nota di M. de Garay concernente le sussistenze dello esercito portoghese che egli comandava, e trasmetterò a Vostra Eccellenza le osservazioni che egli farà su tale assunto. Ripeterò soltanto che la mancanza di magazzini, l'apatia e la cattiva volontà delle autorità e del popolo spagnuolo a somministrar viveri e danaro, furono causa che l'esercito portoghese, non meno che lo esercito inglese, soffrirono molto per tutto il tempo che rimasero sul territorio spagnuolo.

» Fino a che non si sarà portato rimedio ai mali dei quali ho ragione di dolermi, fino a che non vedrò stabilire de' magazzini per lo esercito ed adottare un buon metodo per aver vettovaglie, fino a che non vi sarà un esercito sugli sforzi del quale potrò calcolare, comandato da uffiziali capaci e desiderosi di eseguire le operazioni che verranno fermate di comune accordo, io non posso entrare in alcuna cooperazione con gli eserciti spagnuoli. Non credo necessario di dimostrare la falsità de' calcoli di M. de Garay sulla forza numerica e relativa tanto degli alleati quanto del nemico nella Penisola. Se questi calcoli non fossero così falsi come son persuaso che lo sono, io sarei anche di avviso di essere inutile una cooperazione con gli Spagnuoli. Se gli eserciti inglese e portoghese non procedessero di concerto con essi, almanco non farebbero loro alcun torto, e se è vero, secondo dice M. de Garay, che gli eserciti spagnuoli sono numerosi ed agguerriti, che monta se non abbiano i trentasei mila uomini che gli In-

glesi ed i Portoghesi aggiungerebbero alle loro masse? Questo leggiero scemamento non può nuocere alla riuscita di operazioni dirette, a dire di M. de Garay, ad assicurare ai suoi compatriotti il pronto possesso di quella felicità per la quale essi combattono.

» Ho l'onore ec.

» Wellington ».

N° XVIII.

Eccedenze commesse dagli Spagnuoli contro allo esercito inglese.

Lettera del maggior-generale Hill a sir Wellesley.

Dal campo, 17 agosto 1809.

« Signore,

» Vi prevengo che ieri gli Spagnuoli hanno impedito ai distaccamenti, inviati dagli uffiziali della mia divisione pei foraggi, di seco loro trasportarli; e perciò mi prendo la libertà di ripetervi le seguenti circostanze venute a mia notizia.

» Io mandai dei domestici a tre leghe lungi da qui sulla strada di Truxillo per trovarmi dei foraggi, ed in fatti ne aveano essi caricati tre muli, quando cinque o sei soldati spagnuoli, fattisi loro addosso colle sciable alla mano, li costrinsero a lasciar colà le biade raccolte. Questi stessi soldati tirarono contro altri Inglesi occupati a foraggiare; e parimenti de'colpi di fucile ricevettero, da altra partita di paesani, le persone inviate allo stesso oggetto dal commessario aggiunto della mia divisione.

» Ho l'onore, ec.

« Hill, maggior generale ».

Lettera del colonnello Stopford al luogotenente-generale Sherbrooke.

Jaraceijo, 16 agosto 1809.

« Signore,

« Mi permetto enunciarvi che gli Spagnuoli han tirato contro taluni del reggimento delle guardie in busca di foraggi. Or siccome non intendono somministrarcene, così desidero conoscere in qual modo potrò procurarmi quanto occorre pei nostri cavalli.

« E. Stopford, 2ª brigata delle guardie ».

AVVISO.

Gli editori della traduzione francese di quest' opera han compartiti giusti elogi alla imparzialità con la quale il colonnello Napier si è fatto a render conto delle operazioni degli eserciti francesi durante la guerra della Penisola; ed han creduto non poter meglio comprovare questi elogi che aggiugnendo ai documenti giustificativi del presente volume, contenente uno dei principali episodii di tal guerra, cioè la invasione del Portogallo dal lato del settentrione da parte del maresciallo Soult e la bella ritirata dal medesimo eseguita, due estratti dal giornale di un estimato uffiziale dello stato-maggiore del detto maresciallo, il colonnello barone di San-Giuseppe, allora aiutante di campo del general Franceschi di Lonne, il quale comandava la divisione della vanguardia. Quest' uffiziale fu incaricato dal maresciallo Soult di una rilevante commissione nel 15 maggio 1809, quando l'esercito francese, facendosi spalla delle gole delle montagne, avrebbe corso il maggior pericolo se fosse stato dallo esercito inglese più vivamente inseguito. Il riconoscimento che il maresciallo ordinò, e che fu avventurosamente eseguito sui posti avanzati inglesi, il convinse che, almanco per quel giorno, il pericolo era lontano, e gli diede tempo di fare le sue belle disposizioni di ritirata.

Dal paragone e dalla uniformità di tali documenti originali risulta la verità istorica.

Estratti del giornale del colonnello barone di San-Giuseppe sulla campagna del 1809 in Portogallo; e sulla sua prigionìa nella Spagna.

N° I.

« . . . . . . Lord Wellington erasi fermato a Braga, per attendere una delle sue brigate di fanteria smarritasi nel ritornare da Guimaraens dopo averci dato perseguito, e limitossi a spingere innanzi taluni riconoscimenti. L'esercito inglese, senza il soccorso di tal brigata, poteva in quel giorno attaccarci con gran vantaggio, perchè non avevamo più cannoni, il soldato era senza energìa, una stretta e lunga gola alle nostre spalle formava l'unica ritirata che avevamo. Il pericolo che ci soprastava sarebbe ritardato di sole ventiquattro ore senza la determinazione presa in tempo dal maresciallo Soult per la sua artiglieria nella grave occorrenza che l'esercito ai suoi ordini abbandonava il Portogallo.

« La stessa notte della nostra partenza da Porto, nel 12 di maggio 1809, i diversi corpi trovavansi concentrati nel villaggio di Baltar, a cinque leghe da detta città. Gl' Inglesi ci incalzavano virilmente, ed occupata era la strada di comunicazione con la Galizia, per Valenza e pel Tuy, piazze forti sul Meno, dove tenevamo guernigioni. Un uffiziale inviato dal generale Loison, verso del quale ci dirigevamo, ci disse che questo generale aveva lascitato Amarante, e che i Portoghesi, passata la Tamega, giungevano alle nostre spalle; per cui pretendevasi fossero già partiti dei corrieri ad annuuziare come inevitabile la nostra prossima capitolazione.

« In tale disperata posizione, il maresciallo Soult prese all' istante una gran determinazione, e mostrossi superiore agli avvenimenti. « Un esercito, ei disse, può sempre rim» piazzare il suo materiale, » e dettò l' ordine di far nella notte saltar in aria tutta l'artiglieria ed i cassoni, e ne diede

ei stesso l'esempio per le vetture da trasporto, appiccando il fuoco ai calessi ed agli equipaggi suoi. Liberato l'esercito da ogni imbarazzo, il maresciallo ebbe facoltà, per sentieri traversi, di percorrere un paese quasi impraticabile di giungere in un giorno a Guimaraens, dove si riunì al general Loison, e di guadagnar Lanhozo il dì seguente. Egli penetrò in tal guisa nel Tras-os-Montes, passando in mezzo a due eserciti nemici che lo stringevano alle terga, affin di ripigliare la strada per la quale era entrato in Portogallo, ma dove nessuna comunicazione colla Spagna aveva potuto essere mantenuta.

« Lord Wellington non ignorava che gli abitanti di questa provincia, i quali ci avevan disputato con furore le anguste e profonde gole delle loro aride montagne, eran tutti armati, intesi a tagliar le vie ed i ponti, disposti a difendersi con accanimento. Egli ci inseguì in quell' orrendo paese con potenti colonne ed artiglieria, ed attaccò la nostra dietroguardia nel 16 maggio, sembrandogli certa la nostra disfatta; ma le previdenti ed attive disposizioni del duca di Dalmazia, eseguite da un coraggioso ed abile uffiziale, il maggiore Dulong di Rosnay (morto nel 1828 luogotenente generale, comandante in Corsica), avevano aperta all'esercito la strada per la quale esso rientrò nella Spagna.

« Una sola ne rimaneva, traversando due ponti che i Trasmontani non avean del tutto distrutti, e vi tenevano riunite le principali loro forze. Le valli dove stanno i ponti sono spaventevoli per la profondità, per l'asprezza delle montagne, per due torrenti, chiamati l'uno *Cavado*, l'altro *Misarella* che vi si precipitano. La valle della Misarella è talmente rinchiusa da alte montagne e da enormi rocce onde lo stesso suo seno ribocca, che questo torrente, divenuto impetuoso a causa delle piogge non mai interrotte dal primo momento della nostra ritirata, per la sola violenza del suo corso si apriva fra essa un passaggio. Una larga e profonda crepaccia serviva di fossato al primo ponte chiamato *Ponte-Nuovo*, ed enormi tronchi d'alberi stavano ammassati sul secondo, il cui solo arco, senza parapetti, cingeva arditamente la valle, ed appena permetteva a due uomini di passarvi di fronte.

« La vanguardia dello esercito giunse tardi, cioè nel giorno 15, a Salamonde (1), poco lontano da queste valli. La pioggia cadeva con veemenza, e la notte divenne talmente oscura che disparve ogni traccia di via. Avevamo trovati in passando i villaggi deserti, perchè gli abitanti al nostro avvicinarsi fuggivano nelle montagne, e quindi non potemmo insignorirci di alcuna guida. Impertanto rendevasi assolutamente necessario di recarci in potestà i ponti prima dell' alba, perchè il tempo stringeva, difettevamo di viveri, ed il nemico stava sulla nostra pesta. Per inattesa fortuna, scoprimmo a Salamonde un contadino, il quale aveva scambiata la nostra vanguardia con quella dell' esercito inglese.

« Condotto da questa guida, il maggiore Dulong parte a mezza notte con la poca truppa che ordinariamente comandava, giugne senza accidente e nel più profondo silenzio al Ponte-Nuovo, soprappreude le sentinelle, oltrepassa la crepaccia e guadagna il posto. Senza perder tempo, immediatamente si dirige sul ponte della Misarella, e perchè ne era distante ancora due leghe, spende il resto della notte per arrivarvi. I Portoghesi, prevenuti della di lui marcia, si pongono al numero di novecento sulla piatta forma che imberciava il ponte, e con un vivo e micidial fuco folgoreggiano la piccola schiera del maggiore che risolutamente si avanzava. Le perdite cui essa soggiace, l'o-

(1) Salamonde è un piccolo villaggio posto allo sbocco delle due strade o gole, le quali, a traverso le alte montagne del Tras-os-Montes, metton capo nella Galizia. Quella di dritta passa per Chaves (Chiave), piazza di guerra su l' estrema frontiera; quella di sinistra conduce a Montalegre. Il maresciallo entrò in Portogallo per Chaves, ed eseguì, suo malgrado, la ritirata per Montalegre, trovandosi tagliato il ponte di Ruivaens nella direzione di Chaves, e questa piazza nuovamente presa dalle truppe portoghesi. Moltiplicaronsi su queste due strade gli ostacoli pel trasporto dell' artiglieria. Quella condotta per Chaves non fece che una lega al giorno perchè fu duopo abbattere parecchie case dei villaggi per darle il passaggio; le montagne sono vicinissime; il suolo non produce che pochi castagni e piccola quantità di grano d' India. Dal lato di Montalegre, dopo le due valli ch' avemmo la fortuna di sormontare, il paese è più spianato e generalmente più coltivato.

stacolo a superare la disgustano, per cui si sbanda ed esita a rannodarsi. Il momento essendo terminativo, il maggiore Dulong si fa innanzi solo, e sfidando il pericolo, comunica la propria intrepidezza ai soldati, i quali accorrono, si slanciano con lui, e superano con coraggio l'enorme ammasso di tronchi d'albori, i quali, giacenti per ogni verso ed ammonticchiati, abbarrano del tutto il passaggio del ponte. Il nemico fu ributtato e l'eroico sacrifizio di Dulong de Rosnay, il quale, sul secondo ponte riportò una ferita nel viso, salvò l'esercito da un imminente pericolo, in una giornata che il cannone degl'Inglesi metteva la confusione nella coda dell'esercito stesso precedente in colonna.

N° II.

« La terza giornata (5 luglio 1809) dopo la nostra partenza da Ciudad-Rodrigo forma epoca nella nostra cattività.

« Durante lo scorso mese di maggio, l'esercito inglese, comandato da lord Wellington, allora sir Arturo Wellesley, aveva caldamente inseguìto in Portogallo il corpo di esercito del maresciallo Soult, duca di Dalmazia, nelle sue mosse per retrocedere nella Galizia. La vanguardia inglese avvanzossi fin sopra le sponde del Minho dal lato di Orense, e quindi il maresciallo proseguì tranquillamente a marciare nello interno della Galizia, dove trovavasi il corpo del maresciallo Ney. Dopo quell'epoca, non avevamo avuta conoscenza alcuna delle operazioni di lord Wellington, e solo pareva che la riuscita della campagna dipendesse dallo giugnere prontamente sul territorio spagnuolo, nell'atto che i corpi di esercito dei marescialli Soult e Ney, il secondo ed il sesto, stavano ancora in Galizia a gran distanza dagli altri corpi francesi, e nel momento che il generale don Gioacchino Blache, alla testa di un considerevole corpo spagnuolo, sforzavasi di riscattare Saragozza dalle mani del generale Su-

chet, per trasferirsi sui Pirenei e rendersi signore del settentrione della Penisola.

« Il ritardo di un tal movimento aveva fatto congetturare che il generale inglese mancasse di sufficienti forze ad imprenderlo, per cui fummo meravigliati riconoscendo nel 5 luglio la vanguardia del suo esercito all' altezza di Coria, posta sulla strada di Talavera. Componevano questa vanguardia un reggimento di ussari annoveriani e due reggimenti d' infanteria, rimarchevoli per la loro tenuta e pel loro buon ordine. Il generale che la comandava venne verso di noi e ci indiresse delle obbliganti parole. Egli ci fece sapere che il quartier-generale di lord Wellington stava a Sarsa-Mayor, termine della nostra giornata. Noi traversammo il campo del suo esercito, posto innanzi a questo villaggio.

« Appena il general Franceschi de Lonne si fu giunto al suo alloggio, molti uffiziali di lord Wellington andarono a pregarlo di accettare un pranzo presso del medesimo. L' accoglienza di questo generale in capo, di già celebre per le sue prime campagne, fu piena di benevolenza. Dopo aver compatita la sciagura della nostra cattività con amorevoli espressioni, parlò della sua campagna in Portogallo, e si compiacque di elogiare l' ingegno del general Franceschi nella ritirata dalla Vouga a Porto, con un debole corpo di cavalleria, in uno spazio di venti leghe, in un paese pieno di anfratti e frastagliato da boschi, dove correva gran pericolo di esser mozzato.

» Signor generale, disse lord Wellington (ecco i suoi » propri detti), in questa ritirata sono stato più con» tento di voi che del mio generale di cavalleria. Voi te» nevate appena seicento cavalli, mentre che egli ne co» mandava mille e cinquecento, era fornito di cannoni ed » io lo sosteneva con una divisione di fanteria. Ma voi » faceste sì perite evoluzioni, le vostre mosse furono ese» guite con tanto ordine, le vostre cariche ebbero sì de» cisa fidanza, che io stesso supposi sempre che aveste della » fanteria, e che tendeste di trarmi in un lacciuolo, per cui » non lasciai di operare costantemente con le mie masse (1).

(1) In questa ritirata, in uno di quegl' incidenti sì frequenti alla

« Il generale inglese entrò in seguito in qualche particolare circa le sue operazioni per mozzare la ritirata del nostro esercito sulla Galizia, solo punto verso del quale potevasi effettuare, e compartì all' ingegno militare del maresciallo Soult quella giustizia che gli era dovuta. Il general Franceschi gli attestò la sua meraviglia sul ritardo del movimento dello esercito inglese per entrare nella Spagna. « Io convengo, rispose il nobile lord, che avrebbe dovuto » esser più pronto; ma il Portogallo è esteso, la Galizia » è molto distante da Coimbre, ed abbisognava che mi » fossi recato in quest' ultima città per rannodarvi gli aiuti » venuti dall'Inghilterra, e potermi presentare nella Spagna » con tutte le mie forze ».

« Lord Wellington non fu il solo dal quale il general Franceschi de Lonne raccolse attestati di stima: ritornato nel suo alloggiamento, molti generali ed uffiziali inglesi andarono a visitarlo, e tra gli altri sir Stewart, generale di un merito distinto, che aveva comandato in Ispagna la cavalleria del general Moore, ed ora comandava quella di lord Wellington. Fu sir Stewart che nel 1808 si avanzò con una potente vanguardia sopra Burgos, mentre che i corpi di esercito francese si erano addotti verso Madrid, e

guerra, nei quali il pericolo diviene a gradi a gradi più stringente e più minacciante, il general Franceschi, sempre calmo, ma sempre attivo, ebbe molto a lodarsi dello attaccamento che aveva ispirato ai propri soldati, di cui si compiaceva trattenersi nella cattività. La sua cavalleria ingolfatasi in una stretta e malmosa gola terminava di attraversare un profondo burrone al cui sbocco la vanguardia inglese collocava delle batterie. Franceschi, rimasto l' ultimo ad osservare le mosse del nemico, entrava nel burrone al momento che il fuoco delle batterie incalzava gli usseri del primo reggimento i quali chiudevano la marcia alla bersagliera. Essi ormai sorpassavano la gola, allorchè avendo veduto il generale lontano dietro di loro, si fermano subito sotto alla mitraglia. Indarno Franceschi grida che passino oltre, essi ostinatamente lo aspettano. Egli li raggiunge correndo, e li premura di nuovo a passare: *dopo di voi, generale*, dicono gli ussari; *in tal caso, amici miei*, rispoude Franceschi, *passiamo insieme*. Verso la metà del lato opposto una scheggia di mitraglia uccide il suo cavallo: ussari e dragoni dell' ottavo reggimento, rimasti anche essi alla bersaglieria, mettono immediatamente piede a terra; ognuno si disputa l' onore di offrire il cavallo al generale.

che il maresciallo Soult si avviciuava alle Asturie. Il general Franceschi, mediante la rapidità ed il concerto delle sue mosse, arrestò solo sir Stewart innanzi a Carrion, a due giornate da Burgos.

« Per lungo tempo, ebbe luogo tra loro un' attivissima guerra di vanguardia non ostante che il generale inglese avesse a sua disposizione potenti mezzi, operasse costantemente con una forte divisione, il paese fosse per lui. Il general Franceschi, in mezzo ad una popolazione nemica, comandava un debole corpo di cavalleria, stanco da numerose marce; ma egli, sempre a cavallo, non dando alcuna lena al suo avversario, lo tenne continuamente a bada, e gli impedì di vantaggiarsi. Sir Stewart si profuse in elogi, dicendo, che, in onta di tutte le sue forze, il general francese non erasi lasciato soprapprendere una sol volta, e con abile mosse aveva fatto svanire lo scopo di sua spedizione, consistente a mozzar la via di Baionna ai corpi di esercito concentrati sopra Madrid.
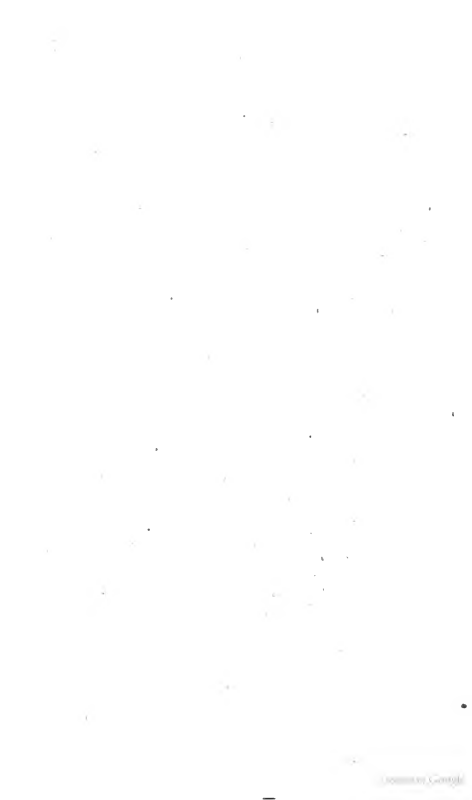
TAVOLA RAGIONATA

DE' CAPITOLI E DELLE MATERIE

DEL TOMO VENTUNESIMO

CAPITOLO I.

Lieve effetto prodotto in Inghilterra dal risultato della campagna. — Discussioni nel Parlamento. — Trattato con la Spagna. — Napoleone riceve una deputazione a Valladolid. — Giuseppe entra in Madrid ed è nominato luogotenente dell' Imperatore. — Distribuzione dello esercito francese. — Il duca di Danzica forza il ponte di Almaraz. — Il primo corpo entra in Toledo. — Il duca dell' Infantado e Palacios hanno ordine di avanzare sopra Madrid. — Il general Cuesta prende il comando delle truppe del general Galuzzo. — Florida-Bianca muore a Siviglia. — Il marchese di Astorga gli succede. — Arrivo di danaro a Cadice proveniente dal Messico. — Cattiva condotta della giunta centrale. — Stato dello esercito spagnuolo. — Costanza dei soldati. — Il duca dell'Infantado si adduce sopra Tarragona, dove la sua vanguardia è battuta. — I Francesi si ritirano alla volta di Toledo. — Dispute nello esercito spagnuolo. — Battaglia di Ucles. — Ritirata

del duca dell' Infantado. — Cartoajal lo surroga e si avanza sopra Ciudad-Real. — Il general Cuesta prende sito sul Tago e distrugge il ponte di Almaraz.

PAG. 5 A 20.

Riuscita infelice della campagna di sir Moore. — Il popolo censura le follie del gabinetto inglese. — Si accusa il duca di Jorck, invece di rilevare la incapacità del gabinetto. — Nelle due camere si disputa sull'esito delle armi inglesi in Ispagna, ma senza conoscere i fatti. — I ministri disuniti non sanno a che appigliarsi. — I lordi Castlereagh e Liverpool affermano che la mossa sopra Sahagun risarciva le perdite della ritirata. — Lord Canning, per salvar Freire, converte in pruove le più erronee accuse contro sir Moore. — La corrispondenza di questo generale è depositata innanzi alla camera. — L' ardore per la causa della Spagna era ancora popolare in Inghilterra. — Un trattato ebbe luogo contro alla Francia. — Intanto il gabinetto inglese aderiva ai preparativi dell'Austria, trovando più conveniente che i Francesi fossero disfatti da un monarca e non da una insurrezione plebea. — La riputazione dell' arciduca Carlo, stimato da taluni d'ingegno superiore a Napoleone, aveva risvegliata l'alleanza. — Falsa era nondimeno la spacciata debolezza della Francia. — I ministri non concepivano l' ampiezza dei divisamenti dello imperator francese, e si perdevano in insensati progetti. — Sono notevoli quelli della occupazione di Cadice e la spedizione in Sicilia.

Giuseppe, per disposizione del fratello, doveva entrare in Madrid quando le principali corporazioni dello stato, e le principali famiglie lo dimandassero. — Depositatisi dei registri nei quartieri della città, ventotto mila seicento capi

di famiglia vi scrissero i loro nomi, giurando che desideravano Giuseppe. — Questa sommissione fu apparente, e consigliata dallo impero delle vittorie e della politica di Napoleone. — In quell' epoca la causa della Spagna era perduta, perchè gli eserciti andavano dispersi, il governo mancava di energia, il popolo si mostrava spaventato. — Giuseppe entrò da sovrano in Madrid nel 23 gennaio 1809. — Egli era stato nominato luogotenente dello Imperatore nella Spagna. — La gelosia s' insinuò nei marescialli francesi, per esser lontana la mano che li comprimeva. — L' esercito francese non formò più un corpo compatto, e fu diviso in molti corpi. — Divenuti così independenti, mostrarono con una irregolare condotta che ben sapevano quando alla loro testa vi era un imperatore gran capitano, od un re poco guerriero. — Quartieri dei sette corpi di esercito destinati da Napoleone. — La città di Madrid è costituita centro delle operazioni. — Le province del settentrione sono scompartite in governi militari. — Tutte le linee, tanto quelle della Francia, quanto quelle dei diversi corpi venivano invigilate da posti fortificati. — In questa epoca le forze francesi nella Spagna, non comprese la guardia di Giuseppe, ascendevano a trecento ventiquattromila quattrocento undici uomini. Di essi, trentanove mila circa erano di cavalleria e circa quattromila stavano negli ospedali. Duecento quarantamila uomini dunque tenevansi apparecchiati sotto alle armi.

Si descrivono le operazioni di diversi corpi francesi, e si comincia da quelle nella Estremadura e nella Manica. — Il duca di Danzica, batte il general Galuzzo forzando il passo del ponte ad Almaraz. — Al sapere che sir Moore avanzavasi sopra Sohagun fa alto a Merida. — Richiamato in Francia il duca di Danzica, il general Sebastiani prende il comando del quarto corpo; occupa Tudela e spinge po-

sti verso Cuenca e Sierra Morena — In questo mentre, la giunta centrale si ritira a Siviglia. — Essa ordina a Palafox di recarsi sopra Tudela, all' Infantado di andare sopra Madrid, a Palacios di immettersi nella Manica. — Galuzzo perde il comando ed è costituito prigioniero, con altri uffiziali. — Cuesta e messo alla testa delle truppe di Galuzzo benchè ne fosse moralmente e fisicamente incapace. — La sua nomina fu un atto di debolezza del governo che lo temeva per la sua popolarità. — Il presidente della giunta Florida-Blanca muore, e gli succede il marchese di Astorga. — All'arrivo di un carico di danaro dall' America, la giunta perde di mira il bene pubblico. — Delle cinquecento mila reclute fissate per difendere il paese appena un terzo stanno sotto alle armi. — Le provincie meridionali sono più ubbidienti. — Lo stato degli eserciti è deplorabile, perchè guidati da duci incapaci, ed esposti a morire per fame. — Il duca dell' Infantado distacca per Tarancona ed Aranjuez i generali Senra e Venegas, il secondo de' quali è battuto. — Il maresciallo Victor concentra le divisioni Villatte, Ruffin e Latour-Maubourg a Villa d' Alorna, nelle vicinanze di Toledo. — I generali spagnuoli sono discrepanti. — Il duca dell' Infantado progetta una massa sopra Toledo ed Aranjuez. — Il maresciallo Victor marcia sopra Ocana. — Il general Venegas prende sito ad Ucles. = Il giorno 13 le opposte schiere sono in presenza ed ha luogo la battaglia di Ucles. — Gli Spagnuoli presi tra due fuochi misero basso le armi — L'Infantado si ritira a Santa-Cruz di Mudela con pochi soldati stanchi ed oppressi dalla miseria. — Victor ripiglia le sue posizioni a Toledo, e manda a Madrid i prigionieri fatti ad Ucles. — Palacios e l' Infantado riordinano le loro forze sotto al nome di esercito della Carolina. — Il conte di Cartoajal surroga l' Infantado nel comando. — Questi ri-

mette la disciplina nelle truppe, si avanza fino a Ciudad-Real, ed apre una comunicazione con Cuesta. — Il quarto corpo sta sulla dritta riva del Tago. — Cuesta tiene le sponde della Guadiana, fino a Puerto de Mirabete. — I Francesi si fortificano ad Arzobispo. — Il ponte di Almaraz distrutto. — Le forze spagnuole, dopo ciò, rimasero tranquille nella Manica e nella Estremadura. —

CAPITOLO II.

Operazione in Aragona. — Confusione in Saragozza. = Il terzo ed il quinto corpo investono la città. — Descrizione delle fortificazioni. — Presa del Monte-Torrero. — L'attacco del sobborgo è respinto. — Il maresciallo Mortier si pone a Catalayud. — Si piglia il convento di S. Giuseppe e si vince la testa di ponte. — Passaggio della Huerba. — Stratagemma de' capi spagnuoli per incuorare gli assediati. — Il marchese di Lazan si colloca nella Sierra di Alcubierre. — Il maresciallo Lannes giunge nel campo francese. — Il maresciallo Mortier è richiamato. — Disfatta del marchese di Lazan. — Valorosa impresa di Mariano Galindo. — Assalto al corpo della piazza. — Il generale Lacoste ed il colonnello San-Genis rimangono estinti.

PAG. 20 A 35.

I soldati spagnuoli, fuggiti dal campo di Tudela, recano a Saragozza la notizia di loro disfatta. — Gli abitanti di questa città e delle campagne si costernano. — I Francesi non profittano dei loro trionfi a Tudela e Saragozza si premunisce. — La fortuna, la difficoltà delle comunicazioni, le false mosse di Moncey e Ney sventano i

calcoli di Napoleone per abbattere quel baluardo delle provincie meridionali spagnuole. — Il terzo corpo trascura di dare l' assalto. — Il maresciallo Mortier doveva cooperare all'assedio ; ma è arrestato dalla mossa di sir Moore sopra Burgos. — Nel 20 dicembre , Mortier corrobora Moncey e trentacinque mila uomini si avanzano contra Saragozza. — Descrizione delle fortificazioni. — La rimembranza di una prima felice resistenza incuorava il popolo. — Esso fabbricò polvere, costruì barricate , si vettovagliò per sei mesi. — Compagnie di donne si scrissero per servire negli ospedali e recare il bisognevole ai combattenti. — Trentamila soldati e ventimila abitanti erano i difensori di Saragozza. — Il 20 dicembre Moncey e Mortier si avanzano sopra tre colonne , la prima per la riva dritta del canale , la seconda tra il canale e l' Ebro , la terza verso la riviera Galego. — La colonna della dritta si posta sulle rive della Huerba , e rizza batterie per attaccar Monte-Torrero. — Il giorno 21 , i Francesi aprono il fuoco sopra tre punti e s' impossessano del forte , le cui truppe fuggono nella città. — Il generale Gazan attacca il sobborgo di Saragozza ed è respinto. — La fidanza rinasce negli assediati. — Nel 24 l' investimento è compiuto sulle due rive dell' Ebro. — Disposizione delle truppe francesi. — La notte del 29 si aprono le trincee. — Il giorno 30 la piazza è chiamata alle resa. — Il giorno 31 Palafox fece delle sortite ed è respinto dalla dritta e dal centro. — Il 1° gennaio cominciano le seconde parallele. — Moncey chiamato a Madrid , è surrogato da Junot nel comando del terzo corpo. — Mortier va a Calatayud con la divisione Suchet del quinto corpo. — Gli assedianti , scemati in numero, formano una linea di controvallazione. — nel dì 10 gennaio trentadue cannoni battono il convento S.Giuseppe. — Il giorno 11 i Francesi aprono una gran breccia

in questo convento e vi si stabiliscono. — Al giorno 15 guadagnano la testa di ponte di S. Engracia. — Le terze parallele son terminate. — Il corpo della piazza è attaccato. — La comunicazione tra il sobborgo e la città è interrotta. — I Francesi sono in mezzo ai pericoli. — Le sedizioni de' paesi circostanti a Saragozza, la carestia nel campo, la poca armonia de'generali, affievolivano la energìa del soldato. — Il marchese di Lazan, nella Sierra di Alcubierre, tribolava i convogli nemici. — Il 22 gennaio, il maresciallo Lannes, rimesso dalla malattia, assume il comando de' due corpi di esercito innanzi Saragozza. — Tutto è allora entusiasmo negli assedianti. — Una batteria dell'attacco al centro, molesta di troppo gli assediati. — Martino Galindo fa una sortita per ridurla al silenzio; ma circondato con ottanta de' suoi da una riserva francese, è ferito e preso. — Le terze parallele han compimento. — Le mura della città son diroccate in più parti. — Al meriggio del giorno 29 tutti gli assedianti in quattro colonne si slanciano all'assalto. — Parziale impresa di ciascuna. — Settecento uomini periscono in questo focoso assalto. — Cadute tutte le mura di Saragozza essa continua ad esser tremenda. — Gli ingegneri delle due parti cadono nel tempo stesso estinti, il generale Lacoste ed il colonnello San-Genis.

CAPITOLO III.

Si adotta il terrore. — Presa del convento di S. Monica. — Gli Spagnuoli vogliono ripigliarlo e non vi possono riuscire. — Presa dell'altro di S. Agostino. — I Francesi cangiano modo di attacco. — Natura di questa orribile lotta. — Presa del convento di Gesù dal lato del sobborgo. — L'attacco di questo sobborgo vien respinto. — Presa del convento di S. Francesco. — La mina

fuochi e si prende il convento di S. Francesco. — Nei giorni 11 e 12 si mina l' Università e si prosegue in questa opera fino al 17. — La forza morale degli assedianti si scema perchè lavoravano e combattevano da cinquanta giorni. — La penuria intanto si manifestava in Saragozza e non ancora era vinta. — Il maresciallo Lannes riaccende la energìa dei soldati ricordando loro l'esempio di Numanzia. — Nel giorno 18 preparossi un assalto generale. — Gli assediati abbandonano le fortificazioni esterne tra S. Agostino e l' Ebro. — La mina sotto l' Università scoppia. — Cinquanta pezzi folgoreggiano il sobborgo. — Una breccia è aperta nel convento di S. Lazzaro. — Il barone di Versage cade estinto e tutto è preso e distrutto dalla parte del ponte. — Il general Gazan occupa le opere abbandonate. — A questo trionfo altro se ne unisce sulla dritta riva dell' Ebro in seguito di un attacco commesso il giorno 19. — Il generale Palafox propone di capitolare. — Si ricusa di venire a patti, e cinquanta pezzi, collocati sulla manca riva dell' Ebro, spianarono le case dello scalo. — Saragozza non poteva più tollerare le miserie che pativa. — La bombardata non cessava dal 10 gennaio. — Le donne, i fanciulli son ricoverati nei sotterranei. — Un tifo si manifesta e si sparge nella guernigione. — Nel principiar di febbraio morivano circa cinquecento individui al giorno. — Il sobborgo, la maggior parte delle mura ed un quarto delle case sono in mano dei Francesi. — Sedici mila bombe e quarantacinque mila libbre di polvere avevano scossa la città dalle fondamenta. — Gli ossami di quaranta mila individui dei due sessi attestavano la costanza degli assediati. — Nel 20 febbraio la deputazione di una nuova giunta chiede al maresciallo Lannes una capitolazione. — Il maresciallo vi condiscende. — Sunto della capitolazione. — Osservazioni intorno all' assedio di Saragozza.

CAPITOLO IV.

Operazioni in Catalogna. — Il generale Saint-Cyr comanda il settimo corpo e passa la frontiera. — Stato della Catalogna. — Il general Palacios fissa il quartier-generale a Villa-Franca. — Il general Duhesme forza la linea della Llobregat e ritorna a Barcellona. — L' esercito anglo-siciliano destinato ad agire nella Catalogna è impedito da Murat. — Il generale Duhesme foraggia nel distretto di El-Valles. — Fatto di armi di San-Culgat. — Il general Vives rimpiazza il general Palacios. — Accrescimento dello esercito spagnuolo. — Blocco di Barcellona. — Assedio di Roses. — Trascurataggine e follia della giunta. — I trinceramenti vinti a forza aperta. — Il marchese di Lazan tocca Gironna con seimila uomini. — Lord Cochrane si caccia nella Trinità. — La cittadella si arrende nel 5 dicembre. — Il generale Saint-Cyr marcia contro Barcellona, traghetta il Ter, inganna il marchese di Lazan, aggira Hostalrich, distrugge il generale Milans a S. Geloni. — Combattimento di Cardadeu. — Il general Caldagues si ritira dietro la Llobregat. — Negligenza del generale Duhesme. — Combattimento di Mulino del Rey.

giunta non fa che chiedere armi e soccorsi. — I soli Inglesi corrispondono a tali dimande. — Gli affari militari son mal regolati. — Positura de' generali Caldagues e Palacios. — Il general Duhesme, nel 2 settembre, passa la Llobregat, batte gli Spagnuoli a S. Boy, ed è respinto a Molino del Rey. — I ministri inglesi pensano di mandar truppe dalla Sicilia in Catalogna. — Napoleone sventa questo disegno. — Murat riunisce all' oggetto forze sulla costa della Calabria. — L' esercito spagnuolo sempre più cresce. — Il mese di settembre passa in scaramucce intorno a Barcellona. — Il 10 ottobre Duhesme discaccia Milans dalla montagna a mancina della città. — Giunge a Granollers ed a S. Culgat, dove si viene alle mani. — Si ritira a Barcellona. — L' esercito spagnuolo, forte di trentasei mila uomini, è ordinato in sei divisioni. — Il general Vives, tenendo le montagne ed i fiumi circostanti a Barcellona, risolve di assediarla. — Fa intanto tal guerra che diecimila Francesi valsero a sostenere tutti i loro posti. — La Catalogna, non ostante tante forze riunite, è in disordine, nè ha una sola piazza vettovagliata. — In questo stato Saint-Cyr principia le sue operazioni. — Trentamila uomini sono ai di lui ordini. — Barcellona è l' oggetto raccomandatogli da Napoleone. — Per soccorrer questa piazza conviene insignorirsi di Roses e bloccar Figuieres. — Assedio di Roses commesso al general Reille. — Descrizione della piazza e delle sue opere. — Tremila uomini le custodiscono. — I Francesi non riescono sulle prime ad insignorirsi de' trinceramenti. — Commettono un virile ed inutile assalto contro al forte della Trinità. — La piazza è chiamata indarno a cedere. — Secondo assalto anche infruttuoso. — Il governatore non sperando di ricever soccorsi, e vedendo la breccia aperta, si arrende con duemila quattrocento uomini. — Gli Spagnuoli nulla fecero per soccor-

CAPITOLO V.

rincula sopra Tarragona. — La testa della colonna di Reding giugne a Pixa-Moxons. — Viene alle mani colla divisione del generale Souham ed è respinta. — Tutta la colonna è indi attaccata sulla manca dal generale Saint-Cyr, il quale costringe il suo avversario ad accettar la battaglia. — Essa torna a vantaggio dei Francesi, i quali, disfatti gli ordini del generale spagnuolo, obbligano costui a fuggire, ed a ricoverarsi in Tarragona, e così terminò il combattimento di Valls e la guerra metodica in Catalogna. — Il generale Saint-Cyr investe Tarragona e mette le sue divisioni a Pla, Villaseca e Santa-Crux. — I Catalani si rimettono dallo spavento e preparano a difesa le loro città. — Esauriti i mezzi del paese Saint-Cyr si decide di porsi nelle valli circostanti a Vich. — Egli commette al generale Chabran di scacciare Claros ed i due Milans da Molino del Rey. — Questa operazione felicemente riuscita, le truppe di Chabran si pongono sulle alture dai due lati del fiume. — Rimesse le comunicazioni si seppe che in Barcellona ferveva una sedizione. — Essa non ebbe effetto per la riuscita a pro dei Francesi del fatto d'armi a Mulino del Rey. — Il generale Saint-Cyr deciso a ritirarsi toccò Villafranca e passò la Llobregat. — Il general Pino dà sopra al general Wimpfen, lo distrugge e foraggia nel paese. — Il generale Reding muore in questo mentre a Tarragona. — Il general Coupigny successe al comando e venne subito surrogato dal generale Blake, nominato capitan-generale della Coronilla. — Questi porta la linea di operazioni nell'Aragona. — Disposizioni date dal maresciallo Mortier in questa provincia. — Il generale Suchet succede al generale Junot, partito per Francia ammalato, nel comando del terzo corpo a Saragozza. — Questo generale sa in tal guisa rimettere l'ordine nelle sue truppe e menarle da trionfo in trionfo che ottiene per se il bastone di ma-

resciallo di Francia e pel suo corpo l' onore di essere il solo che non provò disfatte nella Spagna. — Il general Blake accende il fuoco della insurrezione in Aragona. — Un lieve trionfo a Monzon fece nascere le più stravaganti speranze. — Il general Blake respinge i presidii francesi da Beceyta e Val de Ajorfa ed entra in Alcanitz. — Il general Suchet vedendo che il suo corpo disgregato poteva esser battuto alla spicciolata pensa a concentrarsi. — Giunto innanzi alla posizione di Alcanitz viene alle prese ed ha la peggio. — L' attacco di Alcanitz fu un trionfo di gioia per tutta la Spagna. — Il general Blake invanisito del prospero successo ottenuto trascura la Catalogna. — Il generale Saint-Cyr ripara i mali del cattivo governo del generale Duhesme in Barcellona. — Fa sparger voce che ritornava sulla frontiera di Francia. — I due Milans e Claros si postano alla gola di Garriga. — La divisione Lecchi, alla scorta di duemila prigionieri, ingaggia l' azione in capo alla gola. — Soccorsa dal generale Soccham e Chabot, a capo di un' ora le forze spagnuole sono in fuga. — Il general Saint-Cyr prende sito nella valle e nella città di Vich. — Riceve notizia dell' arrivo di Napoleone a Parigi e della guerra con l' Austria. — È informato che una squadra francese ha fatto entrare in Barcellona abbondanti provviste. — In tal modo finirono le mosse della guerra in Catalogna e cominciò quella di assedio. — Il generale Verdier successe al generale Reille nell' Ampurdan. — Il maresciallo Augereau doveva surrogare il maresciallo Saint-Cyr. — Seguono le osservazioni sulle operazioni del settimo corpo in Catalogna.

CAPITOLO VI.

tati di abbandonare il paese. — Sir Cradock dalla Corogna, dove recossi alla prima, si adduce ad Oporto. — Trova che vi si era formata una legione lusitana la quale aderiva la parte del Vescovo. — Da Oporto sir Cradock salpa per Lisbona. — Lo stato di Madrid poco differiva da qnello di Oporto, mancandovi ogni disposizione per la presente e futura difesa. — Sir Cradock doveva corroborare l' esercito di sir Moore, ed assumere egli solo il comando delle truppe. — Sir Williers giunge anche egli a Lisbona, e si stabilisce il limite tra i poteri di lui e quelli di sir Cradock. — I ministri inglesi ingannati dai rapporti degli agenti immaginavano che gli eserciti portoghesi stassero per assumere una parte attiva negli affari di Spagna. — Sir Cradock, a toglierli dall' illusione, fa conoscer loro che in Portogallo vi sono diecimila uomini di truppe regolari, che le *ordinanzas* eran piuttosto animate dal sentimento del male. — Un cangiamento di valore nelle monete scredita gli ordinativi del tesoro, fa mancare il numerario e riduce tutto in confusione pericolo e miseria. — Sir Cradock comprese che tre oggetti lo stringevano precipuamente, mandar truppe nella Spagna, difendere il Portogallo, cattivarsi la fidanza dei Portoghesi. — La reggenza intanto non dà luogo ad una leva consigliata da sir Cradock, e domanda soccorsi in danaro. — Giungono lettere di sir Moore indicanti che soli rovesci potevansi attendere nella Spagna. — Sir Cradock dispone l' occorrente per lo imbarco. — Tolti i rinforzi mandati a sir Moore, trecento dragoni e sette battaglioni inglesi rimanevano per la difesa del Portogallo. — M. Freire, varie giunte, la reggenza premurano sir Cradock di avanzarsi nel mezzogiorno della Spagna. — Al cader di dicembre la corrispondenza con sir Moore è interrotta. — Le truppe inglesi mandate ad Elvas in Ispagna si fermano a Castel-Branco. — Il general

Stewart che le comanda ha ordine di speculare le strade di Salvatierra contro alle correrie del nemico. — La reggenza permette che le truppe portoghesi si riuniscano a Campo-Maior ed a Portalegre. — Sacavem è il punto che sir Cradock fa centro delle sue truppe. — Il generale Cameron va a presidiare la piazza di Almeida. — Si ha notizia che una vanguardia francese, di quattromila fanti e duemila cavalli, da Merida dirigevasi a Badaioz. — Sir Cradock si concentra col suo piccolo esercito presso Lisbona ed ingiugne al generale Stewart di rinculare sopra Sacavem. — Il basso popolo in Lisbona credendo che gl'Inglesi lo abbandoni diviene furioso. — Sir Cradock comprende che in caso d'imbarco aveva a combattere e gli alleati ed i nemici. — La mossa di sir Moore sopra Sahagun restituisce la vita al Portogallo.

CAPITOLO VII.

I Francesi si ritirano da Merida. — La comunicazione tra il corpo di esercito di sir Moore ed il Portogallo resta intercettata. — Descrizione militare di questo regno. — Stato delle truppe — I ministri inglesi ignorano la vera condizione delle cose. — Sir Cradock imbarca duemila uomini per corroborare sir Moore. — L'ammiraglio Berkeley giunge a Lisbona. — Il possesso di Cadice più che la difesa del Portohallo occupa i ministri inglesi. — Cinquemila uomini, alla guida del general Sherbrooke, s'imbarcano a Portsmouth. — Sir Giorgio Smith arriva a Cadice e chiede truppe da Lisbona. —

Poco dopo muovono da Portsmouth quattromila uomini agli ordini del generale Sherbrooke. — M. Freire ebbe il carico di negoziare l' ammissione di dette truppe in Cadice. — Sir Cradok è precettato di prestarsi ad ogni richiesta di truppe di Sheerbrooke e della giunta spagnuola. — Sir Smith, ignaro della marcia di sir Moore sopra Sahagun, è nella certezza che i Francesi si avvicinavano, e chiede truppe a sir Cradock. — Questi ordinò al colonnello Kemmis di muovere da Elvas col quarantesimo reggimento, e fece imbarcare a Lisbona tremila uomini al comando del maggiorgenerale Mackenzie. — M. Freire non conoscendo l'operato da sir Smith per occupar Cadice, negozia colla giunta centrale di Siviglia. — Debole condotta che tiene in questo rincontro. — Sir Smith muore ed il negoziato non riesce. — Gli abitanti di Cadice e quelli delle città vicine bramavano che la piazza ricevesse una guernigione inglese. — Il general Mackenzie non ha poteri per conchiudere l'affare. — M. Freire spinge le sue pratiche con la giunta suprema. — Testo delle proposizioni della giunta. — In questi termini di cose ebbe luogo una sommossa in Cadice. — Il popolo s' inasprì dal perchè la giunta aveva mandati a presidiare la città due reggimenti di disertori in disprezzo dei volontarii armati. — Il tumulto dura due giorni. — Si chiede lo sbarco delle truppe inglesi, e due uffiziali calano a terra come mediatori. — La tranquillità è rimessa. — M. Freire invece di giovarsi della sua dignità si perde in sottigliezze, e la giunta lo inganna. — Si rivolge al general Cuesta, temuto nemico della giunta, e questi si burla di lui. — Testo della risposta di questo generale. — Il negoziato di M. Freire torna infruttuoso al pari di quello di sir Smith. — La vera causa per cui nella Penisola nulla si conseguiva era la falsa posizione nella quale collocaronsi i ministri inglesi fin dal principio.

CAPITOLO VIII.

Debolezza numerica dello esercito inglese in Portogallo. — Il generale Cameron ritorna a Lisbona. — Sir Wilson rimane presso a Giudad-Rodrigo. — Sir Cradock intende ad assumere una posizione difensiva a Passo di Arcos. — Simulazione della reggenza. — Il popolaccio massacra i forestieri ed insulta le truppe inglesi. — Anarchia in Oporto. — Il governo sta sul punto di abbandonare il Portogallo. — Sistema militare del paese. — La reggenza chiede un generale inglese e gli si manda Beresford. — Le truppe di Sherbrooke e di Mackenzie giungono a Lisbona. — Beresford assume il comando delle truppe nazionali. — Gli affari cangiano aspetto. — Sir Cradock stabilisce il suo campo a Lumiar. — Positura relativa dei corpi di esercito francesi ed alleati. — Progetti ridicoli.

PAG. 118 A 134.

Il soccorso mandato a Cadice aveva ridotte a ben poche le forze di sir Cradock. — Non era possibile difendere la posizione di Lisbona. — Un forzoso imbarco conveniva solo in quelle occorrenze. — Sir Cradock riconcentra la sua attenzione tra Lisbona ed Oporto. — Il generale Cameron ritorna a Lisbona col suo distaccamento. — Sir Wilson si rimase nei contorni di Ciudad-Rodrigo con i suoi fanti. — Questi immagina che i Francesi abbandonino la Spagna. — Sir Cradock, non illuso, conosce tutto l'imbarazzo della sua positura, sa che Soult ta sul Minho, non ignora che un corpo francese, nuo-

vamente a Merida, minaccia Lisbona per la linea del Tago. — Attenendosi alle prime istruzioni risolvesi di rimanere arbitro del paese per quel tempo che gli riesce. — Imbarca tutti gli effetti che potevano inceppar la partenza delle truppe. — Si ritira da Sacavem e da Lisbona e si concentra a Passo d' Arcos, positura che si prestava ad una buona difesa ed all' imbarco. — Tali disposizioni avevano l'impronta del timore. — L' essenziale alla guerra è mostrarsi ardito e fiducioso. — Il popolo di Lisbona si irrita nel vedere queste disposizioni. — La reggenza soffre tutti gli eccessi della moltitudine la quale massacra i forestieri ed insulta le truppe inglesi. — Questo spirito di ribellione da Lisbona si sviluppa in più manifesto modo ad Oporto. — Nell' Alentejo regna l'apatìa. — Dal Minho al Tago tutto è confusione. — Un simile stato di cose non poteva produrre che miseria e pericoli. — Le classi elevate desideravano a propria salvezza un principe straniero. — Si forma una fazione in favor de' Francesi. — Il popolo si mantiene fedele alla causa nazionale. — Sir Cradock, fatto accorto che la circospezione e la destrezza fossero da adoperarsi in quelle turbazioni, pospone di rinculare sopra Passo d' Arcos. — Intanto Soult si vantaggiava nel settentrione. — Il governo inglese medita di abbandonare il Portogallo se il nemico si avanzasse. — Sir Cradock non è a parte di tale provvedimento. — Ad un tratto il gabinetto inglese muta disegno e rinforza l' esercito in Portogallo. — È spinto a ciò dalla guerra in Austria, dal cattivo esito dell' affare di Cadice, dalla opinione in Inghilterra. — Il governo portoghese offre di confidare ad un generale inglese il comando delle forze nazionali. — Costituzione militare del paese. — Il governo britannico accetta e promette armi, munizioni e danaro. — Manda il maresciallo Beresford. — Sir Cradock è informato di tal

Portogallo e si reca a S. Giacomo di Compostella. — Il primo corpo deve sostenerlo. — Condizione deplorabile del secondo corpo. — Operazioni del marchese della Romana. — Stato della Galizia. — Il maresciallo Soult comincia la marcia. — Tentativo per traghettare il Minho respinto dai paesani portoghesi. — Il maresciallo muta proponimento, muove per Orense, batte gl'insorgenti sopra veri punti e si dispone ad irrompere nel Portogallo. — Le province del settentrione sono senza difesa. — Bernardino Freire si avanza sul Cavado. — Sylveira marcia sopra Chaves. — Concertano le loro operazioni con quelle del marchese della Romana. — Dispute tra le truppe portoghesi e spagnuole. — Ignoranza dei generali.

PAG. 134 A 151.

Gli abitanti della Corogna furono meno fedeli alla propria che alla causa degli Inglesi. — Partita la flotta col corpo di esercito di sir Moore, un breve negoziato diede la piazza in mano al duca di Dalmazia. — I mezzi che questa offriva servirono ad attaccare il Ferrol, ben difeso e fortificato. — Una sedizione colà successa indusse l'ammiraglio Melgarcio ad arrendersi. — Il duca di Dalmazia stava innanzi al Ferrol, quando un dispaccio dell'Imperatore gli prescrisse d'invadere il Portogallo. — Tenore di questo dispaccio. — Oltre a ciò Napoleone voleva che Victor irrompesse nell'Andalusia, e che il duca di Elchingen conservásse la Galizia, e tenesse la comunicazione aperta col secondo corpo. — Sicchè Lisbona, Siviglia e Cadice erano lo scopo cui venivano diretti ottantamila uomini. — Cagioni che fecero svanire sì formidandi preparativi. — Lo stato miserevole del secondo corpo rende Soult riluttante

agli ordini ricevuti e lo decide a metter il quartier-generale a Compostella. — Ristoratosi alquanto in sei giorni, muove con cinquanta mila fanti. — Convien dare uno sguardo alla Galizia. — Il marchese della Romana aveva già l'esercito disordinato quando attraversò la linea di marcia di sir Moore. — Ributtato poscia ed interciso dalla cavalleria di Franceschi si riduce con tremila uomini a Toabado, ed il general Mendizabel si mette a Puente de Bibey. — La divisione Marchand del corpo di Ney, batte Mendizabel e compie la dispersione delle truppe della Romana. — I Galiziani poca pena si danno della invasione francese. — Questa calma non dura lungamente. — Il maresciallo Soult comincia la marcia. — Risolve di traghettare il Minho tra Salvatierra e Guardia. — Franceschi s'insignorisce di Vigo e di Guardia. — Il generale Soult ha ordine di raggiungere il corpo di esercito per Puebla di Senabria. — Descrizione della frontiera del Portogallo dalla parte del Minho. — Disposizione per dar luogo al passaggio a Campo-Paucos. — Difficoltà superate per eseguire il tragetto. — Le *ordenanzas* fanno man bassa sulle prime schiere francesi che giungono all' altra riva. — Ardua e pericolosa è la posizione del maresciallo Soult. — Egli cambia linea di operazione e marcia per Ribadavia. — La maggior parte del corpo di esercito passa la Tea a Salvatierra ed a Puente d' Arcos. — La vanguardia si scontra in una massa d' insorgenti. — Il maresciallo l' attacca e la disperde. — Altri imprendimenti delle sue divisioni. — Il corpo di esercito è ad Orense. — L' inaccessibilità delle strade all' artiglieria, la poca sicurezza delle comunicazioni, il numero crescente degli ammalati non sono di ostacolo al duca di Dalmazia. — Raccoglie ogni impaccio in Tuy alla guida di La Martiniere e si dispone alla invasione del Portogallo. — L' anarchia dilania i suoi avversari. — Il ve-

CAPITOLO X.

miare gli orrori di un assedio. — Rotto il negoziato i Francesi danno luogo all' attacco. — Il general Foy fatto prigioniero è creduto il generale Loison chiamato *Maneta*, e scampa la vità mostrando le due mani alla moltitudine. — Il vescovo si ritira a Sarca. — Le truppe francesi procedono allo attacco. — L'esercito portoghese è battuto su tutti i punti. — Il general Lima è massacrato dalle proprie truppe nella loro fuga. — I Francesi, vinto il passaggio del ponte, irrompono in Oporto e se ne insignoriscono. — Strage e massacri che vi succedono. — Si disse che in quel giorno perirono dieci mila Portoghesi e cinquecento Francesi. —

CAPITOLO XI.

Operazioni del primo e del quarto corpo. — Stato generale dello esercito francese. — Inerzia del maresciallo Victor. — Il general Cartoajal si avanza nella Manica. — Il general Sebastani guadagna la battaglia di Ciudad-Real. — Le truppe del general Cuesta cacciate da tutte le posizioni. — Il general Victor passa la Guadiana a Medellin, e combattimento quivi avvenuto. — Compiuta disfatta degli Spagnuoli. — Giuseppe ordina al maresciallo Victor di invadere il Portogallo. — Operazioni del generale Lapisse. — L'insurrezione si spande su tutta la frontiera portoghese. — La giunta centrale rinforza le truppe del general Cuesta, del quale accresce l'autorità e toglie il comando al general Cartoajal. — Giuseppe disapprova le operazioni del general Lapisse.

PAG. 171 A 189.

Si narrano gli avvenimenti occorsi sul Tago e sulla Gua-

L' attacco è risoluto. — Le truppe di Cuesta sommano a venticinque mila uomini. — Quattordici mila fanti, due mila e cinquecento cavalli con quarantadue cannoni per parte dei Francesi investono la posizione di Medellin. — Le opposte truppe spagnuole pongono mano alla moschetteria, e la cavalleria si ritrasse sopra la collina. — Positura delle truppe del general Cuesta e suo divisamento. — Alla dritta dell' attacco la cavalleria di Latour-Maubourg prostra la cavalleria spagnuola e la mette in fuga, unitamente allo stesso general Cuesta rimasto ferito. — Alla manca ed al centro la cavalleria di Lasalle ottiene lo stesso intento. — La rotta è sì compiuta che per più giorni Cuesta non potette riunire un sol battaglione di fanteria, e la cavalleria salvossi pel veloce corso dei cavalli. — Il duca di Bellune, senza inseguire i fuggenti, pose il quartier-generale a Merida, ed occupò Medellin. — Il re Giuseppe rinnova l'ordine al duca di Bellune di entrare in Portogallo. — Questi, conscio della scarsezza di sue truppe, apre segrete trattative per aver nelle mani la città di Badaioz. — Svanito ogni disegno manda distaccamenti ad Alcantara per aver nuove del general Lapisse. — Si narrano le operazioni di questo generale. — Finalmente prende sito tra l'Agueda e Medesma. — A questo l'insurrezione si estende su tutta la frontiera portoghese. — Lapisse lascia gli occupati siti, s'indirige ad Alcantera e di là a Merida. — Questa mossa danneggiò i Francesi, perchè gli alleati assunsero l'offesa. — Il duca di Dalmazia, abbandonato ai suoi mezzi, fu costretto a rimanere ad Oporto. — L'insurrezione non repressa dalla presenza di un corpo di esercito, energicamente risvegliossi da Alcantara ad Amarante. — La giunta centrale vedendo i Francesi stazionarii dopo le vittorie di Ciudad-Rodrigo e di Medellin, crede che Napoleone voglia rinunziare alla Penisola. —Essa rinforza il general Cuesta e di-

CAPITOLO XII.

zioni sulle operazioni degli Spagnuoli, dei Francesi, del general Lapisse, del general Cuesta, del marchese della Romana, del general Sylveira.

CAPITOLO XIII.

Anarchia del Portogallo. — Sir Cradock lascia il comando. — Sir Wellesley arriva a Lisbona. — È nominato capitan-generale. — Si decide a marciare contro al maresciallo Soult. — Congiura nel corpo di esercito francese. — Condotta di d'Argenton. — Parallelo tra la condotta di sir Wellesley e quella di sir Cradock.

PAG. 214 A 226.

Sir Cradock aspetta gli aiuti a Lumiar, occupato a proccurarsi mezzi da trasporto. — Benchè meravigliato della inoperosità di Victor, pure vuol marciare sopra Oporto. — Intanto Victor si avvicina a Badaioz, Lapisse cala sull' Agueda, Soult mette posti sulla Vouga. — L'esercito portoghese ed il popolo danno sconfortanti segni di ribellione. — Victor non ne profitta. — Sbarcato un rinforzo di cinquemila fanti e trecento cavalli inglesi, sir Cradock già apriva la compagna, quando è precettato dal suo governo di consegnare il comando a sir Wellesley. — Questi sbarca a Lisbona. — È nominato maresciallo-generale delle truppe nazionali. — Si spera una felice mutazione. — Considerazioni sulle forze dei marescialli Soult e Victor. — Mezzi militari e morali del generale inglese. — Sir Welle-

sley si decide ad attaccare prima Soult. — Disposizioni per inceppare la marcia di Victor. — Il principal nerbo delle truppe alleate va a Coimbre. — Il duca di Dalmazia ignorava che venticinque mila uomini si fossero assembrati su Mondego. — Molti uffiziali il sapevano ed erano impegnati in una congiura. — Su di quali basi questa si fondava. — Come doveva procedere. — Un tenente colonnello inglese si mette in relazione coll'aiutante-maggiore d'Argenton. — Questi avvicina il maresciallo Beresford e sir Wellesley. — Il generale Lefebre denuncia la cospirazione. — Il maresciallo Soult, convinto del grave pericolo che correva, non si perde di animo ed offre a d'Argenton il perdono, purchè parli. — D'Argenton rivela quanto può sapere degli Inglesi, tace i suoi complici, anzi consiglia il maresciallo a concorrere all'impresa. — L'idea di scovrir tutto l'intrigo affrena costui, ma d'Argenton riesce a salvarsi nel corso della campagna. — La notizia giunta a Coimbre di essere stato forzato il ponte di Amarante e fugato il general Sylveira al di là dal Duero, distoglie la idea del generale inglese di attaccare Soult. — Ragioni che ebbe sir Cradock per non avanzarsi nel Portogallo. — Ragioni di sir Wellesley per affrettare questo passo.

CAPITOLO XIV.

Campagna del Duero. — Positura rispettiva degli eserciti francese ed inglese. — Sir Wellesley marcia sulla Vouga. — Il tentativo di soprapprendere il general franceschi non riesce. — Combattimento di Grijon. — I Francesi ripassano il Duero e rinculano sopra Amarante. — Sir Wellesley marcia sopra Braga. — Dispe-

pro de' Francesi — Il general Suchet rimane arbitro delle operazioni in Aragona.

CAPITOLO XVI.

Stato dello esercito inglese. — Imbarazzo di sir Wellesley. — Forza dei corpi di esercito francesi e spagnuoli. — Ragguagli intorno ai partigiani chiamati guerillas. — *Intrighi del plenipotenziario Freire. — Condotta della giunta centrale. — Trattamento inumano verso ai prigionieri francesi. — Corruzione ed incapacità dei membri della giunta. — Stato dello esercito portoghese. — Fallace politica del governo inglese. — Spedizione di Walcheren. — Spedizione contro all' Italia.*

PAG. 272 A 290.

Cagioni che impediscono la subita entrata dello esercito inglese nella Spagna. — Sir Wellesley alla fine lascia il campo di Abrantes. — Divisamento che ebbe. — Necessità di conoscere lo stato degli eserciti belligeranti prima di discorrere della guerra. — Ragguaglio de' corpi di esercito francesi, loro distribuzione e piazze che hanno in potere. — Ragguaglio degli eserciti spagnuoli nelle diverse province, nominati eserciti *della dritta, del centro e della sinistra,* e piazze che hanno in potere. — Maneggi del plenipotenziario Freire per dare un comando independente al duca di Albuquerque. — Indole di questo generale. — Cenno sull' amministrazione della giunta suprema. — Fazione che voleva una riforma per reprimere gli abusi. — Il plenipoten-

zrario si appone alla pubblicazione di un manifesto della giunta nel senso di questa fazione. — Proclama che vi sostituisce la stessa giunta. — Corruzione ed incapacità dei suoi membri — Disordini che ne provengono — Trattamento inumano verso ai prigionieri francesi — In questa epoca i *Partidas* cominciarono la *guerilla*. — Composizione di queste bande. — Loro impiego. — Taluni de' principali capi di esse e loro merito. — Stato dello esercito portoghese dopo la uscita dei Francesi dal regno. — Disordine dell' amministrazione politica e militare. — Lo lotta nella Spagna non è più un oggetto isolato, ma una parte integrante della gran lotta europea contro alla Francia. — I nemici di Napoleone s'illudono per l' aspro scontro che ebbe ad Esling. — Il ministero inglese si occupa a secondare degradanti cospiratori, invece di alimentare una guerra onorevole ed effettiva. — Esso mette in piedi due eserciti per operare alle estremità dello impero francese. — L' uno, destinato a distruggere lo stabilimento marittimo di Anversa, perisce nelle pestilenziali paludi di Walcheren. — L'altro, destinato in Italia, meno infelice, non produsse alcuno effetto. — La fortuna del gran conquistatore cominciava a traballare. — Il ministero inglese non seppe disporre delle forze poste a sua disposizione. — La liberazione della Penisola a chi va attribuita?

CAPITOLO XVII.

Campagna di Talavera. — Sir Wellesley si adduce nella Spagna. — Giuseppe marcia contro al general Venegas. — Progetto di operazioni degli alleati. — Sir Wellesley si riunisce al general Cuesta ad Oropesa. — Scaramuccia di Talavera. — Il maresciallo Victor prende sito dietro

l' Alberche. — Intrighi del plenipotenziario Freire. — La giunta ordina segretamente al general Venegas di non eseguire per la sua parte le convenute operazioni.

PAG. 290 A 306.

Ridicola fidanza tra la Inghilterra e la Spagna in questa epoca credendosi sicure della vittoria. — Sir Wellesley è premurato dai generali spagnuoli ad assumer la offesa. — Egli è del pari persuaso di esser venuta l' ora di un compiuto trionfo. — Tre linee di operazioni offensive rimanevano aperte. — Le forze inglesi e spagnuole oltrepassano novantamila uomini di truppe regolari. — Le forze francesi presso Madrid sommano a settantamila combattenti. — Ordine con cui lo esercito inglese marcia per la Spagna — Esso segue le due rive del Tago. — Mette il quartier-generale a Placentia. — In questa epoca il maresciallo Victor trovavasi a Talavera della Reyna. — Quali proponimenti questi aveva. — Il re Giuseppe cangia le disposizioni date ai generali, ed egli recasi a Toledo con le guardie e la riserva. — Il maresciallo Victor per tali mutazioni rimane esposto al pericolo di essere sopraffatto da sessantamila uomini. — Mossa retrograda che fece. — Il generale inglese giunge a Placentia — Precauzione che prende. — Si discute il progetto di operazioni degli alleati. — Ostacoli che l' esercito inglese incontra. — Vane rimostranze di sir Wellesley. — Egli passa il Tietar e giunge ad Oropesa dove si riunisce al general Cuestà. — Il maresciallo Victor, istruito di questi movimenti, cambia linea di ritirata da Madrid a Toledo e concentra due divisioni alle spalle dell' Alberche. — Gli alleati marciano contro ai posti avanzati francesi a Talavera. — Scaramuccia quivi occorsa a danno delle truppe spagnuole. — Il maresciallo Victor si concentra. — Si risolve

CAPITOLO XVIII.

manere sull' Alberche e dirige il resto delle truppe a Talavera. — Descrizione del terreno tra l' Alberche e la città di Talavera. — Ordine di battaglia disposto da sir Wellesley. — Forze rispettive degli alleati e dei Francesi. — Ordinanza delle truppe francesi. — Il primo corpo di esercito francese tocca le alture di Salinas. — Il quarto corpo marcia del pari. — La guardia e la riserva sono a sostegno. — Le divisioni Lapisse e Ruffin passano l' Alberche e marciano contro Casa de Salinas. — Quivi succede una calda scaramuccia colle truppe inglesi. — Il marerciallo Victor, dietro questa prima affrontata, adduce la divisione Villatte a casa de Salinas ed occupa una collina. — La cavalleria leggiera del quarto corpo attacca le linee del general Cuesta. — Ad un tratto diecimila fanti spagnuoli e l' artiglieria rompono gli ordini e si pongono in fuga. — Lo scompiglio non ha misura alle spalle del punto attaccato della posizione. — La montagna a sinistra dello esercito inglese è assaltata delle divisioni Ruffin e Villatte. — L'esito parve un istante dubbioso. — I Francesi son due volte rincacciati nel burrone. — Gl' Inglesi gridano vittoria. — Si accendono i fuochi di bivacco da ambe le parti. — Così ebbe termine il combattimento della sera del 27. — Il maresciallo Victor propone un secondo tentativo per insignorirsi della montagna la mattina seguente. — Ordinanza delle truppe francesi. — La montagna è assalita dai granatieri. — La divisione Hill pertinacemente si difende. — La strage è orrenda. — Le chine della montagna parvero in fuoco. — Infine i Francesi danno indietro protetti dal fuoco di una potente artiglieria. — Così terminò il combattimento della mattina del 28. — Il re Giuseppe, riconosciuta di presenza la positura degli alleati, raduna un consiglio di guerra. — Discussione che in esso ha luogo. — Incertezza del Re. — Un dispaccio del maresciallo Soult indica il periodo che

CAPITOLO XIX.

CAPITOLO XX.

tiei-generale a Badaioz. — Qui termina la campagna, la quale durò due mesi.

CAPITOLO XXI.

Osservazioni generali sulla campagna. — Paragone tra le operazioni di sir Moore e quelle di sir Wellesley.

PAG. 361 A 376.

Il principio che condanna le doppie linee di operazioni è trasandato dagli eserciti francese ed inglese. — Tutto fu senza proporzione. — Il maresciallo Soult incontrò ostacoli in una autorità superiore alla sua. — Sir Wellesley ebbe a conformarsi allo stato del popolo spagnuolo. — Le istruzioni da costui ricevute non gli permettevano di arrischiare una grande operazione. — Secondo le mire del governo di Spagna doveva od attenersi ad una meschina difesa nel Portogallo, od unirsi al general Cuesta nella valle del Tago. — Il suo progetto fu inceppato dai generali spagnuoli. — Non ostante ciò scosse un trono sostenuto da cinquanta mila uomini. — Convien giudicare del suo disegno da quel che sarebbe accaduto se fosse stato secondato. — L'esercito alleato doveva attaccare il maresciallo Victor. — Che sarebbe derivato se le truppe francesi si fossero ritirate. — La momentanea perdita di Madrid avrebbe prodotta una grande impressione. — L' esercito alleato aveva a recarsi ad Escalona e non a Salines. — Il general Venegas si lasoia, con ventiseimila uomini, tenere a bada da tremila Francesi. — La battaglia di Talavera fa sommo onore al generale inglese. — Cade nello inganno ingolfandosi nella valle del Tago, per le triple forze nemiche che ha innanzi

e sul fianco. — Risposta che dà a questa appuntazione. — Cause che impedirono di esser fatale l'errore di sir Wellesley. — Se il maresciallo Soult fosse stato libero nell'operare avrebbe schiacciato gli alleati, quando non si fossero ritirati a traverso la Manica. — Difficoltà che si opponevano a questo fine. — Quanto alla condotta di Giuseppe fu essa una catena di errori. — La battaglia di Talavera non doveva commettersi dai Francesi, perchè gli alleati erano mal collocati. — Supposizioni se i Francesi avessero fatte simulazioni di guerra. — Costoro sospesero le loro operazioni quando avrebbero dovuto proseguirle con più fervore. — Napoleone era vittorioso in Alemagna, le due spedizioni inglesi nissuno effetto avevano avuto. — Quali disposizioni convenivano a Giuseppe. — Forze degli eserciti pugnanti. — Le truppe inglesi, credute le sole capaci a salvare la Spagna, erano scarse al bisogno. — Altre supposizioni se fossero tornati vani gli sforzi delle armi francesi a Meza d'Ibor ed a Mirabete. — L'assedio di Ciudad-Rodrigo non merita obiezione. — Giuseppe non era un reputato capitano. — Si passa a dinotare la marcata somiglianza che hanno le due campagne del 1808 e 1809. — E con ciò si paragonano le operazioni di sir Moore e di sir Wellesley.

TAVOLA

DEI DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

DEL VOLUME VENTUNESIMO.

FINE DEL VOLUME XXI.

88706